





SERIE
DE' TESTI DI LINGUA
STAMPATI,

CHE SI CITANO NEL VOCABOLARIO

DEGLI

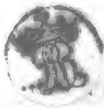
ACCADEMICI DELLA CRUSCA,

POSSEDUTA

DA GAETANO POGGIALI.

Con una copiosa GIUNTA d' Opere di Scrittori di purgata favella, le quali si propongono per essere spogliate ad accrescimento dello stesso Vocabolario.

TOMO I.

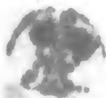




LIVORNO

Presso TOMMASO MASI E COMP.°

1813.



AGL' ILLUSTRI

ACCADEMICI DELLA CRUSCA

Domenico Poggiali.

Un lavoro intrapreso ad illustrazione di quelle Opere immortali, che servirono a stabilire e regolare l'idioma Toscano, o che possono viemaggiormente contribuire al suo arricchimento, non dovevasi a buona ragione presentare ad altri che all' Accademia della Crusca, siccome quella che da tanto tempo siede regina,

conservatrice, e maestra del bel parlare, e che ha l'onorevole incarico di preparare una nuova edizione aumentata e corretta del suo rinomato Vocabolario, il quale ne ha finora custodito il tesoro. Tale di fatto si fu il pensiero del Padre mio, ch'ei senza fallo mandato avrebbe ad effetto, se gli concedeva il Cielo la sorte di apprestarvi le ultime cure, e di pubblicarlo. E non avendolo di per se stesso potuto eseguire, perchè sventuratamente rapito da morte immatura, ha lasciato a me il peso di terminarne la stampa, e nel tempo medesimo l'onor d'offerirvelo in vece sua. Il vostro giudizio, che mi giova sperar favorevole, mi consolerà in qualche parte della perdita irreparabile da me fatta di una Persona sì cara, e mi renderà animoso altresì a seguitarne le orme, e se non altro, emularlo nel più vivo sentimento di venerazione pe' vostri Studj, tendenti ad accrescere colla non interrotta cultura del purgato comune linguaggio la gloria Italiana.

Livorno 14. Giugno 1814.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

Dopo l'accoglimento incontrato presso le Persone di lettere dai celebri Cataloghi delle Biblioteche Smith, e Capponi, e dalle illustrazioni all'Opera del Fontanini sull'Eloquenza Italiana dell'eruditissimo Apostolo Zeno, e dopo i più recenti lavori di chiarissimi Letterati viventi intorno alla Bibliografia spezialmente Toscana, sarebbe un inutil dispendio di tempo il fermarsi a provarne l'utilità. Di qui è che accintomi a dare al Pubblico il presente lavoro dell' amato mio Genitore non altro io credo dover fare ai Leggitori osservare, se non che i pregj particolari, pei quali va desso distinto tra gli altri tutti. E per vero dire niuno mai formato ne fu sopra un'unione d'Opere, e di Edizioni così pregiate, come quella posta insieme da questo impareggiabile Uomo con assidue diligenze nel corso di molti e molti anni, non intermessa giammai, e coadiuvata dai lumi, e dalle ricerche di varj altri Dotti, coi quali la similitudine degli studj, e le di lui amabili qualità d'animo lo strinsero in sincera e costante amicizia. Nato egli in Livorno l'anno 1753. si dedicò dalla prima adolescenza allo studio della Letteratura, in ispecie Toscana, coltivandola fino al termine de' suoi giorni con una passione

sempre crescente, nè per verun accidente illanguidita giammai. E quantunque il periodo della sua letteraria carriera si estendesse, conforme egli stesso più volte ne dice, oltre i trent'anni, farà meraviglia mai sempre a chicchessia ch'ei pervenisse a raccorre fino al suo compimento una sceltissima Libreria, di pregio superiore alla fortuna d'un uomo privato, e degna piuttosto di qualunque gran Principe.

Tanto più poi a mio credere sarà in questo ammirato, in quanto che non poco del tempo suo dovette egli donare, oltre a varie pubbliche cariche, alle edizioni eziandio di tante Opere classiche eseguite sotto i suoi occhi in questa sua Patria, e da esso corredate di dotte Prefazioni e d'illustrazioni utilissime, le quali sue fatiche furono accolte con plauso universale, e vengono ogni dì con avidità ricercate dagli Eruditi d'Italia non solo, ma ancor d'oltramonti. (1)

---

(1) Desse sono le seguenti: Teatro Italiano antico 1786. tomi VIII. in 12.° = Raccolta de' migliori Satirici Italiani 1786. tomi VII. in 12.° = Raccolta de' migliori Novellatori Italiani 1789. e seg. tomi XXVI. in 8.° = Opere di Niccolò Machiavelli ec. impresse colla finta data di Filadelfia nel 1796. tomi VI in 8.° = L'Orlando Furioso dell'Ariosto 1797. tomi IV. in 12.° = Storia di Tobia, e Sposizione della Salveregina, testi di lingua citati, pubblicati per la prima volta 1799. in 8.° = Drammi musicali di Ottavio Rinuccini, per la prima volta insieme raccolti ec 1802. in 8.° = Opere di Omero volgarizzate da varj celebri Poeti Italiani 1805. tomi V. in 8.° = La Divina Commedia di Dante, accuratamente emendata, ed accresciuta di varie lezioni, e di Note 1807. tomi IV. in 8.° = La Gerusalemme liberata di T. Tasso, ora ridotta alla più esatta lezione 1810. tomi II. in 12.° = Rime di Baccio del Bene, per la prima volta pubblicate in 8.° gr. = Egloghe ed altre Rime del Lasca, non prima pubblicate in 8.° Queste due ul-

Che se alcuno mai non potè compilare un' Opera in questo genere più copiosa, non ebbe per avventura neppure il mezzo di consultare esemplari più perfetti e pregevoli di quelli di propria suppellettile del nostro Autore, sui quali egli ne ha date accuratissime descrizioni, sottoposte in gran parte al discernimento d' Uomini valenti per siffatte cognizioni, quali sono infra gli altri i chiarissimi Sigg. D. Giuseppe Sarchiani Accademico Residente della Crusca, e Cav. Ab. D. Iacopo Morelli Bibliotecario della Marciana di Venezia. Anche le due Opere, che versano appunto su questa Serie, degli eruditissimi Sigg. Iacopo Bravetti, e Bartolommeo Gamba, sono state osservate; e mentre dell' amicizia di tutti i mentovati degni Soggetti io mi pregio, siccome se ne pregiava il Defunto, offerisco loro ben volentieri il presente pubblico tributo di sincera riconoscenza, che fuor di dubbio avrebbe ai medesimi contestato egli stesso, se fosse sopravvissuto, lontano com' egli era dall' appropriarsi il merito altrui.

Contemplando il doppio fine, che aver doveano gli Studiosi di nostra Lingua, di conoscer le Opere che servirono a renderla inalterabile, e quelle che contribuir possono a farla più ricca di Voci, divise il Padre mio questo suo lavoro in tre parti. La pri-

---

time edizioni sono terminate da qualche tempo, e si pubblicheranno in breve.

Varie altre Opere sì edite, che inedite, di Autori però non citati, sonosi pubblicate ed illustrate da Gaetano Poggiali. Fra queste hanno luogo le Commedie del Goldoni in tomi 31. in 8.°, emendate in molti luoghi con l' approvazione, anzi ad istanza dell' Autore; le due edizioni del Filangieri ec.

ma comprende la Serie delle Opere degli Scrittori classici allegate dall' Accademia della Crusca nelle quattro edizioni del suo Vocabolario; la seconda enumera le altre Opere di quelli Scrittori medesimi, non citate; la terza esibisce un prospetto di Autori accreditati generalmente in Italia o per bellezza di stile, o per copia di voci ben dedotte, e perciò meritevoli di considerazione, all'oggetto in particolare di supplire a tutto il manchevole ch' esser possa in quel gran Deposito dell' Idioma Italiano. (2) Le molte, e non ovvie letterarie notizie delle quali egli era fornito, aggiunte opportunamente pressochè ad ogni articolo, fanno sì che l' Opera tutta comparisca più dilettevole ed interessante di quel che d' ordinario riesca un nudo, sebben diligente Catalogo. Ed essendo finalmente impossibile che Opere di simil natura escano dalla mano dell' Uomo perfette, e scevre del tutto da qualsisia sbaglio, particolarmente in cose di fatto, che non ebbe tempo d'emendare l' Autore, non si vorrà a buona equità, per alcuno che se ne scuopra, detrarre al merito dell' Opera nella di lei totalità.

(2) Il segno * apposto a varj Autori significa che essi furono Accademici della Crusca.

Notisi che le Traduzioni sono state citate sotto il nome dell' Autore originale allorchè non vi sono Opere proprie dei Traduttori, e viceversa sotto il nome di questi quand' esse vi sieno.

1. ACCADEMICI della Crusca (degli). Difesa dell' Orlando Furioso dell'Ariosto, contra il Dialogo dell'Epica Poesia di Cammillo Pellegrino. Stacciata prima. Firenze per Domenico Manzani stampator della Crusca » ma in fine » nella Stamperia di Giorgio Marescotti 1584. in 8.°

Edizione non comune. Bastiano de' Rossi, Segretario dell' Accademia, dedica quest'Operetta, della quale alcuni credono autore il cav. Lionardo Salviati, ad Orazio Rucellai con sua lettera di Firenze de' 16. febbraio 1584. Nella presente, e nell'edizione del Dialogo del Salviati intitolato il *Lasca* fatta in questo medesimo anno, si vede impresso per la prima volta il Buratto, impresa dell'Accademia, ma però senza il motto dipoi aggiuntovi: *Il più bel fior ne coglie.* Dal Diario della stessa Accademia, si raccoglie che questo motto fu poscia ammesso per partito nella seduta della medesima dei 14. marzo 1589. *ab incarnatione*, cioè 1590. Tre sono i Diari dell' Accademia che si sono conservati, e che ora si custodiscono nell'Imperial Biblioteca Magliabechiana: il primo fu tenuto dallo *Inferigno*, cioè Bastiano de' Rossi, ed è dal 1588. al 1612. Il secondo manca. Il terzo fu tenuto dal *Ripieno*, cioè Benedetto Buommattei, e dallo *Smarrito*, cioè Carlo Dati; e va dal 1640. al 1660. Un altro si tenne dall'*Informe*, vale a dire dal Cardinale Alamanno Salviati, ed abbraccia dal 1696. al 1705. Sarebbe desiderabile il ritrovamento de' Diari smarriti, atteso le buone e non ovvie notizie che da essi ricavare si possono.

Avvertiremo qui una volta per sempre, come non è difficile l'imbattersi in libri antichi mancanti del frontespizio, e nel restante completi. Chi avesse un esemplare del presente con tal difetto, trovandovi in fine non il nome del Manzani, ma quello del Marescotti, sarebbe indotto facilmente a crederlo di edizione diversa dalla citata. Ecco perchè giova nel caso di così fatte diversità o di nome di Stampatore, o di anno, renderne avvertito il Lettore.

2. . . La medesima. Ivi come sopra in 8.°

Bell' esemplare Intonso.

Acciaiuoli, Donato. Lettera a Franco Sacchetti.

Si trova a pag. 401. della nostra accuratissima copia fatta da Rosso Antonio Martini, Accademico della Crusca, del Codice dell'Opere diverse del Sacchetti, che fu già del *Rimenato*, ora della Libreria de'Giraldi. E poichè questa Lettera è in risposta ad altra scritta all'Acciaiuoli dallo stesso Franco, la quale ci sembra egualmente meritevole di veder la pubblica luce, perciò le pubblichiamo ambedue, sperando di far cosa grata agli Amatori della Toscana favella.

Lettera mandata da Franco Sacchetti a Messer Donato Acciaiuoli l'anno 1391. *del mese di luglio essendo il detto Mess. Donato Gonfaloniere di Giustizia nella città di Firenze, e durante la Guerra tra 'l Conte di Virtù e' Fiorentini.*

Magnifico et eccelso Gonfaloniere Messer Donato.

Una gran fama vola, che giusta vostro podere darete pace a molti, che con le man giunte al Cielo la chiamano. E perchè la Pace è una beatitudine, della quale nessuna è maggiore, e sanza la quale niuno bene è perfetto, e ancora senza quella nessuno regno può dire, che abbia fermo stato; io, come desideroso d'essa, mi sono mosso a scrivere alla vostra Paternità. Considerando dunque quant'ella serebbe onorevole nel presente tempo, e quanto (*) levarsi da'molti pericoli, li quali la guerra induce, penso quella gloria venire in voi, che fu attribuita a Bruto Romano, il quale fu appellato il secondo Romolo, perocchè Romolo edificò la città di Roma, e Bruto mantenne la libertà di quella. E non verrà questa fama in voi? Certo sì, perocchè nissuna cosa è tanto nimica della libertà quanto è la guerra col suo spendio. Questa è quella che ha sottoposti i Popoli, e' Comuni dell'universo. E la nostra Patria due volte l'ha provato. Per Dio, si fugga la

(*) *Qui pare che manchi qualche parola, e forse dovea dire* e quanto necessaria per levarsi ec.

terza. Questa è fuori della celeste Gloria; questa nel centro dell' abisso signoreggia. Sono molti che dicono: Noi non ci possiamo fidare ec. E io rispondo che noi non abbiamo a dare al nimico alcuna cosa in guardia. E se di questa impresa rimanesse al disopra, e con onore, si potrebbe sospettare di quello che questi tali dicono. Ma perchè egli è tutto il contrario, ho ferma speranza che sempre avrà paura di muoversi contro a noi, perocchè 'l suo Stato abbiamo diminuito, e dell' avanzo è stato a gran partito. E non ha egli perduto la città di Padova? E come che tenga Verona, non si può dire essere disfatta, et a lui spesa, e non utile? Non è levato dalla sua costa Ferrara, e Modona, e aperta la via da passare Appennino, e tutti gli altri monti? E nel gelido verno le vostre insegne con l'armigera gente non cavalcarono il suo terreno Lombardo? E ora non è il vostro esercito alle sue porte? Non è l'altro esercito di Guascogna al presente sul suo terreno, o subito vi fia? Non è stato, o ancora è, il Signore Padoano con l' altro stuolo sul suo a fargli guerra? E 'l simile non fanno, e hanno fatto i Bolognesi? L' altro Capitano con le vostre milizie, e con le vostre bandiere non è in sul Sanese Contado? Queste non sono vivande, che, quando avessono fine, il nimico cercasse altra volta ritornarci per gustarle; ma più tosto da fuggirle per la pruova, che egli ha dimostrato. E qual gente della sua, se non furtivamente, ha veduto il vostro terreno? Certo, ogni cosa compensata, mai nè per scrittura, nè per ricordo tanto onore non ebbe il nostro Comune. Per tutte le ragioni dette si può dire, che la pace serebbe sicura. E Annibale dicea: Meglio è sicura pace, che sperata vittoria; e 'l Petrarca ripiglia queste parole in una sua Epistola dicendo: Egli è meglio sicura pace, che sicura vittoria. Noi non abbiamo il fine della guerra certo, ma forte dubitativo, considerando li varii casi, che da quella discendono. E Cato n' ammaestra: *Non eodem cursu respondent ultima primis.* Alcuni dicono: Non può essere sanza consentimento altrui. *Est modus in rebus, sunt certi de-*

hique fines (*). Il mezzo, e 'l fine non seguirebbe sanza il principio. I Viniziani quando muovono guerra creano uno Officio di guerra, et uno di pace. Qnesta è cosa accetta a Dio, e grata al mondo per molte ragioni. Noi abbiamo famosa Città con bellissimo tenitorio; ma dicea Scipione Affricano: Che vale vincere la gran Città, e' belli palagi, e l'alte mura; e' fondamenti delle virtù rovinino? La pace è principale bene di tutte le virtù. Adunque avendo questa abbiamo ogni bene.

Conchiudendo in brieve, caro Signore, al presente vi conforto di tanto degna, e laudabile operazione, la quale è dare vita alla vostra Città, e mortal dolore a chi ci porta odio, o aspetta la nostra rovina. Essendo voi di questa autore, penso che acquistereste tre nomi: il primo Bruto, come di sopra è detto; il secondo Ercole, che tanto suona glorioso, e forte; il terzo Salomone, che viene a dire visione di pace. E però colui, che è somma pace, vi conceda grazia in questo, e in ogn' altra cosa fare quello che sia bene et esaltamento della nostra Patria. Morte et eterno supplizio a chi volesse il contrario.

Risposta di Messer Donato Acciaiuoli
a Franco Sacchetti.

Se io avessi la penna, e lo 'ntelletto, farèti debita risposta. Non m'è possibile, che perch' io sia per gli anni antico, nella virtù sono l'opposito, e insufficiente, più non voglio pensi trascorra per nulla cagione, o faccenda, d'alcuna semplice risposta.

Franco, alcuna volta la fama è minore del vero, e alcuna volta è maggiore, ma in questo fatto certamente con fatti studierò testimonare il vero dell'animo a ciascuno, che non vorrà sprezzare conoscerlo per passione, come talora addiviene. Il tuo conforto di vera benivolenza alla Patria, e a me, ricevo volentieri, e

(*) *Horat. in Poët.*

con quello utile esemplo dell'antiche istorie mi fai animare al disio delle loro vestigie, de' quali serà sempiterna memoria. Andato sono con la mente dove mi pigni a Romolo primo Re de' Romani, Duca d'alto animo, fondatore della Città, de lo 'mperio, e della fortezza di tutte l'altre terre. E poi di quello primo fondatore della libertà, cioè Junio Bruto per lo sdegno, e dolore di Lucrezia commosso, e ardito col favore del popolo, e della iustizia, assalio così gran cosa, com'è la reale superbia del Re Tarquino, e di Roma il cacciò, e fondò il principio della libertà, come padre della Città, e di iustizia, primo Consolo di Roma fu fatto.

Molte cose potrebbonsi dire per te, che le conosci, ma io non dimenticherò dire Numa Pompilio secondo Re de' Romani, con somma fama di pace, di religione, e di iustizia, studioso di pace, e nimico di guerra, e come tu sai edificò il tempio a Giano, il quale per guerra stava aperto, e per pace serrato, e durante la sua reale vita sempre il tenne serrato co' serrami della sua provvidenza, e della iustizia; e con savissimi modi gli animi aspri alla guerra pacificoe, e 'l furore dell'arme restrinse dentro da loro con la pace, e con la iustizia.

Bene mi ricordo avere inteso di quello famoso, e sommo Imperadore Annibale duca de' Cartaginesi, vittorioso più ch'altro per l'armi, che confessò che sicura pace era meglio, che la speranza della vittoria. E se io udissi, o leggessi il contrario non lo crederei. Quale speranza di vittoria ebbe Pompeo Magno in Tessalia, dove fu il dispregio della pace tante volte da lui a Cesare addomandata, e con seco avea le tre parti del mondo, e lui di tanto consiglio savissimo ne' fatti dell' arme, e' fu primo a fuggire.

La pace conserva, et accresce in fra se tutte le cose utilemente; è della guerra il contrario. Il nimico Tiranno ruppe l'amistà e la lega: apparecchiò due osti infedelmente contro a' collegati per cupidigia d'acquistare, e per contrario ha perduto assai d'onore, e d' utilità, et è da credere, che essendo tanto da due, o tre osti costretto, che l'ardore della guerra sia raffred-

dato, e da Dio, e dalla iustizia fatto conoscente; conchiudendo la risposta nelle parole del Petrarca ultime della morale dove parla, e scrive a Italia ec. la quale da te è bene ricordevole ec. Scritta di propia mano, ovvero direi più propio (*) scombiccherato il foglio. Dio ti guardi. Di x. di Luglio.

DONATO ACCIAIUOLI.

S. AGOSTINO. Della Città di Dio di Santo Aurelio Agostino. Venezia per Pietro Bassaglia, e
3. *Francesco Hertzhauser* 1742. *tomi* 2. *in* 4.°

Pregevole ristampa, assai corretta ed illustrata, la quale con tutta ragione può aver luogo fra quelle annoverate nel Vocabolario della Crusca, ove si citò questo Volgarizzamento sopra un testo a penna; e molto più perchè dagli Accademici fu assai commendata agli stessi Editori. In principio evvi un' erudita e bella Prefazione, alla quale succede la Vita del Santo scritta da Possidio, ed ora in lingua nostra recata col testo latino a fronte, come vi è anche dell'Opera. Gli Editori però si dolgono di non aver potuto trovare nè in Venezia, nè in quelle vicinanze, qualche Codice di questo antichissimo volgarizzamento, che potesse servir loro di scorta sicura ne' passi dubbiosi. I Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario nella nota 271. all' Indice del medesimo credono, per alcuni riscontri, che gli spogli di questo volgarizzamento fossero fatti da Benedetto Fioretti, e che fosser tratti da un Testo assai buono scritto diligentemente sulla pergamena, e segnato col numero 49., il quale appartenne già a Piero di Simone del Nero, dipoi alla nobile Famiglia Guadagni dall'Opera, e quindi passò nella nostra Biblioteca insieme a tutti gli altri MSS. di quella celebre raccolta; del qual Testo è fatta onorevole ricordanza anche nell'indicata Prefazione. La prima rarissima edizione di quest'Opera in foglio senza data, eseguita circa il 1475., della quale ha luogo nella nostra Biblioteca

---

(*) *Nella penultima edizione del Vocabolario leggesi* scorbiccherato, *ma male, poichè si fonda sull'autorità di questo medesimo Codice, in cui si legge chiaramente* scombiccherato, *come è stato corretto nell'ultima edizione del medesimo.*

un superbo esemplare in carta grande, vien considerata come alquanto intralciata e dubbiosa. Varie sono le opinioni degli Eruditi intorno all'Autore di questo pregevolissimo volgarizzamento fatto nel secol d'oro di nostra favella. Il P. Isidoro Ugurgieri lo attribuisce a Niccolò Piccolomini Senese, che peraltro fiorì assai posteriormente; e Jacopo Corbinelli nella Prefazione alla Bella Mano di Giusto de' Conti, scostandosi meno dal vero, lo asserisce opera del celebre fr. Jacopo Passavanti Domenicano. In fatti, se questo non è lavoro del Passavanti, è indubitatamente di qualche altro terso Scrittore fiorentino. Un altro magnifico Codice di questo stesso volgarizzamento, assai bene scritto in nitide Cartapecore con la prima carta adorna di Miniature messe a oro, in foglio, fa similmente parte della nostra Biblioteca, ed ha in fine la memoria seguente: *Questo Libro è del magnifico Cavaliere messer Rinaldo di Giannozzo de' Gianfigliazi onor. cittadino Fiorentino; e scritto e compiuto per me Bartolomeo di Ser Giovanni da Santo Miniato in questo tempo Notario del Vicario di Firenzuola, sotto gli anni Domini dalla sua Incarnazione* MCCCCXIII. *settima indizione nel tempo del Santissimo in Cristo Padre e Signore messer Joanni per la Divina providenzia Papa vigesimo terzio: a' dì* XVI. *di novembre; imperò a Dio grazia rendiamo, che ci ha dato buono mezzo e migliore fine.*

4. . . . Volgarizzamento de i Sermoni. Firenze per Domenico Maria Manni 1731. in 4.°

Bell'esemplare in carta grande. Quest' ottima edizione fu procurata dallo stesso Manni, che adornolla di un'erudita Prefazione, in cui dice di averla formata sopra un Testo a penna allora de' Guadagni, oggi presso di noi, non avendo fatto uso alcuno dell'edizione di Firenze del 1493. pel Miscomini in 4.°, benchè in Firenze altra se ne facesse nell' anno stesso per Francesco di Dino pure in 4.° sconosciuta al Manni, e ad altri Bibliografi, forse per la sua rarità, esistenti amendue nella nostra Biblioteca; ed è notabile come queste edizioni non contengono che soli XIX. Sermoni, mancandovi quello che nell' impressione del Manni è il XVIII. *di Misericordia de' Poveri;* anzi dalla Tavola di esse non ne compariscono che XVIII., perchè il primo è confuso ed unito col Proemio, di che il Manni non fa alcun cenno. Quattro sono i Testi a penna di questo elegantissimo volgarizzamento de' Sermoni, che presso di noi si conservano, i primi tre de' quali, segnati co' numeri 52. 53. e 54. appartenevano già alla Famiglia Guadagni, alla quale erano pervenuti da quella di Piero del Nero per

ragione di eredità. Fra questi, quello di cui crediamo si valesse il Manni, è il segnato col N.° 54. scritto nel Sec. XIV., il quale abbraccia ancora altre Opere ascetiche, fra le quali vi sono due altri Sermoni attribuiti al Santo senza nome di volgarizzatore, uno de' quali tratta *della Miseria di nostra Vita*, l' altro dimostra *come tutti noi dobbiamo morire*. Ci fa poi specie come il Manni non abbia sopra di ciò detto cosa alcuna; e maggiore si è la nostra sorpresa in vedere che egli non abbia fatto menzione degli altri due Codici, che in quel tempo dovevano esser pure uniti a quello di cui egli si valse. Or dunque quello segnato col numero 52. scritto ottimamente in carta verso la fine del Sec. XIV., oltre a' XX. Sermoni indicati, altri due ne contiene, uno *della Morte*, l' altro *della Vanità e miseria di questo Mondo*, i quali essendo uniti agli altri è credibile che sieno dello stesso Volgarizzatore, e a giudizio nostro meriterebbero di veder la pubblica luce ugualmente che i primi venti. Quello però *della Morte* di questo stesso volgarizzatore fu pubblicato in 4.° senza data, colla Figura del Santo inc. in legno, sul cadere del sec. XV., e l'edizione sembra Fiorentina. Avvertasi inoltre come il presente è affatto diverso da quello sullo stesso argomento, che è il ventesimo degli stampati col titolo: *Sermone d' Allegrezza*. Il Testo poi di numero 53. scritto parte in carta, e parte in pergamena, sul principio del sec XV. contiene varie Opere, cominciandosi però dai Sermoni, alcuni de'quali sono diversamente collocati, e sono in maggior numero degli stampati: fra i medesimi avvene due *sulla Natività del N. S. Gesù Cristo*, e uno *della Povertà*, i quali non leggonsi nell' edizione del 1731.

Il quarto Testo è scritto in pergamena sul cadere del Sec. XIV. in foglio, ed è unito al volgarizzamento del Pastorale, e del Dialogo di S. Gregorio, contenendo Sermoni XXI., fra'quali evvi quello *di Speranza* similmente inedito.

De' XX. Sermoni, attribuiti a S. Agostino, pubblicati dal Manni, se ne crede volgarizzatore fra Agostino da Scarperia, il quale cessò di vivere nel 1340.

ALAMANNI, Antonio. Rime. *V. Burchiello, Berni, Canti Carnascialeschi.*

5. ALAMANNI, Luigi. La Avarchide. A Madama Margherita di Francia Duchessa di Savoia, e di Berrì. Firenze per Filippo Giunti, e Fratelli 1570. in 4.°, col Ritratto dell' Autore inciso in rame.

Edizione originale rara. Questo Poema è diviso in XXV.

libri, ovvero canti in ottava rima, e fu pubblicato da Batista Alamanni Vescovo di Macone, figliuolo dell' Autore, che lo dedicò alla suddetta Principessa. Intorno all' argomento di esso è da vedersi ciò che ne dice il conte Mazzuchelli nella Vita dell' Alamanni.

6. . . . *La medesima con diligenza corretta, e alla moderna ortografia ridotta. Edizione seconda. Bergamo appresso Pietro Lancellotti* 1761. *tomi* 2. *in* 12.°

Pregevole ristampa procurata, ed illustrata dal celebre Abate Pierantonio Serassi.

7. . . . . La Coltivazione. Al Cristianissimo Re Francesco I. Parigi da Ruberto Stefano Regio Stampatore 1546. in 4.°

Esemplare ottimamente conservato con quasi tutto il suo margine, e colle pagine lineate. Ha l' Errata in fine, il Privilegio del Re, e la Dedicatoria dell' Alamanni alla Sereniss. Dalfina in data di Fontanebleo de' 24. giugno 1546., cose che mancano a molti, e che rendono il presente assai pregiato e raro. Edizione originale, assai bella e non comune, assistita dall' Autore.

8. . . . *La medesima. Fiorenza per Bernardo Giunti* 1549. *in* 8.°

Esemplare egregiamente conservato d' una bella e rara edizione, che ritiene l' indicata dedicatoria. È però una semplice ristampa della surriferita.

9. . . . . La medesima; e le Api di Giovanni Rucellai. Con aggiunta delli Epigrammi del medesimo Alamanni, e d' alcune brevi Annotazioni sopra le Api. Ivi per Filippo Giunti 1590. in 8.

Edizione parimente rara, e citata dalla Crusca riguardo al Poemetto del Rucellai. Le Annotazioni sopra le Api sono di Roberto Titi. V. *Rucellai.*

10\. . . . *La medesima, e le Api di Giovanni Rucellai. Colle Annotazioni di Ruberto Titi sopra le Api, e con gli Epigrammi Toscani dell'Alamanni. Si è aggiunta una Lettera di Gio. Checozzi in difesa del Trissino, due copiose Tavole nón più stampate, e varie notizie intorno alla Vita, e agli Scritti de' due Poeti. Padova per Giuseppe Comino* 1718. *in* 4.° *grande, col Ritratto dell'Autore.*

Bellissimo esemplare in carta grande. Preziosa edizione o si riguardi alla sua bellezza, e correzione, o alle molte illustrazioni di cui fu adorna per opera dei benemeriti fratelli Gio. Antonio, e D. Gaetano Volpi. Eglino non si valsero soltanto dell'edizione originale, ma anche di quella di Firenze del 1590. giudicandola assai buona. Per le continue ricerche, che a ragione dagli Amatori se ne son fatte, è ormai salita ad alto prezzo, come accennò il Zeno nelle sue Annotazioni al Fontanini, e va sempre più aumentandosi. Il Comino ne meditava una seconda edizione, che poi non eseguì. Per essa aveva preparato alcune dotte Annotazioni Vincenzo Benini, che egli poscia pubblicò separatamente in Padova nella Stamperia del Seminario nel 1745. in 8.° grande.

11\. . . . *La medesima come sopra. Si sono aggiunte in questa edizione la Vita dell' Alamanni scritta dal Co. Giammaria Mazzuchelli, e le Annotazioni sopra la Coltivazione del Dott. Giuseppe Bianchini. Verona per Pierantonio Berno* 1745. *in* 8.°

Bell'esemplare in carta grande Edizione assai pregiabile per la correzione, e per le aggiunte. La Vita scritta dal Mazzuchelli fu approvata dai Censori dell' Accademia della Crusca.

12\. . . . *La medesima. Venezia dalla Stamperia Palese* 1795. *in* 8.°

Bell'esemplare in carta d'Olanda cerulea. Elegante edizione, la quale peraltro non contiene che il solo testo del-

la Coltivazione con i versi numerati, siccome lo sono nella Cominiana surriferita.

È uno de' più pregevoli Poemi in versi sciolti, che nel suo genere vanti la nostra lingua, ed è diviso in VI. libri.

13. . . . Girone il Cortese. Al Cristianissimo, et Invittissimo Re Arrigo secondo. Parigi da Rinaldo Calderio, e Claudio suo figliuolo 1548. in 4.°

Esemplare completo, avendo in fine le due pagine dell' Errata. Edizione originale, assai bella e rara. Questo Poema Romanzesco, assai stimato dagl' Intelligenti, è diviso in XXIV. libri, o vero canti in ottava rima, ed è dedicato dall' Autore al Cristianissimo Re Arrigo secondo con sua lunga e interessante lettera di Fontenebleo del giorno primo dell' anno 1548. L' edizione di Vinegia per Comin da Trino del 1549. in 4°. non è che una semplice ristampa della presente, avendo soltanto di più delle piccole Figure in legno a ciascun libro.

14. . . . *Il medesimo con diligenza corretto, e alla moderna ortografia ridotto. Edizione terza. Bergamo appresso Pietro Lancellotti* 1757. *tomi II. in* 12.°

Pregevole e corretta ristampa, nella quale ebbe mano l' Abate Pierantonio Serassi.

15. . . . . *Opere Toscane. Al Cristianissimo Re Francesco I. Lione per Sebastiano Grifio* 1532. *in* 8.°

Esemplare di singolar bellezza, come è il seguente. Forma la prima parte delle Rime liriche di questo celebre Poeta, il quale con sua lettera senza data le dedica all' accennato generoso Monarca, sotto la cui ombra egli sicuramente e agiatamente viveva.

16. . . . *Delle medesime. Al Cristianissimo Re ec. Ivi pel suddetto* 1533. *in* 8.°

Formano come la parte seconda di queste pregevolissime Rime dell' Alamanni, il quale le dedica al suo gran

protettore l'ottimo Re Francesco primo con altra sua lettera parimente senza data.

Edizioni originali procurate ed assistite dallo stesso Autore, assai eleganti, e rare. Noi siamo d'avviso, che, specialmente riguardo all' esattezza e correzione, sieno da preferirsi a quella di Venezia del 1542., benchè citata dagli Accademici.

17. . . . *Le medesime ec. Firenze » pei Giunti »* 1532. *in* 8.°

Edizione assai rara, e corretta. Questa non è che la parte prima, la quale non fu forse continuata per ordine del Governo in odio dell' Autore, come fuoruscito, giacchè il Manni scrisse al Mazzuchelli di aver trovato in alcuni MSS. della Strozziana, che tra le querele contro il Duca Alessandro de' Medici scritte a Carlo V. a Napoli vi erano due Condanne, una di scudi ottanta, e l'altra di dugento fatte eseguire dal medesimo contro due Librai Fiorentini, che avevano venduti pochi volumi di quest' opere.

18. . . . Le medesime come sopra. Vinegia per Pietro Scheffer Germano Moguntino, ad instanzia delli Eredi di M. Lucantonio Giunta 1542. in 8.

A questa prima parte è unita la seguente, che si considera come parte seconda.

19. . . . Le medesime ec. Ivi come sopra in 8.°

Esemplare egregiamente conservato, e riccamente legato in drappo con galloni e dorature. Bella e rara edizione, la quale è però una semplice ristampa di quella di Lione.

20. . . . Le medesime. Ivi come sopra, tomi II. in 8.°

Bellissimo esemplare Intonso.

La prima parte contiene i seguenti componimenti: libri IV. d'Elegie in terza rima = XIV. Egloghe in versi sciolti = molti Sonetti, ed alcune poche Canzoni = Favola di Narciso in ottava rima = il Diluvio Romano poemetto in versi sciolti = Favola di Atlante in versi sciolti = XII. Satire in terza rima = i VII. Salmi Penitenziali in terza rima, i quali sono dall' Autore dedicati a Bernardo Altoviti con sua lettera di Lione del primo giorno dell' anno 1526.

La parte seconda contiene: III. libri di Selve in versi sciolti = la Favola di Fetonte in detto metro = l'Antigone tragedia = VIII. Inni in Canzoni = Stanze = Sonetti diversi.

Nell'Appendice al raro Catalogo della Libreria Iackson stampato in Livorno nel 1756. in 8.°, la quale passò in Francia nel 1775. venduta forse al Duca della Valliere, vedesi registrato un elegante Codice in 4.° scritto su Cartapecora contenente Poesie liriche dell'Alamanni, che ivi si dicono inedite. V. *la Giunta*.

ALBERTANO Giudice da Brescia. Tre Trattati: il primo della Dilezion d'Iddio, e del prossimo,
21. e della forma dell'onesta Vita: il secondo della Consolazione, e de' Consigli: il terzo delle sei maniere del Parlare; scritti da lui in lingua Latina dall'anno 1235. infino all'anno 1246., e traslatati ne' medesimi tempi in volgar Fiorentino; riveduti con più Testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino dallo 'Nferigno Accademico della Crusca. In Firenze appresso i Giunti 1610. in 4.°

Rara, e stimata edizione. L'*Inferigno*, come è noto, è Bastiano de'Rossi Segretario dell'Accademia, il quale pubblicò questi Trattati tradotti in lingua Toscana da Incerto, benchè qualcheduno ne credesse volgarizzatore lo stesso Albertano, dedicandoli a Giovacchimernesto, Giovancasimiro, e Cristiano Principi d'Analt ec. con sua lettera di Firenze de'28. marzo 1610. I Compilatori però la riguardarono come poco corretta, e perciò alcuna volta ricorsero ad un ottimo ed antichissimo testo in cartapecora scritto nel 1274. da Maestro Fantino da S. Friano, che conservavasi fra quelli dell'Accademia; e nella nota apposta a questo articolo dicesi, che d'un altro Testo fece menzione lo *Stritolato*, cioè Pierfrancesco Cambi, in cui si leggeva che questo Libro era stato traslatato da Andrea da Grosseto in Parigi l'anno 1269. Un pregevolissimo Testo a penna in Cartapecora in foglio con Miniature segnato col n.° 138. esiste nella nostra Biblioteca, la scrittura del quale sembra che non oltrepassi la metà del sec. XIV. Di un altro Codice con notabili differenze fa menzione il chiariss. sig. Professor Ciampi nella Vita del nostro Cino da Pistoia.

L'edizione che di quest'Opera si fece in Mantova nel

1732. in 4.°, non è che una semplice ristampa di quella del 1610.

ALIGHIERI, Dante. La Divina Commedia ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Cru-
22. sca. Firenze per Domenico Manzani 1595. in 8.°

Questa è la celebre edizione procurata dagli Accademici, i quali collazionarono moltissimi Testi a penna di grande autorità, e molto antichi per isceglierne le più fondate, e giuste lezioni. In quest'immenso lavoro ebbe gran parte il Segretario dell'Accademia Bastiano de' Rossi, che ne fu l'editore; ma fu un danno che così benemerite fatiche fossero in gran parte tradite dal negligentissimo Stampatore, il quale oltre all'avere adoperati nello stamparla dei caratteri assai foschi, e logori, la ricolmò ancora di errori. Nonostante queste imperfezioni vien molto stimata dagl' Intelligenti riguardo alla bontà del testo.

23. . . . La medesima. Ivi come sopra in 8.°

Raro esemplare con un' Errata di sei pagine invece di sole due, come ha il suddetto.

24. . . . La medesima, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi, per opera di Gio. Antonio Volpi ec. Padova per Giuseppe Comino 1726. e 1727. Tomi III. in 8.°, col Ritratto inciso in rame.

Bellissimo esemplare in carta grande arricchito di postille e note MSS. a lapis di mano del dottiss. Dottor Giovanni Gentili. Edizione ottima sì per la bellezza e correzione, come per le pregevoli illustrazioni delle quali è adorna, che la rendono assai ricercata ed interessante.

In principio del tomo primo, oltre a un'erudita Prefazione del Volpi, vi sono le Vite di Dante, e del Petrarca scritte da Lionardo Aretino, il Catalogo ragionato delle principali edizioni del Poema, il Profilo e Pianta ec. dell' Inferno incisa in rame, e la Tavola dei Testi a penna. Il tomo secondo comprende il Rimario, che è quello di Carlo

Noci già pubblicato in Napoli nel 1602, ma ora notabilmente migliorato, e arricchito di un Indice delle sole Rime. Il terzo tomo poi abbraccia i soliti Argomenti, e le Allegorie sopra ogni canto del Poema, e tre Indici ricchissimi, che spiegano tutte le cose difficili, e tutte l'erudizioni di detto Poema, e tengono la vece d'un intero Comento, composti dal medesimo Volpi.

25\. . . . *La medesima, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratamente emendata, ed accresciuta di varie lezioni tratte da un antichissimo Codice. Livorno presso Tommaso Masi e Comp.º 1807. tomi IV. in 8.º gr. col Ritratto, e colla Pianta e profilo dell' Inferno incisi in rame.*

L'accoglimento quasi universale, che gl'Intelligenti si sono compiaciuti di accordare alla presente edizione, è stato da noi riguardato come una sufficientissima ricompensa delle non lievi fatiche, e del dispendio, che vi abbiamo impiegato. Noi pertanto osiamo sperare che almeno riguardo al Testo da noi ridotto alla più severa lezione, sia da riputarsi come la migliore di quante se ne sono finora pubblicate su quello degli Accademici, che vien tuttavia riguardato, da chi è veramente versato in questo genere di studj, l'ottimo: e perciò ne sembra indispensabile, che anche per questa sola ragione, debba collocarsi nelle scelte Collezioni de' Testi di Lingua a stampa.

Essa fu da noi dedicata a S. M. Maria Luisa Infanta di Spagna già Regina Reggente d'Etruria ec. con lettera senza data, alla quale succede una nostra Prefazione, in cui si rende ragione dei motivi che ci hanno indotti a riprodurre la divina Commedia, e delle studiose diligenze per noi usate perchè la medesima riuscisse rigorosamente corretta, ed illustrata Vi si descrive inoltre l'antichissimo Codice in pergamena corredato di Miniature d'Autor contemporaneo alla scrittura, il quale fa parte della nostra raccolta di pregevoli Manoscritti per lo più di lingua, da cui sono state tratte le più importanti varie lezioni da noi collocate a piè di pagine. Segue dipoi l'antica dedicatoria di Bastiano de' Rossi Segretario dell'Accademia della Crusca a Luca Torrigiani, e la breve prefazione del medesimo, con l'Indice de' molti Testi a penna che furono spogliati per formar l'edizione del 1595., quattordici de' quali, che in quel tempo appartenevano al celebre Pier del Nero, uno dei Fondatori della stessa Accademia, e che poscia pas-

sarono insieme a molti altri Codici di Lingua nell'illustre famiglia Guadagni, fanno ora parte della nostra non ovvia raccolta di MSS. Italiani. I due primi volumi contengono il Poema, e gli ultimi due la Vita di Dante scritta già da Lionardo Aretino, e le Annotazioni alle tre Cantiche, le quali abbiamo in parte tratte da quelle del P. Lombardi, ma però con molti e notabili cangiamenti. Il Ritratto del Poeta è inciso egregiamente dal celebre Raffaelle Morghen.

26. . . . *La medesima ec. Ivi come sopra tomi IV. in 8.º gr. col Ritratto ec.*

Bellissimo esemplare in carta grande con vasti margini, talchè sembra di forma in 4.º, col Ritratto colle lettere aperte. Esso è stato da noi arricchito col collocamento ai suoi luoghi delle Figure inventate e disegnate dal celebre Gio. Flaxman, e incise accuratamente a contorni da Tommaso Piroli, che noi facemmo espressamente tirare su carta grande per unirle al presente esemplare.

27. . . . *La medesima ec. Ivi come sopra tomi IV. in 8.º col Ritratto ec.*

Prezioso cimelio impresso in nitidissime Cartapecore, che ha in fine del quarto tomo la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* PERGAMENA *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari di* Gaetano Poggiali *editore ed illustratore della presente edizione, eseguita con la maggiore accuratezza.*

Sarebbesi da noi potuto arricchire il presente articolo del Poema di Dante coll'adornamento di parecchie delle più preziose edizioni del medesimo, tali per la loro singolar rarità, o per la magnificenza, o per le illustrazioni di Commenti, o pei corredi di Figure ec., le quali fanno similmente parte della nostra Biblioteca, che n'è assai doviziosa; ma ci è sembrato di dovercene astenere, poichè, siccome queste fanno ottima comparsa nella classe de' Poeti, così stimiamo che poco opportune sieno nella presente de' Testi di Lingua, in cui crediamo che si debba principalmente, e forse solamente, aver riguardo alla bontà ed all' esatta correzione del Testo, ed è perciò che ci siamo limitati a collocarvi soltanto le sovraindicate. Tuttavolta, sull'esempio di alcuni Eruditi, e specialmente dell'ornatiss. Sig. Gamba, ne accenneremo alcune delle principali, fra quelle presso di noi esistenti, che dagli Amatori vengono altamente stimate, e riguardate a ragione come tanti preziosi Cimelj della Bibliografia Italiana. Tali sono l'edizione originale di Foligno pel Numeister del 1472. = di

Vindelino di Spira del 1477. = di Venezia del 1478. = di Milano pel Nidobeato del 1478. = di Firenze per Niccolò d' Alemagna del 1481. con 18. Figure in rame di Sandro Botticelli. = d'Aldo del 1502 e 1515. = del Giunti 1506. = quelle di Lione del Tournes, e del Rovillio, quelle più reputate del Giolito, e le migliori de'diversi Commentatori. Inoltre la Bodoniana in più sesti, specialmente quello in foglio massimo in cui soli 25. esemplari si dice che ne fossero impressi; come pure quella eseguita recentemente in Pisa con lusso tipografico, e corredata del Ritratto inciso dal celebre Morghen ec Ma ciò che accresce maggior pregio all' indicate edizioni, si è la stupenda costante conservazione degli esemplari, e l' esservene alcuni impressi in carta distinta, e in *Carta Turchina*.

28. . . . *Convivio. Firenze* 1490. *in* 4.°

Bellissimo esemplare con quasi tutto il suo margine. Edizione originale assai rara e ricercata. È in carattere tondo senza numerazione, nè richiami, ma colla segnatura dalla lettera *a* a tutta la *l*, le quali sono tutte quaderne, fuorchè l' ultima che è quinterna. In principio evvi il seguente titolo in maiuscole: *Convivio Di Dante Alighieri Fiorentino.* Verso la metà dell'ultima carta, il resto, e il di dietro, della quale è bianco, vi è la soscrizione seguente: *Impresso in Firenze per Ser Francesco bonaccorsi Nel anno mille quattrocento nouanta A di xx. di septembre.* V. il Maittaire, e il De Bure al N.° 3339. della sua Bibliografia.

29. . . . Il medesimo col titolo: *Lo amoroso Convivio, con la addizione: nuovamente stampato. Venezia per Gio. Antonio, e Fratelli da Sabio, ad instanzia di Nicolò e Domenico dal Gesù fratelli* 1521. *in* 8.°,*col Ritratto di Dante sul frontespizio inciso in legno.*

Rara edizione sconosciuta all' Haym ed al suo Continuatore, esegnita in bel carattere tondo, la quale ha in principio un Avviso al Lettore dei suddetti Fratelli dal Gesù, che manca nella seguente, della quale è meno difettosa.

30. . . . Il medesimo con la addizione, e molti suoi notandi, accuratamente revisto et emendato. Ivi per Marchio Sessa 1531. in 8.°

Edizione similmente rara, e già citata dai vecchi Accademici della Crusca, i quali avrebbero invece potuto valersi della surriferita di Firenze del 1490., che è sempre men difettosa della presente, la quale dal Salvini nelle Note alla Fiera del Buonarroti viene a ragione assai biasimata come molto scorretta, e perchè vi s'incontrano non poche alterazioni nelle voci. I Compilatori dell'ultima edizione del Vocabolario si sono però serviti, a preferenza d' ogni altra, dell'edizione di Firenze del 1723., in cui il Convivio trovasi unito alle altre Prose di Dante e del Boccaccio. La presente è una semplice ristampa di quella fatta dal Zoppino nel 1529. in 8.°, e non è da prestar fede ai miglioramenti vantati nel frontespizio di ambedue.

31. . . . Vita nuova di Dante Alighieri: con xv. Canzoni del medesimo; e la Vita di esso Dante scritta da Giovanni Boccaccio. Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli 1576. in 8.°

Edizione non comune, dedicata dallo Stampatore a Bartolomeo Panciatichi Patrizio Fiorentino con sua lettera di Firenze de' 26. marzo 1576. La Vita scritta dal Boccaccio ha il suo particolar frontespizio, cominciando con nuova segnatura e numerazione, talchè potrebbe anche star separatamente. Oltre all'indicate Canzoni, si leggono in quest' Opera parecchi Sonetti di Dante, ed alcuni di altri Poeti a lui. Nell'ultima edizione del Vocabolario gli Accademici si servirono per lo più della moderna ristampa di Firenze del 1723. in 4.° già menzionata, avvertendoci però che talora la lezione di questa è diversa da quella del Sermartelli. V. *la Giunta.*

ALLACCI, Leone. Poeti Antichi raccolti da' Codici
32. MSS. della Biblioteca Vaticana, e Barberina. Napoli per Sebastiano d'Alecci 1661. in 8.°

Edizione rara, la qual però riuscì molto scorretta, e da non poterne cavar quel frutto che se ne sarebbe potuto trarre se fosse stata più esatta. Fu dedicata dal dotto raccoglitore Monsig. Allacci, primo Custode della Vaticana, all' Accademia della Fucina di Messina con sua lunga lettera senza data, alla quale succede una erudita Prefazione del medesimo. Segue dipoi un Indice di tutti i Poeti che si conservano ne' Codici Vaticani, Ghisiani e Barberini os-

servati dall'Allacci, de'quali si leggono Poesie in questo primo volume, che doveva esser seguitato da altri, il che poi non accadde. Ben sarebbe desiderabile che qualche Soggetto fornito delle necessarie cognizioni, e de'mezzi opportuni, si ponesse a formare una giudiziosa raccolta delle Poesie liriche degli antichi Rimatori Italiani con tutta quella accuratezza e scrupolosità, che esigono siffatte cose, perchè riescano d'ntilità sempre maggiore, facendo ricorso specialmente agli antichi Codici delle Biblioteche Fiorentine. Un simile pensiero ebbero già il Can. Anton M. Biscioni, e l'erudito stampatore Francesco Moücke, i quali molto faticarono a quest'oggetto avendone copiate una gran quantità, senza aver per avventura avnto il tempo di pubblicarle. I manoscritti di queste esatte Copie si conservano attualmente nella Biblioteca degli ornatissimi Sigg. Fratelli Lucchesini gentiluomini Lucchesi avendoli fortunatamente acquistati in Firenze negli anni scorsi.

ALLEGRI, Alessandro. La prima parte delle Rime piacevoli raccolte da D. Orazio Morandi, e
33. da Francesco Allegri date in luce. Verona per Francesco dalle Donne 1605. in 4.°

È nnita alle tre seguenti:

..... Seconda parte delle Rime piacevoli raccolte dal commendator fr. Iacopo Gucci, e da Francesco Allegri date in luce. Ivi per Bortolamio Merlo dalle Donne 1607. in 4.°

..... La terza parte delle Rime piacevoli raccolte dal commendator Agnol Minerbetti, e dal cavalier Lorenzo Mattioli date in luce. Fiorenza per Gio. Antonio Caneo, e Raffaello Grossi comp. 1608. in 4.°

..... La quarta parte delle Rime piacevoli da Francesco Caliari raccolte, e date in luce. Verona per Bortolamio Merlo dalle Donne 1613. in 4.°

Esemplare di bellissima conservazione, e riccamente legato. Sono tutte edizioni citate dalla Crusca, e assai rare.

Oltre alle Rime vi sono frammesse ancora le Prose, o Lettere piacevoli del medesimo Autore.

34. . . . La medesima quarta parte ec. Ivi come sopra in 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande, e Intonso.

35. . . . Le medesime quattro parti delle Rime piacevoli, come sopra ec. in 4.°

Esemplare non tanto bello come il suddetto, ma leg. riccam. in marroc. blù, con dorat. e car. dor. Vi sono dietro il frontespizio della parte prima 19. versi di errori, che alterano il sentimento, corsi nella stampa, e quivi stati emendati, le quali pregevoli emendazioni mancano nell' esemplare surriferito, siccome in molti altri. Il presente è inoltre pregiabile per esservi stati riempiuti a penna da mano antica molti vani delle edizioni.

36. . . . Lettere di ser Poi Pedante nella corte de' Donati; a m. Pietro Bembo, m. Giovanni Boccacci, e m. Francesco Petrarca. Dedicate a m. Giovanni della Casa. Bologna per Vittorio Benacci 1613. in 4.°

Edizione rarissima. Sono quattro Lettere in prosa: Vi sono unite le due seguenti Operette:

37. . . . Fantastica Visione di Parri da Pozzolatico, moderno » poderaio » in Piandigiullari. Lucca 1613. in 4.° senza nome di Stampatore.

Libretto rarissimo, nel frontespizio del quale manca la parola *poderaio*, omessa di stamparsi per isbaglio.

La Compagnia del Mantellaccio con l'aggiunta. » Fiorenza » per Bernardo Zucchetta in 4.° *senz' anno. V. Medici, Lorenzo de'.*

Libretto rarissimo con antiche emendazioni a penna, che sembra stampato su i primi del 500. L'esemplare di queste

tre Operette è quello stesso che appartenne alla celebre Biblioteca Pinelliana, nel Catalogo della quale è riportato al N.° 1708.

38. . . . *Rime e Prose riviste, ed aggiunte. Amsterdamo » ma Napoli » 1754. in 8.° gr.*

Bellissimo e scelto esemplare intonso.

39. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in 8.°*

Quest'esemplare è uno di quei pochi, che ha in fine due Canzoni dell'Autore intitolate la *Geva, e il Torricello a Geva*, pubblicate per la prima volta sopra i MSS. della Magliabechiana. Esse sono di stampa differente da quella dell' edizione, e potrebbero stare anche separatamente, cominciando con nuova segnatura e numerazione di carte.

Quest'Opere, che a ragione sono molto stimate per la buona lingua, e perchè niuno meglio dell'Allegri si è servito de' proverbj e dettati fiorentini, meriterebbero di esser nuovamente pubblicate con ogni esattezza, servendosi dell'edizioni originali, con l' aiuto de' MSS., anche per riempire quei vani che sovente vi s' incontrano, aggiugnendovi ciò che d'inedito e di pregevole si potesse ritrovare di questo leggiadrissimo Scrittore. Sembrerà strano per avventura a molti, che dopo la stima quasi universale, in cui si è tenuta finora questa ristampa, noi siamo i primi a manifestare che essa è veramente poco esatta, e manchevole, come si è potuto verificare mediante l' accurato riscontro da noi fattone con le antiche. In fatti essa non solo è scorretta, ma mancante di due Lettere, una di Francesco Allegri, l'altra di Orazio Morandi, e di un Avviso al Lettore, le quali cose si leggono in principio della prima parte di quest'Opere dell'antica edizione, e manca inoltre dell'intera Canzone xi. di detta prima parte; come pure delle Lettere di Ser Poi pedante; ma quel che è peggio si è, che vi sono i medesimi errori che s'incontrano nelle vecchie edizioni, eziandio tutti que'molti che sono notati nell' Errate, che stampate si leggono nelle medesime. Stimiamo poi, che rechin non piccol pregio al presente esemplare le varie importantissime lezioni, scritte di nostro pugno, apposte alla *Geva* tratte da un MS. in foglio, che sembra contemporaneo all' Autore, somministratoci dalla gentilezza de'Sigg. March. Lucchesini, e l'aggiunta di tre Stanze della medesima, che mancano nello stampato: delle quali emendazioni e supplimento facemmo copia sopra l' esemplare dell' egregio sig. conte Gio. Giacomo Trivulzio, grande amatore e possessore di una ricca e scelta Biblioteca com-

posta di rarissimi Libri, e specialmente di quelli che formano la serie de' Testi di Lingua. Noi ricordiamo qui con piacere il nome di questo illustre ed ornatissimo Cavaliere, che ci ha accordato da lungo tempo la sua pregiata amicizia, il quale è da noi particolarmente stimato anche per le amabili qualità del suo cuore. Fra le Poesie dell' Allegri del MS. Lucchesini si trova una Canzone, che noi crediamo inedita, e che ci astenghiamo dal pubblicarla per essere alquanto lasciva, difetto in cui disgraziatamente bene spesso inciampò il nostro per altro spiritosissimo, e facondo Poeta. Ecco il principio della detta Canzone:

Manomettiam, Fioretta,
Un popon, se ve n'è, dal seme mondo,
E dammene una fetta,
Ch'io l'ho per frutta la miglior del mondo;
E vo' provar se impara
Da te la mia massara,
E manda insieme
Unitamente giù midoll' e seme.

Molte belle Notizie intorno all' Allegri ci han lasciate il celebre Conte Mazzuchelli, e l'eruditissimo Domenico M. Manni nel IV. volume delle sue Veglie piacevoli.

40. AMBRA, Francesco d'. I Bernardi, comedia nuovamente data in luce. Fiorenza appresso i Giunti »ma in fine» per Bartolomeo Sermartelli, a stanza delli Eredi di Bernardo de' Giunti 1564. in 8.º

Elegante esemplare d'una rara edizione. Questa Commedia, divisa in cinque atti in versi sdruccioli, fu pubblicata da Frosino Lapini Accademico Fiorentino, che la dedicò a Claudio Saracini gentiluomo Sanese e cavaliere Gerosolimitano, con sua lettera di Fiorenza de' 20. gennaio 1563. dalla quale si ricava che ella fu recitata con grande apparato e pompa nella sala grande del Duca Cosimo, il quale la stimò più d' ogni altra. A sentimento del Crescimbeni è una delle più belle Commedie che si abbiano in nostra lingua.

41. . . . *La Cofanaria, comedia, con gl' Intermedj di Giovambatista Cini, recitata nelle*

Nozze del S. Principe Don Francesco de' Medici, e della Serenissima Regina Giovanna d'Austria. Ivi per i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari compagni 1566. *in* 8.°

Esemplare di egual bellezza. Edizione originale rara, pubblicata da Alessandro Ceccherelli, che la dedica al molto magnifico e cortese M. Filippo Calandri, con sua lettera di Firenze de' 15. gennaio 1565. Questa graziosissima Commedia in versi sciolti, è parimente divisa in cinque atti. La Descrizione degl' Intermedj, che furono rappresentati colla Commedia, ha il suo particolar frontespizio, e comincia con nuova segnatura e numerazione di pagine, talchè potrebbe anche star di per se. L'Allacci ne riporta un'edizione de'Giunti del 1563. in 4.°, la quale dee essere immaginaria, poichè il Ceccherelli nell' accennata sua erudita dedicatoria del 1565. dice di averne ottenuta la copia dalla cortesia di Vincenzio d' Ambra figliuolo dell'Autore, e dal Cini inventore degli Intermedj, ed essersi risoluto di farla stampare per comune satisfazione.

42. La medesima ec. di nuovo ristampata. Ivi per Filippo Giunti 1593. in 8.°

Esemplare di gran bellezza. È una copia della surriferita. Anche in questa la Descrizione degl' Intermedj ha il suo particolar frontespizio, e potrebbe star separatamente.

43. . . . *Il Furto, comedia nuovamente data in luce. Ivi appresso i Giunti* 1560. *in* 8.°

Esemplare assai bello. Edizione originale non comune, procurata da Frosino Lapini, del quale a principio evvi un lungo Avviso al Lettore, a modo di Prefazione, in cui dice che questa graziosa Commedia fu dal defunto Francesco d' Ambra composta a requisizione del suo intrinsichissimo e singulare amico Antonio del Giocondo, il quale somministrolla agli Accademici di Firenze per rappresentarsi con magnifica pompa e ricchissimi arnesi nella loro gran sala il 9. novembre del 1544. L'Editore ci dà inoltre alcune interessanti notizie intorno alla Vita dell'Ambra, facendo menzione d'un'Istoria da esso cominciata, e della vaga traduzione di quelle di M. Antonio Sabellico, che lasciò imperfetta per la sua morte, la qual si trovava nelle mani

di Vincenzio suo figliuolo. Ancor questa Commedia è divisa in cinque atti, ma è in prosa.

44. . . . La medesima nuovamente ristampata. Ivi appresso i Giunti 1564. in 8.°

Esemplare d'ugual bellezza. Edizione non comune composta di carte 48., colla Prefazione del Lapini in carattere corsivo.

45. . . . La medesima nuovamente corretta, e con somma diligenzia ristampata. Ivi appresso i Giunti „ ma in fine „ appresso Bartolomeo Sermartelli, a stanza delli Eredi di Bernardo de' Giunti 1564. in 8.°

Questa assai rara edizione è quella, che si pone tra le citate dalla Crusca, essendo più corretta della suddetta. È composta di pag. 104. ed ha la Prefazione del Lapini in carattere tondo.

46. . . . La medesima nuovamente ristampata. Venezia appresso gli Eredi di Marchio Sessa 1567. in 12.°

Benchè quest'edizione sia assai rara, non meritava però di essere adoperata dagli Accademici, essendo molto scorretta, e mancante in fine dell'ultima Scena, e di un pezzo dell'antecedente in tutti gli esemplari da noi nel corso di molti anni osservati. Termina a carte 57., oltre l'ultima che contiene il Registro, e la data. Nella Libreria de'MSS. Naniani illustrati dal chiariss. Sig. cav. D. Iacopo Morelli uno se ne riporta contenente il Furto, a cui è unito un Prologo in prosa, che non leggesi nell'edizioni, e che fu opportunamente pubblicato dal detto benemerito Editore.

47. Ammaestramenti degli Antichi. *Gli Ammaestramenti Antichi, già messi insieme, disposti, e recati in Toscano per F. Bartolomeo da San Concordio dell' Ord. de' Predicatori; e nuovamente purgati, emendati, et illustrati da*

Orazio Lombardelli Senese. Fiorenza per Giorgio Marescotti 1585. *in* 12.°

Edizione originale, benchè nella Biblioteca dell' Haym accresciuta se ne citi un' altra pure di Firenze pel Marescotti del 1575. in 12., la quale non sembra che possa sussistere, giacchè nella dedicatoria del Marescotti a Giacobo di Nigro gentiluomo e senatore Genovese, de' 15. luglio 1584. si dice essergli venuto alle mani il MS. pochi mesi prima.

48. . . . Ammaestramenti de gli Antichi raccolti, e volgarizzati ec. Ridotti alla vera lezione col riscontro di più Testi a penna dal Rifiorito Accademico della Crusca. Firenze all'Insegna della Stella 1661. in 12.°

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione assai stimata, dedicata al Serenissimo Cosimo Principe di Toscana dal *Rifiorito*, che fu il Can. Francesco Ridolfi, con sua lettera di Firenze de' 13. ottobre 1661., alla quale succede una Prefazione del medesimo.

49. . . . I medesimi Latini e Toscani, raccolti e volgarizzati ec. Ivi per Domenico M. Manni 1734. in 4.°

Bell'esemplare in carta grande. Edizione ottima procurata ed assistita dal Manni, di cui sono le belle illustrazioni che l'adornano. Nelle notizie intorno alla persona, ed agli scritti di fr. Bartolommeo premesse al presente volume, l'Editore ci avvisa, ch'egli fu della nobile Famiglia de' Granchi di Pisa. In fine vi è una lunga Giunta agli Ammaestramenti tratti dal Testo a penna, che fu di Pier del Nero, poi dei Sigg. Guadagni, ed al presente da noi posseduto insieme con gli altri Codici del medesimo, del qual pregiatissimo Testo in Cartapecora in foglio segnato col N.° 139., si era anche valuto il *Rifiorito* nella sovraccennata edizione. Segue poi un Trattatino della Memoria artificiale preso dal terzo de' libri di Cicerone ad Erennio tradotto dal medesimo fr. Bartolommeo, ora per la prima volta pubblicato. Il cav. Lionardo Salviati parla con molta lode dell'Opera degli Ammaestramenti, giudicandola della migliore età di nostra favella.

Degli *Ammaestramenti*, o *Instituti dei Santi Padri*, posse-

diamo noi l'unico Codice in Cartapecora segnato col N.° 60. citato dagli Accademici, e lodato similmente dal Salviati, il quale ben meriterebbe per ogni riguardo di veder la pubblica luce.

Annotazioni, e Discorsi sopra alcuni luoghi del
Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatte
50. dalli molto magnifici Sigg. Deputati da loro
Altezze Serenissime, sopra la Correzione di
esso Boccaccio, stampato l'anno 1573. Fiorenza
nella Stamperia de i Giunti 1573. in 4.°

Nobilissimo esemplare in carta grande con car. dor., che sembra possa esser quello stesso, che servì per la dedica. Esso è anche di gran rarità contenendo nella dedicatoria de' Giunti a Don Ernando Cardinale de' Medici, che fu poi Granduca, il seguente paragrafo, il quale non si trova in quella de' due esemplari coll'anno 1574. qui sotto riportati, nè in quanti mai ce ne sono capitati fra le mani nel lungo corso della nostra carriera Bibliografica: *Onde si come di già l'abbiamo stampato nel modo a punto, nel quale fu in Roma, intorno a' casi della Santissima Inquisizione, sotto il Pontificato di Pio V. corretto, e poscia dalla Santità di Gregorio XIII. confermato.* Altro più lungo paragrafo incontrasi nella seconda carta del Proemio di questo prezioso esemplare, riguardante pure la faccenda della Correzione, o castratura del Decamerone, il quale fu tolto a' due seguenti, e a tutti quelli da noi osservati, essendo state a tale oggetto ristampate le due carte componenti il mezzo foglio segnato *A a 2*. Non piacque per avventura al Granduca, che si rendesse pubblica questa contestazione, non giudicandola d'intera sua convenienza, come non gli piacque la correzione medesima fissata tra la Corte di Roma e i Deputati, e perciò avrà ordinato la soppressione di questi passi. In fatti egli dimostrò di non esserne punto contento, onde fu dipoi data nuova commissione al solo cav. Salviati di correggere più moderatamente il Decamerone, come fu fatto, essendo stata pubblicata per la prima volta questa nuova correzione nel 1582. Nella carta, che segue l'accennata dedicatoria, evvi una tavoletta incisa in legno contenente due piccoli Ritratti a mezza figura, uno del Boccaccio, l'altro della Regina Maria da esso ferventemente amata, a contemplazione della quale egli compose i due poemi del Filostrato, e della Teseide, ed alcune delle sue Opere in prosa.

51. . . . Le medesime come sopra. Ivi pei suddetti 1574. » ma in fine » 1573. in 4.°

In questo bell'esemplare sono state ristampate le quattro carte dei principj contenenti il frontespizio, la dedicatoria surriferita senza l'accennato paragrafo, e la quarta carta, che ha nella prima facciata un intaglio in legnó, diverso da quello dell'esemplare suddetto, colle Approvazioni per la stampa, che non si leggono in quello del 1573, nel quale la data della dedicatoria de' Giunti è de' 6. agosto 1573. e in questo è de' 9. novembre di detto anno. Inoltre sul frontespizio del presente evvi l'Arme Medicea col Cappello e nappe Cardinalizie, laddove su quello col 1573. vi è la detta Arme colla Corona Granducale.

52. . . . Le medesime ec. Ivi come sopra in 4.°

Questo elegantissimo esemplare è simile al suddetto, e diversifica soltanto nell' intaglio in legno, che è sul frontespizio, il quale in questo rappresenta il Giglio usato dai Giunti, invece dell'Armi Medicee sovraccennate. Riguardo però al testo, questi tre esemplari sono perfettamente simili, ed appartengono ad una sola edizione.

Opera tenuta in molto pregio. I Deputati furono: Vincenzo Borghini, Bastiano Antinori, e Pier Francesco Cambi, ma il Manni afferma essere stati ancora Agnolo Guicciardini, e Antonio Benivieni. Ultimamente l'ornatiss. sig. conte Gio. Bat. Baldelli ha dimostrato nella sua bella Vita del Boccaccio come il compilatore di quest' Opera fu Mons. Vincenzo Borghini: ma intorno a questa faccenda è da vedersi la Nota 95. all'Indice del Vocabolario. Dopo il Proemio segue il Testamento del Boccaccio allegato separatamente dai Compilatori nel Vocabolario.

APULEIO. *Dell' Asino d' Oro, tradotto per messer Agnolo Firenzuola fiorentino. Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1550. *in* 12.°
53.

Edizione elegante e assai rara, che dal Zeno fu chiamata la prima di questo volgarizzamento. Altri ne citano una di Firenze pei Giunti del 1549. in 8.°, che a noi non è mai sortito di vedere, talchè dubitiamo alquanto della sua esistenza. Questo leggiadro volgarizzamento fu pubblicato da Lorenzo Scala dopo la morte del Firenzuola, dedicandolo al molto magnifico e nobilissimo sig. Lorenzo Pucci

con sua lettera di Fiorenza de' 25. maggio 1549 Saviamente riflette il Zeno, che questa data può aver fatto credere ad alcuni vera l'edizione Fiorentina del 1549. che tentò forse lo Scala, ma non essendogli per avventura riuscito di averne in Firenze la permissione, si valse poscia della Stamperia del Giolito. In fine evvi la Tavola. Questa è forse la sola edizione intera, cioè senza mutilazioni, di questo elegante volgarizzamento, ed è perciò meritevole d'esser tenuta in gran pregio. In mancanza del MS. originale essa si rende indispensabile nel caso di doverne fare una nuova accurata ristampa.

54. . . . *Il medesimo nuovamente da molti errori di voci Toscane, mal intese, corretto, e con le Figure a' suoi luoghi adornato. Ivi pel suddetto* 1567. *in* 8.° *con Figure in legno.*

Edizione similmente rara, che ha di più della suddetta le Postille in margine, la Tavola delle materie rifatta e ampliata, e le piccole Figure.

55. . . . Il medesimo di nuovo ricorretto e ristampato. Firenze per Filippo Giunti 1598. in 8.°

Rara edizione, quantunque sia mutilata in varj passi alquanto liberi; e poco felicemente eseguita nella parte tipografica, il che può similmente dirsi di quella che segue.

56. . . . Il medesimo come sopra. Ivi nella Stamperia de' Giunti 1603. » ma in fine » 1607. in 8.°

Edizione alquanto scorretta, la quale a nostro giudizio non ha altro merito che quello di essere stata citata dagli Accademici. Ambedue queste impressioni di Firenze ritengono la dedicatoria dello Scala al Pucci.

Manchiamo tuttavia di una buona e decorosa edizione di questa Opera meritamente celebrata e tenuta in gran pregio dagli Amatori dell' Idioma Toscano, la quale fosse nuovamente collazionata sopra i migliori Testi a penna, che ne possano esistere nelle Biblioteche nostre, o sopra le accennate impressioni del Giolito. Quella che se ne fece nel 1781. in Parigi dai Pissot e Barrois in 4.°, della quale un magnifico esemplare in carta reale d'Olanda con amplissimi

margini fa parte della nostra Biblioteca, è da valutarsi assai più per la sua bellezza, che per la bontà del Testo.

Ariosto, Lodovico. *Commedia nuova titolata*
57. *Cassaria. in* 8.° *senza data.*

Rara edizione, che sembra fatta sui primi del sec. xvi., ed è forse l'originale di questa Commedia divisa in cinque atti in prosa, col Prologo in terza rima. A noi sembra da preferirsi alla seguente.

58. . . . *La medesima. Vinegia per Nicolo d' Aristotile detto Zoppino* 1525. *in* 8.°

Bella e rara edizione, che dal Bravetti vien riguardata come la migliore, e da porsi fra i Testi di lingua.

59. . . . *La medesima, con l'Argumento aggiunto, e non più stampato. Ivi pel suddetto* 1538. *in* 8.°, *col Ritratto dell' Autore sul frontespizio assai bene inciso in legno.*

L'Argomento aggiunto in questa non comune edizione è in versi sciolti. Queste tre impressieni furono ignote all' Allacci, ed al suo Continuatore.

60. . . . *Comedia nuova. In* 8.° *senza data.*

L'ornato del frontespizio di questa rara edizione, che pure sembra fatta sui primi del 1500., è simile a quello della surriferita prima edizione della Cassaria, onde ancor questa vien da noi tenuta per l'originale dei Suppositi, commedia divisa similmente in cinque atti in prosa. Non vedesi registrata nella Drammaturgia dell' Allacci accresciuta.

61. . . . *La medesima, intitolata gli Sopposti. Vinegia per Nicolo di Aristotile detto Zoppino* 1525. *in* 8.°

Edizione rara, e similissima alla Cassaria di quest'anno, onde è da farsene il medesimo conto.

I Compilatori dicono di aver citato anche queste Commedie in prosa, senza però indicarci l'edizioni delle quali

si servirono. Noi non siamo interamente contenti di quelle surrriferite, benchè ci sembrino le migliori fra le parecchie, che ne furon fatte fin verso la metà del sec. XVI.

62. . . . *La Cassaria, comedia dall' Autore riformata, e ridotta in versi. Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1546. *in* 8.°

Bella e rara edizione, che noi crediamo la prima di questa Commedia ridotta in versi.

63. . . . *La Lena, comedia. In* 8.° *senza data, col Ritratto sul frontespizio.*

Rara edizione sconosciuta ai Bibliografi, la quale è forse l'originale di questa Commedia.

64. . . . *Il Negromante, comedia. In* 8.° *senza data, col Ritratto.*

Rara edizione eseguita in Venezia poco dopo il 1530., dedicata da Lodovico Dolce al divino Signore messer Pietro Aretino con sua lettera senza data ricolma di troppo affettate lodi verso il medesimo.

65. . . . *La medesima. Ivi appresso Francesco Bindone, e Maffeo Pasini, il mese di marzo* 1535. *in* 4.° *col Ritratto sul frontespizio.*

Esemplare di maravigliosa bellezza. Edizione assai rara, la quale è forse l'originale di questa Commedia, se non lo è la suddetta. Ha la sovraccennata dedicatoria del Dolce all'Aretino. L'Allacci la riporta come impressa in 8.° quando è veramente di forma in 4.°

66. . . . *I Suppositi, comedia dall' Autore medesimo riformata, e ridotta in versi. Ivi appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli* 1551. *in* 12.°

Elegante edizione dedicata dal Giolito al molto magnifico et onorato M. Virginio Ariosto, figlio dell' Autore, con sua lettera di Venezia de' 2. gennaio 1551. Sarebbe forse

da preferirsi quella pur di Venezia del Bindoni 1542. in 8.°, che n'è per avventura l'originale, ma non ci è riuscito di vederla, onde farne il necessario esame. È la migliore fra le Commedie dell' Ariosto, ed una delle principali che si abbiano in nostra lingua. Fu da noi prescelta insieme colla Cassaria, che le succede in merito, per aver luogo nel Teatro Italiano antico già da noi pubblicato accuratamente in VIII. volumi in 12.

Per le Commedie in versi dicono i Compilatori d'essersi serviti *per lo più* dell'esemplare stampato nel 1724. L'espressione *per lo più* dà luogo a credere che altre ancora ne abbiano adoprate. A noi è sembrato di dover qui annoverare le surriferite siccome quelle che sono le originali, o delle prime, onde è credibile che il testo vi sia meno alterato. Quelle del Giolito del 1551. e 1562. in 12.° sono forse più belle che buone.

67. . . . Comedie, cioè: i Suppositi, la Cassaria, la Lena, il Negromante, e la Scolastica: di nuovo ristampate, e con somma diligenza ricorrette. Firenze » ma Napoli » 1724. in 8.° piccolo.

Edizione pregevole, ma a parer nostro non ottima, come comunemente vien giudicata. Ciascheduna di queste cinque Commedie in versi ha il suo particolar frontespizio, e comincia con nuovo registro e numerazione di pagine. La Crusca non cita che le prime quattro, restando esclusa la Scolastica.

Molti e grandi sono gli elogi, che da Uomini dottissimi si fanno a queste Commedie, ed il Quadrio chiama l'Ariosto il Principe de' Comici Italiani.

68. . . . *Orlando Furioso, aggiuntovi in fine più di cinquecento Stanze del medesimo Autore, non piu vedute. Vinegia in casa de' Figliuoli di Aldo* 1545. *in* 4.°

Bellissimo esemplare, riccam. leg. in marroc. verde con dor. e car. dor. Edizione veramente preziosa si per la sua bellezza, che per l' accuratezza somma con cui fu eseguita, onde oseremmo di asserire, avendola noi bene esaminata e riscontrata, esser questa la più corretta d'ogni altra fatta anteriormente. Intorno alla molta sua rarità è da vedersi ciò che ne dicono i Bibliografi, e special-

mente M. de Bure al N.° 3394. della sua Bibliografia, e il Compilatore del Catalogo delle varie edizioni dell'Orlando annesso alla bella ristampa del detto Poema fatta dal Zatta in Venezia nel 1772. in IV. tomi in 4.°

Le Stanze aggiunte sono i cinque Canti di un nuovo Libro, i quali seguono la materia del Furioso, che ora per la prima volta veggon la luce, cominciando con nuovo frontespizio e numerazione di carte, e con nuova soscrizione in fine, talchè potrebbero facilmente mancare senza accorgersene. È anche da avvertire che ne' detti cinque Canti furono fatte delle variazioni nelle ristampe. L'edizione è dedicata da Antonio Manuzio, fratello di Paolo, al nobile e generoso Capitano Gio. Batt. Olivo, da Goito, con sua lettera senza data.

69. . . . *Il medesimo tutto ricorretto, e di nuove Figure adornato, al quale di nuovo sono aggiunte le Annotazioni, gli Avvertimenti e le Dichiarazioni di Girolamo Ruscelli; la Vita dell'Autore descritta dal sig. Giovambattista Pigna; gli Scontri de'luoghi mutati dall'Autore dopo la sua prima impressione; la Dichiarazione di tutte le Favole; il Vocabolario di tutte le Parole oscure, et altre cose utili e necessarie. Venezia appresso Vicenzo Valgrisi* 1556. *in* 4.° *grande, col frontespizio istoriato contenente anche il Ritratto dell'Autore in medaglia, e con belle Figure incise in legno.*

Bellissimo esemplare d'un' edizione assai pregiabile e rara, essendo la prima delle Valgrisiane, e avendo in conseguenza le Figure di prima impressione, cioè lucide e nette, lo che non può avvenire nelle ristampe atteso il logorìo dei legni. Fu procurata da Girolamo Ruscelli, che la dedica a Donn' Alfonso da Este Principe di Ferrara, con sua lunga ed erudita lettera di Venezia de' 12. aprile 1556. Noi giudicammo già favorevolmente del merito singolare di quest'edizione, di gran lunga superiore a quella del 1603. citata dalla Crusca. In fatti la presente fu formata sopra un esemplare del Poema corredato dell'ultime correzioni scritte a mano dall'Autore, somministrato al Ruscelli da Galasso Ariosti, il quale asserì che il defunto suo

fratello Lodovico avea in animo di servirsene per una nuova edizione che disegnava di farne, se dalla morte non gli fosse stato impedito; ed è perciò che essa dee riguardarsi come l'ottima quanto al Testo del Poema Le Annotazioni et Avvertimenti ec. hanno il loro particolar frontespizio, e cominciano con nuova segnatura senza numerazione. Ha gli Argomenti in ottava rima a ciascun Canto composti da Scipione Ammirato Gli Scontri de' Luoghi mutati dall' Autore sono fatica del Pigna, che gli aveva prima pubblicati nella sua opera de' Romanzi.

70 . . . Il medesimo ec. Ivi appresso Felice Valgrisi 1603. in 4.° grande, col frontespizio e Figure come sopra.

Bell' esemplare d'una rara edizione, la quale è in ogni sua parte una semplice ristampa della suddetta, non contenendo nè più nè meno di ciò che esiste in essa. Il Poema però sembra che sia stato in alcuni pochi luoghi corretto, incontrandovisi qualche varia lezione, ma di lieve importanza Il frontespizio de' cinque Canti ec. ha questa data: *Venezia appresso Niccolò Moretti*, della cui stamperia forse si valse il giovane Valgrisi per questa impressione.

L'edizioni del Furioso fatte dal Valgrisi coll'assistenza del Ruscelli sono assai stimate non solo riguardo alla bellezza, e alle dotte illustrazioni che contengono, ma principalmente riguardo alla bontà del Testo, della quale è anche un grande argomento l'essere stato preferito ad ogni altro dagli Accademici della Crusca. Si sarebbe però desiderato che i medesimi si fosser valuti della prima edizione Valgrisiana, come quella che è di gran lunga superiore in merito alla ristampa del 1603. da essi adoperata: e buon senno dimostrerà chi vorrà procurarsela per conservarla fra quelle citate.

71. . . . *Orlando Furioso nuovamente adornato di Figure di rame da Girolamo Porro, e di altre cose notate nella seguente facciata. Venezia per Francesco de' Franceschi e Compagni* 1584. *in* 4.° *grande, col Ritratto sul frontespizio ec.*

Esemplare ottimamente conservato, e legato riccamente con car. dor. Edizione assai bella, rara, e altamente stimata, la quale è la più compiuta d'ogni altra fatta per l'in-

nanzi riguardo alle illustrazioni fino a quel tempo pubblicate su questo Poema. Ha di più di quelle del Valgrisi accresciute, l'Osservazioni sopra tutto il Poema di Alberto Lavezuola; la Vita del Poeta descritta da M. Giacomo Garofolo; un'Allegoria universale sopra tutta l'opera dell'Ariosto fatta da Giuseppe Bonomone; e gli Epiteti, o aggiunti usati dall'Ariosto, raccolti, e disposti per alfabeto da Camillo Camilli.

I cinque Canti, che seguono il Furioso, i quali sono illustrati da Luigi Groto con gli Argomenti in ottava rima, e Discorsi ec., hanno il loro particolar frontespizio, e sono corredati delle Figure intere, come quelle del Poema, continuandovisi però la numerazione del volume: ma le Osservazioni del Lavezuola hanno similmente il loro frontespizio, e cominciano con nuova segnatura e numerazione di carte.

Le bellissime Figure poste ad ogni canto, che insieme ai tre frontespizj istoriati, furono incise dal celebre Porro, formano uno dei principali ornamenti di questa pregiatissima edizione; e nel presente esemplare sono di prima impressione, cioè freschissime; ma al canto XXXIV. vi è il Rame replicato. Noi faremo osservare che in fine del predetto frontespizio de'cinque Canti si legge inciso: *Giacomo Francho fecit*, onde è credibile che anche il detto valente Incisore avesse parte nei rami che adornano l'edizione presente. In essa però la correzione del testo non corrisponde al pregio degli ornamenti.

72. . . . *Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.º grande, col Ritratto ec.*

Esemplare similmente di bella conservazione, legato riccam. con car. dor, e rarissimo per avere il Rame del canto trentesimo quarto non replicato, ma legittimo, benchè incollato. Noi non saremmo punto inclinati a credere che la replica della Figura del canto 33 al 34 sia uno sbaglio commesso dallo Stampatore, ma ci sembra più naturale che un tale avvenimento accadesse in quasi tutti gli esemplari per essere stata dall'Inquisizione, o dal Governo impedita per tempo la pubblicazione di quel Rame come indecente, rappresentando nella parte principale Astolfo che esce dalla buca infernale col suo Ippogrifo, e nell'indietro l'Evangelista S. Giovanni nel paradiso terrestre con Astolfo, e quindi amendue trasportati sul carro per la via del fuoco nel mondo della luna, ove il Santo consegnò al Paladino il Senno d'Orlando.

Intorno alla rarità e pregio grande di questa edizione,

e specialmente di quelli esemplari che non hanno il predetto rame replicato, è da vedersi ciò che ne dicono i Bibliografi, e in specie il De Bure al N° 3397. della sua Bibliografia, e il Continuatore della Biblioteca dell'Haym.

73. . . . *Il medesimo. Livorno per Tommaso Masi e Comp.° 1797. tomi IV. in 12., col Ritratto e con Figure.*

Esemplare di scelta, riccam. leg. con car dor., e colle Figure di prima impressione A nostro avviso poco è da valutarsi l'adornamento delle Figure poste a questa edizione, le quali furon copiate a bulino non senza qualche eleganza da Giovanni e Pompeo Lapi da quelle dell'edizione di Baskerville. Il merito che gli Eruditi si sono compiaciuti di accordarle consiste principalmente nella perfezione del Testo, e nella scrupolosa correzione, come pure nell'avere opportunamente riformata l'ortografia, e ridotta l'interpunzione alla maggiore esattezza, delle quali cose si dà esatto conto nella Prefazione premessa al primo tomo innanzi alla Vita dell' Autore scritta dal Barotti. Alcuni pochissimi esemplari, come è il presente, hanno alla testa della detta Prefazione, indirizzata a Giorgio Mathew coltissimo gentiluomo Inglese, il nome dell' Editore impresso estesamente, laddove negli altri è accennato colle semplici iniziali G. P. Osservisi di non confondere l'edizion presente con quella che alcuni anni prima fu pubblicata in Pescia colla data di Londra come parte della Raccolta de' Poeti Italiani in 50. volumi, poichè grande in vero è la differenza che passa fra queste due edizioni. Nel tomo IV vi sono le Stanze del Gonzaga, e la Tavola di tutti i Nomi proprj ec. ora accresciuta. A noi sembra che la presente impressione possa ragionevolmente aver luogo fra quelle di Crusca, essendo di gran lunga migliore della ristampa Valgrisiana del 1603.

74. . . . *Il medesimo. Ivi come sopra tomi IV. in 12., col Ritratto e con Figure.*

Ha in fine questa nota: Uno de'due soli esemplari impressi in *Carta Turchina* per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari di *Gaetano Poggiali* editore del presente Poema, e per un Amatore di simili singolarità. Terminato di stamparsi accuratamente in Livorno nella Stamperia di Tommaso Masi e C.° questo dì 24. marzo 1797.

Queste sono a giudizio nostro le migliori e più pregevo-

li e corrette edizioni del Furioso, riguardo al testo, e le più confacenti a questa Serie. Peraltro chi gradisse di renderla più copiosa potrebbe trarne qualcunaltra a scelta dalle seguenti, che fanno parte della nostra Biblioteca, le quali sono assai rispettabili, se non per l'esattezza o rigorosa bontà del testo, per la rarità, o per la bellezza e magnificenza della stampa, o per gli ornamenti di ricche e pregevoli Figure di cui sono spesse volte arricchite. Tali sono le due assai rare di Venezia del 1530. e 1536. in 4°, che abbracciano soli 40. canti; quella non men rara che bella di Lione per l' Onorati del 1556. in 4.°, con eleganti Figure in legno, la quale ha di singolare, che in cima ad ogni carta ha indicato il primo verso del canto respettivo; quella leggiadrissima fatta in Lione dal Rovillio nel 1570. in 12.° adorna similmente di vaghe Figure, e che fra l'altre illustrazioni ha quella di avere accennato nel margine i richiami alle storie sparsamente narrate pel Poema; quella assai rara di Venezia pel Valvassori del 1566. in 4.° con Figure, la quale ha il pregio di contenere il Rimario di Gio. Giacomo Paruta da noi non mai più osservato in altre impressioni, ma che però riguardo al testo non ci è sembrata meritevole di esser collocata fra l'elette; quelle eleganti e rare tutte fra loro diverse fatte dal Giolito coll'assistenza del Dolce negli anni 1542., 1543., 1544., in 4.° 1545. in 8.°, 1552., e 1559. in 4. sempre con illustrazioni, e con buone Figure in legno; la Valgrisiana con i cinque Canti ec del 1580. in 4.° gr. pur con Figure; quella magnifica, molto illustrata e adorna di Figure in rame fatta in Venezia dall'Orlandini nel 1730. in due vol. in foglio insieme con l'altre Opere dell' Autore; la grandiosa e pregevole edizione del Zatta del 1772. in 1 v. vol. in 4.° grande, adorna di pregevoli Figure in rame; la nobilissima di G. Baskerville del 1773. in iv. tomi in 8.° grande, arricchita di bellissime Figure in rame, dieci delle quali sono incise dal celebre Franc. Bartolozzi; la ricca ed elegante edizione di Parigi del 1795. in tomi iv. in 8°. grande, corredata di 97. Figure elegantemente incise a bulino oltre al Ritratto; e finalmente la splendidissima impressione fatta ultimamente in Pisa coll' assistenza letteraria del benemerito sig. Profes. Rosini in v. volumi in foglio, in fronte al primo de' quali evvi il Ritratto del Poeta inciso egregiamente a bulino dal celebre R. Morghen. Accresce pregio alla preziosità delle indicate edizioni la singolar bellezza degli esemplari, de' quali parecchi ve ne sono impressi in carte distinte, ed alcuni in *carta Turchina*.

75. . . . *Le Satire volgari in terza rima, di nuovo stampate.* 1534. *del mese di Giugno in* 8.° *senza indicazione di luogo, nè di stampatore.*

Edizione bella, e assai rara, sconosciuta all'Haym, e ad altri Bibliografi, ed è per avventura l'originale di queste VII. pregiatissime Satire. È in bel carattere tondo, e non ha alcuna lettera nè avviso, cominciando subito alla seconda carta dalla prima Satira.

76. . . . *Le medesime alla loro sana lezione ridotte. Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini* 1550. *in* 8.°

Ancor questa buona edizione è sconosciuta all'Haym, al Mazzuchelli, e ad altri Bibliografi.

77. . . . *Le medesime tratte dall' originale di mano dell' Autore, con nuovi Argomenti di quanto in ciascuna di esse si contiene, e con molta diligenza ristampate. Ivi appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli* 1556. *in* 12.°

Elegante edizione ritenente la dedicatoria del Giolito al celebre poeta Ercole Bentivoglio in data di Venezia del 1553. Vi sono unite le Satire del medesimo Bentivoglio.

78. . . . *Rime, e Satire, dall' Autore scritte nella sua gioventù. Con l' Annotazioni intorno a' concetti, e brevi Dichiarazioni d'alcune istorie, che in esse si contengono, di M. Francesco Turchi. Ivi appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1567. *in* 12.° *col Ritratto in legno dietro il frontespizio.*

Edizione non ovvia procurata ed assistita dal Turchi, che la dedicò al molto virtuoso et onorato giovine messer Alessio degli Abbati, con sua lunga lettera di Vinegia de' 25. settembre 1567. Le Satire hanno il loro particolar

frontespizio, e cominciano con nuova segnatura e numerazione, talchè potrebbero stare anche separatamente.

79. . . . *Delle Satire, e Rime. Libri due. Londra per Giovanni Pickard* 1716. *in* 8.°

Edizione assai bella, procurata ed assistita da Paolo Rolli, di cui sono le Annotazioni. Vi è il Ritratto del Poeta in medaglia assai bene inciso in rame.

Queste sono a nostro giudizio le migliori edizioni delle Satire e delle Rime dell'Ariosto fra quelle molte che fanno parte della nostra Biblioteca. Di queste Satire, che dai dotti sono altamente stimate, e giudicate delle migliori che si abbiano in nostra lingua, se ne sono fatte molte edizioni, le quali però non sono tutte complete e sincere vedendosi in qualcheduna troncati alcuni passi alquanto liberi che vi s'incontrano Furono ripubblicate accuratamente anche per opera nostra nella raccolta de' migliori Satirici Italiani nel 1786. in VII. volumi in 12.° con illustrazioni.

Un bel dono siamo in grado di fare agli Amatori della favella, e della poesia Italiana, pubblicando qui un'inedita Canzone pastorale dell'Ariosto favoritaci dal chiariss. sig. conte cav. Gio. Batista Baldelli, nome caro alle lettere, ed a noi, che ci pregiamo di goder da lunghissimo tempo la di lui costante amicizia. Egli volle copiarla accuratamente di sua mano sul Codice segnato col N.° 227. della Biblioteca dell'Annunziata di Firenze, ove è scritta di proprio pugno da Benedetto Varchi:

CANZONE.

Quando 'l Sol parte, e l'ombra il mondo cuopre,
E gli uomini, e le fere,
Nell'alte selve, e fra le chiuse mura,
Le loro asprezze più crudeli, e fere
Scordan, vinti dal sonno, le loro opre;
Quando la notte è più queta, e sicura;
Allor l'accorta, e bella,
Mia vaga Pastorella
Alla gelosa sua madre si fura,
E dietro agli orti di Mosco soletta
A piè d'un lauro corcasi, et aspetta.

Et io, che tanto a me stesso son caro,
Quanto a lei son vicino,
O la rimiro, o 'n grembo le soggiorno,
Non prima dall' ovil torce il camino
L' iniqua mia Matrigna, e 'l Padre avaro,
Che annoveran due volte il gregge il giorno,
Questa i capretti, e quegli
I mansueti agnegli,
Quando di mandra io 'i levo, e quando io 'i torno,
Che giunto sono a lei veloce, e lieve,
Ov' ella lieta in grembo mi riceve.

Quivi al collo, d' ogni altra cura sciolto,
L' un braccio allor le cingo,
Tal che la man le scherza in seno ascosa,
Coll' altra il suo bel fianco palpo, e stringo,
E lei, ch' alzando dolcemente il volto
Su la mia destra spalla il capo posa,
E le braccia mi chiude
Sovra 'l cubito ignude,
Bacio ne gli occhi, e 'n la fronte amorosa,
E con parole poi, ch' Amor m' inspira,
Così le dico; ella m' ascolta e mira:

Ginevra mia, dolce mio ben, che sola,
Ov' io sia, in poggio, o 'n riva,
Mi stai nel core, oggi ha la quarta estate
Poi che, ballando al crotalo, e alla piva,
Vincesti il speglio alle nozze d' Iola,
Di che l' Alba ne pianse più fiate:
Tu fanciulletta allora
Eri, et io tal ch' ancora
Non sapea quasi gire alla cittate.
Possa io morir or qui, se tu non sei
Cara, vie più che l' alma, a gli occhi miei.

Così dico io. Ella allor tutta lieta
Risponde sospirando:
Deh non t' incresca amar, Selvaggio mio,
Che, poi cha 'n cetra, e 'n sampogna, sonando

Vincesti il capro al natal di Dameta;
Onde Montan di duol quasi morio,
Tosto n' andrà 'l quarto anno,
S' al contar non m' inganno,
Pensa qual eri tu, qual era anch' io,
Tanto caro mi sei, che men gradita
M' è di te l' alma, e la mia propria vita.

Amor, poi che si tace la mia donna,
Quivi senza arco, e strali,
Sceso, per confermare il dolce affetto
Le vola intorno, e salta aprendo l' ali:
Vago or riluce in la candida gonna;
Or tra' bei crini, or sovra 'l casto petto,
D' un diletto gentile,
Cui presso ogn' altro è vile,
N' empie scherzando ignudo, e pargoletto:
Indi tacitamente meco ascolta
Lei, ch' ha la lingua in tai note già sciolta:

Tirsi, et Elpin, pastori audaci, e forti,
E d' età giovanetti,
Ambi leggiadri, e belli senza menda,
Tirsi d' armenti, Elpin d'agni e capretti,
Pastor, co' capei biondi ambi, e ritorti,
Et ambi pronti a cantar a vicenda,
Sprezzano ogni fatica
Per farmi loro amica:
Ma nullo sia che del suo amor m' incenda,
Ch' io, Selvaggio, per te cureria poco
Non Tirsi, o Elpino, ma Narciso, e Croco.

E me (rispond' io) Nisa ancor ritrova,
Et Alba, e l' una, e l' altra,
Mi stringe, e prega che di se mi caglia,
Giovanette ambe, ognuna bella e scaltra,
E non mai stanca di ballare a prova:
Nisa, sanguigna di colore, agguaglia
Le rose, e i fior vermigli,
Alba i ligustri, e' gigli;

Ma altre arme non sian mai, con che m' assaglia
Amor, n' altro legame, ond' ei mi stringa,
Se ben tornasse ancor Dafne, e Siringa.

Di nuovo Amor scherzando, come pria,
D' alto diletto immenso
N' empie, e conferma il dolce affetto ardente.
Così le notti mie liete dispenso,
E pria, ch' io faccia dalla donna mia
Partita, veggio al balcon d' oriente
Dall' antico suo amante
L'Aurora vigilante,
E gli augelletti odo soavemente
Lei salutar, ch' al mondo riconduce
Nel suo bel grembo la novella luce.

Canzon, crescendo con questo Ginepro
Mostrerai, che non ebbe unqua pastore
Di me più lieto, e più felice, Amore.

V. la *Giunta*.

Aristotile. L' Etica, tradotta in lingua vulgare Fiorentina, e Comentata per Bernardo Segni.
80. Firenze per Lorenzo Torrentino Impressor Ducale 1550. in 4.°

Esemplare di gran bellezza Edizione originale bellissima e rara, dedicata dal Segni a Cosimo de' Medici Duca di Firenze con sua lunga lettera de' 18. agosto 1550.

81. . . . La medesima come sopra. Vinegia per Bartolomeo detto l' Imperadore, e Francesco suo genero 1551. in 8.°

Quest'edizione poteva risparmiarsi alla presente raccolta, non essendo che una semplice ristampa della suddetta, e ad essa di gran lunga inferiore in bellezza, e forse ancora in bontà, ma si è dovuta ammettere per esser citata dalla Crusca.

82. . . . *L'Etica ridotta in compendio da Ser Brunetto Latini; et altre Traduzioni, e Scritti di quei tempi. Con alcuni dotti Avvertimenti intorno alla Lingua. Lione per Giovanni de Tornes 1568. in 4.°*

Esemplare di singolar bellezza, e riccam. leg. Edizione assai rara, della quale è da vedersi la minutissima descrizione che ne fa il P. Paitoni a pag. 103. e segg. del tomo primo della sua Biblioteca dei Volgarizzamenti.

Quest'opera altro non è che parte del Tesoro di ser Brunetto Latini volgarizzata, come i più asseriscono, da maestro Taddeo medico Fiorentino. Le altre traduzioni sono: un Trattatello delle Virtù, che sembra imperfetto = un frammento del Segreto dei Segreti falsamente attribuito ad Aristotile = Tre Orazioni di Cicerone per Marcello, per Ligario e per Deiotaro; della prima, e della terza non è noto il traduttore, e della seconda si sa essere il detto ser Brunetto Latini = la Rettorica di Tullio, che è quella stessa già più volte pubblicata dal P. maestro Guidotto, o Galeotto da Bologna, salvo le variazioni accennate dal Salviati negli Avvertimenti. Degli altri frammenti di varie opere contenute in questo volume non crediamo necessario far qui menzione essendo esattamente stati particolarizzati dal Paitoni suddetto. Dalla pag. 173. sino al fine seguono gli Avvertimenti intorno alla lingua d'Iacopo Corbinelli, dal quale sono indirizzati, siccome tutto il MS. sul quale fu formata la presente edizione, al nobiliss. M. Vincenzio Magalotti. Ci è sembrato che il presente volume meritasse di aver luogo in questa Serie, anche perchè contiene alcune cose scritte in buona lingua, che non s'incontrano in altre edizioni.

83. . . . *La medesima ec. Ivi come sopra in 4.°*

Bellissimo e magnifico esemplare in carta grande, simile al quale niun altro ne vedemmo giammai.

84. . . . L'Etica d'Aristotile, e la Rettorica di M. Tullio. Aggiuntovi il Libro de' Costumi di Catone, volgarizzamento antico Toscano. Firenze per Domenico Maria Manni 1734. in 4.°

Bell'esemplare in carta grande. Edizione procurata dal

detto Manni, di cui sono le belle illustrazioni che l'adornano. La traduzione dell' Etica si vuole di maestro Taddeo Fiorentino, benchè il Manni la creda d'Iacopo di Bono Giamboni, ed alla riserva di qualche leggiera variazione è la medesima che quella pubblicata in Lione, in quella parte che essa non è mancante. Il volgarizzamento della Rettorica è quello di Guidotto o Galeotto da Bologna pubblicato varie volte nel sec. XV. e nel XVI., benchè i Compilatori del Vocabolario lo riferiscano anche fra le Opere di Brunetto Latini. Quello del Libro de' Costumi è in antico Toscano in prosa, fattosi a sentimento del Manni, su qualche testo latino molto accavallato, e malmenato.

85. . . . Trattato dei Governi, tradotto di Greco in lingua vulgare Fiorentina da Bernardo Segni. Firenze per Lorenzo Torrentino stampator Ducale 1549. in 4.°

Esemplare egregiamente conservato. Edizione originale bellissima e rara, dedicata dal Segni a Cosimo de'Medici Duca di Firenze con sua lunga lettera pur di Firenze de' 7. ottobre 1548.

86. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°

Superbo esemplare Intonso.

87. . . . Rettorica, e Poetica tradotte di Greco in lingua vulgare Fiorentina da Bernardo Segni. Firenze per Lorenzo Torrentino, impressor Ducale 1549 in 4.°

Bellissimo esemplare e completo. Edizione originale, nobilissima e rara. Ambedue queste Opere sono dedicate dal Segni a Cosimo de' Medici Duca di Firenze con due diverse, lunghe e interessanti lettere, la prima de' 10. gennaio 1548., l'altra senza data. La prima di esse specialmente merita di esser letta per le importanti notizie che contiene. È da vedersi ciò che ne dice il P. Paitoni nella sua Biblioteca ec. t.° I. pag. 93. Questo volgarizzamento fu similmente ristampato in Venezia per Bartolomeo detto l'Imperadore ec. nel 1551. in 8.°, ma non è da farsene caso per essere una semplice ristampa della surriferita.

Arrigo da Settimello. Arrighetto, ovvero Trattato contro all'Avversità della Fortuna. Firen-
88. ze per Domenico Maria Manni 1730. in 4.°

Bell'esemplare in carta grande. Il Manni ha il merito di aver pubblicato per la prima volta, ed arricchito di una dotta Prefazione, ed altre opportune illustrazioni, come era solito di fare, questo volgarizzamento fatto da Anonimo nel 1300., e non dallo stesso Arrigo, come da alcuni con poco saggio avvedimento fu supposto Il benemerito Editore lo copiò da un antico Codice della celebre Libreria Riccardi, collazionandolo con altro assai pregevole che possedeva l'Abate Gio. Battista Casotti. Il presente Volgarizzamento è preceduto dall'originale d'Arrighetto scritto in versi elegiaci latini circa all'anno 1190, e tanto questo, che il Volgarizzamento che gli succede, sono corredati di brevi Note, contenenti per lo più le varie lezioni che s' incontrano ne' Codici.

Atti Apostolici, volgarizzamento di fr. Domenico Cavalca. V. *Cavalca.*

Barberino, Francesco. Documenti d'Amore. Ro-
89. ma per Vitale Mascardi 1640. in 4.° grande.

Esemplare di gran bellezza. Nobilissima e rara edizione adornata del Ritratto e di xvi. belle Figure inventate da pregevoli Pittori, e incise in rame da Corn. Bloemaert, e da altri valenti incisori di que' tempi. Ne fu editore Federico Ubaldini, di cui è la Tavola assai stimata delle Voci e maniere di parlare più considerabili ec. posta in fine; come pure la bella Prefazione, la Vita del Poeta, gli Argomenti a ciaschedeno de' xii. Documenti, ed altre illustrazioni. Egli la dedicò a D. Carlo, D. Maffeo, e D. Niccolò Barberini nipoti del Cardinal Francesco, e discendenti dell' Autore, con sua lettera senza data.

Bardi, Giovanni de'. Discorso sopra il Giuoco del Calcio Fiorentino, nuovamente ristampato
90. coll'aggiunta de' Capitoli del medesimo Giuoco. Firenze all'Insegna della Stella 1673. in 4.° con due Figure in rame.

Bell'esemplare Intonso. La prima edizione di questo

Discorso fu fatta in Firenze da' Giunti nel 1580. in 4.°, sotto nome del *Puro* Accademico Alterato.

91. . . . *Il medesimo col titolo di* Memorie del Calcio Fiorentino tratte da diverse Scritture ec. Ivi nella Stamperia di S. A. S. 1688. in 4.° con due Figure come sopra.

Bell'esemplare in carta grande. Edizione accresciuta di molti scritti in varie lingue, che servono di corredo al Discorso, e migliore d'ogni altra. È dedicata da Pietro di Lorenzo Bini al Principe Ferdinando di Toscana, e Violante Beatrice di Baviera, in occasione delle Nozze de' medesimi Principi.

Il Bardi si dilettò ancora di compor versi. Una sua Egloga trovasi nella Riccardiana in un Codice cartaceo in foglio al B. O. IV. N° 22., e diverse Poesie, fra le quali evvi un Capitolo, giacciono pur MSS. nella Magliabechiana. *V. la Giunta.*

92. Belcari, Feo. *La Vita del Beato Giovanni Colombini. Al magnifico uomo Giovanni di Cosimo de' Medici. Firenze per Niccolao in 4.° senza data, sec. XV.*

Edizione originale assai rara, che sembra eseguita poco dopo il 1480. da Niccolao d'Alemagna. È in be' caratteri tondi senza numerazione nè richiami, ma colla segnatura dalla lettera *a* alla *o*, le quali sono quaderne cioè composte di otto carte per ciascheduna, alla riserva della *g* e della *o* che sono di sole quattro carte l'una. Avvertiremo ancora che nel registro di questo volume non si è dato luogo alla *k* passando dalla *i* alla *l*, il che abbiam voluto accennare a istruzione de' men periti, i quali avrebbero forse potuto crederla mancanza. La prima carta ha in principio il seguente titolo diviso in cinque righe, il quale in parte è in maiuscole: *Lodato sia Iesv Cristo. Ncomincia el Proemio nella Vita del beato Giovanni colombini composta per Feo belcari et mandata al magnifico huomo Giovanni di Cosimo de medici.* Nella seconda pagine della *g* 1. si leggono le seguenti parole: *Finisce la Santa Vita del Beato Giouanni di Piero di Iacopo colõbini cõposta da Feo difeo di Iacopo belcari ciptadino Fiorentino nellanno delsignore. M. CCCC. XXXXVIIII.* Quindi segue un Sonetto del Belcari in versi sdruccioli indirizzato a Giovanni di Cosimo,

e dipoi una lunga laude dello stesso Belcari nella quale si annoverano le azioni principali della vita del Beato Colombini. Alla segnatura *h i.* comincia parte della Vita d'alcuni Servi di Giesù Cristo, i quali furono nella compagnia de' poveri Giesuati ec. L'ultima carta è tutta bianca, e nella penultima leggesi l'appresso soscrizione tutta in lettere maiuscole: *Finis. Deo Gratias. Amen. Lodato sia Iesu Cristo. Finit perme Nicholaum Florentie.*

È da credersi che i Compilatori si valessero dell'edizione presente, giacchè in una non breve nota che apposero alla Tavola degli Autori citati nell'ultima loro edizione del Vocabolario all'articolo del Belcari dicono che quest'Opera fu data alla luce in Firenze, ed in Roma. Di Firenze non ci è noto che n'esistano altre impressioni.

Del Belcari esiste un volume di *Lettere* inedite MSS. del sec. xv. in 4.° nella Biblioteca Riccardi.

93. . . . . La medesima col titolo: *La Vita del Beato Giovanni Colombini da Siena, Fondatore dell' Ordine de' poveri Giesuati. Al magnifico Giovanni di Cosimo de' Medici. Et inoltre un' opera, nella quale si contiene parte della Vita d' alcuni Servi di Giesù Cristo, e quali furono nella Compagnia di detti poveri Giesuati. Siena per Calisto Francesco di Simione Bindi* 1541. *in* 4.°

Rara, e corretta edizione, la quale è poco conosciuta, ed è una pregevole ristampa della surriferita. Il Belcari fu migliore scrittore in prosa, che in versi.

V. *Prato* Spirituale.

94. . . . *La Rappresentazione di Abraam, e di Isaac suo figliuolo. Firenze appresso alla Badia, ad istanzia di Pagol Bigio* 1562. *in* 4.° *con Figure in legno.*

Edizione assai rara sconosciuta a molti Bibliografi, non escluso il diligentissimo sig. Gamba, che ha recentemente pubblicate alcune belle Notizie intorno all'Opere del nostro Belcari.

95. . . . *La medesima. In* 4.° *senza data.*

Sembra edizione Fiorentina, ma posteriore alla suddetta, e non fu similmente conosciuta da' Bibliografi. Vi sono unite le due seguenti:

96. . . . *La Rappresentazione e Festa della Annunziazione di nostra Donna. Con una aggiunta di due belli Capitoli. Fiorenza ad istanzia di Iacopo Chiti* 1572. *in* 4.°

Buona e rara edizione, parimente sconosciuta a' Bibliografi. I due Capitoli sono in terza rima, il primo in laude di Maria Vergine, il secondo agli Angeli.

97. . . . *La Rappresentazione di Santo Panunzio, quando pregò Dio che gli revelassi a quale uomo santo egli fussi simile sopra la terra. Ivi ad istanza d'Iacopo Chiti* 1572. *in* 4.°

È la più rara fra le Rappresentazioni di questo non men pio che terso Scrittore.

98. . . . *La medesima nuovamente stampata. Firenze l' anno* 1555. *in* 4.° *con Figure in legno.*

Edizione assai rara. È unita alla seguente:

99. . . . *La Rappresentazione e Festa della Annunziazione di nostra Donna. Con una giunta di dua belli Capitoli. Ivi nel mese di gennaio* 1554. *in* 4.°

100. . . . *La medesima ec. Ivi nella Condotta, in Piazza del Serenissimo Gran Duca. In* 4.° *senz' anno, nè nome di Stampatore.*

Buona e corretta edizione, la quale è però semplice ristampa della surriferita, e similmente ignota a' Bibliogra-

fi. Bisogna avvertire di non confondere questa Rappresentazione del Belcari con altra di simile argomento, che fu pubblicata in Firenze nel 1565. in 4°. senza nome di Autore con questo titolo: *La Rappresentazione dell'Annunziazione della gloriosa Vergine ec.* Quella del Belcari comincia: *Voi eccellenti, e nobili auditori*; e il primo verso di questa dice: *Mandato dal gran Padre, ch'en Ciel regna.*

Il testo delle tre edizioni qui registrate di questa Rappresentazione è fra loro similissimo, e in niuna si veggono accrescimenti, incontrandovisi soltanto molte varie lezioni.

101\. . . . *La Rappresantazione divota di San Giovanni Batista, quando andò nel diserto. Fiorenza l'anno 1557. in 4.° con Figure in legno.*

In fine a questa assai rara edizione evvi la nota seguente: *Finita la Rappresentazione di san Giovanni Batista: con la aggiunta di sedici stanze, quando lui andò al Deserto, composte per Tomaso Benci. E quando Iesù Cristo, tornando di Egitto, visitò santo Giovanni nel Diserto, composta per Feo Belcari.*

Queste Rappresentazioni del Belcari sono tenute in pregio dagli Amatori di nostra favella, e fanno Testo di lingua: e le diverse edizioni delle medesime, specialmente quelle fatte prima del 1600., sono assai rare, ed avidamente ricercate dai Raccoglitori dell'Opere degli Autori citati nel Vocabolario della Crusca. Bene è vero che esse sono per lo più assai scorrette; talchè dovendosene un giorno procurare da chicchessia una esatta ristampa, noi stimiamo che tale non possa riuscire senza ricorrere all' aiuto de' MSS migliori. Di quella di Abraam conserviamo noi un diligente Codice scritto ai tempi del Belcari, in cui han luogo altre sette Rappresentazioni fra le quali si legge anche quella del Medici di Santo Giovanni e Paulo.

I Compilatori del Vocabolario non c'indicarono precisamente se nel citare le Poesie e Prose di questo Scrittore si valessero delle edizioni che n'esistevano, o dei MSS. Gli eruditissimi sigg. Iacopo Bravetti e Bartolommeo Gamba in due diversi tempi si sono lodevolmente occupati nel rintracciarne le migliori edizioni; anzi quest'ultimo ha anche il merito di avere esattamente riunite tutte le Opere in versi del Belcari all'oggetto di pubblicarle un giorno insieme raccolte ed emendate. Non sarà però discaro agli Amatori di questo genere di Studj l'aver contezza anche di quelle per noi qui sopra riferite.

Dal celebre Codice Venturi abbiamo tratta la seguente Lauda inedita del Belcari, ove accennasi che è Tonata in su quella: *Oramai, che fora sono ec.*; come pure due Sonetti, che stimiamo similmente inediti, scritti in pergamena forse dallo stesso Autore, esistenti presso di noi in un volumetto di Rime antiche in 4.° sperando di far cosa gradita agli Amatori della pura Toscana favella col render pubblici questi Componimenti:

Oramai sono in età,
Che servir vo al mio Gesù:
Al mondo i' non vo star più,
Perch' è pien di vanità.
Questo mondo è pien d'inganni,
Pien di vizj, e pien di fralde:
I' vo spendere i miei anni
In dir salmi, e cantar lalde:
Il mio core è lieto e galde,
Perch' io veggio il vero lume:
Vo fuggire il mal costume,
E osservar vergiuità.
Vo servire al mio Signore,
Che mi fe simile a se:
Voglio amare il Salvatore,
Che morì 'n croce per me:
Giesù mio, ch' è re de're,
Mi vo far suo cara sposa,
Ch' i' sarei 'ngrata e ritrosa
Non amando sua bontà.
Il munister si è la rocca,
Che tien salvo ognun, se vuole:
Se Gesù il cor mi tocca,
Non bisogna più parole:
Quanto più al senso dole
Questa mia santa partita,
Tanto più sarò unita
Coll' eterna Trinità.

Tre nimici ha l'alma nostra,
Mondo, Carne, e Dimon rio;
Chi con lor vince la giostra
Diverrà figliuol di Dio:
Sentirò poi nel cor mio
Giubbilante amore immenso:
Quanto più di Gesù penso,
Più m' accendo in carità.
E 'l mio padre, e lo mio sposo,
E' Gesù, dolcezza mia:
La mia madre, e 'l mio riposo,
E' la Vergine Maria.
Più sorelle arò che pria,
E più madre: in munistero
Viverò col cor sincero
Per grazia che Iddio mi dà.
O Gesù, somma bellezza,
O infinita Sapienza,
Dammi tu virtù e fortezza,
Ch' i' ti segua con ardenza:
Tu se' la Divina essenza,
Illumina il mio intelletto,
Et infiamma ben l' affetto,
A far la tuo volontà.
Addio padre, addio parenti,
Addio dico a chi rimane;
Addio amici e conoscenti,
Addio tutte ispose umane;
State in pace, e state sane,
Io vo a casa del mio Dio:
Or pregate Gesù pio,
Che mi dia stabilità.

SONETTO.

Feo Belcari alla illustre Madonna Barbara Marchisana di Mantua.

Ogni virtù, et ogni don perfetto
Sempre discende dal Padre de' lumi,
Così tutt' i gentili e bon costumi
Son grazie date da Dio benedetto:
Tu, che se' dunque di grande intelletto,
E le tue braccia son come duo fiumi
Di carità, fa' che 'l fin si consumi
In render laude a Iesu tuo diletto.
Sentendo spesso il tuo suave odore,
Illustre Marchisana, i' ho presunto
Mandarti alquanti miei versi vulgari;
E mentre viverò, col mio bon core
Vo' esser teco in carità congiunto,
Sì come sono i tuoi familiari.

Deo gratias. Dato in Florentia a' dì XIIII. d' aprile 1468.

Feo Belcari alla suddetta.

La mia ignoranzia, o altro mio difetto,
Converte i pensier miei in venti e fumi,
E gli alti monti, e gli eccelsi cacumi
Fa parer bassi al mio corto intelletto.
Un mio libro vulgar con un Sonetto
Mandai per congregar con tuoi volumi,
E sono i versi miei come legumi
Rustici e grossi al tuo gentil affetto.
Ben cognosco al presente il mio errore,
Che essendo alle virtù quasi defunto
Dovrei più presto scrivere a' miei pari.
Supplico te per Dio sommo signore,
Da poi ch'io son del mio fallo compunto,
Che la indulgenzia alla colpa ripari.

Deo gratias. Dato in Florentia a' dì XXVIII. d' agosto 1468.

Bellincioni, Bernardo. Rime. Milano 1493. 102. in 4.°

Poichè la descrizione, che M. De Bure fa di questo rarissimo Libro al N.° 3477. della sua Bibliografia, non è molto esatta, crediamo opportuno di darla qui accuratamente. Esso è dunque stampato in caratteri tondi, senza numerazione nè richiami, ma colla segnatura dalla lettera *a* alla *x* inclusive, le quali sono tutte quaderne; e in fine vi sono non una, ma due carte separate, che in appresso si specificheranno. Il volume comincia dalla Prefazione, che ha il seguente titolo: *Prefatione di Prete Francisco Tantio nella sequente opera del arguto & faceto Poeta Bernardo Belinzone Fiorentino Allo Illustrissimo Signore Ludouico Maria Sforza Duca di Bari.* Alla carta *a iiii* comincia il testo del Canzoniere, nella prima faccia della quale vi è in principio il breve titolo in lettere maiuscole: *Belinzone*, e sotto di esso vi è un intaglio in legno istoriato rappresentante il Poeta che siede studiando; e in fine quest'altro titolo parimente in maiuscole: *Rime del Arguto et Faceto Poeta Bernardo Belinzone Fiorntino* (così). La prima delle due carte separate, che sono in fine del volume, comprende alcuni versi, co'quali finisce il Canzoniere, indi viene la seguente soscrizione: *Impresso nella inclita citate de Milano nel Anno dalla Salutifera natiuitate del nostro Signore Iesu Christo Mille quatrocento noranta tre a di quindeci de Iulio per Maestro Philippo di Mantegazi dicto el Cassano Alle spese de gulielmo di rolandi di sancto nazaro grato aleuo del Auctore del Opera.* Nel di dietro della detta prima carta comincia la Tavola de' Componimenti, la quale occupa ancora tutta la carta seconda, con cui finisce il volume. Qualcheduno ha supposto che il sovraccennato Ritratto possa essere stato disegnato dal celebre Lionardo da Vinci, ma altri con più ragione sono di contrario avviso. Fra le Rime di quest'Autore le burlesche sono le migliori, e tenute in molto pregio dagl'Intelligenti, ma poichè, anche a sentimento degli Accademici, lo stampato è molto scorretto, sarebbe desiderabile che da mano perita se ne procurasse una nuova accuratissima edizione formata sui migliori Testi a penna, facendo inoltre gran capitale d'un esemplare dell'edizion presente, che già esisteva nella libreria Pandolfini, e che in moltissimi luoghi di mano del Senator Filippo di quell' illustre Famiglia fu corretto ed alla vera lezione ridotto, onde poter leggere queste graziose Poesie purgate dalla ruggine, e dagli errori, e dalle trascuratezze che troppo spesso s'incontrano nello stampato. Vendutasi la suddetta libreria, quell'esemplare passò in mano del Professor d'Eloquenza Toscana sig. D. Giuseppe Sarchiani, e da esso

lo acquistò il Ser. Granduca Ferdinando III. di Toscana. Le correzioni però del Pandolfini unitamente a quelle apposte ad altri esemplari da diversi Eruditi furon tutte copiate dal prelodato Professore, presso il quale ora si conservano.

Ci sembra opportuno di render pubblico il seguente Sonetto inedito del Bellincioni, tratto dal già lodato Codice Venturi, e dall'Autore indirizzato a Lorenzo de' Medici:

Le dolci rime, e gli eleganti versi,
Che usate cantar con vostra lira,
M'hanno al bel fonte d'Aganippe e Cira
Menato, ove 'l licor soave versi.
Per voi son tutti gli animi conversi
In pacifico stato, ma desira
Vendicarsi il mio cor, che lo martira
Quel bistolfaccio (1) cor mando fra' persi.
Lorenzo, già nel fonte Pegaseo
Io vi vidi bagnar le labbra, e poi
Cantar soavi versi più ch' Orfeo.
E io, ch' ancor seguir volevo voi,
Cambiai istil, cagion di (2) ser Matteo,
Che mi tolse dal dir dolce con voi.
No' farem dir di noi
Pur con Sonetti, e io non me ne curó:
S' egli è ranocchio, il batterò nel muro.
E' tien dell' Epicuro,
Incredulo bestiale, e d' Origene:
Veggiam se a caso quel ch' i' dico tene.

Bembo, Pietro. *Gli Asolani. Venezia nelle Case* 103. *d'Aldo Romano* 1505. *in* 8.°

Magnifico esemplare in carta real grande, avente la dedicatoria dell'Autore a Madonna Lucrezia Estense Borgia, Duchessa di Ferrara, in data di Venezia del primo agosto 1504. e l'Errata in fine, cose che sogliono mancare a

(1) *forse* ch' or. (2) *ser Matteo Franco chiaro poeta faceto.*

molti. Edizione originale tanto bella, quanto rara, e forse meritevole ancora di esser tenuta in pregio riguardo alla bontà del testo. L'Aldina del 1515. è semplice ristampa della presente. Anche l'edizioni Giuntine specialmente quella del 1505. meritano a parer nostro di farsene conto.

104. . . . De' medesimi. Edizione seconda. Vinegia per Giovanantonio, et i Fratelli da Sabbio 1530. in 4.°

Ciascheduno può facilmente comprendere quanto male le si convenga l'espressione di *seconda edizione*, essendovene corse almen sei dalla prima alla presente. Essa è non pertanto assai bella, rara e corretta, e perciò più stimata d'ogni altra, anche per essere stata eseguita sotto gli occhi dell'Autore.

105. . . . I medesimi ec. Ivi come sopra in 4.°

Esemplare rarissimo e di gran bellezza, impresso in *Carta Turchina* con vasti margini.

106. . . . *I medesimi. Ivi per Gualtero Scotto* 1553. *in* 8.°

Edizione assai pregevole, specialmente riguardo alla correzione, ed a'miglioramenti del testo, e perciò da farsene conto, dovendosi riguardar come la migliore fra le antiche. Non fu conosciuta dall' Haym, nè da varj altri Bibliografi. In principio v'è una bella dedicatoria dello Scotto al Cardinal Cornaro, e un Avvertimento al Lettore di N. S (forse Niccolò Secchi), in cui eruditamente si parla e dell'opera, e del suo Autore.

Opera assai lodata, e tenuta costantemente in pregio dagl' Intelligenti. Ai tempi dell'Autore non era stimato letterato, nè gentile, chi letta non l'avesse; e grande è il numero delle edizioni, che ne sono state fatte fino a'nostri giorni.

107. . . Della Istoria Viniziana volgarmente scritta. Libri XII. Vinegia per Gualtero Scotto 1552. in 4.°

Edizione originale, che il Fontanini dice essere stata pubblicata da Carlo Gualteruzzi grande amico dell'Auto-

re. È dedicata ad Isabella Quirina dallo Stampatore, e non dal Casa, come malamente si suppone nella Biblioteca dell' Haym accresciuta, con una erudita lettera in cui si nota che il Bembo volgarizzò questa sua Storia per consiglio di quella illustre Signora, sua particolare amica. In principio vi è la Vita del Bembo senza nome d'Autore, la quale fu probabilmente scritta dal Casa, di cui sembra riconoscervisi lo stile. Quelli esemplari, che hanno la data di Venezia pel Ziletti 1570. sono una frode dello Stampatore non essendo in realtà che una edizione sola con la presente, avendo come gli altri la correzione degli errori nel di dietro dell'ultima carta. Nei primi vi è la Vita senza la Tavola delle Cose notabili ec. fatta per m. Alemanio Fino, e quelli col 1570. hanno la detta Tavola, mancando della Vita.

108. . . . La medesima col titolo: *Della Istoria Viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale, da lui volgarizzata; libri dodici, ora per la prima volta secondo l' Originale pubblicati. Ivi per Antonio Zatta* 1790. *tomi* 2. *in* 4.° *grande.*

Esemplare scelto di una pregiatissima edizione, così riguardo ai miglioramenti, ed alle illustrazioni, che alla bellezza della stampa, essendosi eseguita in caratteri Bodoniani, in ottima carta azzurrina, e con ogni esattezza. Ha in principio un bel Ritratto dell'Autore ricavato, per la prima volta, dalla pittura di Tiziano, e inciso dal celebre Francesco Bartolozzi. Indi segue una lunga ed erudita Prefazione del chiarissimo sig. cav. ab. D. Iacopo Morelli, che assistè con molto impegno a questa edizione, secondando le generose mire e premure del Procuratore Francesco Pesaro eruditissimo cavaliere: in essa si espongono principalmente i pregj del MS. autografo del Bembo allora rinvenuto nel Consiglio de' Dieci, e fatto passare nella Biblioteca di S. Marco insieme a varj altri MSS. di materie letterarie, e si accennano le significanti variazioni, e troncamenti, che furono praticati nell' antica edizione, e nella presente restituiti ai lor luoghi; di modo che questa può considerarsi veramente l'ottima per ogni riguardo. Ha inoltre in fine del tomo secondo un accurato Indice generale delle cose notabili.

109. . . . *La medesima come sopra. tomi* II. *in* 4.° , *col Ritratto suddetto.*

Questo è uno dei soli sei esemplari, che ne furono tirati in *Carta reale Turchina*, con amplissimi margini, talchè sembrano in foglio, i quali sono della più gran magnificenza.

110. . . . *La medesima come sopra. tomi* II. *in* 4.° , *col Ritratto suddetto.*

Esemplare magnifico in carta reale bianca, con amplissimi margini, che parimente sembra di forma in foglio.

111. . . . *Lettere a sommi Pontefici et a Cardinali, et ad altri Signori e Persone Ecclesiastiche, scritte; primo volume diviso in dodici libri. Roma per Valerio Dorico, e Luigi fratelli, ad instanzia di M. Carlo Gualteruzzi* 1548. *in* 4.°

Bella e rara edizione, di cui non fu stampato che questo primo volume, nel quale sono alcune Lettere, che non si leggono in quella citata. Si dice che n' ebbe particolar cura lo stesso Gualteruzzi buon letterato, di cui il Bembo faceva gran conto.

112. . . . *Delle medesime ec. Ivi come sopra in* 4.°

Rarissimo esemplare impresso in *Carta Turchina.*

113. . . . Delle medesime come sopra. Primo volume, con la giunta della Vita del Bembo. Vinegia 1575. in 8.°

È senza nome di Stampatore, che si crede fosse Gualtero Scotto, tanto di questo, che del seguente volume, a cui è unito.

114. . . . Delle Lettere a' suoi Congiunti et Amici, et altri gentili Uomini Veniziani, scritte. Secondo volume. Ivi come sopra in 8.°

L'edizione di questi due primi volumi è assai stimata per essere assai corretta, e citata dalla Crusca.

115. . . . *Delle Lettere » a Principi e Signori, e suoi famigliari Amici, scritte, divise in XII. libri » Terzo volume. Ivi » per Gualtero Scotto »* 1552. *in* 8.°

È unito al seguente:

116. . . . *Delle Lettere » a Principesse e Signore, et altre gentili Donne, scritte, divise in due parti » Quarto volume. Ivi come sopra in* 8.°

Quest' edizione del 1552. è rara, e da' Bibliografi si dice corretta, e assai migliore delle ristampe. Questi ultimi due volumi debbono necessariamente unirsi ai suddetti, benchè non sieno citati dalla Crusca, perchè rendono compiuta la raccolta. La breve vita del Bembo, che è in fronte del primo, fu scritta da Francesco Sansovino.

117. . . . *Delle Lettere ec. Verona per Pietro Antonio Berno* 1743. *tomi* v. *in* 8.° *grande.*

Esemplare scelto in carta fine. Buona e compita edizione, la quale ritiene con saggio avvedimento le antiche dedicatorie.

118. . . . Prose, nelle quali si ragiona della Volgar Lingua, scritte al Cardinale de' Medici, che poi fu creato a Sommo Pontefice e detto Papa Clemente settimo, divise in tre libri. Firenze per Lorenzo Torrentino 1549., ad instanzia di M. Carlo Gualteruzzi in 4.°

Edizione assai bella, rara e corretta, procurata ed assistita da Benedetto Varchi, che formolla sopra un testo riveduto, ampliato, e dichiarato dal Bembo, dedicandola al Duca Cosimo de' Medici con sua lettera di Firenze del primo ottobre 1548. da cui si scorge come fu intenzione del Bembo, esternata prima di passare a vita migliore, che

l'Opera presente si ripubblicasse in Firenze secondo l'ultime emendazioni, e sotto gli auspicj di quel Sovrano; come pure da essa si viene in cognizione che il Varchi ne fu incaricato da M. Torquato Bembo figlio ed erede dell' Autore, e da M. Girolamo Quirini, e M. Carlo Gualteruzzi fedeli commissari,o esecutori testamentarj dello stesso. In essa dedicatoria aggiugne giustamente il Varchi, che noi dobbiamo esser grati al Bembo per aver purgata la nostra lingua dalla ruggine dei passati secoli ec.

119\. . . . Le medesime. Ivi pel suddetto 1548. „ ma in fine 1549. „ in 4.°

Questo è uno di quei rarissimi esemplari che ha il frontespizio coll'Arme Medicea, e coll'anno 1548. benchè in fine ritenga il 1549.: ha inoltre la dedicatoria del Varchi al Duca Cosimo in carattere corsivo, laddove il sopraccennato non ha che una semplice antiporta coll'indicato titolo in lettere maiuscole, colla dedicatoria in carattere tondo, e con altre leggiere variazioni. Alla riserva però dell'accennate differenze contenute nel primo quaderno composto di sei carte, in tutto il resto l'edizione è la medesima.

120\. . . . *Le medesime. In questa nuova edizione unite insieme con le Giunte di Lodovico Castelvetro, non solo quelle, che prima vedevansi stampate separatamente, ma ancora alcune altre, che conservavansi manuscritte nella Libreria del Sereniss. Duca di Modona. Con due copiosissime Tavole ec. Napoli per Bernardo Michele Raillard, e Felice Mosca* 1714. *tomi* II. *in un sol vol. in* 4.°

Bell'esemplare in carta grande. Edizione assai stimata, e più utile d'ogni altra. Vi ebbe per avventura qualche parte il celebre Muratori.

121\. . . . *Delle Rime. Terza impressione. Roma per Valerio Dorico, e Luigi fratelli, ad instanzia di M. Carlo Gualteruzzi* 1548. *in* 4.°

Esemplare di gran bellezza con vasti margini, ricca-

mente leg. con dor., e car. dor. Questa rara edizione, anche a sentimento del dotto Abate Serassi, è la più bella e la più corretta di tutte le antiche, siccome quella che fu procurata dal Gualteruzzi, e che fu fatta coll'assistenza d'Annibal Caro, il quale vi premise una bella dedicatoria al Cardinale Alessandro Farnese in data di Roma dal Palazzo di San Giorgio del primo settembre 1548. A pag. 131. si leggono le celebri Stanze di questo coltissimo Poeta, ma sarebbesi desiderato che il Caro non avesse omessa l'interessante dedicatoria dell'Autore al Signore Ottaviano Fregoso datata di Castel Durante il secondo giorno della quaresima dell'anno 1507., in cui si ragiona dell'occasione per la quale furon composte, e del brevissimo tempo che vi fu impiegato. Questa dedicatoria leggesi nell'edizione originale assai rara delle Rime del Bembo fatta in Venezia nel 1530. in 4.°, della quale un esemplare bellissimo ha luogo nella nostra Biblioteca insieme con varie altre pregevoli edizioni di queste Rime. A pagine 165. segue un Avviso, che sembra dell'Editore, e poscia alcune Rime del Bembo da esso vivendo non approvate, e che fu stimato convenevole il pubblicarle, ma separatamente dall'altre.

122. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in* 4.°

Prezioso esemplare Intonso, che sembra in carta grande: è arricchito di copiose e pregevoli Note MSS. di mano del celebre Scipione Ammirato il vecchio.

123. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in* 4.°

Rarissimo, e assai bello esemplare impresso in *Carta Turchina*.

124. . . . Le medesime tratte dal proprio originał dell'Autore, alle quali si è aggiunta una Tavola di tutte le Desinenze sotto le lettere vocali insieme co'versi interi: con ogni accuratezza corrette e rivedute per Tomaso Porcacchi. Vinegia per Gabriel Giolito de'Ferrari 1564. in 12.° col Ritratto inc. in legno.

Edizione assai rara, che vedesi spesso mancare nelle più doviziose Biblioteche. Come rarissima fu caratterizzata dal dotto Editore della Pinelliana al N.° 2141. In

fine delle Rime vi è la Vita del Poeta. La Tavola di tutte le Desinenze ec. ha il suo particolar frontespizio coll' anno 1563., e comincia con nuova segnatura e numerazione di pagine, ed è dedicata dal Porcacchi al sig. Tiberio Massimi con sua lettera di Venezia del primo settembre 1562. Gli Accademici della Crusca citarono la presente edizione, giudicandola una delle più corrette per essere stata proccurata dal Commendatore Annibal Caro; ma in ciò s' ingannarono, poichè il Caro non ebbe in questa alcuna parte, ma bensì nella surriferita di Roma, come abbiamo eccennato, della quale questa del Giolito non è, riguardo al testo, che una semplice ristampa, in cui fu riprodotta la dedicatoria del Caro al Farnese ritenente la data del 1548., al quale anno que' Valentuomini non dovettero por mente.

125. . . . *Le medesime corrette, illustrate ed accresciute. S' aggiungono le Poesie latine, e la Vita dell' Autore descritta da Tommaso Porcacchi, di varie Annotazioni novellamente illustrata. Bergamo appresso Pietro Lancellotti* 1745. *in* 8.° *gr.*

Bell' esemplare in carta fine. Ottima edizione procurata dall' Ab. Serassi autore della bella Prefazione, e delle Annotazioni, che l' adornano. Dopo la Vita s' aggiungono le Testimonianze onorevoli di varj Scrittori intorno alle Rime del Bembo, e quindi il Catalogo delle principali edizioni delle medesime, il quale è però suscettibile d'accrescimento, e di emendazioni,

126. . . . *Le medesime corrette, illustrate, ed accresciute con le Annotazioni di Anton-Federigo Seghezzi, e la Vita dell' Autore novellamente rifatta sopra quella di Monsig. Lodovico Beccatelli. Edizione seconda. Ivi pel medesimo* 1753. *in* 8.°

Bell'esemplare in carta grande. Pregevolissima edizione, procurata dallo stesso Serassi, che dedicolla al nobile e valoroso sig. Giuseppe Beltramelli con sua lettera de' 28. giugno 1753 Vi furon tolte le Poesie latine dell'Autore, che ebber luogo nella surriferita del 1745.

Nel Vocabolario si citano più soventemente le Stanze di questo elegantissimo Poeta, le quali furono varie volte impresse anche separatamente dall'altre Rime, e nobilissima n'è l'edizione Bodoniana in 4° senza data; ma in tutte quelle edizioni, che sono pervenute a nostra notizia, si vede omessa la sovracennata lettera del Bembo al Fregoso.

127 Bene, Bartolommeo del. *Stanze alla Tina da Campi, con un Capitolo nella morte del Goga, ora per la prima volta pubblicate. Livorno nelle Case dell'Editore, co' tipi Bodoniani* 1799. *in 8.° grande.*

Rarissimo Cimelio, in fine del quale evvi la seguente nota: *Uno de' due soli esemplari impressi in* CARTAPECORA *per le raccolte de' libri di lingua del sig. co.* Giulio Bernardino Tomitano, *e dell' editore* Gaetano Poggiali.

Fa parte dell' edizione delle Rime di questo elegante Poeta già da noi stampate, e che pubblicheremo in breve; e non ne furon tirati separatamente che questi due esemplari in Cartapecora, ed uno in carta colorata.

Non ci è noto che fossero stampate se non se tre sole Odi, o Canzoni del nostro Autore: la prima fu pubblicata in principio della Vita di Pier Antonio Giacomini scritta da Iacopo Nardi e impressa in Firenze nel 1597. in 4.°; l'altre due si trovano colle Poesie francesi di Pietro Ronsard, al quale furono dal del Bene indirizzate.

S. Bernardo. Lettera a Papa Eugenio III., che racconta i vizj de' Romani.

Sta nel Libro intitolato: Prose antiche di Dante ec. raccolte dal Doni, impresse in Firenze nel 1547. in 4.° Il Vocabolario cita il Volgarizzamento di alcune Pistole, e di varj Opuscoli di S. Bernardo, sopra un Testo a penna, che era già del *Pasciuto*, e quindi trai MSS. di casa Dini: e nella Nota 241. del medesimo si rammentano molte Pistole di questo Santo, volgarizzate, che si conservano in due Testi a penna, allora della libreria Guadagni, ora presso di noi. Il primo di essi segnato col N.° 58. è membranaceo, scritto ottimamente nel sec. XIV., e contiene il volgarizzamento del Libro dello stimolo dell' Amore del S. Abate di Chiaravalle; il Trattato sopra la contemplazione della Passione del N. S. Gesù Cristo; la Meditazione sopra il Pianto della nostra Donna; la Caccia; Meditazio-

ne sopra la Cantica di Salomone; due Sermoni; e sei Epistole: tutte Operette dello stesso Santo, volgarizzate da Incerto, le quali meriterebbero di veder la pubblica luce.

Il secondo Testo segnato col N.° 142., è cartaceo del sec. XV.

BERNI, Francesco. *Il primo Libro dell'Opere Burlesche di M. Francesco Berni, di M. Giovan-*
128 *ni della Casa, del Varchi, del Mauro, di M. Bino, del Molza, del Dolce, e del Firenzuola: ricorretto, e con diligenzia ristampato. Firenze appresso Bernardo Giunta* 1550. *in* 8.°

Edizione rarissima, che ritiene la dedicatoria del Lasca all'onoratissimo M. Lorenzo Scala in data di Firenze de' 10. luglio 1548. anno in cui si eseguì l'impressione citata dalla Crusca. Fra i Capitoli di Monsig. della Casa evvi quello del Forno, che per avventura gli costò la perdita del Cappello Cardinalizio.

129. . . . *Il medesimo come sopra, ammendato e ricorretto, e con somma diligenza ristampato. Ivi appresso i Giunti* 1552. *in* 8.°

Elegante esemplare e marginoso. Edizione assai rara, la quale è però semplice ristampa della surriferita.

130. . . . Il secondo libro dell' Opere Burlesche di M. Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Lodovico Martelli, di Mattio Francesi, dell' Aretino, e di diversi Autori. Nuovamente posto in luce, e con diligenza stampato. Ivi per li Eredi di Bernardo Giunti 1555. in 8.°

Il nostro bell'esemplare riccam. leg. in mar. con dor. e car. dor. di questa preziosa edizione corrisponde esattamente alla descrizione che ne fa Mons. de Bure al N.° 3302. della sua Bibliografia istruttiva. Questo secondo libro, a sentimento del Co. Mazuchelli, è anche più raro del primo, poichè fu stampato dai Giunti una sola volta. Si vuole

che di questa edizione ne fosse similmente autore il Lasca, ma in tutto il volume non si accenna di ciò cosa alcuna, nè vi comparisce il di lui nome. È dedicata da Filippo Giunti al nobilissimo M. Alessandro di M. Ottaviano de' Medici con sua lettera di Fiorenza degli 8. maggio 1555.

131. . . . Il primo libro dell'Opere Burlesche di Francesco Berni, di Giovanni della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce, e del Firenzuola; ricorretto, e con diligenza ristampato. Londra » ma Napoli » 1723. in 8.°

Dopo le Poesie del Berni, che arrivano fino alla pag. 135. seguono le terze Rime degli altri Poeti, le quali cominciano con nuova numerazione di pagine.

132. . . . Il Secondo Libro dell'Opere Burlesche del Berni, del Molza, del Bino, del Martelli, del Franzesi, dell'Aretino ec. Ivi come sopra in 8.°

133. . . . Il Terzo Libro dell' Opere Burlesche del Berni, del Casa, dell'Aretino, de' Bronzini, del Franzesi, del Medici, del Galileo, del Ruspoli, del Bertini, del Firenzuola, del Lasca, del Pazzi, e di altri Autori. Ivi come sopra in 8.°

Edizione che vien riguardata come ottima, ma che non ostante si sarebbe potuta rendere più interessante e migliore. Alcuni esemplari del primo, e secondo libro, portano sul frontespizio, e in fine del volume di ciascheduno d' essi la finta data di: *Firenze per Bernardo Giunta 1555.* In fine del Libro terzo, la materia del quale fu comunicata agli Editori Napoletani dal Can. Anton M Biscioni, e che per lo più contiene Componimenti non prima stampati, evvi un Avviso ai leggitori con le varie Lezioni tratte dall'edizioni Giuntine e da' MSS., le quali potrebbero facilmente mancare senz' accorgersene, poichè sono stampate con nuova segnatura, e senza numerazione: esse comprendono carte 18., ovvero pag 36.

Da alcuni si pregia anche l'edizione di Londra del 1721.

e 1724. in due volumi in 8.° gr. colle Note di Anton M. Salvini, procurata da Paolo Rolli, della quale un elegante esemplare ha luogo nella nostra Biblioteca.

134. . . . *Capitolo del Gioco della Primiera, col Comento di messer Pietro Paulo da San Chirico. Roma per F. Minitio Calvo* 1526. *in* 4.° *col frontespizio inciso in legno.*

Edizione originale assai rara, dedicata da Pietro Paulo, che credesi fosse lo stesso Berni, al suo onorando compare mess. Borgianni Baronci da Narni con sua lettera di Roma de' 27. agosto 1526. È ormai indubitato essere il presente Capitolo opera del Berni, benchè il Cinelli con abbaglio lo attribuisca a ser Nigi Sermollini da Radicofani, del quale bensì è quello pure in terza rima in laude dell'Opera, che succede all'accennata dedicatoria. Dopo di esso segue il bel Sonetto proemiale colla coda di messer Princivalle Suziuitrini da Pontriemoli. Il Capitolo in lode della Primiera leggesi impresso anche nel libro primo dell' Opere burlesche fra quelli del Berni: e nel secondo libro han pur luogo le sue Stanze intitolate Caccia d' Amore, che anticamente erano state impresse di per se.

135. . . . *Il medesimo. Ivi come sopra in* 4.°

Sotto la dedicatoria al compar Baronci di questo raro esemplare, invece del nome di Pietro Paulo, evvi quello di L. Gelasino da Fiesoli; incontrandosi qualche leggiera differenza di stampa nella Lettera. L' edizione di Venezia pel Bindoni del 1534. in 8.° è una semplice ristampa della presente.

Altre pregevoli edizioni, sì anteriori, che posteriori alle qui registrate, di questa celebratissima raccolta dell'Opere burlesche, fan parte della nostra Biblioteca; ma non debbono aver luogo in questa Serie, perchè sono più rare, e belle, che buone.

136. . . . La Catrina, atto scenico rusticale. Fiorenza appresso Valente Panizi e Comp. 1567. in 8.°

Elegante esemplare riccam. leg. Edizione originale procurata da Alessandro Ceccherelli, che la dedica alla nobilissima et onoratissima Mad. Fiammetta Soderini con sua lettera di Fiorenza de' 15. marzo 1567., dalla quale si

scorge che questo graziosissimo Componimento fu dal defunto Autore composto in sua gioventù. In fine evvi un Capitolo in terza rima del Bronzino intitolato la Serenata. Grande è la rarità di questo Libretto, che vedesi sovente mancare nelle più celebri e ricche Collezioni di Libri, ed alto n'è il prezzo, a cui è montato non solo in questi ultimi tempi, ma fino da molti anni fa. Circa il 1780. ne fu venduto in Firenze un esemplare non bello per quindici zecchini, e parve mal pagato. Ciò può sempre più confermare l'inopportunità di apporre i prezzi ai Libri veramente rari, i quali, essendo soggetti ad aumentare di tempo in tempo, non possono mai fissarsi con precisione, nè possono mai servir di giusta norma nè al venditore, nè al compratore, essendo sempre variabili, anche secondo i cambiamenti delle circostanze.

137. . . . La medesima, insieme col Frammesso detto il Mogliazzo. In 12.° senza data.

Bellissimo e scelto esemplare Intonso. Questa edizione, ormai non comune, fu fatta in Napoli circa il 1780. contemporaneamente a quelle di alcune celebri Commedie Italiane ivi ristampate accuratamente per opera di Lorenzo Ciccarelli, che il più delle volte si nascose sotto il nome di Cellenio Zacclori. L'aggiunta del Mogliazzo la rende molto interessante, benchè in essa non siavi la dedicatoria del Ceccherelli, nè il Capitolo del Bronzino; ed è anche da farsene conto per essere state queste due graziose Farse in lingua di contado tratte da un antico MS. che sembrava del tempo dell'Autore, il quale varia molto dallo stampato del 1567., di cui l'Editore ha poste in fine le varianti lezioni.

138. . . . Orlando innamorato nuovamente composto ec. Vinezia per gli Eredi di Lucantonio Giunta 1541. in 4.°

Esemplare di singolar bellezza d'un'edizione rarissima e di gran costo, che si vede sovente mancare nelle più ricche Biblioteche. Il frontespizio è in caratteri rossi e neri, e reca maraviglia che tanto in esso, quanto nella soscrizione, che è nell'ultima carta, non sia rammentato il Boiardo, dicendovisi anzi *nuovamente composto da M Franc. Berni Fiorentino*. Nella seconda carta evvi un Sonetto dell'Albicante in lode del Berni. Il Canto primo della presente edizione è alquanto diverso da quello delle successive.

139. . . . Il medesimo, composto già dal S. Matteo Maria Boiardo Conte di Scandiano, ed ora rifatto tutto di nuovo da M. Francesco Berni. Aggiunte in questa seconda edizione molte Stanze dell'Autore che nell'altra mancavano. Ivi pei medesimi 1545. in 4.°

Esemplare di ottima conservazione. Edizione assai rara e stimata per esser migliore di tutte le antecedenti.

140. . . . Il medesimo come sopra. Firenze » ma Napoli » 1725. in 4.° gr.

Bell'esemplare in carta grande. Edizione ottima sì perchè non mutilata, come per esser bella, e corretta. Non vi è nome di Stampatore. Ne fu editore Lorenzo Ciccarelli sotto nome di Cellenio Zacclori, che vi premesse un Avvertimento, in cui manifesta le cure datesi perchè la presente ristampa riuscisse esattissima.

141. . . . *Il medesimo. Parigi appresso Molini* 1768. *tomi IV. in* 12.° *col Ritratto del Berni inciso in rame.*

Elegante e comoda edizione, adorna di alcune Notizie intorno alla Vita del Poeta. V. la *Giunta*.

Bertini, Romolo. Rime. *Stanno nel Terzo libro dell' Opere Burlesche del Berni ec. del* 1723.

Boccaccio, Giovanni. *Il Decameron ricorretto in Roma, et emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento, e riscontrato in Firenze*
142 *con Testi antichi, et alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser. ec. Fiorenza nella Stamperia de i Giunti* 1573. *in* 4.°

Questa è la celebre edizione del Decamerone, detta de' Deputati, i quali a sentimento del Salvini furono tre,

cioè Vincenzio Borghini, Pierfrancesco Cambi, e Sebastiano Antinori; ma secondo il Manni furon quattro, cioè i predetti Borghini, e Antinori, Agnolo Guicciardini, e Antonio Benivieni. Però in un'antica postilla all'esemplare del Decamerone del 1527. esistente nella Magliabechiana si dice che furono Monsig. Vescovo di Fiesole il giovane, cioè Francesco Cattani da Diacceto = M. Antonio Benivieni = M. Lodovico Martelli, Console dell' Accademia = Il Priore degl'Innocenti Vincenzio Borghini = M Baccio Valori = M. Agnolo Guicciardini = M. Iacopo Pitti = M. Bastiano Antinori = e M. Baccio. Baldini fisico. Fu intrapresa per istanza fatta dal G. D. Cosimo I. ai Pontefici S. Pio V. e Gregorio XIII., all'oggetto di render lecita a tutti la lettura della più bella e preziosa prosa, che si abbia in nostra lingua. Quest'edizione fu chiamata dal Borghesi ottimo testo, e dal Cinonio testo fedelissimo; e fu eseguita colla sicura scorta del Codice del Mannelli, e perciò vien sommamente stimata non ostante le mutilazioni fattevi, ond'è da tenersi molto cara.

143. . . . *Il medesimo come sopra in 4.°*

La sola differenza, che passa fra questo, e l'esemplare surriferito, consiste nell'avere il primo impresso nel frontespizio il solito Giglio usato da'Giunti, e il secondo ha invece il Ritratto del Boccaccio inciso in legno.
V. *Annotazioni*, e *Discorsi* ec. de'Deputati.

144. . . . *Il medesimo di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, et alla sua vera lezione ridotto dal Cav. Lionardo Salviati, Deputato del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Con permission de' Superiori, e Privilegj di tutti i Principi, e Republiche. Venezia per li Giunti di Firenze »ma in fine« Venezia appresso di Filippo et Iacopo Giunti, e Fratelli. Del mese di Agosto* 1582. *in 4.°*

Esemplare di ottima conservazione, e assai raro, che ha in fine della Conclusione dell'Opera l'approvazione, e il Sigillo del Salviati colle seguenti parole: *Io Lionardo Salviati ho riscontro questo dì 29. d' Aprile 1582., e soscritto di man propria.* Edizione originale di questa correzione, dedi-

cata dal Salviati a Iacopo Buoncompagni Duca di Sora, con sua lettera di Venezia de' 6. aprile 1582. Segue poi un Privilegio, ovvero Manifesto del G D. Francesco Medici, e indi una dotta Prefazione del Salviati medesimo In fine sono notate le varie lezioni, o differenze, che s'incontrano tra il Testo del 1573., e il presente, in cui fu intieramente seguitato quello del Mannelli Non essendo piaciuta a molti la correzione dei Deputati sì per le mutazioni fattevi, che per i molti troncamenti, il Gran Duca Francesco commise al solo Salviati che correggesse di nuovo il Decamerone. Questa seconda correzione, sebbene sia pure assai mutilata, e forse in qualche luogo anche arbitraria, nonostante incontrò molto più della prima l'approvazione del Pubblico, come apparisce chiaramente dalle molte ristampe che ne furon fatte. Vi è poi chi ha creduto che la presente edizione fosse fatta in Firenze colla data di Venezia, ma noi saremmo di contrario avviso.

145. . . . *Il medesimo come sopra. Firenze nella Stamperia de' Giunti* 1582. *del mese d' Ottobre » ma in fine » del mese di Novembre in* 4.°

Esemplare egregiamente conservato. Edizione seconda, la quale ha di più varj Privilegj di Principi per la stampa, ed è anche più corretta della prima, onde deve riguardarsi come l'ottima fra quelle del Salviati.

146. . . . Il medesimo come sopra. Quarta edizione. Ivi nella Stamperia de' Giunti 1587. in 4.°

Bellissimo esemplare. Ristampa semplice di quella del 1582., senza aver però la dedicatoria sovraccennata, e che non ha, a giudizio nostro, altro merito che quello di essere stata casualmente adoperata, e quindi citata dagli Accademici. Essa è però di gran lunga inferiore per ogni riguardo alla surriferita di Firenze del 1582. Oltre alle altre non poche scorrezioni, faremo osservare che in tutti gli esemplari di questa edizione da noi esaminati evvi il quaderno della segnatura *ii* tutto sbagliato, cioè messo male in torchio allorchè si stampò, e però la materia delle pagine non combina, e bisogna rintracciarla con molto incomodo.

147. . . . Del Decamerone. Amsterdamo » ma Napoli » 1718. volumi 2. in 8.° col Ritratto.

Pregevole edizione eseguita sul testo del Mannelli, della quale si crede che avesse il merito Lorenzo Ciccarelli chiaro letterato Napoletano, assai versato negli studj della buona lingua. Questi due volumi ordinariamente si uniscono alla raccolta dell'altre Opere in prosa del Boccaccio, che in breve riferiremo Del Decamerone ne esiste una contraffazione tanto simile all'occhio, che potrebbe facilmente scambiarsi colla vera. E poichè dessa è scorrettissima, si rende pertanto necessario il notarne alcune delle più essenziali differenze, onde poter subito distinguere l'una dall'altra senza bisogno di leggerne degli squarci per accertarsene. Noi ci limiteremo a notare le seguenti poche variazioni, rimettendo chi gradisse di averne un maggior numero a ciò, che ne dice l'eruditiss. sig. Gamba nella sua Serie de'Testi di Lingua, sulle osservazioni del dotto e diligente sig. Ab. Michele Colombo

Volume primo

nella vera		si legge:	nella falsa
pag. 17.	lin. 40.	ciascun	chiascun
115.	33.	meccanici	meccancini
		vol. secondo	
23.	21.	Firenze	Firennze
113.	11	rappattumò	rabbatumò

148. . . . *Il Decameron tratto dall'ottimo Testo scritto da Francesco d' Amaretto Mannelli sull' originale dell' Autore.* 1761. *in* 4.° *col Ritratto in busto del Boccaccio, e con quello del Mannelli incisi in rame.*

Bell'esemplare in carta grande, con la carta che porta inciso in rame un saggio del Carattere del Mannelli, la quale in qualche esemplare suol mancare. Edizione stimatissima fatta eseguire in Lucca dal March. Pier Antonio Guadagni forse coll'assistenza del dottiss. Can. Bandini, e vi ebbe per avventura qualche parte anche Monsig. Bottari. Evvi in principio una eruditissima Prefazione, in cui particolarmente si accennano le molte cure, e le immense fatiche usate perchè l'edizione riuscisse perfetta, ricopiando accuratamente il Codice Mannelliano. In piè di pagine vi sono le varie lezioni di quella del 1527., e le diversità della copia, che di essa fu fatta in Venezia nel

1729., le quali sorpassano il numero di 450. Mediante queste osservazioni resta facilissimo il distinguere la vera dalla contraffatta edizione del ventisette, tanto celebre per la sua rarità.

149. . . . *Decamerone. Londra » ma Livorno per Tommaso Masi e Compagno »* 1789. e 1790. *tomi IV. in* 8.° *col Ritratto inciso in rame.*

Scelto esemplare in belliss. carta grande cerulea di Torino, nella quale non ne furono tirate che due sole copie.

Noi crediamo, e forse non senza ragione, che questa sia la più perfetta edizione del Decamerone di quante finora sono state pubblicate. Gli applausi, che ha riportati, ne sono una prova convincente. Essa è stata accuratissimamente tratta dal Codice di Francesco d'Amaretto Mannelli, con ragione appellato l'ottimo; e soltanto in alcuni pochissimi luoghi, ove esso era manifestamente errato, si è fatto ricorso a quella de'Giunti del 1527. L' Ortografia è stata ridotta all'uso moderno, senza dar luogo a inopportuno arbitrio, e l' Interpunzione può dirsi tutta nuova, ed eseguita colla maggiore scrupolosità. Al primo tomo evvi un breve ma succoso Avviso degli Editori; indi segue la Vita del Boccaccio scritta già da Filippo Villani. In fine del quarto tomo vi è un Indice delle Voci antiche, oscure, di più significati ec. sparse per l'Opera nuovamente compilato dal sig. Abate Cesare Malanima Pubb. Professore nell' Università di Pisa. Dobbiamo però confessare con sincerità, che, non ostante la maggiore attenzione impiegatavi, pure essa non riescì affatto esente da qualche erroruzzo facile però a correggersi. Un tale avvenimento ci ha fatti chiari della quasi impossibilità di poter dare un' edizione senza qualche difetto, specialmente quando sia voluminosa.

150. . . . *Il medesimo come sopra. Tomi IV. in* 8.° *grande*

Unico Esemplare impresso in bella *Carta Turchina di Londra* per la nostra Collezione, come apparisce dalla soscrizione che è in fine del quarto tomo.

Un assai maggior numero d' edizioni del Decamerone, celebri per la loro insigne rarità e bellezza, si sarebbero potute riportare in questa classe, ma ci siamo astenuti dal farlo per due ragioni, vale a dire perchè n'è sembrato che qui non debbano esser comprese se non quelle, che si sono

esattamente conformate al celebre Testo del Manuelli preferito con ragione ad ogni altro dagli Accademici della Crusca, giacchè l'Autografo si tiene per perduto irreparabilmente; e dipoi per non impoverire la nostra serie dei Novellatori Italiani doviziosissima di Autori, e di edizioni assai ragguardevoli e rare. Fra quelle del Decamerone han luogo nella nostra Biblioteca un superbo esemplare dell'edizione di Venezia pel Torti del 1484 in foglio, quella pur di Venezia del 1516 rivista da Niccolò Delfino, l'Aldina del 1522., la celebratissima del 1527. pei Giunti; le migliori fra quelle procurate, assistite ed illustrate dal Brucioli, dal Sansovino, dal Dolce, dal Ruscelli, ed altri, oltre alle moderne più rispettabili, le quali tutte hanno anche il pregio di essere della più squisita e perfetta conservazione.

151. . . . Ameto. Fiorenza per gli Eredi di Filippo de Giunta 1521. in 8.°

Elegante e rara edizione, la quale ha in principio una Lettera di Bernardo di Giunta indirizzata a Giovanni Serristori patrizio Fiorentino, in cui dice di aver formata questa sua edizione sopra alcuni antichissimi testi, lagnandosi, che le impressioni antecedenti, di questa, e delle altre Opere del Boccaccio, le quali egli dice voler continuare a ristampare, sieno state viziate dalle false e soverchie Osservazioni Grammaticali.

Quest'Opera, che fu anche intitolata *Ninfale d'Ameto*, è composta di prosa e di versi, la qual mescolanza, dopo Dante, fu de'primi il Boccaccio ad usare in nostra favella, nel che fu poscia seguitato dal Bembo, dal Sannazaro, e da altri celebri Scrittori.

152. . . *Il medesimo. Ivi per li stessi* 1529. *in* 8.°

Esemplare di ottima conservazione. Edizione parimente elegante e rara, la quale è però semplice ristampa della surriferita, ma l'ammettiamo perchè in alcuni passi è più corretta.

153. . . . Il medesimo col titolo: *Ameto, Comedia delle Ninfe Fiorentine. Con la Dichiarazione de' luoghi difficili di M. Francesco Sansovino. Con nuove Apostille. Vinegia per Gabriel Giolito de' Ferrarii* 1558. *in* 8.°

Bella edizione, migliore di ogni altra di quelle fatte dal

Giolito. Merita di esser letta la lunga ed erudita dedicatoria del Sansovino alla nobilissima madonna Gaspara Stampa insigne poetessa, la quale si trova in principio in luogo di Prefazione.

154. . . . Fiammetta. Fiorenza per Bernardo di Filippo di Giunta 1533. in 8.°

Questa rara edizione, sconosciuta all' Haym, ed al suo Continuatore, altro non è che una semplice ristampa di quella fattane da Filippo di Giunta nel 1517. in 8.°, che fu dedicata da Bernardo di Giunta a Cosimo Rucellai patrizio Fiorentino con lettera senza data, in cui il detto Bernardo si protesta di aver ridotta quest'Opera *nella primiera perfezione... dopo di essere ella stata dagli esterni Stampatori lacerata e guasta ec.* La detta lettera fu riprodotta nella ristampa Giuntina del 1524. e nella presente.

155. . . . La medesima di nuovo ristampata, e riveduta con ogni diligenza con Testi a penna: con Postille in margine, e con la Tavola ec. Ivi per Filippo Giunti 1594. in 8.°

Edizione assai pregevole e rara, dedicata dal Giunti a Iacopo di Francesco Nerli nobilissimo Fiorentino, Reggente dell' Accademia de' Desiosi, con sua lettera di Firenze degli 11. di luglio 1594.

Questo Romanzo è diviso in IX. libri nelle edizioni anteriori, e in VII. nella presente; e si riguarda come il migliore fra quelli del Boccaccio. In fatti il gran numero di edizioni, che ne sono state fatte, ne sono una chiara prova. Narrasi in esso il vero innamoramento del Boccaccio con Maria figlia naturale di Roberto re di Napoli, che egli nascose sotto il nome di Fiammetta per celare questo suo ardito amore.

156. . . . Il Filocolo di nuovo riveduto, ricorretto, e alla sua vera lezion ridotto. Con Testi a penna, e con la Tavola di tutte le materie che nell' opera si contengono. Firenze per Filippo Giunti 1594. in 8.°

Assai bell'esemplare di questa rara e pregevole edizione, la quale dee riguardarsi come la migliore d'ogni al-

tra fino a quel tempo pubblicata. È dedicata dal Giunti a D. Antonio Medici, Principe di Campestrano ec. con sua lettera di Firenze de' 3. gennaio 1593. Questo Romanzo diviso in VII. libri è il più voluminoso fra quelli del nostro Autore, e vien tacciato d'esser prolisso, e d'uno stile pieno di troppo studiate espressioni. Il sig. conte Baldelli lo riguarda come il primo lavoro del Boccaccio, e crede che lo scrivesse nell'anno 1341. vigesimo ottavo dell'età sua. In qualche antica edizione fu nominato *Filocopo*, che viene a dire *amator di fatica*.

157. . . . *Laberinto d'Amore, con una Epistola a messer Pino de' Rossi confortatoria, del medesimo Autore. Firenze* » *pe' Giunti* » 1516. *in* 8.°

Prima edizione Giuntina assai corretta e rara, in fronte alla quale evvi un Avviso di Bernardo di Giunta agli Amatori della Lingua Toscana, in cui dopo aver parlato intorno alle lodi di nostra Lingua, e di coloro che la coltivano, dice che nel riprodurre queste due Operette ci usò tanta diligenza in emendarle, che il Boccaccio stesso non le arebbe altrimenti racconcie che elle si siano. Ci sembra meritevole di esser tenuta in molta stima.

158. . . . *Il medesimo come sopra*. *Ivi pei suddetti* 1525. *in* 8.°

Questa buona edizione è tanto simile alla surriferita, seguitandola pagine per pagine e riga per riga, che senza un esattissimo riscontro si prenderebbero per una sola, colla semplice variazione nell' anno, ma avendole noi accuratamente confrontate ambedue, possiamo affermare che esse sono realmente diverse.

159. . . . Il medesimo col titolo: *Il Corbaccio. In Parigi per Federigo Morello* 1569. *in* 8.° *grande*.

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione bella, assai rara e preziosa, procurata da Iacopo Corbinelli, che nella sua lettera al nobilissimo Mess. Vincenzio Magalotti, la quale serve come di Prefazione, dice d'averla formata sopra il Codice scritto da Francesco d' Amaretto Mannelli l' anno 1384 In fine vi sono alcune Annotazioni

per lo più riguardanti cose di Lingua, scritte dal medesimo Corbinelli, che le indrizza al Magalotti predetto con altra lettera data di Parigi il primo gennaio 1569. A nostro avviso merita ancor questa di esser tenuta in gran pregio.

160. ! . . Il medesimo novellamente stampato, e con riscontri di testi a penna alla sua vera lezione ridotto. Firenze per Filippo Giunti 1594. in 8.°

Rara edizione giudicata migliore d'ogni altra, la quale è dedicata dal Giunti al Conte Amideo dal Pozzo con sua lettera di Firenze del primo agosto .594. Noi però la stimiamo meno esatta di quella del 1516 surriferita.

Questa è l'Opera più stimata del Boccaccio dopo il Decamerone. Nella insigne Biblioteca Laurenziana al Banco XLII. N° 35 n' esiste un Codice col titolo così alterato: *Satira fatta a utile de' Giovani ec.*

161. . . . *Lettera scritta a M. Pino de' Rossi sopra l' Esilio. Livorno » pel Coltellini »* 1770. *in* 4.°

Esemplare scelto, e riccam. leg. in drappo con gallone d'oro, pervenutoci dall'amorevolezza ed amicizia del dotto Editore. Questa edizione meriterebbe a nostro giudizio di esser tenuta in stima anche pel corredo che ha di molte erudite Annotazioni su questa preziosa Operetta fatte dal celebre Dottor Giovanni Gentili, che si nascose sotto il nome di Proculeio Floro. Egli però non ci ha palesato da qual fonte l'ha tratta, ma molte, e di non lieve importanza sono le varie lezioni che s'incontrano fra questa, e l'edizion Fiorentina del 1723. Il Testo della presente, salvo alcune variazioni d'Ortografia, o di piccol momento, sembra simile a quello della non men rara, che buona edizione, che unitamente al Laberinto d'Amore se ne fece in Firenze da Bernardo di Giunta nel 1516. in 8.° da noi già accennata.

I Compilatori dell'ultima edizione del Vocabolario dicono di essersi serviti dell'esemplare stampato in Firenze nel 1723. in 4.° contenente le Prose di Dante e del Boccaccio; e quelli dell'edizione antecedente dissero d'avere spogliata questa Lettera sull'esemplare stampato, senza però indicare quale delle vecchie edizioni adoperassero.

Testamento cavato dall'originale ec. *Sta dietro al Proemio delle Annotazioni de' Deputati alla correzione del Decamerone. V.* Annotazioni.

Urbano, opera giocondissima ec. V. *Urbano.*

162\. . . . Delle Opere diligentemente riscontrate con più esemplari, ed alla sua vera lezione ridotte. Firenze 1723. e 1724. tomi VI. in 8.° grande.

Pregevole edizione eseguita in Napoli, benchè porti la data di Firenze, per opera di Cillenio Zacclori, ovvero Lorenzo Ciccarelli. Il tomo I. e II comprendono il Filocopo: il tomo III. la Fiammetta, ed il Corbaccio altrimenti detto Laberinto d'Amore: il tomo IV. l'Ameto, l'Urbano, l'Origine, Vita, Studj ec di Dante Alighieri, e le Lettere col Testamento: i tomi V. e VI. il Comento sopra la Commedia di Dante Alighieri, con le Annotazioni di Anton Maria Salvini, pubblicato per la prima volta. L'edizione del Comento, overo Lezioni sopra Dante, è citata dalla Crusca, e nella pubblicazione vi ebbe parte il Can. Biscioni, e forse anche il cav. Anton Francesco Marmi. Questa illustrazione alla divina Commedia non oltrepassa il canto XVII. della prima Cantica, e fu gran danno che il Boccaccio non potesse condurla al suo compimento. Egli cominciò a spiegare il maraviglioso Poema alla Gioventù Fiorentina in tante Lezioni l'anno 1373.

163\. . . . *Amorosa Visione, nuovamente ridotta in luce, nella quale si contengono cinque Trionfi: Trionfo di Sapienzia, di Gloria, di Ricchezza, di Amore, e di Fortuna. Vinezia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* 1549. *in* 8.°

Edizione elegante e rara, la quale non ha altra illustrazione che un breve Avviso ai Lettori, in cui dicendosi che *essendone venuto alle mani la presente Opera... l'abbiamo voluta dare alle stampe a utile e diletto de gli studiosi della lingua volgare ec.* sembra che si voglia far credere, che questa ne sia la prima edizione, quando ognun sa che varie altre se ne fecero prima della presente.

164. . . . La medesima come sopra. Vinegia pel suddetto 1558. in 8.°

Sebbene i Bibliografi abbiano finora accennate queste due edizioni del Giolito come fra loro differenti, noi osservammo già che sono una sola, avendovi il Tipografo ristampato soltanto il primo quaderno, giacchè in tutto il rimanente sono una stessissima cosa, ritenendo inclusive in fine la data, che è nell'esemplare suddetto coll'anno 1549. Nel quaderno ristampato fece il Giolito diversi cambiamenti, ponendo fra gli altri nell' avviso ai Lettori il suo nome, che prima non vi era; come pure egli corresse alcuni errori del detto foglio scorsi nella prima edizione. Oltre l'esattissimo confronto da noi fatto de' due esemplari per bene assicurarci della sussistenza di questo inganno, basta, per ravvisarlo più agevolmente, osservare i titoli dei primi quattro canti, i quali nel foglio ristampato sono in carattere molto più grosso di quello di tutti gli altri; laddove in quello col 1549. il carattere de' titoli di tutti i canti è uniformemente più piccolo. Fra coloro, che non avvertirono questa frode, ha luogo anche il Co: Mazzuchelli, il quale sbagliò inoltre dimostrando di credere che la sola edizione col 1558. fosse senza l' Apologia del Claricio, quando, come si è accennato, n' è priva anche quella del 1549. Questo Poema è diviso in 50. canti in terza rima, e colle prime lettere della prima parola d'ogni terzina si formano due Sonetti, e un Madrigale.

Benchè gli Accademici si valessero di questa edizione, pure confessano che alcuna volta convenne loro ricorrere ad un Testo a penna della Biblioteca Riccardi segnato O IIII. 39. per racconciare alcuno esempio, che nello stampato era scorretto. Sarebbe degno di molta lode chi imprendesse a collazionare il detto Testo coll' accennata edizione, per trarne le lezioni migliori, prima che venga distratto in occasione di doversi vendere quella pregevolissima Libreria.

Dell' edizione di Milano 1521. in 4.° di questo Poema coll' Apologia del Claricio, la quale si tiene per l' originale, un bello esemplare fa parte della nostra raccolta, ma dessa non può aver luogo in questa Serie essendo più rara che buona.

165. . . . *Il Filostrato, Poema, ora per la prima volta dato in luce. Parigi per Franc. Ambr. Didot il maggiore 1789. in 8.° gr.*

Edizione assai bella procurata dal P. Fr. Luigi Baroni

Servita, che la dedicò al Duca di Montmorency di lui Mecenate finchè si trattenne in Francia.

L'Editore dice di averlo tratto da un Codice scritto in sottilissima Cartapecora nel 1393. il quale appartenne già all'erudito Belisario Bulgarini, che di sua mano vi dichiarò molte abbreviature, e vi corresse non pochi errori, confrontandolo inoltre con molti MSS che in Firenze si ritrovano, e specialmente con i quattro più antichi e preziosi della Laurenziana. In fatti il Testo di questa edizione è in varj luoghi migliore di quello che s'incontra nell'antiche. Questo Poema, siccome quello della Teseide, fu dal Boccaccio scritto in lode della sua Fiammetta, sotto il qual nome vuolsi intendere la bella Maria figlia naturale del Re Roberto di Napoli, della quale, come si è detto, egli era ferventemente innamorato.

Gran sorpresa poi ci ha fatto che l'Editore abbia ignorato, che il presente Poema fosse stato stampato assai prima di ora, poichè per quanto rare ne sieno l'edizioni, pure non dovevano sfuggire in conto alcuno all'accurata ricerca ch'egli dovea farne, specialmente nel caso di voler avventurare la proposizione, che ora per la prima volta si dava alla luce. E' vero però che alcuni de' più accreditati Bibliografi ne hanno ignorate le edizioni, e che in molti Cataloghi delle più celebri Librerie, come in quelli della Smith, Capponi, Pinelli, la Valliere, Crevenna ec. non si scorgono registrate, nè eziandio se ne parla dal nostro Manni, nè da M. De Bure, e che nel Catalogo della Libreria Jackson si riporta un MS di questo Poema chiamandosi inedito: come pure che dal celebre Ab. Ant Maria Salvini in una sua lettera riportata dal Crescimbeni si dica essere in dubbio se questo Poema fosse stato stampato. Nella Biblioteca dell' Haym accresciuta dal Giandonati si accennano però quattro edizioni di esso, cioè quella di Bologna 1498 in 4.° = di Milano pel Scinzenzeler 14 9 in 4.° = e di Venezia pei Sessa 1501. e 1528. similmente in 4° le quali esistono realmente, e sono state riportate anche dal Mazzuchelli nella sua grande Opera degli Scrittori d'Italia Ad esse una assai più rara e più antica se ne deve aggiugnere, fatta in carattere antico Romano per maestro Luca Veneto in 4.° senza data, che ha in fine un Sonetto, in cui si manifesta il nome dello Stampatore. Un bell'esemplare di questa rarissima edizione, che è forse l'originale, e che sembra fatta in Venezia, esiste in Padova nella scelta e ricca Biblioteca dell' ornatiss. sig. Conte Gio. de Lazara, dell'antica e costante amicizia del quale grandemente ci pregiamo; ed un altro se ne conserva nella doviziosa Libreria dell' ornatiss. sig March. Giuseppe Pucci. Gli Accademici della Crusca citano i MSS. di quest' Opera invece

delle edizioni, non già perchè esse sieno assai rare, ma perchè debbono essere molto scorrette. Presso di noi si conservano quattro antichi MSS. di questo Poema, due de' quali sono del XIV. secolo, e gli altri del susseguente.

Nella presente edizione il Filostrato è diviso in IX. parti corredate degli argomenti in prosa: ed in fine vi sono cinque stanze dell'Autore a' Giovani amatori, e altre otto del medesimo alla sua Opera, indirizzandola alla sua Donna.

Il soggetto di questo Poema sono gl' infelici amori di Troilo figlio di Priamo per Briseida figlia di Calcante.

166. . . . *Il Ninfale Fiesolano d'amore, nel quale si contiene lo innamoramento d'Affrico e di Mensola, et i loro accidenti e morte. Firenze* 1518. *in* 8.° *senza nome di Stampatore.*

Esemplare di gran bellezza. In questa assai rara, e non molto scorretta edizione s'incontra qualche lezione migliore di quella del 1568. e della seguente.

167. . . . *Ninfale Fiesolano ec., poemetto in ottava rima, ridotto a vera lezione. Londra » ma Parigi » presso Molini* 1778. *in* 12.°

Edizione elegante, e sufficientemente corretta, tutto che fatta fuor d'Italia, la quale si dice formata sopra quella di Firenze del 1568. sconosciuta al Co: Mazzuchelli, ed a molti altri Bibliografi. Il Testo è in questa meno viziato di quello che incontrasi in molte delle più vecchie impressioni. Pure siamo persuasi che non piccoli miglioramenti potrebbonsi fare anche a questo Poemetto, che comprende 472. ottave, col riscontro de' migliori Testi a penna.

168. . . . *Il medesimo. Ivi come sopra di forma in* 4.°

Magnifico esemplare in carta reale d'Olanda con vastissimi margini, de' quali ne fu tirato un piccol numero, e però sono oramai divenuti rari.

Assai pregevoli, più però per la loro rarità, che per la bontà del Testo, sono l'edizioni che di questo elegante Poemetto si fecero nel primo secolo della stampa. Due se ne conservano presso di noi, una in 4.° senza data, che

n'è forse l'originale, l'altra similmente in 4.° eseguita in Venezia per Bruno Valla ec. nel 1477.

L'eruditissimo sig can. Moreni nella sua Bibliografia Storica della Toscana dice *esservi opinione, che in questo Poema del Boccaccio egli descrivesse sotto il velame di poetica finzione un fatto seguito ne' tempi suoi nei contorni di Firenze, e che i due rivi* Mensola ed Affrico, *che nascono nelle Colline di Fiesole, sieno serviti di fantostico pensiero del presente poemetto, in cui fingendo l'innamoramento d'Affrico e Mensola, per i loro amorosi accidenti morissero, e trasformati fossero in due rivi.*

169\. . . . *La Teseide, diligentemente rivista da M. Tizzone Gaetano di Pofi. Vinegia per Girolamo Pentio da Lecco* 1528. *in* 4.°

Edizione assai rara, ma forse ugualmente scorretta che quella rarissima di Ferrara del 1475. in foglio. E' dedicata dal suddetto Tizzone Gaetano di Pofi a lo illustriss. et eccellentiss. sig Pirro di Gonzaga con sua lettera senza data, in cui egli vanta di avere accuratamente corretto questo Poema, giacchè nella passata stampa non vi era quasi verso che errato non fosse. Essa non contiene che il solo Poema della Teseide, non avendovi luogo il Commento del Bassi, come suppose il nostro Manni a pag. 51. della sua Storia del Decamerone, ove sopra a questo proposito malamente riporta l'autorità dei Compilatori del Vocabolario, i quali semplicemente accennarono l'edizione presente, senza punto parlare nè di Commento, nè di Commentatore; lo che peraltro avevano dovuto fare nell'accennar quella del 1475. I medesimi Compilatori furono però costretti a ricorrere a' Testi a penna, giacchè amendue l'edizioni ne sono scorrettissime onde bene a ragione il dottissimo nostro Anton M. Salvini ebbe a dire in una Lettera scritta a Monsig. Marcello Severoli, *che chi cita la Teseide stampata non cita il Boccaccio, ma un fantasmo.* Alle sovraccennate due edizioni se ne può aggiugnere un'altra di gran rarità, che conservasi nella Magliabechiana fra quelle del sec. xv. Essa è in 4.° senza data, e porta il titolo di *Teseo*, e fu forse eseguita in Firenze.

Questo Poema è il più celebre fra quelli del Boccaccio, benchè tutti non manchino di molte e singolari bellezze, specialmente riguardo all'invenzione, ed alla lingua. E' diviso in xii. canti, ovvero libri in ottava rima, del qual genere di poesia egli fu l'inventore, checchè altri ne dica in contrario. Ci sembra poi assai strano che fino ai tempi del conte Guglielmo Camposanpiero chiaro letterato Pa-

dovano del secolo ora scorso, niuno abbia pensato a riprodurre decorosamente la Teseide ridotta alla sua vera lezione. Sappiamo che egli vi si affaticò, ed ebbe forse in animo di pubblicarla corredata delle sue studiose fatiche, ma prevenuto dalla morte non fu in tempo di condurre a compimento il suo lavoro. A nostro giudizio sarebbe degno di molta lode chi si prendesse l' incarico di procurare un' esattissima ristampa di questo e degli altri Poemi del nostro Autore, non facendo quasi niun conto dell' edizioni, ma riccorrendo immediatamente ai Codici più antichi e sicuri, che n' esistono nelle Librerie di Firenze, specialmente nella Laurenziana; e per avventura non sarebbe inutile il collazionare anche quello della Teseide presso di noi esistente, che già appartenne al celebre Piero del Nero, e che fu trascritto da Antonio di Dato Pucci sul cadere del XIV. secolo, come ancora altri del Filostrato ec. di quello stesso secolo, che pure presso di noi si conservano. Un tal pensiero l' avemmo, e l' abbiamo noi pure, ma per ora le circostanze nostre non ci permettono di mandarlo a compimento. Ci lusinghiamo di poterlo fare in appresso, e intanto non tralasceremo di continuare i confronti, e gli spogli già da noi cominciati a questo oggetto. Riguardo alla Teseide merita d' esser letta l' erudita nota dal chiarissimo sig. Ab. Cav. Morelli apposta a un Codice di questo Poema riportato nella parte seconda della Biblioteca Manoscritta del Balì Farsetti. V. la *Giunta*.

Boezio, Severino. Della Consolazione, volgarizzato da maestro Alberto Fiorentino. Co' Mot-
170 ti de' Filosofi, ed un' Orazione di Tullio, volgarizzamento di Brunetto Latini. Firenze per Domenico Maria Manni 1735. in 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande e soda. Edizione pregiatissima assistita ed illustrata dal Manni, il quale nella sua bella Prefazione ci avverte di aver consultato il più antico de' Codici di questo pregevol volgarizzamento, segnato col N.° 134. allora esistente nella Libreria della nobil Famiglia Guadagni di Firenze, ed ora nella nostra, ove passò anni sono con tutti gli altri appartenenti alla medesima, i quali furono già del celebre Pier del Nero, da cui essa gli aveva ereditati. Un altro buon Codice similmente membranaceo dello stesso secolo XIV. col Num. 135. esiste presso di noi, il quale è forse di più esatta lezione dell' altro. L' Orazione di Cicerone è quella per Q. Ligario, ed il volgarizzamento del Latini fu tratto dall'

Editore da un Testo antico senza curar la stampa già fattane in Lione. Questo puro volgarizzamento di Boezio fatto da Maestro Alberto della Piagentina, luogo poco distante da Firenze, vien commendato dall' *Infarinato*, e non si dee confondere con quello fatto da fra Giovanni da Fuligno, di cui parla pure lo stesso *Infarinato*, mostrando che è più moderno, e di lega inferiore al primo.

171. . . . Della Consolazione della Filosofia, trad. di Lingua Latina in volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. Ivi » pel Torrentino » 1551. in 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande, e come intonso. Edizione originale assai bella e rara dedicata dal Traduttore a Cosimo de' Medici Duca di Firenze con sua lettera senza data. Il Domenichi fu il primo, e dopo lui il Bartoli, ed il Varchi, si occuparono contemporaneamente a tradurre quest'Opera insigne per comandamento del Gran Duca Cosimo I che ne fu richiesto dall'Imperator Carlo V. Pochi Autori antichi in prosa possono vantare tante traduzioni nell'Italiana favella, e quasi tutte eccellenti, quante se ne hanno di Boezio, e tutte han luogo nella nostra Biblioteca.

BONICHI, Bindo. Rime ec. V. *Petrarca*, Francesco. Rime 1642. in foglio.

BORGHINI, Raffaello. Il Riposo, in cui della Pittura, e della Scultura si favella; de' più illustri
172 Pittori e Scultori, e delle più famose opere loro si fa menzione; e le cose principali appartenenti a dette Arti s'insegnano. A Don Giovanni Medici. Fiorenza per Giorgio Marescotti 1584. in 8.°

Elegante esemplare della prima edizione assai rara di quest'Opera pregevolissima. In principio evvi un Sonetto di Piero di Gherardo Capponi, che serve come di dedica a' Pittori ed agli Scultori Fiorentini.

173. . . . Il medesimo. Ivi per Michele Nestenus,

e Francesco Moücke 1730. in 4.° con antiporta istoriata incisa in rame.

Bello e scelto esemplare di quest' ottima edizione, la quale fo procorata dal Can. Anton Maria Biscioni, che la dedicò al cavalier Francesco M Niccolò Gabburri, celebre amatore e collettore di cose rare in fatto di bell'Arti. Essa è non solamente assai bella, corretta e adorna di fregj in rame, ma è anche arricchita di ona dotta Prefazioue, e di molte erudite Note dello stesso Biscioni, e vi ebbe anche qoalche parte Monsig. Gio Bottari; onde è da tenersi molto cara, e da preferirsi alla sorriferita.

V. la *Giunta*.

174 Borghini, Vincenzio. Discorsi, recati a luce da' Deputati ec. Fiorenza per Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli 1584. e 1585. volumi 2. in 4.° coll' Effigie di Monsig. Borghini in medaglia, e con Figure in legno.

Bell' esemplare e completo. Edizione originale bella, e rara di un' Opera molto stimata, e che interessa sommamente l' Istoria Fiorentina Fu pubblicata dai Deputati, che ne dedicarono il primo volome al Grandoca Francesco Medici con lor lettera di Firenze de' 16. agosto 1584., alla quale succede un Avviso o Prefazione de' Deputati medesimi alla Nobiltà Fiorentina, che è molto interessante narrandovisi il piano dell' Aotore intorno all' Opera presente, la quale non fu condotta al suo compimento, per morte del medesimo, con danno gravissimo dell' istoria, e della nostra favella. Anche il volume o parte seconda è dedicata dagli stessi Deputati al soddetto Principe con altra lor lettera di Firenze de'3 ottobre 1585 Bisogna osservare che qnesti doe volumi sieno completi, atteso l'irregolarità delle segnatore: essi sono stati esattamente descritti dall'eruditiss. sig Gamba, ma convien soltanto aggiogoere che anche il secondo ha la sua Tavola con noova segnatura dall' *A* fino al *G* inclusive, la quale abbraccia carte 28. terminando col registro e coll' Impresa dello Stampatore.

175. . . . I medesimi. Ivi come sopra, volumi 2. in 4.°

Assai bello esemplare, marginoso, e più raro del soddetto, poichè ha sul frontespizio del primo volume l'Arme

Medicea inquartata, laddove nel surriferito, siccome nel maggior numero, si scorge il Giglio solita impresa dei Giunti.

176\. . . . *I medesimi con Annotazioni. Ivi per Pietro Gaet. Viviani 1755. tomi II. in 4.° col Ritratto inciso in rame, che si vede mancare a molti esemplari.*

Esemplare non comune in carta grande. Edizione assai pregevole, corredata d'una Prefazione dell'erudito Stampatore, dalla quale apparisce che le Note di cui è adorna, sono di Domenico Maria Manni, e che le nuove più copiose Tavole delle cose notabili sono di altra letterata persona. Il Viviani ci fece inoltre sperare, che a questi due volumi un altro in appresso se ne sarebbe aggiunto di fatiche del nostro Borghini tuttora giacenti nell'oblivione ne' più riposti Archivj. Ma invece di attenerci questa promessa, privò la sua ristampa del seguente discorso intorno al modo del far gli Alberi delle Famiglie nob. Fiorentine, col quale avrebbe potuto renderla assai più interessante; e ciò che più sorprende si è, il non farsene da esso menzione alcuna; laonde convien credere che, per la molta sua rarità, gli fosse ignoto.

177\. . . . Discorso d'intorno al modo del far gli Alberi delle Famiglie nobili Fiorentine. Ivi nella Stamperia de' Giunti 1602. in 4.°

Pregevolissimo e raro esemplare in carta grande e soda. Quest' Operetta del Borghini, che è rarissima, non è compresa nelle edizioni surriferite. Fu pubblicata per la prima volta da Modesto Giunti, che dedicolla a D. Cosimo de' Medici Gran Principe di Toscana con sua lettera di Firenze de' 24. settembre 1602., dalla quale apparisce che ne fu somministrata copia dal cav. Baccio Valori allora Commissario di Pisa, al quale era già stato indirizzato il Discorso dal Borghini medesimo, che lo chiama suo compare. V. la Biblioteca Pinelliana al N.° 1072., e il Catalogo della Libreria del Balì Farsetti.

Di questo celebre Scrittore furono pubblicate oltre a 90. Lettere non poco interessanti nella parte quarta delle Prose Fiorentine, ed altre 21. ne diede in luce Monsig. Bottari nella sua pregiabile raccolta di Lettere Pittoriche di varj Autori. Molte altre ne giacciono tuttora MSS. nelle

nostre Biblioteche, le quali meriterebbero di esser similmente pubblicate.

BRONZINI, Agnolo e Cristofano Allori pittori, detti i. Rime burlesche.

Stanno insieme con quelle del Berni ec., specialmente nel terzo Libro dell' edizione del 1723. V. anche la *Giunta*, ove sotto l'articolo *Varchi* si riportano IV. Capitoli burleschi in terza rima, di Agnolo, per la prima volta pubblicati per opera del chiariss. sig. cav. Ab. Morelli in Venezia nel 1810. in 8° gr. Un Codice di Rime burlesche, e per lo più inedite, dello stesso Bronzino, che faceva parte della Biblioteca manoscritta del Balì Farsetti, fu illustrato dallo stesso sig. Morelli nella parte seconda della medesima a pag. 194. e segg., ove alla pag. 213. si accenna un altro Codicetto contenente XIV. *Saltarelli* fatti a imitazione dei Mattaccini di ser Fedocco, non più stampati, e a pag. 214. accennasi altro Capitolo similmente inedito del detto Autore.

BUONACCORSI da Montemagno. V. *Montemagno*.

BUONARROTI, Michelagnolo, il vecchio. Rime, raccolte da Michelagnolo suo nipote. Firen-
178 ze appresso i Giunti 1623. in 4.°

Edizione originale dedicata da Michelagnolo il giovine al Cardinal Maffeo Barberini con sua lunga ed erudita lettera di Firenze de' 10. febbraio 1622., alla quale succede un Avviso dell'Editore a' Lettori, da cui comparisce che queste Rime furon tratte dai MSS. in gran parte autografi esistenti in Roma nella Vaticana, e in Firenze appresso gli Eredi dell' Autore ec., e che furono tralasciati alcuni Componimenti citati spezzatamente dal Varchi, e da altri, con desiderio di pubblicarli quando venisse fatto di rinvenirli interi.

179. . . . Le medesime ec. Ivi come sopra in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso.

180. . . . Le medesime, con una Lezione di Benedetto Varchi, e due di Mario Guiducci

sopra di esse. Ivi per Domenico M. Manni 1726. in 8.°

In carta grande. Ottima edizione sì per l'esatta correzione, che per le illustrazioni, procurata da Monsig. Gio. Bottari, che la dedica al Senator Filippo Buonarroti Auditore di S. A. R. con sua lettera di Firenze de' 15. novembre 1726., a cui succede la Prefazione del Manni, ed i sovraccennati corredi della prima impressione. Le due Lezioni del Guiducci si pubblicarono qui per la prima volta sopra un MS. somministrato dal Senat. Buonarroti suddetto; e quella del Varchi fu tratta dall'edizione del 1590. di tutte le sue Lezioni. Le Rime sono precisamente quelle della prima edizione senza alcuno accrescimento. Alcuni Madrigali di questo Canzoniere furon cantati dal loro mirabilissimo Autore sulla Lira, in cui egli era pure assai valente.

Buonarroti, Michelagnolo il giovane. La Tancia, commedia rusticale. Firenze per Cosimo
181 Giunti 1612. in 4.°

Bell'esemplare e compito, colla Nota degli Errori impressa a car. 62., che manca a molti. V. la Biblioteca Pinelliana al N.° 3102. Edizione originale e rara, la quale è in 4°, e non in 8°, come per isbaglio si dice nell'Indice del Vocabolario. Così nel frontespizio, come nel resto del Libro, non comparisce il nome del suo Autore.

182. . . . La medesima. Ivi come sopra in 4.°

Bellissimo esemplare senza l' Errata sovraccennata.

183. . . . *La medesima ec. Firenze nella Stamperia de'Landini* 1638. *in* 8.°

Bellissimo esempl. Intonso. Questa semplice ristampa è dedicata dallo Stampatore a Vittoria Principessa d'Urbino G. Duchessa di Toscana con sua lettera de' 16. agosto 1638., nella quale egli scuopre l'autore di questo leggiadro Componimento. Esso si giudica uno dei migliori, che si abbiano nel genere rusticale, ed è altamente commendato dal Gravina nel suo Trattato della Ragion Poetica.

184. . . . La Fiera commedia, e la Tancia com-

media rusticale; coll' Annotazioni dell' Ab. Anton Maria Salvini. Firenze per li Tartini, e Franchi 1726. in foglio, col Ritratto inciso da Vinc. Franceschini dal quadro di Cristofano Allori.

Edizione ottima per ogni riguardo, corredata d'una Prefazione degli Stampatori, che il Mazzuchelli però la crede stesa dal Biscioni, nella quale si ragiona e dell'Autore, e delle presenti Commedie in versi, e si promette la pubblicazione d'un altro tomo di Poesie del Buonarroti, per la maggior parte inedite, le quali non ci è noto che vedesser poi la pubblica luce, come sarebbe stato desiderabile anche a vantaggio di nostra favella. La Fiera, ora per la prima volta pubblicata, è divisa in xxv. atti, ed in cinque parti da recitarsi in altrettanti giorni, e fu rappresentata in Firenze nel carnovale del 1618. nel Teatro della gran sala degli Ufizj, luogo capace per macchine e comparse, di poi destinato per la Biblioteca Magliabechiana. Il Buonarroti fu nell'Accademia della Crusca detto l'*Impastato*, e ne fu Arciconsolo nel 1596. Lavorò assaissimo intorno alla grand'Opera del Vocabolario, componendo la Fiera a solo oggetto di maggiormente ingrandirlo, come si asserisce nell'indicata Prefazione. Egli fu figliuolo di Lionardo di Buonarroto, il qual Buonarroto fu fratello di Michelagnolo il vecchio.

Nel Vocabolario si citano anche le Cicalate di questo Autore sulla stampa che ne fu fatta in Firenze nel 1723. nel tomo primo della parte terza delle Prose Fiorentine. Esse sono tre; la prima sopra il Ferragosto, la seconda sopra una Mascherata, la terza contiene la spiegazione d'un Sogno.

V. *la Giunta.*

BURCHIELLO, Domenico. I Sonetti, e di messer Antonio Alamanni, alla Burchiellesca. Nuo-
185 vamente ammendati e corretti, e con somma diligenza ristampati. Ivi appresso i Giunti 1552. in 8.°

Edizione assai rara, la qual contiene quel Sonetto dell' Autore a car. 54., che manca nella seguente, e non ha quelle lacune co' puntini, che s'incontrano in essa. Contiene ancora un assai maggior numero di Sonetti dell' Alamanni. Fu procurata dal Lasca, che dedicolla a M. Curzio

Fregipani gentiluomo Romano, con sua interessante lettera di Firenze de' 15. luglio 1552., nella quale egli accortamente dimostra essere il Burchiello autore d'uno stile nuovo, non conosciuto nè da' Greci, nè da' Latini, nè da altre nazioni, accennando ancora acconciamente altre cose relative al medesimo. Alla detta lettera succede un bizzarro Sonetto del Grazzini fatto in nome del Burchiello, il quale fu ripubblicato dal Moücke nella parte prima delle Rime del Lasca, ma con due mutilazioni nella prima terzina. Il Lasca divise in due parti questi Sonetti, collocando nella prima quelli che propriamente noi chiamiamo Burchielleschi, e nella seconda gli altri che s'intendono, e all' usanza composti. I Sonetti dell' Alamanni hanno il loro particolar frontespizio, continuando però la vecchia segnatura e numerazione di carte.

186\. . . . I medesimi, e di M. Antonio Alamanni, e del Risoluto, di nuovo rivisti et ampliati. Con la Compagnia del Mantellaccio composta dal magnifico Lorenzo de' Medici, insieme con i Beoni del medesimo nuovamente messi in luce. Ivi pei suddetti 1568. in 8.°

Edizione similmente assai rara e pregevole per le indicate importanti aggiunte, e perchè contiene ancora parecchi Sonetti di più del Burchiello, ed un solo di meno. Più notabile è però la diminuzione in quelli dell' Alamanni, come si è accennato. Essa è dedicata da Jacopo Giunti al nobilissimo e virtuoso messer Ridolfo de' Bardi, grande amatore e difensore di questo spiritosissimo Poeta, con sua lettera di Fiorenza de' 28 agosto 1568.

I Sonetti del Risoluto, e la Compagnia del Mantellaccio erano cose già pubblicate, ma il Simposio, altrimenti i Beoni, del Medici divisi in nove capitoli in terza rima si dicono nell'accennata dedicatoria non più dati alla stampa.

187\. . . . *Sonetti del Burchiello, del Bellincioni, e d'altri Poeti Fiorentini alla Burchiellesca. Londra 1757. in 8.° grande, col Ritratto inc. in rame.*

Pregiatissima edizione, che vien reputata la più corretta, e compiuta d'ogni altra. Si crede che fosse eseguita parte in Lucca, e parte in Pisa, dal detto anno 1757. al 1760., e da qualcheduno si suppose assistita ed illustrata dal Can.

Ant. M. Biscioni, il quale peraltro era passato a vita migliore fino dal maggio 1756 Forse egli vi si sarà preparato, ed altri l'avrà dipoi condotta al suo compimento. In principio evvi un'erudita Prefazione, in cui ragionasi intorno alla Vita del Burchiello, e intorno alle sue Poesie, le quali diconsi collazionate sopra i migliori Testi a penna della Magliabechiana. Le Poesie del Burchiello sono ivi state distribuite in IV. parti, e giungono fino alla pag. 295. compresovi l'Indice, ma la quarta parte contiene i Sonetti fatti alla Burchiellesca da diversi Autori, de'quali si leggono i nomi in una nota dopo la Prefazione. Ancor questi furono in parte citati nel Vocabolario, specialmente Messer Batista Alberti, Messer Niccolò, Messer Anselmo, e Messer Rosello d'Arezzo. Indi seguono i Sonetti di Antonio Alamanni con nuova segnatura e numerazione; e dopo con altra segnatura e numerazione succedono quelli del Risoluto, insieme alla Compagnia del Mantellaccio, e al Simposio, altrimenti i Beoni, del magnifico Lorenzo, le quali Poesie hanno in fine questa falsa data: *In Firenze per i Giunti 1658.*

Le principali edizioni de'Sonetti del Burchiello eseguite nel sec. XV., delle quali è assai doviziosa la nostra Biblioteca, non sembra che debbano aver luogo in questa Serie, poichè il loro principal merito consiste nella gran rarità, anzi che nella bontà del Testo Fra quelle, che noi possediamo, avvene due di quel primo secolo, senza nota di stampa, e fra loro diverse, delle quali una è corredata di molte varie lezioni, e note mss., l'altra è arricchita di note pur mss. del celebre Corbinelli.

Nel Codice 154. della Naniana contenente i Sonetti del nostro Autore insieme con quelli d'Anselmo Araldo, di Rosello d'Arezzo, e d'Antonio Alamanni, XIV. se n'incontrano non compresi nella suddetta impressione del 175-. i primi versi de' quali si riportano dal chiariss. Compilatore del Catalogo ragionato de' MSS. di quella Biblioteca, il sig. cav. ab. D. Iacopo Morelli, lume primario dell'Italiana Bibliografia, col quale ci pregiamo di esser vincolati in antica costante amicizia. Anche in altri Codici de' Sonetti di questo Autore, che in addietro ci passarono fra le mani, ci ricordiamo di esserci imbattuti in alcuni Sonetti del medesimo, che noi in quel tempo stimammo inediti. Il che ci piace di avvertire a vantaggio e lume di chi si disponesse a procurarne un'accurata e compinta edizione, coll'aiuto de' Codici migliori.

» Canti Carnascialeschi, col titolo: » Tutti i
Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carna-
188 scialeschi andati per Firenze dal tempo del

magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente 1559. Con due Tavole ec. Fiorenza » per Lorenzo Torrentino » 1559. in 8.°

Edizione assai rara, e rarissimo è il presenta bello esemplare essendo uno di que' pochi che si trovano completi, contenendo i Canti di Giambatista dell' Ottonaio, che sono dalla pag 298. alla 398. i quali mancano in quasi tutti gli esemplari. Fu procurata dal Lasca, che dedicolla a D. Francesco Medici Principe di Firenze con sua lunga lettera senza data, nella quale egli dichiara l' origine e l' uso di questi Canti. Ci sembra opportuno di scuoprire un significante sbaglio tipografico, accaduto in tutti gli esemplari di quest' edizione da noi potuti riscontrare, nel quaderno H, ed è perciò che dopo la pag 125. si deve continuare a leggere la 127. e dipoi la 126. e seguitare in ultimo la 128, poichè leggendole in regola come sono stampate, non si raccapezzerebbe il senso. Da una Lettera del Lasca a Luca Martini segnata di Firenze il 22. febbraio 1558. si vede la cagione, per la quale d' ordine del Governo gli esemplari di questa edizione furono mutilati delle 100. pagine contenenti i Canti dell' Ottonaio già Araldo della Signoria di Firenze. A Paolo di lui fratello sembrò che i medesimi fossero riusciti scorretti, e che da ciò restasse offesa la memoria del fratello già defunto, onde ne menò gran rumore per tutta Firenze, unendosi al partito contrario al Lasca, e portandone al Sovrano i più forti lamenti, talchè, nonostante la leggierezza della ragione dell' Avversario, il povero Lasca dovè soffrire la mortificazione e il danno di vedersi sciattare tutti gli esemplari della sua edizione, meno que' pochissimi, che fortunatamente scamparono da quello scempio. La detta Lettera fu pubblicata prima dal Bulifon, e dipoi a pag. 76. del volume primo della parte IV. delle Prose Fiorentine. Più particolarmente si narra questo fatto dal Biscioni nella Vita del medesimo Lasca premessa alle di lui Rime, e poscia da noi riprodotta in fronte alla recente edizione delle sue Novelle per noi procurata, ove dallo stesso Biscioni si dà il seguente giudizio intorno al pregio degli esemplari completi di questa prima edizione: *Chi possiede adunque per avventura alcune copie di questi Canti senza la predetta alterazione, ne tenga strettissimo conto, perchè essendo pochissimi i volumi scampati da questo infortunio, sarà quasi impossibile il poterne ritrovare alcun' altra ec.*

189. . . . *I medesimi come sopra. In questa seconda edizione corretti, con diversi MSS. collazionati, delle loro varie Lezioni arricchiti, notabilmente accresciuti, e co' Ritratti di ciascun Poeta adornati. Cosmopoli 1750. vol. 2. in 8° grande, con i frontespizi istoriati incisi in rame.*

Scelto esemplare con i XLIII. Ritratti di ottima impressione. Edizione bella. e corretta, procurata ed assistita dall'Ab. Rinaldo Maria Bracci, del quale evvi in principio una lunga Prefazione, in cui l'Editore asserisce che la presente impressione è accresciuta di più di cinquanta Canti, ed altre particolarità vi si contengono meritevoli di esser lette. Noi la crediamo eseguita in Lucca, e forse dallo stampator Benedini. Intorno però a qualche inopportuno arbitrio usatosi in essa è da vedersi il *Parere* del dotto Anton M. Biscioni sopra la medesima, come pure *i primi due Dialoghi di Decio Laberio in risposta ec.* nei quali con troppo severa mordacità furono dal Bracci difese le sue ragioni, ond'egli ne riportò poscia gravissimi disturbi; le quali opere in oggi divenute rare, specialmente quella del Bracci, fan parte della nostra Biblioteca.

190. . . . *I medesimi come sopra. Volumi 2. in 4.°*

Raro esemplare perchè tirato in questa forma maggiore, in cui però s'incontra qualche differenza tipografica col suddetto.

CAPPONI, Vincenzio. Parafrasi Poetiche de' Salmi di Davide, del Sollecito Accademico della
191 Crusca. Firenze per Vincenzio Vangelisti 1682. in 8.°

Il presente esemplare ha in fine una carta contenente 16. versi di correzioni stampati e uno scritto a mano forse dal Capponi, la quale potrebbe facilmente mancare. Rarissimi poi sono quelli corredati di una più lunga nota di correzioni unitamente a molte mutazioni importanti. Il dotto sig Lodovico Ciccolini Professore d'Astronomia nell'Accademia di Bologna, grande amatore del puro Idioma Toscano, ed avido raccoglitore de' Testi di lingua stampati, fu il primo

a farcene consapevoli, e ce ne favorì una diligente copia, che abbiamo collocata in fine del nostro esemplare.

Questa versione, o parafrasi in rime di varie specie col solo principio del testo latino in fronte ad ogni Salmo, fu fatta dal Marchese Vincenzio Capponi, che si nascose sotto il nome Accademico. Nell' Indice del Vocabolario si nota quest'opera come impressa nel 1684 in 4.° equivocandosi con i Trattati Accademici ec. dello stesso Autore stampati in detto anno e forma.

Un Codice di questa Parafrasi con correzioni dell' Autore conservasi nella Riccardiana, e nella stessa Biblioteca esiste anche un altro Codice contenente *Studj diversi* del medesimo Capponi, e una versione poetica degl' *Inni* della Chiesa, de' quali esiste una diligente copia presso il sig. D. Luigi Rigoli sotto Bibliotecario della medesima.

192. . . . *Trattati Accademici del Sollecito Accademico della Crusca, detti nell' Accademia medesima nel tempo del suo Arciconsolato. E Parafrasi poetiche dello stesso Autore de' Cantici della Scrittura sacra. Ivi pel medesimo* 1684. *in* 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande, e Intonso. I Trattati sono IV. cioè: di Dio, dell'Anima, del Mondo, e degli Spiriti; e XII sono i Cantici tradotti o parafrasati in rime di vario genere, i quali vengono specificati nella Biblioteca del P. Paitoni. Anche quest' Opera del *Sollecito*, scritta in ottima lingua, suole da molti unirsi alla surriferita, specialmente riguardo all' indicato equivoco, e ben meriterebbe d' esser allegata nel Vocabolario ugualmente che l' altra.

Dice il Canonico Salvini ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, che il Capponi, il quale sostenne la carica di Consolo della medesima, aveva cominciata anche la parafrasi del *Libro di Giobbe*, ma che gli fu dalla morte interrotta.

Grande fu l' amore che questo dottissimo e pio Cavaliere portò agli Scrittori Toscani del buon secolo, che egli raccolse avidamente così a stampa, come a penna, facendovi sopra non poco studio, onde formarsi un ottimo stile, ed anche per contribuire, come egli fece, all' accrescimento della terza edizione del Vocabolario. Questa pregevole raccolta di Testi di Lingua, insieme con gli altri Libri di vario genere, che possedeva il *Sollecito*, passarono dopo la di lui morte in casa Riccardi, essendo stati ereditati da

Cassandra Capponi sua figlia, e moglie del march. Francesco Riccardi. Dessi servirono come di primo valevole fondamento per la formazione di una Biblioteca resasi dipoi cotanto celebre per gl'importanti accrescimenti fattivi a più riprese da varj soggetti della Famiglia Riccardi, e specialmente dal march. Gabbriello, Suddecano della Metropolitana Fiorentina. Egli è però vero che il Capponi merita di esser riguardato come il primo fondatore di quella Biblioteca. In fatti come tale fu riconosciuto fino da quel tempo vedendosi collocato in essa un bel Busto di marmo del medesimo, scolpito da Gio. B. Foggini, e corredato di una onorifica iscrizione latina riportata dal Salvini in fine all' elogio da esso fatto del nostro Marchese Senator Vincenzio Capponi nella sopraccennata opera dei Fasti. E' poi da desiderarsi che questo pregevole deposito non venga distratto, come si temeva che fosse per accadere, ma rimanga in Firenze a comodo degli studiosi, e ad onor della patria.

» Caro, Annibale. » Apologia de gli Academici di Banchi di Roma, contra M. Lodovico Castelvetro da Modena, in forma d'uno Spac-
193 cio di Maestro Pasquino. Con alcune Operette del Predella, del Buratto, di Ser Fedocco in difesa de la Canzone del Commendatore Annibal Caro, appartenenti tutte a l'uso de la lingua Toscana, et al vero modo di Poetare. Parma in Casa di Seth Viotto 1558. in 4.°

Esemplare di gran bellezza. Ediz. originale bella, e rara, avente l'Errata in fine, che spesso manca in altri. La Crusca però allega di quest'opera soltanto i Mattaccini, che sono x. Sonetti posti a pag. 226. e seg. scritti dal Caro a un incirca sullo stile del Burchiello con maraviglioso artifizio.

194. . . . La medesima. Ivi come sopra in 4.°

La sola differenza che passa fra questo bell'esemplare, e il surriferito, consiste nell'Impresa esistente sul frontespizio, che in uno di essi è incisa in legno, nell'altro in rame: questi ultimi gli crediamo i più rari.

195. . . . *De le Lettere Familiari. Volume primo. Venezia appresso Aldo Manuzio* 1572. *in* 4.°

Edizione originale assai bella e rara. Questo primo volume fu messo insieme e pubblicato da Gio. Batt. Caro, nipote dell' Autore, che lo dedicò al Cardinale Ieronimo di Correggio, con sua lettera di Roma del primo marzo 1572. Evvi in fine una lunga Errata.

196. . . . *De le medesime. Volume secondo. Ivi pel suddetto* 1575. *in* 4.°

Edizione similmente originale assai bella e rara. Le raccolse e pubblicò Lepido Caro, altro nipote del suddetto, dedicandole al Cardinal di Como, con sua lettera di Roma de' 12. novembre 1575. Questa è senza dubbio la migliore di tutte l'edizioni che se ne fecero nel sec. XVI. ed è perciò meritevole di esser tenuta in gran pregio.

197. . . . De le medesime. Ivi per Bernardo Giunti, e Fratelli 1581. volumi II. in un sol tomo in 4.°

Bell' esemplare d' una rara edizione, la quale è però semplice ristampa della suddetta, di cui è anche men bella, ma vi sono corretti ai posti gli errori scorsi nella prima.

198 . . . Le medesime ec. Ivi come sopra. Volumi due in un sol tomo in 4.°

Riguardo a questa edizione noi faremo osservare una particolarità da altri, che si sappia, non avvertita; ed è l'esser essa assolutamente diversa dalla suddetta, come apparisce dal confronto di ambedue, che da noi è stato fatto di quasi tutte le pagine, benchè sia per lo più esattamente copiata riga a riga. Oltre le moltissime variazioni tipografiche che vi s'incontrano, la presente ha in principio una dedicatoria di Bernardo Giunti al clariss. sig. Francesco Tiepolo, segnata di Venezia de' 25 agosto 1581. che sta invece di quella di Gio. Batt. Caro al Cardinal di Correggio, che leggesi ristampata nell'edizion surriferita. Il volume secondo di questa edizione, benchè sia similmente diverso nella stampa, pure ritiene in principio la dedicatoria di Lepido Caro al Cardinal di Como. È poi sin-

golare che anche nella presente edizione, che sembra posteriore alla suddetta, vi sia dopo la Tavola una pagine di *Errori da emendarsi* simile appunto a quella che si trova nell'edizione surriferita, giacchè in questa sono stati quasi tutti emendati.

Noi non sapremmo dire quale di queste due fra loro diverse edizioni s' intendessero di citare i Compilatori del Vocabolario della Crusca, ma vi è luogo a supporre che preferissero la presente, nella quale furono non solo emendati gli errori notati nell' antecedente, ma ne furon corretti varj altri ancora in essa passati e non avvertiti.

199. . . . Delle medesime. Edizione corretta ed illustrata ec. Padova per Giuseppe Comino 1725. tomi II. in 8.o

Edizione ormai divenuta rara, e assai migliore delle antecedenti per ogni riguardo. Ha l'aggiunta di IX. Lettere, fra le quali tre ve ne sono scritte dal Caro alla sua Innamorata, che più non si leggono nelle varie ristampe Cominiane. Due di queste erano già state pubblicate da Aldo fra le Lettere d'Uomini illustri. É adorna d' una Prefazione, in cui si esalta con ragione il merito della prima edizione di queste Lettere; della breve Vita dell' Autore già scritta dal Zilioli corredata di Note; delle Testimonianze onorevoli; e di due copiose Tavole ora compilate dal dotto Editore, che dovette probabilmente essere uno de' Fratelli Volpi.

200. . . . *Delle medesime, corrette ed illustrate ec. Edizione seconda divisa in tre volumi. Ivi per lo stesso* 1734. *e* 1735. *tomi* III *in* 8.o

Bello e scelto esemplare in carta fine. Edizione pregiatissima sì per la sua bellezza e correzione, come per le illustrazioni delle quali è adorna. I primi due tomi sono una pura ristampa della prima Cominiana; il terzo, di cui fu editore ed illustratore Anton Federigo Seghezzi, contiene le Lettere del Caro ora aggiunte, quelle di altri ad esso scritte, e 137. Lettere di Monsig. Gio. Guidiccioni, pubblicate per la prima volta sopra un Codice della Libreria di Classe in Ravenna, le quali è credibile che dal Caro, anzi che dal Guidiccioni, fossero scritte, come saviamente avverte nella Prefazione l' erudito Editore, di cui è pure la nuova e bella Vita dell' Autore.

201. . . . *Delle medesime, corrette e illustrate ec. Colla Vita dell' Autore scritta da Anton Federigo Seghezzi, da lui riveduta e ampliata. Impressione quinta accresciuta ec., in cui s'è aggiunta la divisione delle Lettere del Caro, e di Bernardo Tasso ne' loro varj argomenti. Coll'aggiunta di 137. Lettere di Mons. Giovanni Guidiccioni, fuorchè alcune pochissime, non più stampate. Ivi pel medesimo* 1763. *tomi III. in* 8.°

Bell'esemplare in carta fine. Edizione assai bella, e migliore di ogni altra. In fine del terzo volume evvi la famosa Lettera scritta dal Caro a Bernardo Spina per dissuaderlo dal farsi frate, impressa colla data di Amsterdam 1764. Dessa era stata pubblicata dal Dolce fra le *Lettere di diversi eccellentissimi Uomini* stampate dal Giolito nel 1554. in 8.°

Le Lettere del Caro sono a ragione altamente stimate, e si tengono per le migliori che abbia la Lingua Italiana. V. la *Giunta*.

Casa, Giovanni della. *Rime, e Prose ec. Vinegia*
202. *per Nicolo Bevilacqua* 1558. *in* 4.° *gr.*

Edizione originale assai bella, e rara, procurata da Erasmo Gemini, che la dedica a M Girolamo Quirino, stato particolare amico del Casa, con lettera di Vinegia de' 10. ottobre 1558. Debbono dunque riguardarsi come immaginarie le due edizioni di quest'Opere del 1544. e 1548, supposte dai Bibliografi, i quali si son copiati ciecamente l'un dopo l'altro; giacchè le medesime non furono sicuramente pubblicate dal Gemini, che dopo la morte dell' Autore accaduta nel 1556, come chiaramente apparisce dalla detta dedicatoria. La presente stimatissima edizione fu venduta a Parigi 60. franchi all'incanto della Biblioteca del conte Lauragais.

203. . . . *Le medesime, riscontrate con i migliori originali, e ricorrette con grandissima diligenzia: ove si sono poste più Rime del medesimo Autore di nuovo ritrovate, ec*

una Tavola di tutte le Desinenzie delle sue Rime ridotte coi versi interi sotto le lettere vocali. Fiorenza pei Giunti 1564. *in* 8.°

Edizione pregevole e rara, procurata da Gherardo Spini, ed è la più stimata fra quelle pubblicate posteriormente da' Giunti. Tanto l'Orazione a Carlo V., quanto il Galateo, e il Trattato degli Uffici, hanno il loro particolar frontespizio.

204\. . . . *Rime sposte per Aurelio Severino secondo l' Idee d' Ermogene, con la giunta delle Sposizioni di Sertorio Quattromani, e di Gregorio Caloprese. Date in luce da Antonio Bulifon. Napoli per Antonio Bulifon, » ma in fine » per Giuseppe Roselli* 1694. *in* 4.°

Bellissimo esemplare adorno di quattro pregevoli Ritratti, cioè del Granduca Cosimo III., a cui è dedicata l'opera, di Monsignor della Casa ricavato dal dipinto di Tiziano, di M. Aurelio Severino, e di Gregorio Caloprese. Del Casa, e del Severino vi sono in principio le brevi Vite scritte dal Bulifon.

205\. . . . Opere, con una copiosa giunta di Scritture non più stampate. Firenze per Giuseppe Manni 1707. vol. III. in 4.° col Ritratto.

Edizione stimatissima, procurata ed illustrata dall' Ab. Gio. Batista Casotti, e preferita a tutte l' altre dal Crescimbeni. In questo nostro bell'esemplare si trova la celebre Orazione del Casa per la Lega contro l' Imperator Carlo V., impressa colla data di Lione pel Martin senz' anno, la qual vedesi spesso mancare, perchè avendo il suo particolar frontespizio con nuova numerazione e segnatura, in modo da potere star di per se, e non essendo accennata nella Tavola dell' Opere contenute ne' tre tomi, non è facile l'accorgersi della sua mancanza.

206\. . . . *Le medesime, dopo l' edizione di Fiorenza del* 1707., *e di Venezia del* 1728.

molto illustrate, e di cose inedite accresciute. Napoli 1733. *tomi VI. in* 4.° *col Ritratto istoriato.*

Bell'esemplare in carta grande. Pregiatissima edizione assai bella, corretta, e più illustrata e compiuta d'ogni altra.

207. . . . *Delle Prose volgari. Tomo primo contenente il Galateo, ed il Trattato degli Uficj. Roma per Niccolò e M. Pagliarini* 1759. *in* 12.°

Elegante e corretta edizione, che dicesi procurata dall' Ab. Niccolò Rossi, e forse vi ebbe ancor parte Mons. Giovanni Bottari, a comodo de' Giovanetti. Ciaschedano di questi due Trattati ha il suo particolar frontespizio, e comincia con nuova segnatura e numerazione.

208. . . . *Delle medesime. Tomo secondo, contenente le Orazioni. Ivi per Marco Pagliarini* 1763. *in* 12.°

Edizione egualmente pregevole, adorna di una lunga ed erudita Prefazione, forse di uno de' Letterati suddetti. Dopo le Orazioni evvi il frammento di un Trattato delle tre Lingue Greca, Latina, e Toscana, e il Discorso al Cardinal Caraffa per impetrare da Carlo V. lo Stato e Dominio di Siena, tratto da un Codice MS. della Libreria Soranzo.

209. . . . *Delle medesime. Ivi come sopra, tomi due in* 8.°

Bellissimo esemplare in carta distinta.

Cascia, Fr. Simone da. *Esposizione degli Evangeli di Fra Simone da Cascia, volgarizzata*
210 *da Fra Guido. Venezia* 1486. *in foglio.*

Esemplare egregiamente conservato, con le iniziali colorate.

Se rarissima è l'edizione di quest'opera, fatta in Firenze

nel 1496., riportata dal P. Paitoni nella sua Biblioteca tomo v. pag. 132. il quale suppose ancora che potesse esser l'originale, ognun vede quanto più rara dovrà esser la presente, di cui nè dal le Long, nè dal Maittaire, nè dall' Orlandi, nè da altri, che si sappia, se ne fa alcuna menzione. Noi non oseremo asserire che la presente sia la prima edizione di quest'opera, non essendovi di ciò alcun sicuro riscontro, benchè sia molto probabile; ma crediamo però che sia uno dei libri più rari della sua classe. È stampato a due colonne in bel carattere tondo, con segnatura, richiami, e numerazione di carte. In principio vi sono quattro carte separate, la prima delle quali è bianca, e l'altre tre contengono la Tavola de'quattro Evangelj con la loro Esposizione ec. Indi comincia l'opera, che ha in principio questo titolo in lettere maiuscole stampate in rosso: *Al Nome de Yhesv Christo Crvcifixo comencia el Prologo de Fra Guido del Libro infrascripto cioe de loro Evangelii con le Expositione fatte per Frate Simone da Cassia del Ordine de Sancto Avgvstino.* Alla carta 152., che è l'ultima del volume, evvi la soscrizione seguente, dopo la quale segue in essa carta il Registro: *Finito el quarto libro de li Euangelii con le espoxitione el quale tracta sopra la passione et morte et resurectione del nostro signore yhesu christo uulgarizato per frate Simone da Cassia del ordine de frati Heremitani Impresso in Venetia per Hannibal da Foxo da Parma: nello anno del M. CCCCLXXXVI. Adi penultimo d' Decembrio Regnando lo Principe misser Agustino Barbadigo Dux di Venetia.*

In questa più rara, che corretta, edizione non ha luogo la Predica di Fr. Giordano da Rivalto, nè la Stampa in legno del Giudizio universale, che furono aggiunte alla predetta ristampa di Firenze del 1496. Il nostro fr. Simone da Cascia Agostiniano fu della famiglia Diodati. Il volgarizzamento di Fr. Guido, e non di Fr. Simone, che scrisse l'opera in latino, fa testo di lingua Toscana, ma nel Vocabolario della Crusca si citano i Testi a penna sotto il titolo di *Esposizioni di Vangeli.* In esso male a proposito vien riportata quest'opera come se fosse stata originalmente scritta in nostra lingua da Fr. Simone, senza avvertire che fu volgarizzata da Fr. Guido, come egli apertamente manifesta nel Proemio, e come ricavasi dal titolo surriferito, benchè nella soscrizione si dica, secondo noi per isbaglio, diversamente.

Ci sembra opportuno l'avvertire, che nel caso di doversi ristampare questo Testo di lingua non è da fidarsi molto della presente edizione, ma converrebbe ricorrere a' più pregevoli MSS. delle Biblioteche nostre. Uno n'esiste presso di noi segnato col N.° 40., e scritto su i primi del sec. xv., il quale ritiene molte varie lezioni migliori del-

lo stampato. In esso il traduttore chiamasi frate *Giuda*, e non *Guido*.

211 Castiglione, Baldessar. Il Libro del Cortegiano. Venezia nelle case d'Aldo Romano, e d'Andrea d'Asola suo suocero 1528. in foglio.

Prima edizione bellissima e rara, dedicata dall'Autore a Michel de Silva Vescovo di Viseo con sua bella e lunga lettera senza data. Gli antichi Compilatori non palesarono l'edizione da loro adoperata; e quelli dell'ultima impressione del Vocabolario dissero di aver seguitato quella di Aldo, senza però indicarne l'anno. Di questo celebre Stampatore se ne conoscono almen cinque, ma è credibile che que' Valentuomini intendessero di citare a preferimento dell'altre la presente come l'originale dell'Opera, e la più bella e pregevole, nel che conviene parimente l'erudities. sig. Gamba.

212. . . . Il medesimo, nuovamente con diligenza revisto per M. Lodovico Dolce, secondo l'esemplare del proprio Autore. Con l'aggiunta de gli Argomenti per ciascun libro, e nel margine postillato, e con la Tavola delle cose più notabili Ivi appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1559. in 8.°

Edizione ugualmente rara, dedicata dal Dolce al magnifico sig. Giorgio Gradenico con sua lettera senza data, ritenendo anche quella del Castiglione al Vescovo Silva.

Queste due edizioni, siccome altre molte dello stesso secolo assai pregevoli per la loro rarità o bellezza ec. delle quali è doviziosa la nostra Biblioteca, sono intere, vale a dire senza quelle mutilazioni, o troncamenti, che vi furon fatti posteriormente da Antonio Ciccarelli da Foligno nel 1584., e dipoi da'Fratelli Volpi nella Cominiana.

Quest'Opera è una di quelle, che onorano la nostra lingua, non che l'Autore, e che acquistano il diritto di esser conservate e tramandate alla posterità. Vedesi tradotta, anche replicatamente, e stampata in quasi tutte le Lingue, come osservasi nel Catalogo Volpiano.

V. la *Giunta*.

213 S. CATARINA da Siena. Epistole devotissime. Stampato in la inclita Cita de Venetia in Casa de Aldo Manutio Romano a di xv. Septembrio. M. ccccc. In foglio, coll' Effigie della Santa incise in legno.

Esemplare di ottima conservazione, e completo, poichè corrisponde precisamente al Registro, che è in fine del volume sopra all'indicata soscrizione, ed è riccam. leg. in marroc. verde con dorat.

Edizione originale bellissima, e assai rara, in bel carattere tondo, e con la cartolazione in numeri romani. È dedicata da Aldo al Cardinal Francesco de' Piccolomini da Siena, con sua lettera di Venezia de' 19. settembre 1500., e viene a ragione riguardata come uno de' più bei monumenti della Stamperia Aldina.

Contiene 368. Epistole, e varie Orazioni composte dalla medesima Santa, le quali furono *adunate insieme con grandissima diligenza e fatica per lo spazio di circa venti anni per il venerabile servo di Dio frate Bartolomeo da Alzano ec. de' Predicatori ec.*, come leggesi nel frontespizio sotto il titolo surriferito. Dopo la dedicatoria al Piccolomini segue una lunga Epistola del Beato Stefano Certosino in cui ragionasi della Santa, scritta de' 26. ottobre 1411., e poscia succede la Tavola, chiamata Inventario, dell'Epistole. In fine evvi un Capitolo in terza rima di Nastagio di ser Guido da Montalcino sopra i prodigiosi fatti della stessa. Il volume abbraccia carte 414., oltre a 10. senza numerazione contenenti i principj, ed una in fine, che comprende il Registro e la soscrizione.

Ci sembra opportuno di riportar qui ciò che i Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario dissero nella Nota 273. all'Indice del medesimo sul proposito dell'Opera presente: *Queste Lettere non furono citate nelle prime impressioni di quest' Opera, ma furono aggiunte nell' Indice della precedente senza dire, se da qualche esemplare stampato, o da alcun Testo a penna fossero tratti gli esempj. Se i Compilatori si servirono della stampa, è verisimile che adoperassero la più antica d' Aldo del 1500. Se del Testo a penna, forse questo fu quello di Pier del Nero, in oggi nella Libreria de' Guadagni segnato col N.° 78. in cui sono 222. Lettere. Avvene anche un altro segnato col N.° 79., in cui pure sono alcune Lettere, ed alcuni Opuscoli di questa Santa.* Ora questi due Testi formano, insiem con gli altri di quella raccolta, parte della nostra Biblioteca; ed è perciò che possiamo accertare, che il Testo di N.° 79. altro non contiene che

il Libro della Divina Providenzia, composto in volgare da questa Serafica Vergine, del quale abbiamo qualche rarissima edizione del sec. xv Un altro bellissimo e diligente Codice contenente soltanto CLXX. Epistole della Santa scritto di mano di frate Tommaso di Marco da Firenze, professo ec. compiuto a dì 25. d'aprile 1450., pure in foglio, fa similmente parte della nostra Biblioteca.

214. . . . *L' Opere, nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli ec. Siena, e Lucca 1707. al 1721. tomi IV. in 4.° gr.*

Questo bello esemplare intonso contiene qualche particolarità, che non è comune agli altri, ed è perciò da tenersi caro.

Ecco l'esatta descrizione dei volumi: Il primo, che è stampato in Siena appresso il Bonetti nel 1707, contiene un Rame istoriato rappresentante la Santa con quattro Pontefici che serve di antiporta: indi segue la Vita della medesima, tradotta ora fedelmente dalla Leggenda latina, che ne compilò il Beato Raimondo da Capua suo Confessore pel Canonico Bernardino Pecci; colla giunta di una Lettera del B. Stefano Maconi, ed una di ser Barduccio Canigiani discepoli e segretarj della stessa Santa. È dedicato da Girolamo Gigli al Gran Duca Cosimo III. con sua lunga lettera di Siena de' 19. ottobre 1707., e quindi segue un'eruditissima Prefazione del medesimo Gigli. Al Prologo è premessa l'Effigie della Santa tratta da un'antica pittura del 1367., la qual manca al maggior numero degli esemplari, come pure suol mancarvi un Opuscolo collocato in fine del presente volume, contenente un succinto Ragguaglio della sacra Testa di S. Caterina da Siena, impresso in Lucca nel 1713.

Il secondo volume, stampato in Lucca per Leonardo Venturini nel 1721., contiene l'Epistole della Santa tratte fedelmente da' migliori esemplari, e purgate dagli errori delle altre impressioni: aggiuntevi nuovamente le Annotazioni del P. Federigo Burlamacchi. È dedicato dal Gigli al Pontefice Innocenzo XIII. con sua lunga lettera di Siena degli 8. settembre 1721., e quindi segue altra erudita Prefazione del medesimo Editore. Evvi in principio un rame istoriato, che serve d' antiporta, diverso dal suddetto.

Il volume terzo contiene la replica del suddetto rame, col rimanente dell' Epistole della Santa; colla giunta di altre ventitrè Lettere non più stampate, e colle Annotazioni del P. Burlamacchi. È stampato in Siena da Francesco

Quinza nel 1713., ed è dedicato dal Gigli al Cardinal Gio. Battista Tolomei con sua lunga lettera di Siena de' 2. settembre 1713. Seguono quindi due intagli in rame, de' quali uno rappresenta il busto della Santa tratto da un antico marmo, l'altro il ritorno di Gregorio XI. da Avignone in Roma alle premure di questa Serafica Vergine, i quali sogliono sovente mancare.

Il quarto ed ultimo volume comprende il Dialogo, che la Santa compose in volgare, diviso in quattro Trattati; ora fedelmente riscontrati sugli antichi Testi originali a penna scritti da' Discepoli della Santa a dettatura di Lei; coll' aggiunta d'un quinto Trattato tratto dalla Libreria Vaticana, e delle Orazioni della Santa ec. con una Scrittura apologetica di monsig. Raffaelle Maria Filamondo Vescovo di Sessa contro alcuni detrattori della medesima. Fu impresso in Siena nella Stamperia del Pubblico l'anno 1707., ed è dedicato al P. Michelangelo Tamburini Proposito Generale della Compagnia di Gesù, dal Gigli con sua lunga lettera di Siena de' 4. febbraio 1707.; indi segue un' altra erudita Prefazione del medesimo Editore, e nel principio evvi un Rame istoriato, che serve d'antiporta, diverso dai due sovraccennati. Gli esemplari completi, come è il presente, debbono avere in fine dopo la pag 392. la nota d' alcuni principali Errori, de' quali restano emendate l'antiche impressioni di questo Libro; la Tavola de' Capitoli, e l'Indice delle Materie, le quali cose cominciano con nuova segnatura dalla lettera *a* fino alla *g*.

Le Lettere di questa Autrice fanno testo di lingua, e la presente edizione, come molto emendata, ed accresciuta su quella di Aldo, merita di aver luogo fra le citate.

215 CAVALCA, fr. Domenico. *Disciplina degli Spirituali, col Trattato delle trenta Stoltizie. Roma nella Stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini* 1757. *in* 8.° *grande.*

Gli Accademici della Crusca nello spogliare le Opere di questo pio e terso Scrittore si valsero de' MSS. migliori, anzichè dell' edizioni, che riconobbero quasi tutte assai scorrette; ma ora che, mercè le premurose fatiche dell' instancabile monsignor Giovanni Bottari, cotanto benemerito della nostra leggiadra favella, si hanno le edizioni seguenti, esse meritano di essere annoverate fra quelle citate, come non vi ha dubbio che avrebber fatto eglino stessi se fossero state eseguite prima della pubblicazione dell' ultima impressione del Vocabolario.

Ottima edizione formata dal Bottari sopra un eccellente Codice, dal quale trasse similmente i xxx. Sonetti pubblicati in fine del Trattato delle Stoltizie, i quali contengono appunto gli argomenti trattati nelle medesime. Egli suppose inedito fino a' suoi giorni quest'ultimo Trattato, ma nella nostra Biblioteca n' esiste un' edizione assai rara fatta in Venezia pel Marcolini nel 1537. in 8.° sconosciuta ai principali Bibliografi, col titolo di *Battaglie Spirituali sacre*. Nella Storia MS. degli Scrittori Toscani del Cinelli leggesi che un Testo a penna del medesimo Trattato era nello Spedale di Bonifazio col seguente variato titolo: *Trattato delle molte Stoltizie, che si commettono nella Battaglia spirituale*

Anche della Disciplina degli Spirituali possediamo un' edizione del sec. xv. senza data, la quale tenghiamo per l' originale di quest' Opera.

216. . . . *Esposizione del Simbolo degli Apostoli, compilata ec. ridotto alla sua vera lezione. Ivi nella Stamperia di Marco Pagliarini 1763. in 8.° gr.*

Bellissimo esemplare in carta maggiore. Pregevole edizione, che il Bottari adornò d' un' erudita Prefazione, in cui ci dà molte belle notizie intorno all'Autore, ed alle di lui Opere. Fra queste, due ne ricorda tuttavia inedite, i Codici delle quali appartennero già al celebre Piero di Simone del Nero, e dipoi passarono per eredità nella Biblioteca della nobilissima Famiglia Guadagni, e quindi pervennero nella nostra, insieme a molti altri preziosi MSS. per lo più d'Autori di Lingua. Una di queste due Opere ha per titolo: *Specchio de' Peccati compilato per frate Domenico Cavalca di Pisa dell' Ordine dei frati Predicatori negli anni domini 1333., scritto a' dì primo Dicembre anno 1351.* Due sono i Codici della medesima, che noi possediamo segnati co' numeri 67. e 68, de' quali il primo è cartaceo in foglio, l' altro è in 4.° scritto in pergamena, ed ambedue sono del sec. xiv. Quello in pergamena ha in fine una breve forma di Confessione secondo la distinzione dei peccati seguitata nell' Opera, la quale non trovasi in quello cartaceo, in cui si contengono le date surriferite. Da queste date, e da altri argomenti di fatto, apparisce quanto vada errato il Catalogo degli Scrittori Domenicani dei PP. Quietif ed Esciard, che pone il nostro Autore sotto l'anno 1493. La seconda opera inedita del P. Cavalca, compresa nel Codice 72. membranaceo della nostra Biblioteca, e che sta

dopo la Disciplina degli Spirituali, ha per titolo: *Trattato della Fraterna correzione*, ma per disgrazia esso è mancante in fine, non oltrepassando il sesto capitolo. Amendue quest'Opere meriterebbero similmente di veder la pubblica luce, non essendo punto inferiori in merito alle già pubblicate, così riguardo all'importanza degli argomenti, come ai pregi di lingua. Lo avrebbe per avventura fatto il prelodato Bottari se sorpreso dalla morte, o da qualche altro impedimento, non ne fosse stato distolto. Egli dice inoltre nella stessa Prefazione, che aveva in animo di raccogliere e pubblicare tutte le Rime del Cavalca, che fu pregevol poeta de' tempi suoi, il che poi non fece se non in parte nell'anno seguente dietro il volgarizzamento del Dialogo di San Gregorio ec. Ora non poche sono le Rime di quest'Autore, che giacciono tuttavia inedite nelle nostre Biblioteche, specialmente nella Riccardiana, le quali ben meriterebbero di vedere la pubblica luce per mano di persona esperta in simili studj. Fa anche parte della nostra raccolta un bell'esemplare della rarissima edizione di Venezia 1489. in 4.° dell' Esposizione del Credo, o del Simbolo, rammentata nella Nota 162. all' Indice del Vocabolario, ove si riporta per isbaglio come fatta in Bologna, e che dal Bottari fu riconosciuta per tratta fedelmente da un buon manoscritto; onde egli se ne valse per formare la sua in mancanza di buoni MSS di quest' Opera, i quali sono rarissimi. A motivo appunto di questa rarità credo il benemerito Editore non essere essa stata allegata insieme coll'altre del Cavalca nel Vocabolario della Crusca, benchè il meritasse ugualmente che quelle: ed a questo proposito giudica che il *Libro, o sia Trattato de' dodici articoli della santa Fede*, allegato in quella grand'Opera, altro forse non sia che la presente Esposizione del Simbolo del nostro Autore.

217. . . . *Frutti della Lingua, ridotti alla sua vera lezione. Ivi nella Stamperia di Antonio de' Rossi* 1754. *in* 8.° *gr.*

Ottima edizione formata coll'aiuto di pregevoli MSS. del che il dotto Editore rende ragione nella bella Prefazione, che vi ha premessa.

218. . . . ***Medicina del Cuore, ovvero Trattato della Pazienza, ridotto alla sua vera lezione. Ivi per Niccolò, e Marco Pagliarini*** **1756.** ***in*** **8.°** ***gr.***

Quest' ottima edizione fu formata dal Bottari per lo più su quella di Firenze del 1490. fatta dal Bonaccorsi, come la migliore d'ogni altra, tenendo a riscontro due testi a penna del sec. XIV., con l'aiuto dei quali potè ridurla a perfezione, avendola inoltre ornata delle varie lezioni.

A proposito di quest' Opera del Cavalca, che è divisa in tre libri, in fine di ognuno dei quali evvi nella nuova edizione un Serventese, i quali mancano nelle due impressioni di Venezia del 1488. e 1490. in 4.°, ma due soli al primo e secondo libro sono in quella di Firenze del 1490. sovraccennata, faremo osservare una cosa non avvertita dal Bottari nella sua bella Prefazione a questo libro, nè da veruno Bibliografo a noi noto; ed è, che il Trattato della Pazienza impresso in Venezia dal Sessa nel 1541. in 8.° come opera di Ugone cardinale di Santo Vittore, non è precisamente che il presente Trattato del Cavalca, mascherato sotto altro nome per farlo forse passare come un' opera nuova. In questa edizione del Sessa, che è scorretta, e non bella, non si vede alcuna lettera, o avviso di stampatore, cominciando dopo il frontespizio dal testo dell' Opera, con cui termina il volume. Il Paitoni ne aveva dato un semplice indizio nella sua Biblioteca. Correggansi pertanto e la Biblioteca Italiana dell' Haym accresciuta dal Giandonati, e gli altri Bibliografi che riportano la detta edizione come opera di Ugone, a cui non appartiene per nulla.

219. . . . *Pungilingua ridotto alla sua vera lezione. Ivi per Antonio de' Rossi* 1751. *in* 8.°

Bellissimo esemplare in carta grande. Ancor questa accuratissima edizione fu formata sopra buoni Codici, e illustrata d'una erudita Prefazione dell' Editore.

220. . . . *Specchio di Croce, ridotto alla sua vera lezione. Ivi pel suddetto* 1738. *in* 8.°

Esemplare di ugual bellezza. Edizione ottima dedicata da Monsig. Bottari al celebre letterato Rosso Martini, Accademico della Crusca zelantissimo, con sua lunga e dotta lettera in data di Roma de' 10. febbraio 1738. la qual serve di Prefazione. Per formar la presente edizione si valse il Bottari di due antichi MSS., che allora erano presso il Senator Filippo Guadagni, ed ora fan parte della Biblioteca nostra, il più antico dei quali fu citato dal Cav. Salviati nel secondo libro de' suoi Avvertimenti.

Questa è per avventura l' Opera migliore scritta dal Cavalca, siccome è la più celebre fra quelle di lui.

221. . . . *Volgarizzamento del Dialogo di S. Gregorio, e dell'Epistola di S. Girolamo ad Eustochio, opera del P. Domenico Cavalca Domenicano. Con alcune Poesie dello stesso. Ivi presso Marco Pagliarini* 1764. *in* 8.° *gr.*

Questa pregevole edizione fu dedicata dal Bottari al Senator Filippo Guadagni, dal quale confessa aver egli ricevuto quell'aiuto che gli era onninamente necessario, per compier l'impresa della pubblicazione delle Opere del P. Cavalca col fornirlo di varj pregevoli MSS., che allora erano presso quell'erudito Cavaliere, ed ora, come già si è accennato, fan parte della nostra raccolta, confessando che senza l'aiuto dei medesimi gli era impossibile il ripurgare le dette Opere, e ridurle alla più esatta lezione A questa dedicatoria succede un'erudita Prefazione dell'Editore, e seguono dipoi i quattro libri del Dialogo, in fine dei quali evvi la Vita di S. Gregorio tratta da Paolo Diacono Monaco Cassinese. Indi segue il volgarizzamento dell'Epistola di S. Girolamo, e in fine vi sono alcune Poesie del Cavalca consistenti soltanto in due Serventesi in diverso metro, e xii. Sonetti sacri.

222. . . . *Volgarizzamento degli Atti Apostolici di F. Domenico Cavalca dell'Ordine de' Predicatori. Firenze nella Stamperia di Francesco Moücke* 1769. *in* 8.° *gr.*

Scelto esemplare d'un Libro, che a ragione vien dagli Amatori del nostro dolce idioma collocato fra quelli, che fanno Testo di Lingua. Questa pregevole fatica del dotto P Cavalca fu per la prima volta pubblicata dal Canonico Bonso Pio Bonsi, che dedicolla al Marchese Gabriello Riccardi Suddecano della Metropolitana Fiorentina con sua lettera senza data, nella quale dice di averla tratta da un MS. della celebre Biblioteca della Famiglia Riccardi, riscontrato con altro del Marchese Vincenzio Capponi. Gli Accademici però si erano serviti di un Testo de'Guadagni, il quale, oltre all'opera presente, altre ne conteneva scritte in pura favella, ma disgraziatamente questo Codice si è smarrito. Il Bottari era già morto in Roma quando si eseguì la presente edizione

Quanto la nostra Biblioteca sia ricca delle prime e più rare edizioni dell'Opere del Cavalca, potrà agevolmente osservarsi a suo tempo: ma poichè desse sono per lo più as-

sai scorrette, non debbono perciò aver luogo in questa serie, in cui fanno invece ottima comparsa quelle gastigatissime procurate, assistite, ed illustrate dal celebre Monsignor Bottari, da noi surriferite.

I Compilatori del Vocabolario attribuiscono al P. Cavalca anche un *Trattato de' Vizj, e delle Virtù*, e nella nota apposta al medesimo avvertono, che i Deputati nel Proemio delle loro Annotazioni al Decamerone, furono di sentimento, ch' egli non componesse tutti questi Trattati spirituali, ma che alcuni ne traducesse dalla lingua Provenzale. E di vero questo Trattato de' Vizj, e delle Virtù, si trova in lingua Provenzale nel Codice 4799. della Libreria Vaticana.

Nell' Indice dell' ultima edizione del Vocabolario medesimo citasi il *volgarizzamento delle Pistole di S. Girolamo da alcuni attribuito a Fr. Domenico Cavalca* sopra un Testo a penna, che fu di Giovambatista Strozzi; e nella Nota 242. al medesimo si dice che una tal notizia si trova aggiunta di mano del *Guernito* nell' originale dell' antecedente impressione, e che la conferma il Redi nelle Annotazioni al Ditirambo; soggiungendosi che ciò anche si legge in fronte di quattro Codici segnati co' numeri 44., 47., 48., e 91., che n' esistevano allora nella Libreria Guadagni, ed ora sono nella nostra. A maggiore schiarimento di ciò è da sapersi come tutti i detti Codici contengono la lunga Lettera del Santo Dottore a Eustochio, che suol dividersi in capitoli, la qual porta il nome del Cavalca come volgarizzatore, e come di lui fu pubblicata in Roma da Monsig Bottari nel 1764. Quelli segnati con i numeri 44. e 91. contengono soltanto questa Lettera insieme ad altre Opere di consimile argomento; e quelli co' numeri 47. e 48. abbracciano varie Lettere di S. Girolamo senza che comparisca il nome del Cavalca, fuorchè in quella ad Eustochio. Anzi in due sono espressi chiaramente i nomi di altri volgarizzatori, cioè quella a Demetriade dicesi volgarizzata dal venerab. Maestro Zanobi (forse de' Guasconi) de' frati Predicatori; e altra a uno Infermo amico del Santo si dice recata in volgare da Niccolò di Ghino Tornaquinci. Noi pertanto inclineremmo a credere, che il Cavalca altra Epistola del S. Dottore non volgarizzasse se non quella ad Eustochio, ed a ciò ne conferma il silenzio del Bottari, che avendo avuti allora sott' occhio gl' indicati quattro Codici, non avrebbe omesso di accennare almen di passaggio, che il Cavalca, da esso appunto preso ad illustrare, altre ne avesse recate in Toscana favella, quando lo avesse potuto sostenere.

Fra i Codici dei Guadagni, ora presso di noi, avvene uno in pergamena del sec. XIV. segnato col num. 42. contenente il volgarizzamento di alcune Opere di S. Bernardo,

fra le quali è lo *Specchio della mondizia del cuore*, e altre di S. Gio. Grisostomo, il qual Codice ha in principio la seguente severa nota di carattere di Piero del Nero: *Questo libro, quanto alle terminazioni de' numeri, in alcuni luoghi non è regolato; quando fu fatto, quanto alla lingua, se non ci era molto da imparare, non ci doveva anco essere da perdere; e perchè quanto al resto il modo del tradurre mi pare assai buono, ho quasi dubbio che possa essere opera del Cavalca.*

A noi sembra che sia da farsi molto caso di questo per altro troppo rigoroso giudizio di Pier del Nero, che, anche a sentimento del Bottari, sentiva tanto innanzi nel fatto della favella.

V. *Vite de' Santi Padri*.

Cecchi, Gio. Maria. La Stiava, l'Assiuolo, la Dote, la Moglie, i Dissimili, e gl'Incantesimi, co-
223 medie. Vinegia per Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli 1550. in 12.°

Rara edizione, la quale è sicuramente in 12.° e non in 8 come si accenna nella Tavola dell'Opere citate nel Vocabolario. Ciascheduna di queste Commedie, che si contano fra le migliori di nostra favella, ha il suo particolar frontespizio, e comincia con nuova segnatura e numerazione, talchè può ognuna stare anche separatamente, e perciò si rende più difficile il trovarle tutte unite. Varj Bibliografi le riportano in modo da far credere che abbiano avuto un frontespizio generale, che le abbracci tutte, come il medesimo stampator Giolito fece a quelle del Dolce e d'altri, ma a noi non è avvenuto di vederne giammai esemplare alcuno con questo general frontespizio. Sono tutte divise in cinque atti in prosa.

224\. . . . *La Dote, comedia. Ivi pe' medesimi 1556. in 12.°*

Edizione sicuramente diversa dalla surriferita, e sconosciuta all'Haym. Non ci è noto che i Gioliti ristampassero in questo medesimo anno ancor le altre Commedie in prosa del Cecchi.

225\. . . . Comedie. Libro primo, nel quale si contengono: la Dote, la Moglie, il Corredo, la Stiava, il Donzello, gl'Incantesimi, lo Spirito. Ivi per Bernardo Giunti 1585. in 8.°

Questa edizione è dedicata dallo stampatore a Giovanni Mocenigo del fu clarissimo Marcantonio Procuratore con sua lettera di Venezia de' 7. settembre 1585. Ciaschedana di queste sette Commedie in versi ha similmente il suo particolar frontespizio, e comincia con nuova segnatura e numerazione. onde potrebbero stare anche disgiunte l'una dall'altra. L'indicazione di *Libro primo*, che è sul frontespizio generale, potrebbe dar luogo a credersi che qualcun altro se ne fosse dipoi pubblicato, il che non accadde veramente.

226. . . . Il Servigiale, comedia recitata in Firenze il carnovale de l'anno 1555. ec. nuovamente stampata con gl' Intermedii. Fiorenza appresso gli Eredi di Bernardo Giunti 1561 in 8.°

Questa rara Commedia, divisa in cinque atti, è scritta similmente in versi. Le Commedie di questo Autore sono stimatissime dagl' Intelligenti, che le agguagliano alle migliori degli Antichi. Oltre alle già pubblicate, altre ne scrisse il Cecchi, che giacciono MSS. nelle Biblioteche di Firenze, specialmente in quella de' Sigg. Tolomei. Un Codice contenente Commedie, e Rappresentazioni diverse inedite del Cecchi, esiste nella Riccardiana, ove ha similmente luogo la commedia, che ha per titolo lo *Sviato*. Una Farsa intitolata *l' Andazzo* divisa in tre atti in versi si conserva manoscritta presso di noi, la quale sembraci che abbia più carattere di Commedia, che di semplice Farsa.

227. . . . *L' Esaltazione della Croce, con i suoi Intermedj, ridotta in atto rappresentativo ec. Recitata in Firenze da' Giovani della Compagnia di San Giavanni Vangelista, con l' occasione delle Nozze de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana. Ivi per Bartolomeo Sermartelli* 1589. *in* 8.°

Edizione originale rara, sconosciuta all' Allacci e al suo Continuatore, procurata da Baccio Cecchi figliuolo dell' Autore, dopo la morte del padre. Il detto Baccio dedica questa pregevole Rappresentazione in versi sciolti a Monsig. Niccolò Tornabuoni Vescovo di S. Sepolcro, con sua lette-

ra di Firenze de' 20. luglio 1589. In fine evvi la Descrizione dell'Apparato, e degl' Intermedj.

228. .... La medesima ec. Ivi per Michelagnolo di Bartolomeo Sermartelli 1592. « ma in fine della Rappresentazione » 1586. in 8.°

Rara edizione, in cui la Descrizione dell'apparato ha il suo particolar frontespizio, e comincia con nuova segnatura e numerazione, di modo che potrebbe anche star di per se. Faremo ancora osservare come fra queste due edizioni s'incontrano delle variazioni e differenze nel Testo, di qualche importanza.

Nel Vocabolario citasi altresì una *Raccolta ed Esplicazione di Proverbi* inedita del Cecchi sopra un MS. che era presso l'Accademico Michele Ermini, il quale ne fece anche lo spoglio. Ma poichè di tutte l'Opere di questo non men leggiadro, che terso Scrittore, specialmente inedite, n'è stato ampiamente ed eruditamente trattato dal chiar. sig. Ab. Luigi Fiacchi in una dotta Lettera, che si è compiacinto d'indirizzarci, la quale verrà impressa nel secondo volume del presente Catalogo a comodo degli studiosi della Toscana favella, così ci asterremo dal farne noi qui menzione. In essa egli ci dà ancora molte belle notizie intorno alla vita del Cecchi, le Opere del quale così edite, che inedite, meriterebbero di veder la pubblica luce insieme raccolte, ed accuratamente ridotte alla lor vera lezione pel ministero di soggetto perito in simili studj. Lo stesso sig. Fiacchi potrebbe egregiamente riuscire in tale impresa, quando da qualche generoso Mecenate venisse favoreggiata.

Vedi la *Giunta*.

CELLINI, Benvenuto. *Due Trattati, uno intorno all' otto principali Arti dell' Oreficeria, l' al-*
229 *tro in materia dell' Arte della Scultura ec. Fiorenza per Valente Panizzj, e Marco Peri* 1568. *in* 4.°

Edizione originale assai rara, dedicata dall' Autore a Don Ernando Cardinale de' Medici con sua lettera di Fiorenza de' 26. febbraio 1568., meritevole di esser letta. Ha in fine alcune Poesie Toscane e Latine di varj Autori sopra il Perseo statua di bronzo, e il Crocifisso statua di marmo, fatte dal Cellini, le quali mancano nella seguente ristampa.

230. . . . I medesimi. Ivi nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini, e Franchi 1731. in 4.°

Edizione ottima corredata d'una dotta Prefazione, in cui si ragiona e dell'Autore, e delle di lui Opere. Ha di più in fine il frammento d'un Discorso del Cellini sopra i principj, e il modo d'imparare l'Arte del Disegno, il quale era fino a quel tempo giaciuto inedito. Un altro *Discorso di Architettura* di Benvenuto fu pubblicato dal chiar. Ab. cav. Morelli nel Catalogo de' MSS volgari della Naniana, che il trasse da un Codice della Libreria di S. Marco di Venezia.

Una ristampa de'due Trattati surriferiti è stata fatta in Torino colla stessa data di quella del 1731., ma è chiaro che non si è avuto in mira d'ingannare, poichè in fine vi si è aggiunta una serie degli Artisti, che hanno lavorato ne'metalli ec.

231. . . . *Vita da lui medesimo scritta, nella quale molte curiose particolarità si toccano appartenenti alle Arti, ed all'Istoria del suo tempo, tratta da un ottimo manoscritto. Colonia per Pietro Martello in 4.°*

Magnifico esemplare in carta grande. Edizione originale, senz'anno, assai ricercata e divenuta rara, che credesi eseguita in Napoli circa al 1728. La Dedicatoria, e la Prefazione, si credono scritte dal celebre Antonio Cocchi. I Compilatori del Vocabolario si valsero del MS. spogliato dal Redi, che già appartenne a Lorenzo M Cavalcanti, da cui fu poscia donato allo stesso Redi, non facendo caso dell'edizione perchè essa riuscì alquanto scorretta. Tuttavolta noi siamo d'avviso che l'edizione presente meriti di esser collocata fra quelle delle altre Opere citate dagli Accademici; come ci sembrerebbe ben fatto che di qualunque Opera, della quale non esistano ottime edizioni, si citassero quelle anche mediocremente eseguite invece di un Codice, che è osservabile da pochi, che va per le mani di pochissimi, e che può facilmente perire, laddove quelle possono esser comuni ad ognuno, e sono per lo più trovabili ovunque, rifiutando però assolutamente le cattive, e quelle specialmente, che fossero alterate o guaste nella lingua Ci sembra inoltre che dovrebbe accennarsi quali sieno l'edizioni mediocri, indicandone i principali difetti; come pure notarsi i più pregevoli Codici, che esistono di quelle tali Opere, onde potersene utilmente valere in occasione di do-

versene fare una ristampa. E qui ci sia permesso il dire come gran rimprovero giudichiamo poi, che meritino coloro, i quali anteponendo l'interesse al decoro proprio, e delle lettere, imprendono a ristampare qualche Opera pregevole sull'edizioni già fatte, senza punto esaminarne i difetti per emendarli, e senza procurarsi gli aiuti necessarj per renderla migliore e più castigata delle antecedenti, e tale, che meritar possa il favorevole accoglimento dei veri conoscitori. Ma tali diligenze, specialmente di riscontri de' MSS., costando naturalmente molto studio e fatica, e bene spesso non poco dispendio, vengono il più delle volte scansate da que' venali Editori, o stampatori, che disgraziatamente altro non curano che il loro interesse.

Di simil natura appunto si è la moderna ristampa di questa Vita del Cellini fatta in Firenze il 1792. colla medesima data dell'originale, nella quale se si sono emendati alcuni de' più madornali errori di stampa scorsi nella prima, altri molti vi se ne sono introdotti, senza farvi alcuno di que' miglioramenti, che avrebbero potuto renderla interessante, e che non dovevano esser trascurati dal nuovo Editore. Merita pertanto di esser tuttavia preferita l'edizion vera alla contraffazione, anzi è necessario osservare di non esser tratti in inganno prendendo l'una per l'altra; ed il modo di distinguerle agevolmente si è l'osservare che l'edizione sincera ha la prima facciata della dedicatoria a' Milord Boyle composta di 19. versi, laddove la copia è di versi 21 Inoltre la contraffazione è impressa in caratteri men belli, e in carta più sottile e più piccola dell'originale.

Il Cellini dilettossi anche di poesia. Nella Riccardiana esiste un MS. di Sonetti da esso composti, insieme a quelli di altri; e qualche suo componimento vedesi anche sparso nella sovraccennata sua Vita.

Fr. Cherubino. *Regola della Vita Spirituale ec.*
232 *In 4.° senza data.*

Esemplare di bellissima conservazione, siccome è quello dell'Opera seguente, che vi è unita. Edizione rarissima del sec. xv. in bel carattere tondo, che sembra possa essere stata fatta circa al 1480. ed è forse l'originale. Il Libro è senza segnatura, o richiami, ed è diviso in cinque quaderni, e due carte in fine, onde comprende in tutto carte 42. Esso comincia con questo titolo: *Fratris Cherubini Minorum ordinis ad Iacobum de borgannis spiritualis uite compendiosa regula quedam hec est.* In fine dell'opera non vi è altra indicazione, che *Deo gratias*, in lettere maiuscole.

Qualcheduno ha supposto che questa edizione sia della celebre Tipografia di Ripoli, ma noi siamo d'avviso che fosse stampata contemporaneamente all' Opera seguente, e dal medesimo Stampatore, essendo ad essa similissima nella carta, caratteri ec. Il P. Giulio Negri nella sua Istoria degli Scrittori Fiorentini assegna a questo Autore, che secondo lui fu insigne filosofo, teologo, e predicatore dell' Ordine de' Minori Osservanti, il casato de' *Sassolini*. Egli peraltro ignorò questa e la seguente impressione.

233. . . . *Regola della Vita Matrimoniale. Firenze* 1482. *in* 4.°

Edizione ugualmente rara, e ignota a' Bibliografi. E' similissima alla suddetta, essendo in bel carattere tondo, e senza segnatura, nè richiami ec. Il volume comprende cinque quaderni, che formano carte 40. Incomincia col seguente titolo: *Vite Matrimonialis Regula Brevis Eiusdem ad Jacobum de Borgiannis Feliciter incipit.* Nel di dietro dell'ultima carta sotto gli ultimi due versi dell'Opera vi ha questa data: *Finis Gratias Deo et Marie Semper Virgini Impresso Florentie. Per me Nicholaum Alamanum Die* XXII. *Octobris* M. CCCC. LXXXII.

Queste due Operette sogliono quasi sempre andare unite, specialmente nelle più antiche edizioni.

I Compilatori del Vocabolario citano nell' Indice soltanto la *Regola della Vita Matrimoniale* di fra Cherubino da Siena sopra un Testo a penna, che fu dell' Ab. Antonmaria Salvini. A noi è sembrato non disdicevole il riportar qui lo stampato di ambedue l'Opere di questo Autore. L' edizione soprarrecata è la più antica che se ne conosca, ed è per avventura la migliore di quelle parecchie, che ne furon fatte in quel primo secolo della stampa. Anche quelle pur di Firenze del 1481. e del 1487, che insieme ad altre non poche fan parte della nostra Biblioteca, ne sembrano assai buone.

CHIABRERA, Gabriello. *Delle Poesie. Firenze per Zanobi Pignoni* 1627. *volumi* III. *in un sol*
234 *tomo in* 12.°

Edizione assai corretta, e probabilmente assistita dall' Autore, ed é per avventura una di quelle, che intesero di citare gli Accademici della Crusca. Non ha in fronte veruna dedicatoria o prefazione, cominciando dalle Poesie, le quali sono diversamente disposte dall' edizioni anteriori.

Il primo volume della presente comprende i Poemetti in versi sciolti. Questo bello e raro esemplare ha in fine le Approvazioni MSS. per la ristampa, in data de' 12. luglio 1674. Forse le procurò il Cinelli, che ebbe appunto in quel tempo in animo di farla, come altrove dimostreremo, ma che poi non ebbe il suo effetto.

235. . . . *Delle medesime. Volume quarto. Ivi appresso Simone Ciotti* 1628. *in* 12.°

Questo quarto ed ultimo volume, contenente altri Poemetti in ottava rima ed in versi sciolti, è anche più raro dei suddetti. E' dedicato dallo Stampatore a Cammillo Lenzoni con sua lettera di Fiorenza de' 20. novembre 1628.

236. . . . *Rime: in questa nuova edizione unite, accresciute, e corrette. Roma pel Salvioni* 1718. *tomi III. in* 8.° *grande, col Ritratto inciso da Girolamo Rossi.*

Alcuni esemplari hanno il frontespizio del primo tomo impresso in caratteri rossi e neri senza alcun fregio inciso, com' è il presente, ed altri l'hanno impresso tutto in nero con l'Arme incisa in rame del Cardinale Gio. Batt. Spinola, a cui è dall' Editore dedicata questa pregevole ristampa. Ottima edizione, così riguardo alla sua bellezza e correzione, come per gli accrescimenti e le illustrazioni fattevi dall' erudito Abate Giuseppe Paolucci, che n' ebbe il merito. V' è la Vita del Chiabrera da lui medesimo scritta, e continuata dall' Editore. A sentimento del celebre Apostolo Zeno, che noi riguardiamo come il più saggio ed accurato fra' Bibliografi Italiani, questa è la migliore edizione delle Rime del Chiabrera, e di essa ancora probabilmente si valsero i Compilatori del Vocabolario della Crusca. V. la *Giunta*.

Cino da Pistoia. Rime, poste novellamente in luce. Roma per Antonio Blado stampator Ca-
237 merale 1559. in 8.°

Bellissimo e marginoso esemplare, il qual però non ha le Rime del Montemagno che sogliono esservi unite. Edizione assai rara procurata da Niccolò Pilli, che la dedicò a Niccolò Caetano di Sermoneta, Cardinale di Santo Eustachio, con sua lettera di Roma del dì di S. Eustachio del

1559. Fra queste Rime, che sono asperse di molta grazia e dolcezza, evvi una Satira in stil Piudarico, scritta a Dante contro la città di Napoli. Sigibuldi, o Sigibaldi, ma più veramente Siniboldi, era il cognome di questo Poeta, per cui peraltro è pochissimo conosciuto.

238. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 8.°

Bello e completo esemplare, benchè sia un poco men marginoso del suddetto Ha unite le Rime del Montemagno, le quali potrebbero anche star separatamente, avendo il loro particolar frontespizio, e cominciando con nuova segnatura e numerazione. V. *Montemagno.*

239 . . . *Delle Rime Toscane, raccolte da diversi luoghi, e date in luce dal P. Faustino Tasso de' Minori Osservanti. Venezia presso Gio. Domenico Imberti* 1589. *in* 4.°, *col Ritratto del Poeta inciso in rame impresso dietro il frontespizio.*

Noi registriamo qui la presente edizione ad illustrazione di questo articolo, e non già come meritevole d'essere utilmente adoperata riguardo alla lezione del testo. Il Tasso dedica questa sua edizione a Monsig. Pietro Usimbardi Vescovo di Arezzo, e Secretario maggiore del Granduca di Toscana, con sua lunga lettera di Venezia de' 29. marzo 1589. Segue dipoi la breve Vita del Poeta scritta dall'Editore, e quindi un Avviso del medesimo a' lettori, e sei Sonetti di varj, con un Epigramma latino. Dopo la pagine 106 seguono i Sonetti di diversi antichi Poeti, in risposta di molti scritti a loro da Cino, come appare per i numeri posti nel principio dei medesimi. A pag. 125. evvi il frontespizio del libro secondo di queste Rime, che è dedicato dal Tasso al molto magnifico Tomaso Vecchia con sua lettera di Venezia de' 10. aprile 1589, continuando però la segnatura e numerazione del primo libro. Nella dedica all' Usimbardi dice il Tasso d'avere avuto le Rime del primo libro, per farle stampare, da Girolamo Agudi di lui parente, mercante in Costantinopoli, al quale erano state date da Vincenzo Banchieri Pistoiese. In quella al Vecchia narra da quali fonti abbia tratto quelle comprese nel suo secondo libro, dicendo che in prima appartennero a Giuliano de' Medici, il quale ne fece dono al fratello Cardinale, che essendo assunto al Pontificato le diede al

celebre Giacopo Sadoleto, che dipoi fu Cardinale. Da questi passarono in seguito nelle mani del Bembo suo amicissimo, dopo la morte del quale pervennero in potere di Carlo Gualteruzzi, che le passò a Monsignor Caraffa già Arcivescovo di Napoli, da cui le ricevè in dono il Tasso nel 1575. Nel primo libro di questa edizione si leggono molti de' Componimenti, che erano già stati pubblicati dal Pilli, come pure alcuni di quelli non compresi nella prima edizione, ma che giacevano e giacciono MSS. in varj antichi Codici, specialmente ne' Vaticani e nei Laurenziani; ma fra le Rime del libro secondo niuna ve n'ha di quelle comprese nell'edizione del Pilli, nè che corrisponda ai MSS., laonde si presentano affatto nuove. Questo è per noi un argomento di più per restare in dubbio se tutte le Rime di questo secondo libro pubblicato dal Tasso sieno realmente fattura del nostro Poeta; e se ci fosse permesso, ne dubiteremmo a segno da non crederle sue, ma di autore più moderno. Lasceremo però ad altri più periti di noi in questa materia il deciderne assolutamente.

V. *Rime* antiche 1527. V *Conti*. Bella Mano ec.

Confidiamo poi di far piacere agli Amatori della poesia, e della favella Toscana, col pubblicarne qui alcune delle inedite, che abbiamo tratte dalle fedelissime copie fatte già dal Can. Biscioni, e dal Moücke sopra varj antichi e sicuri MSS., le quali fanno ora parte della numerosa raccolta di Rime non più stampate de' nostri Poeti, che si conserva presso gli eruditissimi sigg. marchesi Fratelli Lucchesini, dalla gentilezza de' quali ci sono state favorite. Noi ci siamo limitati a pubblicarne ora un piccol numero sì per non ingrossare di troppo l'Opera presente, come ancora per riserbare le altre che vi restano per una nuova compiuta edizione delle Rime, che disegnamo di dare appena che potremo occuparcene, di questo nostro celebratissimo Concittadino, facendone libero, e spontaneo dono alla cara e rispettabile patria de' nostri maggiori, la città di Pistoia. Il chiariss sig. Professor Ciampi, dopo avere ultimamente pubblicate le sue belle Memorie intorno alla vita del nostro Cino, ha anche illustrato un Codice Vaticano contenente molte Rime del medesimo, fra le quali ha ravvisato trentaquattro Componimenti inediti, de' quali ha pubblicati i primi versi in una sua Lettera a noi diretta, che fu impressa nel Giornale Pisano. Parecchie di queste Rime si leggono anche ne' MSS. Lucchesini.

SONETTI

I.

Si m' hai di forza, e di valor distrutto,
Che più non tardo, Amor: ecco, ch' i' muoio,
Che levo per te, lasso! ov' io m' appoio,
Del mio gravoso affanno questo frutto.
Come lusingator tu m' hai condutto;
Et or mi fai come villano e croio;
Che non sai la cagion, perch' io t' annoio,
Vogliendoti piacer sempre del tutto.
Perchè vuo' tu, Amor, che così forte
Sia lo mio stato sol, più che pesanza?
Forse però ch' io senta dolce morte?
Oimè dolente! che cotal pietanza
Non pensava trovar nella tua corte;
Che tal v' ha gioia, che v' ha men leanza.

II.

Deh, non mi domandar perch' io sospiri,
Ch' io ho testè una parola udita,
Che svariati ha tutti i miei desiri:
Fuor della Terra la mia donna è gita,
Et ha lasciato me 'n pene, e martiri,
Col cuore afflitto, e gli occhi l' han smarrita.
Parmi sentir, che ormai la morte tiri
A fine, oh lasso! la mia grave vita.
Rimaser gli occhi di lor luce oscuri,
Sicch' altra donna non posso mirare;
Ma, credendogli un poco rappagare,
Veder fo loro spesso gli usci, e i muri,
Della casa, u' s' andaro a innamorare,
Di quella, che 'l mio cor fa sospirare.

III.

Tutte le pene, ch' io sento d' Amore,
Mi son conforto, acciò ch' io non ne muoia,
Pensando, che mi ha fatto servidore
Della mia gentil donna, e non l' è noia.
Quella, che porta pregio di valore,
Più che non fece d'arme Ettor di Troia,
Di tutta avvenentezza, e di bellore,
Fra tutte le altre donne al mondo è gioia.
Deh, chi potria sentir d' amor mai doglia,
Avendo in tanta altura il suo cor miso,
Et ancor più che so, ch' è ben sua voglia?
Che la beltate sol dello suo viso
Tanta allegrezza par ch' al cor m' accoglia,
Ch' io non credo più gioia in Paradiso.

IV.

Come! non è con voi a questa festa,
Donne gentili, lo bel viso adorno?
Perchè non fu da voi staman richiesta,
Che ad onorar venisse questo giorno?
Vedete ogn' uom, che si mette in inchiesta
Per vederla, girandovi d' intorno:
E guardan qua, u' per lo più s' arresta:
Poi miran me, che sospirar non storno.
Oggi aspettava veder la mia gioia
Stare tra voi, e veder lo cor mio,
Che a lei, come a sua vita, s' appoia.
Or io vi prego, donne, sol, per Dio,
Se non volete, ch' io di ciò mi muoia:
Fate si, che stasera la vegghi' io.

V.

Per una merla, che d'intorno al volto
Sovravvolando sicura mi venne,
Sento, che Amore è tutto in me raccolto,
Lo quale uscio dalle sue nere penne,
Che a me medesmo mi ha furato, e tolto,
Nè d'altro poscia mai non mi sovvenne;
E non mi val tra spine essere involto,
Più che colui, che simile sostenne.
I' non so come ad esser mio ritorni,
Che questa merla m' ha sì fatto suo,
Che sol voler mia libertà non oso.
Amico, or metti qui il consiglio tuo;
Che s' egli avvien pur, ch' io così soggiorni,
Almen non viva tanto doloroso.

BALLATA.

Amor, ch' ha messo in gioia lo mio core,
Di voi, gentil Messere,
Mi fa in gran benignanza sormontare:
Et io nol vo' celare,
Come le donne per temenza fanno.
Amor mi tiene in tanta sicuranza,
Ch' infra le donne dico il mio volere,
Come di voi, Messer, so' innamorata,
E come in gioia mia consideranza
Mostro, che per sembianti il fo parere
A voi, gentil Messere, a cui son data.
E s' altra donna contra 'l mio talento
Volesse adoperare,
Non penso mai con altra donna gire:
Et io lo fo sentire
A chi di voi mi volesse far danno.

Non ho temenza di dir com' io sono
Allo vostro piacer sempre distretta,
Si la baldanza d' Amor m' assicura.
E quando con altrui di voi ragiono,
Lo nome vostro nel cuor mi saetta
Una dolcezza, che 'l color mi fura:
E non è donna, che me ne riprenda;
Ma ciascheduna pare
Che senta parte dello mio desio:
E questo è quel, per ch' io
Temo di perder voi per loro inganno.

COLONNA, Guido di. *Istoria di Troia. Venezia*
240. 1481. *in foglio.*

Esemplare della maggior bellezza, assai marginoso, e riccam. leg. in marr. ros. con car. dor., e coll' iniziale della prima carta miniata e messa a oro, e tutte l' altre in azzurro, e cinabro. Edizione originale assai rara di questo antico volgarizzamento. È impressa in bel carattere tondo senza numerazione nè richiami, ma colla segnatura dalla lettera *a* alla lettera *o*, le quali sono composte di quattro fogli ovvero otto carte per ciascheduna, eccettuate la *h*, e la *o*, che sono di tre fogli per ciascuna; laonde tutto il volume è composto di carte 108., delle quali la prima è tutta bianca. In principio della seconda carta evvi il seguente titolo in caratteri simili a quelli del testo: *Incomincia il prolago soprà la historia di troia Composita per guido giudice di cholonna di messina.* In fronte della quinta carta della lettera *o* leggesi la seguente data, alla quale succede la Tavola dell'Opera, che è divisa in xxxv. libri, e ciaschedun libro in più capitoli· *Questa presente opera: e stata impressa per Antonio de Allexandria della paglia. Bartholomeo da Fossombrono dela Marcha & Marchesino di Sauioni Milanese. nella inchlita citta di Venexia: negli anni della incarnatione. M. CCCC. LXXXI.*

Quest' Istoria fu tratta in gran parte da quella di Ditte Candiotto, e fu compiuta dal suo Autore l'anno 1287. Varie sono le opinioni intorno al Volgarizzatore della medesima. Qualcheduno ha creduto che fosse Niccolò Ventura da Siena: i Giornalisti d' Italia ne attribuirono il volgarizzamento a Filippo Ceffi Fiorentino, e che il facesse nel 1324.; ed in un Codice ricordato dagli Accademici della Crusca viene attribuito a Matteo di ser Giovanni Bellebuoni da Pistoia come fatto nel 1333.

Alcuni Bibliografi ne riportano un' edizione di Colonia per Arnoldo Terborne del 1477. in 4.°, ma il Zeno avverte saviamente che dessa, invece di contenere il volgarizzamente Toscano, ci dà il Testo originale Latino del nostro Guido dalle Colonne famoso Giudice di Messina.

241. . . . La medesima col titolo: *La Storia della Guerra di Troia, tradotta in lingua volgare da M. Guido delle Colonne Messinese: data in luce da gli Accademici della Fucina ec. Napoli per Egidio Longo* 1665. *in* 4.°

Rara edizione, dedicata al Senato di Messina dagli Accademici suddetti, con loro lettera di detta Città de' 25. aprile 1665., alla quale succede un Avviso de' medesimi ai Lettori, in cui dicesi che avendo saputo dal dott. Gio. Alfonso Borelli, lettore di Matematica nell' Università di Pisa, che fra la numerosa e ricca raccolta di antichi Testi a penna esistenti in Firenze nella famosa Libreria del Gran Duca, vi era il volgarizzamento della Guerra Troiana da essi desiderato, ne ottennero una diligente copia per mezzo di Simone Zati gentiluomo Fiorentino, sulla quale eseguirono la presente edizione. In fatti in fine del volume si leggono gli Attestati legalizzati del Bibliotecario, e Sotto Bibliotecario della Laurenziana intorno all' esattezza della copia che ne fu fatta nel 1659. d'ordine espresso del Gran Duca. Ciò non ostante i Compilatori del Vocabolario citarono costantemente i Testi a penna di quest' Opera, mostrando di non far caso delle edizioni, le quali però, specialmente questa di Napoli; lodata nelle Note alla Grammatica del Buommattei dell' edizion Fiorentina del 1760., potrebbero aver luogo nella collezione de' Testi di Lingua, finchè non se ne faccia una più accurata sopra i Codici migliori.

In fine del volume evvi un Indice dell'Opere stampate dagli Accademici della Fucina. Eglino nella pubblicazione di questo Volgarizzamento commessero due sbagli: quello di non averne conosciuto la prima edizione, e quello di crederne autore lo stesso Guido. Immaginaria è poi l'edizione, che ne riporta l' Haym come fatta in Firenze nel 1610. in 4° per opera dell' *Inferigno*, intorno alla quale avverte ottimamente il P. Paitoni, che egli, e dopo di lui il Quadrio, equivocassero con i Trattati dell' Albertano impressi appunto ivi coll'assistenza dell' *Inferigno* nel detto anno, e in detta forma.

Compagni, Dino. Istoria Fiorentina dall' anno 1280. al 1312. Firenze per Domenico Maria
242 Manni 1728. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Edizione correttissima, ed illustrata dallo stesso Manni, che dedicolla a Monsig. Alamanno Salviati, Presidente della Legazione d' Urbino, e Segretario dell'Accademia della Crusca, con sua lettera senza data, alla quale succede un' erudita Prefazione del medesimo Manni.

Questa antica Cronica divisa in tre libri, e scritta con molta libertà, era prima stata pubblicata dal Muratori nel tomo IX. della Collezione *Rerum Italicarum Scriptores*. L' impressione Fiorentina ha però qualche miglioramento, essendo stata collazionata sopra un buon Codice della Strozziana. I Compilatori del Vocabolario, oltre all'indicata Cronica allegano ancora una Diceria, ovvero Orazione del nostro Dino, fatta allorchè egli fu Ambasciadore per la Repubblica Fiorentina in Francia a Papa Giovanni XXII. per rallegrarsi della sua creazione. Essa fu stampata fra le Prose antiche di Dante, Petrarca, e Boccaccio ec. raccolte dal Doni, e impresse dal medesimo nel 1547 in 4.°; ma gli Accademici si valsero di un Testo a penna della Famiglia Compagni, anzi che dello stampato, che giudicarono per avventura scorretto. Ed è perciò che sarebbe degno di molta lode chi ne procurasse un' accuratissima edizione sull' indicato Testo, unendovi ancora le Rime, che MSS. esistono nelle Biblioteche di Roma e di Firenze, del Compagni, il quale al dire di Federigo Ubaldini *fu uomo nón punto volgare nelle Rime, e nella Cronaca Fiorentina.*

Compagnia *della Lesina.*

Abbiamo creduto necessario di bandire da questa Serie un Libro così sciocco, e che non deve avervi luogo in modo alcuno. Riguardo alle Stanze del Poeta Sciarra, allegate dagli Accademici, vedasi l'edizione, che ne riportiamo all' articolo *Strozzi*, Pietro.

Compagnia *del Mantellaccio con l' aggiunta. V.* Medici, *Lorenzo de'. V.* Burchiello. *Sonetti* 1568. *in* 8.°

Concordio, fr. Bartolommeo da San. V. *Ammaestramenti* degli Antichi.

CONTI, Giusto de'. *Rime intitolate la Bella Mano.*
243 *Vinegia per maestro Bernardino di Vidali* 1531. *in* 8.°

Esemplare assai bello. L'Anonimo Editore di questa rara edizione dice in un Avviso a modo di Prefazione d'aver corrette queste Rime senza dipartirsi in maniera alcuna dall'originale scritto di proprio pugno dell'Autore, ch'era passato nelle sue mani.

244. . . . La Bella Mano, Libro ec. per M. Iacopo de' Corbinelli gentiluomo Fiorentino ristorato. Parigi appresso Mamerto Patisson Regio Stampatore 1595. in 12.°

Bell'esemplare avente in fine la segnatura *K* composta di quattro carte senz' alcuna numerazione, che contengono alcune Osservazioni sopra la prima Canzone di Sennuccio del Bene, sopra la seconda del medesimo, che già fu attribuita a Dante, e sopra un Sonetto di M. Cino da Pistoia; e sull'ultima facciata evvi impressa la lettera *F* con sotto l' Epigrafe greca, senza però l'impresa del Giglio, sostenuto da due bambini, incisa in rame, che scorgesi in quei più rari esemplari che portano l'anno 1589. A quelli pertanto col 1595. soglion comunemente mancare le dette quattro carte, e perciò il nostro è assai più raro degli altri con quest'anno. Dopo la Bella Mano segue un *Raccolto d'antiche Rime di diversi Toscani, oltre a quelle de i dieci libri*, cioè quelli che furon pubblicati dai Giunti nel 1527., la qual Raccolta vien dedicata dal Corbinelli a Monsignore di Vulcob, Abate di Beauprè con sua lettera di Parigi de' 10. giugno 1588. Le variazioni notabili, che s' incontrano fra gli esemplari che portano l' anno 1589., e quelli col 1595. sono state esattamente notate dal diligentiss. sig Gamba. Sono citati dalla Crusca anche i Poeti antichi stampati dietro la Bella Mano.

245. . . . La medesima; e una raccolta delle Rime antiche di diversi Toscani. Nuova edizione con Prefazione, e Annotazioni. Firenze per Iacopo Guiducci, e Santi Franchi 1715. in 12.°

Elegantissimo esemplare Intonso. Ottima edizione cor-

redata d'una Prefazione di Tommaso Bonaventuri, cultissimo gentiluomo Fiorentino. Le Annotazioni sono dell' ab. Ant. M Salvini.

246. . . . *La medesima, con una raccolta di Rime di antichi Toscani. Edizione più delle antecedenti corretta e ampliata. Verona per Giannalberto Tumermani* 1750. *in* 8.° *grande, con un Rame istoriato che serve d'antiporta.*

Pregevole edizione, dedicata dallo Stampatore al conte Gianniccola Alfonso Montanari elegante poeta, con sua lettera de' 25. febbraio 1750.

247. . . . *La medesima ec. Ivi come sopra in* 8.°

Rarissimo esemplare impresso in CARTAPECORA, riccam. legato in marr ros con car dor.

248. . . . *La medesima, con una Raccolta di Rime antiche Toscane. Edizione seconda Veronese più ricca della prima, e corretta. Ciò che s'è aggiunto di nuovo apparisce dalla seguente Tavola. Ivi pel medesimo* 1753. *in* 4.°, *con un Rame istoriato che serve d'antiporta.*

Stimata edizione per le giunte, e per le illustrazioni, delle quali è adorna. Dopo la dedica dello Stampatore seguono le Notizie intorno a Giusto de' Conti scritte dal conte Giammaria Mazzuchelli, alle quali va unito il prospetto del Sepolcro dell' Autore inc. in rame. In fine vi sono i XXIV. Sonetti di Gio. Antonio Romanello.

Il Conti viene appellato il secondo Petrarca, e in fatti le di lui Rime sono in vero ripiene di grazia, nobili, e vaghe.

Fanno anche parte della nostra Biblioteca tre edizioni di questo Canzoniere fatte nel primo secolo della stampa in 4.°, vale a dire la tanto rara quanto preziosa edizione originale di Bologna pel Malpigli del 1472. meritamente commendata dal De Bure ec. e l'altre due assai rare di Venezia del 1474., e 1492., le quali essendo per avventura più pregevoli per la rarità, che per la bontà loro, abbiam creduto di doverci astenere dal collocarle in questa Serie.

Ci lusinghiamo di far cosa grata agli Amatori della pura Toscana favella, pubblicando qui cinque Sonetti inediti del nostro Autore, tratti dall'esatta copia fatta già pel Can. Anton M. Biscioni da' MSS. antichi, la quale ora conservasi con altre del medesimo, e dell'erudito stampator Moücke di molti antichi Poeti lirici, presso i prelodati sigg. Fratelli Lucchesini, dalla bontà ed amicizia de' quali ci è stata partecipata:

I.

Per mezzo i nervi e l' ossa al freddo core
Passa la crudel fiamma, ond' io me 'nfoco,
Cercandomi ogni vena, sì che poco
Di me lassato ha saldo il fiero ardore.
In tutto è sparso tutto il mio dolore,
E la mia angoscia è tutta in ciascun loco;
Così di parte in parte insieme un foco
Mi strugge, mi consuma, arde a tutt'ore:
E sempre accesa in mezzo al cor mi dura,
E mi divora le midolle e polpe,
Tal che di me non resta parte intera;
Nè so s' Amor, Madonna, o ria ventura,
La mia sciocchezza, o la mia stella fera,
O tutti insieme del mio male 'ncolpe.

II.

Gloriosa, benigna, umile e pia,
Vaga, leggiadra, bella, accorta e desta,
Magnifica, gentile, alta, e modesta,
Real, cortese sopra ogni altra Dia:
Sdegnosa, altera, superba e empia,
Fiera, selvaggia, crudele et infesta,
Ritrosa, alpestre, crudele e molesta,
Perfida, iniqua, dura, acerba e ria,
Mi par veder Madonna in un sol punto,
Quando con gli occhi gira intorno intorno,
E mira l'ombra della mi' alma afflitta.
Ahi lasso me! che, po' che in men d' un giorno,
Mi può far lieto, ovver d'altri disgiunto,
Perchè mi strazia, e perchè non m'aita?

III.

Ricerca fonti, valli, boschi, e fiumi,
Pendici, piaggie, sassi, e ripe alpestre;
Caverne disperate, e vie silvestre,
Inospite spelunche, anfratti, e dumi.
Trascorri i più selvaggi e rei costumi,
Genti proterve, irsute, e più sinestre,
Persone men civili, e più moleste;
Rivolgi i nostri, e ancor gli altri volumi.
E poi ti meraviglia, e 'n cielo e 'n terra,
Per mandre dolorose, un più mendico
Del mio stato infelice non trovarse:
E sappi, ch' io non erro a quel ch' io dico:
Che non è duol ch' avanzi la mia guerra;
Nè mai foco amoroso tanto arse.

IV.

Come chi fatto accorto co' suoi danni
Timido va per le secure strade,
Così pavento, e stommi in libertade
Lasso! che mal provai d' Amor gli affanni.
Non è novell' officio che m' affanni,
Non fresca dignità, che me non cade, (*così*)
Non tempo già, non toga ch'or m'aggrade,
Cagion ch'io fugga, Amor, te che m'inganni.
Ma, poi che sdegno e gelosia lontano
Mi fe' da lui, doglioso del mio errore
Miei gravi danni col pentir ristauro.
Mira s'al tempo Amor mi fu ben strano,
Quand'or pensand'al dubbio, ond'io son fore,
Me ritrasformo in sasso più ch' Aglauro.

V.

Quand' io risguardo di Madonna il viso,
In cui il Maestro pose ogni misura,
Sol per mostrarci al mondo una figura
Simile a lui nel ciel da noi diviso,
I' mi rivolgo in mente gli occhi e 'l riso,
Che farien giorno, quand' è notte oscura,
E nel più freddo gel fiori e verdura,
E ritornare i lumi al paradiso.
Allor ringrazio ogni mio fato e stella,
Perchè ma' ninfa in fonte, o in caverna,
Non fu, non è, nè sarà mai sembiante.
Ma ben m'incresce, anzi mi doglio, d'ella,
Che tanta crudeltate in lei discerna,
Che so può farmi di suo servo amante.

Crescenzi, Piero de'. Trattato dell' Agricoltura di Piero de' Crescenzi Cittadino di Bologna, compilato da lui in Latino, e diviso in dodici
249 libri, ne' quali distintamente si tratta delle Piante, e degli Animali, e di tutte le Villerecce utilità; già traslatato nella favella Fiorentina, e di nuovo rivisto e riscontro con Testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca. Firenze appresso Cosimo Giunti 1605, in 4.°

Esemplare di gran bellezza Edizione assai rara e stimata, dedicata dall' *Inferigno* al Principe Luigi d' Analt amantissimo della Lingua Toscana, con sua lettera di Firenze de' 20. gennaio 1605., alla quale succede una breve Prefazione dello stesso Editore, in cui palesando le diligenze da esso praticate perchè l'edizione riuscisse esatta, dice di aver riscontrato sei antichissimi Testi a penna, che tre della Libreria de' Medici, uno del cav. Baccio Valori, altro di Bernardo Segni, e l' ultimo di Giuliano de' Ricci. In fine di essa promette il de' Rossi di dare alla luce altri antichi Autori del medesimo secolo, che tuttavia andavansi correggendo a comodo del Vocabolario, che in quel tempo

si compilava; come il Trattato dell'Albertano, gli Ammaestramenti degli Antichi, e il volgarizzamento del Palladio; ma quest'ultimo con grave danno di nostra favella non fu altrimenti pubblicato, benchè il meritasse egualmente, e forse più, d'alcuni altri testi che sono stati dipoi messi in luce. Incerto è tuttavia l'Autore del presente volgarizzamento del Crescenzio, ma non v'ha dubbio che dovesse esser Toscano, anzichè Bolognese, come è sembrato a qualcheduno: ed il Salviati stima che questo volgarizzamento fosse fatto verso il 1350.

250. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°

La sola differenza, che passa dal presente bell'esemplare al surriferito, consiste nella diversità dell'intaglio in legno impresso sul frontespizio a modo d'impresa, rappresentando quello del primo il solito Giglio usitato da' Giunti, e quel del secondo la loro Impresa rappresentante una pianta di Gigli con un serpe attorcigliato al fusto principale col motto: *Novus exorior.*

251. . . . *Del Trattato dell' Agricoltura ec. In questa nuova impressione ripurgato da innumerabili errori. Napoli per Felice Mosca* 1724. *tomi II. in* 8.° *grande.*

Assai buona edizione, in cui si veggono realmente emendati alcuni errori di stampa scorsi in quella del Giunti.

Di tutte le altre antiche edizioni di questo Libro non è da farne alcun conto per essere scorrettissime, e qualche volta imperfette, se non vuolsi eccettuare l'originale rarissima fatta in Firenze per Niccolò d'Alemagna nel 1478. in foglio, che è meno viziosa, della quale un esemplare veramente magnifico fa parte della nostra Biblioteca, ove pure han luogo due altre edizioni dello stesso volgarizzamento fatte in quel primo secolo della stampa.

252 Cronichette antiche di varj Scrittori del buon Secolo della Lingua Toscana. Firenze appresso Domenico Maria Manni 1733. in 4.°

Bell'esemplare in carta distinta. Pregevole edizione procurata ed assistita dal Manni, che dedicolla a Pandolfo de' Bardi de' Conti di Vernio, Abate di Prato, e Accademico della Crusca, con sua lettera senza data, alla quale

succedono alcune belle Notizie del medesimo Editore intorno agli Scrittori di queste cinque Cronichette, cioè: Cronichetta copiata da Amaretto Mannelli. = Annali di Simone della Tosa. = Cronichetta d'Incerto. = Tumulto de' Ciompi scritto da Gino Capponi, che è per avventura la *Cronichetta* mentovata da' Deputati a carte 63. delle loro Annotazioni = Commentarj di Gino Capponi, che alcuni tengono essere di Neri suo figliuolo, dell'Acquisto di Pisa l'anno 1406. Il Mazzuchelli pretende che anche il Can. Biscioni avesse parte in questa edizione.

Dante Alighieri. V. *Alighieri.*

Dati, Carlo. Vite de' Pittori antichi, illustrate ec. Alla Maestà Cristianiss. di Luigi XIV. Re di
253 Francia e di Navarra. Firenze nella Stamperia della Stella 1667. in 4.°

Esemplare di gran bellezza, che noi crediamo in carta grande. La dedicatoria del Dati al sudd. Monarca è di Firenze de' 20. luglio 1667. Edizione originale rara.

254. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 4.°

Bellissimo esemplare nella sudd. carta e Intonso.

255. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 4.°

Magnifico, e forse unico esemplare in carta reale con amplissimi margini, tutto Postillato di propria mano di Carlo Dati, il quale aveva per avventura idea di farne una nuova edizione ampliata e ricorretta. Il medesimo passò dipoi nelle mani di Carlo Carlieri, notissimo librajo in Firenze, che lo vendè a caro prezzo a G. Berenstadt nel 1727, dal quale fu quindi prestato a Francesco Ricciardi stampatore in Napoli, che se ne servì per la seguente ristampa.

256. . . . *Le medesime. Seconda edizione accresciuta di alcune Note marginali manoscritte dal medesimo Autore. Napoli per Francesco Ricciardo* 1730. *in* 4.°

Edizione da tenersi in pregio riguardo alle correzioni e

miglioramenti indicati. Si avvertì dai Compilatori dell' ultima impressione del Vocabolario, che nell' Indice delle vecchie edizioni del medesimo si citava *il primo volume delle Vite de' Pittori e Scultori antichi*, forse perchè il Dati aveva in animo di darne fuori altri volumi, ne' quali si contenessero anche le Vite degli Scultori, ma egli non proseguì poi il suo disegno con grave danno dell' Istoria delle belle Arti presso gli Antichi, non essendo stato pubblicato altro.

Quest' Opera è distesa con molta felicità di stile, e arricchita di Note preziose, onde viene spesso citata dal dottissimo Francesco Giunio nel suo celebre libro *de Pictura veterum*. Il dotto sig. Ab. Francesco Fontani nel suo bell' Elogio del Dati ci rese avvertiti come da i signori Baldovinetti si conserva un esemplare di queste Vite corredato di alcune interessanti Postille manoscritte, come pure altri scritti del Dati relativamente agli antichi Pittori, i quali riuscirebbero molto utili a chi volesse imprendere una nuova edizione di queste Vite, recando de' considerabili vantaggi alla storia delle bell' Arti dei vecchi tempi.

Il Dati è uno di quei tersi e felici Scrittori, da cui può trar singolar profitto ogni studioso della nostra Lingua, ed ha il merito di essere stato uno di que' pochi, e forse il principale, che seppero conservare intatto e puro il buon gusto, e lo stile, in mezzo alla corruzione del secolo depravato, in cui fiorì.

V. *Prose* Fiorentine. V. la *Giunta*.

257 Davanzati, Bernardo. Scisma d' Inghilterra, con altre Operette. Fiorenza nella nuova Stamperia del Massi, e Landi 1638. in 4.°, col Ritratto dell' Autore ovale in legno.

Bellissimo esemplare Intonso, arricchito d' alcune antiche e pregevoli Postille MSS. Edizione originale rara, dedicata dagli Stampatori a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, con lor lettera senza data. Le altre Operette quivi contenute sono: Notizia de' Cambi; Lezione della Moneta; Orazione in morte del Granduca Cosimo I.; Due Orazioni, o vero Azioni Accademiche; e Coltivazione Toscana. Dopo il Ritratto del Davanzati scritto da Francesco di Raffaello Rondinelli trovasi in questo nostro assai raro esemplare un altro frontespizio coll' anno 1637. che ha sopra la data un ornato in legno invece dell' arme Medicea inquartata, al quale succede l' interessante lettera dedicatoria del Davanzati a Giovanni Bardi Conte di Vernio, e Luogotenente Generale dell' una e l'altra Guardia di N. S. in data

di Firenze del dì primo aprile 1600. In essa dice l'Autore, che atteso la brevità della vita nostra, e l'infinità de' Libri che van sempre crescendo, ridicendosi il più delle volte le cose medesime, si farebbe grandissimo giovamento al mondo se di ciaschedono Autore si traesse il troppo e il vano, e si riducesse il nuovo e il buono a una quasi stillata sostanza, il che questa nostra lingua Fiorentina propria saprebbe troppo ben fare per la sua natural brevità, destrezza, e gentilezza.

L'Orazione in morte di Cosimo primo fu riprodotta nel primo volume delle Prose Fiorentine, e quella nel prendere il Consolato ec. nel volume secondo. Della Lezione della Moneta gli Accademici si valsero per lo più della ristampa che ne fu fatta nel 1729 in 8.° nel vol. IV. della parte seconda delle stesse Prose Fiorentine. Gli Editori la trassero non già dallo stampato, ma da un buon Codice scritto in tempo prossimo all'età dell'Autore, allora esistente presso il Senator Cammillo Pandolfini, coll'aiuto del quale potè in varj luoghi migliorarsi.

258. . . . Il medesimo. Ivi come sopra in 4.°, col Ritratto ec.

Superbo esemplare in carta reale, e Intonso con vastissimi margini, il quale però non ha l'indicato secondo frontespizio.

259. . . . *Il medesimo con altre Operette tratte dall'edizione Fiorentina del 1638. citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, e ora con somma diligenza rivedute e ricorrette. Padova presso Giuseppe Comino 1727. in 8.° col Ritratto dell'Autore.*

Prima edizione Cominiana assai pregevole per ogni riguardo.

Volgarizzamento dell' Opere di Cornelio Tacito. V. *Tacito.*

Di questo celebre Scrittore, che nel 1575. risedè Consolo dell' Accademia Fiorentina, furono pubblicate 14. Lettere nella parte quarta delle Prose Fiorentine, compresovi due risposte del Bulgarini. Una breve, ma bella Orazione nel prendere il Consolato dell' Accademia fu data alla luce

dal Can. Salvini, siccome un Sonetto del medesimo, ne' Fasti Consolari.

Nel 1790. fu pubblicata in Firenze colle stampe del Tofani in 8.° la seguente operetta che si attribui al Davanzati: *Del modo di piantare e custodire una Ragniaia ec.*

DEMETRIO, Falereo. Della Locuzione, volgarizzato da Pier Segni Accademico della Crusca detto
260 l' Agghiacciato. Con Postille al testo, ed esempli Toscani conformati a' Greci Firenze nella Stamperia di Cosimo Giunti 1603. in 4.°

Bell' esemplare corredato di pregevoli Postille MSS. Il Segni dedica questa sua lodevol fatica a Don Cosimo Medici Principe di Toscana, con sua lettera di Firenze de' 13. ottobre 1603.

261. . . . Il medesimo. Ivi come sopra in 4.°

La sola differenza che passa fra il presente elegante esemplare, ed il sudd. consiste nell' intaglio in legno, che è sul frontespizio, il quale in questo esprime il solito Giglio, e in quello surriferito un tronco di piccoli Gigli con un serpe attortigliato al medesimo col motto: *Novus exorior.*

DEPUTATI. V. *Annotazioni* e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone.

ESOPO. *Volgarizzamento delle Favole di Esopo: Testo antico di lingua Toscana non più*
262 *stampato. Firenze per Giuseppe Vanni* 1778. *in* 12.°

Ora che abbiamo quest' accuratissima edizione, si può unire agli altri Libri a stampa citati dall'Accademia della Crusca, la quale, per mancanza di buone edizioni, era stata costretta a valersi de' Testi a penna.

Di questo antico volgarizzamento in pura favella Toscana fu editore Domenico M. Manni, di cui è l' erudita Prefazione che l' adorna. Esso abbraccia LXIII Favole, e fu tratto da un esatto Codice del sec. XIV, che apparteneva al Balì Tommaso Giuseppe Farsetti, i Libri del quale pas-

sarono dopo la di lui morte nella Biblioteca Marciana di Venezia. In fine del volume vi è un Indice de' Testi di Lingua MSS., che si trovavano allora presso lo stesso eruditissimo Cavaliere, il quale meritò di essere aggregato alla nostra Accademia della Crusca. Il Manni asserisce che il volgarizzamento presente fu citato dagli Accademici, notando nella Prefazione alcune Voci corrispondenti ai passi citati nel Vocabolario, i quali concordano col detto volgarizzamento. I Compilatori però dell'ultima edizione del Vocabolario medesimo citano soltanto due diversi volgarizzamenti di queste Favole finora inediti: il primo sopra un Testo a penna che fu già della Famiglia Capponi, e dipoi passò nella Biblioteca Riccardi, ove tuttavia si conserva, segnato O. IIII. XLII. Da questo Codice fu tratta un'esattissima copia che sembra di carattere del Can. Biscioni, la quale fu poscia acquistata dal nostro amatissimo amico il celebre Can. Angel M. Bandini, nome per noi, e per le buone Lettere, di sempre grata ricordanza, il quale ebbe in animo di pubblicarlo, ma che poi nol fece perchè distratto forse da altre più gravi occupazioni. Ora la detta copia esiste presso di noi, che nutriamo lo stesso desiderio. Un' altra diligentissima copia di questo volgarizzamento la trasse dallo stesso Codice Riccardiano il sig. D. Luigi Rigoli Sotto Bibliotecario, e si conserva presso di lui. Il secondo volgarizzamento Esopiano citato dai Compilatori sopraccennati si è quello del Testo a penna segnato col N. 155, in cui si contengono altre Opere di Lingua, il quale appartenne in antico al celebre Piero del Nero, dipoi alla Famiglia Guadagni, e che in ultimo passò a far parte della nostra Biblioteca, con tutti gli altri che appartenevano alla medesima. Ben ci duole che questo pregevol Testo, senza comparir mancante, non contenga però che sole XLV. Favole, le quali pensiamo di pubblicare accuratamente insieme a quelle del Codice ora Riccardiano, perchè nulla resti più a desiderarsi intorno a questo articolo.

È ben vero che questi due volgarizzamenti sono non solamente affatto diversi fra loro, ma anche diversissimi da quello pubblicato dal Manni; nè le variazioni sono di tal leggierezza da potersi credere licenze de' Copisti, scorgendovisi chiaramente tre penne affatto differenti. Il volgarizzamento del Testo Farsetti bisogna dunque credere che sia quello stesso che gli Accademici accennarono nella Nota di N. 110. apposta da essi all' articolo *Favole d' Esopo* del loro Indice, allora appartenente all'Accademia, la qual nota noi riportiamo qui a maggiore schiarimento, lasciando che altri giudichi sopra di ciò a suo senno:

Questo Testo (allora de' Guadagni) *è mentovato dall'* Infarinato *negli Avvertimenti, il quale osservò in quel volume medesimo, oltre le Favole d' Esopo, anche il Libro de' Sagramenti, la Fiorità d' Italia, e la vita di Giobbo, e giudicò che ciascheduno di essi fosse di bello e buon linguaggio. Un altro Testo delle Favole d' Esopo volgarizzate è tra' MSS. dell' Accademia, di cui pure sembra che si valessero i Compilatori, avendolo in questo luogo notato nell' Indice della passata impressione*. In conferma di ciò, che si è da noi accennato, e per viemeglio dimostrare che i tre volgarizzamenti in pura Toscana favella tutti del secolo XIV. da noi divisati, sono realmente fra loro diversi, ci sembra opportuno di pubblicar qui la prima Favola de' due inediti, onde ciascheduno possa per se stesso chiarirsene.

CODICE RICCARDIANO.

Del Gallo che trova la Pietra preziosa.

Conta l'assemplo che uno gallo, che andava sopra uno monte di letame, procacciando sua vivanda, e' trovò una pietra preziosa molto bella, e quando l'ebbe veduta sì la guatò, e lasciolla istare. Poi disse: io credea trovare mia vivanda, e ora ho trovata questa pietra; or che ne debbo io fare? Se uno ricco uomo avesse trovato come io, egli la terrebbe molto cara, ma io non la pregio niente, quando non la posso godere a mia volontà: isteasi, ch' io non la piglierò, nè onore non le farò neente.

Così avviene di molti uomini, che viene loro, amano (*) lo bene, e non lo sanno pigliare, tanto sono pieni di pigrizia, anzi lo lasciano altrui, potendolo avere, e lasciano il bene e 'l meglio, e attengonsi al peggio; e molte femmine fanno il simigliante.

CODICE POGGIALIANO.

Del Gallo ec.

Uno Gallo andando procacciando sua vivanda in sur uno monte di letame, guardando si vide una nobile

(*) forse *a mano.*

pietra preziosa: e quando l'ebbe veduta tennela a mente, e nolla ricolse, ma disse: Io vorrei innanzi aver trovato uno granello d'alcuna biada, che te; però che non se' mio cibo. Ma se uno ricco uomo t'avesse trovata ricoglierebbeti, e terrebbeti molto cara; ma questo non ti farò già io, anzi ti lascierò istare da che io non ti posso godere, e non ti ricoglieroe, nè onore non ti farò: e così la lasciò stare.

Per questa potemo comprendere che sono molti uomini, che viene loro una buona ventura, e si nolla sanno pigliare, tanto sono vili, e pieni di pigrizia, e altri la piglia.

Anche il Libro, o la Sposizione sopra i sette Sacramenti della Chiesa, è citato come Testo di Lingua, e meriterebbe di esser pubblicato, onde accrescer sempre più il tesoro di nostra favella.

FILICAIA, Vincenzio da. *Canzoni in occasione dell' assedio, e liberazione di Vienna. Firenze per*
263 *Piero Matini* 1684. *in* 4.°

Bell' esemplare in carta grande, e Intonso. Edizione originale, dedicata dall' Autore al G. Duca Cosimo III., la qual contiene soltanto VII. Canzoni, ed è credibile che fosse adoperata dai Compilatori della penultima edizione del Vocabolario, i quali citarono le Canzoni del Filicaia e stampate, e manoscritte.

264. . . . Poesie. Toscane ec. Ivi pel medesimo 1707. in 4.° grande, col Ritratto dell' Autore inciso in rame.

Esemplare di gran bellezza. Questa nobile, e ormai rara edizione, fu procurata ed assistita da Scipione da Filicaia figlio dell' Autore, dopo la di lui morte, che la dedica parimente al G. D. Cosimo III.

265. . . . *Le medesime ec. Londra, ma Livorno per Gio. Tommaso Masi e Comp.* 1781. *tomi* 2. *in* 12. *col Ritratto.*

Pregevole edizione adorna della Vita dell'Autore scrit-

ta da Tommaso Bonaventuri, ed accresciuta di varie Lettere del Filicaia, e d' altri a lui, collocate in fine del tomo secondo.

Due Orazioni del nostro Autore si pubblicarono nel v. volume delle Prose Fiorentine, ed una bellissima in morte di Cosimo P. P. conservasi MS. presso il sig. Can. Moreni, il quale ce ne ha favorita un' esatta copia. Una Lettera inedita del medesimo si stampò nel Giornale di Firenze intitolato l'*Ape*, anno I. n. 2.

Il Filicaia si considera a ragione uno dei più eccellenti poeti lirici del nostro Parnaso, e specialmente le di lui Canzoni Pindariche sono impareggiabili.

266 Fiore di Virtù *ridotto alla sua vera lezione. Roma per Antonio de' Rossi* 1740. *in* 8.°

In carta grande. Edizione ottima procurata da Monsig. Giovanni Bottari, che si valse d' un suo testo, confrontandolo ancora con altri antichi Codici esistenti in Firenze, e specialmente con quello membranaceo del 300. segnato col numero 73, che fu già di Piero del Nero, indi di Casa Guadagni, e che ora esiste presso di noi. È meritevole per ogni riguardo d'esser letta la bella Prefazione, che l' Editore ha posto in fronte alla presente edizione, in cui a lungo si parla anche dell' opera, e delle variazioni introdottevi. I Compilatori del Vocabolario, nel citare questa pura e leggiadra Operetta, si servirono de' Testi a penna, fra' quali specialmente del nostro, giacchè allora non si aveva questa pregevole edizione, nè poteva farsi alcun conto delle antiche eseguite nel primo secolo della stampa, perchè non hanno altro merito che quello della rarità.

267. . . . *Il medesimo. Ristampa del Romano, originale del* 1740. *migliorata non poco intorno all' Ortografia, e alla Interpunzione. Padova per Giuseppe Comino* 1751. *in* 8.°

In carta fine. Edizione elegantissima e assai corretta, che ha di più l'Indice degli Autori citati nell' opera.

268. . . . *Il medesimo come sopra in* 8.°

Bellissimo e raro esemplare impresso in *Carta Turchina*. Molte edizioni di questa preziosa Operetta si fecero nel primo secolo della stampa, ma desse, come abbiam

detto, sono assai più pregevoli per la rarità, che per la bontà del testo, il quale vi è assai viziato. Anche fra l' edizioni s' incontrano delle notabilissime diversità, sicome incontransi ne' testi a penna. Sei sono quelle, che si conservano nella nostra Biblioteca tutte in 4. : una rarissima senza data, che ha caratteri di grande antichità, ed è forse l' originale; un' altra similmente senza data di poco posteriore alla suddetta; altra di Venezia del 1474; di Vicenza 1475; di Treviso 1480; e di Firenze 1489: e questa è per avventura la men difettosa d' ogni altra.

Fioretti, Carlo. Considerazioni intorno a un Discorso di M. Giulio Ottonelli da Fanano so-
269 pra ad alcune Dispute dietro alla Gierusalem di Torquato Tasso ec. Firenze per Antonio Padovani 1586. in 8.°

Esemplare di gran bellezza. Il libro è dal suo Autore dedicato a Piero de' Bardi de' Conti di Vernio con lettera di Firenze del primo d' agosto 1586. Comunemente si crede che sotto nome del Fioretti si nascondesse il cavalier Lionardo Salviati.

Fioretti di S. Francesco. Firenze nella Stamperia di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini, e
270 Santi Franchi 1718. in 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande. Ottima edizione procurata ed assistita dal celebre Senator Filippo Buonarroti, che corredolla d' un' erudita Prefazione. Fu formata sopra i migliori Testi a penna delle nostre Biblioteche, senza farsi alcun uso delle vecchie edizioni perchè assai difettose.

271. . . . I medesimi. Ivi come sopra in 4.°

Assai bell' esemplare similmente in carta grande, corredato di alcune erudite Note MSS. riguardanti cose di Lingua.

Fan parte della nostra Biblioteca due pregevoli Testi a penna di quest' Opera; il primo è membranaceo del sec. XIV., l' altro è cartaceo scritto nel 1396.

Firenzuola, Agnolo. I Lucidi, comedia. Fiorenza
272. appresso Bernardo Giunti 1549. in 8.°

Edizione originale e rara, procurata da Lodovico Domenichi, che la dedicò a M. Aldigieri della Casa, con sua Lettera di Fiorenza de' 26. febbraio 1549.

273. . . *La medesima. Ivi pei Giunti* 1552. *in* 8.°

Bellissimo esemplare d' una pregevole e corretta ristampa della suddetta, di cui è anche più stimata.

274. . . . *La Trinuzia, comedia. Ivi appresso Bernardo Giunti* 1549. *in* 8.°

Edizione originale e rara, procurata similmente dal Domenichi, che la dedica a M. Marco Antonio Passero, con sua lettera di Fiorenza de' 7 febbraio 1549.

Ci sembra che dessa non sia da trascurarsi, ma da farsene caso.

275. . . . La medesima. Ivi per gli Eredi di Bernardo Gionti 1551. in 8.°

Edizione ugualmente rara, la qual ritiene la dedicatoria del Domenichi al Passero colla data alterata de'7. maggio 1551 benchè realmente altro non sia che una semplice ristampa di quella che esiste nella prima edizione, di cui la presente è anche in alcuni luoghi meno corretta; talchè a nostro giudizio il suo principal merito è quello di esser citata dalla Crusca.

276. . . . *La medesima, e i Lucidi, commedie. Già in Firenze appresso i Giunti* 1552. *in* 12.° *gr.*

Pregevole ristampa fatta in Napoli circa al 1731. Ciaschedunа di queste due Commedie assai stimate ha la sua antiporta, e comincia con nuova numerazione, talchè potrebbero stare anche separatamente, e sono divise in cinque atti in prosa.

277. . . . *Prose. Fiorenza appresso Bernardo di Giunta* 1548. *in* 8.°

Edizione originale assai rara procurata da Lorenzo Scala, che dedicolla al molto magnifico e nobilissimo Pandolfo Pucci con sua lettera di Fiorenza de' 4. novembre 1548. Essa è divisa come in tre parti, benchè tali non sien

nominate, le quali hanno il loro particolar frontespizio, e cominciano con nuova segnatura e numerazione di carte. La prima di esse contiene i Discorsi degli Animali: la seconda il Dialogo delle bellezze delle Donne, indirizzato dall' Autore alle nobili e belle Donne Pratesi con sua lunga lettera data di Prato de' 18. gennaio 1541, e l' Elegia a Selvaggia in versi sciolti; l' ultima, che è dedicata da Lodovico Domenichi a Gio. Vincenzo Belprato Conte d' Aversa con sua lettera di Fiorenza de' 10. ottobre 1548, contiene l' Epistola in lode delle Donne a M. Claudio Tolomei, i Ragionamenti, VIII. graziosissime Novelle, e il Discacciamento delle nuove Lettere.

Noi stimiamo che, se la presente edizione dee cedere alquanto in bellezza a quella del Torrentino, la superi però non poco in fatto di correzione, e perciò che sia meritevole d' andare unita a quelle citate dalla Crusca Vero è però che i libri sono in parte variamente disposti da quella del Torrentino. I Giunti ne fecero una nuova impressione nel 1562 in 8.°, la quale tenghiamo per una semplice ristampa della prima.

278. . . . Le medesime. Ivi appresso Lorenzo Torrentino impressor Ducale 1552. in 8.°

Esemplare di singolar conservazione, assai marginoso e riccam leg con car. dor. In questa assai bella e rara ristampa, che non ha la divisione sopraindicata, e che ritiene l' accennata dedicatoria dello Scala, non sappiamo comprendere perchè fosse omessa la bella Elegia a Selvaggia.

279. . . . Le Rime. Fiorenza per Bernardo Giunti 1549. in 8.°

Libro assai raro. Queste leggiadre Rime furono pubblicate da Lorenzo Scala, amico del defunto Autore, che dedicolle a messer Francesco Miniati con sua lettera di Fiorenza del primo dicembre 1548, nella quale egli compiange lo smarrimento d' alcune Opere del Firenzuola.

280. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 8.°

Pregevole esemplare arricchito di Postille MSS. d' antica mano, le quali illustrano molti Componimenti di questo Canzoniere.

Nelle Memorie dell' Accademia Fiorentina, nelle quali s' illustra fra l' altre la vita e le Opere del Firenzuola,

alla pag 24. e seg., correggonsi due sbagli da doversi qui notare; cioè: la Canzone in lode della Salsiccia non è del Firenzuola, ma del Lasca; e il Sonetto, che principia: *Ogni lodato ingegno, a cui di sopra*, è realmente del Vivaldi.

281. . . . Delle Opere. Firenze » ma Napoli » 1723. tomi III. in 12.° grande.

Edizione assai corretta, e ormai divenuta rara. Fu procurata da Pier Luigi Fantini, che la dedica al Marchese Giuseppe Niccolini, con sua lunga ed erudita lettera di Firenze de' 10 settembre 1723.

Il primo tomo contiene: Discorsi degli Animali = Ragionamenti amorosi = Epistola in lode delle Donne = Novelle otto = Discacciamento delle Lettere = Dialogo della bellezza delle Donne. Il tomo secondo comprende la traduzione de' x. libri dell' Asino d' oro di Apuleio. Il terzo tomo finalmente abbraccia tutte le Rime così serie, come piacevoli o Bernesche, colle varie Lezioni ec. A ciaschedun componimento sono state lasciate con lodevolissimo uso le prime dedicatorie, o altre opportune illustrazioni, che ebber luogo nell' antiche edizioni. In alcuni esemplari s' incontra nel tomo secondo alla pag. 299. la prima carta della Tavola delle materie disposte secondo l'ordine de' libri dell' Apuleio come essa sta nell'impressione de' Giunti del 1603, la quale sappiasi che non fu proseguita, e che va tolta via, poichè dall' Editore ne fu sostituita l' altra assai più comoda distribuita per ordine di alfabeto. E poichè nel tomo quarto del 1766. qui sotto riferito è corso uno sbaglio nel Catalogo dell' edizione delle Opere del Firenzuola là dove si parla della presente, dicendosi che essa fu corredata di 12. pagine di Lezioni varianti, crediamo opportuno di accennare che non 12. ma 16. sono le pag delle dette varie Lezioni di quest' Opere, che due sono al tomo primo, 12 al secondo, e due al terzo. In quest' edizione mancano le due Commedie, al qual difetto si può supplire aggiungendovi la sovraccennata edizione Napoletana di esse.

282. . . . *Le medesime. Ivi » ma Venezia »* 1763. *al* 1766. *tomi IV in tre volumi in* 8.°.

I tre primi tomi sono una ristampa dell' edizione surriferita, se non che nel tomo primo v' è di più una breve Vita dell' Autore, e nel 3.° si veggono aggiunte le due Commedie del medesimo. Il quarto contiene tutte cose

inedite del Firenzuola tratte dal bel MS. originale che si conserva presso il sig Marchese Galli cavaliere Romano, ed è per avventura quello stesso, che l'Autore lesse prima a Papa Clemente VII, e che poscia presentò a Madama Cibo Duchessa di Camerino. Esso contiene il compimento dei Ragionamenti, e due Novelle pure inedite.

Il Firenzuola è uno de' più leggiadri, colti, e graziosi scrittori che si abbiano in nostra lingua; e le di lui Opere vengono con ragione altamente stimate, leggendosi quasi universalmente con piacere anche ai nostri tempi.

V. *Apuleio* = V. *Berni*, Francesco. Rime burlesche.

Franco, Matteo. *Sonetti di Matteo Franco, e di Luigi Pulci. Assieme con la Confessione,*
283 *Stanze in lode della Beca, ed altre Rime del medesimo Pulci. Nuovamente date alla luce con la sua vera lezione da un Manoscritto di Carlo Dati dal Marchese Filippo de' Rossi.* 1759. *in* 8.° *gr., senza luogo, nè nome di Stampatore.*

Esemplare scelto in carta grande. Pregevole edizione, forse eseguita in Lucca, la quale bene a ragione si suol collocare fra quelle allegate dalla Crusca, benchè nel Vocabolario si citino questi CXLVI Sonetti giocosi sopra i Testi a penna, in mancanza allora di esatte edizioni. Quel Letterato che vi presiedè, o egli si fosse lo stesso Marchese de' Rossi, o altri, in un Avviso al Lettore promise di dare alla stampa le Rime di altri nostri Satirici giocosi, il che non c' è noto che fosse poi fatto Il Franco fu canonico della Metropolitana Fiorentina, e grande amico del Poliziano, e fiorì insieme con Luigi Pulci in Firenze al tempo del Magnifico Lorenzo, al quale furono amendue questi bizzarri, e spiritosi poeti assai cari.

Fa parte della nostra Biblioteca un' accuratissima copia delle Rime, che precisamente contengonsi nella presente impressione, procurata ed assistita da Rosso Antonio Martini nell' anno 1724, che la trasse da quella che fatta ne avea il dott. Antonmaria Biscioni sopra i Codici della Laurenziana ec, della qual copia del Biscioni si valsero i Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario Questo pregevole MS. è corredato d'alcune erudite Note forse dello stesso Martini, o del Biscioni, di parte delle quali si fece uso nella surrifer ita edizione, ed ha in principio il seguente Avviso, che stimiamo pregio dell' opera il pubblicare:

Incominciano i Sonetti di Messere Matteo Franco, e di Luigi Pulci; parte mandati l' uno all' altro, e parte mandati a diverse persone; e benchè M. Matteo, e Luigi in questi lor Sonetti dimostrino esser poco amici l'un dell'altro, niente di manco nel secreto erano amicissimi. Ma per dar piacere, e dilettare altri, alcuna volta si mordevano, e si svillaneggiavano in tal modo, come se proprio stati fussero nimici capitali. Appresso ti fo noto, che benchè Luigi alcuna volta dica qualche cosa, che pare debbia mancare nella Fede; non di meno sappi, che lui fu buono Cristiano, e sempre tenne quello, che tiene la Ecclesia Santa, e non dubitò mai in alcuno articolo della Fede Cristiana. E che questo sia il vero, leggi la sua Confessione, che ti parrà fusse cristianissimo, e che credessi bene, e rettamente; la quale Confessione sarà nel fine di questi Sonetti. Ma, come ho detto di sopra, per dilettare, e dare piacere a altri, disse e fece molte cose per far ridere la brigata, le quali nel cuor suo sentiva altrimenti, e da quelle era molto alieno. Sicchè non sia tua opinione, che Luigi credessi male, e non fussi buono cristiano. Ancora di sua natura non fu malivolo, come a qualcuno è paruto, e come pare dimostrino i sua Sonetti; perchè non disse, nè fece mai cosa alcuna in derisione, et in offensione d'altri, che non avessi di poi seco mille remorsioni, e mille pentimenti nell' animo suo. Pure, come detto ho, per piacere a qualcuno era necessitato fare così contro la voglia sua,

Com' anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui.

GALILEI, Galileo. *Considerazioni al Tasso: e Discorso di Giuseppe Iseo sopra il Poema*
284 *di Torquato Tasso per dimostrazione di alcuni luoghi in diversi Autori da lui felicemente emulati. Roma nella Stamperia Pagliarini* 1793. *in* 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande. L' anonimo Editore di queste due Opere fin allora inedite dice nella Prefazione di aver pubblicata quella del Galilei scritta in età giovanile sopra un' esattissima copia fattane dall' Ab. Serassi da un manoscritto ritrovato in una delle pubbliche Librerie di Roma, avendola egli tenuta nascosta a chiunque, perchè sembrogli ingiuriosa alla memoria e alla celebrità del Tasso, con intenzione di pubblicarla unitamente ad una sua Difesa dalle censure, il che poi non fece altrimenti. Essa fu ricordata anche dal Viviani nella Vita di Galileo.

L'Opera dell' Iseo Cesenate, che fiorì verso il 1590, e fu vincolato in stretta amicizia col celebre Iacopo Mazzoni, fu similmente tratta dalle carte dello stesso Serassi; ma essa non appartiene alla presente Serie.

285. . . . Dialogo, dove ne i Congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del Mondo Tolemaico e Copernicano ec. Fiorenza per Gio. Batista Landini. 1632. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso, coll' antiporta istoriata inventata e incisa da Stefanino della Bella, rappresentante Tolomeo, Copernico, e Ticon Brahe. Edizione originale intera, stimatissima, e rara; la quale è dedicata dall'Autore al Gran Duca di Toscana con sua lettera senza data. In addietro era d' assai maggior rarità, e di gran costo, a motivo della proibizione, e del sequestro, che al tempo della sua pubblicazione ne fu fatto. Ai tempi del Granduca Pietro Leopoldo si levarono dal Palazzo vecchio alcuni oggetti già stati sottoposti ad inquisizione, fra' quali vi era un buon numero d'esemplari affatto nuovi di questa edizione, che furon venduti a basso prezzo, ma presto finirono, ed ora sonosi resi nuovamente rari.

286. . . . *Il medesimo come sopra. In questa seconda impressione accresciuto di una Lettera dello stesso non più stampata, e di varj Trattati di più Autori, i quali si veggono nel fine del Libro. Fiorenza » ma Napoli »* 1710. *in* 4.°

Questa ristampa procurata da Cellenio Zacclori, o sia Lorenzo Ciccarelli, è da pregiarsi perchè contiene di più

la Lettera del Galileo a Madama Cristina di Lorena, la quale, come è noto, era già stata stampata fino dal 1636, onde non è vero che qui si pubblichi per la prima volta; la Sentenza data in Roma, coll' Abiura dal medesimo Galilei fatta in detta città il 22. giugno 1633.; una lunga Lettera del P. Paolo Antonio Foscarini sopra l' Opinione de' Pittagorici, e del Copernico; e un'Operetta latina di Gio. Keplero matematico Cesareo; le quali cose mancano eziandio nella ristampa accresciuta di tutte l'Opere del Galileo fatta in Padova, e qui sotto registrata.

287. . . . *Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra Milanese, usategli (cioè al Galileo) sì nella Considerazione Astronomica sopra la nuova Stella del* 1604, *come (et assai più) nel publicare nuovamente come sua invenzione la fabrica, e gli usi del Compasso Geometrico e Militare, sotto il titolo di* Usus et fabrica Circini cuiusdam proportionis etc. *Venezia presso Tomaso Baglioni* 1607. *in* 4.°

Bellissimo esemplare d'un libro raro ignorato dall'Haym, e dal suo Continuatore.

288. . . . *Discorsi, e Dimostrazioni Matematiche intorno a due nuove Scienze attenenti alla Mecanica, et i Movimenti Locali. Con un' Appendice del centro di gravità d'alcuni Solidi. Leida per gli Elsevirii* 1638. *in* 4.°

Edizione originale assai bella, e rara, dedicata dall'Autore al Conte di Noailles stato Ambasciatore a Roma con sua lettera d'Arcetri de' 6. marzo 1638.

289. . . . *Discorso al Serenissimo Don Cosimo II. Gran Duca di Toscana intorno alle Cose che stanno in su l'acqua, o che in quella si muovono. Seconda edizione. Firenze per Cosimo Giunti* 1612. *in* 4.°

Fu dall'Autore migliorata in varj luoghi, onde è da preferirsi alla prima edizione. Quest'opera meritava di essere espressamente accennata nella Biblioteca dell'Haym accresciuta.

290. . . . *Istoria e Dimostrazione intorno alle Macchie Solari, e loro accidenti, comprese in tre Lettere scritte all'illustrissimo sig. Marco Velseri Linceo Duumviro d'Augusta, Consigliero di S. Maestà Cesarea ec. Roma appresso Giacomo Mascardi 1613. in 4.° col Ritratto inciso a bulino di prima prova, e con Figure in rame.*

Libro non comune, ignorato similmente dall'Haym ec. Fu pubblicato da Angelo de Filiis Linceo, che dedicollo a Filippo Salviati socio della stessa Accademia con sua lettera di Roma de'13. gennaio 1613.

291. . . . Nov-Antiqua Sanctissimorum Patrum, et Probatorum Theologorum Doctrina etc. In gratiam Seren. Christinae Lotharingae Magnae Ducis Hetruriae, privatim ante complures annos, Italico idiomate conscripta etc. Augustae Treboc. impensis Elzeviriorum typis Davidis Hautti 1636. in 4.°

Esemplare di singolar bellezza e completo, riccam. leg. in mar. ros. con car. dor. È nota agli amatori la somma rarità di questo Libro, nel quale trovasi la celebre Lettera Italiana, colla traduzione latina a fronte indirizzata dal Galileo a Madama la Gran Duchessa Madre.

Non fu conosciuto dall'Haym, nè dal suo Continuatore, e vedesi mancare in molte delle più celebri e ricche Biblioteche.

292. . . . *Le Operazioni del Compasso Geometrico, e Militare. Dedicato al Sereniss. Principe di Toscana D. Cosimo Medici. Padova in Casa dell'Autore, per Pietro Marinelli 1606. in foglio, con Figure.*

Elegante e marginoso esemplare di questa rarissima edizione, che è l'originale dell' Opera, della quale non foron tirati che soli LX. esemplari, come asserisce l' Autore nell' Avviso ai Lettori, per presentarsi prima al Principe di Toscana, e poi ad altri Signori, dai quali questa sua fatica era desiderata. La dedicatoria del Galilei a D. Cosimo Medici Principe di Toscana è in data di Padova de' 10. luglio 1606.

293. . . . *La Operazione ec. Ivi per Paolo Frambotto 1640. in 4.°, con Figure.*

Bellissimo esemplare Intonso. Pregevole edizione più corretta della seguente.

294. . . . *Le Operazioni del Compasso Geometrico, e Militare. Terza edizione. Ivi pel medesimo 1649. in 4.°, con Figure.*

Bellissimo esemplare Intonso. Se potè esser ignota all' Haym l'edizione originale del Compasso, atteso l'estrema sua rarità, egli dovea però conoscere le due susseguenti assai meno rare della prima, facendone la dovuta menzione nella sua Biblioteca Italiana.

295. . . . *Il Saggiatore, nel quale con bilancia esquisita, e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera a Monsig. D. Virginio Cesarini, Accademico Linceo, dall' Autore ec. Roma appresso Giacomo Mascardi 1623. in 4.°, col frontespizio istoriato, e col Ritratto dell' Autore incisi in rame da Francesco Villamena.*

Bell' esemplare riccam. leg. con car. dor. Edizione originale procorata dagli Accademici Lincei, che la dedicarono a Papa Urbano ottavo con lor lettera di Roma de' 20. ottobre 1623.

296. . . . *Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.° col Ritratto ec.*

In questo raro esemplare vi sono dopo la dedicatoria due lunghi Componimenti in versi in lode dell' Autore, uno latino di Giovanni Faber, l' altro volgare di Francesco Stellnti ambedue Accademici Lincei, i quali componimenti si vedono mancare in altri molti.

Fa anche parte della nostra Biblioteca un altro esemplare di questa edizione, in cui furono corretti di mano dello stesso Galilei i non pochi errori di stampa che vi s' incontrano, e scritte alcune cose in margine. Questo prezioso cimelio passò poi al celebre Mario Guiducci, che vi appose il suo nome. Un altro esemplare fa similmente parte della stessa nostra Biblioteca tutto postillato ne' margini da antica e dotta mano, e da una di esse postille apparisce che fosser fatte nell' anno 1665.

297. . . . *Trattato della Sfera, con alcune Pratiche intorno a quella; e modo di fare la Figura celeste, e sue direzioni secondo la Via razionale, di Buonardo Savi. Roma per Nicolò Angelo Tinassi* 1656. *in* 12. *con Figure.*

Libro raro, sconosciuto similmente all' Haym ed al suo Continuatore. Quest' Opera del Galilei fu pubblicata da Domenico Grialdi, al quale fu data da Scipione Santronchet perchè la mandasse alle stampe a maggior onore dell' Autore, e a comune utilità. Il Grialdi la dedicò al Principe Gio. Carlo Cardinal de' Medici con sua lettera di Roma de' 20. marzo 1656.

298. . . . Opere, in questa nuova edizione insieme raccolte, e di varj Trattati dell' istesso Autore non più stampati accresciute. Bologna per gli H. H. del Dozza 1656. vol. II. in 4.°, con un' antiporta istoriata, inv. e inc. da Stefanino della Bella, e col Ritratto dell' Autore inciso dal Villamena.

Bellissimo esemplare Intonso, che sembra in carta grande.

Carlo Manolessi fu il primo a raccogliere tutte in un corpo le Opere del Galilei, e ne dedicò l'edizione al Gran Duca Ferdinando II. con sua lettera di Bologna de' 17.

febbraio 1656, in cui confessa d'essere stato favorito di aiuti dal magnanimo Principe Leopoldo fratello dello stesso Granduca. Poichè ciascun Trattato ha il suo particolar frontespizio, molti dei quali portano l'anno 1655., e per lo più cominciano con nuova numerazione di pagine, onde segue spesso d'incontrare degli esemplari imperfetti, però è necessario di riscontrarli coll' *Ordine delle Opere contenute ne' due presenti volumi*, il quale si trova in principio del primo.

299. . . . Le medesime. Nuova edizione coll'aggiunta di varj Trattati dell'istesso Autore non più dati alle stampe. Firenze per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1718. vol. III. in 4.° col Ritratto inciso in rame.

Bellissimo esemplare in carta grande, e con quasi tutto il suo margine. Edizione ottima, procurata ed illustrata da Monsig. Gio. Bottari, e dal celebre P. Abate D. Guido Grandi. È corredata di una lunga e dottissima Prefazione, e della Vita dell' Autore cavata dai Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, nella quale è per intero inserita quella scrittane dal suo benamato discepolo Vincenzo Viviani. Vi è chi ha creduto che fosse procurata da Tommaso Bonaventuri assai colto gentiluomo Fiorentino; ma in quel caso poca parte a giudizio nostro egli deve avervi avuta.

300. . . . *Le medesime in questa nuova edizione accresciute di molte Cose inedite. Padova per Gio. Manfrè 1744. tomi IV. in 4.° col Ritratto.*

Edizione pregevolissima sì per la bellezza e correzione, come per gli accrescimenti, per i quali viene ad essere la più compiuta d'ogni altra fattasene finora. Si crede che fosse assistita dal celebre Toaldo nella sua età giovanile. Resta però sempre a desiderarsene una nuova, che oltre all'esser riordinata ed accuratamente corretta, abbracci ancora tutti gli Scritti di questo grande Uomo, che si sono posteriormente pubblicati, come le parecchie sue Lettere, ed altre del Niccolini Ambasciatore alla Santa Sede pel Granduca, riguardanti per lo più i guai che il Galilei incontrò in Roma per l' opera del Dialogo sopra i due massimi Sistemi, date alla luce da Monsig. Fabroni fra quel-

le inedite di Uomini illustri in Firenze nel 1773. e 1775. in due tomi in 8.°; come pure gl' inediti, fra' quali merita che si faccia particolar menzione del di lui Trattato delle Fortificazioni, di cui tre Codici MSS. arricchiscono la nostra Biblioteca, dopo aver fatto parte dell'insigne Raccolta Galileiana posseduta dalla Famiglia Nelli come erede del celebre Vincenzo Viviani, e in ultimo d'appartenenza del fu sig. Senator Gio B. Nelli grande ammiratore di quel sublime Ingegno, di cui egli scrisse filosoficamente una pregevole, e copiosa Vita, della quale non fu stampato in Firenze nel 1793. che il primo tomo assai voluminoso; ed il secondo, che contener doveva molti Documenti importantissimi, era già in pronto per la stampa, ma rimase inedito per la morte del dotto Autore, col quale noi eravamo vincolati in antica costante amicizia. Non ci è nota la cagione per la quale questa Vita non siasi mai pubblicata, nè possiamo persuaderci come in Firenze sia mancato un genio benefico, che infiammato dalla gloria patria intraprendesse la pubblicazione del detto tomo secondo, ad onore della Toscana non meno, che dell'immortal Galileo suo incomparabile concittadino. Uno de' tre sovraccennati preziosi Codici sembra di carattere dello stesso Galileo, e gli altri due, con notabili variazioni, sembrano scritti da' suoi Discepoli sotto i di lui occhi, ed uno di essi è per avventura di mano del Viviani. Possediamo parimente diverse Opere di altri Autori, specialmente latini, tutte Postillate, e illustrate di mano dello stesso Galilei, come dimostreremo a suo tempo. Anche il Viviani ebbe in animo di raccogliere e pubblicare le Opere tutte del suo Maestro, unendovi la traduzione latina delle medesime, non tanto per giovare all' universalità degli uomini scienziati, quanto ancora per secondare la mente del Galileo, che in parte si accinse all' impresa. A tale effetto molte di queste traduzioni avea il Viviani messe insieme, e per compimento di ciò che mancava fu alle sue istanze fatta quella d' una buona parte della prima giornata de' Dialoghi intorno alle due nuove Scienze dall'Ab. Ant. M. Salvini, che originale appresso di lui si conservava. Ma questa lodevole idea non fu messa ad esecuzione per esserne il Viviani frastornato dalle sue pubbliche continue incumbenze, e bene spesso da indisposizioni.

Il Galileo fu anche assai versato negli studj delle Lettere amene. Come bellissima vien citata negli Atti dell' Accademia Fiorentina, ricordati dal Can. Salvini, una sua Orazione recitata in occasione di prendere il Consolato della medesima nel maggio del 1622. Un suo grazioso Capitolo in biasimo della Toga leggesi nel terzo volume delle Rime burlesche del Berni e di altri, e tre eleganti So-

netti furono pubblicati nella di lui Vita. Alcune altre Lettere del nostro Autore non prima stampate si leggono nella raccolta del Bulifon, come pure fra quelle d'Uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII, impresse in Venezia pel Baglioni nel 1744. in 8.° grande; e due assai lunghe ed interessanti, similmente inedite, ne furono pubblicate dal chiariss. Ab. Morelli nel Catalogo ragionato de' Codici MSS. Naniani.

I Compilatori del Vocabolario citarono soltanto le due edizioni delle Opere del Galileo di Bologna, e di Firenze, e separatamente il Dialogo sopra i due Sistemi del Mondo ec. 1632., e la celebre Lettera a Madama Cristina di Lorena del 1636. A noi però è sembrato opportuno di arricchire questa Serie colle varie edizioni dell'Opere tutte di questo sublime Ingegno, che onora non meno la Patria colla purità della favella, di quello che facesse colla sublimità delle materie, che ha maravigliosamente trattate, avuto riguardo alla rarità delle medesime, ed al pregio degli esemplari per lo più distinti, e perchè crediamo che in occasione di una nuova edizione da doversi fare dell'Opere di lui, possano di bel nuovo consultarsi utilmente.

Intanto stimiamo di far piacere agli Amatori non meno della buona Lingua, che dell'Opere di questo sublime Scrittore, pubblicando qui una Lettera del medesimo, che crediamo inedita, il manoscritto della quale faceva similmente parte della raccolta Nelliana, ora della nostra. Dessa è unita ad altra, che pure credevamo non mai pubblicata, ma che ci siamo accorti esser la stessa che la prima delle due le quali han luogo nel suddetto Catalogo Naniano; però con molte variazioni, e con diverso indirizzo, giacchè nel nostro MS. è intitolata al P. Abate D. Benedetto Castelli in data di Firenze de' 23. marzo 1614., e in quello del Nani lo è a Monsignor Pietro Dini, senza data.

Lettera del Sig. Galileo Galilei al Padre Don Benedetto Castelli monaco Cassinense, e Lettore publico di Matematica nello Studio di Pisa.

Jeri mi fu a trovare il signor Niccolò Arrighetti, il quale mi dette ragguaglio di Vostra Paternità; onde io presi diletto infinito in sentir quello, di che io non dubitavo punto, cioè della sodisfazione grande ch'Ella dava a tutto cotesto Studio, tanto a' Sopraintenden-

denti di esso, quanto all' istessi Lettori, ed alli Scolari di tutte le nazioni, il qual applauso non aveva verso di lei acorescinto il numero degli emoli, come suol avvenire a quelli, che sono simili d'esercizio, ma bene l'aveva ristretto a pochissimi, e questi pochi dovranno essi ancora quietarsi, se non vorranno che tale emulazione, che suole talvolta meritar titolo di virtù, degeneri e cangi nome in effetto biasimevole, e dannoso più a quelli che se ne vestono, che a nessun altro. Ma il sigillo di tutto il mio gusto fu il sentirgli raccontare i ragionamenti, ch' Ella ebbe occasione, mercè alla benignità di codeste Serenissime Altezze; di promuovere alla tavola loro, e di continuare poi in Camera di (1) Madama Serenissima, presenti pure il Granduca, e la (2) Serenissima Arciduchessa, e gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Don Antonio, Don Paolo Giordano, et alcuni di codesti molto eccellenti signori Filosofi: e che maggior favore puol Ella desiderare, che il veder loro Altezze medesime prendere sodisfazione di discorrere seco, di promuovergli dubbi, di ascoltar le resoluzioni, e finalmente restare appagate dalle risposte della Paternità Vostra? Li particolari, che Ella disse, riferitimi dal signor Arrighetti, mi hanno dato occasione di tornare a considerare alcune cose circa al portare la Scrittura Sacra in dispute di cose Naturali, et alcune altre in particolare sopra il luogo di Giosuè propostoli in contradizione della mobilità della Terra, e stabilità del Sole dalla Gran Duchessa Madre, con qualche replica della Serenissima Arciduchessa. Quanto alla prima dimanda generica di Madama Serenissima, parmi che prudentemente fosse proposto da Quella, e conceduto e stabilito dalla Paternità Vostra Molto Reverenda, non poter mai la Scrittura Sacra mentire, o errare, ma esser i suoi decreti di assoluta et inviolabile verità; solo averei aggiunto, che se bene la Scrittura non puol

(1) Cristina di Lorena madre del Granduca Cosimo II.
(2) Maddalena d' Austria Granduchessa.

errare, potrebbe nondimeno errare alcuno de' suoi Interpetri et Espositori in varj modi sia, qual uno sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando volessimo fermarci sempre sul puro significato delle parole, perchè così ci apparirebbono non solo diverse contradizioni, ma gravi eresie e bestemmie, poichè sarebbe necessario dare a Dio mani, piedi, orecchie, e non meno affetti corporali che umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, et ancora talvolta d'oblivione delle cose passate, e l'ignoranzia delle future; onde si come nella Scrittura si trovano molte proposizioni, delle quali alcune, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero, ma sono poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del volgo, come per quei pochi, che meritano esser separati dalla plebe, è necessario che i saggi Espositori produchino i veri sensi, e ne additino le ragioni particolari perchè sieno sotto cotali parole proferiti; stante adunque che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma nuovamente bisognosa d'esposizione diversa dall' apparente significato delle parole, mi pare che nelle dispute Matematiche ella doverebbe essere riserbata nell' ultimo luogo, perchè procedendo di poi dal Verbo Divino la Scrittura Sacra, e la Natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come esecutrice degli ordini di Dio, et essendo di più convenuto nelle Scritture accomodarsi all'intendimento dell' Universale in molte cose diverse in aspetto quanto al significato, ma all' incontro essendo la Natura inesorabile et immutabile, e nulla curante che le sue recondite ragioni, e modi di operare, siano, o non siano, esposti alla capacità degli uomini, per lo che ella mai trasgredisce il termine delle leggi imposteli, pare che quanto agli effetti naturali, che o sensata esperienza ci pone avanti gli occhi, o le necessarie dimostrazioni ci concludino, non abbino in senso alcuno esser revocati in dubbio per luoghi della Scrittura, che avessino mille parole diverse stiracchiate; poichè non ogni detto della Scrittura è ligato ad obblighi così severi

come ogni effetto di Natura: anzi se per questo solo rispetto di accomodarsi alla capacità degli uomini rozzi e indisciplinati, non s' è astenuta la Scrittura d'adombrare i suoi principalissimi Dogmi attribuendo all' istesso Iddio condizioni lontanissime, e contrarie alla sua essenza, chi vorrà sostenere asseverantemente che ella, posto da banda cotale rispetto, nel parlare anco incidentemente della Terra, o del Sole, o d' altra Creatura, abbia eletto di contenersi con tutto rigore di suoi ristretti significati delle parole, e massime pronunziando di esse creature cose lontanissime dal primario istituto di esse sacre Lettere, anzi cose tali che, dette o portate con verità nuda e scoperta, averebbono più presto danneggiata l'intenzione primaria, rendendo il volgo più contumace alle persuasioni delli Articoli concernenti alla sua salute? Stante questo, et essendo di più manifesto che due Verità non possono mai contrariarsi, è offizio de' saggi Espositori affaticarsi per trovare i veri sensi de' luoghi sacri concordanti con quella conclusione Naturale della quale prima il senso manifesto, o le dimostrazioni necessarie, ci avessino resi certi e sicuri: anzi essendo, come ho detto, che le Scritture, benchè dettate dallo Spirito Santo, per l'addotte ragioni ammettono in molti luoghi esposizioni lontane dal suono litterale, e di più non potendo noi con certezza asserire che tutti gl' Interpetri parlino inspirati divinamente, crederei che fusse prudentemente fatto se non si permettesse ad alcuno l' impiegare i luoghi della Scrittura, e obbligarli in certo modo a dovere sostenere per vere alcune conclusioni Naturali, delle quali una volta il senso, e le ragioni dimostrative e necessarie, ci potessino manifestare il contrario. Chi vorrà porre termini alli umani ingegni? Chi vorrà asserire già essersi saputo tutto quello, che è al mondo di scibile? E per questo, oltre agli articoli concernenti alla salute, e allo stabilimento della fede, contro la fermezza dei quali non è pericolo alcuno che possa cangiar mai dottrina valida et efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non ne

aggiungere altri senza novità: e se così è, quanto maggior disordine sarebbe l' aggiungerli a richiesta di persone, le quali, oltre che ingegnosissime se parlino inspirate da Dio, chiaramente vediamo che elleno sono del tutto ignude di quell' intelligenza che sarebbe necessaria, non dirò a redarguire, ma a capire le dimostrazioni, con le quali le acutissime scienze procedono nel confermare alcune loro conclusioni.

Io crederei che l'autorità delle Sacre Lettere avesse la mira di persuadere agli uomini quelli articoli, e proposizioni, che sono necessarie per la salute loro, e superando ogni umano discorso non potevano per altra scienza, nè per altro mezzo farsi credibili che per la bocca dell' istesso Spirito Santo; ma che quel medesimo Dio, che ci ha dotati di sensi, di discorso, e d' intelletto, abbia voluto, posponendo l' uso di questi, darci con altro mezzo le notizie, che per quelli potiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze, delle quali una minima particella, e in conclusioni diverse, se ne legge nella Scrittura, quale appunto è l'Astronomia, di cui ve n' è così piccola parte, che non si trovano pur numerati tutti i pianeti: però se i primi Scrittori sacri avessino avuto pensiero di persuadere al popolo le disposizioni de' movimenti de' corpi celesti, non ne averebbono trattato così poco, che è come un niente in comparazione dell' infinite conclusioni altissime, et ammirande, che in tal scienza si contengono.

Vegga dunque la Paternità Vostra quanto, se io non erro, disordinatamente procedino quelli, che nelle dispute Naturali, e che direttamente non sono di fede, nella prima fronte costituiscono luoghi della Scrittura, e bene spesso malamente da loro intesi; ma se questi tali veramente credono d' avere il vero senso a quel luogo particolare della Scrittura, e in conseguenza si tengono sicuri d' avere in mano l' assoluta verità della questione, che intendono disputare, dichino appresso ingenuamente, se loro stimano gran vantaggio aver colui, che in una disputa Naturale

s'incontra a sostenere il vero, vantaggio, dico,sopra all' altro a chi tocca a sostenere il falso. So che mi risponderanno di si, e che quello, che sostiene la parte vera, potrà avere mille esperienzie e mille dimostrazioni necessarie per la parte sua, e che l'altro non puole avere se non sofismi, parollogismi e fallacie. Ma se loro contenendosi dentro a' termini Naturali, nè producendo altre armi che le Filosofiche, sanno d' essere superiori all' avversario, perchè nel venire poi al congresso por subito mano ad un' arme inevitabile e tremenda, che con la vista sola atterrisce ogni più destro et esperto Campione? Ma se io devo dire il vero, credo che essi siano i primi atterriti, e che sentendosi inabili a poter star forti contra agli assalti dell' avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciare accostare; ma perchè, come ho detto pur ora, quello, che ha la parte vera dalla sua, ha gran vantaggio, anzi grandissimo, sopra l' avversario, e perchè è impossibile che due verità si contrarino, però non doviamo temere d' assalti, che ci venghino fatti da chi si voglia, purchè a noi ancora sia dato campo di parlare, e d'essere ascoltati da persone intendenti, e non soverchiamente ulcerati da prepostere passioni et interessi.

In confirmazione di che vengo ora a considerare il luogo particolare di Giosuè, per il quale Ella apportò alle Loro Serenissime Altezze tre dichiarazioni, e piglio la terza, che Ella produsse come mia, si come veramente è, ma v'aggiungo alcuna considerazione di più, quale non credo averle detto altra volta.

Posto dunque, e conceduto all' avversario per ora, che le parole del testo Sacro s' abbiano a prendere nel senso appunto che elle sono, cioè che Dio a' preghi di Giosuè facessi fermare il Sole, e prolungassi il giorno, onde esso ne consequisse la Vittoria, ma richiedendo io ancora che la medesima determinazione vaglia per me, si che l' avversario non presumerà di legare, ma di lasciar libero, quanto al potere alterare, o mutare, i significati delle parole, io dirò che questo luogo ci mostra manifestamente la falsità e impossibilità del

mondano sistema Aristotelico e Tolemaico, e all' incontro benissimo s' accomoda al Copernicano.

1.° Io dimando all' avversario se egli sa di quanti movimenti si muove il Sole. Se egli lo sa, è forza ch' ei risponda quello muoversi di due movimenti, ciò è annuo da Ponente in Levante, e diurno da Levante a Ponente; onde io

2.° gli dimando se questi due movimenti così diversi, e quasi contrarii tra di loro, competono al Sole, e sono suoi proprii egualmente; et è forza rispondere di no, ma che uno solo è vero, proprio, e particolare, ciò è l' annuo, e l' altro è del primo mobile in 24. ore ec., quasi contrario ai moti dei Pianeti che rapisce.

3.° Li dimando con qual moto produrrà il giorno e la notte? E' forza che risponda del primo mobile, e dal Sole dipendere le stagioni diverse, e l'anno istesso.

Or s' il giorno dipende non dal moto del Sole, ma da quel primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo mobile, e non il Sole? Anzi, chi sarà che, intendendo questi puri elementi d' Astronomia, e' non conosca che, s' Iddio avessi fermato il moto del Sole, in cambio d' allungare il giorno, l' averebbe scemato e fatto più breve? perchè, essendo il moto del Sole al contrario della conversione diurna, quanto più il Sole si movessi verso Oriente, tanto più si verrebbe a ritardare il moto con il suo corso all' Occidente, e diminuendosi, o annullandosi, il moto del Sole, in tanto più breve tempo giungerebbe all' Occaso, il quale accidente certamente si vede nella Luna, la quale tanto fa le sue conversioni diurne più tarde di quelle del Sole, quanto il suo movimento proprio è più veloce di quello del Sole. Essendo adunque assolutamente impossibile nella costituzione d' Aristotile, e Tolomeo, fermare il moto del Sole, ed allungare il giorno, sì come afferma la Scrittura essere avvenuto, adunque bisogna che i movimenti non sieno ordinati come vuol Tolomeo, o bisogna alterare il senso delle parole, e dire che, quando la Scrittura disse, che Iddio fermò il Sole, volesse

dire che fermò il primo Mobile, ma che accomodandosi alla capacità di quei che sono a fatica idonei a intendere il nascere, o il tramontare del Sole, ella dicesse al contrario di quello che averebbe detto parlando ad uomini sensati.

Aggiungesi a questo che non è credibile che Iddio fermasse il Sole solamente, lasciando scorrere l' altre Sfere; perchè senza necessità alcuna averebbe alterato e perturbato l' ordine tutto, gli aspetti, e le disposizioni delle altre Stelle rispetto al Sole, e grandemente perturbato tutto il corso della Natura: ma è credibile che ei fermasse tutto il sistema delle Celesti Sfere, le quali, dopo quel tempo della quiete interposta, ritornassero concordemente alle loro opere senza confusione, o alterazione alcuna.

Ma perchè già siamo convenuti non doversi alterare il senso delle parole del Testo, è necessario ricorrere ad altra costituzione delle parti del Mondo, e vedere se conforme a quella il sentimento nudo delle parole saria rettamente, e senz' intoppo, si come veramente si scorge avvenire.

Avendo io dunque scoperto, e necessariamente dimostrato, il globo del Sole rivolgersi in se stesso facendo una intiera conversione in un mese Lunare in circa, per quel verso appunto che si fanno tutte le altre conversioni celesti, et essendo di più molto probabile, e ragionevole, che il Sole, come strumento massimo della Natura, quasi cuore del Mondo, dia non solamente, come egli chiaramente dà, la luce, ma il moto ancora a tutti i Pianeti, che intorno se gli raggirano, se conforme alla posizione del Copernico noi costituissimo la Terra muoversi almeno di moto diurno, chi non vede, che per fermare tutto il sistema senza punto alterare il restante delle scambievoli revoluzioni dei Pianeti, solo si prolungasse lo spazio e il tempo della diurna illuminazione, bastò che fusse fermato il Sole, come appunto suonano le parole del Sacro Testo?

Ecco dunque il modo, secondo il quale, senz' in-

trodurre confusione alcuna delle parti del Mondo, e senz' alterazione delle parole della Scrittura, si puol con il fermare il Sole allungare il giorno intero.

Ho scritto più assai che non comportano le mie indisposizioni, e però finisco con offerirmele servitore, e L. B. L. M., pregandole da N. S. le buone Feste e ogni felicità.

Di V. P. Molto Rev.

Firenze 21. Dicembre 1613.

Serv. Affez.
Galileo Galilei.

301. Gelli, Gio. Batista. *Capricci del Bottaio. Firenze* 1755. *in* 8.° *gr.*

Bell'esemplare d' un'edizione però mutilata, la quale è qui riportata soltanto per far menzione dell'Opera, e non mai con animo di proporla per aver luogo in questa Serie. Di gran rarità è la prima edizione di essa fatta in Firenze pel Torrentino nel 1548. in 8° giacchè nella lunga nostra carriera bibliografica due sole volte ci è capitata vendibile, nè se n' è fatto l' acquisto perchè erano ambedue esemplari difettosi, il primo assai smarginato e di cattiva conservazione, l' altro col frontespizio rifatto, e sempre a prezzo eccedente. Rara assai è pure quella del 1551. dello stesso illustre Tipografo, similmente citata dalla Crusca, della quale non ci è mai avvenuto di poterne acquistare un esemplare di bella conservazione. Tanto questa, che l'Opera seguente del Gelli, meriterebbero di essere accuratamente ripubblicate, con tenere a riscontro non solo que' Testi a penna che possono esisterne, ma ancora l'edizioni fattene vivente l'Autore, corredandole di qualche notarella opportuna atta a giustificare l'intenzione di lui in quei passi che ne abbisognano. Ciò facendo si verrebbe a supplire al vuoto che di esse spesse volte s'incontra in molte celebri collezioni de' Testi di lingua a stampa, atteso la molta rarità dell' edizioni Torrentiniane, le quali neppure ad alto prezzo ritrovare si possono, qualunque siane la cagione. Nè rispetto ai Capricci del Bottaio sarebbe da trascurarsi l' altra edizione Torrentiniana del 1549. perchè sembra che contener debba un Dialogo di più delle due già indicate. A noi non è mai riuscito di vederla, ma ce ne ha partecipata la notizia il chiaris. sig. Can. Domenico Moreni nostro amatissimo amico ne' suoi Annali della Tipografia Torrentiniana novellamente pubblicati con piena

sodisfazione degl' Intelligenti di simili studj, riguardo all' esattezza ed al criterio, con cui è eseguita quest' Opera corredata di note eruditissime. In essa egli ben a ragione caratterizza quest' edizione del 1549. rarissima tra le rare.

302. . . . La Circe. Ivi appresso Lorenzo Torrentino impressor Ducale 1549. in 8.° col frontespizio e col Ritratto inciso in legno.

Bellissimo esemplare dell' edizione originale assai rara, dedicata dall' Autore a Cosimo de' Medici Duca di Firenze con sua lettera del primo marzo 1548. nella quale il Gelli mostra di considerar quest' Opera come una delle migliori e più care cose che avesse. È divisa in x. Dialoghi.

303. . . . *La medesima, nuovamente accresciuta, e riformata. Ivi pel suddetto* 1550. *in* 8.° *col frontespizio e Ritratto come sopra.*

Esemplare elegantissimo. Edizione assai bella, rara, e similmente non mutilata. E' sicuramente diversa dalla surriferita, ed è probabile che abbia ancora qualche vantaggio sulla prima, ma converrebbe accertarsene per mezzo di un esatto confronto.

304. . . . *Commedia chiamata la Sporta. Florentiae, anno* 1543. *in* 8.°

Edizione originale e rara, dedicata dall' Autore a Don Francesco di Toledo con sua lunga lettera di Firenze de' 25. febbraio, senz'anno. Ai caratteri sembrerebbe dei Giunti, benchè non ve ne sia alcun altro indizio. Alcune delle posteriori ristampe sono state mutilate in più luoghi.

305. . . . *La Sporta. Firenze* 1548. *in* 8.° *senza nome di Stampatore, e col Ritratto del Gelli bene inciso in legno.*

Esemplare di gran bellezza, d'un' edizione elegante, e molto rara fatta dal Torrentino, benchè non vi apparisca il di lui nome. E' una ristampa della suddetta, e contiene la dedicatoria sovraccennata, la quale ritrovasi ancora nelle due seguenti impressioni.

306. . . . La medesima. Firenze appresso Bernardo Giunta 1550. in 8.°

Bellissimo esemplare d'un'edizione assai rara.

307. . . . *La medesima. Ivi pei Giunti* 1602. *in* 12.° *gr.*

Questa edizione fu fatta in Napoli, come abbiamo altrove accennato, circa al 1720. I Compilatori del Vocabolario ne citano una de'Giunti con quest'anno in 8.° che a noi non è mai riuscito di vedere nella lunga nostra carriera Bibliografica di più che trent'anni, nè di saper che altri l'abbia mai veduta, onde ci nascerebbe il dubbio o che essa non esista, o che eglino realmente si valessero dell'edizione che ora qui riportiamo senz'avvertire la diversità della forma, e la simulazione della data. Non osiamo però di accertar nulla su questo proposito, ammaestrati, come siamo, dell'esistenza reale di alcune rare Operette o Edizioni dai medesimi citate, impugnate da altri, e da noi possedute. Tanto questa Commedia, che quella intitolata l'*Errore*, scritte ambedue in prosa, sono delle più belle che si abbiano in nostra lingua, talchè si possono paragonare alle migliori degli antichi Latini. Da alcuni si è creduto, e non sappiamo con qual fondamento, che la Sporta fosse involata dal Gelli al Machiavello. Ciò che è certo si è, che il celebre Moliere siasi molto giovato di questa Commedia nel suo *Avaro*.

308. . . . *Il Gello Accademico Fiorentino sopra un luogo di Dante, nel* XVI. *canto del Purgatorio: della Creazione dell'Anima razionale. Firenze* 1548. *in* 8.° *senza nome di Stampatore, che però fu il Torrentino, col Ritratto del Gelli dietro il frontespizio.*

Bellissimo esemplare d'una rara edizione, che è l'originale di questa Lettura, indrizzata dall'Autore al molto onorando Carlo Lenzoni amicissimo suo con lettera di Firenze de' 3. febbraio 1548. E' divisa in tre Lezioni recitate nell'Accademia Fiorentina, la prima nel Consolato di Francesco Guidetti, l'altre due in quello del Lenzoni. Queste tre Lezioni furono riprodotte nell'edizione del 1551, che in breve riferiremo. Merita di esser letta l'erudita nota apposta a questo libro dal sig. Can. Moreni nel suo Catalogo Torrentiniano.

309\. . . . *Il Gello, sopra un Sonetto di M. Franc. Petrarca. Ivi » pel Torrentino »* 1549. *in* 8.° *col Ritratto del Gelli dietro al frontespizio.*

Edizione originale bella e rara, dedicata dal Gelli a Livia Torniella Contessa Buonromea con sua lunga lettera senza data. Questa Lettura divisa in tre parti o Lezioni espone quel Sonetto che comincia: *O tempo, o Ciel volubil, che fuggendo ec.* Fu recitata dall' Autore nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di M. Silvaggio Ghettini, e in quello di M. Cosimo Bartoli, e vedesi riprodotta nell' accennata edizione del 1551.

310\. . . . *Il Gello Accademico Fiorentino, sopra que' due Sonetti del Petrarca, che lodano il Ritratto della sua M. Laura. Ivi* 1549. *in* 8.° *col Ritratto dell' Autore dietro il frontespizio.*

Bell' esemplare come intonso. L' edizione è del Torrentino, benchè non vi comparisca il di lui nome, ed è dedicata dal Gelli al molto magnifico M. Agostino Calvo amico suo carissimo con lettera senza data; e sembra che sia l'originale. I due Sonetti illustrati sono i seguenti: *Per mirar Policreto a pruova fiso*, e: *Quando giunse a Simon l' alto concetto.* Questa Lezione fu recitata a' dì 29. maggio 1549. nel Consolato di Francesco d' Ambra, e fu riprodotta prima nella divisata edizione del 1551, e dipoi nel volume terzo della parte seconda delle Prose Fiorentine, alla quale interessante raccolta molte altre Lezioni del nostro Autore si potrebbero con buona ragione aggiungere.

311\. . . . *Il Gello sopra* Donna mi viene spesso nella mente *di M. F. Petrarca. Ivi » pel Torrentino »* 1549. *in* 8.°, *col Ritratto dell' Autore dietro il frontespizio.*

Edizione originale non comune, dedicata dal Gelli al molto onorando Lorenzo Pasquali amico suo carissimo, con sua lettera senza data. Questa Lezione fu recitata nell' Accademia l' anno 1549., ed ha similmente luogo nell'edizione del 1551. Nel presente volume vi sono unite due Orazioni del Varchi, una in morte di Stefano Colonna, l' altra in quella di Maria Salviata de' Medici.

A chi bene intende e gusta questo genere di studj non

dee sembrar punto fuor di proposito, che alle edizioni citate altre se ne aggiungano dai Collettori, le quali abbiano il pregio di esser le prime, o più corrette, o di contenere qualche vantaggio, o corredo, che non sia comune alle ristampe. Sembra che ciò sia specialmente plausibile quando si tratti di opere state già da' loro Antori pubblicate separatamente, e dipoi insieme raccolte, e di nuovo messe in lnce senza alcun miglioramento.

312. . . . Tutte le Lezioni fatte da lui nella Accademia Fiorentina. Ivi » pel Torrentino » 1551. in 8.°

Esemplare di gran bellezza. Edizione bella e rara dedicata dal Gelli a Cosimo de' Medici Duca di Firenze con sua lettera senza data, alla quale altra ne succede dello stesso Gelli pur senza data al molto onorando Anton Maria Landi amico suo carissimo, che serve di dedica alla prima Lezione. Sono XII. Lezioni sopra Dante, e il Petrarca, ciascuna delle quali ha una particolar dedicatoria dell' Antore, eccettuate la IV. V. VII. e VIII. Fra queste Lezioni vi è compresa quella sopra Dante del 1548., e quelle sul Petrarca impresse separatamente nell' anno 1549., sovraindicate.

313. . . . Lettura sopra lo Inferno di Dante, letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di M. Guido Guidi, e di Agnolo Borghini. Ivi appresso Bartolomeo S. Martelli 1554. in 8.°

È la prima Lettnra, divisa in XII. Lezioni precedute da un' Orazione; ed è dedicata dal Gelli al molto magnifico M. Ginseppe Bernardini gentiluomo e mercante Lucchese con sua lettera di Firenze del primo luglio 1554. I caratteri sembrano del Torrentino, e vi è unita la Lettura seconda qui sotto registrata.

314. . . . La medesima col titolo di *Lettura prima ec. Ivi appresso Lorenzo Torrentino* 1562. *in* 8.°

Rara ristampa, sconosciuta a' Bibliografi. Ritiene la dedicatoria al Bernardini, ed ha di singolare il non aver le carte numerate.

315. . . . Lettura seconda sopra lo Inferno, detta nel Consolato d'Agnolo Borghini. Ivi pel suddetto 1555. in 8.°

Il Gelli dedica questa seconda Lettura, divisa in x. Lezioni, pur precedute da un' Orazione, al suo carissimo Lorenzo Pasquali con lettera del primo luglio 1555.

316. . . . Lettura terza sopra lo Inferno, letta nel Consolato d'Antonio Landi. Ivi 1556. in 8.° senza nome di stampatore, che però fu il Torrentino.

Al molto magnifico sig. Alvero S. Croce amico suo indirizza il Gelli la presente Lettura, che contiene IX. Lezioni, precedute similmente da un'Orazione, con sua lettera di Firenze del primo aprile 1556. È unita alla seguente:

317. . . . Lettura quarta sopra l'Inferno, fatta nel Consolato di M. Lelio Torelli primo Segretario del Duca di Fiorenza l'anno 1557. Ivi 1558, in 8.° senza nome di stampatore, che però dovette essere lo stesso Torrentino.

Questa quarta Lettura, contenente x. Lezioni, è dedicata dall' Autore al nobile e virtuoso Filippo del Migliore con lettera del primo dell'anno 1558, che contiene delle interessanti particolarità così riguardo al Gelli, come al Migliore, vincolati amendue in antica amicizia.

318. . . . Lettura quinta sopra l' Inferno, letta nel Consolato del Can. Francesco Cattani da Diacceto. Ivi 1558. in 8.° senza nome di stampatore, che fu però il Torrentino suddetto.

Contiene x. Lezioni, ed è dedicata dal Gelli a Hestor Visconti con lettera di Firenze del primo giorno di dicembre del 1558. È la più rara fra le Letture del Gelli sull' Inferno di Dante, e tale era riguardata fino da' tempi del Canonico Salvini.

319. . . . La sesta Lettura sopra lo Inferno, letta

nel Consolato di M. Lionardo Tanci. Ivi 1561. in 8.° senza nome come sopra.

Questa Lettura, divisa in x. Lezioni, è indirizzata dall' Autore al suo molto caro Tommaso Baroncelli in Anversa con lettera di Firenze del 1561. È unita alla seguente:

320. . . . Lettura settima sopra lo Inferno, letta nel Consolato di maestro Tommaso Ferrini. Ivi appresso Lorenzo Torrentino 1561. in 8.°

A Lattanzio Cortesi amicissimo suo indirizza il Gelli quest' ultima Lettura sulla prima Cantica del Poema di Dante, divisa in xi. Lezioni, con sua lettera del primo di novembre 1561.

Sono tutti esemplari assai belli, ed edizioni rare e difficili a riunirsi. V. la *Giunta*.

GIACOMINI, Lorenzo. Orazioni, e Discorsi. Fio-
321 renza ne le Case de' Sermartelli 1597. in 4.°

Esemplare in carta grande di meravigliosa bellezza, con car. dor., ed è forse lo stesso che servì per presentarsi a D. Virginio Orsino, Duca di Bracciano, al quale è dall' Autore dedicata l'Opera, e non al G. D. Ferdinando de' Medici, come altri ha supposto, con sua lettera di Firenze de' 20. aprile 1597. Rara edizione, la quale abbraccia soltanto una parte delle Orazioni del nostro Autore, e precisamente le tre seguenti: delle lodi dell' Eloquenza; della nobiltà delle Leggi, e dell' obedienza ad esse dovuta; in lode di monsig. Alessandro Canigiani Arcivescovo di Ais I Discorsi sono due cioè: della purgazione della Tragedia, e del Furor Poetico. Il Giacomini aggiugne qui, e altrove, al suo cognome quello de' Tebalducci Malespini. Vi è unita la Vita d' Antonio Giacomini Tebalducci Malespini scritta da Iacopo Nardi.

322. . . . Le medesime ec. Ivi come sopra in 4.°

Bellissimo esemplare in carta comune. Il volume comincia colla Vita del Giacomini scritta dal Nardi, dietro la quale seguono le Orazioni e Discorsi dello stesso Giacomini. V. la *Giunta*.

GIAMBULLARI, Bernardo. Continuazione del Ciriffo Calvaneo di Luca Pulci. V. *Pulci*, Luca.

Giambullari, Pierfrancesco. Il Gello. Fiorenza
323 per il Doni 1546. in 4.°

Edizione originale, bella e rara, dedicata dall' Autore a Cosimo de' Medici Duca di Firenze con sua lettera senza data Gli esemplari completi debbono avere in fine la Tavola delle cose più notabili, come ha il nostro bellissimo, la quale manca in molti.

324. . . . *Il medesimo col titolo:* Origine della Lingua Fiorentina, altrimenti il Gello. Ivi per Lorenzo Torrentino 1549. in 8.°

Edizione similmente rara, e dedicata dal Giambullari allo stesso Principe con altra sua lettera similmente senza data, da cui ricavasi che quest'Opera fu qui dall'Autore riveduta ed accresciuta in più luoghi

325. . . . Istoria dell' Europa, nella quale ordinatamente si trattano le cose successe in questa parte del Mondo dall'anno 800. sino al 913. di nostra Salute. Nuovamente posta in luce con la Tavola ec. e con le Postille in margine. Venezia per Francesco Senese 1566. in 4.° col Ritratto in medaglia assai bene inciso in legno, che è dietro al frontespizio.

Quest'Istoria assai pregiata non restò compita per morte dell'Autore, il quale aveva disegnato di continuarla fino al 1200.; essendosi a ciò preparato con molto dispendio, e fatica. Fu pubblicata da Cosimo Bartoli, amico del Giambullari, che la dedicò al Duca Cosimo de' Medici, con sua lettera di Venezia de' 12. settembre 1566., in cui ragionasi e di quest' opera, e del suo Autore. Dopo l'Istoria, che è divisa in VII. libri, evvi un'Orazione del Bartoli recitata pubblicamente nell' Esequie del Giambullari.

V. la *Giunta.*

Fra Giordano da Rivalto, Beato. *Prediche. Firenze per Pietro Gaetano Viviani* 1739. *in* 4.°
326 *grande.*

Bello e scelto esemplare d'una pregevole edizione, de-

dicata dallo Stampatore al Canonico Marchese Gabbriello Riccardi, e corredata di un' erudita Prefazione scritta a modo di lettera indirizzata dal nostro Domenico Maria Manni all' Abate Liono Pascoli in data di Firenze de' 10. settembre 1737, nella quale assai belle notizie ci ha lasciate intorno all' Autore, e alle di lui Prediche, che in questo volume ascendono al numero di 91., delle quali 37. sono quelle dell' Avvento, e 54. le Quaresimali. Dalla detta Prefazione altre più cose si apprendono, vale a dire che queste Apostoliche fatiche non furono realmente scritte dall' Autor loro, ma da alcune zelanti persone raccolte dalla di lui viva voce, come quasi sempre accadeva ancor di quelle del celebre Fr. Girolamo Savonarola: che queste Prediche furono già spogliate per uso del Vocabolario nostro sopra i MSS. dal Senator Filippo Pandolfini e da Francesco Redi; e che il principal merito della presente edizione fu del dottor Anton M. Biscioni, che ne promosse, e ne assistè la stampa, correggendola ed illustrandola di opportune annotazioni. E fra l'altre vi si ragiona pure a lungo intorno a' parecchi Codici di queste Prediche, additandosi quali fossero gli adoperati per la formazione dell'edizion presente. Gli Accademici ne citarono i Testi a penna, perchè allora non ve n'era una buona, anzi alcuna, edizione, ma ora può farsi utilmente uso di questa. Sbagliò il per altro diligentissimo Apos. Zeno nelle sue Annotazioni al Fontanini riportando un' edizione del tomo primo di queste Prediche come fatta in Firenze pei Tartini e Franchi nel 1738. in 4°, la quale non è mai esistita. Accenniamo questo sbaglio perchè altri non sia tratto in errore supponendo vera una tale edizione, che invano verrebbe ricercata.

Ser Giovanni Fiorentino. Il Pecorone, nel quale si contengono cinquanta Novelle antiche,
327 belle d'invenzione e di stile. Milano appresso di Giovann' Antonio degli Antonii 1558. „ ma in fine „ imprimevano i Fratelli da Meda, in 8.°

Assai bell' esemplare riccam. leg. in mar. ros. con cardor. Edizione originale di gran rarità, e di gran costo, che vedesi spesso mancare nelle più scelte e ricche Biblioteche. Fu procurata da Lodovico Domenichi, che dedicolla alla valorosa signora Lucia Bertana con sua lettera di Piacenza de' 15. aprile 1558.

A questa dedicatoria succede il seguente Sonetto, che sembra scritto dall' Autore :

Mille trecento con settant' otto anni
Veri, correvan quando incominciato
Fu questo Libro, scritto et ordinato,
Come vedete, per me Ser Giovanni.
E in battezzarlo ebbi anco pochi affanni,
Perchè un mio car Signor l' ha intitolato,
Et è per nome il Pecoron chiamato,
Perchè ci ha dentro novi Barbagianni.
Et io son capo di cotal brigata,
Che vo belando come pecorone,
Facendo Libri, e non ne so boccata.
Poniam che 'l facci a tempo, e per cagione
Che la mia fama ne fosse onorata,
Come sarà da zotiche persone.
Non ti maravigliar di ciò, Lettore,
Che 'l Libro è fatto com'è l' Autore.

Intorno ad alcune particolarità riguardanti la presente edizione vedasi l' Annotazione, che vi ha apposta l'eruditissimo sig. Gamba nella sua *Serie de' Testi di Lingua.*

328... *Il medesimo. Ivi pei suddetti* 1554. *in* 8.°

Bell' esemplare Intonso, il quale è corredato delle cinque carte contenenti la dedicatoria alla Bertana, e sei pagine di correzioni d' Errori occorsi in quest' edizione, molti de' quali erano ancora nell' antecedente, le quali carte furono fatte stampare in piccol numero dal Canonico Biscioni per apporsi a qualche esemplare della presente edizione. Questa è la celebre, ma poco felice contraffazione eseguita, per quanto si crede, in Lucca verso il 1740. per opera dell' Ab. Bracci, nella quale poco accortamente si ricopiò la ristampa fatta in Venezia dal Farri nel 1560. in 8.°, col porvi a capriccio l'anno 1554, in cui, per quanto è a nostra notizia, non si era anche impressa quest' Opera. Alcuni hanno asserito che questa meschina simulazione fosse fatta in Firenze, ma noi siamo in ciò di contrario avviso.

329. . . . *Il medesimo. Londra presso Riccardo*

Bancker » ma veramente Livorno presso Tommaso Masi e Comp.° » 1793. tomi II. in 8.° col Ritratto dell'Autore inc. elegantemente da Fran. Rosaspina.

Sceltissimo esemplare avente il nome esteso dell'Editore alla dedicatoria o prefazione, il quale scorgesi in pochissimi. Noi abbiamo giusta cagione di consolarci del favorevole accoglimento stato fatto a questa nostra edizione dagl' Intelligenti, i quali quasi unanimemente si sono compiaciuti di riguardarla come ottima. Nella Prefazione per noi indirizzata all' ornatissimo sig. Conte Giovanni de Lazara, dell' antica e cordiale amicizia del quale altamente ci pregiamo, vengono indicati i miglioramenti da noi fattivi, e le illustrazioni, delle quali essa è corredata. Vi sono stati aggiunti gli Argomenti dell' Editore, che ha procurato che siano e brevi, e scritti quasi colle medesime parole usate dall' Autore: come pure alcune Note del celebre Antonmaria Salvini finora inedite, tratte da un esemplare del Pecorone della prima edizione, che fu già d' Apostolo Zeno, ed ora esiste nella Libreria de' PP. Domenicani alle Zattere di Venezia.

330. . . . *Il medesimo. Ivi come sopra tomi II. in 8.° col Ritratto.*

Pregiatissimo esemplare in fine del quale trovasi impressa la seguente nota: *Uno de' due soli Esemplari in* Carta Turchina *per le raccolte di Libri scelti e rari del Conte* Anton Maria Borromeo, *e di* Gaetano Poggiali, *editore della presente Opera ec.*

331. . . . *Il medesimo. Ivi come sopra tomi II. in 8.° col Ritratto.*

Prezioso esemplare in nitidissime Pergamene, in fine del quale evvi la nota seguente: *Unico esemplare impresso in* Cartapecora *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari di* Gaetano Poggiali ec. *Terminato di stamparsi in Livorno per Tommaso Masi e Compagno l' anno 1793. il dì* 10. *dicembre ec.*

Intorno alle tre Novelle inedite ultimamente scoperte in un Codice MS del Pecorone posseduto dall' ottimo sig. Giuseppe Gradenigo gentiluomo Veneziano, e che già appartenne a Bastiano de' Rossi detto lo *Inferigno*, vedasi la seconda edizione dal Catalogo Borromeo, e le Novelle

d' alcuni Autori Fiorentini per noi raccolte e pubblicate nel 1795.

S. GIROLAMO. Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo. Firenze presso Domenico Ma-
332 ria Manni 1729. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Sono fatica di Monsig. Giovanni Bottari tanto la dotta Prefazione, in cui si dimostra non essere la presente opera scritta da S. Girolamo, e si fa conoscere il merito di questo Volgarizzamento di Anonimo, quanto ancora la Tavola delle Voci più notabili che in esso s'incontrano spiegate ed illustrate, le quali per lo più mancano nel Vocabolario della Crusca. Qualche parte di merito vi dovette però avere anche l'eruditissimo Tipografo. Fra i molti Codici antichi di quest' Opera, che furonò dall' Editore collazionati, uno si fu quello segnato col N.° 46. in 4.°, il quale, come si accenna alla pag. XII. della Prefazione, già appartenne a Pier del Nero, poscia a' signori Guadagni, e ora fa parte de' MSS. della nostra Biblioteca.

GRAZZINI, Antonfrancesco, detto il Lasca. La Gelosia, comedia recitatasi in Firenze pub-
333 blicamente il Carnovale dell'anno 1550. Firenze in casa de' Giunti 1551. in 8.°

Edizione originale intera e assai rara, dedicata dall'Autore a Bernardetto Minerbetti Vescovo d'Arezzo con sua lettera di Firenze de' 15 febbraio 1550., ed è divisa in cinque atti in prosa con gl'Intermedj in versi in fine d'ogni atto. La ristampa fattane nel 1568. in 8.° con qualche leggiera variazione in fine, è veramente scorretta, ma ha gl'Intermedj in versi affatto differenti dai sovraccennati.

334. . . . La Spiritata, commedia recitatasi in Bologna, e in Firenze al pasto del magnifico Sig. Bernardetto de' Medici il Carnovale dell' anno 1560. Ivi appresso i Giunti 1561. in 8.°

Bell' esemplare interlineato. Edizione originale intera, ed assai rara, dedicata dal Lasca al nobilissimo e virtuosiss. M. Raffaello de' Medici con sua lettera di Firenze de' 25. febbraio 1560., ed è similmente divisa in V. atti in prosa.

335. . . . Comedie, cioè: la Gelosia, la Spiritata, la Strega, la Sibilla, la Pinzòchera, i Parentadi: parte non più stampate, nè recitate. Venezia appresso Bernardo Giunti e Fratelli 1582. in 8.°

Edizione non molto corretta, dedicata dagli stampatori Filippo e Jacopo Giunti al magnifico e magnanimo sig. Ridolfo de' Bardi con lor lettera di Venezia del primo dicembre 1581., dopo la quale segue un avviso a chi legge, in cui ragionasi intorno al dedicare le proprie Opere. Ciascheduna di queste VI. Commedie, scritte in prosa e divise in cinque atti, ha il suo particolare frontespizio e comincia con nuova segnatura e numerazione di carte, talchè potrebbe anche star separatamente. Le due prime sono in questa ristampa mutilate. Queste spiritose e leggiadre Commedie meriterebbero di esser nuovamente stampate con la dovuta accuratezza coll' aiuto de' MSS. unendovi quella dell' Arzigogolo pubblicata non ha molto in Venezia per la prima volta nel Teatro Comico Fiorentino, della quale fu anche tirato qualche esemplare separatamente.

336. . . . La Gigantea, e la Nanea, insieme con la Guerra de' Mostri. Firenze per Antonio Guiducci 1612. in 12.°

Edizione assai rara. Il Poemetto della Gigantea è opera del Forabosco, sotto il qual nome si crede da alcuni che si nascondesse Benedetto Arrighi, e dai più Girolamo Amelonghi detto il Gobbo da Pisa, il quale si sa che molto compose in stil piacevole, e che con questo divertì non di rado il Granduca Cosimo I. Quello della Nanea porta in fronte le iniziali M. S. A. F., cifra che nessuno finora ha saputo spiegare Il Magliabechi però in una sua lettera al canonico Lorenzo Panciatichi l'attribuisce al Lasca. La sola Guerra de' Mostri ha in fronte il nome del nostro Autore.

337. . . . *I medesimi Poemetti. Yverdon* 1772. *in* 12.° *gr.*

Pregevole ristampa eseguitasi in Firenze. Forma il volume secondo della Raccolta di Poemi Eroico-Comici, de' quali il primo abbraccia lo Scherno degli Dei del Bracciolini.

338. . . . La Guerra de' Mostri. Al Padre Stradino. Con Privilegio di tutte l'Opere. Firenze per Domenico Manzani 1584. in 4.°

Edizione rarissima, che vedesi sovente mancare nelle più celebri e compiute Raccolte de' Testi di Lingua a stampa. In quest' anno due diverse edizioni si fecero dal medesimo Stampatore del presente Poemetto, una in caratteri corsivi, come è la nostra, l'altra in tondi, che noi osservammo già nella Collezione del chiarissimo sig. conte Gio. Batista Baldelli, che rammentiamo con sentimento di particolare stima ed amicizia; ma ambedue queste edizioni non contengono gli altri due poemetti della Gigantea e della Nanea, come sembra che suppongano i Compilatori del Vocabolario. Avvertiremo inoltre che questi due Poemetti, de'quali abbiamo nella nostra raccolta un bellissimo esemplare della rara edizione di Firenze del 1566. in 4.°, non si veggono riportati nell' Indice del Vocabolario come allegati dagli Accademici, benchè il meritassero. La Guerra de' Mostri altro non è che il principio d' un poema giocoso, che doveva esser seguito da altri canti.

339. . . . *La Prima e la Seconda Cena, Novelle: alle quali si aggiunge una Novella della Terza Cena, che unitamente colla prima, ora per la prima volta si dà alla luce. Colla Vita dell' Autore, e con la Dichiarazione delle voci più difficili. Londra appresso G. Nours* 1756. *in* 8.°

Scelto esemplare di questa elegante edizione eseguita in Parigi forse dallo stampator Cavalier per opera di F. N. B. P. R., lettere che niuno finora ha saputo decifrare, e che noi in parte spiegheremo così: F. Niccolò B. Pagliarini Romano. Le altre due lettere non ispiegate è credibile che sieno le iniziali di due altri nomi battesimali dello stesso Pagliarini. Questo Editore, che da alcuni fu malamente creduto il Conti professore di Lingua Toscana in Parigi, dedicolla a Giacomo Dawkins cavaliere Inglese con sua lettera in data di Londra del primo gennaio 1756., nella quale egli dice d' averla eseguita sopra un Manoscritto ottenuto da un Letterato Fiorentino, il quale fu senza dubbio il celebre Canonico Angel Maria Bandini, come chiaramente apparisce dal seguente paragrafo di una

sua lettera scrittaci da Firenze il 27. luglio 1794.: *Nella Prefazione alle Novelle del Lasca Ella avrebbe potuto dire come io ritrovai l' originale della prima Cena, ch' era perduta, di mano dell' Autore, quale conservo tra' miei Manoscritti. Passando di qua Niccolò Pagliarini, che avevo famigliarmente conosciuto e trattato in Roma nel 1747., e che andava a fare un viaggio per la Francia, e per l' Inghilterra, mi chiese qualche Libro di lingua Toscana inedito per farlo stampare in Parigi. Gli proposi adunque la detta Cena del Lasca, e lo consigliai di unirla alla seconda Cena, che poco avanti aveva data alle stampe il Bonducci; e di più gli detti la Novella di Maestro Manente, che unica ci resta della terza Cena, onde sulla copia, che io gli feci approntare, ci dette quella nitida e rara edizione che Ella conosce ec.* La seconda Cena ha il suo particolar frontespizio colla data di Stambul, o Firenze, 1743., continuando però la prima segnatura e numerazione. La Vita è quella scritta dal Biscioni. Si pone fra l'edizioni citate dalla Crusca, ma gli Accademici citarono quest' Opera sui Testi a penna essendo allora inedita.

340. . . . *Le medesime ec. Ivi come sopra in* 8.°

È una contraffazione della surriferita, che credesi eseguita in Lucca colla stessa data della originale, della quale è però molto inferiore, così riguardo al pregio tipografico, che alla bontà e correzione del Testo. Per distinguere agevolmente la vera dalla contraffatta basterà soltanto l'accennare che le pagine della prima sono composte di 28. righe, e quelle della contraffazione di sole 27.: inoltre la Dichiarazione de' Vocaboli posta in fine nell' edizione originale abbraccia soltanto 5. carte, a differenza della copia, che ne occupa sei.

341. . . . *La Seconda Cena, ove si raccontano dieci bellissime e piacevolissime Novelle non mai più stampate. Stambul: dell'Egira* 122. *appresso Ibrahim Achmet stampatore del Divano in* 8.°

Edizione originale assai corretta, che dobbiamo alle cure dell'Ab. Andrea Bonducci, da cui fu eseguita in Firenze nel 1743, la qual similmente si pone fra quelle di Crusca. Fu dal culto Editore e stampatore dedicata, sotto nome del supposto Achmet, a Giovanni Bouwerye cavaliere Inglese colla finta data di Stambul il dì 7. della Luna di Rhegeb.

342. . . . *La medesima. Ivi come sopra in 8.°*

Questa pure è una contraffazione poco felice dell' edizione suddetta; ed è facile a distinguersi osservando che la presente arriva alla pag 228., laddove la sincera giunge soltanto alla 220.

343. . . . *La prima e la seconda Cena, Novelle; alle quali si aggiunge una Novella che ci resta della terza Cena. Londra presso Riccardo Bancker* 1793. *tomi due in* 8.° *col Ritratto dell' Autore bene inciso da F. Rosaspina.*

É uno de' pochissimi esemplari che abbia il nome dell' Editore impresso estesamente, giacchè in tutti gli altri è indicato colle sole lettere iniziali G. P. Il favorevole accoglimento, che gli Eruditi hanno fatto alla presente edizione per noi procurata con quella maggiore accuratezza che ci è stata possibile, c' induce a crederla la migliore di ogni altra, e meritevole d' esser collocata fra quelle citate dalla Crusca. Nella nostra Prefazione indirizzata al chiarissimo sig Conte Antonio Maria Borromeo di Padova, della cortese amicizia del quale grandemente ci pregiamo, si rende conto delle diligenze da noi praticate intorno ad essa, che potemmo inoltre corredare di alcune Annotazioni inedite credute del celebre Anton Maria Salvini.

344. . . . *Le medesime ec. Ivi come sopra tomi II. in* 8.° *col Ritratto.*

Unico esemplare tirato in bellissima carta cerulea di Torino per collocarsi fra' Testi di Lingua a stampa della nostra raccolta.

345. . . . *Le medesime. ec. Ivi come sopra tomi II. in* 8.° *col Ritratto.*

In fine evvi la seguente nota: *Uno de' due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *per le Raccolte di Libri scelti e rari del Conte* Anton Maria Borromeo, *e di* Gaetano Poggiali *editore della presente Opera: terminata di stamparsi in Livorno per Tommaso Masi e Compagno l' anno* 1793 *il dì* 10. *dicembre, regnante S. A. R.* Ferdinando III. *Granduca di Toscana ec. ottimo Principe.*

346. . . . *Le medesime ec. Ivi come sopra tomi* II. *in* 8.° *col Ritratto.*

Prezioso cimelio, in fine del quale evvi impressa la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* Cartapecora *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari di* Gaetano Poggiali *editore della presente Opera: terminata di stamparsi accuratamente ec.*

Due pregevoli Testi a penna contenenti Novelle del Lasca esistono nella nostra Biblioteca Il primo è un' esattissima copia di mano del celebre canonico Biscioni delle X. Novelle della seconda Cena, e della Novella decima ed ultima della terza Cena. Esso ha in fine la seguente nota: *Finisce la seconda Cena d'Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, copiata da me Antonio Maria Biscioni fiorentino da un esemplare, che fu di Gio. Berti, siccome in esso apparisce a 6., 43. e 62,; e dipoi del Can. Lorenzo Panciatichi; e presentemente del sig Niccolò suo nipote: e poscia collazionata con un MS. del Can. Lorenzo Gherardini, dal quale son tratte le varie Lezioni, e supplite le mancanze, che nel MS. Berti erano, per esser molto lacero; le quali mancanze erano di prima state da me supplite con pochissima varietà: ed ho il tutto copiato con diligenza in quest' anno 1710., con avervi aggiunto alcune Note di mio ec. . . . . .* La Novella poi di Maestro Manente, che dal contesto apparisce esser l'ultima dell' ultima Cena, fu ritrovata dal Marchese Andrea Alamanni in un quaderno volante fra certe altre Scritture ec. I Testi quivi accennati sono appunto quelli stessi, che adoprarono gli ultimi Compilatori del Vocabolario.

L'altro Testo è similmente la prima copia, che fu tratta da mano perita dal prezioso Codice Stroziano in 4.°, 353. in oggi Magliabechiano, del sec. XVI. autografo, o almeno scritto contemporaneamente all' Autore, di cui ci pervenne la notizia dopo che era già ultimata la nostra edizione, alla quale avemmo già in animo di fare un supplimento colla pubblicazione del presente; ma alcuni onesti riguardi ci determinarono ad astenercene, benchè nel fatto della lingua, in leggiadria di stile, e in bizzarria, e giocondità d' invenzione, le Novelle in esso contenute non cedano punto alle già pubblicate. Ci sembra opportuno il riferire almeno ciò che contiene questo Codice interessante, di cui non ci è noto che altri abbia mai favellato. Comincia dunque con una lunga Prefazione o Lettera del Lasca, con cui trasmette a un tal Masaccio di Calorgna tre Novelle delle Cene; cioè la più grande delle maggiori, la maggiore delle mezzane, e la meno breve delle piccole. Questa Prefazione è assai curiosa ed interessante, ed affatto ignota. L'Autore incarica in essa questo

Masaccio ad inviarle allo Stradino, sulle lodi del quale egli assai si diffonde. Seguono quindi le tre Novelle. La prima è intitolata nona Favola della prima Cena, ed è quella di Mariotto Tessitore, che nella stampa è la seconda della seconda Cena. È diversa nel proemio, che comincia: *Tosto che Galatea fornendo,* dove nello stampato Amaranta è quella che racconta la Novella precedente. Fra le molte varianti notabili una è nel proemio che corregge una falsa lezione e poco ragionevole della stampa, dove dice: *se nella loro i morti andavano a sotterrarsi nelle bare, nella nostra erano portati nella cassa*: il MS. dice *nelle carra* ed ottimamente, perchè in verità come si prova egli il maggior numero di morti dalla bara alla cassa? Questa sia per saggio delle molte diversità che vi s' incontrano. Florido è quello che racconta la Novella, dopo la quale seguita il Ragionamento della brigata sulla novella medesima, il quale non è nella stampa, da cui si ricava che Amaranta dovea raccontare la seguente, della quale si nota solamente questo principio: *Medesimamente nella nostra Città.*

La seconda Novella è intitolata parimente nona Favola della seconda Cena, ed è la prima della stessa seconda Cena dello stampato, e comincia da un prologo: *Nè sì tosto tacque Silvio ec.* dal quale apparisce che Leandro racconta questa Novella, dovecchè nella stampa si racconta da Galatea. Questo prologo in essa stampa appartiene, con qualche variazione però, alla Novella V. della prima Cena. Finisce pure questa Novella come la sudd. Novella V. Segue il Ragionamento: *Non accorti avvedimenti* come avanti alla Novella VI. della prima Cena stampata, ma con molte variazioni, dove apparisce che Fileno entra a novellare, ma della sua novella si nota il solo principio, ed è: *Nel tempo della felice memoria di Leone X. fu in Roma uno Giudeo ec.*

La terza Novella, che è senza prologo, è lunghissima e di grande intreccio, ed è del tutto nuova e sconosciuta: comincia: *Fu adunque non ha gran tempo nella magnanima Città nostra uno Bartolommeo degli Avveduti, cittadino assai nobile ec.*

Segue una quarta Novella, che s' intitola *composta per l' Imbroglia Atomo.* Comincia: *Non è guari che in Savona città dell' aspra e faticosa Liguria.* Steva Castodengo è il soggetto principale di questa Novella.

Quantunque il presente Codice contenga molte cose dello stampato, ha però una Prefazione, e due Novelle affatto ignote; e le varietà importantissime, che sono nel resto, rendono in qualche modo nuove, e molto interessanti ancora le altre, e si possono con l' aiuto di questo testo migliorare molte lezioni dello stampato medesimo.

Anche presso il chiar. sig. ab. Fiacchi esiste un MS. della seconda Cena, in fine del quale evvi questa nota: *Collazionato questo MS. con uno del 500. assai buono, il quale fu già di Gio. di Simon Berti, e al presente è di Niccolò di Jacopo Panciatichi. La detta Collazione fu fatta da me Anton M. Biscioni del mese di gennaio 1710.*

347\. . . . *Rime. Firenze per Francesco Moücke* . 1741. e 1742. *tomi II. in* 8.° *col Ritratto.*

Ottima edizione sì per l'esattezza e correzione, con cui è eseguita, come per le illustrazioni che l'adornano. In principio del primo tomo, o della prima parte, evvi una breve Prefazione dell'erudito Stampatore, alla quale succede la bella e copiosa Vita del Poeta scritta dal Can. Antonmaria Biscioni. Le Annotazioni, e le altre illustrazioni sono similmente fatica del prelodato Stampatore, il quale ci dà inoltre in principio del tomo secondo un lungo Indice de' Rimatori inediti dal sec. XIII. al XVIII., che formavano una parte della sua copiosa raccolta manoscritta, messa insieme con indicibili fatiche, e coll'assistenza dello stesso Biscioni e di altri Letterati. Questa raccolta fu dopo la morte del Moücke acquistata dagli eruditissimi sigg. Marchesi Fratelli Lucchesini, a' quali ci professiamo gratissimi per avercene fatto comodo alle occorrenze.

Ora che si ha questa esattissima edizione formata su i migliori MSS, può unirsi a' Libri di Crusca, benchè nel Vocabolario si citino queste Rime sopra i MSS. medesimi per mancanza allora d' una buona edizione.

Il Lasca fu inventore di due generi di poesia non prima usati in nostra lingua, cioè delle Madrigalesse, e dei Madrigaloni.

È qualche anno, che abbiamo fatto stampare un buon volume di Rime inedite del Lasca, il quale può servire anche di seguito ai due pubblicati dal Moücke, ma per alcune ragioni ne abbiam finora sospesa la pubblicazione, che avrà luogo in breve. Fra queste Rime, tratte tutte da fonti originali e sicuri, hanno luogo VIII. bellissime Egloghe, che si sono credute smarrite fino a questi ultimi tempi, deplorandone la perdita, e che ultimamente furono scovate nella Biblioteca Magliabechiana dall' eruditissimo sig. can. Domenico Moreni, che ce ne favorì un' esattissima copia. Il detto MS. contiene le approvazioni dell' Inquisitore per la stampa in data di Firenze de' 5. agosto 1580.; ma non ci è poi noto perchè l'edizione non avesse allora altrimenti luogo, e chi sa che non se ne procurasse lo smarrimento a bella posta per farne dispetto all'Autore, il quale era per verità uno spirito assai bizzarro. A

noi pare di aver già letto in qualche libro stampato, o manoscritto, che il Lasca si dolesse altamente dello smarrimento di queste Egloghe, attribuendolo più alla malizia di qualchedono, che a vera disgrazia; ma non ci è stato possibile di rintracciarne il luogo Ora, comunque andasse la faccenda, a noi sembra indubitato, che le dette Egloghe siano il migliore, e il più limato lavoro in versi del nostro Autore, e speriamo che gli Amatori della poesia, e della favella Toscana riceveranno di buon grado le nostre premure nel pubblicarle.

Ultimamente ci furono partecipate dal prelodato sig. can. Moreni alcune Rime del Lasca in parte autografe, fra le quali abbiamo riconosciuto per inedite le seguenti, che pubblichiamo a compimento di quelle che vider già la pubblica luce per opera del Biscioni, e del Moücke, e delle altre, che in breve la vedranno per mezzo nostro. A primo incontro ci se ne affacciò un maggior numero come inedite, ma dipoi ci accorgemmo che erano state pubblicate sott'altri nomi:

SONETTI

I.

Poi che l'altera fronte, e la dorata
Tua crespa chioma, e' tuoi santi e sereni
Occhi, sempre di grazia; e d'amor pieni,
Non son degni mirar Mugniana, e Strata;

Questo bel Capro, ch' alla sfortunata
Sua madre io tolsi, in questi prati ameni
Ti presento or, perchè a pascer lo meni,
E 'l doni poscia alla tua Ninfa amata.

Insino a questo dì l'hanno allattato
Due belle, e grasse, e bianche Capre, ch'io
Di tutto il gregge scelsi, e trassi fuora:

E se tu prezzerai questo don mio,
Un che già presi, ed ho quasi allevato,
Vago cerbiatto donerotti ancora.

II.

Poi che gli occhi sereni, e 'l viso santo
Del bello Alessi mio saggio, e cortese,
Tenebroso lasciar questo paese,
Tutti insieme gli augei fermaro il canto.
Fer le Ninfe e i Pastor doglioso pianto,
E disdegnoso il Ciel l'armi riprese;
Con pioggia, e venti, e lampi l'aria accese
Frangendo all' alma Terra il verde manto:
Ma io della sua luce, ohimè, son priva:
Cieca, e pensosa, e piena di tormento
Chiamando Alessi vo, che non risponde.
E mentre pur talor tra morta, e viva
Mi posi lassa alla fredda Ema, sento
Alessi risonar le rive, e l' onde.

III. *

In morte di Gio. Batista Strozzi il vecchio.

Tirsi, ohimè, non più Ninfe e Pastori
Udran quel chiaro tuo suave canto
Dar con eterna lode, eterno vanto
Alla tua Filli, ed a'tuoi casti amori.
Non pur Toscana, e Flora s' addolori,
Ma il mondo tutto con amaro pianto
Sospiri te, che Pastor saggio e santo
Adorno il fai di mille e mille onori.
Vengan dunque piangendo le nove alme
Sorelle ad onorar con larga pieta
Di boschi e fiumi il primo lor Poeta:
E di fronde, e di fior, corone, e palme
Carche, con man devote ornino a gara
La Tomba tua, che fia mai sempre chiara.

* Si trova stampato a pag 15. della prima parte delle Rime del Lasca, ma con variazioni, e come fatto nella morte del Bembo.

I.

Dell'antico Roman nuovo, e più bello,
Giovinetto Camillo
Vivendo se ne gia lieto e beato,
Quando Morte empia e ria da noi partillo,
Poichè degno d' havello
Non era il secol nostro cieco e'ngrato,
Talchè mai nel passato
Non ebbe il mondo, e casa di Gonzaga,
Più aspra certo, o più profonda piaga.

II.

Mentre con mille Amori
Amore scherza dolcemente e posa
Intorno all' amorosa
Coppia gentil, degna d'eterni onori,
Flora di nuovi fiori
Lieta s'adorna, e il Tago
Di gemme, e d' oro ognor si fa più vago.

Presso di noi si conservano ancora *IV. Orazioni, o Sermoni, alla Croce* del Lasca, finora inedite, le quali furono in questi ultimi anni copiate dai MSS. autografi della Strozziana, e della Magliabechiana. Desse dovettero esser recitate dall'Autore in qualche Compagnia laicale di Firenze in più anni la sera del venerdì Santo, come si costumava in quei tempi, ed anche posteriormente; e quantunque sieno scritte in uno stile piano, e poco elaborato, pure meriterebbero di veder la pubblica luce, sia per l'importanza della materia, sia per la bontà della lingua.

S. Gregorio Papa. *Dialogo ec. con questo titolo:* Incomincia il Prologo del Vulgarizzatore del
348 Dialogo ec. Firenze per Io. Stefano di Carlo da Pavia, a petizione di A. 1515. in 4.° col frontespizio inc. in legno, contenente l'Immagine del Santo.

Esemplare di perfetta conservazione, e come Intonso. Edizione di gran rarità, ma assai scorretta, come giudicolla ancora Monsig. Bottari, checchè siasene detto dai Compilatori del Vocabolario.

Fanno parte della nostra Biblioteca alcune assai belle edizioni del primo secolo della stampa, egregiamente conservate, di questo pregevolissimo volgarizzamento, cioè la originale di Venezia del 1475. in foglio, quella di Milano del 1481. pure in foglio, e la Veneziana del 1487 in 4.°; ma desse sono da pregiarsi assai più per la loro rarità, che per la bontà e correzione del Testo. Conserviamo pure un pregevol Codice del sec. XIV. segnato col N.° 56., il quale oltre all' Opera presente, contiene ancora l'Omelia d'Origene volgarizzata da Maestro Zanobi de' Guasconi frate Predicatore, la Caccia di S. Bernardo volgarizzata da Incerto, ma nel buon secolo della lingua nostra, ed altre Operette ascetiche. Come pure possediamo un altro Codice assai elegante e buono, scritto nello stesso secolo in belle Pergamene con qualche Miniatura, e con iniziali messe a oro, il quale, oltre al Dialogo, contiene ancora la Regola Pastorale del Santo Dottore recata in pura Toscana favella da Anonimo. Questo pregevole volgarizzamento non vide mai la pubblica luce, e degno di molta lode sarebbe colui che ne imprendesse la pubblicazione.

V. *Cavalca*, Fr. Domenico.

349. . . . I Morali sopra il Libro di Giobbe volgarizzati parte da Zanobi da Strata, e parte da Anonimo. Firenze 1486. tomi II. in foglio.

Esemplare di singolar bellezza, con quasi tutto il suo margine, essendovi alcune carte non tagliate, il quale ha una singolarità da noi non osservata in quanti altri ci è avvenuto di vederne, eccettuato quello esistente nella Libreria della Nunziata di Firenze, a cui è comune. Questa consiste nell' avere in principio una carta, che serve come di frontespizio rappresentante S. Gregorio sedente vestito pontificalmente, inciso in legno, sopra di cui vi sono in lettere maiuscole di color rosso le seguenti parole divise in due righe: *Morali di S. Gregorio vulgari in lingua thoscana*. Esso è in tutto corrispondente alla distinta descrizione fattane dal P. Paitoni nelle sua Biblioteca ec. T. II. pag. 161. e seg., onde ci dispensiamo dal farlo noi. Giudiziosa è la separazione del nostro esemplare in due volumi, contenendo il primo il volgarizzamento dello Strata, che abbraccia i primi XIX libri dell'Opera, ed il secondo, che comincia con nuova segnatura in lettere maiuscole,

laddove quella dei primi XIX. è in minuscole, comprende il rimanente di essa, volgarizzata dall'Anonimo, che fu forse il B. Giovanni da Tussignano.

Edizione originale rarissima, stampata a due colonne in bel carattere tondo, senza numerazione, nè richiami, ma con segnatura. In fine vi è la seguente soscrizione, riportata anche dal Paitoni, l'articolo del quale intorno alla presente edizione merita d'esser riscontrato *Fine del libro trigesimo quinto: et ultimo de morali di sancto Gregorio Papa et doctore della sancta chiesa sopra la uita di Job propheta. Impresso nella dignissima cicta di Firenze per Nicholo di Lorenzo della Magna. Nellanno dalla natiuita del Signore. M.CCCC.LXXXVI. A dì. XV del mese di Giugno.*

350. . . . I medesimi ec. Impressione nuova purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta; aggiuntevi anche le citazioni della Sacra Scrittura. Tomo primo, che abbraccia i primi otto libri. Roma per gli Eredi del Corbelletti 1714. in 4.° --- Tomo secondo, che abbraccia il libro IX. sino al XVII. Ivi nella Stamperia de' Tinassi 1721. in 4.° --- Tomo terzo, che abbraccia il libro XVIII. sino al XXVI. Ivi per Girolamo Mainardi 1725. in 4.° --- Tomo quarto, che abbraccia il libro XXVII. sino al XXXV. e ultimo. Ivi per Rocco Bernabò 1730. in 4.°

Edizione stimata, e divenuta rara, la quale benchè sia citata dalla Crusca, non riuscì però quale sarebbesi desiderata atteso gl' inopportuni arbitrj, che il Fontanini si prese nel voler racconciare in più luoghi il volgarizzamento. Intorno a ciò è da vedersi quel che ne dice il celebre Apostolo Zeno nell' Annotazioni alla Biblioteca Italiana del medesimo. Fu promossa e procurata dal venerabile e dotto Cardinale Giuseppe M. Tommasi, ed assistita, e illustrata da Monsig. Giusto Fontanini. In fronte al primo tomo vi è un'erudita Prefazione, siccome ad ogni tomo evvi una dedicatoria, e una più breve Prefazione.

351. . . . *I medesimi come sopra. Napoli per Giovanni di Simone 1745. e 1746. tomi IV. in 4.° grande.*

Alcuni, riportandosi alle parole dell'Editore, hanno giudicato questa ristampa della Romana edizione migliore di essa. In qualunque modo noi crediamo che resti tuttora a desiderarsi una nuova accuratissima impressione di questo puro, ed elegante volgarizzamento, formata sui migliori Testi a penna, che venga a rendere inutili tutte le antecedenti.

352. . . . Il Libro delle Omelie di diverse Lezioni del santo Evangelio, mandate a Fecondino Vescovo. Impresse in Firenze a dì 18. d'Agosto 1502. in foglio.

Esemplare di stupenda conservazione. Rarissima edizione senza nome di Stampatore, che il Bandini credè fatta dai Giunti. È da vedersi la descrizione fattane dal P. Paitoni nel T. II. pag 177. della sua Biblioteca ec., alla quale il nostro esemplare è uniforme. Il Traduttore è anonimo.

353. . . . *Il medesimo col titolo:* Omelie sopra gli Evangelii, nuovamente stampate ec. Vinegia per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini 1543. in 8.º con piccole Figure in legno.

Rara edizione, la quale è però una semplice ristampa della suddetta, talchè non meriterebbe d'aver qui luogo, se non fosse stata espressamente citata dalla Crusca.

Un superbo Codice, e assai diligente, in foglio di queste XL. Omelie, scritto in pergamena nel sec. XIV, e adorno di Miniature messe a oro nelle prime due carte, coll'Arme Medicea, alla qual Famiglia forse già appartenne, fa ora parte della nostra Biblioteca. Esso riuscirebbe di non poca utilità consultandolo in occasione di doversi fare una nuova edizione di quest'Opera, che ben lo meriterebbe e per la materia, e più per la bella lingua, in cui fu dettata in quel secolo per essa felice. Fa anche parte della nostra Biblioteca un bell'esemplare della prima edizione di questo elegante volgarizzamento fatta in Milano nel 1479. in foglio, la quale è al solito più rara, che buona.

GUARINI, Battista. *Il Pastor fido, Tragicomedia pastorale: dedicata al Sereniss. D. Carlo*
354 *Emanuele Duca di Savoia ec., nelle reali*

Nozze di S. A. con la Sereniss. Infante D. Caterina d'Austria. Venezia presso Gio. Battista Bonfadino 1590. *in* 4.°

Edizione originale bella e assai rara di questa celebratissima Pastorale, che in merito succede immediatamente all' Aminta.

355. . . . *Il medesimo: ora in questa* XX. *impressione di curiose e dotte Annotazioni arricchito, e di bellissime Figure in rame ornato. Con un Compendio di Poesia tratto da i duo Verati, con la giunta d' altre cose notabili per opera del medesimo. Ivi per Gio. Battista Ciotti* 1602. *in* 4.°

Edizione assai pregiata e non comune, che dagli Amatori suol collocarsi fra quelle citate nel Vocabolario. È dedicata dallo Stampatore a D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova ec. con sua lettera di Vinegia de' 12. gennaio 1602. Oltre alle belle Figure ad ogni atto, che in questo nostro esemplare sono freschissime, v' è il Ritratto del Poeta assai bene inciso in rame da L. Kilian. Il Compendio suddetto ha il suo particolar frontespizio coll' anno medesimo, e comincia con nuova numerazione di pagine. Di esso avvenè un' altra edizione coll' anno 1601., che è realmente diversa dalla presente.

356. . . . *Il medesimo. Ora in questa* XXVII. *impressione ec. Ivi come sopra in* 4.° *colle suddette Figure e Ritratto.*

Bello, e non comune esemplare in carta grande. Questa edizione benchè porti similmente l'anno 1602, pure è una semplice ristampa della surriferita, di cui è anche men corretta. La suddetta ha la numerazione a pagine, e la presente l' ha a carte; talchè il Pastor fido della presente comprende carte 260., e quello della prima pagine 488. Il Compendio ha l' anno 1603. sul frontespizio, ed è numerato doppiamente come il suddetto, benchè anche di esso l' edizione sia in qualche parte diversa. I Rami di questa ristampa sono assai più stanchi atteso il logorìo, che se n' era già fatto.

357. . . . *Il medesimo. Aggiontovi di novo in questa impressione le Rime dello stesso Autore, e di bellissime Figure adornato. Ivi pel medesimo* 1621. *in* 4.° *col Ritratto e colle Figure incise in legno.*

Bell' esemplare d' un' edizione non comune, che similmente suol collocarsi fra quelle citate. Le Rime hanno il lor particolar frontespizio, continuando però la vecchia segnatura e numerazione, e sono impresse in carattere assai più piccolo di quello del Pastor Fido.

358. . . . *Il medesimo. Londra » ma Livorno » per Gio. Tom. Masi e Comp.* 1778. *in* 12.° *col frontespizio istoriato, col Ritratto e con Figure incise in rame.*

Sceltissimo esemplare in carta cerulea d' una leggiadra ed accurata edizione, che sembra formata sulla prima, ed è corredata d' una breve Vita del Poeta. Merita di esser considerata come una delle più corrette di questa celebre Pastorale.

359. . . . *Rime. Venezia per Gio. Batt. Ciotti* 1598. *in* 4.°

Edizione originale, pregevole, e rara, dedicata dallo Stampatore al Cardinal Pietro Aldobrandini con sua lettera di Vinegia de' 28. maggio 1598, nella quale egli dice di aver con molto studio, fatica e tempo raccolte queste Rime, e di averle, per quanto gli fu possibile, alla vera e natural purità loro ottimamente rappresentate. Dagli Amatori de' Testi di Lingua a stampa suol collocarsi la presente fra l'edizioni citate nel Vocabolario della Crusca, potendosi credere che di essa probabilmente si valessero gli Accademici.

Le Rime del Guarini furono anche riprodotte in Roma per Filippo de' Rossi dietro il Pastorfido.

In fine di questo bell' esemplare evvi MS. di antico carattere il seguente Sonetto inedito del Guarini in lode della Fabbrica di Livorno:

Se qui delle Tirrene e tumid' onde
Or vedi il flutto impetuoso e vago,
Qui dove l'Istro, e 'l Nilo, e l'Indo, e 'l Tago
Porta i tesori, onde l' Etruria abbonde:
Se agli occhi tuoi in queste altere sponde
Di nuova Monarchia s' offre l' immago,
E se vedi piantar d' altra Cartago
Le mura d'arme e di valor feconde:
Se qui d' aure vitali, e d'innocenti,
Il peregrin si nutre, e in pace e in guerra
Lieto e sicuro in libertà vi alberga,
Opra è del gran Fernando, alla cui verga
L'ubbidir anco è gloria a gli elementi:
Purga il Ciel, queta l' onde, orna la terra.

Gli Accademici non allegarono nel loro Vocabolario altre Opere del Guarini, che il Pastor Fido, e le Rime, dicendo di averne citate alcune delle migliori edizioni, senza però accennarle. Quanto alle Rime ci sembra meritevole d' esser preferita la sovraccennata del 1598; e riguardo al Pastorfido sono considerate come le migliori quelle di Venezia del 1602., 1605. e 1621, in 4.° A noi però sembra che si possa eccettuare quella del 1605. come semplice ristampa dell' edizione del 1602., e sostituirvi invece l'originale del 1590, la quale al pregio della rarità, e più a quello di esser la prima, unisce l'altro di contenere il testo compiuto, e di aver qualche miglior lezione delle sovraccennate, onde crediamo che per ogni riguardo meriti d' esser tenuta in gran conto. Assai buona e corretta riuscì inoltre la ristampa fattane in Livorno nel 1778. in 12. Chi poi bramasse di arricchire il presente articolo con alcune delle principali edizioni specialmente di lusso, che fan parte della nostra Biblioteca, vi potrebbe unire quella di Parigi pel Cramoisy del 1650. in 4.°; quella degli Elseviri del 1659. in 12., quelle di Londra pel Pickard del 1718., e del Woed 1728. in 4.°, di Amsterdam del 1732. in 4.°, di Glasgua 1763. in 8.°, di Parigi pel Didot 1782. in 4.°, di Parma pel Bodoni 1793. in 4.° massimo, ed altre ancora, le quali sono ordinariamente pregevoli per la bellezza dell' impressione, o per gli ornamenti delle Figure ec. ma tali edizioni debbono considerarsi quasi sempre più belle e rare, che buone, e perciò poco confacenti a questa Serie.

V. la *Giunta*.

Guicciardini, Francesco. La Istoria di Italia ec. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino stam-
360 patore Ducale 1561. in foglio, col Ritratto dell'Autore in medaglione inciso in legno, che trovasi sulla quarta carta.

Elegante e marginoso esemplare. Edizione originale magnifica e rara, e di gran costo, la quale fu procurata da Agnolo Guicciardini nipote dell' Autore, che insieme cogli altri suoi Fratelli dedicolla a Cosimo Medici Duca di Firenze e di Siena con una interessante lettera in data di Firenze de' 3. settembre 1561. Questa celebratissima Istoria è qui divisa in XVI. libri. I Compilatori del Vocabolario, oltre alla presente, dicono di aver talvolta citate alcune altre delle più moderne e corrette edizioni. Tali ci sembrano da doversi considerare le seguenti.

Quella del Torrentino fatta nel 1562. in due tomi in 8.°, non è che una semplice ristampa della originale.

361. . . . *Della medesima gli ultimi Quattro Libri non più stampati ec. Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1564. *in* 4.°

Edizione originale bella e rara de' IV. libri, che rendon compiuta quest' Istoria. Dessi pure sono dedicati da Agnolo Guicciardini al prefato Duca Cosimo con sua lettera di Firenze de' 20. luglio 1564., nella quale dice che i detti quattro libri eran rimasti alla morte del Zio in alcuni luoghi non continuati e distesi, ma che avendoli con molto studio raccolti e disposti sull' originale, si determinava a pubblicarli atteso il desiderio, che ne aveva generato negli uomini la pubblicazione de' primi XVI. Assai buona e corretta si è la ristampa che se ne fece in Parma nello stesso anno 1564. in 4.°

362. . . . *La medesima nuovamente con somma diligenza ristampata, e da molti errori ricorretta. Con l'aggiunta de' Sommarj a libro per libro, e con le Annotazioni in margine delle cose più notabili fatte dal Padre Remigio Fiorentino: con una copiosissima Tavola ec. Venezia appresso Nicolò Bevilacqua* 1565. *in* 4.°

Assai pregevole edizione dedicata da Francesco Sansovino al magnanimo e cortese messer Nicolo di Primo con sua lettera senza data. Ad essa succede la dedicatoria del Guicciardini sopraccennata, e quindi la copiosa Tavola.

363. . . . *La medesima, dove si descrivono tutte le cose seguite dal 1494. per fino al 1532. riscontrate dal P. M. Remigio Fiorentino con tutti gl' Istorici che hanno trattato del medesimo, e posti in margine i luoghi degni d' esser notati. Con tre Tavole, una delle cose più notabili, l'altra delle Sentenzie sparse per l' Opera, e la terza de gli Autori co' quali sono state riscontrate. Con la Vita dell' Autore descritta dal medesimo, e co' Sommarj a ciascun libro. Ivi appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1568. *in* 4.° *grande.*

Bellissimo esemplare assai marginoso, riccam. leg. con car. dor. Edizione assai bella e rara, che si pone tra quelle citate dalla Crusca. È dedicata dal Giolito a Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza e di Siena con sua lettera di Venezia de' 10. febbraio 1567. A questa dedicatoria succede quella del Guicciardini al detto Principe, e quindi un Sonetto di Tommaso Porcacchi. Segue dipoi un bel Ritratto dell' Autore con ornati in legno, e l' indicata Vita del medesimo, un' Avviso del Giolito a' Lettori e le sopraccennate Tavole. In fine del volume seguono i quattro ultimi libri dell' Istoria con il loro particolar frontespizio col detto anno 1568., e con nuova segnatura e numerazione di pagine, talchè potrebbero anche star separatamente. Alcuni esemplari hanno l' anno 1567, ed altri il 1569., ma l' edizione è la medesima in tutti.

364. . . . *La medesima nuovamente riscontrata con tutti gli altri Istorici e Autori, che dell' istesse cose abbiano scritto: et ornata in margine con l' Annotazioni de' riscontri fatti da Tomaso Porcacchi. Con un Giudicio fatto dal medesimo per discoprir tutte le bellezze*

di questa Istoria: et una raccolta di tutte le Sentenzie sparse per l'Opera. Con due Tavole ec. Ivi appresso Giorgio Angelieri 1574. *in* 4.°

Pregevole edizione, contenente i soli primi sedici libri, dedicata dal Porcacchi a Monsig. Sisto Visdomini Vescovo di Modena con sua lettera di Venezia del primo agosto 1574. Dobbiamo avvertire che nel presente esemplare, e in due altri della stessa edizione da noi osservati, non abbiam trovato il *Giudicio* del Porcacchi promesso nel frontespizio. Vi è unito il seguente:

365. . . . *Della medesima, gli ultimi quattro libri. Ivi appresso il suddetto* 1583. *in* 4.°

Edizione non comune ignorata da varj Bibliografi.

366. . . . *Della medesima libri xx. Ivi per Giambatista Pasquali* 1738. *tomi II. in foglio grande, col Ritratto dell' Autore assai bene inciso in rame, e coll' Albero genealogico della Famiglia Guicciardini.*

Magnifico esemplare della più splendida ed illustrata edizione che si sia fatta di quest' Opera. È dedicata dallo Stampatore a Francesco III. Duca di Lorena e Granduca di Toscana, con sua lettera di Venezia de' 31. gennaio 1739. e deve essere stata assistita da qualche dotto soggetto, che procurò di adornarla in modo da renderla superiore a tutte le antecedenti. Fu formata su quella di Firenze del 1561. Ritiene le Postille marginali, le Note del Porcacchi, il Giudizio del medesimo, in cui discuopre le bellezze di quest' Istoria, e la Tavola delle Sentenze sparse nella medesima: ed è accresciuta della nuova Vita dell' Autore scritta dal nostro Domenico Maria Manni corredata di Annotazioni del celebre Apostolo Zeno, e del Catalogo cronologico delle varie Edizioni di quest' Opera, con una raccolta d' illustri Testimonianze di diversi, in due classi disposta. È inoltre corredata di un nuovo copiosissimo Indice delle materie, e delle Riflessioni del N. H. Pietro Garzoni sopra il Guicciardini. In fine del tomo secondo si trovano aggiunte le Considerazioni di Giambatista Leoni sopra l' Istoria del Guicciardini, le quali

hanno una particolare antiporta e cominciano con nuova segnatura e numerazione. Affinchè poi gli esemplari di questa magnifica edizione, adorna di pregevoli Capopagine e Vignette incise in rame ad ogni libro, sieno completi, com'è il presente, debbono avere in fine i due celebri Luoghi della Storia, uno mutato, e l'altro levato del tutto, i quali abbracciano dodici pagine segnate con numeri romani, aventi la data dell' Haia 1740.

367. . . . *Della medesima. Friburgo appresso Michele Kluch* 1775. *e* 1776. *tomi IV. in* 4.° *grande, col Ritratto inciso in rame.*

Bello e scelto esemplare di una pregevolissima edizione eseguita in Firenze dallo stampatore Gaetano Cambiagi sopra il Manoscritto autografo, che conservasi nella Biblioteca Magliabechiana, che è quello stesso del quale si valse il senatore Angelo Guicciardini per l'edizione originale del 1561.; ma siccome le circostanze di quei tempi, e le vedute politiche del Governo di Firenze, non permisero allora che queste Istorie fossero impresse in tutta la loro estensione, essendo state mutilate per opera del celebre Bartolommeo Concini Segretario del Duca Cosimo I., così compariscono ora per la prima volta supplite e complete in ogni sua parte; ed è perciò da tenersi in gran conto la presente edizione, che a preferimento di molte delle antiche merita di esser collocata fra quelle citate dalla Crusca. In principio evvi un breve Avviso dello Stampatore, al quale succedono alcune Notizie riguardanti le azioni del Guicciardini, ed il Catalogo delle varie edizioni della sua Storia, coll'antica dedicatoria d'Agnolo Guicciardini al Duca Cosimo. Indi seguono i XX. libri dell'Istoria corredati di Postille marginali, e di Annotazioni in piè di pagine. Il Guicciardini vien riguardato come il principe degl' Istorici Italiani, e le di lui Storie furono tradotte in varie lingue. V. la *Giunta*.

GUIDUCCI, Mario. *Discorso delle Comete, fatto dall' Autore nell' Accademia Fiorentina nel*
368 *suo medesimo Consolato. Firenze nella stamperia di Pietro Cecconcelli, alle Stelle Medicee* 1619. *in* 4.°

Bell' esemplare in carta grossa. Edizione originale non comune di questo elegante e dotto Discorso, dedicato dall'

Autore al Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria, fratello della Granduchessa di Toscana, con sua lettera di Firenze degli 8. giugno 1619, nella quale si fa menzione dell'eccessive significazioni d'affetto dimostrate da quel Principe nel suo passaggio di Firenze verso quella grand' anima di Galileo Galilei, con cui egli mantenne una letteraria corrispondenza. In una Nota all'Indice del Vocabolario della Crusca vien rammentata l'edizione presente; ma i Compilatori dell'ultima edizione del medesimo citarono quest' Opera sull' edizione di quelle del Galilei fatta in Firenze nel 1718. L' Haym ne riporta un' edizione pur di Firenze del 1691., che noi abbiamo giusta cagione di credere immaginaria. Di questo Autore, che nell'Accademia della Crusca fu detto il *Ricoverato*, si hanno due Lezioni sopra le Rime del Buonarroti, che furono pubblicate nella seconda edizione delle medesime fatta in Firenze nel 1726. in 8.° Si ha similmente alle stampe il Panegirico al Ser. Ferdinando II. G. D. di Toscana per la liberazione di Firenze dalla Peste impresso ivi nel 1643 in 4.°, il quale trovasi ancora inserito nelle due edizioni del 1634. e 1714. della Relazione di detto Contagio scritta dal Rondinelli. Anche nel T. IV. degli Autori, che trattano del Moto dell'Acque, evvi una Lettera del Guiducci al P. Ab. D. Benedetto Castelli sopra il Fiume Bisenzio nel piano di Prato in data de' 26. ottobre 1630.

Fra Guittone d'Arezzo. Lettere, con le Note.
369 Roma nella stamperia d' Antonio de' Rossi 1745. in 4.°

Bell' esemplare d' una pregevolissima edizione procurata da Monsignor Giovanni Bottari che corredolla di Note opportune, e di una dotta Prefazione a modo di lettera indirizzata al celebre Monsignore e Balì Gregorio Redi d'Arezzo in data di Roma del primo dicembre 1744. È citata dagli Accademici, benchè fosse ultimata dopo la pubblicazione dell'ultima impressione del Vocabolario della Crusca, e contiene XL. Lettere, fra le quali ve ne sono alcune di altri Autori a fra Guittone indirizzate. Fra quelle dell' Autore, che fu cavaliere Gaudente, qualcuna ve n' ha in versi, e parecchi Sonetti di questo antico Poeta si leggono impressi promiscuamente alle Lettere sovraccennate. Altre di lui Rime si leggono nella raccolta dei Giunti del 1527., e in quella dell' Allacci del 1661. Francesco Redi nel suo Vocabolario Aretino accennò tre antichissimi Testi a penna presso di lui esistenti, che contenevano, oltre alle Lettere di questo Autore, molte e molte sue Poesie, che

non sono mai state stampate, le quali fra Canzoni e Sonetti sarebbero state sufficienti a formare un grosso volume. Recentemente il chiaris. sig. Professor Ciampi in una Lettera a noi diretta ha illustrato un voluminoso Codice di Rime di fra Guittone, posseduto dagli ornatissimi signori Fratelli Lucchesini insieme con molti altri di antichi Poeti raccolti già dal Canonico Biscioni, e dal culto stampatore Francesco Moücke. Il detto Codice è corredato di varie lezioni, e di Note credute di mano dell' Ab. Ant. M. Salvini.

Frate IACOPONE da Todi. *Laude. Firenze per Fran-*
370 *cesco Bonaccorsi* 1490. *in* 4.°

Esemplare di gran bellezza, riccam. leg. in marr. ross. con car. dor. Edizione originale rarissima, la quale ha in principio otto carte colla segnatura *A* contenenti il titolo a modo di antiporta in lettere maiuscole: *Lavde di Frate Jacopone da Todi*; un Proemio dell' anonimo Editore; il Repertorio per alfabeto secondo il numero delle Laudi, che qui sono cento; altra Tavola delle stesse Laudi secondo l' ordine del libro, con i loro argomenti; e un Intaglio in legno rappresentante la Beata Vergine sostenuta in alto da diversi Angioli sotto la quale evvi inginocchiato il B. Jacopone colla testa raggiata, che ha dinanzi un Leggio corale. Indi cominciano le Laudi dalla segnatura *a* minuscola alla *q*, le quali lettere sono tutte composte di otto carte per ciascheduna. In fine del quaderno *q* evvi la seguente soscrizione: *A contemplatione delle deuote persone sono impresse queste laude per Ser Francesco Bonaccorsi In Firenze a di uentiotto del mese di septēbre.* MCCCCLXXXX; e indi seguono quattro versi. Chiude il volume la segnatura *r* composta di sole sei carte contenenti la Tavola terza della maggior parte delle Laudi, dove si notano alcuni errori, e si dichiarano alcuni Vocaboli antichi e Todini usati dall' Autore. Avvertasi che queste sei carte potrebbero facilmente mancare senza accorgersene, succedendo all' indicata data.

La presente impressione, benchè alquanto scorretta, merita di esser tenuta in pregio, e a parer nostro potrebbe esser molto utile in occasione di doversi fare una nuova edizione di queste Laudi, che qui han per avventura meno alterazioni che nelle ristampe.

371. . . . Le medesime col titolo: *I Cantici ec. con diligenza ristampati; con la gionta di alcuni Discorsi sopra di essi; e con la Vita*

dell' Autore nuovamente posta in luce. Roma appresso Ippolito Salviano 1558. *in* 4.°

Edizione bella ed assai rara, la quale è, a nostro giudizio, una delle men difettose che si abbiano di queste sacre Poesie, le quali sarebbe desiderabile che fosser riprodotte da persona perita in sì fatti studj, che le riducesse alla purità della loro lezione coll' aiuto degli antichi Codici, e che togliendovi que' poco utili Commenti, che a parer nostro l' ingombrano, si limitasse a dichiararne le Voci più disusate o non Toscane, spiegandone di tratto in tratto il sentimento, con far loro inoltre qualche leggiera e discreta carezza anche intorno alla versificazione. A tale uopo potrebbe essere di grande utilità un bellissimo Codice Membranaceo del sec. XIV, in 4.° gr. segnato col N. 100., che il Can. Biscioni chiamò con ragione assai buono e corretto nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca Guadagni, già di Piero del Nero, che ora esiste presso di noi. I Cantici, o Laudi, compresi nella presente edizione sono cento due, ed hanno in principio la Vita del B. Iacopone scritta da Giovambattista Modio, dal quale fu indirizzata alla Madre Suor Caterina de' Ricci Fiorentina, nel Monastero di S. Vincenzo di Prato, dipoi Santa.

372. . . . *I medesimi col seguente titolo:* Le Poesie Spirituali accresciute di molti altri Cantici novamente ritrovati, che non erano venuti in luce, e distinti in VII. libri, cioè: le Satire, i Cantici morali, le Ode, gl' Inni penitenziali, la Teorica del divino Amore, i Cantici amatorii, ed i Secreti spirituali. Con le Scolie et Annotazioni di fr. Francesco Tresatti Min. Osserv. ec. Vinezia appresso Nicolò Misserini 1617. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso. È la sola edizione citata dalla Crusca, ed è più copiosa d'ogni altra, ma forse più d' ogni altra scorretta. Per tale fu anche caratterizzata dagli stessi Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario, i quali dovettero ricorrere frequentemente a' due Testi a penna di Francesco Redi. Anche il Fontanini ne parlò con disprezzo, anteponendo a questa quella di Roma. In principio evvi il compendio della Vita dell' Autore.

INFARINATO. V. *Salviati*, Lionardo.

INTRODUZIONE *alle Virtù: Testo a penna citato dagli Accademici della Crusca, per la prima*
373 *volta pubblicato da Giovanni Rosini. Firenze presso Molini, Landi, e Comp.* 1810. *in* 8.° *grande.*

Bell' esemplare in carta velina d'una elegante edizione eseguita in bei caratteri di Didot. Dobbiamo la pubblicazione di questo Testo di Lingua, che gli Accademici allegarono sopra un Codice a penna, che fu già del *Sollo*, o dello *Stritolato*, e dipoi tra' manoscritti dell' Accademia, alle premure del sig. Professor Rosini, dal quale è indirizzato al chiariss. sig cav. D. Jacopo Morelli, Bibliotecario Regio della Marciana di Venezia, con sua lettera senza data, alla quale succede un Avvertimento del medesimo Editore. Seguono dipoi alcune erudite Notizie del prelodato sig Morelli intorno a quest' Opera scritta nel secol d'oro di nostra favella. L' edizione, che per verità riuscì non troppo esatta, fu eseguita sopra un Codice della Marciana suddetta, con essersene tenuto utilmente a riscontro un altro della Riccardiana.

L' Opera presente è affatto diversa da quella similmente allegata dagli Accademici nell' Indice del Vocabolario sotto il titolo di *Trattato delle Virtù, e de' Vizj.* Eglino la citarono sopra un Testo a penna dei Redi. Un altro membranaceo molto antico, e diligente, segnato col N. 51. di questo Trattato delle Virtù e de'Vizj, esiste presso di noi, ed è unito all' antico volgarizzamento della Esposizione di S. Agostino sopra i Salmi, che pur come Testo di Lingua citasi nel Vocabolario. Questo Codice è ricordato alla Nota 108. del medesimo, come esistente allora fra quelli de' Guadagni.

Abate ISAAC. Collazione, e Lettere del Beato D. Giovanni dalle Celle Monaco Vallombrosano,
374 e d'altri. Firenze nella Stamperia di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1720. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande di questa pregiatissima edizione. L'eruditissimo Tommaso Buonaventuri gentiluomo Fiorentino, che presiedeva come direttore e correttore

alla Stamperia Granducale, è il benemerito editore di queste due pregiate Scritture del secol d'oro di nostra favella, avendole illustrate con una erudita Prefazione, e con Osservazioni sopra alcune Voci meno usate, e intorno ad alcune varie lezioni delle dette opere. In essa ebbe pure qualche parte anche il Canonico Anton M. Biscioni. La Collazione fu scritta in latino, e poscia trasportata nel volgar nostro nei tempi di Dante da Anonimo: le Lettere sono XXVI. In alcuni MSS. quest' opera è intitolata: *Libro del Beato Isac;* in altri: *del Dispregio del Mondo.* Nell' indicata Prefazione si fa manifesto, che sette furono i Codici MSS. che il diligente Editore consultò nel formare la presente edizione del volgarizzamento della Collazione, de' quali il secondo in merito è quello membranaceo segnato col N. 61. che ora fa parte della nostra Biblioteca dopo di essere già appartenuto a Pier del Nero, e dipoi alla Famiglia Guadagni. Da un altro Codice similmente nostro intitolato *Epistolario* segnato di N. 142., il quale ha la medesima provenienza, fu tratta la lunga Lettera XIV., altrimenti intitolata *Predica sul conforto dell' acquisto del Regno di Dio.*

V. *Lettere* di Santi e Beati Fiorentini.

ISTORIA delle Cose avvenute in Toscana dall'anno 1300. al 1348., e dell' origine della Parte
375 Bianca, e Nera, che di Pistoia si sparse per tutta Toscana, e Lombardia; e de' molti e fieri accidenti che ne seguirono, scritta per Autore che ne' medesimi tempi visse ec. Ivi nella Stamperia de' Giunti 1578. in 4.°

Negli esemplari completi, come è il presente di gran bellezza, la numerazione dee terminare a pag. 217., seguendo dipoi altre tre pagine, in due, e un quarto circa, delle quali si comprende l' Errata, e nel resto dell' ultima vi ha luogo il Registro, e la replica della data dell' impressione. Mi determina a far questa piccola osservazione l' averne incontrati alcuni che terminano alla pag. 212. in cui ha fine l' Istoria non comprendendo altro che la segnatura Dd I. e II., onde vengono a mancare dell' ultime otto pag. contenenti i due Capitoli aggiunti, e le altre cose sopraindicate. Edizione originale assai rara, procurata dal celebre Monsig. Vincenzo Borghini, che la corredò di una breve ma dotta Prefazione senza aver potuto scoprir l'Autore di questa Istoria. Dallo stesso Borghini

credesi scritta anche la dedicatoria degli Stampatori a Francesco Gran Duca di Toscana in data di Firenze de' 20. luglio 1578.

376. . . . *La medesima col titolo:* Istorie Pistolesi, ovvero delle Cose avvenute in Toscana dall' anno 1300. al 1348. E Diario del Monaldi. Ivi nella Stamperia di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1733. in 4.°

Questa pregevolissima ristampa sarebbe stimabile anche a solo riguardo della maggior correzione, e delle belle illustrazioni che l' arricchiscono, ma molto più lo è per la giunta della Cronichetta, o Diario di Guido Monaldi ora per la prima volta pubblicata, la quale è similmente scritta in quel puro e vago stile, che a' buon tempi fioriva, ed abbraccia le notizie delle cose avvenute dal 1340. al 1381. Le Annotazioni poste in piè di pagine sono d' Iacopo Corbinelli, di don Vincenzo Borghini, e del canonico Antonmaria Biscioni, a cui si attribuisce il merito della presente edizione corredata di due utilissimi Indici. Il sig. can. Moreni attribuisce una parte di queste Annotazioni a Rosso Martini Accad. della Crusca. Fin qui s' ignora il nome del vero Autore dell' Istorie Pistolesi; ma noi faremo osservare come il Dondori nella sua opera della *Pietà di Pistoia* le attribuisce a un certo Zambino, o Zanobino canonico di Pistoia: quello però, che sappiamo di certo, si è, che egli fu di patria Pistoiese, come si ritrae dal Proemio di queste Istorie, le quali furono ripubblicate anche dal Muratori nel tomo XI. della sua celebre Raccolta.

LASCA. V. *Grazzini*, Antonfrancesco.

LATINI, Brunetto. *Pataffio. Napoli, a spese di Tommaso Chiappari* 1788. *in* 12.°, *col*
377 *Ritratto dell' Autore.*

Forma il tomo terzo del Parnaso Italiano impresso in Napoli. Assai mediocre è l'esecuzione tipografica di quest' edizione, la quale dopo la dedicatoria dello Stampatore ha un Avviso dell' Editore ai Lettori, alcune notizie storiche intorno all' Autore, e le notizie letterarie del Pa-

taffio. Segue dipoi una lettera del P. Luigi Franceschini della Congregazione della Madre di Dio al celebre can. Angelo Maria Bandini, e la risposta di questo al suddetto Religioso. Indi succede il Pataffio tratto da una copia, che Giannantonio Papini illustratore del Burchiello fece dal Codice, che n'esiste nella Ghisiana di Roma accompagnato da un amplo Commento del canonico Francesco Ridolfi, nell' Accademia della Crusca detto il *Rifiorito*, il quale si accinse il primo a quest' ardua fatica ad istanza del Pontefice Alessandro VII., che amava assai lo studio della Lingua Toscana. La detta copia appartenne già all' Ab. Niccolò Rossi, e dipoi alla Corsiniana, che fu arricchita della Biblioteca di quel Letterato acquistata dai sigg. Corsini per la somma di Scudi 13. mila. Un altro Codice fu consultato dall'Editore, che esisteva presso il sig. March. Andrea Tontoli. Il Pataffio, diviso in x capitoli in terza rima, è in quest' impressione corredato di brevi ma utili Annotazioni tratte in parte da quelle del Ridolfi, e del Salvini, e l'altre sono dell' Editore. Segue dipoi il Tesoretto tessuto a foggia di Frottola, partito in XXXII. paragrafi o capitoli, che dagli Accademici se gli diede pure il nome di *Favolello* o *Favoletto*, al quale è stato opportunamente unito il trattatello della *Penitenza*, e posto al suo luogo al paragrafo XXIII., siccome al XXX. si legge il *Favolello*, che nelle due anteriori edizioni era così intitolato, e stava separatamente. Segue quindi una Lauda per un morto, ed un Sonetto del Latini, e chiude il volume altro Sonetto d' Incerto in morte del medesimo. Il Tesoretto fu pubblicato per la prima volta dall' Ubaldini dietro le Rime del Petrarca ec. in Roma nel 1642. in foglio. Dobbiamo esser grati alle premure, che si diede il P. Franceschini di togliere dalle tenebre, in cui giaceva, il monumento più venerabile della Toscana favella, il primo modello della terza rima, metro adattatissimo al genere satirico, al quale appartiene certamente il Pataffio. In esso volle il suo Autore darci ben altro che un vano accozzamento di parole. Ad alcuni è sembrato che questo Componimento altro non sia, che una raunanza fatta senza grand' ordine e connessione d' antichi Proverbj, di Modi di dire, di Gerghi, e d' antiche Voci cominciate ad usarsi sul nascimento del volgar nostro, forse coll' intenzione di conservarne la memoria alla posterità. Potrebbe essere che il Latini avesse ancora una tal veduta; ma il principale scopo di quel grande uomo deve essere stato quello di darci nel suo Pataffio un saggio assai sensato di giocosa satirica Poesia Toscana.

Tre Codici assai pregevoli del Pataffio esistono nella nostra Biblioteca. Uno sembra copiato esattamente fino da

quei tempi da quello commentato dal Ridolfi esistente in Roma: l'altro è colle Note autografe dell'Ab. Ant M. Salvini; e l'ultimo è un'esatta copia di quello del Ridolfi fatta da Vincenzo Cavallucci distinto letterato Perugino, il quale aveva in animo di pubblicarlo, ma che poi nol fece forse perchè prevenuto dalla morte. Quest'ultimo Codice è da pregiarsi per essere accresciuto di alcune giudiziose Note dello stesso Cavallucci. Ora avendo noi confrontata l'edizione presente con i primi due nostri Codici, riguardo al solo Pataffio, ci è sembrato che dovendosi fare, come è desiderabile, una nuova edizione di questa vetusta Poesia, potrebbe migliorarsene la lezione in più luoghi.

378. . . . *Il Tesoro. Triviso* 1474. *in foglio.*

Bellissimo esemplare, riccam. leg. con car. dor., e con Miniature nella prima carta del testo, con varie lettere iniziali messe a oro, e tutte l'altre in azzurro e cinabro. Edizione originale rarissima, senza segnatura nè richiami, ma col registro in fine, il quale serve a verificare la perfezione del volume. È impressa a due colonne in carattere tondo tendente però al gotico, e le prime cinque carte contengono la Tavola dei capitoli de' tre Libri, de' quali il primo è diviso in tre parti, il secondo in due, e il terzo similmente in due parti. Alla sesta carta comincia il testo dell'Opera, che ha in principio il seguente titolo: *Qui inchomincia el tesoro di Ser Brunetto latino di Firenze. E parla del nascimẽto e della natura di tute le cose ec.* In fine dell'indicato Registro si legge questa data: :: *Laus Eterno Deo.* :: *A Triuiso a di.* XVI. *decẽbrio.* M.CCCC.LXXIIII. Nel rovescio di detta carta, che è l'ultima del volume, leggesi una risposta di Dante a Ser Brunetto, l'incontro col quale egli narra nel quintodecimo canto del suo Inferno, compresa in 13. mediocri terzine, dalla penultima delle quali apparisce il nome dello stampatore Gerardo di Fiandra. Questa preziosa edizione è di gran lunga migliore della seguente adoprata dagli Accademici. Intorno a ciò ci sembra opportuno di riportar qui il giudizio, che ne dà il padre dell'Italiana bibliografia, il dottissimo Apostolo Zeno nelle sue Annotazioni al Fontanini: *Nel Vocabolario della Crusca si allega come miglior testo la terza edizione, ch'è quella del 1533., ma son certo, che se l'avessero i Signori Accademici riscontrata con la prima, avrebbon cangiato parere, e sopra l'antica ne avrebbon fatto lo spoglio. Anche Monsignor Bottari, del cui giudicio in materia di lingua dee farsi sommo capitale, in una delle sue incomparabili Note alle Lettere di Fra Guittone pag. 299. 300. chiama scorrettis-*

sima la stampa del Tesoro fatta in Venezia nel 1533., e assai più corretta giudica e afferma quella di Trivigi; tal che, dice egli, chi facesse ristampar questa, migliorandola con l' aiuto di buoni testi a penna, e ponendovi allato l' originale Francese, tal quale ser Brunetto lo scrisse, farebbe cosa utile e piacevole agli amanti della lingua sì Toscana, che Francese, potendosi per simil guisa ripescare molte origini di voci d' amendue questi gentilissimi linguaggi.

A giustificazione però degli Accademici della Crusca è da sapersi, che eglino non intesero già di anteporre l'edizione del 1533. a quella del 1474, ma si valsero di quella, che più facilmente venne loro alla mano, senza avere intenzione di dar giudizio della bontà respettiva; anzi è da credersi che i medesimi non conoscessero punto l'edizione di Treviso, che fin da quel tempo doveva esser sommamente rara. Inoltre essi caratterizzarono per assai scorretta quella del 1533, e dissero di avere spesse volte consultati alcuni Testi a penna. Anche il Salviati negli Avvertimenti parla con disprezzo di detta edizione, dicendo che *la copia stampata è scorrettissima in ciascuna sua parte, e non se ne può l' uomo quasi punto fidare.* Sarebbe pertanto degno di molta lode chi ne imprendesse un' accuratissima ristampa sopra i migliori Testi senza perder di vista l' edizione originale, unendo al volgarizzamento Toscano di Bono Giamboni anche il testo Francese, o limitandosi almeno al solo volgarizzamento ridotto alla più rigorosa lezione. Una tale ristampa riuscirebbe gratissima, anzi necessaria, agli Amatori tutti della Toscana favella, poichè delle due edizioni di Venezia del 1528. e 1533. in 8.° non è da farsene quasi alcun conto per esser difettosissime, e quella del 1474. non è posseduta che da pochissimi, atteso l' estrema sua rarità.

379. . . . *Il medesimo col titolo:* Il Tesoro di M. Brunetto Latino Firentino, precettore del divino Poeta Dante, nel quale si tratta di tutte le cose che a' mortali si appartengono. Vinegia per Marchio Sessa 1533. in 8.°

Bellissimo esemplare d' un' edizione assai rara, in fronte alla quale evvi una dedicatoria senza data di Niccolò Garanta al magnifico et unico signor suo M. Piero Morosini del clariss. M. Tomaso gentiluomo Veneziano, nella quale il Garanta osa dire, che come Esculapio soleva con la propria virtù i morti uomini alla già persa vita rendere, così egli aver richiamata fra' vivi la fama e il nome

di Brunetto Latini, che già anni più che 200. è stata sepolta per la negligenza e poco amore, che alle buone Opere hanno oggi le neghittose menti degli uomini ec. Riguardo al Testo questa è una semplice ristampa dell'edizione surriferita, di cui è assai men buona per le mal intese libertà, che dovette prendersi il sovraindicato Editore. Non ha però in fine le 13. terzine sovraccennate. La differenza più notabile, che vi s'incontra, consiste nell'essere in questa divisa l'Opera in nove libri, al sesto de' quali, che contiene il volgarizzamento dell'Etica di Aristotile, è premesso il titolo di *seconda Parte*. Intorno a ciò è da vedersi il Paitoni, che ne ragiona a lungo nella sua Biblioteca de' Volgarizzamenti, tomo I. pag. 103 e seg, e il Mazzuchelli nelle sue Note alle Vite di Uomini illustri Fiorentini scritte da Filippo Villani.

Tesoretto, e Trattato della Penitenza. V. *Petrarca*, Rime 1642. in foglio.

Orazione di Tullio volgarizzata ec. V. *Boezio* 1735.
Rettorica di Tullio volgarizzata ec. V. *Aristotile*, Etica ec. 1734. in 4.°

Di un'altra Operetta inedita del Latini ci piace di far qui ricordanza, la quale fa parte d'un nostro Codice a penna segnato col N. 142. Eccone il titolo: *Volgarizzamento dell' Epistola di M. Tullio a M. Marcello suo fratello nominato Quinto Cicerone, essendo rifermo Proconsolo d'Asia* Nella Chigiana di Roma esiste un antico Codice con questo titolo: *Detti di Secondo filosofo Ateniese*, raccolti *per Brunetto Latini*. Di quest' opera non più stampata si registra un altro MS. meno antico nella parte prima della Biblioteca Manoscritta del Balì Farsetti. Anche nella Riccardiana in un Codice di Memorie Storiche della città di Firenze trovasi una *Ricordanza* attribuita al nostro Ser Brunetto.

Vedasi la *Giunta*.

Lettere *di Santi e Beati Fiorentini, raccolte ed illustrate dal Dott. Antommaria Biscioni.*
380 *Firenze nella stamperia di Francesco Moücke 1736. in 4.°*

Pregevole edizione dedicata dall'Editore a Monsig. Giu-

seppe M. Martelli Arcivescovo di Firenze con sua lettera del primo ottobre 1736, alla quale succede una lunga ed erudita Prefazione, in cui molte buone notizie egli ci dà intorno agli Autori di queste Lettere. Il volume contiene: due Lettere di S. Gio. Gualberto volgarizzate = Ventsette del B D. Giovanni dalle Celle già pubblicate dal Buonaventuri nel 1720., ed ora riprodotte con miglioramenti sopra un ottimo Testo membranaceo del March. Luca Casimiro degli Albizzi, ed accresciute di una Lettera, che è la seconda della presente edizione, la quale merita di essere unita alla sopraccennata del 1720, essendo inoltre stata accresciuta dall'Editore di Note opportune. Le Lettere del B. Giovanni non sono realmente che venti, poichè sei sono scritte in ottima lingua dal P. Maestro Luigi Marsilj Fiorentino, e Agostiniano d'instituto, celebre per la sua vasta dottrina e pietà, non meno che per la di lui prudenza, avendo resi molti importanti servigi alla Fiorentina Repubblica: l'altra è di Guido di M. Tommaso di Neri di Lippo da Firenze in risposta ad altra del B Giovanni. = Ventuna sono le Lettere del B. Giovanni di Domenico dell' Ordine de' Predicatori e Cardinale, che fiorì nel sec. xiv., il quale è per avventura lo stesso di quel Cardinal Giovanni Domenici dello stesso Ordine, di cui si ha un pregevol *Trattato della Carità*, che va alle stampe, e del quale abbiamo nella nostra raccolta un bellissimo Codice scritto in pergamena in foglio, ed un altro similmente membranaceo in 4° ma mancante forse d'una sola carta in principio, i quali, specialmente il primo, sono scritti non troppo lungi dall' età del loro Autore. Di ciò non ha fatto alcuna menzione il Biscioni, onde a noi è parso bene di darne questo cenno = xvii. di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, compresovi quella inserita nella Prefazione = xii. di S. Filippo Neri = xxi di S. Maria Maddalena de' Pazzi = altre v. della medesima dettate in estasi = e in fine due di Donna Brigida Baldinotti da Pistoia.

Questa interessante Raccolta sarebbesi potuta ingrossare opportunamente acquistando tempo, e raddoppiando le diligenze. V. Ab. *Isaac*.

Lippi, Lorenzo. *Il Malmantile racquistato, poema di Perlone Zipoli. Finaro nella stamperia*
381 *di Gio. Tommaso Rossi* 1676. *in* 12.°

Edizione originale assai rara, sconosciuta a' Bibliografi, e della quale non si fa alcuna menzione neppur da Paolo Minucci nella seguente del 1688, di cui si parla come se fosse la prima. Fu procurata da Giovanni Cinelli, del qua-

le evvi nn Avviso ai Lettori. In principio vi è una Lettera scritta dall'Autore all' Arciduchessa Claudia d'Insprueh, in occasione di mandarle il presente Poema manoscritto, che da essa gli era stato chiesto: quindi succede la Vita dell'Autore, il quale non fu forse meno eccellente pittore che poeta, che il Biscioni la dice scritta dallo stesso Cinelli; e dipoi un Sonetto a modo d'Indovinello d'Antonio Malatesti sopra il Malmantile disfatto. Questo graziosissimo Poema, che dee riguardarsi come ottimo per apprendere le maniere e modi di dire della lingua nostra, è diviso in XII. canti in ottava rima, che dall'Autore forse per modestia chiamati furono *cantari*, corredati degli Argomenti del suddetto Malatesti.

In fine del secondo volume della Biblioteca Pisani si riportano parecchie Lettere inedite di Uomini illustri, fra le quali ve ne sono alcune del celebre Magliabechi a Geminiano Montanari chiaro mattematico de'suoi tempi. In una di esse, che è a pag. 305, si legge la Chiave d' una ingiuriosa Prefazione, che il Cinelli premise a questa sua edizione del Malmantile, la quale fu giustamente soppressa prima che dallo Stampatore se ne pubblicassero le copie, con avervi sostituita l'altra assai più breve.

382. . . . Il medesimo con le Note di Puccio Lamoni: dedicato alla gloriosa memoria del Principe Card. Leopoldo de' Medici, e risegnato alla protezione del Principe Card. Francesco Maria nipote di S. A. R. Firenze nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta, ad istanza di Niccolò Taglini 1688. in 4.°, con un rame istoriato che serve d'antiporta.

Bellissimo esemplare Intonso. La dedicatoria al Principe Francesco M. de' Medici è di Puccio Lamoni, anagramma di Paolo Minucci, del quale succede l' altra più lunga dedicatoria al Principe Leopoldo de' Medici. Indi segue un Avviso o Prefazione del Lamoni, in cui confessa che nella compilazione delle Note fu fornito di notizie da Giovan Cosimo Villifranchi, dall'ab. Ant. M. Salvini, e da altri; e dal Proemio del medesimo comparisce che Filippo Baldinucci recò non piccolo aiuto all' Autore in proposito della lingua, e d' altro, e particolarmente nel descrivere il Consiglio dei Diavoli nel canto sesto. Quello poi che ci conferma nel credere, che al Minucci non fosse nota l'edizione originale, si è l'avere omesso in questa assai più pregevole la Vita dell'Autore, che in quella si legge.

383. . . . Il medesimo colle Note di Puccio Lamoni, e d'altri. Ivi per Michele Nestenus e Francesco Moücke 1731. tomi II. in 4.° grande, con un' Antiporta istoriata, e due Ritratti del Lippi incisi dal valente pittore Francesco Zuccarelli, e quello del Minucci inciso da P. Masini.

Bell'esemplare Intonso, siccome è quello dell'edizion seguente. Ottima edizione procurata ed illustrata dal can. Anton M. Biscioni, che corredolla di una sua Prefazione, della Vita del Minocci, e di molte Annotazioni, alle quali ne furono unite parecchie dell' ab. Salvini. Sono parimente fatica di lui i tre utilissimi Indici alla fine del tomo secondo. In questa pregevole impressione hanno anche luogo tutte le illustrazioni che si trovano nell'antecedente, e di più la bella Vita del Lippi già scritta e pubblicata dal Baldinocci ne' suoi Decennali.

384. . . . *Il medesimo ec. Ivi nella Stamperia di Francesco Moücke* 1750. *tomi II. in* 4.° *grande, con i suddetti Rami.*

Questa pregevole edizione non è una semplice ristampa della surriferita, giacchè le Note del Biscioni ancor vivente vi furono ricorrette ed ampliate, onde può riguardarsi come la più compiuta, che se ne abbia. Alcune di esse Note aggiunte sono di non lieve importanza. Tale per esempio ne sembra quella alla voce *Chiarire* della prima stanza del primo Cantare, dove il Biscioni rettifica opportunamente uno sbaglio preso da' Deputati alla famosa correzione del Decamerone, dimostrando che *Chiarare* non è più nostro vocabolo, onde dee ragionevolmente togliersi dal Vocabolario, ove i Compilatori lo introdussero tratti dallo sbaglio de' Deputati.

MACHIAVELLI, Niccolò. *Libro dell' Arte della Guerra. Firenze per li Eredi di Filippo di*
385 *Giunta* M.D.XVVIIII. *in* 8.°

Esemplare di gran bellezza riccam leg. in marr. ros. con. car. dor. Edizione originale di gran rarità, coll'anno irregolarmente indicato, talchè può prendersi o per il 1519. o

pel 1524. Il Machiavelli indirizza il Proemio di quest'Opera divisa in sette libri a Lorenzo di Filippo Strozzi Patrizio Fiorentino. Ancor questa meritava di essere adoprata dai Compilatori del Vocabolario a preferimento d'ogni altra delle antiche edizioni.

386. . . . *Il medesimo » Vinegia in Casa de' Figliuoli di Aldo » 1546. in 8.°*

Elegante, e rara edizione sconosciuta a molti Bibliografi non escluso l'Haym, siccome ignota è anche la surriferita dei Giunti. È unita all'Istorie della medesima edizione.

387. . . . *I sette Libri dell' Arte della Guerra. Impresso nelle Case dell' Editore. 1796. in 8.°, col Ritratto inciso dal celebre Raffael Morghen.*

Prezioso esemplare in nitidissime Pergamene, avente in fine questa nota : *Unico esemplare impresso in* CARTAPECORA *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell' Editore. Terminato di stamparsi accuratamente, giusta le più emendate edizioni, questo di 3. dicembre 1796.*

388. . . . *L'Asino d'Oro, con tutte l'altre sue Operette. Roma 1588. in 8.°, senza nome di Stampatore.*

Elegante esemplare d'una graziosa e rara edizione, la qual contiene gli otto Capitoli dell'Asino d'Oro in terza rima; i quattro, ne' quali si ragiona dell'Occasione, della Fortuna, dell'Ingratitudine, e dell' Ambizione; i due Decennali istorici in terza rima, l'ultimo de' quali non è compiuto; la Novella del Dimonio che prese moglie; la Mandragola comedia argutissima; la Clizia comedia facetissima. In principio evvi un Discorso dello Stampatore ai Conoscitori del merito dell'Opere del Machiavelli, nel quale dice che avendo inteso, che lo stampatore Antoniello degli Antonielli avea fornito il corso di questa misera vita senza poter mantenere la promessa fatta di pubblicare le presenti Operette, dopo la stampa dei Discorsi e del Prencipe, egli si era mosso a farlo nella lusinga di far cosa grata agli Amatori delle buone Lettere.

389. . . . *Rime. Impresse nelle Case dell'Editore 1797. in 8.° col Ritratto inciso dal Morghen.*

In fine di questa rarissima edizione, per noi procurata con ogni possibile accuratezza, evvi la seguente nota: *Uno de' soli dodici esemplari di queste Rime nuovamente raccolte, ed accuratamente impresse giusta le più emendate edizioni, ed il riscontro de' MSS per regalarsi ad alcuni eruditi Amici dell' Editore delle medesime.* Questo prezioso volumetto contiene tutte le Poesie sovraccennate, e più un Capitolo in lode di Jacinto, la Serenata ovvero Stanze d'Amore, cinque Canti Carnascialeschi, ed altre Poesie, delle quali alcune sono ora per la prima volta pubblicate.

390. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in 8.° grande, col Ritratto.*

Uno de' due soli esemplari impressi in carta turchina *di Londra per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell' Editore ec.* L'altro esemplare fu destinato per la preziosa Biblioteca dell'ornatissimo sig. marchese Gio Giacomo Trivulzio di Milano, grande amatore e conoscitore di simili singolarità, dell'amicizia del quale grandemente ci pregiamo.

391. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in 8.° col Ritratto.*

Prezioso cimelio, in fine del quale evvi la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* Cartapecora *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell' Editore ec. Terminato di stamparsi accuratamente* in Livorno *giusta le più emendate edizioni ec. questo dì 15 febbraio 1797.* Le Pergamene sono di una nitidezza estraordinaria.

Crediamo pregio dell'Opera il pubblicare il seguente piacevol Sonetto del Segretario Fiorentino tratto da un Codice Panc. iv. 8, e da noi conosciuto soltanto dopo la pubblicazione delle di lui Opere, sembrandoci che degli Uomini grandi sieno da stimarsi anche le cose piccole.

SONETTO

di Niccolò Machiavelli al Magnifico Ciuliano de' Medici.

Io vi mando, Giuliano, alquanti tordi,
Non perchè questo don sia buono e bello,
Ma perchè un po' del pover Machiavello
Vostra Magnificenzia si ricordi.
E se dintorno avete alcun che mordi,
Gli possiate ne' denti dar con ello,
Acciocchè, mentre mangia questo uccello,
Di laniare altrui ei si discordi.
Ma voi direte: forse non faranno
L'effetto che tu di', ch'ei non son buoni,
E non son grassi; ei non ne mangeranno.
Io vi risponderei a tai sermoni,
Ch'io son maghero anch'io, come lor sanno,
E spiccan pur di me di buon bocconi.
Lasci l'oppenioni,
Vostra Magnificenzia, e palpi, e tocchi,
E giudichi alle mani e non agli occhi.

392. . . . Clizia, comedia facetissima nuovamente stampata 1537. in 8.°

Edizione originale, e di gran rarità, che si vede mancare in molte delle più ricche e celebri Librerie. In fine vi sono due versi in caratteri Greci, che dicono essersi questa Commedia in prosa, siccome è la seguente, stampata in Firenze per opera d' Antonio Mazzocco, Niccolò Gucci, e Pietro Rizzi: tuttavolta i caratteri di questa e della Mandragola del 1533. sembrano de' Giunti.

393. . . . *Mandragola, comedia facetissima di Lucrezia e Callimaco; nuovamente stampata, e con ogni diligenzia corretta. Vinegia per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino* 1531. *in* 8°

Benchè da noi non si conosca edizione più antica della presente, che è assai rara, pure non osiamo di chiamarla la prima, pel dispiacere di aver già caratterizzata per tale quella del 1533, tratti in errore dall'altrui asserzione, e dal non conoscere allora questa del 1531.

394. . . . La medesima come sopra. 1533. in 8.° senza luogo, nè nome di Stampatore.

Edizione similmente di gran rarità, che noi crediamo stampata in Firenze, e che sia la stessa che intesero di citare i Compilatori del Vocabolario della Crusca, benchè in esso se ne registri una forse per isbaglio coll' anno 1553. che noi abbiamo plausibil motivo di credere che non esista, giacchè non ci è mai avvenuto di vederla in veruna delle molte doviziose Biblioteche da noi visitate. Ognuno può agevolmente comprendere con quanta facilità possa sbagliarsi, scrivendo, da un 3. ad un 5.

395. . . . *La medesima con ogni diligenzia corretta. Vinegia per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini compagni* 1537. *in* 8.°

Esemplare lineato.

396. . . . *La medesima, nuovamente riveduta, e ricorretta per Girolamo Ruscelli. Ivi per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8.°

Niuna delle quattro edizioni di questa graziosissima Commedia da noi qui registrate fu conosciuta dall' Allacci, nè dal suo Continuatore, e vedendosi sovente mancare nelle più cospicue e scelte Biblioteche, sono perciò da riguardarsi come assai rare.

397. . . . *Due Commedie, e una Novella del Segretario Fiorentino. Traietto per G. Vande-Water* 1733. *in* 8.°

Edizione elegante, e non inesatta, adorna d'un pregevol rame inciso all' acqua forte, che vedesi mancare in alcuni esemplari.

398. . . . *La Mandragola. Impressa nelle Case dell' Editore* 1797. *in* 8.° *grande.*

In fine di questo elegantissimo esemplare evvi la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* Carta Turchina *di Londra per la raccolta ec. dell' Editore. Terminata di stamparsi accuratamente sopra l' edizione originale, citata dalla Crusca fatta in Firenze l' anno* 1533 *questo dì* 14. *gennaio* 1797.
V' è unita la seguente Commedia, e Novella.

399. . . . *Clizia, comedia. Ivi come sopra in* 8.° *grande.*

Questa pure ha in fine la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* Carta Turchina *di Londra per la raccolta ec. dell'* Editore. *Terminata di stamparsi accuratamente sopra l' edizione originale citata dalla Crusca, fatta in Firenze l' anno* 1537. *questo dì* 28. *gennaio* 1797.

400. . . . *Novella ec. Impressa nelle Case dell' Editore* 1796. *in* 8.° *grande.*

In fine evvi questa nota: *Uno dei due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *di Londra per le raccolte di libri rari del nobilissimo conte* Anton Maria Borromeo, e dell' Editore ec. ec.

401. . . . *Mandragola comedia. Impressa nelle Case dell' Editore* 1797. *in* 8.°, *col Ritratto inciso dal Morghen.*

Prezioso esemplare, siccome è il seguente della Clizia, che vi è unita, in fine del quale vi è la nota seguente: *Unico esemplare impresso in* CARTAPECORA *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell'* Editore *ec. Terminata di stamparsi accuratamente ec.*

402. . . . *Clizia comedia. Ivi come sopra in* 8.°

Unico esemplare impresso in CARTAPECORA *per la raccolta di Libri Italiani ec. ec.*
Le Pergamene di queste due Commedie sono nitidissime, come lo sono tutte quelle, nelle quali sono impresse l' altre Opere di questo Autore, che si registreranno qui sotto.

403. . . . *Commedia senza titolo. Impressa nelle Case dell' Editore* 1797. *in* 8.° *grande.*

In fine di questa Commedia, divisa in tre atti in prosa, evvi la nota seguente: *Uno de' due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *di Londra, uno per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell'* Editore *ec, l' altro per quella d' un Amatore di simili singolarità. Terminata di stamparsi accuratamente questo dì 16. agosto* 1797.
V' è unita la seguente Commedia, ed il Dialogo dell'Ira.

404. . . . *Commedia in versi, ora per la prima volta pubblicata. Impressa come sopra in* 8.° *grande.*

È divisa in cinque atti, ed ha in fine la seguente nota: *Uno de' due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *di Londra, de' quali uno per l'ornatissimo Abate* Michele Colombo, *l' altro per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell'* Editore *ec. Terminata di stamparsi accuratamente questo dì 30. ottobre* 1797.

405. . . . *Dell' Ira, e de' modi di curarla, Dialogo, ora per la prima volta pubblicato. Impresso come sopra in* 8.° *grande.*

In fine vi è questa nota: *Uno de' due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *di Londra per la raccolta dell'* Editore *ec. l' altro per un Amatore di simili singolarità. Terminato di stamparsi accuratamente questo dì* 31. *agosto* 1797.

406. . . . *Commedia senza titolo. Impressa come sopra in* 8.° *col Ritratto inciso da Morghen.*

Unico esemplare impresso in Cartapecora *per la raccolta dell'* Editore *ec.*
V' è unita la seguente:

407. . . . *Commedia in versi, ora per la prima volta pubblicata. Impressa come sopra in* 8.°

Unico esemplare impresso in Cartapecora *per la raccolta dell'* Editore *ec.* L' edizioni della Clizia, e della Mandragola citate dagli Accademici sono quelle del 1537. e 1533. ovvero 1553. ma poichè eglino dissero di averle *per lo più*, e non esclusivamente adoperate, così è da credersi che di altre ancora si valessero, benchè non ce le abbiano indicate.

408. . . . *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. A Zanobi Buondelmonti, et a Cosimo Rucellai. Firenze per Bernardo di Giunta, a' dì* 10. *novembre* 1531. *in* 4.°

Edizione originale rarissima, dedicata dal Giunti a Ottaviano de' Medici patrizio Fiorentino, con sua lettera senza data. Essa ben meritava d'essere allegata nel Vocabolario della Crusca anche a preferimento di quella del 1550. Noi tenghiamo per prima l'edizion presente, perchè per tale è asserita dal Giunti, il quale dice d'essersi affrettato a pubblicarla, sapendo che da altri si stampavano questi Discorsi. Nè ci si opponga che la data della dedicatoria della seguente sia de' 18. ottobre, laddove quella posta in fine di questa è de' 10. novembre 1531, poichè una sì breve dilazione non è da valutarsi, specialmente a fronte dell'asserzione dell'illustre Tipografo Fiorentino.

409. . . . *I medesimi come sopra. Roma per Antonio Blado d'Asola, con grazie e privilegj di N. S. Clemente VII., et altri Prencipi ec.* 1531. *in* 4.°

Edizione egualmente rara della suddetta, dedicata dal Blado a monsig. Giovanni Gaddi, Cherico di Camera Apostolica ec., con sua lettera di Roma de' 18. ottobre 1531. Il Blado dice di averli fedelmente copiati dall'Autografo, che era presso Monsignor de' Ridolfi.

410. . . . *I medesimi, nuovamente corretti, e con somma diligenza ristampati. Vinegia in Casa de' Figliuoli di Aldo* 1546. *in* 8.°

Assai rara ed elegante edizione.

411. . . . *I medesimi. Firenze* 1551. *in* 4.°

Benchè questa rara edizione non abbia nè sul frontespizio, nè in fine, il nome dello Stampatore; pure e dai caratteri, e dall'Impresa esistente sul frontespizio, si ritrae chiaramente esser fatta dal Giunti. Forse qualche riguardo politico determinò il Tipografo a non manifestarsi espressamente. Questa altro non è che una semplice ristam-

pa della prima edizione Giuntina surriferita, ma però assai corretta.

412. . . . *I medesimi, con due Tavole ec. Nuovamente corretti, e con somma diligenza ristampati. Palermo per gli Eredi di Antoniello degli Antonielli* 1584. *in* 8.°

Rara edizione, siccome è la seguente a cui è unita. In principio evvi un Avviso in nome dello Stampatore, in cui si parla e dell'Autore, e delle di lui Opere, il quale è meritevole di esser letto.

413. . . . *Il Prencipe. Al magnifico Lorenzo di Piero de' Medici. Con alcune altre Operette ec. Ivi come sopra in* 8.°

*L' edizioni de' Discorsi surriferite di Firenze 1531., di Aldo 1546, e di Palermo 1584., forse a motivo della molta loro rarità, sono sconosciute a parecchi Bibliografi non escluso l' Haym, ed il suo Continuatore.

414. . . . *Discorso sopra il riformar lo Stato di Firenze, fatto ad istanza di Papa Leone X. Impresso nelle Case dell'Editore* 1797. *in* 8.° *col Ritratto ec.*

In fine evvi la nota seguente: *Unico esemplare impresso in* Cartapecora *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell'* Editore ec. *Terminato di stamparsi accuratamente questo dì 10. luglio 1797.* Vi è unito il seguente:

415. . . . *Dell' Ira, e de' Modi di curarla, Dialogo, ora per la prima volta pubblicato. Impresso nelle Case dell' Editore* 1797. *in* 8.°

In fine vi è questa nota: *Unico esemplare impresso in* Cartapecora *per la raccolta di libri Italiani, scelti e rari, dell'* Editore. *Terminato di stamparsi accuratamente questo dì* 31. *agosto 1797.*

416. . . . Istorie Fiorentine. Al Santiss. e Beatiss.

Padre S. N. Clemente VII. Pontefice Mass. Firenze per Bernardo di Giunta 1532. in 4.°

Esemplare di stupenda bellezza, legato nobilmente in raso cremisi con dorature. Edizione rarissima dedicata da Bernardo Giunti all' illustriss et eccellentissimo S. Duca Alessandro de' Medici, con sua lettera del 27. marzo 1532., nella quale asserisce di averle tratte dal proprio originale dell' Autore, che è quello stesso che esiste nella Laurenziana.

417. . . . *Le medesime, novamente con diligenza ristampate. Vinegia in Casa de' Figliuoli di Aldo* 1546. *in* 8.°

Elegante esemplare d' un' edizione assai bella e non comune, sconosciuta all' Haym, e ad altri Bibliografi. Vi è unito il Libro dell' Arte della Guerra della stessa edizione.

418. . . . *Le medesime nuovamente corrette, e con somma diligenza ristampate. Ivi appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli* 1550. *„ ma in fine „* 1551. *in* 12.°

Esemplare di gran bellezza. Edizione elegante, ed assai rara, la qual comincia colla dedicatoria dell' Autore a Clemente VII., e finisce colla Tavola.

419. . . . *Le medesime. Ivi „ per Aldo „* 1552. *in* 8.°

Rara edizione, la quale non è riportata nell' Indice delle Aldine pubblicato in Pisa dall' Abate Burgassi coll' assistenza di Monsig Fabroni; nè è parimente stata conosciuta dal Continuatore della Biblioteca dell' Haym.

420. . . . *Le medesime, nuovamente ammendate, e con somma diligenza ristampate; con licenza de' Superiori. Piacenza appresso gli Eredi di Gabriel Giolito de' Ferrari* 1587. *in* 12.°

Elegante e rara edizione, sconosciuta a molti Bibliografi, non escluso il Continuatore dell' Haym. In principio vi è un Avviso degli Eredi del Giolito al Lettore, in cui si promette di continuare l' edizione presente colla ristampa dell'altre Opere del Machiavelli, la quale però non sappiamo che fosse poscia eseguita.

421. . . . *Le medesime ec. Impresse nelle Case dell' Editore* 1796. *in* 8.°. *col Ritratto inciso da Morghen, e col Deposito del Machiavelli inc. da Ang. Emilio Lapi.*

Prezioso volume di pag 534., oltre i principj, in fine del quale evvi la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* CARTAPECORA *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari dell'* Editore. *Terminate di stamparsi accuratamente, giusta l' edizione originale di Firenze del* 1532., *questo dì* 24. *ottobre* 1796. È una rigorosa ristampa della prima edizione, e soltanto ci occorse di ricorrere al MS. autografo per alcuni pochi passi stati da noi corretti coll' aiuto del medesimo. La sola ortografia fu in molti luoghi per noi riformata senza inopportuno arbitrio; e l' interpunzione fu interamente ridotta all' uso moderno.

Queste Istorie, le quali, checchè da qualchedun se ne dica in contrario, sono un modello di perfezione nel lor genere, furon divise in VIII. libri, ed abbracciano gli avvenimenti accaduti alla Repubblica Fiorentina dal 1200. in circa fino al 1492.

422. . . . *Lettere, che si pubblicano per la prima volta. Firenze nella Stamperia Granducale* 1767. *in* 8.° *grande.*

Bello e scelto esemplare in carta distinta, corredato del Ritratto dell' Autore inciso da Raf Morghen. Queste Lettere scritte in tempo delle Legazioni del Segretario Fiorentino, furono per la prima volta pubblicate dal Proposto Ferdinando Fossi, allora Bibliotecario della Magliabechiana, che dedicolle a Milord Cowper con sua lunga ed erudita lettera de' 31. ottobre 1767., e l'arricchì d'una dotta Prefazione, e di brevi Note istoriche. Molti Amatori del Toscano linguaggio pongono quest' edizione insieme con quelle citate dalla Crusca.

423. . . . *Il Principe, al magnifico Lorenzo di Piero de' Medici. La Vita di Castruccio Castracani da Lucca, a Zanobi Buondelmonti et a Luigi Alamanni. Il modo che tenne il Duca Valentino per ammazzare Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il S. Pagolo, et il Duca di Gravina. I Ritratti delle Cose della Francia, e della Alamagna, nuovamente aggiunti. Firenze per Bernardo di Giunta* 1532. *in* 4.°

Assai bello esemplare d' un'edizione di estrema rarità, sconosciuta ai Bibliografi, e non citata come esistente che nella sola Libreria di Apostolo Zeno, per quanto è a nostra notizia. Noi non osiamo di chiamarla originale, specialmente a motivo delle parole riportate nel frontespizio dopo i Ritratti *nuovamente aggiunti*, benchè non si abbia il minimo sentore d' edizione anteriore alla presente. È dedicata dallo Stampatore a monsig. Giovanni Gaddi Cherico della Camera Apostolica con sua lettera di Firenze degli otto maggio 1532., nella quale attribuisce al Gaddi il merito della pubblicazione delle Opere principali di questo insigne Scrittore, dicendo inoltre che l' opera del Principe fu in buona parte tradotta in latino e pubblicata in stampa.

Un altro esemplare di questa preziosa edizione, che verrebbe ad essere il secondo da noi conosciuto nella lunga nostra carriera bibliografica, oltre quello del Zeno, conservasi presso l' ornatiss. sig. D. Salvadore Ianer grande amatore delle buone lettere, e possessore di una ricca Biblioteca formata delle più splendide e ornate edizioni dell' Opere de' migliori Autori, che si hanno nelle più culte lingue.

424. . . . *Il Principe. Filadelfia ec.* 1792. *in* 8.°

Prezioso esemplare impresso in Livorno in nitidissime pergamene, in fine del quale evvi la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* CARTAPECORA *per la raccolta di Libri Italiani, scelti e rari, di* Gaetano Poggiali. *Terminato di stamparsi con ogni maggiore accuratezza questo dì* 11. *giugno* 1796.

Questa edizione è corredata della dedicatoria dell' Autore, e di molte varie lezioni poste in piè di pagine tratte dal Codice della Libreria Mediceo-Laurenziana.

425\. . . . *Il medesimo.* 1797. *in* 8.° *grande, col Ritratto.*

In fine di questa buona edizione vi è la seguente nota: *Uno dei tre soli esemplari impressi in* CARTAPECORA *per le Biblioteche della Famiglia* Riccardi, *del cav.* Gio. Battista Baldelli, e di Gaetano Poggiali. *Terminati di stamparsi in Firenze nella Tipografia di S.A.R. presso il Cambiagi nel mese di agosto dell' anno 1797.*

426\. . . . *La Vita di Castruccio Castracani da Lucca. Impressa nelle Case dell' Editore* 1796. *in* 8.°, *col Ritratto.*

In fine evvi la seguente nota: *Uno dei due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *per le raccolte di Libri rari del marchese* Giacomo Lucchesini *patrizio Lucchese, e dell'* Editore. *Terminata di stamparsi accuratamente, giusta le più emendate edizioni, questo dì 10. dicembre 1796.*

427\. . . . *La medesima. Ivi come sopra in* 8.°, *col Ritratto.*

Ecco la nota che vi è in fine: *Uno de' due soli esemplari impressi in* CARTAPECORA *per le raccolte di Libri rari del conte* Giovanni de Lazara *cavaliere Gerosolimitano, e dell'* Editore *suo amicissimo.* Terminata di stamparsi accuratamente ec. Vi è unita la seguente:

428\. . . . *Novella. Ivi come sopra in* 8.°

Leggesi in fine la seguente nota: *Uno de' due soli esemplari impressi in* CARTAPECORA *per le raccolte di Libri rari dell' ornatissimo* Giorgio Mathew *gentiluomo Inglese, e dell'* Editore *suo sincero amico. Terminata di stamparsi accuratamente, giusta le più emendate edizioni, questo dì 19. dicembre 1796.*

Questa graziosa Novella si legge anche stampata fra quelle del Brevio impresse in Roma con le sue Rime nel 1545. in 8.°; e da qualcheduno si pretende che egli l' involasse al Machiavelli.

429\. . . . Tutte le Opere divise in cinque parti, e di nuovo con somma accuratezza ristampa-

te. 1550. in due volumi in 4.°, col Ritratto dell'Autore a mezzo busto a ciascheduna delle cinque parti.

Edizione assai rara e stimata, chiamata comunemente della *Testina*, senza indicazione di luogo nè di stampatore. Da alcuni si crede fatta in qualche città d' Italia, ma noi inclineremmo a crederla eseguita oltremonti coll' assistenza però di qualche dotto Italiano Per distinguerla facilmente dalle contraffazioni che sono pervenute a nostra notizia, una delle quali, che è la qui sotto riportata, è assai somigliante, basterà osservare le seguenti variazioni: Nel frontespizio della copia, oltre al titolo, vi è: *al Santissimo e Beatissimo Padre Signore Nostro Clemente VII. Pont. Mass.*, la qual dedica manca nell' edizione originale, che l' ha in un altro particolar frontespizio, che serve come d' antiporta all' Istorie, il quale manca nella copia. Parimente nell'originale le Istorie comprendono pag. 351., e nella copia sole 320. Il Principe dell' edizione originale contiene pag. 116, e la copia 106 I discorsi sopra Livio 304. nell' originale, e 280 nella copia. L'Arte della Guerra dell' originale ha pag. 158., e la copia 152. L'Asino d' Oro, le due Commedie, e le altre Operette contengono pag 170. nell' originale, e 158. nella copia L' eruditissimo sig. Gamba ne riporta fino a cinque edizioni coll' anno 1550, descrivendole accuratamente. Anche il dotto e diligente sig. Ab Michele Colombo aveva fatte molte osservazioni sulle diverse edizioni coll' anno 1550., dal quale negli anni scorsi ci furono gentilmente comunicate.

430. . . . *Le medesime. Ivi come sopra, parti cinque in un sol volume in 4.°*

Questa è una delle contraffazioni, che più si assomigli alla surriferita edizione, e che dagli Amatori in qualche modo si pregia per farne il confronto, benchè, oltre all' esser semplice copia, sia anche veramente inferiore alla suddetta sì per la carta, che per i caratteri, e quel che più importa anche in fatto di correzione.

431. . . . *Opere inedite. Londra* 1760. *in* 4.°, *col Ritratto in tondo con ornati.*

Esemplare sceltissimo d' un' edizione, alla quale si suol dar luogo fra quelle citate dalla Crusca. È fatta in Italia, e molto probabilmente in Firenze, e contiene, oltre un'

erudita Prefazione dell' anonimo Editore, il Discorso a Leon x. sopra la riforma dello Stato di Firenze, e xxxx. Lettere scritte a nome della Repubblica Fiorentina sopra differenti affari di Governo.

432. . . . *Opere inedite in prosa e in verso, ricavate da' Codici a penna delle Biblioteche Laurenziana, Magliabechiana, Strozziana, ed altre celebri di Firenze. Coll' aggiunta di alcune edite rarissime, divise in due Parti. Amsterdam* 1763. *in due volumi in* 4.° *, col Ritratto in medaglione sul frontespizio.*

Esemplare sceltissimo d'una edizione fatta in Lucca, che similmente si pone dagli Amatori della nostra leggiadra favella accanto a quelle citate. La prima parte è divisa in tre tomi, che per esser molto sottili soglion legarsi in un volume: il primo di essi, oltre alla Prefazione dell' Editore, comprende il Discorso a Leon X. di nuovo collazionato coll'originale, e le 40. Lettere sovraindicate; il secondo contiene l' Andria di Terenzio tradotta in prosa toscana, ora per la prima volta pubblicata; il terzo una interessante Lettera intorno alle cose della Magna del 1508., ed altre scritte ad Antonio Giacomini, che era allora Commissario Generale di Guerra contro i Pisani, ed altre pure, con due Testamenti dell' Autore. La parte seconda è divisa in due tomi, i quali contengono le Poesie volgari del Machiavelli: fra queste avvi la Serenata inedita in ottava rima, a modo de' Rispetti, che costumavansi da' Poeti di quei tempi verso le loro donne.

433. . . . *Le medesime divise in tomi tre ec. Londra* 1777. *in due volumi in* 4.°*, col Ritratto.*

Questa altro non è che l' edizione surriferita, essendovisi ristampati i due frontespizj, e fatto qualche variazione nell' antiporte, con apporvi il Ritratto del Machiavelli in grande ricavato dal dipinto di Santi di Tito, inciso però assai mediocremente.

434. . . . *Opere. A spese di Gaetano Cambiagi* 1782. *e* 1783. *tomi* VI. *in* 4.° *grande, col*

Ritratto inciso in rame da Ferd. Gregori, ricavato dal dipinto di Santi di Tito.

Bellissimo e raro esemplare in carta reale cerulea. Edizione assai bella, e più completa d'ogni altra fatta fino a quest'epoca, essendo stata arricchita di varj Scritti dell'Autore inediti tratti dalle pubbliche e private Librerie di Firenze, ove fu eseguita sotto gli auspicj della gloriosa memoria del Granduca Pietro Leopoldo. Essa fu collazionata sopra i MSS. autografi dal sig. Canonico Reginaldo Tansini, e forse vi ebbe qualche parte il Proposto Ferdin. Fossi, Bibliotecario della Magliabechiana, che corredolla d'opportune illustrazioni. Pure per negligenza degli stampatori, come è da credersi, riuscì non poco difettosa, poichè vi si scorgono presi dei notabili arbitrj intorno all'ortografia usata dall' Autore, e vi sono spesse volte alterate le parole, talchè sovente esse non corrispondono più agli esempj delle medesime allegati nel Vocabolario. Nè è da tacersi, per dar luogo alla verità, come in varj luoghi di quest' edizione s'incontrano ancora delle mancanze non solo di semplici parole, ma di piccoli squarci, e alcune volte d'interi periodi, specialmente nell' Istorie, dimodochè il senso ne resta notabilmente alterato.

435. . . . *Le medesime. Filadelfia* 1796. *e* 1797. *tomi VI. in* 8.°, *col Ritratto dell' Autore inciso da Raffael Morghen dal dipinto del Bronzino, e coll' intaglio del Deposito inc. da Ang. Em. Lapi.*

Il favorevole accoglimento, col quale è stata dai Dotti ricevuta quest'edizione da noi procurata, assistita, accresciuta, ed illustrata quanto mai ci è stato possibile, è ricompensa bastevole alle molte fatiche che ci è costata. Da alcuni però sarebbesi a ragione desiderato che alla rigorosa correzione del Testo, ed agli altri corredi letterarj e tipografici, quello si unisse d'essere impressa in caratteri più grandi, e spazieggiati, onde affaticassero meno la vista al lettore; ma una delle vedute del Tipografo fu quella di ristringer tutte l'Opere del Segretario Fiorentino, così edite come inedite, in sei soli volumi, benchè di grossa mole, per fare anche comodo ai culti Viaggiatori, che amano l'edizioni poco voluminose, pel più facile trasporto. La presente impressione contiene tutte l'Opere comprese nella surriferita, ed ha di più tutte quelle contenute nel tomo VI. dalla pag. 319 alla 501., che furono pub-

blicate per la prima volta sopra i MSS. per lo più esistenti nelle Biblioteche Fiorentine Fra le Opere aggiunte ha luogo il *Dialogo dell' Ira e de' modi di curarla*, il MS. del quale esistente nella nostra raccolta è di carattere similissimo a quello delle Istorie Fiorentine del nostro Autore, che è nella Laurenziana, laonde se quello è di mano del Machiavelli, lo è il nostro ancora. In principio di essa evvi una Prefazione dell' Editore indirizzata ai Lettori, nella quale, parlandosi delle varie edizioni antiche e moderne, che contengono le Opere insieme raccolte di questo Autore, si rende specialmente ragione del metodo tenuto nella presente, accennandosi l'edizioni consultate per ciascun'opera già impressa, ed i fonti dai quali sono state tratte quelle inedite; e perciò saremmo d' avviso che non fosse inopportuno il leggerla. A questa succede un nuovo Elogio del Machiavelli scritto con criterio filosofico dall' eruditissimo sig. conte cav. Gio. Battista Baldelli, dell'amicizia del quale assai ci pregiamo. In fine dell'ultimo volume abbiamo dato luogo alla *Mente di un Uomo di Stato*, o sia raccolta di Sentenze estratte dall' Opere del Machiavelli, sembrandoci molto interessante questo succoso ristretto delle dottrine di un così grave Scrittore.

436. . . . *Le medesime. Ivi come sopra tomi VI. in 8.°, col Ritratto e col Deposito sovraccennato.*

Pregevolissimo esemplare in *Carta Turchina*, nella quale due soli ne furon tirati: uno è il presente, l' altro fu destinato per la preziosa Biblioteca dell' ornatissimo sig. march. Gio. Giacomo Trivulzio di Milano.

Una Lettera inedita del Machiavelli indirizzata a Francesco Vettori fu pubblicata in Milano nel 1810. in 8.° coll' operetta intitolata *Pensieri del dott Angelo Ridolfi intorno allo scopo di Nic. Machiavelli nel libro del Principe.*

Benchè nel Vocabolario della Crusca non si citino che poche edizioni delle Opere del Machiavelli, pure ci è sembrato opportuno di riportare in questa Serie tutte quelle, che fanno parte dell' intera nostra raccolta, sì per non disgiungerle fra loro, come ancora perchè molte di esse sono ottime, e l' altre per lo più di gran rarità, oltre al pregio singolare degli esemplari delle medesime.

MAFFEI, Giovan Pietro. Le Istorie delle Indie Orientali, tradotte di Latino in lingua To-

scana da M. Francesco Serdonati Fiorentino.
437 Con una scelta di Lettere scritte dall'Indie, fra le quali ve ne sono molte non più stampate, tradotte dal medesimo. Con Indici copiosi. Fiorenza per Filippo Giunti 1589. in 4.°

Esemplare di gran bellezza. Edizione originale bella e rara, dedicata dallo Stampatore a D. Virginio Orsini Duca di Bracciano con sua lunga lettera di Firenze de' 15. giugno 1589. L'Istoria è divisa in XVI. libri; e le Lettere, che cominciano a pag. 663., sono comprese in libri IV. Quest' Opera fu ristampata in questo medesimo anno in Venezia dal Zenaro in 4.°, ma l'edizione è di gran lunga inferiore alla prima per ogni riguardo.

438. . . . *Le medesime ec. Bergamo appresso Pietro Lancellotti* 1749. *tomi II. in* 4.°

Pregevole ristampa procurata ed assistita dall' Ab. Pierantonio Serassi, dal quale fu dedicata al conte e cavaliere Girolamo de' Capitani di Vertova con sua lettera de' 9. settembre 1749. In principio vi sono alcune brevi notizie intorno al Serdonati tratte dall' Istoria degli Scrittori Fiorentini del P. Negri. Ci sembra opportuno di avvertir qui come gli altri volgarizzamenti, e le Opere originali scritte dal Serdonati, essendo dettate in buona Toscana favella, meritavano ugualmente che la presente di essere adoperate e spogliate da' Compilatori del Vocabolario.

V. nella Giunta: *Serdonati*, Francesco.

MAGALOTTI, Lorenzo. Vedi *Saggi* di Naturali Esperienze ec.

V. la *Giunta.*

MALESPINI, Ricordano. Istoria antica dall'edificazione di Firenze per insino all' anno 1281.
439 Con l'aggiunta di Giachetto suo nipote dal detto anno per insino al 1286. Fiorenza nella Stamperia de i Giunti 1568. in 4.°

Edizione originale bella e rara, dedicata da Filippo e Iacopo Giunti a Cosimo Medici Duca di Firenze e di Siena

con lor lettera de' 25. febbraio 1568, alla quale succede un Avviso ai Lettori, o per meglio dire un' erudita Prefazione meritevole di esser letta. Quindi ne viene la Tavola dei Nomi delle Casate di Firenze, de' quali nella presente Istoria si fa menzione; e in fine del volume vi è la Tavola delle cose più notabili.

440. . . . La medesima. Ivi come sopra in 4.°

Bell' esemplare Intonso.

441. . . . La medesima come sopra. Ivi per Filippo Giunti 1598. in 4.°

Bell' esemplare d'un' edizione, che non ha altro merito che quello di esser similmente citata nel Vocabolario, essendo una semplice ristampa della suddetta.

442. . . . *La medesima col titolo:* Istoria Fiorentina ec. Coll' aggiunta di Giachetto Malespini; e la Cronica di Giovanni Morelli. Ivi per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1718. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Edizione ottima sì riguardo alla bontà e correzione del testo, come alle illustrazioni che l' adornano, della quale ebbe il merito il Can. Ant. M. Biscioni, che l' arricchì di una dotta Prefazione. La Cronica del Morelli, che similmente come testo di Lingua vien citata nel Vocabolario, fu qui pubblicata per la prima volta. Egli nacque nel 1371., e passando per tutti i gradi della Repubblica, fu Gonfaloniere di Giustizia l' anno 1441., in cui cessò di vivere; onde correggasi l'Ammirato, che nel libro xix. delle sue Storie pone il nostro Morelli fra' Signori nell'anno 1481. Dell'Istoria del Malespini conviene avere la presente edizione, che è veramente migliore di ogni altra, e quella ancora del 1568, non solo per esser l'originale, ma per le molte variazioni che vi s' incontrano nel testo, e per avere l' antica dedicatoria dei Giunti, e la vecchia Prefazione, le quali furono omesse in quest' ultima ristampa. Quella poi del 1598. sarebbe affatto inutile, non essendo, come si è detto, che una semplice ristampa della prima con qualche scorrezione di più, se non fosse essa pure citata dalla Crusca; unico motivo per cui l' abbiamo ammessa nel-

la nostra raccolta. L'Istoria del Malespini fu anche riprodotta nella gran Raccolta del Muratori.

443 MARTELLI, Lodovico. *Le Rime volgari di Lodovico di Lorenzo Martelli. Roma in Casa d' Antonio Blado d' Asola* 1533. *in* 8.°

Pregevole e rara edizione, in principio della quale dopo il privilegio di Clemente VII. e quello del Doge Andrea Gritti, segue la dedicatoria di Gio. Gaddi Cherico della Camera Apostolica al Cardinal de' Medici, nella quale ragionasi a lungo dell' Autore, che con grave perdita delle buone lettere fu tolto di vita nella di lui giovanezza, commendandosi altamente i di lui Componimenti, i quali bene a ragione sono assai stimati dagl'Intelligenti, e meriterebbero d'esser più universalmente conosciuti. In quest' edizione oltre al Canzoniere han luogo le bellissime Stanze, e la famosa tragedia della Tullia, dello stesso Autore. La prima edizione, contenente soltanto le Stanze e le Canzoni, credesi che sia quella di Venezia pel Pincio del 1531 in 8.° Altre due pur di Venezia esistono nella nostra Biblioteca: la prima del 1535. in 8.° dedicata da messer Francesco Salomoni gentiluomo Veneziano al nobilissimo M. Giovanfrancesco dalla Stufa gentiluomo Fiorentino, il quale si trovava allora in esilio per l'attaccamento, che egli aveva alla libertà della sua patria; l'altra del 1537 coll' aggiunta de' Sonetti dell' Autore; ma tutte queste impressioni sono più rare che buone.

444. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in* 8.°

Bello e rarissimo esemplare in *Carta Turchina*:

445. . . . Opere corrette, e con diligenzia ristampate. Aggiuntovi il quarto di Virgilio tradotto dall'Autore. Firenze appresso Bernardo di Giunta 1548. in 8.°

Esemplare di singolar bellezza, coll' errata sotto la data in fine, che manca in alcuni. Edizione assai bella e rara, e più completa e corretta d'ogni altra. Ritiene la surriferita dedicatoria del Gaddi. La traduzione in versi sciolti del quarto libro dell' Eneide succede al Canzoniere, alle Stanze ed alla Tragedia, e non ha numerazione di carte seguitando però la segnatura. Ha in fronte un

Avviso del Giunti a' Lettori, in cui dice di aver pubblicata questa versione a giudizio di molti Letterati, e specialmente del Varchi, benchè fosse stata fatta dal Martelli per esercitarsi nella sua prima fanciullezza, avendo scelto fra molti Testi il più corretto.

Queste Rime furono ripubblicate in Lucca pel Cappuri nel 1730. in 8.°, con l' aggiunta di alcune altre tratte da quelle di Tullia d' Aragona ec. Dessa si chiama terza impressione, quando è almeno la settima; e nell' Avviso dello Stampatore dicesi che si troveranno in essa tutti quei Componimenti, che nell' edizione del Giolito si leggono; ma questa impressione del Giolito ci giunge affatto nuova, e dubitiamo assai della sua esistenza.

La Tragedia del Martelli passa per una delle principali, che si abbiano in nostra lingua, e fu da noi accuratamente riprodotta nel tomo III. del nostro Teatro Italiano antico; e le Stanze in lode delle Donne sono piene di leggiadria e di bellezze poetiche. Le Rime burlesche di questo Poeta si trovano unite a quelle del Berni ec. Fra i più rari e lodati spiriti del suo secolo è degno di esser annoverato il Martelli anche a sentimento del Varchi: e s'egli avesse avuto il cervello uguale all'ingegno avrebbe meritata compiuta lode, e forse non avrebbe terminati i suoi giorni nella fresca età di 28. anni.

V. la *Giunta*.

MARTELLI, Vincenzio. Rime, » e » Lettere. Fio-
446. renza appresso i Giunti 1563. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande, e come intonso, con car. dor. Edizione originale assai bella, e rara, dedicata da Baccio Martelli fratello dell' Autore, dopo la di lui morte, a Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, con sua lettera di Pisa de'20. di aprile 1563. Le Lettere cominciano con nuova numerazione di pagine.

447. . . . *Le medesime ec. Di nuovo ristampate, e ricorrette in questa seconda edizione. Ivi per Cosimo Giunti* 1606. *in* 4.°

Esemplare di maravigliosa conservazione, e Intonso. Pregevole ristampa, nella quale le Lettere occupano il primo posto, e le Rime, che ad esse succedono, non hanno numerazione, continuando però la segnatura. È dedicata dallo Stampatore a Vincenzio Martelli nipote dell'Autore con sua lettera di Firenze de' 6. aprile 1606.

Il nostro Vincenzio Martelli fu fratello di Lodovico, e servì in corte del Principe di Salerno, ove ebbe dei contrasti con Bernardo Tasso letterato insigne.

Le Rime Burlesche di questo Poeta hanno luogo nel secondo libro della raccolta del Berni ed altri.

MARTINI, Luca. Rime Burlesche.

Stanno nel libro secondo delle Rime burlesche del Berni, e d' altri.

MAURO. Rime Burlesche.

Stanno nel libro primo delle Rime burlesche del Berni, e d' altri.

MEDICI, Lorenzino de'. Aridosio, commedia. Firen-
448. ze per Filippo Giunti 1593. in 8.°

Bell' esemplare d' una assai rara edizione. Benchè nella Tavola del Vocabolario si citi l' edizione del 1595., pure noi crediamo che vi sia sbaglio, dovendovisi probabilmente dire 1593., giacchè non abbiamo mai veduta sott' occhio, nè citata in alcun Catalogo di Biblioteca esistente, quella del 1595. Anche il Bravetti, e dopo di lui il sig. Gamba, riportano soltanto quella del 1593 È divisa in cinque atti in prosa e ritiene la vecchia dedicatoria del Busdrago a M. Girolamo Serdini. Il Crescimbeni disse che la presente Commedia fu prima stampata dallo stesso Busdrago in Lucca nel 1548. in 8.°, la quale edizione, quando esista, dee esser di gran rarità.

449. . . . *La medesima. Ivi appresso i Giunti* 1605. *in* 12.°

È la corretta ristampa, che fu fatta in Napoli circa il 1720. Da qualche Bibliografo se ne cita anche un' edizione di Bologna del 1548, in cui si vuole che la Commedia sia ridotta in versi. A noi non è mai riuscito di vederla, non ostante le molte ricerche fattene, onde dubitiamo assai dell' esistenza di questa edizione Bolognese, e molto più che l' Aridosio si trovi anche in versi.

MEDICI, Lorenzo de'. *La Compagnia del Mantellaccio, con l'aggiunta: nuovamente posta in*

ottava rima. Firenze appresso Giovanni Ba-
450 *leni* 1597. *in* 4.°

Bell'esemplare Intonso d'una rara edizione, benchè meno pregevole e ricercata di quella del 1572. citata dalla Crusca. È composta di sole quattro carte non numerate, ed ha sul frontespizio un Intaglio in legno rappresentante una compagnia di persone sedute col mantello indosso. Sembra poi strano che qui si dica *nuovamente posto in ottava rima* questo scherzevol Componimento, che dal suo Autore fu anzi scritto in terza rima. L'abate Anton Maria Salvini fu d'opinione che il medesimo non fosse opera del Medici. Vi sono unite le seguenti IX. Operette:

451. . . . La piacevole e bella Istoria della Nencia da Barberino, e della Beca. Ivi rincontro a Santo Apollinari 1622. in 4.°, con Figure in legno.

Quest'Opuscolo composto di sei carte non numerate è sicuramente uno de' più rari articoli della Collezione de' Testi a stampa citati dalla Crusca, ed a noi non è mai più riuscito di vederne altro esemplare oltre il nostro. Il celebre Balì Farsetti nella prefazione al suo Catalogo stampato giunse a porre in dubbio l'esistenza di quest' edizione, e di quella della Frottola del Pulci del 1600., confessando di non averle mai incontrate per il lungo spazio di tempo che impiegò nel formare la sua raccolta de' Testi di Lingua stampati, nonostante le più minute diligenze da esso praticate nell'esame di molte Biblioteche e pubbliche, e private, fatte nei suoi replicati viaggi, specialmente in Toscana. Vedasi anche ciò che ne dice l'eruditissimo sig. Gamba nella sua Serie de' Testi di Lingua ec. Sono due graziosissimi Componimenti in ottava rima in lingua di contado, de' quali il primo è del Medici, e quello intitolato la Beca è di Luigi Pulci.

452. . . . *La medesima. Ivi appresso alle Scalee della Badia. In* 4.° *senz'anno.*

Assai rara e corretta edizione di poco posteriore alla suddetta. È anche di migliore esecuzione tipografica.

453. . . . *Canzoni bellissime a ballo, nuovamente composte da diversi Autori ec. ristampate*

e ricorrette. Ivi appresso Agostino Simbeni 1614. *in* 4.°, » *Bell' esemplarino Intonso* »

Benchè quest' edizione sia meno rara di quella fatta dal Sermartelli nel 1562 citata dalla Crusca, pure è da farsene conto per essere assai corretta, e difficile a trovarsi. Abbraccia sole quattro carte ed ha sul frontespizio un Intaglio in legno istoriato. Oltre alle Canzoni del Medici, altre ne contiene del Poliziano ec.

Frottola di Luigi Pulci del 1556. e del 1600. V. *Pulci*, Luigi.
Confessione del suddetto in 4.° senza data. V. *Pulci*, Luigi.
Frottole, o Canzonette di più Autori. Senza data 1562. e 1614.

454. . . . Poesie volgari, nuovamente stampate, col Commento del medesimo Autore sopra alcuni de' suoi Sonetti. Vinegia in Casa de' Figliuoli di Aldo 1554. in 8.°

Edizione elegante e rara. Quest'esemplare, di bellissima conservazione, è uno di quelli mutilati, mancandovi nel foglio *O* le quattro Canzonette a ballo dalla pag 105. fino a tutta la 112, le quali, per esservene due alquanto licenziose, furono fatte levare da Paolo Manuzio, che era di delicata coscienza, da tutti gli esemplari non venduti, avendo fatto ristampare il detto foglio *O* riducendolo a sole 4 carte invece di 8, come era prima della mutilazione.

455. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 8.°

Esemplare intero rarissimo, cioè colle suddette quattro Canzonette, e di bella conservazione.

456. . . . Le medesime col titolo di: *Poesie del Magnifico Lorenzo de' Medici, in questa edizione nei luoghi mancanti e scorretti compiute, e alla vera lezione ridotte. S'aggiungono le Stanze in lode della Nencia, i Beoni,*

le Rime Spirituali, e altre Poesie inedite, con alcune Memorie attenenti alla sua Vita, Testimonianze ec. Bergamo per Pietro Lancellotti 1763. *in* 8.°

In Carta grande. Vi è unito il seguente:

457. . . . *Rime Sacre del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, di Madonna Lucrezia sua madre, e d'altri della stessa Famiglia; raccolte e d'osservazioni corredate per Francesco Cionacci. Edizione seconda. Ivi pel medesimo* 1760. *in* 8.°

In Carta grande Questa pregevole ristampa merita di farsene gran conto, poichè, oltre alle giunte e illustrazioni di cui è adorna, è anche assai corretta, e corredata delle varie lezioni delle Poesie prese da buoni Testi MSS. per opera di Soggetti assai periti in questo genere di studj, fra' quali il celebre Abate Serassi Vi mancano però le due sovraccennate Canzonette licenziose, omesse probabilmente per scrupolo, le quali cominciano: *E' convien ti dica il vero* = *Una donna avea disire.* Dagli Amatori suole opportunamente unirsi all'edizione surriferita, e a quella procurata dal Cionacci.

458. . . . *Poesie tratte da' Testi a penna della Libreria Mediceo-Laurenziana, e finora inedite. Liverpool* 1791. *in* 8.°

Quest' esemplare di singolare rarità e riccam. legato in Inghilterra, è quello stesso che dal dotto Editore fu già inviato in dono al nostro amatissimo amico Canonico Bandini, dall' amorevolezza del quale ci pervenne, ed ha in principio la seguente nota di mano del prelodato Editore *V. Cl. Angelo Mariae Bandinio G Roscoe observantiae caussa D. D.* Il celebre Guglielmo Roscoe, autore della bella Vita di Lorenzo il Magnifico, si prese il pensiero di pubblicare queste Rime inedite del medesimo facendole copiare accuratissimamente in Firenze, e indirizzandole poscia al suo amico carissimo Guglielmo Clarke con sua lettera senza data, nella quale dice: *Intanto io ne ho fatto stampare dodici esemplari, che spero saranno ricevuti con sommo gradimento da alcuni miei Amici studiosi della bella*

lingua Toscana ec. Da ciò può agevolmente comprendersi di quanta preziosità sia il presente volume, così riguardo al pregio de' Componimenti in esso contenuti, come per esser sommamente difficile il poterne incontrare un altro esemplare. Questa Raccolta è ben meritevole d'esser collocata fra' Testi di lingua citati dalla Crusca; e contiene un' Elegia, v. Canzoni, e III Sonetti, che non furon ripubblicati nell' impressione seguente, forse per essere di merito alquanto inferiore agli altri Componimenti di questo valoroso Poeta.

459. . . . *Poesie del magnifico Lorenzo de' Medici, e di altri suoi Amici e contemporanei, divise in due parti. Londra presso L. Nardini, e A. Dulau e Co.* 1801. *in* 4.° *grande.*

Bellissimo esemplare in carta distinta, e riccam. leg. Superba edizione procurata da L. Nardini e S. Buonaiuti, che la dedicarono al suddetto Guglielmo Roscoe letterato Inglese, Biografo del magnifico Lorenzo ec. È adorna di un' erudita Prefazione, d' Indici, e di varie Lezioni. La prima parte contiene tutte le Poesie Liriche del Medici, compresovi le migliori di quelle pubblicate dal Roscoe; e la parte seconda, cominciante con nuova numerazione, abbraccia quelle del Poliziano, e de' tre fratelli Bernardo, Luca, e Luigi Pulci.

Ancor questa edizione merita per ogni riguardo di esser collocata fra quelle citate.

Le Poesie del Medici in questo volume pubblicate sono le seguenti: Selve d' Amore; la Nencia da Barberino; l' Ambra, poemetto; la Caccia col Falcone, poemetto; gli Amori di Marte e Venere, capitolo in dialogo; la Confessione, scherzo; il Simposio, ossiano i Beoni; l'altercazione, poemetto diviso in VI. capitoli in terza rima sulla Felicità, secondo la Platonica Filosofia, tratto da una rarissima edizione in 12. senza data, che sembra essere stata eseguita sulla fine del sec. XV. (Di questo poco noto Componimento, che è per avventura più pregevole per la materia che per la poesia, possiede un MS. l'eruditissimo sig. Ab. Fiacchi letterato Fiorentino); due Egloghe; IV. Canti carnascialeschi; una Sestina; VIII. Canzoni; VIII. Canzonette; e LXXVIII. Sonetti. Nella scelta e doviziosa Libreria dell' ornatiss. sig. cav. Giuseppe Pucci conservasi un bel Codice del sec. XV. contenente per lo più Sonetti, ed alcune Canzoni tutte di soggetto amoroso, che dall' Autore, di cui dal volume non comparisce il nome, sono indirizzate con una lettera a Julia, o Giulia, che è la donna

amata e lodata. In esso s'incontrano 46. componimenti di Lorenzo de' Medici, già pubblicati, ma però con alquanti miglioramenti. Tutti gli altri sembrano inediti, ed essendo mischiati con quelli del Magnifico già editi, vi è qualche cagione di credere che tutti sieno produzione di questo celebre Poeta, avendoli egli per avventura composti nell' età sua giovanile. Noi pubblichiamo qui il Sonetto 23. del Codice predetto, che non ci è noto esser mai stato impresso, del quale ci è stata favorita copia dal prelodato sig. Fiacchi.

Io chiamo Giulia ognor; Giulia pur tace;
E nel dormir, sognando, Giulia invoco,
E dico: o dolce Giulia, questo foco
Non vedi, che 'l mio corpo abbrucia e sface?
Giulia, che del mio mal contenta giace,
Sen ride, e del suo riso lieto un poco
Mi sto pensando di me pigli gioco,
Che per darle diletto il mal mi piace.
E dipoi Giulia col parlare ornato
Mi dice: orsù, fedel, non dubitare:
Tempo forse verrà tanto aspettato.
Allor Fortuna subito m' appare
Al solito nimica, e disvegliato
Subito m' ha nel dolce contemplare.

460. . . . *La Rappresentazione di Santo Giovanni e Paulo, e di Santa Gostanza, nuovamente ristampata. Siena in* 4.° *senz'anno.*

Edizione assai rara, che sembra eseguita prima della metà del secolo XVI. Ha in fine un Dialogo fra due Fattori, ed un Sonetto della Giustizia; ed è adorna di due Stampe istoriate in legno, che una piccola sul frontespizio, l' altra più grande, e migliore, in fine. Questa pregevole Rappresentazione è scritta in ottava rima, ed è citata dalla Crusca; ma gli Accademici non accennarono di quale dell' antiche edizioni essi si valessero.

461. . . . *La medesima nuovamente ristampata. Firenze l' anno del nostro Signore* 1555. *in* 4.° *senza nome di Stampatore, con varie Figure in legno.*

Pregevole e rara edizione, più corretta della surriferita, della quale però è copia.

462. . . . *La medesima. Ivi a stanza di Iacopo Chiti 1571. in 4.º con varie Figure in legno, in parte diverse dalle sovraccennate.*

È una buona e rara ristampa delle surriferite edizioni, ed è impressa in caratteri migliori.

463. . . . Rime sacre del magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, di madonna Lucrezia sua madre, e d'altri della stessa Famiglia: raccolte e d'Osservazioni corredate per Francesco Cionacci ec. Firenze alla Stamperia nella Torre de' Donati 1680. in 4.º grande.

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione assai rara, dedicata dal benemerito Editore a Manfredi Macigni, gentiluomo Fiorentino e Accademico della Crusca, con sua lettera de' 22 luglio 1680. In questo volume ha anche luogo la sopraccennata Rappresentazione tratta dalla rara edizione di Ser Francesco Buonaccorsi, e ridotta a più esatta lezione. V. la *Giunta.*

Menzini, Benedetto. *Satire. Amsterdam* 1718.
464. *in* 8.º

Bell' esemplare dell' edizione originale, forse eseguita in Napoli, corredata di alcune brevi Annotazioni.

465. . . . Le medesime. In 4.º senza nota di stampa.

Bell'esemplare in carta grande, avente in fine una cartolina con cinque versi di Correzioni, che suol mancare a molti. Edizione correttissima, e rara, eseguita in Firenze circa il 1730 Ha alcune brevi Note, che si credono scritte dal Can. Anton M. Biscioni. Vi è però chi crede che sieno del Bottari, e che egli assistesse anche all' edizione presente.

466. . . . *Le medesime, con le Note di Anton M. Salvini, di Anton M. Biscioni, di Gior-*

gio Van-Der-broodt, e altri celebri Autori. Si aggiunge un Ragionamento sopra la necessità, e utilità della Satira, e su i pregj delle Satire del Menzini composto da Pier Casimiro Romolini. Leida per la Vedova Van-eet 1759. *in* 8.°

Sceltissimo esemplare d'una edizione assai stimata, che dicesi fatta in Lucca.

467\. . . . *Le medesime, con le Note postume di Rinaldo M. Bracci, pubblicate da un Accademico Immobile, e dal medesimo arricchite degli Argomenti, e di nuove Annotazioni: coll' aggiunta d' un Ragionamento epistolare d' Alcisto Solajdio P. A. sopra l' uso della Satira contro il parere di Pier Casimiro Romolini. Napoli per Gennaro Rota* 1763. *in* 4.° *grande.*

Edizione bella e stimata, corredata del Ritratto dell' Autore assai bene inciso in rame da Carlo Faucci, e delle varie lezioni tratte da un Testo a penna.

468\. . . . *Le medesime con Annotazioni ec. Londra » ma Livorno per Tommaso Masi, e Comp.°* » 1788. *in* 12.°

Nitido esemplare in carta cerulea. Edizione adorna del Ritratto, e d'un Rame istoriato assai bene inciso: come pure della Vita dell' Autore scritta da Giuseppe Paolucci. Le Annotazioni sono tratte dalla suddetta del 1759; benchè molto corrette, emendate, ed accresciute; e le Satire sono state da noi collazionate sopra un Codice MS. di mano del vecchio Salvini, che fa parte della nostra Biblioteca.

469\. . . . *Altro unico esemplare della medesima edizione stampato in* Carta Turchina *d' Inghilterra con ampio margine, destinato per la nostra raccolta.*

470. . . . *Altro prezioso ed unico esemplare impresso in* Carta di Seta dell'Indie, *destinato come sopra.*

Se dagli Amatori della Toscana favella all' edizione citata si sogliono unire anche quelle del 1759. e 1763. sovraccennate, ognun può agevolmente comprendere con quanta maggior ragione possa collocarvisi la presente, la quale vien riguardata dagl' Intelligenti come la più accurata, e migliore d'ogni altra.

471. . . . Opere accresciute, e riordinate ec. Firenze nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini, e Franchi 1731. e 1732. tomi IV. in 4.° col Ritratto inciso in rame.

Bellissimo esemplare in carta grande. Edizione ottima, tanto per la bellezza, e per le illustrazioni che l'adornano, quanto per esser la più corretta e compiuta d'ogni altra. Fu procurata ed assistita da Pietro Mengoni, che dedicolla al Cardinal Alamanno Salviati, e da Francesco del Teglia Accad. Fior., di cui evvi un bel Discorso preliminare. In fine poi del tomo quarto vi è la copiosa Vita dell' Autore scritta già dall' Ab Giuseppe Paolucci, più ampliata di quella che fu stampata in Roma nel tomo primo delle Vite degli Arcadi, la quale ha il suo particolar frontespizio, e comincia con nuova segnatura e numerazione, talchè potrebbe anche star separatamente

Succede alla medesima un Dialogo del D. Giuseppe Bianchini, nel quale si discorre sopra un giudizio dato da Pier Jacopo Martelli intorno al poetare del Menzini, e d'Alessandro Guidi.

472. . . . *Rime. Ivi per Michele Nestenus, e Francesco Moücke, 1730. al 1734. tomi IV. legati in due volumi in 8.° grande.*

Leggiadra e correttissima edizione procurata dall' erudito stampatore Moücke, che dedicò ciascun tomo ad un illustre Gentiluomo Fiorentino, corredandoli di brevi prefazioni, nell' ultima delle quali egli confessa che le varie lezioni, che si leggono nel tomo quarto, sono diligente lavoro del dottore Anton Maria Biscioni, il quale avea contribuito non poco a questa raccolta, che potevasi denominare più sua che dello stesso Moücke; avendola

egli fatta addivenire la più perfetta e la più copiosa che fosse fino a quel tempo comparsa alla luce. In fatti nell' ultimo tomo han luogo alcune Rime inedite del Menzini, e in fine di esso evvi la di lui Vita scritta ed accresciuta dal Paolucci.

Benchè i Compilatori del Vocabolario notassero nell' Indice le *Rime* del Menzini impresse nel 1730., invece di dire *Opere* del 1731., pure non v' ha dubbio che intendessero di citare la surriferita edizione de' Tartini e Franchi, e non la presente. Tuttavolta noi stimiamo che per molte ragioni meriti ancor questa di esser tenuta in pregio, e di andare unita a quella citata.

MESUE, Giovanni. *Della Consolazione delle Medicine. Firenze senz' anno, e senza nome di*
473 *Stampatore, in foglio.*

Esemplare di bellissima conservazione, e assai marginoso, di una edizione rarissima sconosciuta agli antichi Bibliografi, ed ultimamente encomiata dall' Audifredi, e dal Fossi. A noi è sembrato di doverla preferire all'originale non meno rara fatta dal Vurster nel 1475. in foglio, della quale uno stupendo esemplare con iniziali miniate e messe a oro conservasi nella nostra Biblioteca, poichè la lezione della presente è assai migliore di quella, sembrando che possa essere stata formata sopra un accurato manoscritto, anzi che sullo stampato. Essa è in caratteri tondi assai belli, e sembra eseguita circa il 1480.: non ha numerazione, nè richiami; ma bensì la segnatura dalla lettera *a* alla *B*, le quali sono tutte composte di 8. carte per ciascheduna, eccettuata la *B*, che è di sole 4. In principio vi sono 8. carte segnate con numeri a piè di pagine, delle quali la prima è bianca, e l'altre contengono la *Tavola*, e la *Qualità de' Pesi;* onde tutto il volume abbraccia carte 228. In fronte alla carta *a* 1 evvi il seguente titolo in lettere maiuscole: *Incomincia il Libro della Consolatione delle Medicine Semplici Solutive il quale fece Giovanni figlvolo di Mesve.* E in fine si legge questa soscrizione in caratteri simili a quelli del Testo: *Finito e il libro di Giouanni Mesue della consolatione delle medicine semplici solutiue: Impresso in Firenze et ricorrepto di nuouo et meglio dagli altri vulgari che si sono formati per il passato che in molti luoghi habbiamo trouato hauere manchamento. Deo Gratias. Amen.*

Gli Accademici adoprarono un testo a penna del Redi, il quale ne fece probabilmente lo spoglio, avendone trovate scorrette l'edizioni pervenute a lor notizia. Lo stes-

so Redi attribuisce questo volgarizzamento del secol d'oro di nostra favella a ser Zucchero Bencivenni, il quale due altri ne fece di Opere di consimile argomento, citati similmente nel Vocabolario, ma che tuttavia si giacciono inediti; cioè quello di *Rasis*, del quale un buon Codice in foglio massimo del sec. XIV. esiste presso di noi; e il *Maestro Aldobrandino*, di cui un Codice pregevolissimo in foglio dello stesso secolo, e adorno di Miniature messe a oro, fa similmente parte della nostra raccolta, il quale è quello stesso, anzi il primo di quelli che citarono gli Accademici, come esistente allora presso i Guadagni. Desso fu anche assai lodato dal Salviati negli Avvertimenti.

MONALDI, Guido. *Diario, ovvero Giornale, o Cronichetta.*

Gli Accademici citarono l'edizione che ne fu fatta nel 1733. in 4.°, insieme colle Istorie Pistolesi ec. V. *Istoria* delle Cose avvenute in Toscana.

MONTEMAGNO, Buonaccorso da. Rime del Montemagno da Pistoia coetaneo del Petrarca, novel-
474 lamente trovate e poste in luce. Roma per Antonio Blado stampatore Camerale „ 1559. „ in 8.° con una testina del Poeta sul frontespizio.

Edizione originale assai rara, procurata da Niccolò Pilli, da cui fu dedicata a Francesco de' Medici Principe di Fiorenza e di Siena, con sua lettera di Roma del giorno di S. Francesco del 59. Da una nota impressa in fine di questo volumetto si ritrae che le presenti colte e leggiadrissime Rime si ebbero per la maggior parte dal Varchi, ed il resto dal Tolomei, dal Gerio, dal Bencio, e dal Gualteruzzi da Fano. In principio evvi un Sonetto del cav. Sellori da Pistoia a M. Niccolò Pilli suo compatriotta. Stanno dietro alle Rime di Cino da Pistoia della medesima edizione, alle quali vanno ordinariamente unite, benchè possano anche star separatamente.
V. *Cino* da Pistoia.

475. . . . Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno con Annotazioni: ed alcune Rime di Niccolò Tinucci. Firenze per Giuseppe Manni 1718. in 12.

Esemplare sceltissimo di questa ottima edizione procurata da Giambatista Casotti, Accademico della Crusca, di cui sono le belle illustrazioni che l'adornano; ed è la più comunemente citata nel Vocabolario, ove non si allegano che le sole Rime. Fra le Prose evvi il Trattato di Nobiltà col testo Latino a fronte dell'Italiano, e quattro Orazioni di Buonaccorso novello, da cui furono scritte per M. Stefano Porcari cavaliere Romano, che fu Capitano e difensore del Popolo Fiorentino dal 9. settembre 1427 al 9. di detto mese del 1428. Queste Prose tutte han luogo in un nostro Codice cartaceo, che già fu di Pier del Nero, segnato col N. 142., in cui le dette IV. Orazioni si attribuiscono assolutamente al Porcari. Le Rime del Tinucci antico rimatore furono qui pubblicate per la prima volta.

Crediamo di far cosa grata agli Amatori della Poesia, e della Lingua Toscana, pubblicando il seguente Sonetto inedito di uno di questi due Buonaccorsi da Montemagno tratto già dal Codice Venturi intitolato *Rime varie*:

Dappoi ch' i persi i fiori e le viole,
E 'l bel paese e le vezzose piume,
E 'l viso adorno pien d'ogni costume,
In pianto sto come fortuna vuole.
Se già non cangia stil com' ella suole
Per consolar il cor, che si consume
In urla, strida e in rabbiose schiume,
Che così fa Amor chi ben lo cole.
Ma priego 'l cielo e dipoi ogni stella,
Destino invoco, fato, o chi far pote,
O quel che l' arco porta e la faretra,
Che mi conduca in servitù di quella,
Che sempre ride con pulite gote,
Sicchè del core ogni dolore ispetra.

MORELLI, Giovanni. *Cronica.*

È unita all' Istoria Fiorentina del Malespini stampata nel 1718. in 4.°, V. *Malespini*, Ricordano.

MOTTI, *ovvero Ammaestramenti de' Filosofi.*

Stanno dietro all' antico volgarizzamento di Boezio stampato nel 1735. V. *Boezio*.

NERI, Antonio. L'Arte Vetraria distinta in libri sette, ne' quali si scoprono effetti maraviglio-
476 si et insegnano segreti bellissimi del Vetro nel fuoco ec. Firenze nella Stamperia de' Giunti 1612. in 4.°

Bell' esemplare dell' edizione originale rara, dedicata dall' Autore a Don Antonio Medici con sua lettera di Firenze de' 6. gennaio 1611.

477. . . . *La medesima. Impressione seconda, ricorretta ed espurgata da varj errori. Ivi per Marco Rabbuiati* 1661. *in* 8.°

Questa ediziono non è stata conosciuta dal Continuatore dell' Haym, e benchè sia una semplice ristampa, ma però più corretta della suddetta, pure è sempre più pregevole di quella fattane in Venezia nel 1663., da esso riportata.

L' Opera presente, assai stimata, fu tradotta in latino, ed arricchita di osservazioni e note da Cristoforo Merretti, e stampata in Amsterdam pel Frisio nel 1669 in 12. con Figure: fu indi tradotta in Tedesco, e poscia in Francese, e stampata in Parigi nel 1752. in 4. con Figure.

Nel Catalogo ragionato de' Codici MSS. della Biblioteca Naniana illustrata dal chiariss. sig Ab. Morelli si riferisce una Lettera del nostro Autore scritta da Anversa il 21. febbraio 1608., in cui dà ragguaglio a un suo Amico dei medicamenti che egli faceva per mezzo di operazioni chimiche, e perciò Paracelsitici gli chiamava. Questa, a sentimento del prelodato sig Morelli, corrisponde al buon concetto che il Neri in somiglianti materie si era acquistato; onde meriterebbe di veder la pubblica luce, specialmente all' occasione di doversi fare una nuova accorata edizione dell' Arte Vetraria da corredarsi di Note opportune atte a rischiarare la materia a norma de'nuovi lumi, che si sono acquistati posteriormente sopra di essa.

NOVELLA *del Grasso Legnaiuolo: cosa molto piacevole e ridicolosa. Fiorenza appresso alle*
478 *Scalee di Badia in* 4.° *senz' anno.*

Rara edizione, sconosciuta a molti Bibliografi, la quale sembra fatta sul cadere del 1500., e su' primi del 1600.

È adorna di un intaglio in legno istoriato sul frontespizio, e d' un Sonetto in fine, il quale manca in tutte l'edizioni da noi vedute.

479. . . . *La medesima ec. Ivi nella Stamperia de' Sermartelli* 1623. *in* 4.°

Bell'esemplare Intonso. Edizione ugualmente rara e sconosciuta a' Bibliografi.

480. . . . *La medesima col seguente titolo:* Novella antica del Grasso Legnaiuolo scritta in pura Toscana favella, ed ora ritrovata vera istoria da Domenico Maria Manni, e da esso illustrata, e coll'aiuto di buoni Testi emendata. Ivi 1744. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Ottima edizione di questa celebre Novella, che fu prima impressa dietro al Decamerone dei Giunti del 1516., e dietro a quello di Aldo del 1522; come pure dopo quelle del Libro di Novelle, e di bel parlar gentile ec. impresso nel 1572. in 4.° In questa edizione la Novella è più lunga, specialmente verso il fine, di quella che leggesi nell' edizioni surriferite, incontrandovisi inoltre molte varie lezioni di non lieve importanza. Il Manni ha procurato di mostrare come questa troppo risentita burla sia anzi fatto vero, che racconto favoloso.

NOVELLE. Le Ciento Novelle Antike. Bologna nelle Case di Girolamo Benedetti 1525.
481. in 4.°

Esemplare completo e di singolar bellezza, che ha in fine la carta dell'Errata, ed è riccam. leg in marr. ros. con car. dor. Edizione rarissima procurata da Carlo Gualteruzzi, che dedicolla a monsignor Goro Gherio, Vescovo di Fano e Vicelegato di Bologna, con sua lettera senza data, nella quale egli dice, che toglieva quest' Opera dalle tenebre ove fino a quel tempo era miseramente giaciuta. Convien dire che fino da quei tempi fosse di grande rarità la prima edizione di questo Novelliere in 4.° senza data, che possedè già il conte Camposampiero di Padova, la quale fu dal Zeno giudicata anteriore a quella di Bologna, e

che forse è la stessa di quella fatta in Firenze nel Monastero di Ripoli nel 1482, accennata dal P. Fineschi, da noi però mai non veduta, e che tenghiamo per molto dubbiosa. Da alcuni si pretende che nell' edizione presente, nella quale è stata conservata l'ortografia antica, avesse qualche parte anche il celebre Cardinal Bembo. Questa è per avventura la più antica Opera di qualche conto, che abbia la nostra doviziosa favella. I Compilatori del Vocabolario della Crusca avvertirono già nel loro Indice, come alcune di queste Novelle sono diverse da quelle contenute nella segnente edizione del 1572. Il solo Testo a penna di quest' Opera, di cui si valsero i Compilatori, benchè mancante in principio, ma però antico, è quello segnato col N. 143 che ora fa parte della nostra raccolta dopo essere appartenuto alla Famiglia Guadagni, alla quale pervenne da quella di Piero del Nero.

482. . . . *Le medesime col titolo di:* Libro di Novelle, e di bel parlar gentile, nel qual si contengono Cento Novelle altra volta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuovo ricorrette; con aggiunta di quattro altre nel fine, e con una Dichiarazione d'alcune delle Voci più antiche. Fiorenza nella Stamperia de i Giunti 1572. in 4.°

In principio evvi un avviso a modo di prefazione di Filippo e Iacopo Giunti alli Studiosi della Lingua Toscana, a cui succede la sovraccennata dedicatoria del Gualteruzzi al Vescovo di Fano. La Dichiarazione delle Voci più antiche è di Monsig Vincenzo Borghini. Oltre alle cento Novelle, ha in fine le dette quattro di varj Autori, la terza delle quali è la celebre del Grasso legnaiuolo, e la quarta è scritta da messer Lionardo d'Arezzo. Queste, come ognun vede, sono lavoro assai posteriore a quello del *Cento Novelle.*

483. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°

Bell' esemplare ed assai marginoso, corredato di varie Lezioni, e di dotte Postille MSS. contemporanee all' edizione, le quali riguardano cose di lingua.

484. . . . *Il medesimo. Firenze » ma Napoli »* 1724. *in* 8.° *gr.*

Pregevole e corretta ristampa della surriferita, in cui però è stata omessa la dedicatoria del Gualteruzzi, e la Dichiarazione del Borghini

485. . . . *Libro di Novelle, e di bel parlar gentile, contenente Cento Novelle antiche servite di norma e di materia al Decamerone di Giovanni Boccaccio, mandate fuori già da Carlo Gualteruzzi da Fano, ora di nuovo con Annotazioni di D. M. M. tomo primo. Firenze per Giuseppe Vanni* 1778.—*e tomo secondo, ivi per Lorenzo Vanni* 1782. *in un sol volume in* 8.°

Buona ristampa dell' edizione del 1572, procurata ed assistita da Domenico Maria Manni, di cui oltre alle Annotazioni sono le altre pregevoli illustrazioni che l' adornano. È dedicata dal Manni a Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari ec. e grande amatore, e coltivatore delle buone lettere, con due diverse lettere premesse ai due tomi, delle quali la prima è in data di Firenze del primo novembre 1778., e la seconda è de' 10. agosto 1782. Ha similmente in fine le quattro Novelle aggiunte, e le Dichiarazioni del Borghini.

486. . . . *Libro di Novelle, e di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento Novelle antiche, con l'aggiunta di quattro più moderne. Sesta edizione. Torino dai Tipi Davico e Picco* 1802. *in* 8.° *gr.*

Bellissimo esemplare in carta reale cerulea pervenutoci dall' amorevolezza dell' ornatissimo sig. Clemente Damiano di Priocca, coltissimo cavaliere e adorno delle più distinte e amabili qualità, col quale ci pregiamo di esser vincolati in antica costante amicizia. Pregevole edizione procurata ed assistita dal sig Gio Battista Ghio letterato Piemontese, che dedicolla al celebre signor Tommaso Valperga Caluso con sua erudita lettera senza data, alla quale succede una lunga Prefazione dell'Editore, dove si ragiona e dell'Opera presente, e delle varie edizioni che ne furon fatte, non avendo però conosciuta quella procurata dal Manni. Questo doveva essere come il primo

anello d'una Collana di puri Scrittori Toscani del sec. XIII. e XIV citati dalla Crusca, che l'Editore aveva in animo di pubblicare, ma che poi nol fece per alcune cagioni accennate dal medesimo.

Le Cento Novelle antiche furono anche ripubblicate da Francesco Sansovino in 4.° senza data, che sogliono trovarsi dietro alle Cento Novelle scelte dal medesimo, impresse in Venezia nel 1571., ma di questa edizione non è da fidarsi molto.

Fra i Codici Gaddiani secondi, che dalla munificenza del Granduca Pietro Leopoldo di sempre grata ricordanza furono fatti trasferire nella Biblioteca Laurenziana, uno ve n'ha del sec. XIV. cartaceo in 4.° segnato col numero 193., contenente queste Novelle antiche, fra le quali VII. ve ne sono non mai date in luce. Noi speriamo di pubblicarle fra non molto in occasione di far ristampare quest'Opera nella giunta che pensiamo di fare alla nostra raccolta de' migliori Novellatori Italiani, per sodisfare alle premurose richieste che dagli Amatori di simili studj ce ne vengon fatte. Anticiperemo intanto ai Conoscitori delle primizie della Toscana favella il piacere di leggerne due di esse, che qui pubblichiamo:

NOVELLA I.

Due Re furo, ch'erano delle parti di Grecia: e l'uno era troppo più poderoso che l'altro. Furo insieme alla battaglia, e 'l più poderoso perdeo. Andonne in una sua camera; e maravigliavasi siccome avesse sognato, et al postutto non credea avere combattuto. In quella l' Angelo di Dio venne a lui e disse: Come stai, che pensi tu? Non hai sognato, anzi hai combattuto, e se' isconfitto. Il Re agguardò l' Angelo e disse: Come può essere? io aveva tre cotanta gente; dimmi perchè m' è avvenuto? Però che tu se' nimico di Dio, disse l' Angelo. Allora quello Re parlò e disse così: Dimmi, messere, il Re nimico mio è sì amico di Dio, ch' elli m'abbia però vinto? Non, disse l' Angelo, che Dio fa vendetta del nimico suo. Va' tu coll'oste tua, e (1) ripugna con lui, e tu lo isconfiggerai, com' egli ha fatto te. Al-

(1) In questo senso non si trova nel Vocabolario la voce *ripugnare*, ove potrà aggiugnersi.

lora questi andò, e ricombatteo col nemico suo, e preselo sì come l'Angelo avea detto.

NOVELLA II.

Quando il Vescovo Aldobrandino vivea, mangiando al Vescovado suo d'Orbivieto un giorno ad una tavola, ov' era un Frate Minore a mangiare, il quale Frate mangiava una cipolla molto savoritamente, e con fine appetito; il Vescovo guardando disse ad un donzello: Va' a quello Frate e dilli, che volentieri accambiereli a stomaco. Andò, e disse come al Vescovo piacea che dicesse; e 'l Frate rispose, e disse così al donzello: Va', di a messere, che ben credo che volentieri m' accambierebbe a stomaco, ma non a Vescovado.

Ottonaio, Gio. Battista dell'. Canzoni, o vero Mascherate Carnascialesche. Fiorenza per Loren-
487 zo Torrentino 1560. in 8.°

Libro assai raro Questa edizione contiene quattro Canti di più di quella del 1559, doe de' qoali però non sono dell' Ottonaio, ma uno del Giuggiola, l'altro di Sandro Preti. Fu procorata da Paolo dell' Ottonaio Canonico di S. Lorenzo, e fratello dell'Autore, che dedicolla al molto magnifico e nobilissimo M. Jacopo Salviati con sua lettera di Fiorenza de' 20 febbraio 1559., dalla qoale si ricava che Gio Battista dell' Ottonaio Araldo della Signoria di Firenze aveva composte intorno a 70. Mascherate Carnascialesche, delle quali non se ne trovarono più di 53, qoante appunto ne contiene l' edizion presente, oltre alle due Canzoni in fine; come pure che aveva scritte parecchie Commedie e Farse, di cui non fu per avventura pubblicata che qoella intitolata l'*Ingratitudine*. Dobbiamo però confessare che alconi Canti dell' edizion presente si veggono realmente accresciuti di qualche stanza, come quelli delle Lanterne, delle Pancacce, di Donne Cavallare ec., e che quasi totti gli altri si leggono più emendati che nell' edizione predetta del 1559. V. la *Giunta*.

Ovidio. *Le Pistole, tradotte da Incerto. In* 4.°
488. *senza data, con Figure.*

Esemplare di buona conservazione colle iniziali colorate. Edizione di gran rarità eseguita in caratteri tondi senza numerazione, segnatura o richiami, ma col registro impresso nell'ultima carta contenente le prime parole delle carte che compongono il volume in numero di 84, delle quali la prima è tutta bianca, e in fronte alla seconda evvi il seguente titolo: *Incomincia il prologo sopra lepistole douidio nasone di compagna, il quale fu sottilissimo e octimo poeta.* Verso la metà della penultima carta si legge questa soscrizione: *Qui finisce il libro delle pistole che fecie Ouidio Nasone traslate di gramatica in volgare fiorentino.* Questa rarissima edizione, per tale confermata dal chiaris. Ab. Morelli nel tomo quarto della Pinelliana al N. 2542., sembra che possa essere stata fatta in Venezia, o in quel dominio, ed ha caratteri di molta antichità. Uno de' principali suoi pregj è l'esser corredata a ciascuna Pistola di Figure in legno analoghe alla materia, le quali dimostrano l'infanzia di quell' Arte allorchè furono eseguite. Essa è poi affatto diversa da quella che se ne fece in Napoli nel secolo stesso da Sisto Riessinger, o Russinger, come potemmo osservare non ha molto sopra un esemplare della medesima, che esisteva presso l'ornatissimo sig. Lorenzo Vanzetti, e ci sembra di potere asserire che anche le Figure fossero di diversa composizione.

Il presente Volgarizzamento in prosa, di cui fece molta stima l'*Infarinato*, e che in quattro Testi della Riccardiana si attribuisce a Maestro Alberto della Piagentina, è quello stesso che citarono i Compilatori del Vocabolario sopra i Testi a penna, perchè naturalmente migliori degli stampati. Tuttavolta è, a giudizio nostro, da pregiarsi la surriferita edizione, benchè abbia il difetto di essere alquanto scorretta, il quale è per lo più comune alle stampe del primo secolo della tipografia, e che abbia alcune poche voci voltate nel dialetto Veneziano, poichè ci sembra che la favella vi sia stata mantenuta pura in modo da potersene contentare. Di ciò abbiam potuto più agevolmente accertarci mediante il confronto fattone con un Codice del sec. XIV. segnato col N.° 162., che fa parte della nostra raccolta, ove pure esistono due altri Codici del volgarizzamento in ottava rima delle medesime Epistole, ed uno assai pregevole delle Metamorfosi volgarizzate da Ser Arrigo Simintendi da Prato, che è il primo dei tre Testi a penna adoperati dagli Accademici. Queste Metamorfosi furono da' nostri Antichi chiamate l'*Ovidio maggiore.* Un altro Testo assai diligente e più antico che il sovraccennato dello stesso volgarizzamento delle Metamorfosi si conserva similmente presso di noi. Altro assai buono n'esiste nella Pucciana, ed uno pur del 300. con-

servasi presso l'ornatiss. sig. Priore Leopoldo Ricasoli. A schiarimento di ciò che si dice dai Compilatori alla Nota 222. dell' Indice del Vocabolario intorno a quest' opera, sul giudizio proferito dall' *Infarinato* sopra i due Testi che n' esaminò, cioè il nostro, e quello di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino, assegnando al secondo grado di tempo inferiore, sappiasi che due furono i volgarizzatori, e gli allegorizzatori delle Metamorfosi, cioè il citato Simintendi, e Giovanni di Bonsignore di Città di Castello, l'opera del quale scritta circa il 1370, fu varie volte impressa, facendo parte della nostra Biblioteca l'edizione originale di Venezia pel Rosso a istanza di Lucantonio Giunta Fiorentino fatta nel 1497 in foglio con Figure, la quale è tanto rara, quanto scorretta. Pertanto contenendo il nostro Testo il volgarizzamento inedito del Simintendi, è da credersi che quello dello Stradino contenesse quel di Gio. di Bonsignore, se pure non ve ne fosse un terzo volgarizzamento a noi ignoto. Una diligente copia del Testo Riccardiano delle *Metamorfosi*, ch' è uno de' tre che furono adoperati dagli Accademici, è stata fatta dal Sotto-Bibliotecario della medesima sig. D. Luigi Rigoli, collazionata e perfezionata con tre altri Codici della stessa Biblioteca, de' quali ha riportato le Varianti. Egli ha eziandio accuratamente copiato il volgarizzamento, che ivi pur si conserva, de' Libri d' Ovidio *De arte amandi ec.*, mentovato dagli Accademici della Crusca, i quali dicono che due Testi se ne vedono nella Libreria Riccardi; ma uno solo di essi è d' ottima conservazione, l' altro è guasto in più luoghi. Ambedue le Copie si trovano presso il prefodato sig. Rigoli. Fa anche parte della nostra Biblioteca un bellissimo Codice membranaceo a penna in foglio diligentemente scritto verso la fine del sec. XIV. contenente il volgarizzamento dello stesso libro d'Ovidio dell'Arte d'Amare, corredato di Chiose dell'anonimo Volgarizzatore, il quale è similmente citato dagli Accademici.

489 PANDOLFINI, Agnolo. Trattato del Governo della Famiglia. Colla Vita dell' Autore scritta da Vespasiano da Bisticci. Firenze nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi 1734. in 4.°

Scelto esemplare di questa pregevole edizione, che credesi procurata dal Biscioni, corredata di un' erudita Prefazione, in cui ragionasi e degli Autori sovraccennati, e

delle loro Opere. Vi si fa ancora menzione d'un altro Testo di Lingua tuttora inedito intitolato *Rosaio della Vita* esistente in Firenze nella Biblioteca Pandolfini, e che i Compilatori del Vocabolario citarono già come presso il Senator Filippo di detta illustre Famiglia e Accademico della Crusca, il qual Testo meriterebbe di vedere la pubblica luce.

PASSAVANTI, Iacopo. *Lo Specchio di vera Penitenza. Firenze per Bartolomeo Sermartelli*
490 1580. *in* 12.

Edizione rara, procurata da Francesco Diacceto Vescovo di Fiesole, il quale nella dedicatoria al Cardinal Vincenzio Giustiniano parlando del merito di quest' Opera, veramente insigne, dice che è dettata *con sì leggiadro stilo, e con tanta proprietà di parole, che non cede alla eloquenza, e leggiadria di qualsivoglia altro componitore Toscano, ancora di messer Giovanni Boccaccio, tanto pregiato dal mondo in cotal arte. Anzi ch' essendo eglino stati in una medesim' età, et avuto comodo di leggere, et imitare li scritti l' uno dell' altro, pare abbian voluto farsi tra loro concorrenza nella sincerità del nativo idioma nostro.*

491. . . . *Il medesimo col titolo*: lo Specchio di vera Penitenzia. Ivi pel suddetto 1585. in 12.

Edizione migliore delle antecedenti, la quale fu procurata dal cav. Lionardo Salviati, che indirizzolla al magnifico cavaliere M. Baccio Valori dottore eccellentissimo, e patrizio Fiorentino, con sua bella lettera di Firenze de' 15. ottobre 1584.

492. . . . *Il medesimo ec. Seconda edizione revista in Firenze, e migliorata con un testo di Giambatista Reti (Deti), e con uno di Bernardo Ravanzati (Davanzati). Aggiuntavi di nuovo una Omelia d' Origine (Origene) volgarizzata nel miglior tempo della favella ec. Venezia appresso Pietro Marinelli* 1586. *in* 8:°

Questa non ovvia, ma assai scorretta impressione, è una

ristampa di quella del Salviati sorriferita, ed è forse perciò, che appellasi *seconda edizione*. Ha però il merito di aver prodotto per la prima volta l'antico volgarizzamento dell'Omelia d'Origene, citato dalla Crusca, il quale da alcuni si è attribuito al Passavanti, e da altri a fra Zanobi Guasconi, ma forse non è opera del primo, e molto meno del secondo, poichè quello del Guasconi è affatto diverso dal presente, come ha già chiaramente dimostrato l'Editore della seguente edizione del 1725. Del volgarizzamento del Guasconi ne abbiamo un pregevol Testo a penna del sec. XIV. segnato col N. 56., e unito al volgarizzamento del Dialogo di S. Gregorio, e al Trattato morale, detto anche *Libro senz' alcun titolo*, citato nel Vocabolario, con altre Operette scritte similmente nel sec. XIV.

493. . . . Il medesimo a miglior lezione ridotto ec. Ivi pel Vangelisti » 1681. » in 12.

Edizione procurata dal Senatore Alessandro Segni allora Vice-Segretario dell'Accademia della Crusca, nella quale denominossi il *Guernito*, da cui fu dedicata al Principe di Toscana con lettera de'26. marzo 1681. Egli la formò principalmente sopra gli studj fatti da alcuni Accademici della Crusca; ma occupato il Segni nel gran lavoro del Vocabolario, che in quel tempo si ristampava colla sua assistenza, non vi si potè applicare con tutta la necessaria diligenza, onde non riuscì di quella bontà che si aspettava. Ha in fine il volgarizzamento dell'Omelia d'Origene.

494. . . . Il medesimo dato in luce dagli Accademici della Crusca. Ivi per li Tartini, e Franchi 1725. in 4.° col Ritratto.

Bellissimo e scelto esemplare. Edizione ottima, e migliore di ogni altra, sì per la bellezza, e correzione, come per le illustrazioni ed aggiunte. Fu formata non già sopra le vecchie edizioni, ma sopra il Codice segnato di N.63. che già appartenne a Piero del Nero, ed ora è presso di noi, insieme con tutti gli altri di quella celebre Raccolta; il quale vien riguardato dagli Editori come l'ottimo fra quanti mai ne conobbero. In principio vi è il Ritratto del Passavanti ricavato da quello dipinto da Santi di Tito nel Chiostro di S Maria Novella, assai bene inciso in rame; indi segue una dotta Prefazione in cui si ragiona e del Passavanti, e de' suoi Scritti. In fine vi è l'Omelia d'Origene, e il Parlamento fatto tra Scipione Duca de' Romani, e Annibale Duca di Cartagine tratto da T. Livio, e vol-

garizzato con aureo stile dal Passavanti, ora per la prima volta pubblicato. Ne crediamo editore il Canonico Biscioni, benchè altri dicano che il fosse Monsig. Bottari.

La prima edizione di questa eccellente Prosa Toscana di spirituale argomento si fece in Firenze nel 1495. in 4°; e riuscì assai buona, benchè non mai paragonabile a questa del 1725. Ne conserviamo un esemplare elegantissimo nella nostra Biblioteca.

PAZZI, Alfonso de'. *Rime burlesche. Stanno fra quelle del Berni ec.*

Furono per la prima volta pubblicate accuratamente sopra un ottimo Codice del Prior Francesco Covoni nel Terzo libro dell'Opere burlesche del Berni ec impresso nel 1723 in 8.° colla finta data di Firenze. Sono LXII. Sonetti, alcuni altri non terminati, e parecchi Madrigali, e altri brevi Componimenti a guisa di Strambotti fatti per lo più in derisione del celebre Benedetto Varchi.

Di queste giocondissime Rime del Pazzi detto l' Etrusco possediamo noi una pregevole copia compilata dal celebre Rosso Antonio Martini gentiluomo Fiorentino e Accademico della Crusca, e dal Can Anton Maria Biscioni, sopra varj pregevoli Testi a penna non escluso quello del Covoni, essendo arricchita dal Biscioni delle varie lezioni, e d' una Prefazione del Martini. E poichè questo nostro MS. contiene tre Sonetti, i quali, non leggendosi nello stampato, noi crediamo inediti, ci facciamo perciò una premura di pubblicarli insieme ad un principio di Canzonetta, che ivi similmente si legge con altri brevi Componimenti. Crediamo inoltre opportuno di render pubblica l' interessante dedicatoria che ne fu fatta a Cosimo Medici, Duca secondo di Fiorenza, in data della stessa città il giorno 20. di settembre 1557, sottoscritta da Girolamo Amelonghi, che esiste anche in principio del Codice Covoni, la quale dà luogo a poter credere che fin da quel tempo si avesse in animo di pubblicar queste Rime separatamente, il che poi non fu fatto, qualunque se ne fosse la cagione:

All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Cosimo Medici Duca II. di Fiorenza.

Stravagantissimo, come ognuno sa, e di molte e belle cose inventore, Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, è stato ai tempi nostri Alfonso de' Pazzi,

ma in quella della poesia passando gli antichi, e' moderni, ha dimostro uno stile nuovo, satirico, piacevole, trattoso, facile, e abbondante, siccome V. E. vedrà in questi suoi Sonetti, che io ho possuto raccorre, e che da quella domandati mi furono, degni veramente di comento ingegnoso: ne i quali con sì proprie metafore, et arguti equivochi ha insiememente lodati, burlati, biasimati quegli per chi e' furono composti, che ingannandosi dolcemente glie ne tenevano obbligo eterno; reputandosi a cattiva fortuna a non esser sovente ricordati ne i suoi componimenti. Ma di tutti questi tali senza dubbio il più avventuroso, e il maggior favorito d'Alfonso era diritto, e volto dietro al Varchi, nè Alfonso poteva o sapeva ragionare, disputare e comporre, che egli non ragionassi, disputassi e componessi del Varchi. E mi sono maravigliato infinitissime volte, che essendo il Varchi il subietto d'Alfonso, come Alfonso il poeta del Varchi, spinto da uno di quei capricci, che egli aveva in vita, non gli sia entrato in corpo. Felice adunque Varchi, poi che sei immortaiato, impestellato, e insavorato per la musa di Alfonso, Pazzissimo, poetissimo, e ghiribizzosissimo; Alfonso, dico, che ha fatto restare il Bernia buffone, e parasito delle Muse, et il Burchiello barbiere, e stufaiolo d'Apollo. V. E. gradisca per ora questi con quella cortesia, che m' invita a presentargnene, e si prometta da me un' estrema diligenza e fatica (se fatica si può chiamare il diletto ch' io ho di servirla) di mettere insieme quegli, che sono restati dopo la morte del Componitore per dar fine a molti imperfetti che s' appararono a mente quando e' gli recitava, posti nell'ultimo del libretto, se da un suo Parente, che me gli ha promessi, non mi sarà dinegato; aggiuntovi però l'acute proposte, et i salsi e pronti detti, non meno ridicoli che pungenti, i quali ebbe più d' alcun altro, così presti e naturali che in un tempo medesimo movevano a maraviglia, e a invidia gli ascoltanti. Pregando V. E. si degni affaticarmi nello scrivere più spesso; perchè oltre che Ella conoscerà quello ardente desiderio che ho avuto sempre di servirla, e d' onorarla, mi da-

rà cagione d' essere in parte grato agl' infiniti benefizj ricevuti da quella, alla quale m' inchino con ogni riverenza.

Di Fiorenza il giorno XX. di settembre del MDLVII.

GIROLAMO AMELONGHI.

SONETTO I.

Gello, tu teme vai poggiando altero,
Dove le passion non han più loco,
Io dico sopra la spera del fuoco,
E dove il nostro arbitrio è retto, e intero.
E con semplice stil, novello e vero,
Lontan dal Bergamasco lungo e roco,
Fai sì, che in ogni tempo e in ogni loco
Scorto diviene l' alto, e bel sentiero.
Così morendo, et invecchiando impari:
Vivendo, un altro dimentica, e spara,
Perch' egli è carne, e tu diventi spirto.
I Toschi campi sol tuo vomer ara,
Che li frutti producon dolci, e rari,
Ond' io te sopra te corono, e mirto.

II.

Fiso mi stava attento a rimirare,
Con gli occhi verso gli occhi trasparenti:
La bocca veddi, ma non avea denti;
Talchè mi fece assai maravigliare.
Io non andava ancora a domandare
Qual fosse la cagion de' suoi tormenti,
Dove tra varie forze, freddi, e stenti
Io lo vedea, ma e' cominciò a parlare:
Benchè i' abbia occhi, bocca, orecchi, e piedi,
Non vò, non veggo, non parlo, e non odo;
E questo certo so che tu mi credi;
Ma qui mi sto ben rannicchiato, e sodo;
E tu del mio gran gelo appresso vedi
Non credi riscaldarmi in alcun modo.

Sol di questo mi godo,
Ch' alcun consorte m' ha posto a coloro,
Che al Mondo coronati son d' Alloro.
Ma parmi, che costoro
Sian poco diligenti, e men discreti,
A mettermi nel numer de' Poeti.

III.

Fassi noto a ciascun, com' oggi il Varchi
Rinunzia il Varchi, e vuol sol mastro Feo,
E tanto piace al Varchi mastro Feo,
Che più non osa ricordare il Varchi.
Quest' è quanto di buon mai fece il Varchi,
A barattare il Varchi a mastro Feo;
Che tanto è caro, e gentil mastro Feo,
Quanto appunto odioso, e rozzo il Varchi.
Or chi vuol far piacere, e grazia al Varchi,
Da qui 'nnanzi lo chiami mastro Feo,
Nome che val per centomila Varchi.
E però viva viva mastro Feo,
Gridato ha l' Accademia, e non più Varchi,
Che 'l Varchi è trasformato in mastro Feo.

Donne, questo è 'l bambolino
In Papirio trasformato:
Egli è stato licenziato
Dal Piovan di San Donnino. Donne ec.

Un altro Codice delle Poesie del Pazzi, appartenente già alla Casa Compagni, ed ora esistente presso il sig. Ab. Fiacchi, contiene il seguente Sonetto che noi crediamo similmente inedito:

Varchi, fu ei moderno, o pure antico,
Giovane, vecchio, lascivo, o morale,
Carnascialesco, o pur quaresimale,
Il canto tuo? rispondi come amico.

Mille volte l'ho detto, or lo ridico,
Che di maestro ch' eri dozzinale
Tu sei po' diventato manovale:
Non so se tu hai osso nel bellico.
Non sai tu come dice Cicerone?
O voi, che componete, sempre abbiate
Rispetto al luogo, al tempo, alle persone.
Perchè una cosa si convien l' estate,
Un' altra il verno: ma tu, Cornacchione,
Fai sempre cose grette, e stiracchiate.

Anche il sig. cav. Morelli nella parte seconda della Biblioteca Manoscritta del Balì Farsetti prende ad illustrare un Codice delle Rime del nostro leggiadro Poeta, riportando i primi versi di XXXII. Sonetti del medesimo non più stampati, come pure il principio d'un suo Canto carnascialesco intitolato *Canto di Conciatori di Ulive* similmente inedito. Sembra però che neppur questo Codice avesse la dedicatoria ora per noi pubblicata, non facendosene alcun cenno.

Nelle Notizie letterarie ed istoriche intorno agli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina, se ne leggono alcune relative al nostro Alfonso di Luigi de' Pazzi, dalle quali si ricava, che egli fece in essa più volte privatamente alcune Lezioni sopra il Petrarca, con sua non piccola lode, ed applauso; ma ora non si sa di esse il destino. Due Sonetti del medesimo furono pubblicati colle dette Notizie, ed alcuni suoi Canti Carnascialeschi si leggono nella raccolta del Lasca. Molte però sono le Rime, specialmente burlesche, di questo bizzarrissimo e leggiadro Poeta, che giacciono tuttavia inedite, le quali ben meriterebbero di essere insieme raccolte, ed accuratamente pubblicate a benefizio degli studiosi della favella e della poesia Toscana.

PECORONE. V. *Giovanni* Fiorentino.

PETRARCA, Francesco. *Le Cose volgari. Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo Romano nell'*
495 *anno* 1501. *e tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta, avuto da M. Pietro Bembo ec. in* 8.°

Esemplare di gran bellezza d' un' edizione assai rara e stimata, in cui ebbe qualche parte di merito lo stesso Bembo. Conviene avvertire che dopo la data posta in fine, ed una carta tutta bianca, succedono due quaderni colla segnatura *A* e *B* contenenti la Tavola de' Componimenti, un Avviso d'Aldo a' Lettori, e l'Errata, i quali potrebbero facilmente mancare senza accorgersene. Questa elegantissima edizione è la prima delle Aldine, e merita, anche a sentimento del chiariss. Ab. Morelli, di esser riguardata *come il fondo d'ogni buona ristampa* di questo maraviglioso Canzoniere.

496. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in* 8.°

Prezioso esemplare impresso in Cartapecora compartitoci dalla munificenza ed amorevolezza d' un Sovrano generoso verso le Lettere, e verso coloro che le professano. Presso il Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia può vedersi in quale altissima stima fosse tenuto da Uomini dottissimi un simil Cimelio fino dal 1654. M. Renouard letterato Parigino nel suo pregevol Catalogo cronologico ragionato dell' edizioni degli Aldi avvertì, che l'esemplare in Pergamena da esso osservato di questa edizione aveva nella data in fine una parcicolarità, che è comune anche al presente; vale a dire che dopo il nome del *Bembo*, vi sono le parole seguenti, le quali mancano negli esemplari in carta: *nobile Veneziano, e da lui, dove bisogno è stato, riveduto e racconosciuto.*

497. . . . Il Petrarca con nuove Sposizioni, nelle quali, oltre l'altre cose, si dimostra qual fusse il vero giorno e l'ora del suo innamoramento, insieme alcune molto utili e belle Annotazioni d'intorno alle Regole della Lingua Toscana. E una conserva di tutte le sue Rime ridotte co' versi interi sotto le lettere vocali. Lione per Gulielmo Rovillio 1574. in 16. con Figure.

Edizione elegante e rara, che fu procurata, ed illustrata da Alfonso Cambi Importuni. Le Annotazioni sono quelle tratte dalle Prose del Bembo In principio vi sono alcune Lettere del Ridolfi, del Cambi, e del Giuntini sopra il Canzoniere: come pure evvi la breve Vita del Petrarca,

e la descrizione dell'origine di Madonna Laura, con alcune Poesie in lor lode, ed i Ritratti in busto uniti, e le Figure a' Trionfi incise in legno.

In fine del Canzoniere vi è la Tavola delle Desinenze ec. senza numerazione di pagine, ma con la continuazione della segnatura. Poscia segue con nuovo frontespizio, segnatura, e numerazione, la *Tavola di tutte le Rime de i Sonetti e Canzoni del Petrarca ridotte co i Versi interi sotto le lettere vocali*, la quale, potendo anche star separata, si vede perciò spesso mancare a molti esemplari. La detta Tavola, o Rimario, è opera di Luc' Antonio Ridolfi, come accenna il Rovillio nella dedicatoria alla virtuosa damigella D. Margherita de Burg, Dama de Gage, grande amatrice e intelligentissima di nostra favella. In fine evvi la Tavola di tutte le Voci ridotte sotto le cinque lettere vocali. Dopo il Canzoniere seguono alcune Rime di Gio. de' Dondi, Giacomo Colonna, Sennuccio del Bene, e d' altri al Petrarca, allegati similmente nel Vocabolario. Molti Letterati hanno parlato con lode di quest'edizione, e specialmente il Crescimbeni; ma il Volpi la dice poco corretta; disgrazia che quasi sempre accade ai nostri Autori stampati ne' paesi oltramontani.

498. . . . Le Rime riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo Testo a penna ec. Padova per Giuseppe Comino 1722. „ ma in fine „ 1721. in 8.°

Elegante esemplare in carta fine, e Intonso. Pregiatissima edizione procurata ed illustrata dai Fratelli Volpi. Ad un'erudita Prefazione segue la Vita del Poeta scritta da Monsig. Lodov. Beccatelli con Annotazioni, il suo Testamento, la donazione della sua Libreria alla Repubblica di Venezia, ed un Catalogo delle principali Edizioni che si sono fatte di questo Canzoniere. Vi furono riprodotte anche le sovraccennate Rime di alcuni antichi Poeti al Petrarca.

499. . . . *Le medesime come sopra. Ivi per lo stesso 1732. in 8.° col Ritratto.*

In carta fine. Edizione seconda Cominiana più adorna, e illustrata della prima, la quale può veramente dirsi ottima, sì per la bellezza, e correzione, come per le molte pregevoli illustrazioni, delle quali fu corredata dai dotti e diligentissimi Fratelli Volpi. Il Catalogo ragionato dell'

Edizioni del Canzoniere è qui molto emendato ed accresciuto, benchè sia tuttora capace di emendazione, e d'aumento.

500. . . . *Le medesime riscontrate e corrette sopra ottimi Testi a penna. Coll'aggiunta delle varie lezioni, e d'una nuova Vita dell' Autore. Firenze nella Stamperia all' insegna d' Apollo* 1748. *in* 8.°, *col Ritratto ricavato da un' antica pittura di Simon Memmi.*

Questa pregevole edizione fu procurata dall' Ab. Luigi Bandini, di cui è la nuova Vita del Poeta, e vi ebbe anche parte l' accurato Dom. Maria Manni. È da vedersi il giudizio che se ne dà da Iacopo Bravetti nell' Indice de' Libri a stampa citati dalla Crusca, riprodotto dipoi con nuove illustrazioni dall' ornatissimo sig. Gamba. Fra le varie lezioni avvene una che toglie le dispute, che in addietro erano insorte tra' Grammatici intorno al pronome *Lei* del Sonetto 93. della prima parte. Le precedenti edizioni hanno: *e ciò che non è Lei*; ma in questa leggesi: *e ciò che non è in lei.* L' Ab. Serassi riprovò per altro non senza ragione alcune delle nuove lezioni che questo Editore introdusse nel testo. Egli doveva veramente limitarsi a riportarle in piè di pagine, considerando quanto sia pericoloso il volere introdurre delle nuove lezioni nell' Opere di que' solenni Scrittori che infinite volte sono state riprodotte per opera di Uomini dottissimi. Ciò potrebbe aver luogo soltanto quando o se ne ritrovasse il MS. autografo, o al più un altro contemporaneo, che dimostrasse chiaramente d' essere stato scritto da soggetto intendentissimo.

501. . . . Le Rime estratte da un suo originale. Il Trattato delle Virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme. Il Tesoretto di Ser Brunetto Latini. Con quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena. Roma nella stamperia del Grignani 1642. in foglio.

Edizione assai stimata, e citata dalla Crusca non già riguardo alle Rime del Petrarca, ma a quelle del Bonichi, e del Re Roberto. Fu procurata da Federigo Ubaldini, che la dedica a D. Taddeo Barberino, Prefetto di Roma e Ge-

nerale di Santa Chiesa, ed è arricchita d'una erudita Prefazione dell' Editore. Le Rime del Petrarca non son tutte, essendo per lo più frammenti, e furono tratte da un originale della Biblioteca Vaticana. Il Trattato delle Virtù morali, che è una delle più sagge e bell' opere antiche, che vanti la nostra Poesia, si vuole che non sia altrimenti opera del Re Roberto, ma di Graziuolo de' Bambagiuoli da Bologna, chiaro poeta de' tempi suoi, che fiorì circa al 1330, del quale si hanno parecchie Poesie liriche per lo più MSS. Egli lo dedicò a Beltramo del Balzo conte di Montescaglioso, come apparisce da due Lettere latine di esso Graziuolo indirizzate al detto conte Beltramo, che esistono MSS. col suddetto Trattato arricchito di varie lezioni, e d'altre Rime di lui, presso gli ornatissimi sigg. Fratelli Lucchesini patrizj Lucchesi. Ciò inoltre confermasi da un Codice antichissimo di questa Poesia unita all' Albertano, il quale esisteva presso l' Ab. Niccolò Bargiacchi, e che fu riscontrato e spogliato dall' erudito stampatore Francesco Moücke. Sembra che l' Ubaldini incorresse nell' errore d'attribuire il predetto Trattato al Re Roberto perchè essendo dedicato al suddetto conte Beltramo, che fu capitano e cognato dello stesso Re, come si viene in cognizione per mezzo del Villani, lib. xx. cap. 117. potrebbe ragionevolmente credersi che, avutone egli in quel tempo un MS. del cognato, vi avesse posto il suo nome come proprietario, e che ritrovatosi in seguito questo Codice col nome del Re Roberto, abbia dato luogo a chi si fosse di attribuir l'Opera al possessore anzi che all' Autore: del quale probabile sbaglio se ne hanno varj altri esempi.

Assai doviziosa è la Serie delle pregevoli edizioni del Canzoniere del Petrarca, che fa parte della nostra Biblioteca. Fra le più preziose, e rare, possono annoverarsi la originale di estrema rarità fatta da Vindelino di Spira nel 1470.; quella del 1473. di Niccolò Jenson primo modello dell' eleganza e precisione tipografica; l' altra di Lionardo Acate di Basilea del 1474., che ha due pagine impresse in lettere maiuscole; quella con più Commenti fatta nel 1478. da Teodoro di Reynsburch, e Rinaldo di Novimagio, tutte in foglio; ed altre non poche di quel primo secolo della stampa. Fra quelle del secolo successivo fanno bella comparsa le accresciute dei Giunti del 1510. e 1522.; e quella degli Aldi del 1514. della quale se ne hanno fino a tre esemplari arricchiti di preziose Postille MSS. di Monsig. Gio. Brevio, di Celso Cittadini ec.; e dei medesimi Aldi del 1521., 1533, e 1546; quelle di Lione del Tournes del 1550., e del Rovillio del 1550., 1551, (due esemplari con variazioni), e 1558.; e alcune delle più pregevoli del Giolito: come pure le migliori di quelle di

tutti i Commentatori ed Espositori del Canzoniere, non escluso quello del Castelvetro dell' edizione di Basilea del 1582. Fra queste vi sono degli esemplari assai rispettabili per la loro singolarità in carta grande, o in Turchina, essendo quasi tutti della più perfetta conservazione. E fra le impressioni moderne sono da non tralasciarsi quella del Zatta di Venezia con molti rami, la Bodoniana, quella magnifica fatta in Pisa, ed altre. Ma queste edizioni, benchè d'altronde pregevolissime, non ci sembrano opportune per questa Serie, a cui assai meglio si convengono quelle sole, che conservano il testo più esatto, e corretto. Non è poi da tacersi l'edizione del Canzoniere del Petrarca fatta in Verona nel 1799. diligentemente emendata per opera del chiariss. sig. cav. Ab. Morelli, che corredolla di opportune ed utili illustrazioni, ma l'esecuzione tipografica non corrispose in niun modo alle premure del dotto Editore, che, atteso la lontananza, non potè assistere all'impressione.

502. . . . *Vite degli Uomini illustri. Polliano 1476. in foglio.*

Esemplare di singolar bellezza, riccamente leg. in marr. verde con dor. e car. dor. Edizione originale rarissima, che vedesi spesso mancare nelle più doviziose, e celebri Biblioteche. È eseguita in bel carattere tondo, e in ottima carta, senza numerazione, nè richiami, ma colla segnatura, irregolare però e spesso sbagliata. Ad assicurarsi dell' integrità del volume, che comprende in tutto carte 236., serve il Registro, che è in principio. Prima del Testo vi sone 4. carte contenenti il Repertorio de' XXXVI. Capitani, de' quali vi sono scritte le Vite, il Registro, e un breve Raccoglimento, nel quale Feliciano mostra e scopre la fama di alcuni Uomini chiari posti in questo volume. Il detto Raccoglimento è in terza rima, ed occupa cinque pagine. In fronte al Testo evvi il seguente titolo in lettere maiuscole, dopo ogni parola del quale vi sono due puntini: *Incomincia il Libro degli Homini famosi compillato per lo inclyto Poeta Miser Francisco Petrarca ad instancia di Miser Francisco da Carrara Signore di Padva: cominciando a Romvlo primo Re di : : : Roma.* Nel rovescio della prima carta, e precisamente sotto il Registro evvi la seguente data:

ILlustres opere hoc uiros perire
Francisci ingenium uetat Petrarchae
Non scripto calamo anserisue penna
Antiquarius istud aere Felix
Impressit: fuit Innocens Ziletus

Adiutor sociusq. rure Polliano
Verona ad lapidem iacente quartum :.
.:.M:C:C:C:C:LXXVI:::KL: Octobris:.

L' Haym suppone che il Petrarca non abbia scritto che le prime XV. di queste Vite, e che le XXI. susseguenti sieno opera di Lombardo da Serigo

In fronte ad ogni Vita evvi un intaglio in legno formante una specie di cornice col vano in mezzo destinato forse per rappresentarvi l' immagine dei respettivi Uomini illustri. In fine dell' ultima carta vi sono le parole seguenti in maiuscole *Soli : Deo : Honor : Et : Gloria :*

Quest' Opera è affatto diversa da quella delle Vite de' Pontefici ed Imperadori Romani, che similmente sotto nome del Petrarca fu la prima volta impressa in Firenze nella celebre Stamperia di Ripoli nel 1478. in foglio, onde dee correggersi l'Haym, e gli altri dopo di lui, che l'hanno male a proposito supposta un' opera sola con variazione di titolo. Dai Compilatori del Vocabolario citasi soltanto quella delle Vite degli Uomini illustri volgarizzate, sopra un Testo a penna che fu già di Pier del Nero, dipoi tra' MSS. de' Guadagni, e poscia smarrito, come apparisce da una nota apposta all'ultima edizione del medesimo Vocabolario, e dal non vedersi compreso nel Catalogo manoscritto de' Codici di quella celebre raccolta compilato dal Biscioni, il quale insieme con i medesimi fa ora parte della nostra.

Questa notabile circostanza di smarrimento, e il desiderio di non perdere affatto la memoria di questo Testo di lingua, ci ha determinati a collocare nella presente Serie l'edizione surriferita, la quale benchè non manchi de' suoi difetti, è però a nostro avviso da pregiarsi per essere la prima, la quale dovette esser formata su qualche antico Testo, e in conseguenza esser meno arbitraria, e assai migliore di quelle che posteriormente ne furono fatte.

Nell' Indice dello stesso Vocabolario si citano separatamente due Lettere del Petrarca, una senza titolo come esistente tra i MSS. della Libreria Guadagni, già di Pier del Nero, e precisamente in quello segnato col N. 142.; l' altra a Niccola Acciaioli gran Siniscalco del Reame di Sicilia, volgarizzata, e parimente scritta a penna: ma il vero si è che queste due Lettere non sono che una sola, giacchè nel detto Codice intitolato *Epistolario*, ora presso di noi, non esiste che la sola lunga Lettera all'Acciaioli senz' esservene alcun' altra del Petrarca. Dessa era già stata stampata fra le Prose antiche raccolte dal Doni nel 1547., ma assai scorrettamente e con delle mancanze di parole, e di pezzi di periodi, e con altre notabili diversità, talchè volendosene fare una più esatta ristampa, di grande utilità riuscirebbe il nostro Codice.

Piero, Spano. *Tesaurus Pauperum. Venezia* 1500.
503. *in* 4.°

Rara edizione in caratteri tondi senza numerazione di carte, ma colla segnatura dalla lettera *a* alla *i*, le quali sono tutte quaderne, cioè di otto carte per ciaschedana, eccettuata la *i* che è duerna. Nella prima carta v'è il suddetto titolo latino, e nella seconda evvi la seguente intitolazione: *Qvi incomincia el Libro chiamato Tesoro de poueri compilato & facto per maestro Piero Spano.* Nell'ultima carta leggesi: *Stampata in Venecia nel mille cinquecento a duo de nouembrio. &c.*, senza nome di Stampatore.

I Compilatori dell'ultima edizione del Vocabolario non ci dicono chiaramente se i loro Predecessori nell'allegare questo antico Testo di Lingua si valessero de' Codici manoscritti, o di qualche stampato. Noi troviamo la presente edizione alquanto scorretta, ma osserviamo però che in fatto di lingua ha sofferto meno di quella del Bindoni del 1543. in 8° ricordata nella nota 237. all' Indice del Vocabolario, poichè le voci vi si leggono pure e senza molta alterazione. Il Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi del medesimo Autore, allegato separatamente dai vecchi Compilatori, noi pure siamo di avviso che altro non sia se non se il cap. VIII. del Tesoro de' Poveri intitolato: *A curare il dolore degli Occhi.* I vecchi Compilatori notarono che Pietro Spano fu poi eletto Papa; e lo *Smunto*, che fu Simone Berti, lasciò scritto a proposito di esso il seguente ricordo: *Questo Maestro Piero Spano fu di Lisbona, e fu Medico, e quel che importa più fu creato Sommo Pontefice l'anno 1276., e fu Papa Giovanni XXI., benchè dagli Scrittori (forse per la favola della Papessa) sia detto Papa Giovanni XXII. &c.* Egli chiamossi Pietro Spano, cioè Ispano, perchè di Nazione Spagnuola, e regnò soli otto mesi, essendo morto sotto la rovina di una volta.

Pilli, Niccolò. Rime di M. Cino da Pistoia, e del Montemagno, da esso raccolte e pubblicate. V. *Cino* da Pistoia; e Buonaccorso da *Montemagno.*

Poesie *d'alcuni antichi Rimatori Toscani, cioè di Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Pie-*
504 *ro delle Vigne, Ser Lapo Gianni, Bonagiunta Urbicciuni, e Maestro Rinuccino, tratte*

da un Manoscritto dell' Abate Pierantonio Serassi. Roma per Benedetto Francesi 1774. in. 8.º gr.

È uno de' soli tre esemplari che ne furon tirati in carta reale cerulea con vasti margini, talchè sembra di forma in 4.º, donatoci dall' amorevolezza del chiarissimo Editore col quale eravamo vincolati in antica amicizia. Il Codice del Serassi fu formato sopra tre preziosi Testi a penna posseduti già il primo dal Cardinal Pietro Bembo, il secondo da Monsig Giovanni Brevio, e l' ultimo dal nostro Carlo di Tommaso Strozzi eruditissimo Senator Fiorentino. Di quest' ultimo fecero grand' uso gli Accademici della Crusca nella compilazione del loro Vocabolario; ed è perciò che questa preziosa Raccoltina, ormai divenuta rara, contenente Rime di Autori citati, merita di essere unita all' edizioni in esso allegate.

505 POLIZIANO, Angelo. *Stanze cominciate per la Giostra del magnifico Giuliano di Piero de' Medici. Vinegia in Casa de' Figliuoli di Aldo* 1541. *in* 8.º

Edizione elegante ed assai rara, che riguardasi come una delle più corrette fra le antiche, e si pone con quelle citate dalla Crusca. Non contiene che le sole Stanze, senza alcun altro corredo, e di essa principalmente si valsero i Volpi per formarne la loro, essendo stata ad essi somministrata dal P. D. Caterino Zeno.

506. . . . L'elegantissime Stanze incominciate per la Giostra del magnifico Giuliano di Piero de' Medici; ridotte ora col riscontro di varie antiche edizioni alla loro vera lezione, e accresciute d' una Canzone, e di varie Notizie. Padova per Giuseppe Comino 1728. in 8.º

Bell' esemplare in carta grande. Edizione assai bella e corretta, e ormai divenuta rara.

507. . . . *Le medesime ec. Edizione seconda Padovana adornata della Vita dell' Autore scrit-*

ta dall' Ab. Serassi ec. Padova per Giuseppe Comino 1751. *in* 8.° *gr.*

Bellissimo esemplare in carta Romana con ampli margini. Edizione pregiatissima per l' accuratezza, e per gli accrescimenti. La Vita del Poliziano di quest' edizione fu dal Serassi ritoccata e accresciuta V' è unita la seguente:

508. . . . *La Favola di Orfeo, ridotta ora la prima volta alla sua vera e sincera lezione. Ivi pel medesimo* 1749. *in* 8.° *gr.*

Bellissimo esemplare in carta Romana di questa ottima edizione. Evvi in fine l' elegantissima Egloga di Bernardino Baldi intitolata *Celeo e l' Orto.*

509. . . . *La medesima. Ivi come sopra in* 8.°

Bell' esemplare in carta fine.

510. . . . *La medesima. Ivi come sopra in* 8.°

Pregevole e raro esemplare impresso in bella *Carta Turchina.*

511. . . . *Le Stanze ec. Colla giunta dell' Orfeo, e di altre cose volgari del medesimo Autore non più stampate. Ivi pel suddetto* 1765. *in* 8.° *gr.*

Bellissimo esemplare in carta fine e più grande dell'altra, avente l' Arme incisa in rame del Co: Paganino Ant. Sala, a cui è dedicata l' edizione dallo Stampatore, la quale manca in quelli in carta comune. Edizione ottima, che contiene tuttociò che comprendesi nella suddetta, e vi sono di più alcune Poesie volgari del Poliziano tratte dall' Ab. Serassi da un Codice della Biblioteca Chisiana di Roma, e le varie Lezioni della Favola d' Orfeo ricavate dal detto Codice. Anche la Vita del Poliziano fu dal Serassi nuovamente illustrata, e qua e là in più luoghi ritoccata. In questa ristampa la Favola dell' Orfeo non comincia con nuova segnatura e numerazione, ma continua andantemente.

512. . . . *Le medesime di nuovo pubblicate. Parma nel Regal Palazzo co' Tipi Bodoniani* 1792. *in* 4.°

Esemplare in bella carta distinta cilindrata. Edizione elegantissima indirizzata dal celebre Tipografo al sig. Co. Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato del Duca di Parma, in occasion delle Nozze del Co. Ilario figlio del medesimo colla Contessa Donna Eleonora Bentivoglio. Ritiene la dedicatoria di Alessandro Sarzio ad Antonio Galeazzo Bentivogli tratta dalle più antiche edizioni, alla quale succedono i soli due libri del Poemetto del Poliziano, altrimenti chiamato Stanze.

513. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in* 4.° *gr.*

Superbo esemplare d' un' edizione diversa dalla surriferita essendo in caratteri di forma maggiore.

514. . . . *Le medesime ec. Ivi come sopra in* 4.°

Prezioso e singolare esemplare impresso in *Drappo argentino* destinato dall' amicizia, ed amorevolezza dell' illustre Tipografo per la nostra Biblioteca.

515. . . . *Le medesime riscontrate di nuovo co' Testi migliori, e diligentemente rivedute. Firenze nella Stamperia Granducale* 1794. *in* 4.° *gr.*

Pregevole ed assai bella edizione dedicata dallo stampatore Gaetano Cambiagi al Senator Cav. Giulio Maria Mozzi, nome caro alle Lettere ed a chi le professa.

516. . . . *L' Orfeo tragedia, tratta per la prima volta da due vetusti Codici, ed alla sua integrità e perfezione ridotta, ed illustrata. Dato in luce dal P. Luigi Antonio di Ravenna M. O. Venezia appresso Giovanni Vitto* 1776. *in* 4.°

Pregevole edizione, che ha il vantaggio di contenere per la prima volta pubblicato questo celebre Componimento

intero e perfetto, e con molte interessanti variazioni. Il diligente P. Affò ebbe la sorte di scoprirlo in un Codice Reggiano, che gli venne fatto di esaminare, e nel pubblicarlo si valse del confronto di altri Codici, e l'illustrò con erudite Annotazioni, arricchendolo inoltre d'una bella Prefazione, in cui procura di provare che l'Orfeo è il primo componimento drammatico regolare che fosse scritto in nostra favella.

I Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario dopo aver precisamente citata l' edizione delle Stanze ec. fatta dal Comino nel 1728. in 8°, dicono di averne adoprate alcune delle migliori impressioni, senza però indicarle. Noi come tali abbiamo giudicate quelle surriferite, essendoci per lo più fermati sulle moderne a preferimento delle antiche, perchè ci sono sembrate assai più esatte e corrette. Nella nostra Biblioteca han luogo tre rariss edizioni del sec. xv. : una è senza data in 4.°, ma che sembra fatta in Firenze, col titolo : *la Giostra di Giuliano de' Medici*, ed è corredata di varie Figure inc. in legno ; quella di Bologna pel Benedetti del 1494. in 4.° col titolo di *Cose volgari ec.* ; ed altra in 8.° senz' anno fatta in Firenze per Bernardo Zucchetta a petizione di Francesco d'Iacopo vocato il Conte. Altre rare e pregiabili edizioni fatte posteriormente in simil modo vi si conservano, ma desse non sono però le più confacienti a questa Serie, come altre volte abbiamo accennato In quella di Venezia pel Zoppino del 1521. in 8.°, ch' esiste similmente presso di noi, e che per la sua rarità fu sconosciuta a' Volpi, si legge una Canzonetta del nostro Poeta, la qual comincia : *Non potrà mai dire Amore*, che noi non ci ricordiamo d'avere incontrata altrove. In essa hanno ancor luogo l'Orfeo colla dedica del Poliziano a M. Carlo Canale, la Stanza dell' Eco, e quindi la lettera di Alessandro Sartio a Galeazzo Bentivogli Prot. Apost., l' Epitaffio latino fatto al Poliziano da Giacomo Filippo dalle Pelli negre Troiano ; ed un Sonetto in morte del nostro Autore, che comincia : *Questo Angeletto del superno coro*. In un libretto di Poesie di diversi Autori, dove ha luogo anche il Mantellaccio, vi sono le due seguenti Canzonette del Poliziano : *Io vi voglio confortare* =: *Io vi vo', Donne, insegnare*. Anche il sig. Gamba ne accenna una esistente nella rara edizione di Venezia del 1504. in 8.° Non poche poi sono le Rime del nostro leggiadrissimo Poeta, che giacciono tuttora MSS. ne' Codici di Firenze e di Roma, delle quali ci siamo procurati delle esattissime copie collazionate ed emendate con i diversi Codici che n' esistono, con intenzione di pubblicarle insieme col maggior Poemetto, e coll' altre Rime già divulgate, formandone una compiuta edizione, la quale e per le prego-

voli giunte, e per l'accuratezza, e per altri riguardi, nulla lasci a desiderare Intanto ci piace di anticiparne qui la pubblicazione di alcune, lusingandoci che sieno per accrescer pregio all' Opera presente :

STANZE. *

I.

Chi si diletta in giovenile amore
Compera la ricolta in erba verde,
Che sempre il frutto non risponde al fiore,
E spesso la tempesta lo disperde :
Tristo a chi si confida in bel colore,
Che dalla sera alla mattina perde.
Però laudi ciascuno il mio consiglio,
S' io disprezzo le fronde, e 'l frutto piglio.

2.

Occhi leggiadri, e grazioso sguardo,
Che fusti i primi, che m' innamoraro;
Occhi sereni, donde uscì quel dardo,
Che passò il core, e non valse riparo;
Occhi cagion del foco, in qual sempr' ardo,
Senza li quali il viver non m' è caro,
A voi ne vengo a dimandar se mai
Sperar debbo mercè di tanti guai.

3.

Madonna, saria dolce la mia pena,
Dolce il pianto, i sospir, dolce il tormento,
S' io fussi certo, che questa catena
Sciogliessi un giorno per farmi contento :
Ma perch' il corpo si sostiene appena,
E' bei vostri occhi non fan mutamento,
Sciorrà questa catena un giorno Morte,
E porrà fine alla mia trista sorte.

* Si sono tratte da quelle in maggior numero del Codice Riccardiano.

4.

Ogni donna di me pietosa fassi,
Et ogni fera, ch' ode il mio lamento:
Io ho mossi a pietà già questi sassi,
Ne' quali or poso il mio corpo scontento;
E non fu mai alcun, che donna amassi,
Che stessi, com' io fo, all' acqua, al vento.
In voi sol, donna, i miei pianti non ponno
Rompere il vostro dolce e legger sonno.

5.

Se 'l vostro cor pietà non mostra ormai
Agli occhi, che più l'anima non hanno,
De' miei prieghi pietosa, e de' miei guai,
Si faccia Morte, e trarrammi d'affanno;
E ben ch' io creda, che piacere assai
Arete del mio strazio, e del mio danno,
Non fia però non si dica, che a torto
I' sia da voi, sol per amarvi, morto.

6.

Piangete, occhi, da poi ch' Amor n' ha tolto
La dolce vista di madonna vostra:
Tristi piangete, poichè sì bel volto
Pietade alcuna ver di voi non mostra;
Piangete, poich' Amor in pianto ha volto
Il riso, e 'l pianto è la speranza nostra.
Deh sospira, cor mio, tua crudel sorte,
Finchè pietà di te vegna alla Morte.

7.

E' non è mai sì carco di tormenti
Il mio afflitto e 'ndebolito core,
Che, se rivede i begli occhi lucenti,
Non riprenda le forze e 'l suo valore:
Ma tu gliene se' avara, e nol contenti,
Che per non rivedergli sol si more.
Al cor la vista de' begli occhi rendi,
Tanto, che dalla morte si difendi.

8.

Vedete, amanti, a quale estrema sorte
I' son ridotto sol per donna amare,
Ch' io sento al cor già vicina la morte,
Nè posso a tanto danno riparare:
Mercè chieggio a colei piangendo forte,
Che d' este pene lo voglia cavare;
E lei, che vede, che Morte m' uccide,
Non se ne cura, e del mio mal si ride.

9.

Contento in foco sto come fenice,
E come cigno canto nel morire,
Però ch' io spero diventar felice,
Quando sofferto arò pena, e martire.
Amore, tu vedrai quanto non lice
Esser crudele al mio ben servire,
Che, conosciuto la mia pura fede,
Spero, ch' avrai di me qualche mercede.

10.

Questi tanti sospir, ch' al cor si stanno,
Amor forse porrà tosto lor fine,
Che, s' io ben veggio, pietose si fanno
In ver di me quelle luci divine,
Gli occhi, ch' ancora speranza mi danno;
Ch' io corrò il fiore in mezzo a tante spine,
E che tosto sarò lieto, e contento,
D' aver sofferto tanto di tormento.

11.

Uno amoroso sguardo, un dolce riso,
Mi fanno a un tempo star lieto e contento:
Ma se talora disdegnosa in viso
Vi veggio, resta il cor tristo e scontento.
Così or sono in vita, ed ora ucciso,
Siccome veggio in voi far mutamento:
E 'n questi duo contrarj è dubbio il core,
Qual maggior sia, o 'l piacere, o 'l dolore.

12.

Quando ti cominciai amare in prima
 I' non sapea che cosa fussi Amore;
 E non facea del mio nimico stima,
 Finchè non giunse nel mio freddo core:
 Ma poi che fu della mia vita in cima,
 L' ho riverito come mio Signore:
 Benchè faccia di me cotanto strazio,
 Pur mille volte il dì ne lo ringrazio.

13.

Dove appariva un tratto il tuo bel viso,
 Dove s' udivan tue dolci parole,
 Pareva, che vi fosse il paradiso:
 Dove tu eri parea fusse il sole.
 Lasso! mirando nel tuo aspetto fiso
 La faccia tua non è com' esser suole.
 Dov' è fuggita tua bellezza rara?
 Tristo a colui, ch' alle sue spese impara.

14.

Piangete, occhi dolenti, e 'l cor con voi
 Pianga sua libertà, ch' Amor l' ha tolta,
 Piangete il dolce e 'l bel tempo, da poi
 Ch' Amor nostra letizia in pianto ha volta:
 Piangete le lusinghe, e' lacci suoi,
 Ond' io preso mi trovo, e lei disciolta:
 Piangete, occhi dolenti, alla fin tanto,
 Che morte stagni il vostro amaro pianto.

15.

Talor il corpo mio da te si parte
 Seguendo sua crudel disavventura;
 Contro a cui non mi vale o ingegno, od arte;
 Sì è la sorte mia spietata e dura:
 Ma ti resta di me la miglior parte.
 Dunque com' hai del mio partir paura?
 Se alle volte da te il cor si muove,
 L' anima sai, che non può stare altrove.

16.

Quando penso, amor mio, ch' il giorno è presso,
Che prender mi convien si lunga via,
E coi sospiri abbandonar me stesso,
Lasciando la tua dolce compagnia;
E ch' il ben, che speranza m' ha promesso,
Come polvere il vento porta via,
Son costretto a portare invidia al core,
Ch' i' parto, ed ei riman tuo servitore.

17.

Passo senza dormir le notti tutte
Mentre te, donna, sospirando chiamo,
Nè ho del pianto mai le luci asciutte,
Perch' io lascio i begli occhi, ch' i' tanto amo:
Le membra sento indebolite e strutte,
Talchè per manco mal la morte bramo.
E certo non sarei vivo a quest' ora,
Se non ch' i' spero rivederti ancora.

18.

Godi, donna crudel, poichè tu m' hai
Condotto amando in miserabil loco:
Trionfa or della pena, che mi dai,
Del dolor, che mi strugge a poco, a poco:
Prendi gloria, e diletto de' miei guai:
Pasci ben gli occhi tuoi del mio gran fuoco.
Quando l' animo arai del mio mal sazio,
Forse t' increscerà di tanto strazio.

19.

Se di questo crudel strazio e dispetto
Tu n' esultassi con modo, et onore;
Arei tanto piacer del tuo diletto,
Che mi parria suave ogni dolore:
Ma perchè a torto uccidere un subietto
E' iattura, et infamia del Signore,
M' incresce assai del mio mortale affanno,
Ma molto più di tua vergogna, e danno.

20.

Vinto dalla durezza del tuo petto,
Ov'io non seppi ancor trovar mercede,
Ho cerco in altra trasferir l'affetto,
La mia devota servitute, e fede:
Ma è ne' lacci tuoi mio cor sì stretto,
Che di spiccarsi alcuna via non vede;
E, poichè vuol così mia dura sorte,
Fermo son di servire infino a morte.

BALLATE, O BALLATETTE.

I. *

Questo mostrarsi adirata di fore,
Donna, non mi dispiace,
Pur ch' i' stia in pace poi col vostro core:
Ma, perch' io son del vostro amore incerto,
Con gli occhi mi consiglio:
Quivi veggio il mio bene, e 'l mio mal, certo;
Che, se movete un ciglio,
Subito piglio speranza d'amore.
Se poi vi veggio in atto disdegnosa,
Par che 'l cor si disfaccia,
E credo allor di non poter far cosa,
Donna, che mai vi piaccia:
Così s'addiaccia, et arde, a tutte l'ore.
Ma se talor qualche pietà mostrassi
Negli occhi, o viva stella,
Voi fareste d'amor ardere i sassi.
Pietà fa donna bella:
Pietà è quella, onde Amor nasce, e muore.

* Si è tratta dal Codice XXXIII. B. 41. della Biblioteca Laurenziana, e si è collazionata con un pregevolissimo Codice delle Rime del Poliziano membranaceo in 8.° scritto nel 1520. esistente nella Biblioteca Chigiana di Roma, segnato M IV 81 nel quale il presente componimento s' intitola *Canzonetta intonata.*

II. *

Or toi, s' Amor me l' ha bene accoccato,
Ch' i' sia condotto a innamorarmi a Prato.
Innamorato son d' una fanciulla,
Ch' a Giubbileo si vede alcuna volta,
Sicchè arte, o preghi, con lei non val nulla:
Invidia, e gelosia, me l' hanno tolta.
Però, sanza speranza di ricolta,
Mi veggio avere il campo seminato.
Or toi, s' Amor me l' ha bene accoccato ec.
Se talor cerco di vederla un poco,
O di pigliar del canto suo diletto,
Per ammorzare alquanto il crudel fuoco,
Ogni cosa mi par pien di sospetto.
O canto di Sirena maledetto,
Che fra sì duri scogli m' hai tirato!
Or toi, s' Amor ec.
Sia maledetto il giorno, e l' ora, e 'l punto,
Ch' i' mi condussi della morte al rischio.
Oh sciagurato a me, che ben fui giunto
Al dolce canto, come 'l tordo al fischio:
Misero a me, ch' a sì tenace vischio
Sanza rimedio alcun sono impaniato.
Or toi, s' Amor ec.
S' almen non fussi costretto al partirmi,
Cangerei di mia vita il duro stilo:
Poi ch' i' non spero più, farò sentirmi,
Che troppo mi trafigge questo assilo.
Se 'l mondo si venisse per un filo,
Convien, che sie per le mie man troncato.
Or toi, s' Amor ec.
I' metterò la mia fama a sbaraglio:
Non temerò pericol, nè sciagura:
Far mi convien per forza questo staglio:
Chi nulla spera di nulla ha paura.
I' mostrerò quanto sua vita cura
L' amante offeso a torto, e disperato.
Or toi, s' Amor ec.

* È tratta dal Codice Riccardiano. In quello della Chigiana si dice che questa Ballata fu fatta a Prato.

III. *

I' mi trovai un dì tutto soletto
In un bel prato per pigliar diletto.
Non credo, che nel mondo sia un prato,
Dove sian erbe di sì vaghi odori:
Ma quando fu' nel verde impero entrato,
Mi ritrovai tra mille vaghi fiori,
Bianchi, e vermigli, e di cento colori,
Fra' quai sentii cantare un uccelletto.
I' mi trovai un dì tutto soletto ec.
Era il suo canto sì soave, e bello,
Che tutto 'l mondo innamorar facea:
I' m' accostai pian pian per veder quello:
Vidi che 'l capo, e l' ali, d' oro avea.
Ogn' altra penna di rubin parea;
Ma 'l becco di cristallo, il collo, e 'l petto.
I' mi trovai un dì ec.
I' lo volli pigliar, tanto mi piacque,
Ma tosto si levò per l' aria a volo,
E ritornossi al nido, ove si nacque.
I' mi son messo a seguirlo sol solo:
Ben crederei pigliarlo ad un lacciuolo,
S' i' lo potessi trar fuor del boschetto.
I' mi trovai un dì ec.
I' gli potrei ben tender qualche rete,
Ma da po' che cantar gli piace tanto,
Sanz' altra ragna, o sanza altra parete,
Mi vo' provar di pigliarlo col canto:
E quest' è la cagion, per che pur canto,
Che questo vago augel cantando alletto.
I' mi trovai un dì ec.

IV.

Io non mi vo' scusar s' i' seguo Amore,
Ch' egli è usanza d' ogni gentil core.

* Questa, che pur si dice fatta a Prato, e la seguente Ballata, sono state tratte dal Codice 44. del Banco XL. della Laurenziana.

Con chi sente quel foco, che sent'io,
Non convien fare alcuna escusazione,
Che 'l cor di questo è sì gentile, e pio,
Che so, ch'arà di me compassione:
Con chi non ha sì dolce passione
Scusa non fo, che non ha gentil core.
Amore, et onestate, e gentilezza,
A chi misura ben, sono una cosa:
Parmi perduta in tutto ogni bellezza,
Ch' è posta in donna altera, e disdegnosa.
Chi riprender mi può s' io son pietosa,
Quanto onestà comporta, e gentil core?
Riprendami chi ha sì dura mente,
Che non conosca gli amorosi rai:
I' priego Amore, che chi amor non sente
Non faccia degno di sentirlo mai;
Ma chi lo serve fedelmente assai
Ardagli sempre col suo fuoco il core.
Sanza ragion riprendami chi vuole:
Se non ha cor gentil, non ho paura.
Il mio costante amor vane parole
Mosse da invidia poco stima, o cura:
Disposta son, mentre la vita dura,
A seguir sempre sì gentile amore.

V. *

Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino,
Di mezzo maggio in un verde giardino.
Erano intorno violette, e gigli,
Fra l'erba verde, e vaghi fior novelli,
Azzurri, gialli, candidi, e vermigli,
Ond' io porsi la man a cor di quelli,
Per adornarne i mie' biondi capelli,
E cinger di grillanda il vago crino.

* Si è tratta dal Codice Riccardiano, nel quale altra similmente n' esiste; che comincia: *In mezzo d'una valle è un boschetto*, che, per essere disgraziatamente alquanto licenziosa, si è tralasciata; benchè sia una delle più spiritose e belle del nostro Autore.

Ma poi ch'io ebbi pien di fiori un lembo,
Vidi le rose, e non pur d'un colore.
Ne colsi allor per empier tutto il grembo,
Perch'era si suave il loro odore,
Che tutto mi sentii destare il core
Di dolce voglia, e d'un piacer divino.
I' posi mente a quelle rose allora:
Mai non vi potrei dir quant'eran belle.
Quale scoppiava dalla boccia ancora:
Quali eran un po' passe, e qual novelle.
Amor mi disse allor: va', co' di quelle,
Che più vedi fiorite in su lo spino.
Quando la rosa ogni sua foglia spande,
Quando è più bella, quando è più gradita,
Allora è buona a mettere in ghirlande,
Prima che sua bellezza sia fuggita.
Sicchè, fanciulle, mentre è più fiorita,
Cogliam la bella rosa del giardino.

Nel sopraccennato pregevolissimo MS. Chigiano, che contiene anche alcune Rime di Dante, e di Lorenzo il magnifico ec., esistono le seguenti Ballate, e Ballatette che noi crediamo pure inedite, delle quali ci giova di riportar qui i primi versi. Converrà per altro di bene assicurarsi, che non sieno state pubblicate sotto altro nome, come spesse volte avviene.

Chi non sa come è fatto il Paradisò. Fu composta dall'Autore per l'Ippolita Leoncina.

Benedetto sie il giorno, l'ora e 'l punto.

Egli è ver ch' i' porto amore.

Io ho rotto il fuscellino.

I' son, Dama, il porcellino.

Già non sian perchè e' ti paia.

Canti ognun ch' i' canterò.

Donne mie, voi non sapete.

Fortuna disperata. Questa è chiamata Canzonetta intonata antica.

Prato spirituale, che forma il vi. libro delle Vite de' Santi Padri, volgarizzato da Feo Belcari.

I Compilatori del Vocabolario non ci dicono se di qualche antica edizione, o se di Testi a penna, come è più credibile, eglino si valessero nello spogliare quest' Opera. Noi dobbiamo per verità confessare che non ci è nota impressione alcuna della medesima, la quale non sia assai difettosa, e alterata nel fatto della favella, eziandio quelle che dagli Amatori si sogliono unire alle citate. Stimiamo non pertanto che meno arbitrarie sieno le due più antiche edizioni in foglio delle Vite de' Santi Padri, alle quali va unito il Prato Spirituale, una senza data di somma rarità, l' altra segnita in Venezia per Gabbriello di Pietro nel 1475., facienti ambedue parte della nostra Biblioteca Desse, siccome formate su qualche vecchio Codice, è da credersi che conservino più pure le voci, e le frasi, che le ristampe, nelle quali per avventura crescevano gli arbitrj di mano in mano che si riproducevano Il nostro Manni avrebbe potuto supplire a questo vuoto dandocene una perfetta edizione all' occasione di avere accuratamente ristampate le Vite de' Santi Padri; ma poichè egli nol fece, qualunque ne fosse la cagione, crediamo che degno di molta lode sarebbe colui che imprendesse a farlo, valendosi de' Testi a penna, e non già delle stampe. Laonde noi siamo d' avviso che convenga aspettarne una accurata impressione, o al più di dar luogo per ora in questa Serie alle indicate due prime edizioni a preferimento d'ogni altra fatta posteriormente. Un buon Codice di questo volgarizzamento del Belcari esiste nella Riccardiana, e quando esso abbia qualche vantaggio sopra gli altri, che si conservano nelle Biblioteche Toscane, specialmente su quello della Magliabechiana, sarebbe lodevol pensiero il trarne un' esatta copia prima che la detta pregevolissima Biblioteca venga distratta, come siamo minacciati che sia per accadere.

Il Prato Spirituale fu scritto in greco da Giovanni Mosco Everato, che lo indirizzò a Sofronio sofista; e quindi fu recato in latino l' anno 1423 da frate Ambrogio degli Eremiti Camaldolensi di Santa Maria degli Angeli di Firenze, e sopra questa traduzione formò il suo volgarizzamento il Belcari nel 1444, come apparisce dalla lettera del medesimo indirizzata al P. Egano Bolognese, ed agli altri poveri per Gesù Cristo detti Gesuati, premessa all' Opera, e come anche resulta da una ricordanza che leggesi non solo nell' edizione di Andrea Muschio, come riferisce il Manni, ma in altre molte delle più antiche, e precisamente nelle due di Venezia del 1501., e 1518. in foglio, che ora abbiamo fra mano.

Prose antiche di Dante, Petrarca, e Boccaccio, e di molti altri nobili e virtuosi Ingegni, nuo-
517 vamente raccolte. Fiorenza appresso il Doni 1547. in 4.° , con antiporta elegantemente disegnata e incisa in legno rappresentante i Ritratti de' tre sovraccennati Autori.

Libro raro. Queste Prose, che in fatto di lingua non sono però tutte dello stesso peso, furon raccolte dal Doni, che dedicolle a Eleonora di Toledo ec. Duchessa di Fiorenza con sua lettera di detta città del 31. luglio 1547. Ad essa succede la Tavola delle Prose contenute in questo volume, le quali sono per lo più Lettere; ed in fine evvi un' altra breve Lettera del Doni a M. Giovanni Conti ben affetto Ministro del Duca Cosimo, in cui lo prega di presentare questo Libro alla suddetta Duchessa.

Prose di Dante Alighieri, e di messer Gio. Boccacci. Ivi per Gio. Gaetano Tartini, e Santi
518 Franchi 1723. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Ottima edizione, procurata dal Can. Anton Maria Biscioni, di cui sono le pregevoli illustrazioni che l'adornano, e specialmente le Annotazioni che cominciano a pag. 327. Le Prose di Dante sono: la Vita nuova, il Convito, e la Pistola allo 'Mperadore Arrigo di Luzimburgo. Quelle del Boccacci contengono: la Vita di Dante, e varie Pistole, cioè a M. Pino de' Rossi, a M. Francesco Priore di S. Apostolo, a M. Cino da Pistoia, a Niccola Acciaiuoli, a Madonna Andrea Acciaiuoli Contessa d' Altavilla, a Francesco di M. Alessandro de' Bardi, ed una Pistola in lingua Napoletana. Di ciò che esiste nel volume del Doni surriferito non si contengono nel presente, che la Pistola di Dante all'Imperadore Arrigo, e quelle del Boccaccio a Niccola Acciaiuoli, a Francesco de' Bardi, a Cino da Pistoia, e alla Contessa di Altavilla. In fine del volume evvi il Catalogo de' Testi a penna e stampati, che sono serviti per la pubblicazione dell' Opere in esso contenute. Frai Testi a penna ne furono adoprati parecchi, che allora esistevano nella Libreria del Senator Gio. Battista Guadagni, nella quale passarono da quella del celebre Piero del Nero, e che ora, insieme con tutti gli altri raccolti da quel valentuomo, fanno parte della nostra raccolta.

Il conte Mazzuchelli non riferisce la presente edizione, riportandone però due come fatte in Firenze dai medesimi Stampatori nel 1713. e 1728., le quali noi crediamo immaginarie.

PROSE Fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca. Parte prima contenente
519 Orazioni. Volume primo. Al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana. Firenze nella nuova Stamperia all'insegna della Stella 1661. in 8.° gr.

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione originale bella, e non comune, dedicata da Carlo Dati, che nell' Accademia appellossi lo *Smarrito*, al suddetto Principe con lettera di Firenze del dì primo novembre 1661., alla quale succede una lunga ed eruditissima Prefazione universale dello stesso *Smarrito*. Egli aveva in animo di condurre al suo compimento questa utilissima raccolta, il che poi non fece perchè da altre occupazioni distratto, e prevenuto finalmente dalla morte. Questo primo volume abbraccia x. Orazioni di varj Autori.

520. . . . Prose Fiorentine, raccolte ec. Parte prima contenente Orazioni. Ivi nella Stamperia di S. A. R. pei Tartini, e Franchi 1716. al 1731. volumi VI. in 8.° gr.

Il primo volume è una ristampa del sopraindicato, ed ha in fine di più due Orazioni di Monsig. Giov. della Casa per muovere i Veneziani a collegarsi col Papa, col Re di Francia, e con gli Svizzeri contro l' Imperador Carlo V., impresse colla data di Lione appresso Bartolommeo Martin senz' anno. Il proprio luogo di esse è però il volume secondo, il quale non contiene che sole VIII. Orazioni.

521. . . . Parte seconda contenente Lezioni. Ivi pei medesimi 1727. al 1730. vol. v. in 8.° gr.

522. . . . Parte terza contenente cose Giocose. Ivi pei medesimi 1722. e 1741. vol. II. in 8.° gr.

523. . . . Parte quarta contenente Lettere. Ivi pei medesimi 1734. al 1745. vol. IV. in 8.° gr.

Bell' esemplare Intonso di tutti i XVII. volumi di questa pregevole ed interessante raccolta, la quale meriterebbe d' esser continuata, profittando con giudiziosa cri-

tica degli eccellenti Componimenti così editi, come inediti, che si hanno in questo genere, de' quali è assai doviziosa la nostra favella. Il Dati ebbe il merito di averla immaginata, e di averle dato principio colla pubblicazione del primo volume, come abbiamo accennato Altri Valentuomini, de' quali ci sono ignoti i nomi, han quello di averla proseguita, corredando ciaschedun volume di lunghe ed erudite Prefazioni, scritte per lo più in modo da eccitare ed infiammare gli animi degli Studiosi al coltivamento dell' eloquenza e della favella Toscana. Noi crediamo che il merito principale della continuazione di questa raccolta debbasi attribuire a Tommaso Buonaventuri dotto gentiluomo Fiorentino, che in quel tempo presiedeva alla Stamperia Granducale.

Quest' Opera fu ristampata in Venezia in più volumi in 4°, ma è agevole il persuadersi quanto ella sia inferiore alla prima, il che viene anche dimostrato nella prefazione apposta al volume secondo della parte terza dell' edizion Fiorentina.

Alcuni anni sono, l'erudito sig. Ab. Michele Colombo ne avvertì personalmente delle ristampe che in Firenze si fecero d' alcuni volumi delle Prose Fiorentine forse per completare dei corpi di questa raccolta rimasti imperfetti presso gli Stampatori, o per altra cagione a noi ignota. Dipoi il diligente sig. Gamba notò le differenze che s' incontrano fra i volumi delle edizioni originali, e quelli delle ristampe. Noi abbiam profittato dei lumi e delle avvertenze di ambedue questi Letterati aggiungendovi le nostre.

524. . . . *Delle medesime. Parte prima contenente Orazioni: volume primo. Ivi nella Stamperia di S. A. R. per Santi Franchi* 1716. *in* 8.° *gr.*

Tre diverse edizioni con questa data fan parte della nostra Serie. Le prime due fra loro realmente diverse, benchè tanto simili da poter facilmente ingannare anche i più diligenti, hanno sul frontespizio il buratto contornato da una corona di frondi. Fra queste quella, che a giudizio nostro è la prima e la migliore, si distingue dall' altra per avere nella nota marginale della penultima carta della prefazione non numerata: *Son.* 253, laddove quella, che noi crediamo copia, ha *Son.* 2. Molte altre variazioni s'incontrano fra queste due impressioni.

La terza edizione poi, che è la men corretta, ha sul frontespizio una cifra in luogo del buratto, ed ha la prefazione numerata.

525. . . . *Delle medesime. Parte seconda del volume primo. Ivi nella Stamp. di S. A. R. pe' Tartini e Franchi* 1716. *in* 8.° *gr.*

526. . . . *Delle medesime. Parte prima, volume secondo. Ivi come sopra in* 8.°

Queste due edizioni sono sicuramente diverse, benchè abbiano amendue sul frontespizio lo stesso intaglio rappresentante un vaso di fiori. La segnatura della prefazione della prima è in §, e quella della presente è ✠ *. Hanno in fine le due Orazioni del Casa già indicate, l'edizione delle quali è differente da quella sopra accennata. Una terza edizione, che ha sul frontespizio la cifra in luogo del vaso di fiori, ha luogo nel corpo de' 17. volumi di questa raccolta da noi sopra indicato, ed è la meno corretta.

527. . . . *Delle medesime. Parte prima, volume terzo. Ivi pei suddetti* 1719. *in* 8.° *gr.*

Due diverse edizioni si hanno di questo volume, che sono di una somiglianza straordinaria. La prima, che è la migliore, ha la lunga prefazione impressa a mezzi fogli, laddove la copia l' ha stampata a fogli interi. Inoltre la prima ha alla pag. 80. dieci righe di materia sotto l'ultima delle quali pendono tre piccoli fregj, e la seconda ha sole nove righe con due fregietti.

528. . . . *Delle medesime. Parte prima, volume quarto. Ivi pei suddetti* 1720. *in* 8.° *gr.*

Avvene una ristampa che è facile a riconoscersi, la quale ha sul frontespizio l'anno 1731. non essendo stata fatta per ingannare. È corredata d'un Avvertimento degli Editori, in cui eglino rendon conto delle cure sostenute per renderla più emendata e compiuta della prima. Presso di noi essa è compresa nel corpo sopra indicato de' 17. volumi di questa raccolta.

529. . . . *Delle medesime. Parte prima, volume quinto. Ivi pei suddetti* 1722. *in* 8.° *gr.*

Anche di questo volume ne fu pubblicata dagli stessi Editori una buona ristampa nel 1738., alla quale fu pre-

messo un Avvertimento de'medesimi, in cui si dice che essendo mancati gli esemplari della prima impressione, per soddisfare alla universal brama degli Amatori della Toscana eloquenza, se ne intraprese la ristampa corredata di giunte ed emendazioni. La giunta consiste in un' Orazione inedita del Giacomini tratta da un Codice Strozziano. Questa ristampa è compresa nel corpo de' 17. volumi sopraccennato.

530. . . . *Delle medesime. Parte prima, volume sesto contenente Cicalate. Ivi pei suddetti* 1723. *in* 8.° *gr.*

Questo raro volume comprende XII. graziosissime Cicalate di varj Autori, ed è per avventura uno de' più rari di questa raccolta. Gli Editori stimarono forse che bastar potessero i cinque primi volumi contenenti Orazioni, e si risolvettero di passare ai Componimenti piacevoli senza pensare in quel subito alla promiscuità d'argomenti affatto disparati. È però da credersi che fatta quindi sopra di ciò miglior riflessione, emendassero lo sbaglio col pubblicare nel 1731. il volume sesto della parte prima contenente XII. Orazioni di alcuni de' nostri principali Scrittori, il qual fa parte de' 17. volumi già indicati, trasportando alla parte terza, come a suo proprio luogo, il presente volume di Cicalate, della quale esso forma il volume primo, che fu posteriormente ristampato coll' anno 1722., come diremo in appresso.

531. . . . *Delle medesime. Parte seconda, volume primo contenente Lezioni. Ivi pei suddetti* 1727. *in* 8.° *gr.*

Questo raro esemplare ha nella pagine delle correzioni sei righe di più di quello che ha luogo presso di noi ne' 17. volumi formanti la raccolta già indicata, ed inoltre ha in fine la carta delle Approvazioni per la stampa, la qual manca nell' altro, come nel maggior numero di essi. E quantunque gli ultimi sei falli avvertiti nell'Errata sieno stati emendati a'lor luoghi alle pag. 268. 281. 299. 305. e 309. colla ristampa de'carticini, lo che per qualche poco di tempo ce le fece credere due diverse edizioni; pure ci siamo interamente chiariti non essere che una impressione sola, ad eccezione delle indicate varietà, poichè nel resto trovansi in ambedue gli esemplari persino gli stessi piccoli

difetti d'impressione, la qual cosa è assai difficile, anzi quasi impossibile, a imitarsi in un contraffacimento.

Nei volumi III, IV., e V. di questa seconda parte non abbiam trovato variazione alcuna per quanti riscontri si sieno fatti sopra molti esemplari per lo più d'antica legatura.

532. . . . *Delle medesime. Parte terza, volume primo contenente cose Giocose. Ivi per li suddetti* 1723. *in* 8.°

Edizione originale, la quale è appunto la medesima di quella che abbiamo riferita qui sopra col titolo di *Parte prima, volume sesto contenente Cicalate*, avendovi soltanto cambiato il frontespizio. Inoltre conserviamo un volume col sopraindicato titolo ed anno, il quale altro non è che il sesto della parte prima contenente Orazioni impresso nel 1731., che fa parte de' 17. volumi; e l'edizione è la stessissima, tranne il frontespizio; ma questo sarà per avventura uno sbaglio fatto dal libraio nel legare il libro.

Di questo primo volume della terza parte si fece una semplice ristampa in Firenze coll' anno 1722. Egli è agevole il distinguerla dalla prima, giacchè la prefazione termina in questa a pag. XXX., e il volume a pag. 250., laddove la prefazione dell'edizione originale termina a pag. XXXI., ed il volume a pag. 266. Questa ristampa alquanto inferiore alla prima ha luogo presso di noi ne' 17. volumi sopraindicati.

533. . . . *Delle medesime. Parte quarta, volume secondo contenente Lettere. Ivi per i suddetti* 1734. *in* 8.° *gr.*

In questo raro esemplare s' incontrano due variazioni importanti, benchè nel resto sia similissimo a quello che fa parte de' 17. vol. di questa raccolta esistente presso di noi, ed ambedue sieno realmente una sola edizione. La prima consiste in una notabile diversità, che incontrasi alla pag. 304., e seg. contenente una delle Lettere scritte dall' Ab. Ant. M. Salvini ad Antonio Montauti celebre coniatore di Medaglie ec. ove nel presente esemplare ragionasi della Ripercussione, e vi ha luogo una figura matematica, laddove nell' altro esemplare dopo aver parlato in principio di questa scientifica materia si passa a favellare delle fattezze di Paride descritte da Filostrato, e in conseguenza non vi ha luogo l' indicata figura. L' altra varia-

zione si è nell' Indice delle Lettere, in cui nel presente le 55, 56., e 57. sono giustamente attribuite al Magliabechi, da cui furono indirizzate al Can. Lorenzo Panciatichi, e non già scritte da Francesco Priscianese al Varchi, come erroneamente apparisce nell' Indice dell' altro esemplare.

L' edizione d' ambedue questi esemplari, che hanno in fine una carta coll' Errata, riuscì veramente scorretta, e fu eseguita con negligenza.

534... Pucci, Antonio. Centiloquio, e Poesie.

Furono pubblicate con illustrazioni dal P. Ildefonso in Firenze nel 1772. in 4. volumi in 8.°, i quali formano il III., IV., V., e VI. *delle Delizie degli Eruditi Toscani.* Vedasi la *Giunta* all' articolo *Delizie ec.*

Le Rime di questo Autore sono di bella maniera, e scritte con una gran facilità, onde, secondo il giudizio di alcuni, sembrano un' acqua corrente.

Pulci, Luca de'. Libro intitolato Ciriffo Calvaneo, et il Povero Avveduto, nel qual si tratta il loro nascimento, e tutte l'aspre battaglie da loro fatte, e gli loro innamoramenti, fortune,
535 e disgrazie; e tutte le guerre fatte al tempo di re Luigi figliuolo di re Carlo Magno re di Franza contro a l'infedeli. Composto il primo libro per Luca Pulci, il resto per Bernardo Giambullari Fiorentini. Di nuovo tutto riformato, e con gran diligenza ristampato. Vinegia nelle Case di Pietro de' Niccolini da Sabbio 1535. in 4.°, con piccole Figure in legno.

Esemplare di gran bellezza, riccam. leg. in mar ros. con car. dor., e busta. Edizione rarissima di questo Poema Romanzesco in ottava rima diviso in quattro libri. Dietro il frontespizio evvi la dedicatoria al magnifico Lorenzo de' Medici senza alcun nome di dedicante, ma che dal contesto di essa potrebbe credersi del Giambullari continuatore del Pulci, dal quale fu lasciato imperfetto questo lavoro, che avea intrapreso a contemplazione del Magnifico, da cui sembra che fosse poscia dato l'incarico al Giambullari di compirlo. Nell' ultima carta, dopo la data dell'

impressione, si leggono due Sonetti in nome di Ciriffo Calvaneo al Lettore. L'edizion presente potrebbe essersi formata su quella di Milano pel Scinzenzeler del 1518. in 4.°, che si tiene per l'originale, e che fa parte della nostra raccolta Dessa è assai rara, ed ha il titolo variato sul frontespizio, ove si dice che Luigi Pulci componesse parte di questo Poema.

La prima edizione del solo primo libro del medesimo si fece in Firenze pel Tubini nel 1509. in 4.° con Figure.

536\. . . . Ciriffo Calvaneo di Luca Pulci gentiluomo Fiorentino. Con la Giostra del Magnifico Lorenzo de' Medici. Insieme con le Epistole composte dal medesimo Pulci: nuovamente ristampate. Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1572. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso. Rara edizione dedicata da Filippo e Iacopo Giunti a Donna Isabella Medici negli Orsini, Duchessa di Bracciano, con lor lettera senza data È il solo primo libro composto dal Pulci del sovraccennato Poema, il quale è in quest'edizione diviso in sette canti ora corredati degli Argomenti in ottava rima. Del Poemetto pure in ottava rima intitolato la Giostra del Magnifico Lorenzo non si dice precisamente chi sia l' Autore, e si ha luogo a credersi dello stesso Luca, benchè nella prima edizione del medesimo si attribuisca a Luigi suo fratello L'Epistole, in numero di XVIII., sono in terza rima, e sembrano scritte ad imitazione dell' Eroidi di Ovidio Non si veggono allegate nel Vocabolario, e in fatti sono scritte in men buona favella di quella usata nel Poema surriferito.

537\. . . . Il medesimo come sopra. Ivi pe' suddetti MDXLXII. in 4.°

Elegantissimo esemplare simile al suddetto, fuorchè nello sbaglio dell' anno. V. la *Giunta*.

PULCI, Luigi. Morgante maggiore, nuovamente stampato, e con ogni diligenza revisto e cor-
538 retto, e cavato dal suo primo originale. Con le Istorie e Figure a ogni Canto, convenien-

ti a quello che in esso si tratta; e con la Dichiarazione di tutti i Vocaboli, Proverbj, e luoghi difficili che in esso libro si contengono, e con la Tavola ec. Venezia per Comin da Trino di Monferrato 1546. » ma in fine » 1545. in 4.°, con Figure in legno.

Edizione rarissima e intera, cioè senza quelle mutilazioni che furon fatte in alcune ristampe. Lo Stampatore, in un Avviso a' Lettori, che è in principio del volume, dice che, atteso l'imperizia degli antecedenti Impressori, questo Poema era ormai assai sfigurato da molti errori, da che mosso M. Giovanni Pulci nipote dell' Autore, pensò a farlo ristampare sul proprio originale del medesimo, corredandolo delle Dichiarazioni suddette, e degli Argomenti in prosa ad ogni canto. È diviso in canti XXVIII, ed è il primo Poema Romanzesco che si abbia in nostra favella, che n'è doviziosissima.

539\. . . . Il medesimo col titolo: *Il Morgante, nuovamente corretto, e ristampato con licenzia de' Superiori. Fiorenza per Bartolomeo Sermartelli* 1574. *in* 4.°, *col Ritratto dell' Autore nel frontespizio.*

Bella, e rara edizione, la quale però, siccome la seguente, fu corretta e purgata per ordine del Gran Duca di Toscana. Infine vi è la Salve Regina in ottava rima del medesimo Autore. Gli esemplari completi, come è il nostro, hanno in fine una pagine di Errata, nel retro della quale evvi il registro e la data.

540\. . . . Il medesimo come sopra ec. Ivi per Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli 1606. in 4.°, col Ritratto suddetto.

Edizione non comune dedicata da Michelagnolo Sermartelli a D. Cosimo Medici Gran Principe di Toscana, con lettera di Firenze de' 24. febbraio 1605. Ambedue queste edizioni hanno sofferto delle alterazioni, e vi sono state tolte molte ottave nocevoli al buon costume, e forse anche alla Religione.

541. . . . *Il medesimo col titolo:* Il Morgante maggiore. Firenze » ma Napoli » 1732. in 4.°, col Ritratto inciso in rame.

Bell' esemplare in carta grande. Edizione ottima sì per la bellezza, e correzione, come per essere intera, della quale gli Accademici si valsero più frequentemente. In principio vi è la Vita del Poeta.

542. . . . *Frottola ec., con dua Capitoli, e un Sonetto d' Amore dell' Altissimo Poeta Fiorentino. Nuovamente ristampata. Firenze del mese di settembre* 1556. *in* 4.°

Bell'esemplare con tutto il suo margine. Edizione assai rara sconosciuta a' Bibliografi, che ha sul frontespizio un Intaglio in legno istoriato rappresentante l'Autore assiso che scrive. Questo, e i due articoli seguenti, stanno unitamente dietro alla Compagnia del Mantellaccio di Lorenzo de' Medici.

543. . . . *La medesima col titolo:* Frottola di diversi Autori Fiorentini, cosa piacevole ec. Con due Capitoli e un Sonetto ec. nuovamente ristampata. Ivi per Zanobi Bisticci a S. Apollinari 1600. in 4.°, con un Intaglio in legno istoriato sul frontespizio diverso dal suddetto.

È nota l' estrema rarità della presente edizione, che vedesi sovente mancare nelle più cospicue Raccolte di Libri di Lingua. Vedasi ciò che si è detto all' articolo *Medici: Istoria della Nencia da Barberino del 1622*; e vedasi ancora ciò che ne dice l' eruditissimo sig. Gamba nella sua Serie de' Testi di Lingua, ove ha soltanto sbagliato nel prezzo assegnatole. Quest' esemplare è anche corredato di alcune varie lezioni MSS. anticamente fatte da mano perita. La presente ricopia precisamente l' edizione surriferita, della quale in alcuni luoghi è più corretta. Non ostante ciò che si dice nel titolo, in essa contengonsi soltanto due Frottole del Pulci, e i due Capitoli in terza rima col Sonetto dell' Altissimo sopraccennati.

544\. . . . *Confessione, nella quale* l' Autore *prega la Vergine Maria che interceda per lui, et adduce tutte le Figure del Testamento vecchio. Con un Capitolo sopra* Popule meus: *et un Capitolo, e Sonetti alla Croce, a Giesù Cristo; et una Lauda del magnifico Lorenzo de' Medici. Nuovamente ristampati. In 4.° senza data.*

Edizione assai rara sconosciuta ai Bibliografi, la quale deve essere stata fatta in Firenze sul principio del secolo XVI. Opuscolo di sole 4 carte, che ha sul frontespizio un intaglio in legno istoriato. La Confessione del Pulci è in terza rima, e non è riportata nella Biblioteca dell' Haym accresciuta, siccome vedesi sovente mancare nelle più doviziose Biblioteche. La Lauda del Magnifico è quella che comincia: *Vieni a me, peccatore ec.* Anche queste Poesie meritano di stare unite a' Testi di Lingua, benchè non sieno espressamente allegate nel Vocabolario.

I Sonetti di questo Autore furono pubblicati insieme con quelli di Matteo Franco. V. *Franco*, Matteo.

La Beca sta colla Nencia del Medici. V. *Medici*, Lorenzo de'. Una Novella in prosa di questo Autore fu per noi pubblicata fra quelle de' Novellatori Fiorentini.

REDI, Francesco. Bacco in Toscana, Ditirambo: con le Annotazioni. Firenze per Piero Ma-
545 tini 1685. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso di una bella e rara edizione, che è l' originale di questo Capo d' opera dell' Italiana Poesia Le Annotazioni cominciano con nuova numerazione di pagine.

546\. . . . *Il medesimo. Con le Annotazioni accresciute. Terza edizione. Ivi pel suddetto* 1691. *in* 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Edizione assai stimata per la correzione, e per le giunte fattevi dall' Autore.

547\. . . . *Raccolta delle Poesie. Londra » ma Livorno » presso Gio. Tomm. Masi e Comp.*

1781. *in 12.°, col Ritratto e col frontespizio istoriato inc. in rame.*

Elegante e pregevole edizione, adorna della Vita del Redi scritta dal Can. Salvino Salvini. Dopo il Ditirambo del Bacco segue quello d'Arianna inferma insieme con tutte le Poesie di questo Autore; ed in fine vi sono state unite alcune Lettere del medesimo appartenenti a cose di Lingua, ed al Vocabolario della Crusca.

548. .. Sonetti. Firenze nella Stamperia di S. A. R. appresso Pietro Antonio Brigonci 1702. in foglio.

Bellissimo e scelto esemplare. Edizione originale magnificamente eseguita, e adorna di un bel Ritratto dell'Autore senza nome d'intagliatore, ma che fu inciso con gran finezza da Domenico Tempesti, celebre scolare del famoso Roberto Nanteuil per ordine del G. D. Cosimo terzo; come pure d'un rame istoriato premesso al frontespizio, e di molti vaghi fregj in rame. Non contiene che LX. Sonetti impressi da una parte sola.

549. . . . *I medesimi. Ivi per Giuseppe Manni* 1703. *in 12.°*

Correttissima ristampa, la quale se manca degli adornamenti che sono nella suddetta, ha però di più un Sonetto del valoroso poeta Carlo Maria Maggi da porsi sotto il Ritratto del Redi.

550. . . . *Esperienze intorno alla Generazione degl' Insetti, scritte in una lettera a Carlo Dati. Firenze all' Insegna della Stella* 1668. *in 4.°, con in fine* XXVIII. *Tavole incise in rame, ed altre* X. *senza esser numerate sparse pel volume.*

Bellissimo esemplare Intonso, adorno di pregevoli Postille marginali MSS. Edizione originale rara, che merita d'aver luogo con quelle citate dalla Crusca.

551. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in 4.° gr.*

Superbo e rarissimo esemplare impresso in carta reale, e Intonso, con amplissimi margini, talchè sembra di forma in foglio.

552. . . . *Le medesime ec. Terza impressione. Ivi per Francesco Onofri 1674. in 4.°, con XXXIX. Tavole incise come sopra.*

Bell' esemplare Intonso.

553. . . . Le medesime. Quinta impressione. Ivi per Piero Matini 1688. in 4.° grande con le Tavole suddette.

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione accresciuta, e rara. Quest'Opera eccellente fu tradotta in latino e pubblicata da Andrea Frisio in Amsterdam l'anno 1671. in 12. con Figure, la quale edizione è assai elegante e rara.

554. . . . Esperienze intorno a diverse Cose Naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall'Indie, fatte ec., e scritte in una Lettera al P. Atanasio Chircher. Ivi all'Insegna della Nave 1671. in 4.° grande; con VI. Tavole incise in rame.

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione originale, rara.

555. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 4.° grande, colle suddette Tavole.

Esemplare assai raro in carta reale come intonso, con vastissimi margini.

556. . . . Le medesime come sopra. Ivi per Piero Matini 1686. in 4.°, con le sei Tavole suddette.

Esemplare di gran bellezza, siccome lo sono quelli delle cinque Opere seguenti, che vi sono unite:

557. . . . *Osservazioni intorno alle Vipere, rivedute dall' Autore ec. Ivi come sopra in 4.°*

558. . . . *Lettera sopra alcune Opposizioni fatte alle sue Osservazioni intorno alle Vipere ec. Ivi pel medesimo 1685. in 4.°*

559. . . . *Opuscoli varj ec. in 4.° senza nota di Stampa.*

L' edizione però dee essere di Firenze, e forse del Matini suddetto. Tre sono gli Opuscoli che quivi si contengono, cioè l'Osservazioni intorno a quelle Gocciole, e fili di Vetro, che rotte in qualsisia parte, tutte quante si stritolano. = Esperienze intorno a quell' acqua, che si dice che stagna subito tutti quanti i flussi di sangue, che sgorgano da qualsisia parte del corpo. = Lettera di Tommaso Platt d' alcune Esperienze intorno al veleno delle Vipere.

560. . . . Lettera intorno all'invenzione degli Occhiali, scritta a Paolo Falconieri. Con aggiunta in questa nuova impressione. Firenze per Piero Matini 1690. in 4.°

Edizione ormai divenuta rara.

561. . . . *Esperienze intorno a' Sali Fattizj. In 4.° senza nota di Stampa, ma che sembra di Firenze dello stesso Matini.*

562. . . . Osservazioni intorno agli Animali viventi, che si trovano negli Animali viventi. Firenze per Piero Matini 1684. in 4.°, con XXVI. Tavole in rame.

Bellissimo esemplare Intonso.

563. . . . Le medesime. Ivi come sopra in 4.° gr. con XXVI. Tavole come sopra.

Bellissimo esemplare similmente Intonso. Quest'edizione è assolutamente diversa dalla surriferita, benchè ab-

bia precisamente il medesimo frontespizio, che quanto al testo sia impressa in carattere simile, e che per lo più la disposizione delle pagine, e spessissime volte quella delle stesse righe, sieno similissime. Oltre all'altre variazioni, quella da noi già riferita ha sul frontespizio l'impresa della Crusca incisa in legno, e la presente l'ha in rame, avendo in fine l'Errata, che non si vede nella prima, in cui non s'incontrano gli errori corsi in quella che riportiamo come seconda. Noi non sapremmo assolutamente decidere quale di queste due edizioni sia realmente l'originale, e quale la copia, e molto meno quale delle due fosse adoperata dai Compilatori del Vocabolario; pure inclineremmo a tenere per prima quella coll'impresa in legno, sembrandoci la più corretta, ed avendo i rami nel totale più freschi dell'altre; ed è perciò da credersi che dessa possa essere stata preferita dagli Accademici. L'altra fu per avventura fatta dal Matini nell'anno stesso per supplire alle maggiori richieste che gli venivan fatte di quest'Opèra, avendo egli usata tutta l'attenzione perchè questa nuova edizione riuscisse ancor più elegante dell'altra, trascurando però alquanto la correzione, e che essendosi dipoi accorto de' parecchi errori, che vi erano scorsi, vi supplisse col farvi l'Errata in fine.

564. . . . Osservazioni intorno alle Vipere, fatte ec., e scritte in una Lettera a Lorenzo Magalotti, gentiluomo della Camera del G. Duca di Toscana ec. Ivi all' Insegna della Stella 1664. in 4.°

Bell'esemplare Intonso. Edizione originale, rara. Vi è unita la seguente:

565. . . . *Lettera intorno all' Invenzione degli Occhiali, a Paolo Falconieri. Ivi per Francesco Onofri stampatore Granducale* 1678. *in* 4.°

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione originale non comune.

566. . . . Le medesime Osservazioni ec. Ivi come sopra in 4.°

Esemplare di gran bellezza, il quale ha il frontespizio

in qualche parte variato. Il presente ha l'impresa dell' Accademia della Crusca incisa in rame, laddove in quello del suddetto è in legno, ed un poco più piccola. Inoltre dopo il nome del conte Lorenzo Magalotti, a cui è indirizzata l'Opera dal Redi, seguono nel surriferito le parole *Accademico della Crusca, e Gentiluomo della Camera del Serenissimo G. Duca di Toscana;* e nel presente evvi soltanto il titolo di Gentiluomo ec. e questi sono gli esemplari più rari. Nel resto i volumi sono affatto simili mostrando di essere una sola edizione.

567. . . . *Le medesime rivedute dall' Autore ec. Ivi per Piero Matini* 1686. *in* 4.°

Esemplare come intonso, siccome è quello dell' Opera che segue. Pregevole edizione migliorata dall' Autore, nella quale sono stati corretti gli errori corsi nella prima. Vi è unita la seguente:

568. . . . *Lettera sopra alcune Opposizioni fatte alle Osservazioni intorno alle Vipere, scritta alli signori Alessandro Moro, e Abate Bourdelot sig. di Condè e di S. Leger. Ivi pel suddetto* 1685. *in* 4.°

È una buona ristampa di quella del 1670.

569. . . . *Le medesime Osservazioni ec. Ivi come sopra in* 4.°

A questo bellissimo esemplare Intonso non si vede unita la Lettera sovraccennata.

570. . . . Lettera sopra alcune Opposizioni fatte alle sue Osservazioni intorno alle Vipere, scritta alli signori Abate Bourdelot sig. di Condè, e di S. Leger, e Alessandro Moro. Ivi nella Stamperia della Stella 1670. in 4.°

Edizione originale non comune.

571. . . . Lettera intorno all' invenzione degli Occhiali, a Paolo Falconieri: con aggiunta

in questa nuova impressione. Ivi per Piero Matini 1690. in 4.° grande.

Bell' esemplare Intonso, siccome è quello dell' opera seguente, che vi è unita:

572. . . . *Esperienze intorno a' Sali fattizj. In 4.° grande.*

È senza data, ma sembra stampata contemporaneamente alla suddetta Lettera.

573. . . . *Lettere. Seconda edizione Fiorentina accresciuta di quelle altrove finora pubblicate, e di quelle non pubblicate, che si sono potute ritrovare. Firenze per Gaetano Cambiagi stampator Granducale* 1779. *al* 1795. *tomi III. in* 4.° *grande.*

Il primo tomo ha qualche postilla a lapis del celebre dottor Giovanni Gentili. Quest' edizione, che è la più copiosa d' ogni altra, è corredata della Vita dell' Autore, scritta già da Monsig. Fabbroni, e quindi trad. dal Canonico Pietro Cianfogni; del breve Elogio del medesimo scritto dal dottor Domenico Brogiani; e di alcune brevi Annotazioni in piè di pagine. Nel tomo secondo si leggono alcune Poesie dell' Autore, ed altre di diversi indirizzate al medesimo, fra le quali vi sono VIII. Sonetti del celebre Lorenzo Bellini.

574. . . . *Opere, in questa nuova edizione accresciute e migliorate. Venezia per Gio. Gabriello Ertz* 1712. *tomi III. in* 4.° *col Ritratto del Redi in medaglione con tre rovesci istoriati, e con molte Figure in rame.*

Bellissimo esemplare Intonso, siccome sono quelli dei tomi seguenti. I tre medaglioni furono fatti fare dal Granduca Cosimo III. al celebre Massimiliano Soldani per onorar la memoria di un tanto Scrittore; ed i rami della presente pregevole ed illustrata edizione furono intagliati da Filippo Vasconi pregiato incisore di quei tempi, dal quale fu dedicata a monsig Girolamo Mattei Nunzio Aposto-

lico appresso la Repubblica di Venezia con sua lettera senza data. Ella è anche da tenersi in gran stima perchè vi assistè il celebre Apostolo Zeno. Il primo tomo contiene una Prefazione dello Stampatore; la Vita del Redi scritta dall' Abate Salvino Salvini; un' Orazione d' Anton Maria Salvini delle Lodi del Redi recitata nel suo funerale; Esperienze intorno alla generazion degl' Insetti; Osservazioni intorno agli Animali viventi ec.; Osservazioni intorno a' Pellicelli del corpo umano; Lettera di Giacinto Cestoni ad Antonio Vallisnieri; Miglioramenti e correzioni d' alcune Esperienze ed Osservazioni del Redi fatte dal Vallisnieri. Il Tomo secondo abbraccia l' Esperienze intorno a diverse cose naturali ec.; Osservazioni intorno alle Vipere; Lettera sopra alcune Opposizioni fatte alle suddette; Osservazioni intorno alle Gocciole e Fili di vetro ec. Esperienze intorno all'Acqua che stagna subito tutti i flussi del sangue ec; Lèttera intorno all' invenzione degli Occhiali; Esperienze intorno a' Sali fattizj; Lettera di Tommaso Platt intorno al Veleno delle Vipere; Lettere; Etimologie Italiane. Il terzo tomo contiene: Bacco in Toscana colle Annotazioni accresciute; Sonetti; Giunta a' Sonetti; Giunta di varie Poesie. Si è passati a questa minuta descrizione, perchè alcune dell' indicate Opere hanno il loro particolar frontespizio, e cominciano con nuova segnatura e numerazione, benchè faccian parte de' respettivi tomi. Nel tomo secondo si leggono tre bei Sonetti di Maria Selvaggia Borghini, otto del Bellini, e uno del Villifranchi al Redi. Un nono Sonetto inedito del Bellini al Redi si conserva MS. presso di noi con gli altri VIII. qui indicati. Con i seguenti tomi stampati in Firenze rendesi completa questa pregevole e prima edizione dell' Opere del Redi insieme raccolte.

575. . . . Delle medesime. Tomo IV. e V. Firenze per Giuseppe Manni 1724. e 1727. in 4.°

Questi due tomi abbracciano le Lettere del Redi, le quali furono pubblicate dall' erudito Stampatore, che ne dedicò il primo tomo al celebre Vallisnieri Professore di Medicina Teorica nell' Università di Padova e Medico di Camera di S. M. Cattolica Cesarea; ed il secondo a Iacopo Cicognini Medico Ordinario del Re di Sardigna. Edizione originale non comune.

576. . . . Delle medesime ec. Tomo IV. Ivi come sopra in 4.°

Questo esemplare del primo tomo delle Lettere ha do-

po la pagine 446. una giunta di altre Lettere del Redi non più stampate, la quale suol mancare in molti.

577. . . . Delle medesime. Tomo IV. Terza impressione con Aggiunta. Ivi per Giuseppe Manni 1731. in 4.°

Questa nuova edizione è dedicata dal Manni al Conte Antonio Beccari con sua lettera di Firenze de' 13. gennaio 1730.

578. . . . Delle medesime. Tomo VI. e VII. Ivi pel suddetto 1726. e 1729. in 4.°

Questi due tomi comprendono i Consulti Medici, de' quali l' editore Manni raccomanda la lettura a chiunque ama le grazie più vezzose e più vaghe che abbia la nostra leggiadrissima favella, e che addestrar si voglia a descrivere istorie mediche con chiarezza e felicità d'espressione. Il primo di essi è dedicato dall' Editore a Michelangiolo Tilli Professore di Botanica nell' Univ. di Pisa; ed il secondo a Carlo Taglini Professore di Filosofia nella medesima Università. In fine di questo comincia con nuova antiporta, segnatura e numerazione, una Giunta di varie Poesie dell'Autore fra le quali evvi l'Arianna inferma, ditirambo corredato d'Annotazioni dall'Ab. Anton M. Salvini, e dall' Ab. Giuseppe Bianchini. Questa Giunta vedesi mancare in molti esemplari.

579. . . . *Consulti Medici ec. Ivi pel medesimo* 1726. *in* 4.°

Il presente volume, senz' alcuna indicazione di *primo*, e da noi mai più osservato con questo titolo, altro non è che il primo tomo sovraindicato de' Consulti, non variando che nel solo frontespizio. È da credersi che crescendo la materia fra le mani del Manni, egli si determinasse a pubblicare il secondo volume de' Consulti, con ristampare il frontespizio del primo.

Il qui riportato corpo delle Opere del Redi è meritevole d' esser tenuto in gran pregio, sì per la bellezza dell' esemplare scelto e intonso, come per la bontà ed accuratezza delle edizioni. È poi difficilissimo il combinarlo completo, ed arricchito delle varietà quivi accennate.

I Compilatori del Vocabolario nell' allegare tutte le Opere di questo Valentuomo dissero di aver citate per lo più diverse edizioni di Firenze senza però indicarcene precisamente gli anni e gli Stampatori, fuorchè de' Consulti Medici del 1726., e 1729., e delle Lettere familiari

del 1724., 1727., e 1731. Noi però dietro la scorta di alcuni diligenti Bibliografi, alcune volte dello stesso Redi, e dietro ancora alle nostre particolari osservazioni, abbiam creduto che l' edizioni qui riportate sieno da tenersi per le migliori: e se a qualcheduno potrà sembrare che alcune di esse si rendano in qualche modo inutili per esser ristampe semplici di altre, ci sia permesso di fare osservare che non dovrà riguardarsi come inutile qualche replica, se si consideri la bellezza, o qualche volta la singolarità degli esemplari delle medesime.

Nella Biblioteca Magliabechiana esiste il Dizionario delle Voci Aretine MS. autografo del Redi, e in quella dell' ottimo sig. Leopoldo Ricasoli altro n' esiste similmente autografo contenente Spogli d' Etimologie Toscane. Stefano Lorenzini in due luoghi delle sue Osservazioni intorno alle Torpedini rammenta un Trattato dell' Anguille scritto dal nostro Autore; e lo stesso Redi in una sua lettera al P. Aprosio Vintimiglia fa menzione di quello de' Pesci, ma convien credere che questi due Trattati non fosser dipoi condotti al loro compimento, o che si sieno smarriti, giacchè finora non si sono più ritrovati.

580 Ricettario Fiorentino. Fiorenza nella stamperia delli Eredi di Bernardo Giunti 1567. in foglio, col frontespizio istoriato inciso in rame di prima freschezza, e con Figure in legno.

Bellissimo esemplare, e marginoso. Edizione assai bella, e rara, che è la prima fra quelle citate dalla Crusca È dedicata dai dodici Riformatori al Duca et al Principe di Firenze e di Siena con lor lunga lettera di Firenze de' 15. agosto 1567. Dopo la pag. 246. segue la Tavola compresa in nove carte, e quindi succedono 16. carte senza numerazione, ma continuanti la segnatura, le quali contengono gli *Ordini, Provvisioni, Capitoli, Statuti, et Addizioni attenenti alli Medici, Speziali ec.* La penultima di esse ha il registro e la data, e l' ultima è tutta bianca.

581. . . . Ricettario Medicinale necessario a tutti i Medici e Speziali, nel quale s' insegna tutto quello che si può desiderare intorno alla cognizione del provvedere, eleggere, conservare, preparare, e comporre qual si voglia sorte di Medicamento, secondo l' uso de' mi-

gliori e più eccellenti Medici. Di nuovo per ordine de' Serenissimi Gran Duca, e Principe di Toscana ricorretto et ampliato da'dodici Riformatori periti di tal Arte, et eletti da loro Altezze Serenissime. Seconda impressione. Ivi nella stamperia de i Giunti 1574. in foglio, con Figure in legno.

Questo nostro bell' esemplare ha l'anno 1574. tanto sul frontespizio impresso a caratteri, quanto in fine, ma non deve esservi alcuna diversità fra esso e quelli che portano l'anno 1573. Edizione similmente bella e rara, che ritiene la stessa dedicatoria dei Riformatori al Gran Duca e Gran Principe di Toscana con leggiere variazioni, colla data di Firenze de' 18. giugno 1567. Noi siam d'avviso che sia corso sbaglio nell'anno di questa data, poichè nel 1567. Cosimo de' Medici non era peranche stato creato Granduca come qui s'intitola, essendo stato coronato tale in Roma nel 1569. dal Pontefice S. Pio V. La Tavola è in questa ristampa collocata in principio dopo l'Avviso a' Lettori. I sovraccennati *Ordini ec* cominciano dopo una carta tutta bianca, che succede alla pag 278., e sono compresi in 16 carte senza numerazione, stampate in bel carattere corsivo a differenza del Ricettario, che è in tondo, delle quali la penultima ha il registro e la data, e l'ultima è tutta bianca. Che che se ne dica in contrario sul frontespizio, a noi sembra che la presente edizione altro non sia che una semplice ristampa dell'antecedente, e se mai contiene qualche correzione od accrescimento, debbono essere di lieve momento, e inseriti nel corpo dell' Opera.

582\. . . . Ricettario Fiorentino di nuovo illustrato. Ivi appresso Pietro Cecconcelli 1623. in foglio, col medesimo frontespizio inciso in rame premesso alla prima edizione, e con Figure in legno.

Quest'impressione ritiene la dedicatoria del Collegio de' Medici a Don Ferdinando Gran Duca di Toscana in data di Firenze de' 15. novembre 1597., il che dimostra che in detto anno si fece in Firenze un' altra edizione del Ricettario non citata dagli Accademici, della quale la presente è ristampa. Ad essa dedicatoria altra più lunga ne succe-

de al medesimo Sovrano di due Medici, e due Speziali, in data pur di Firenze de' 24 novembre 1597. Dopo la pag. 296. segue la Tavola, e quindi gli *Ordini ec.* sopra mentovati, che abbracciano altre quattordici carte, nell'ultima delle quali vi è il registro e la data.

583. . . . Il medesimo di nuovo illustrato. Firenze nella Stamperia di S. A. Sereniss. per Vincenzio Vangelisti, e Pietro Matini 1670. in foglio, col frontespizio, e figure come sopra.

Gli esemplari completi, come è il presente, il quale è anche sceltissimo e Intonso, debbono avere dopo la pag. 281 tre carte, le quali sogliono mancare a molti: la prima di esse è bianca, e le altre due contengono le correzioni della stampa. Questa bella edizione è dedicata dal Collegio de' Medici al Granduca Cosimo II con lettera di Firenze del primo dicembre 1670. A questa dedicatoria altra ne succede fatta al medesimo Collegio da due Medici, e due Speziali, in data pur di Firenze de' 24 aprile 1669. Dopo la Tavola evvi una carta bianca, e quindi altre 14. carte contenenti gli *Ordini ec.*, nell' ultima delle quali v' è il registro colla data.

584. . . . Il medesimo. Ivi nella Stamperia di S. A. S. per Gio. Filippo Cecchi 1696., col frontespizio, e figure come sopra.

Bellissimo esemplare Intonso Edizione d' ugual bellezza contenente la suddetta dedicatoria a Cosimo II., alla quale altra ne succede al Collegio Medico di Firenze di altri due Medici e due Speziali, in data de' 26. marzo 696., la quale è però simile a quella della edizione surriferita, e dipoi segue una carta tutta bianca. In fine, dopo la Tavola, seguono i surriferiti *Ordini ec* compresi però nella numerazione del volume. Quanto alla materia, quest' edizione è una semplice ristampa dell' antecedente.

I Compilatori del Vocabolario asseriscono di essersi valuti di tutte le surriferite edizioni, perciocchè questo Libro fu supplito ed emendato ogni volta che si ristampava: ma che ciò non sia sempre vero, si è per noi di sopra dimostrato. Correggasi inoltre lo sbaglio degli stessi Compilatori, i quali alla Nota 256. dell' Indice del Vocabolario asseriscono che l' esempio addotto alla voce *Mecioacan* s' incontra solamente nell' edizione del 1696., quando per verità è comune anche a quella del 1670.

Quest'Opera del Ricettario Fiorentino, resasi già assai celebre presso molte Nazioni, e che fu tradotta in latino da Carlo Clusio, vide la pubblica luce in Firenze fino dal 1490. in foglio, e fu poscia ivi riprodotta nel 1498. in detta forma. Di questa seconda edizione un bell' esemplare si conserva nella nostra Biblioteca. Assai ragguardevole per la sua rarità e bellezza si è anche l' impressione del Torrentino del 1550. similmente in foglio.

Il celebre Dott. Gio. Gentili diceva, che sarebbe stato conveniente che una deputazione di dotti Medici Toscani prendesse a riformare questo Ricettario, riducendolo simile in qualche modo a quello di Londra, imperciocchè desso è, secondo lui, sparso oggimai di false descrizioni, e d'inutili composizioni. È credibile che il dottissimo Redi pensasse a questa riforma, avendo fatte e ordinate varie preparazioni Chimiche, e molte esperienze sopra i Sali, e presa cognizione di alcune Droghe Indiane; ma forse non ebbe vita sufficiente per dar compimento ad una riforma, che, eseguita da lui, sarebbe riuscita di somma utilità.

Rime antiche di diversi Poeti Toscani, libri undici. 1527. -- V. *Sonetti* e Canzoni ec. -- V. *Conti*, Giusto de'. -- V. *Allacci*, Leone. -- V. *Poesie* d'alcuni antichi Rimatori Toscani raccoltè dal Serassi.

Rinuccini, Ottavio. La Dafne rappresentata alla Sereniss. Gran Duchessa di Toscana dal sig.
585 Iacopo Corsi. Firenze appresso Giorgio Marescotti 1600. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione originale, rara. Ha in fine una Canzone dell'Autore al suddetto Corsi di lui amico, e grande amatore e conoscitore di musica, il quale pose sotto le note alcune ariette e cori della Dafne, e chiamato in suo aiuto il celebre maestro di musica Iacopo Peri, fu da questi compiuta l'opera dentro l'anno 1594., e per tre anni successivi fu recitata in casa del Corsi con grandissimo applauso, specialmente nel 1597., in cui fu rappresentata alla Granduchessa Cristina di Lorena.

586. ... *La medesima rappresentata al Sereniss. Duca di Parma dalla Serenissima Gran Du-*

chessa di Toscana. Ivi appresso Cristofano Marescotti 1604. in 4.°

Fino dall'anno 1788., in cui noi ripubblicammo la Dafne nel tomo VII. del nostro Teatro Italiano antico, avvertimmo la notabile differenza che incontrasi nel Prologo, il quale nell'esemplare col 1604. contiene due quartine una cambiata, l'altra aggiunta, riportandone gli stessi versi, il che fu fatto per adattarla alla nuova circostanza. In quell'occasione però le credemmo noi pure due diverse edizioni: ma avendole dipoi accuratamente confrontate ci siamo assicurati che realmente non sono che una sola, essendo stato ristampato il primo quaderno a quelli esemplari colla data posteriore, i quali erano forse rimasti invenduti, per farli credere un'edizion nuova.

587. . . . *La medesima nuovamente stampata in occasione delle felicissime Nozze del signor Marchese Pier Francesco Rinuccini, Ciamberlano di S. A. I. R. la Granduchessa di Toscana, Barone dell' Impero, con la nobil donzella la sig. Teresa Antinori. Firenze nella Stamperia di Borgognissanti 1810. in 4.°*

Bellissimo esemplare in carta distinta pervenutoci dalla gentilezza dell'eruditissimo sig. Abate D. Luigi Fiacchi, che è stato l'editore di questa pregevole ristampa da esso illustrata di Note opportune contenute in una Lettera, che sotto il nome di Luigi Clasio egli indirizza all' ottimo sig. Prior Leopoldo Ricasoli Zauchini Marsuppini La Dafne fu anche pubblicata in Venezia dal Zatta nel 1785. in 12. con vignette, nel suo Parnaso Italiano, e quindi fu riprodotta decorosamente in Milano nel 1809. Ma la più rara e interessante edizione di questo celebre Dramma, a noi finora sconosciuta, si è quella col seguente titolo: *La Dafne di Marco da Gagliano nell' Accademia degli Elevati l' Affannato, rappresentata in Mantova. Firenze appresso Cristofano Marescotti 1608. in foglio.* Essa ha non solamente il vantaggio della musica scritta dall' indicato valente Professore, che era canonico della Basilica Laurenziana, ma ha anche il merito di contenere il Dramma notabilmente accresciuto, e migliorato dal Rinuccini, che il fece impegnato in occasione delle Nozze del Principe di Mantova, le quali aggiunte, e mutazioni, sono state dal prelodato sig.

Ab. Fiacchi ripubblicate dopo la Lettera sovraccennata, aggiungendovene alcune altre tratte da un MS. della Magliabechiana. V. la *Giunta*.

RUCELLAI, Giovanni. *Le Api, le quali compose in Roma l'anno* 1524. *essendo quivi Castel-*
588 *lano di Castel S. Angelo.* 1539. *in* 8.° *senza luogo nè nome di Stampatore.*

Esemplare di singolar bellezza come Intonso. Edizione assai rara, che credesi l'originale, e dai caratteri sembra che possa essere stata fatta, forse furtivamente, in Firenze dai Giunti. In fine vi sono queste quattro Lettere iniziali F. S. L. A. Alcuni la credono fatta in Roma. Questo eccellente Poemetto in versi sciolti fu pubblicato da Palla Rucellai, che indirizzollo a M. Giovan Giorgio Trissino con sua interessante lettera di Firenze de' 12 gennaio 1539. dalla quale apparisce che l'intenzione dell'Autore, esternata al detto Palla suo unico fratello prima della sua morte, fu che il medesimo fosse inviato al Trissino per esser rivisto e corretto, e dipoi pubblicato con indirizzarlo allo stesso.

Due altre rare edizioni eseguite in Venezia dal Nicolini da Sabio una del 1539., l'altra del 1541. in 8.° fan parte della nostra Raccolta, ma desse non sono che semplici ristampe della surriferita.

589. . . . *Le medesime. In* 4.° *senza data.*

Superbo esemplare in carta velina cilindrata. È una delle più belle ed eleganti edizioni, che siansi eseguite nella celebre tipografia Bodoniana, e non contiene che il semplice testo del Rucellai, senza alcuna mutilazione.

590. . . . *Le medesime. Ivi come sopra in* 4.° *gr.*

Prezioso e singolare cimelio impresso nitidamente in drappo argentino, il quale fu dalla cara amicizia dell'illustre Tipografo destinato per arricchirne la nostra raccolta.

La Crusca cita l'edizione dell'Api fatta in Firenze per Filippo Giunti il 1590. in 8.° insieme colla Coltivazione di Luigi Alamanni, da noi riferita sotto l'articolo del medesimo; ma questa ristampa benchè sia molto stimata, e che il Poemetto veggasi per la prima volta corredato di Annotazioni di Roberto Titi, ha però il difetto di esser

mutilata di 9. versi dal 698. fino al verso 706. inclusive, de' quali il primo, che manca, incomincia *Questo sì bello, e sì alto pensiero*, e l'ultimo: *Ch' io starei troppo a ritornarmi a l Api*, ne'quali nove versi viene ad essere interessato accidentalmente il celebre Trissino rapporto alla vecchia opinione Pitagorica intorno all'Anima ec. Niuna dell'edizioni sovraccennate ha sofferto l'indicato troncamento, e intere sono similmente quelle ancora pregiatissime del Comino 1718. in 4.°, e del Berno 1745, nelle quali fu ripubblicato questo Poemetto insieme colla Coltivazione del l'Alamanni. Ci è sembrato pertanto opportuno di aggiugnere alla citata le due edizioni surriferite, siccome intere, e assai pregevoli per ogni riguardo.

V. la *Giunta*.

Ruspoli, Francesco. Sonetti.

Stanno nel terzo libro dell'Opere burlesche del Berni, e d'altri.

Sacchetti, Franco. Delle Novelle. Firenze » ma Napoli » 1724. Parti II. in un sol volume
591 in 8.° grande.

Bell'esemplare, il quale è uno di quei pochi che non abbia le varie mutilazioni, o lacune, che s'incontrano nel maggior numero di quelli della presente edizione, che si trovano specialmente nella parte prima alle pagine 165, 171., 184., 191., 199., 206., 211., 220., 221. ed altre; e perciò è assai pregiato e raro. Edizione originale detta comunemente del mellone per esservi questo frutto inciso in legno per fregio dopo le Testimonianze di varj Autori intorno al Sacchetti. Essa è da preferirsi all'altre due che ne furon fatte posteriormente, che pure portano l'anno 1724.; e dee credersi che sia quella che hanno inteso di citare gli Accademici della Crusca, come la più corretta e migliore.

Il mezzo di distinguerla dalle due contraffatte è il seguente: l'iniziale della dedica dell'edizione originale ha per fregio un vaso di fiori inciso in legno, e l'ultima pagine della dedica medesima comprende 12. versi, oltre alla soscrizione ec. La prima parte termina a pag. 238 invece di 240., essendo replicati i numeri delle pagine 159. e 160.

Una delle contraffatte ritiene il mellone nel luogo indicato, ed ha per fregio all'iniziale della dedica una cittadella, in luogo del vaso suddetto, e l'ultima pagina

della medesima dedica comprende 18. versi, invece di 12. Inoltre, andando bene la numerazione, termina la parte prima alla pag. 240. Questa edizione per altro è assai buona, e forse egualmente corretta che l'originale; e fu per avventura eseguita in qualche città della Toscana, o forse in Lucca, essendo in carta migliore delle altre due.

L'altra poi contraffatta è mancante del mellone, non essendovi in fine delle Testimonianze sopraccennate alcun fregio inciso; ed è inoltre assai inferiore di merito alle suddette, sì riguardo alla stampa, che alla correzione, essendo piena di errori. Noi ci limiteremo ad accennarne due soli per semplice riscontro, che si scorgono nella parte seconda: pag. 12. verso 2. dice *pocro* invece di *porco*; pag. 20. verso 39. dice *mandami* invece di *mandimi*. Essa sembra fatta sopra la prima, anzi che sulla seconda, terminando il primo volume alla pag. 238, e l'ultima pagine dell'accennata dedicatoria contenendo similmente 12. versi.

In principio della parte prima di queste Novelle, oltre alla dedicatoria di Filippo Umberti al marchese Bartolommeo Corsini cavallerizzo maggiore del Granduca, ed alle Testimonianze suddette, evvi una lunga ed erudita Prefazione di Mons. Giovanni Bottari, in cui ragionasi ampiamente intorno alla Vita del Sacchetti, ed alle di lui Opere. Benchè l'edizione, nella quale secondo il Mazzuchelli ebbe qualche parte anche il Canonico Biscioni, non contenga che sole 258. Novelle, le quali furono per la prima volta pubblicate sopra due non molto pregevoli Codici della R. Libreria Laurenziana, ma che però sono i migliori di quanti altri fin qui se ne conoscano, pure si sa che il Sacchetti ne scrisse 300. Nel Catalogo de' Libri del march. Capponi, i quali passarono dopo la di lui morte nella Vaticana in Roma, si accenna un Codice MS. segnato col N. 61. come contenente le 300. Novelle del nostro Autore; ma ciò realmente non sussiste, non essendo il medesimo che una moderna e semplice copia de' Laurenziani, come noi abbiamo dimostrato nella lettera premessa alla nuova edizione per noi procurata, e che più sotto verrà riferita. In fine del volume secondo, dopo le Novelle, evvi una Lettera del Sacchetti a Iacomo di Conte da Perugia, sopra le Dipinture de' Beati.

592. . . . *Delle medesime cc. Ivi come sopra volumi II. in 8.º grande.*

Bell'esemplare della seconda edizione, che ha la cittadella nella sopraccennata iniziale. L'altra contraffatta non si è ammessa nella presente raccolta, come affatto superflua, e di niun pregio.

593. . . . *Delle medesime. Londra presso Riccardo Bancker* 1795. *tomi* 3. *in* 8.° *col Ritratto bene inciso in rame da Angelo Emilio Lapi.*

Ora che si ha questa elegante edizione, che è stata quasi universalmente riguardata dagl' Intelligenti come accuratissima, vengono ad interessar molto meno le sovraccennate. Non sarà affatto inutile il leggere la Prefazione che vi abbiam premessa, per noi indirizzata alla Reale Accademia Fiorentina, maestra e norma del bel parlare Toscano, in cui si ragiona di quest'Opera, e delle sue edizioni. Vi è stata riprodotta la bella Prefazione del Bottari, come pure la Lettera dell' Autore sopra le Dipinture dei Beati. Oltre all' aver ridotte le Novelle alla più esatta e severa lezione, sono state riempinte molte delle lacune, che s'incontrano nell' edizioni anteriori.

594. . . . *Delle medesime. Ivi come sopra tomi* 3. *in* 8.° *col Ritratto.*

Pregiatissimo e raro esemplare, in fine del quale evvi la seguente nota: *Uno dei quattro esemplari impressi in* Carta Turchina *per le raccolte del conte* Anton Maria Borromeo, *del conte* Giovanni de Lazara *cavaliere Gerosolimitano, dell'Ab.* Michele Colombo, *e di* Gaetano Poggiali *editore della presente opera. Terminata di stamparsi in Livorno per Tommaso Masi e Comp. l'anno 1795. il dì 30. giugno.*

595. . . . *Delle medesime. Ivi come sopra tomi* 3. *in* 8.° *gr., col Ritratto.*

Prezioso cimelio, in fine del quale evvi l'appresso nota: *Unico esemplare impresso in* Pergamena *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari di* Gaetano Poggiali. *Terminata di stamparsi ec.*

Prima di chindere il presente articolo ci sembra opportuno di accennare come ora fa parte de' nostri MSS. un'accuratissima copia in foglio fatta tutta di mano del celebre Rosso Antonio Martini, gentiluomo Fiorentino ed Accademico della Crusca, in cui denominossi il *Ripurgato*, del voluminoso Codice autografo dell' *Opere diverse* del nostro Franco, che prima fu del *Rimenato*, e poscia esistente in casa Giraldi, e già molto adoperato e celebrato dai Compilatori del Vocabolario, il quale fu estesamente descritto dal Bottari nella già indicata Prefazione. Questa pre-

gevolissima copia è corredata d'una prefazione dello stesso Martini, dalla quale si raccoglie che l'accennato autografo era malamente offeso dai tarli, e assai deteriorato, laonde la presente viene ad essere tanto più stimabile, perchè impedisce la perdita di un sì ricco tesoro in fatto di lingua, il quale meriterebbe di veder la pubblica luce anche a preferimento di altri Testi inediti. Ce lo avevano fatto sperare i benemeriti Editori delle Prose Fiorentine nella prefazione del volume IV. della parte seconda delle medesime, ma ciò non fu poi eseguito. Un'altra copia moderna, e non molto accurata, si rammenta dai Compilatori dell'ultima edizione del Vocabolario come esistente in Roma in casa del March. Sacchetti, dalla quale l'Allacci trasse alcune Rime di antichi Poeti, che egli pubblicò sommamente scorrette nella sua Raccolta. Vedasi la Nota 127. all'Indice del Vocabolario; ed è notabile che l'Allacci niuna ve ne inserisse del nostro Franco, ma bensì molte d'altri Rimatori ad esso indirizzate

Un grazioso componimento del Sacchetti chiamato *Caccia*, che comincia: *Passando con pensier per un boschetto*, fu pubblicato prima dall'Atanagi, e riprodotto dipoi da altri, e ultimamente assai più corretto dall'Ab. Serassi nell'annotazioni al tomo secondo delle Lettere del conte Baldessar Castiglione stampato dal Comino nel 1771. in 4°, che il trasse da un Codice della Ghigiana di Roma. Esso vedesi compreso anche nel Codice Giraldi, però con qualche varietà di lezione. Altre sue Poesie Toscane MSS s'incontrano in varie Biblioteche, e specialmente in diversi Codici della Laurenziana, fra'quali merita particolar menzione quello segnato col N. 96. del Plut. xc., che è uno degli sceltissimi fra quelli della celebre Libreria Gaddi, che già passarono ad arricchire il tesoro di quella di S. Lorenzo. Esso contiene un poemetto composto di 135. ottave, nelle quali si fa ricordo di tutte le belle Donne di Firenze, che in quella età fiorivano, narrandovisi la battaglia delle vecchie con le fanciulle. Poche per altro sono le Rime del Sacchetti, che si hanno alle stampe, e per lo più assai scorrette: ciò è stato un motivo di più che ci ha determinati a pubblicar le seguenti, che noi crediamo inedite, sperando di render buon servigio non meno alla favella, che alla poesia Toscana.

V. *Acciaioli*, Donato.

Lettera di Franco mandata a Astore Signore di Faenza con li XII. Sonetti, che seguono in lode della Pace.

Niuno conforto è maggiore al servo, che, quando è perseguitato dalle tribulazioni, che con li suoi lamenti ricorra al suo Signore: e so come colui, che viene dalla fossa, che sa chi è 'l morto. E se io in xxxiii. anni ho ricevuto due volte la percossa, ancora so meglio quanto duole il colpo: e canterò perchè altri non pianga come ho pianto io. Magnifico Signore, se nella fine io acquistassi il dono di vita eterna, come acquistò Job, secondo la mia facoltà, delle pene sue sento in gran parte. E non voglio raccontare molto a drieto, ma solo di quelle, che mi sono incontrate, poi che mi parti' dalla vostra Clemenzia. Com' io giunsi qui, da ogni parte a torno trasse la gente dell'arme, cominciando a ordire una tela, la quale si tesse in forma, che getta maggiore paura per l'avvenire. Tra questi così fatti principj sono stato assalito con uno convento di venti bocche da diversi morbi piagati, chi d'una infermità, e chi d'un'altra: e, aggiunto a questo, una mia sorella, quasi nuda d'ogni bene, già stata maritata riccamente, e in fine anni xxvi. aombrata da spiriti, mi fuggì a casa. E in quello dì medesimo ebbi *delle frutte del Conte Alberigo*, essendomi arse tutte mie possessioni, e fornimenti di cinque camere, di tutte cose, eccetto panni da letto; spezzati i coppi con tanto olio, che valea fiorini cxx. rovesciato per F. 100. di vino; tagliati xx. gran pedali di melaranci; e le case de' Lavoratori arse con le loro masserizie, e tanti altri danni, che serebbe impossibile a scriverli. Sono li tetti arsi circa B. iii/m quadre, e' palchi braccia M. Hannomi lasciato casolari, e terrazzi, e quelli ben forniti dell' arse e rotte coperte. Ho lodato, e lodo, Iddio, pregandolo, che non mi faccia tanto di male, quanto io sosterrei, e di quello, che per a dietro non ho pensato di ricevere, che, quanto a questo, è gran

tempo, ch' io vidi, che così dovea intervenire. Alcuni mi confortano dicendo, che Dio vicita gli amici suoi; e io rispondo, che io son contento, ma ch' ella mi par una nuova amistà. Altri dicono che, perch' i' ho sempre contradetto alla guerra, io ho ricevuto quattro cotanti danno, che un altro Cittadino. A questo ho risposto, che io sono molto dolente di chi ne ha punto. E, se io desiderassi il contrario, arrogerei a'miei mali la invidia, che mi farebbe più tristo, ch' io non sono. Il seguente dì, ch' io fui arso, il mio Comune mi volle ristorare, che mi fece di quelli dell' Abbondanza. Ringraziàlo, ch' egli avea ben proveduto, acciò che, essendo morto, io uscissi di tante pene, le quali tutte insieme m' assalirono con una febbre, che m' è durata presso a un mese: et egli n' hanno fatto un altro; e sono quasi guerito. E acciò che ciascun sia certo, che sempre amai la Pace, e ora l'amo più che mai, perocchè n' ho maggior bisogno, ho composto li xii. Sonetti infrascritti, ch' io mando alla Vostra Signoria, gli quali, come uomo grosso, ho composti grossamente, acciocchè apertamente siano intesi, perocchè li scritti sottili sono da molti chiosati, e variamente contro a la 'ntenzione degli Autori, che li compuosono; e spezialmente quando da alcuni malivoli volessono essere calonniati. Dat. Florent. die xv. mensis Aprilis 1397. cum recomendat. per lo vostro Servidore

Franco de' Sacchetti in Fiorenza.

SONETTI.

Sonetti XII. in lode della Pace, che furono fatti a' dì 25. di Marzo 1397., e a' dì 23. detto furono arse e diserte per guerra le possessioni dell'Autore a Marignolla; e' detti Sonetti mandò con la Pistola al suddetto Signore Astore.

I.

Se chi di nulla ogni cosa compose
Avesse detto: sempre in guerra state,
Di pace sentiremmo gran derrate,
Per far le sue sentenze in noi ritrose.
Per darci pace a morte se dispose,
Pace lasciò per più tranquillitate.
Nella Messa si canta tre fiate,
Per maggior don, che nessune altre cose:
Gloria in excelsis, pace in terra a voi;
Pax Domini con noi sempre dimori,
Et: *Agnus Dei* doni pace a noi.
Che altro bene hanno servi, o Signori?
Dov' ella regna è sempre Dio; e poi
Fa le picciole cose esser maggiori.

II.

La pace eterna sta nel sommo lume,
E 'n quella è fermo lo celeste regno,
Dove già mai di male non fu segno,
Perch'è lontan da Angelico costume.
Guerra perpetua in dolorose piume,
Che sempre ardon sanza aver ritegno,
E' nell'abisso, ov' è Satan indegno,
E Lucifer con gli altri in un volume.
Se l'uno è pace per più sommo bene,
E l'altro è guerra per più aspro male,
O tu, che se' nel mondo, guarda bene
Quant' è l'error che chi la muove assale.
Chi sta in pace mai non sente pene,
E chi sta in guerra nessun ben gli vale.

III.

Là, dove è pace, il ben sempre germoglia
Matrimoni con feste, e balli, e canti:
Ridon le ville, e le donne, e gli amanti:
Ogni mente s'adorna in vaga voglia.
Là, dove è guerra, non par che ben coglia:
Van tapinando vergini con pianti,
Morti, arsion di case, e luoghi santi,
Presi innocenti con tormenti, e doglia.
Colui, che 'ngrassa su questi lamenti,
Non goderà già mai di tal ablati:
Aspetti pure il cavator de' denti;
Ch' e' mal, che seguon, da lui principiati,
Cento per un gli fian pene dolenti:
E spesso fa il mondo tai mercati.

IV.

Tutti i sentieri in pace son sicuri:
Le terre usan giustizia, e ragione.
In guerra surge ciaschedun ladrone:
Rompon le strade malandrini, e furi.
Li mercatanti per li mari oscuri
Vanno per pace sanza sospeccione:
Per la guerra i Corsari hanno 'l timone
Predando con assalti et aspri, e duri.
La pace i buoni mantiene, e notrica:
La guerra gente d' ogni vizio pasce,
Che nulla fede a lor fu mai amica.
Nimici son d' ogni uom, che al mondo nasce:
E chi con loro con più amor s' intrica
Odio n' acquista, che sempre rinasce.

V.

Saggio Signore in pace si governa,
E sempre usa iustizia per regnare;
E chi nol fa, la guerra il fa mutare
In un altro Signor per via esterna.
Ragguardi ognuno alla faccia superna,
E ciò, che volle a ciascun comandare;
E vederà che mai signoreggiare
Può chi non guarda alla Justizia eterna.
Chi non si cura, et in guerra vive,
Grava li sottoposti, e non misura;
Ma, come volontà il mena, scrive.
Volge la rota a basso chi è 'n altura:
E non pensi alcun mai, ch' a liete rive
Giunga chi regge sanza dirittura.

VI.

Alcuno Autor fra gli altri detti scrisse;
Ch' egli era meglio la sicura pace,
Che sperata vittoria; e qui non tace
Il buon Petrarca, che più oltre disse,
Dove mostrando par che difinisse,
Che la sicura pace più li piace,
Che sicura vittoria: et è verace,
Perchè nel vincer molto mal finisce.
Morte di corpi, e anime allo 'nferno:
Et a chi vince la superbia monta,
Che dispiace, più ch' altro, al Re eterno.
Sicchè perdendo ogni dolor s' affronta,
E vincendo si perde il Ciel superno.
Dunque chi guerra fa pensi che monta.

VII.

Pacifici beati ! il Vangelista
Matteo, che *vocabuntur filii Dei* :
Dunque per *e converso* pensar dei
Chi del Diavol figliolo nome acquista.
O vita nostra dolorosa, e trista,
Come si perde, ponti mente a' piei :
Che, se tu cadi, non ti vale omei,
Dove per pentir non si cambia vista.
Noi ci stiam men tempo che un baleno,
E questo poco in guerre, et in ruine,
Che acquistan pene, che non vegnon meno.
E tutto dì ci mostra discipline
Chi ci vorrebbe a se nel Ciel sereno :
Ma non crediamo alle cose divine.

VIII.

Tutti i predicator di questi tempi
Dovrien fermare in Pace li lor detti,
Mostrando i suo' seguaci benedetti,
E della guerra i fortunosi, et empi,
Quanto con sì maligni, e duri scempi
Seranno qui, e altrove, maladetti,
Perchè l' usure con gli altri difetti
Scordaron qui restituire a' tempi.
In lei nequizia, crudeltà, e micidj,
Rapine, furti, incendj, et adulterj,
Di tradimenti, e di lussurie, nidi.
Di Cielo in terra gli Angeli straneri
Furon cacciati, perchè cotal stridi
Volean crear contra chi in Cielo imperi.

IX.

Non se n' avvede ognun, che poco vede:
Barbero il bifolco già è fatto,
Facendo schiere a lance con tal patto,
Che va a cavallo chi andava a piede.
E' piglian soldi, e prometton la fede,
La qual non hanno, e vivendo di ratto,
Giuran (che chi gli crede sia disfatto),
E intra loro usano ogni merzede.
Quest' è l' acquisto, che la guerra dona:
Quand' è disfatto l' una, o l' altra parte,
Per non poter, la forza s' abbandona.
E spesso viene il Tiranno da parte,
Che d' ogni male stato si corona,
E de' suoi doni a' cittadin comparte.

X.

Esempli degli antichi assai son scritti;
Ma guardisi di que', che noi veggiamo:
Come discordia il mondo ha fatto gramo
Cicilia, e Puglia ne mostra respitti.
Quante terre rubate in tal delitti,
E Faenza, e Cesena, e con questo amo
Arezzo, e Verona, e, se cerchiamo,
Fermo, e molti altri popoli afflitti.
Chi ha di queste frutte quando torna,
Non quando chi le dà, se ne confessa,
Che non so come, e da qual parte, renda.
Non si dimette, se ella soggiorna,
L' alta Justizia: or guardi chi s' appressa
A morte, se già mai può far la menda.

XI.

Chi puote aver la Pace, e non la vuole,
Talor la va cercando, e non la trova:
E chi con guerra vuole usar sua prova
Rovina spesso ov' ogni ben si tole.
Chi crede vincer sempre elle son fole,
Che negli assalti la fortuna cova,
E per far nascer qualche cosa nova
Strane vittorie spande sotto il sole.
Combatter dee ciascun per sua difesa,
E sanza aver ragion non assalire,
Che spesso chi nol fa perde la 'mpresa,
E quattro colpi ancora sofferire
Prima ch' altri si mova a fare offesa,
Che l' uom non sa che puote intervenire.

XII.

Veggio la Guerra sì accetta al mondo;
Sonetti miei, che mal serete uditi
Da quelli almeno, ch' han da fare inviti
Per proprio acquisto, che non ha mai fondo.
Altri commenderanno il dir giocondo,
Che vivon con gran pena in tal partiti:
Altri, che sono d' ogni ben finiti,
Diranno: vada come vuole a tondo.
Nientedimeno il dir ben sempre è bene:
E, se pur se ne volge un mal pensiero,
Serà consolazione alle mie pene.
E' non può mal parlar chi parla il vero:
Però dodici tutti andate bene
Con voce aperta per ogni sentiero,
Et al Signor sincero
V' appresentate de' Manfredi Astore,
Ch' è circuspetto, e pien d' ogni valore.

XIII.

Sonetto mandato da Franco a Messer Filippo Villani.

Pace non trovo, e non ho da far guerra,
E vorrèmi fuggire in qualche parte,
E qui mi manca ogni potenza, et arte,
E lo star fermo m' ha disfatto in terra.
La mia pecunia veggio gita a terra,
Arsi li beni da chi segue Marte:
Perdut' ho remi, la vela, e le sarte:
In nessun loco l' ancora s' afferra.
Per compier tutti li dolenti lai,
In casa mia con gran convento sono,
Ch' ove solean cantare, or traggon guai.
In fine temo il fortunoso dono
Del carcere, che mai più non provai.
Chi colpa n' ha aggia da Dio perdono.

XIV.

Sonetto fatto per Franco per gente che voleano la Guerra.

Non sofferir, Signor, più, manda, manda
Tal guerra addosso a chi pur grida guerra,
Che se, e' suoi figliuo', veggia per terra,
Morir di fame, o viver sol di ghianda,
O abbian diamanti per vivanda,
Pel tuo giudicio, che già mai non erra,
O che e' vegnan a sì fatta serra,
Che tralle spade ognun suo sangue spanda.
Piovi tempesta sovra loro, e fuoco,
Attuffagli in un puzzolente lago,
Dove l' abisso s' apra nel suo loco,
Sicch' egl' inghiotta chi di guerra è vago;
Però che ella è giente sì da poco,
Che 'l mondo griderebbe: io me ne appago;
Nimica di vertù brutta canaglia,
Che voglion guerra, e mai non vidon maglia.

XV.

* Se fosson vivi mille e mille Danti,
E altrettanti Guidi con lor detti,
Guitton, Champane, o chi ma' fe' Sonetti,
Presti con penne insieme tutti quanti,
E le rime a pennello non mancanti
Scrivesson, dì e notte ciascun stretti,
Non porien dir i nuovi et alti aspetti
Di questa, a cui mio cor sta sempre avanti.
Et io son fermo di far di me prova
Nel dimostrare in versi sua bellezza,
In fin che si terrà della mia possa:
Bench' io non conterò ma' sua altezza;
Tanto m' appare ognor nobile, e nova,
Se, quanto il Ciel, durasse la mia possa.
Ma ben del bel dirò fin ch' io potrò;
E quanto più dirò men detto avrò.

* Questo Sonetto fu pubblicato dall' Allacci a pag. 43. della sua raccolta sotto il nome di Antonio Pucci, ma con molte varietà di lezioni. Ci è sembrato bene di riprodurlo perchè possa farsene il confronto, e per restituirlo al suo vero Autore.

XVI.

Lasso, ch' ogni vertù veggio fuggita
In parte, che nessun la vuol trovare:
Venuto è tempo, che chi sa mal fare
Per valoroso ciaschedun l' addita.
Tant' è la voglia altrui dal ben partita,
Che niente val chi vuol vertù usare:
Speme non ci è se non in ragunare
Tesoro assai, e con misera vita.
O mondo più che mai pien d' animali
Sanza ragion, sanza sensibil mente,
Quanti dimoran, nel tuo cerchio, mali!
Chi ha danar tenuto è 'l più possente,
Et onorati per questo son tali,
Che la lor vita è men che da niente.

Or senta chi non sente,
Che vertù per pecunia non s' acquista,
Ma vita, e morte, dolorosa e trista.

XVII.

Egli è si pieno il mondo già di frottole
Per molti, in cui le Leggi più s' apprendono,
Che que', che han ragion, e non ispendono,
Sonci per meno, che a gran porta nottole.
Chi giuoca al paleo, e chi a trottole:
Il vero, e 'l falso, come voglion, vendono.
Per la pecunia, dove sempre attendono,
Provan, che di meriggio volin nottole.
Legge Civile, e ragion Canonica,
Apparan ben, ma nel mal spesso l' usano:
Difendono i ladroni, e gli altri accusano.
Chi ha danar, e chi più puote scusano:
Tristo a colui, che con costor s' incronica,
Se non empie lor man sotto la tonica.

XVIII.

Per la morte del maestro Francesco da Empoli Maestro in Teologia, a dì 12. d'ottobre 1370.

Da poi che morte ha chiusa l' alta mente
Intellettiva del Maestro degno
Francesco, fra' Minor d' ogni ben segno
Dimostrativo a chi gli era presente,
Chi ne dirà omai sì veramente
Della Scrittura Santa, e di quel regno,
Dov' egli è ora? E qual nobile ingegno
Sentirà, come 'l suo, l' umana gente?
O Luca, o Matteo, Marco, e Giovanni,
O Agostin, Geronimo, e Gregoro,
Et o Ambruogio, Paulo, e Salamone,
O Bernardo, e tutt' altri, in quanti danni
L' Ordine suo ne viene, e poi coloro,
Ch' udian qua giù da lui vostro sermone!
Sanza speranza di trovare, in cui
Rimasa sia vertù qual fu in costui.

XIX.

Sonetto fatto da Franco essendo degli Otto de la Guardia, e ne la loro audienza descritto.

Amar la patria sua è virtù degna
Sovra ogn' altra a farla alta, e possente:
Sospettar, o guardar, d' alcuna gente
Mai non bisogna, dove questa regna.
Questa fe' grande la Romana insegna:
Sanza costei ogni regno è niente.
Questa Justizia a ragion consente,
E l' altre tre negli animi disegna.
Fede, Speranza, e Carità, germoglia
Con tutte le lor figlie, e mai paura
Non ha, che alcun vizio ben gli toglia.
Del suo ben propio già mai non si cura:
Pel ben comun combatter sempre ha voglia.
E queste son le cittadine mura.

XX.

I' vo' dir contro a quel detto antico,
Che la Città buon uomini de' fare,
La Villa buone bestie ha notricare:
Se egli è ver, ragguarda ciò ch' io dico.
In Villa trovo ognun essermi amico,
La terra, e' frutti, per noi aggranare,
Vaghi fioretti, et augelli cantare:
Ogni animal mi dice: io ti notrico.
Qui ciascun senso in pace si conforta:
Li Santi, et i Filosofi, il provaro,
Rimoti stando per più vita accorta.
Nelle Città il superbo, e l' avaro,
E lo 'nvidioso, hanno ogni legge morta:
Mal vi si dice, e di ben far v' è caro.

XXI.

Franco Sacchetti, essendo Podestà di San Miniato nel 1392. il dì 15. d'ottobre mandò a Messer Piero Gambacorti Signore di Pisa il seguente Sonetto.

Quando m'è detto, o nobil Gambacorta,
Che voi abbiate febbre, e altro morbo,
Ne' mie' pensier divento tutto torbo,
E dico: or fia ciascuna virtù morta;
Perchè veduto ho io la vita corta
Ne' Signor degni, e quanto il mondo è orbo
Rimaso di falconi, e come il corbo
In ogni parte segue la via torta.
Penso a Carlo, a Filippo, e Adoardo,
A Uberto, e al vostro Cipriano;
E nel pensiero io mi consumo, et ardo.
Azzo da Esti, e Luchin (1) da Melano,
Mastino (2), e gli altri, torneranno tardo (3),
Perchè 'l lor seme è già d'ogni ben vano.

XXII.

(4) Valoroso Signore antico, e saggio,
Vestito dalle Muse di Parnaso,
In Europia un sol sì t'è rimaso,
Giusto, e benigno, e di gentil coraggio.
Chi nol credesse miri ogni viaggio
Dall'oriente ancor fin all'occaso;
E vederà il mondo esser a caso (5),
Per gioveni Signor di gran dannaggio.

(1) Luchino Visconti.

(2) Mastin della Scala.

(3) *tardo* per *tardi*: così il Petrarca » dunque se a veder voi tardo mi volsi ».

(4) Questo Sonetto nel Codice è scritto in margine di contro al precedente, e l'occasione di scriverlo vedesi sotto dopo la seguente Lettera.

(5) » Democrito, che il mondo a caso pone » Dante *Inf.* 4.

E voi, Pietro, in sulla ferma petra
Tenete il Soglio d' ogni ben dotato,
Sicchè Pisa può dir: ben Donna sono.
Io con la mente, che vostra s' impetra (1),
Podestà son venuto a San Miniato,
Sol per appressimarmi (2) al vostro sono.

Magnifico, e circunspetto Signore. Quanto più riguardo a dietro, e miro fisso a terra, e voglio più vedere innanzi, e' mi pare comprendere il mondo essere venuto presso all' ultimo fine (3). E temo, che colui, che dee sonare la tromba, non se l' abbia già recata in mano, e commetta li pezzi insieme per fare, che ogn' alma col corporeo velo si rappresenti. Io lascerò di dire quanto ogni cosa è mancata, e venuta in diminuzione, e solo ragguarderò alli Principi, e Signori, e Comuni dell' Universo, dove sono discesi. O infelice generazione, che in questi tempi si truova sottoposta, e governata da così fatti Rettori, che più tosto Rattori si potriano chiamare. Potrebbe dire alcuno: O Scrittore, di che ti duoli? Noi solevamo avere uno pastore (4), et ora n' abbiamo due (5). Volesse Dio, che valessono tra amendue una sola unghia di quelli, che già furono Vicarj di Cristo, che troppo seria meglio del secolo non averne alcuno, che averne due con tanta scisma. Egli è vero, che il gran Monarca (6) è per levarla, e che di lui piglia grande speranza la generazione umana. Se questo mancasse, il magno Re Gallico sfinirà la quistione, della quale in gran parte forse n' è

(1) cioè *si dice*. V. sopra » se il vero impetro », e altrove.

(2) *Appressimare* per *approssimare* incontrasi frequentemente negli Antichi. V. Amm. Ant. 25. 6. 8. Collaz. Ab. Is. cap 12. Esempio da aggiugnersi al Vocabolario, ove manca quello di poeta.

(3) Moral. S. Greg. » Essendo già turbati i tempi, per la multiplicazione de' peccati approssimandosi la fine del mondo ». (4) un Papa.

(5) Di quel tempo vi era lo Scisma, cioè Gregorio XII. e Pietro di Luni, cioè Benedetto XIII.

(6) Credo intenda dell' Imperador Ruberto chiamato in Italia da' Fiorentini intorno questi tempi.

cagione: E gli altri, che faranno, che hanno tutti il balio per la loro gioventute? Mirate quello d' Anglia, e quello di Spagna, e tutti i consequenti insino alli due Regoli di Puglia, che tra l' uno, e l'altro, non hanno tanta età, che fosse sofficente a uno solo. Li Duchi, e Marchesi, e Conti, non nominerò per onestate, e non bisogna a voi, perchè la vostra mente gli ha bene considerati. Li Signori Lombardi, e Romagnuoli, e Marchigiani, molto si vede leggiermente chi sono; e ancora si vede meglio pensando chi furono li loro anticessori. Che è a pensare, che io vidi ieri sei grandissimi, e valorosi Principi in pochi giorni venire meno, Duca d'Angiò, Conte di Savoia, Re Carlo, il Signore di Liguria, quello d' Arimino, e 'l Signore di Camerino. Potrebbesi dire: questa non è cosa nuova: la morte non fa altramente. E io lo concedo; ma ben potrebbe rimanere qualche fiato di virtù di questi tali. E però mi pare, che la cosa è molto presso all' ultimo fine, come di sopra è proposto. Ragguardo li Comuni, li quali meglio vedete di me, che sono guidati da sì giovenì Padroni, che altro non paiono li loro adunati Consiglj, che scuole di Scolari. E Salomone dice: *Juvenes non possunt esse prudentes, quia prudentia exquirit experientiam, quae indiget tempore.* E perchè questi tali sono più volonterosi, che ragionevoli, però signoreggia più la volontà, che la ragione. Una Terra (1) seminata nell'acqua, tra l'altre Comunità, è sola quella, che ancora sostiene la sua degna fama. E benchè ella sia posta fra l' onde del mare Adriano (2), si può dire la sua virtù essere mirabile, che circa anni 900. è stata ferma nel suo saldo reggimento, vergogna di quelle, che si chiamano Terre ferme per essere in terra ferma, e sono sì inferme, che alcuna fermezza non hanno. Conchiudendo in fine, avendo ricercato quello, che è possibile al mio povero intelletto, voi

(1) Venezia.

(2) Così ne' Testi a penna de'Villani sempre s'incontra *il mare Adriano* in vece *del mare Adriatico*: e così pure in quelli del Convito di Dante.

siete singularissimo, giusto, grazioso, e antico Signore rimaso, il cui pare (1) non so dove sia. E quando pochi dì mi fu detto, che eravate ammalato, io vi feci morto, pensando come la vita de' vostri pari è appiccata a uno filo di ragnatelo. Ora quello Signore, il quale di nulla creò tutte le cose, e che v' ha renduta la pristina sanità, per la sua grazia in quella vi conservi; perocchè durando la vostra virtuosa vita potrà ancora dare esemplo, e fare frutto a molti: e per contrario mancando, si potrebbe dire essere perduto il tutto, del quale elli medesimo ne guardi, *qui vivit, et regnat, in saec. saecul.*

Essendo io Franco Podestà di S. Miniato, ed essendo (2) *molto del detto Messer Piero, io mi dispuosi di mandarli uno Sonetto con la Pistoletta scritta di sopra; et, avendone fatto uno, a dì* 12. *d' ottobre lasciàlo sul desco, e la sera, volendolo correggere, e scrivere, per mandarlo, io non lo potei mai trovare, e cercandone insino a nona l' altro dì, e al tutto non trovandolo, mi puosi a farne un altro, e fatto ch' io l' ebbi, il puosi in uno quaderno sul desco, e la sera, volendo dare fine ad esso, il simile m' intervenne, che dell' altro, non potendolo mai ritrovare. Io mi segnai più volte dicendo questo essere miracolo, e grandissimo fatto. Alla per fine io mi puosi a sedere, e mai non mene levai, che il terzo (il quale comincia* Quando m' è detto, *e che è scritto di sopra con questa Pistoletta) trassi a fine; e serrata una Lettera la diedi a Giuliano Gambacorti suo figliuolo naturale, che allora era venuto a S. Miniato, che la desse al detto Messer Piero. Avvenne poi che la fortuna nimica d' ogni bene con*

(1) cioè, *il cui uguale.*

(2) Simile a questo modo di dire è quel, che è nelle *Storie Pistol. pag.* 13 » Egli era molto bene del Papa, e il Papa si tenea molto al suo consiglio ». E più sotto *pag* 70. » Era molto dell' Abate ». V. i *Deput. al Decam.* 128.

tradimenti, e avvelenati colpi, diede morte al detto Messer Piero, lunedì il dì Santa (1) *Barbera, a dì* 21. *del mese d'ottobre alle* 19. *ore, anno* 1392. *A dì* 6. *di novembre volendo Messer Rinaldo Gianfigliazzi, allora Vicario, fare una esecuzione corporale, mandò per certi fanti a me, com' è d' usanza, e io, faccendoli armare, spiccandosi certi guanti di ferro appiccati alti circa* 6. *braccia, uno de' detti Sonetti in uno foglio tutto aggrovigliato si trovò in uno de' detti guanti, il quale Sonetto ho scritto di sopra* (2): *comincia* Valoroso ec. *Ho voluto scrivere questo come strana cosa, et augurio secondo i Romani; e poi feci il seguente Sonetto:*

XXIII.

Che puo' tu far più ora, iniquo mondo?
E qual Signor volgera' tu, fortuna?
Da poi ch' ambizion con voi s' aduna,
Un buon, che c' era, avete messo al fondo.
Lasso! ch' io son colui, che mi confondo,
Veggendo quanti mal sotto la Luna
Questa Italia misera raguna,
A disfar ciaschedun, ch' è più giocondo.
E quand' io penso chi si vuol far degno,
E soprastar nel colmo della rota,
D' ira mi mordo, et ardo di disdegno.
Gentilezza, e virtù, son nella mota:
Ciascun villan di Signoria vuol segno;
E così 'l cerchio uman del ben si vota.

(1) Vuol dir *di S. Orsola*, perchè S. Barbera viene a' 4. di dicembre.

(2) Queste parole, se ben si considerano, sono altro indizio, che il MS. Giraldi sia veramente originale,

XXIV.

Per uno grande vantatore di giostra:

Non ti provar più in arme, o paltoniere,
Po' che viltà ti giunse nell' arcione,
Sì ch' a la giostra avesti tu il mellone,
Come coniglio fuor di conigliere.
Va', cusci, e fila, tra le feminiere,
O entra nel profondo d' un saccone,
E non andar al ponte a dar punzone,
Che ti serebbe armato il scodelliere.
Quante minacce ha' fatte con novelle
Per farti udire spesso al portareca,
Acciò che l' altrui sangue torni in pelle!
Preso ha ciascun l' ardir, perchè, mocceca,
Viltà mostrasti tra tante donzelle,
Ch' ognuna ha fatto la tua fama bieca.
Va', fa' a mosca cieca,
E non seguir più Marte, nè Ciprigna;
Ma truova un Simisteo, che ti dipigna.

CANZONI.

I. *

Lasso, ch' a morte pur mi mena il tempo,
E giovenezza con amor trapasso,
Donna, e da te ver me pietà non sento.
I' cominciai tuo servo sì per tempo,
Che per null' altra avea ma' mosso passo,
Quando nel cor m' entrasti a dar tormento:
E di tal doglia ancora non mi pento
Pensando quanto Amor m' ha fatto altero
Per farmi servo alla tua signoria:
E 'n ciò aver tal pena non poria,
Che 'n tal pensier da me po' non si snodi.

* L'Autore la chiama Canzone distesa.

Ma quel, per ch'io mi muovo, e che mi strugge,
È, che dagli occhi miei tua biltà fugge.
Lasso, ch' Amor ver te pur mi conduce
Timido sì, ch' a me di me n'incresce,
Sì mi vien meno il core a cotal punto;
E, come il tuo bel viso a me riluce,
Con lo splendore in te crudeltà cresce,
Fuggendo per lasciarmi sì compunto,
Che fai di me un spiritel defunto,
Rimaso sì, che 'n se forza non trova,
Com' uom, che 'n se non sente caldo sangue.
Così per te di se mia mente langue,
Che tu pur fera a lei umil ti mostri
Tanto, che qui morrebbe disperata,
Se non, che pensa alla vita beata.
Lasso, che ciascun va per un sentiero
A mortal fin perdendo sua bellezza.
Po' ch' è perduta, donna, chi la mira
Se non alcun, che vide il viso altero
Adorno adrieto nella giovenezza,
E a vederlo maraviglia il tira?
Deh, qual è maggior don, che lo Ciel spira,
Se non far donna tanto in grazia degna,
Che sia regina degli umani cori?
Non sono al mondo sì grandi Segnori,
Che reggan altrui cor, ma genti molte.
Adunque pensa al tempo, poichè l'hai,
E forse te a me più mostrerai.
Lasso! Non è ben folle chi nasconde
La sua gradita vista all'altrui luce,
Se fama acquista, quando mostra quella?
Però che la sua vita allora infonde,
Ch' altro non è se non quel, che riluce
Dietro alla morte nell' altrui favella.
Della Regina Greca esser sì bella
Dicesi per nasconder il suo volto?
O di qual fu giammai più vaga donna,
Lucrezia, e Pulixena, esser colonna
D' ogni onestà la fama ancor le conta,

Non già per lor nasconder, nè per sdegno,
Ma per mostrar onesto e vago segno.
Lasso, ch' io non mi sento in tanto grado,
Che da morte, o da te, fuggire i' possa,
Se già l' un d' esti due l' altro non caccia.
Morte fuggir non posso, mal mio grado:
E tu fuggendo me prendi mia possa,
E dalla a morte, che spesso l' abbraccia.
Adunque, donna, vedi quel che 'mpaccia
Il viver, che per te sempre a me piacque,
Quando dagli occhi il bel viso abbandoni.
Piccioli a te domando, a me gran doni,
Pur ch' io non senta per merito pena;
Perchè non può aver maggior dolore
Chi serve, che servir crudel Signore.
Lasso, Canzon, ch' a pena so com' io
Mandar ti possa, sicchè sie udita
Da questa, e che tu torni con salute.
Se senti, o vedi, in te tanta vertute,
Che facci sì, ch' ella ascoltar ti voglia,
Torna a levar della mia mente doglia,
E partiti da lei con atto pio.

II.

Canzone distesa contro alle nuove Foggie.

Poca vertù, ma foggie, et atti assai,
I' veggio ogn' ora in te, vaga Fiorenza,
Perchè nova apparenza
Mutano i nati tuoi di giorno in giorno.
Da quella madre antica non ritrai,
Ch' al mondo dimostrò la sua potenza:
Ciò n'appruovi l' essenza,
Ch' ancor risuona del famoso corno.
Non so guardar tanto i tuo' figli attorno,
Che io conosca qual sia di tue gesta;
Nè con armata vesta
Veggio nessun seguire il tuo vessillo,
A ciaschedun parendo esser Cammillo.

Se le confuse lingue della Torre
Fosson in lor, che son settantadue,
Le portature sue
Tutte ci sono, et ancor più ben cento.
Non studian altro, che levare, o porre,
Or giù, or su, et ora meno, or piue:
Or formica, et or bue,
Voglion parer nel lor dimostramento.
Non si trova nessuno esser contento,
Se l' un l' altro con foggia non avanza.
Tant' è la lor costanza,
Che in un sol dì voglion parer di mille
Provincie, e terre, e d' oltramonti ville.
Cominciando dal capo, quanto è nova
Cosa a veder la notturna berretta
Esser di dì costretta
Sovra 'l cappuccio frastagliato stare,
Dove d' intorno al volto fatti in prova
Stanno moscon di panno, una righetta,
Che ciaschedun si getta
A dar negli occhi, e 'l naso a tempestare.
Sanza che, io veggio gole abbottonare,
E gozzi strigner più che con randello,
A rischio no il cervello,
E gli occhi che non escan della fronte,
Per farsi d' acqua uccelli, e non di monte.
Quanti uncini, e raffi, alle lor spalle
Portano, e corde, chi gli mira il vede:
Una nave possede
Talora men di lor canapi, e sarte.
Più allacciati son, che strette balle,
Cominciando dal capo insino al piede.
Nessun quasi non sede,
Che non rompa il legame, o tutto, o parte.
Lasciato hanno le gonne, e tolta l' arte
De' farsettoni all' Unghera maniera:
E stretti in tal matera
Vanno nel corpo sì, che 'l ventre torna
Nel grosso petto, ove ciascun s' adorna.

Maniche, e manicon tanti, e diversi,
Veggio, ch' a pena io contar li posso:
Non è corpo sì grosso,
Che non entrasse ov' alcun braccio posa.
Con cioppe, e con gabbani di più versi,
E maniche che pendon sovra 'l dosso,
Ciascun di forza scosso
Par sanza braccia, o monco d' ogni cosa.
La calza, dove ella sta più nascosa,
Attorniata è da diversi lacci,
Con groppi, e con legacci,
Portando punte tali alle scarpette,
Che le più larghe vie a lor son strette.
Le nove forme, e fogge tante, e tali,
Mi fan pensar onde alcun nato sia.
Mostra tal di Soria,
E tal d' Arabia aver recato i panni.
Tal par, ch' aggia veduti quanti, e quali,
Paesi abbia l' Egitto, o l' Erminia:
Alcun par stato sia,
Qual col Gran Cane, e qual col Presto Gianni.
Non scrisse Livio tanto ne' suo' anni,
Quant' io arei a scriver, a contare
Quel, ch' io ho veduto usare,
E veggio ognor, Fiorenza, ne' tuo' figli,
Sanza donarti aiuto, o buon consigli.
Canzon mia, va' dove 'l desio ti mena,
E dove piace a te tuo' versi spandi.
A' piccioli, et a' grandi,
Di', che colui è fuor d' ogni salute,
Che foggie cerca, e fugge ogni vertute.

III.

Franco scrisse questa Canzone, chiamata distesa, magnificando li Signori di Firenze, che ebbono la Terra nelle mani dopo la Signeria del minimo Popolo nell'anno 1378. del mese di settembre.

Cari Signor Collegi, e Consolari,
Che tra gl' incendj, romori, e ruine,

La Repubblica aveste nelle braccia,
Mirate i giorni preteriti amari,
Che furon tutti esempli, e discipline
Di quei, che vuol, ch' ognuno in pace giaccia.
Certo mirando nella vostra faccia
Veggio risurta la Prudenza degna,
Che con saggio consiglio altrui governa.
Non è chi 'l ver discerna
Nel loco, dove questa virtù manca:
Gittata la trovaste da man manca.
Or con voi siede, e regna:
Seguitela, per Dio, che vostra pace
Con seco porta, et ogni ben verace.
Rimessa avete la Giustizia santa
Nella sua seggia, che vi dà ragione,
E verità contro le false guance.
Questa giacea lebbrosa tutta quanta,
Povera, nuda, cieca, et in prigione,
La spada rotta, e in terra le bilance:
Spezzate son da voi le inique lance,
Che potevano offender gl' innocenti,
E spento ogni veleno, e svelta l'erba
Di condizion superba,
E della vil diradicato il seme.
Del vostro stato omai alcun non teme;
Perchè mezzane genti
Reggono, et ogni mezzo sempre esalta:
Dal mezzo quasi mai non vien difalta.
La Temperanza, che fa l' uom morale,
E dà il modo a viver con costume,
Nelle porcine stalle era condotta:
Questa nell' ultim' ora era mortale;
E voi con chiaro e valoroso lume
L' avete tratta di sì trista grotta,
Specchiando in lei la vostra mente dotta,
Onde soverchia turbazione, o ira,
O sfrenato appetito non v' accende.
Per questa si difende
L' alma, il corpo, et ogni ben terreno:
Dove non regna ogni Signor vien meno:

Ben giunse a questa mira
Sardanapalo, e Roboam, e molti,
Ch' a seguir le lor voglie furon stolti.
La costante virtù somma Fortezza,
Ch' avea perdute tutte le sue membra,
Sanata avete, e messa nel suo loco.
Sanza costei non può esser fermezza:
Sanza costei riposo non s' assembra:
Sanza costei ciascun Rettor può poco.
S' io dico il vero il sa chi vide il gioco
Già de' maggiori, e de' minor da poi,
Che sì, e no, fa', e disfa', in un punto
Seguivan sanza punto.
Se quei, che regge, non s' attiene a questa,
Qual è maggiore a' popoli tempesta?
Dunque, s' io penso a voi,
Terra inferma, e Stato sanza legge,
Per voi con forma si mantiene e regge.
Canzon, a' miei Signor ti rappresenta,
E con lor ti rallegra, come quelli,
Che drieto a ria fortuna han dolce tempo.
Umilemente a ciaschedun rammenta,
Che tutti i buoni faccian lor fratelli,
E faccia ben chi può, quand' egli ha 'l tempo.
Pruova ne fa il tempo;
Che tal d' offender ebbe il laccio teso,
Che poi da quello è giustamente preso.

CAPITOLO *

Lasso, Fiorenza mia, ch' io mi ritrovo
Poco più su, che 'l cinquantesimo anno,
Esser vissuto, et in me stesso 'l provo.

* A questo Capitolo manca nel MS l'argomento; ma vi si contano tutti i più rinomati Cittadini sì in lettere che in armi de' quattro Quartieri di Firenze, che Franco fin a quell' anno 1389. (1390.) e dell' età sua il cinquantesimo, aveva veduti mancare.

Mirando indietro al tuo passato scanno,
E' Cittadin che governavan quello,
Dolor m'assale, e non sanza gran danno.
I' vidi già nel tuo onorato ostello
Tanti Padri Conscritti, e Sanatori,
Ornando con virtù l'antico vello,
Ch'avrien curato ciaschedun malori,
Che potesson venire, e da qual parte:
Or veggio i giovinetti esser maggiori,
E altri, che con nuovo ingegno, et arte,
Mostran esser tuo' figli, e tanto sono,
Quanto fu Salamon figlio di Marte.
Tu hai di posseder da Dio gran dono:
Così fostù, come 'l poder, prudente
Con quelli ancor, a cui io vo' dar suono.
Per mostrar ora all' ignorante gente,
Dirò con fede, et intelletto puro,
Chi era oltr' Arno, e più non è presente.
Ridolfo, Bindo, Vieri, e Simon, furo,
Iacopo Bardi, Alessandro, et Andrea,
Militi, et altri assai, che 'l dir m' è scuro.
Da Vernia in giostre, e 'n arme, risplendea
Di Messer Piero quella bella gesta,
Che Paladino ciaschedun parea.
Era da Rubaconte su la testa
Luis de' Mozzi, e Sandro da Quarata:
Dall' altro vidi con dorata vesta
Pin, Barna, Betto, e Nofri, e 'n tal brigata
Stoldo Boneca Rossi, e Barbadoro,
Che mal finì sol per la gente ingrata.
Filippo Machiavello è vicin loro,
Tomas di Mone, e Piero Canigiano,
E 'l Corsin, che lasciò la vesta d' oro,
Niccol Ridolfi, e Lapo Gavacciano,
Sandro, e Barto di Cenni Bigliotti,
Giorgio Baroni, e non molto lontano
Messer Donato tra Judici dotti
Velluti: e de' Frescobaldi certo
Cavalier quattro vidi allor ridotti,

Agnol, Albano, Castellano, e Berto,
E de' Rinucci il giudice Alesso,
Maestro Paolo Arismetra esperto,
Messer Paulo Vettor, Filippo appresso,
E 'l Cavalier Giovanni Lanfredini,
Vanni Manetti; e più là da esso
Vi stava ancor Niccolò Soderini.
Or passo in Santa Croce: tra' sovrani
Messer Filippo e Guelfo Gherardini,
Giovanni Arnolfi, e Michel Castellani,
Quel de' Giamori, e li due Cavalieri
Bivigliano, e Salvestro Bivigliani,
Giannozzo, Uberto, et Amerigo Chieri,
Gli vidi, e Scolaio, e Maghinardo
De' Cavalcanti, militi sinceri.
Negli Antellesi s' io ben riguardo,
Nove ne vidi si degne persone,
Ch' avrien governato ogni stendardo,
Il Vescovo, e 'l Piovano, e Simone,
Taddeo, Andrea, Zanobi, e Giovanni,
E Alessandro col dolce sermone
Decretalista, e colui, ch' è poch' anni,
Messer Filippo l'ultimo morio:
Deh, guarda ben, se ricevuto ha danni.
Messer Simone, e Berto non oblio
Peruzzi, e 'l Padre, e messer Niccolaio
Albèrti, e di loro ancor vid' io
Agnol, Giovanni, e Iacopo con vaio,
E Benedetto, che con buon riguardo
Al sepolcro condusse il mortal guaio.
Lapo in Decreto giammai non fu tardo
Di fare, e di disfar, con nuove leggi,
E Iacopo Gentili di Gherardo.
Filippozzo Soldani, e vo' che leggi
Quel, ch' ebbe si cittadinesca mostra,
Filippo Magalotti ne' suo' seggi,
E Giovanni, che fue nelle tue chiostra
Degli Otto, e de' Mancini il Ferragatta;
Che gastigava i folli sanza inchiostra,

È quel, che Medicina avria rifatta,
Mastro Tommaso, e 'l Raffacano ardito,
E 'l Rinuccin Francesco, che si adatta
Avea la legge per ogni partito,
De' Salviati, et Andrea suo figlio,
Paolo Covoni, e Bettin erudito
Cavalier saggio, e molti altri, che 'l Giglio
Attorniavan sì con lor savere,
Che raro gli mancava buon consiglio.
Santa Maria Novella fa vedere
De' Bondelmonti Andrea Cavalleresco
Scesò di venti Cavallerie vere,
De' suoi, Lorenzo, Uguccione, e Francesco,
E Niccola Acciaioli, e sì Lorenzo,
Militi degni in stato Signoresco,
Con Agnolino, e, non farò silenzo,
Iacopo di Donato lor consorto,
E 'l saggio Cavalier sanza apparenzo,
Arnaldo, e messer Bindo, ciascun orto
Degli Altoviti, e messer Bindaccio
Da Ricasoli, e 'l Roba dotto, e scorto,
Messer Antonio, e 'l padre suo Albertaccio
Cavaliere, e Tommaso Dietaiuti,
Iacopo di Francesco, e non avaccio
Il mio dir per li casi intervenuti,
Ugo, e messer Giorgio, in quelli sprazzi,
Ch' han fatto tristi i maggior conosciuti,
Giannozzo, e Luigi Gianfigliazzi
Eloquente Legista, et Arrigo
De' Spini, e Bernardo in que' scontrazzi,
Ardinghelli, e, se più oltre investigo,
Niccolò, e Ugolino Oricellai.
Ne' Tornaquinci tre Cavalier digo:
Testa, e Biagio, e Diego già mirai,
E Niccolò di Ghino, e de' Bordoni
Messer Gherardo; et oltre ragguardai
Luis di Lippo, e Andrea Mangioni,
Torino, e 'l figlio suo messer Baldese,
Ch' orrevol visse in apparenze, e doni.

Francesco, e Lionardo, fer palese
Infra gli Strozzi esser Cavalier degni,
Palla, e Marco, e Carlo: ancor s' intese
Il buon Spinello, che con tutti ingegni
Conservava il tuo con tanta fede.
Lasciò Laurazio forse a molti indegni
Messer Niccola Lapi, che si crede,
Che alla vera ragion si dirizzava,
Come che ancor per fama oggi si vede.
Ora dirò chi a San Giovanni stava,
Ciampi, e Bindo, e Rosso della Tosa,
Ciaschedun Cavalier, che t' onorava.
La fama di Giovanni non sta ascosa
Di messer Alamanno, e quel di Conte,
E l' altro, in cui la banda non fu ascosa
De' Medici, e quell' altro ivi da fronte
Messer Francesco Brunelleschi saggio:
E con le virtù d' arme ardite, e pronte
Vidi degli Adimari in quel lignaggio
Francesco, Antonio, e Talano, e Donato,
Militi, e altri di gentil coraggio,
E messer Manno Cavalier pregiato,
E Tassin de' Donati, e Guglielmino,
Uomini d' arme ciascun nominato,
Messer Rosso de' Ricci; e 'l cittadino
Uguccion degno la sua gloria il chiama,
Geri de' Pazzi ancor Cavalier fino,
Miglior Guadagni, Antonio in chiara fama
Degli Albizi, e di Filippo Piero
Taldo Valor, mercante in sottil trama,
E quel, che fu Rettorico sincero,
Messer Francesco Bruni, e un, che 'n arme
Bisdomini Giovanni fu si fero.
Due cari cittadini furon, parme,
Messer Tommaso, e Andrea di Neri,
Matteo di Gueriante in alto carme
Pulito, e in giostra, e, in quel, buon guerrieri
Messer Biagio Guascon, messer Matteo
Di Federigo Soldi, e Ghin di Veri,

Matteo Villani, e Giovanni, che feo
La Cronica di tutto l' universo,
E altri molti, a cui manca il dir meo,
Sanza que', ch' eran per ciaschedun verso
Chi qua, chi là, ne' stran paesi sparti,
Virtù usando a ritto, e a traverso,
Con Signori, e Marchesi, in molte parti,
Con Conti, e Duchi, e con possenti Regi,
Lor governando con ingegno, e arti.
E, ben ch' e' fosson fuor de' mondan fregi,
Quando ritornerà Pietro, e Francesco,
Teologi, e Poeti, con gran pregi?
Petrarca, e 'l Boccaccio, e quel, ch' a desco
Lesse il tuo Dante, Antonin, che aperti
Avea i passi al fonte poetesco.
Così è mancato Fazio degli Uberti,
E simili con gentile intelletto,
Che fama di virtù gli ha ben coverti.
Chi avesse avuto in musica diletto
Lorenzo ritrovava, e Gherardello,
Mastri di quella sanza alcun difetto.
A ritrovar di vene ogni ruscello
Sopra la terra non era suo pari;
E quel fu solo, e Bonaver fu quello.
Da quanto fu messer Ciupo Scolari
Si vede ov' è sepolto, ch' alla morte
Ebbe ventotto insegne militari.
Messer Bernardo ben seguia tal sorte
Suo figlio, e ben guidava sua bandera,
Se non che troppo tosto il volle morte.
Iacopo, e gli altri di que' di Buera,
E 'l saggio Arriguccio Pegolotti,
Che mantenevan sì la scala intera,
Quando mancaro gli scaglion fur rotti:
Così par divenuto in ogni loco,
Dove fur già i tuo' Fiorentin dotti.
Volesse Dio, che 'l virtuoso foco,
Che le tre, e le quattro, donne accende, *

* Forse allude alle Virtù teologali e cardinali.

Non fosse spento per un tristo gioco,
Dove Superbia, et Avarizia, attende,
E quella terza, che sempre sta trista,
Infin che nessun bene altrui comprende,
Che forse ancor sotto Marte, e 'l Batista,
Risurgerebbe il ben, ch' al tutto manca:
Ma tardi, il credo, al fatto, et alla vista,
Perchè ciascun del ben far tosto stanca.

CANZONETTE, o BALLATE, e BALLATINE.

I.

O vaghe Montanine pastorelle,
Donde venite sì leggiadre, e belle?
Qual è 'l paese, dove nate sete,
Che sì bel frutto, più che gli altri adduce?
Creature d' Amor vo' mi parete,
Tanto la vostra vista adorna luce.
Nè oro, nè argento in voi riluce,
E mal vestite parete Angiolelle.
Noi stiamo in Alpe presso ad un boschetto:
Povera capannetta è 'l nostro sito,
Col padre, e con la madre, in picciol letto.
Torniam la sera dal prato fiorito,
Dove Natura ci ha sempre nodrito,
Guardando il dì le nostre pecorelle.
Assai si de' doler vostra bellezza,
Quando tra monti, e valli la mostrate;
Che non è terra di sì grande altezza,
Dove non foste degne, et onorate.
Deh ditemi, se voi vi contentate
Di star ne' boschi così poverelle.
Più si contenta ciascuna di noi
Andar dietro a le mandre alla pastura,
Che non farebbe qual fosse di voi
D' andar a feste dentro a vostre mura.
Ricchezza non cerchiam, nè più ventura,
Che balli, canti, e fiori, e ghirlandelle.

Ballata, s' i' fosse, come già fui,
Diventerei pastore, e montanino:
E prima, che io 'l dicesse altrui,
Serei al loco di costor vicino;
Et or direi Biondella, et or Martino,
Seguendo sempre dov' andasson elle.

II.

Intonata. *Magister Nicolaus propositi sonum dedit.*

Di Diavol vecchia femmina ha natura,
Fiera diversa, e fuor d' ogni misura.
Del ben s' attrista, e con invidia il mira,
E di veder il mal ingrassa, o ride.
Ordina, pensa, ciò, ch' altrui martira,
E dentro ha gioia quando di fuor stride.
Così questo animal brutto conquide
Ciascun, che vive, et ogni luce oscura.
Al mondo spiace la sua opra, e vista,
Più che non piacque a drieto in giovenezza:
E per questo, che vede, al cor acquista,
Superbia, e ira nella sua vecchiezza,
Sicchè le fa bramar l' altrui bellezza
Tornar al simil della sua figura.
Dunque qual giovin donna è sì beata,
Che non giugne a tal tempo, de' volere,
Poi ch' ha passata la stagione amata,
Metter la morte sua a non calere,
Che dietro al buono stato il reo vedere
E' peggio, che chi al mal sempre s'indura.
Di Diavol vecchia femmina ha natura ec.

III.

Donne, per tempo alcun donna non sia,
Che già mai fede a suo amante dia.
Chi perde il nome, giammai non l'acquista,

Di donna, perchè donna non è mai:
E se col penter poi di ciò s' attrista,
Donna non torna per mover di guai.
Or pensa, donna, al fin di ciò, che fai,
Che tanto è donna, quanto onor disia.

IV.

Innamorato pruno
Già mai non vidi, come l' altr' ier uno.
Su la verde erba, e sotto spine, e fronde,
Giovinetta sedea
Lucente più che stella:
Quando pigliava il prun le chiome bionde,
Ella da se il pignea
Con bianca mano, e bella,
Spesso tornando a quella
Ardito, più che mai fosse altro pruno.
Amorosa battaglia mai non vidi
Qual vidi essendo sciolte
Le treccie, e punto il viso.
Oh quanti in me allor nascosi stridi
Il cor mosse più volte,
Mostrando di fuor riso,
Dicendo nel mio avviso:
Volesse Dio, ch' io diventassi pruno.

V.

Franciscus de Organis sonum dedit.

Perchè virtù fa l'uom costante, e forte,
A virtù corra chi vuol fuggir morte.
Che val fuggir quel, che sempre s' appressa,
E che ci guida ognora a mortal fine?
Corre la nostra vita, e mai non cessa
Infin, che giugne a l' ultimo confine:
Chi più combatte contro a tal ruine
Più tosto è vinto, e più s' appressa a morte.

Che val terra cercar, o aer sano,
E 'n quello viver coll' alma corrotta!
Oh pensier cieco, ignorante, e vano!
Tant' è tua mente da' vizj condotta,
Che l' alma immortal conquidi ogn' otta,
E 'l mortal corpo vuo' campar da morte.
Che val più tardi, che più tosto, andare,
Dove infinito è il tempo, e 'l loco?
Quanti son folli, che pur credon stare,
E trovansi ingannati da tal gioco,
Usando assai del male, e del ben poco,
Tanto che vien la non saputa morte!
Che val, mia Canzonetta, che tu canti
Di quel, che ciaschedun pianger dovria?
Vattene pur, e dillo a tutti quanti,
Ch' alcun non fu giammai, nè è, nè fia
Cui passar non convegna quella via,
Che ciascun fugge, e che ci guida a morte.

VI.

Costanza sempre avrò d' amar costei,
Perch' ogni ben, ch' io sento, vien da lei.
Mai non m' assale pensier, doglia, o pena,
Che non si parta gli occhi suo' mirando.
S' io vo, o sto, tal regina mi mena;
Perchè natura al suo ben corre amando:
Nè che, nè come, non saprei, nè quando,
Veder, sanza la sua luce serena.
L' alto mio Genitor debbo adorare,
Il qual di niente al mondo m' ha creato;
E questa donna debbo sempre amare,
Che conoscenza di virtù m' ha dato.

VII.

Altri n' avrà la pena, e io il danno,
Se sotto fede ho ricevuto inganno.

Non manca mai la Divina vendetta,
    Bench' alcun' ora paia che rispiarmi:
    Ond' io spero venir giusta saetta
    Inverso chi ha creduto saettarmi,
    E di ciò, che m' è fatto non curarmi,
    Che gran virtù è vincer ogni affanno.

VIII.

Ballatina intonata. ***Franciscus de Organis sonum dedit.***

Non creder, Donna, che nessuna sia
    Donna di me, se non tu Donna mia.
Così potess' io dimostrarti il core,
    Là dove ognor la mente in te si posa,
    Che ben vedresti in esso star Amore,
    E la tua vista bella, et amorosa,
    A cui servir non è l' alma ritrosa,
    Che te servendo pur servir disia.
Di questo, lasso, non posso far prova:
    Però, Donna, deh prova la mia fede;
    E, se per mio effetto altro si trova,
    Non possa io mai trovar da te merzede;
    Ch' i' t' ho amato, e amo, et amar crede
    Te sempre il cor, che fu tuo sempre, e fia.
Canzon, sì come se' del mio cor certa,
    Così costei fa' certa col tuo dire,
    E, se mostrato t' ho la mente aperta,
    Aperto mostra a lei il mio disire,
    Sì che amando il ver possa sentire,
    Ch' altra non amo, nè amar porria.

IX.

Ballata di Franco per altrui, dove il nome di Nanna si dimostra.

Qual donna nacque mai vaga, e onesta,
    Come costei, che m' ha in sua podesta?

Dunque ben posso più ch' altro lodarmi
  Essendo servo a donna tanto degna,
  Che pur pensando in lei ogni ben parmi
  Sentire al core, dov' ella più regna.
  Questa mi guida, conduce, et ingegna,
  Sicch' ogni mio valore amando desta.
E per star fermo sempre a tal disio,
  Amor mi fe' trovar sua ghirlandetta,
  Dove benigna mi domandò s'io
  L' avea; et io rispuosi: o giovinetta,
  Chi l' ha d' intorno al cor la porta stretta,
  Pensando a quella, che già l' ebbe in testa.

X.

Ballatella di Franco fatta per uno giovine, che amava Lisa.

Splendor da Ciel vaga fioretta Alisa
  Produsse in terra, ove 'l mio cor s'affisa.
Con quelli raggi, che la mente accese,
  Vivo suggetto sempre a seguir lei:
  E, perchè mai di me pietà non prese,
  Umile vo con pene, e con omei,
  Sperando pur, ch' a li tormenti miei
  Divegna pia, ch' hanno l' alma conquisa.
Come che sia, io ti ringrazio, Amore,
  Che servo fatto m' hai di cosa tale:
  E sempre l' amerò con fermo core,
  Se fermo core a niuno amante vale;
  Che suo sono, e d' altro non mi cale,
  Fin che l' alma dal corpo sia divisa.

MADRIALI.

I.

Di poggio in poggio, e di selva in foresta,
  Come falcon, che da signor villano
  Di man si leva, e fugge di lontano,

Lasso men vo, bench' io non sia disciolto,
Donne, partir volendo da colui,
Che vi dà forza sovra i cori altrui.
Ma quando pellegrina esser più crede
Da lui mia vita, più presa si vede.

II.

Intonata. *Magister Donatus presbyter de Chascia sonum dedit.*

Fortuna avversa del mio amor nimica,
Che poss' io più? che dietro a lungo affanno,
Sperando aver riposo, ho doppio danno.
Quando la vaga stella, che m' accese,
D' oscuro mar m' avea tratto, e scorto
Con una navicella presso a porto,
Vento si volse, e 'n parte m' ha condotto,
Ch' i' son gittato a' scogli, et ella ha rotto.

Saggi di Naturali Esperienze fatte nell' Accademia del Cimento sotto la protezione del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, e
596 descritte dal Segretario di essa Accademia. Firenze per Giuseppe Cocchini 1666. in foglio, con molte Figure in rame.

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione originale, assai bella e rara, la quale è adorna d' un bellissimo Ritratto del G. D. Ferdinando II. inciso dal celebre Francesco Spier, che in questo nostro esemplare è di ottima impressione. Oltre alle Figure relative all'Opera, vi sono tanto in questa che nelle seguenti edizioni molti finali e capopagini assai bene incisi da Valeriano Spada. È dedicata al suddetto Sovrano, che fu similmente gran Mecenate di questa celebratissima Accademia, dagli Accademici del Cimento, e dal *Saggiato* Segretario di essa, cioè il conte Lor. Magalotti, con lor lettera di Firenze de' 14. luglio 1667.

597 . . . I medesimi ec. Ivi pel suddetto 1667. in foglio, con le Figure e Ritratto sopraccennato similmente di ottima impressione.

Quest' edizione è la stessissima che la suddetta, variando soltanto nell' anno. Benchè in alcuni pochi esemplari si veda impresso l'anno 1666., sembra chiaro che l'impressione fosse fatta nel 1667., poichè tanto la data della dedicatoria, quanto quella delle approvazioni per la stampa, portano quest'ultimo.

598 . . . I medesimi ec. Seconda edizione. Ivi per Gio. Filippo Cecchi 1691. in foglio, con Figure come sopra.

Bellissimo esemplare Intonso, e in carta real grande, con i Ritratti del Card Leopoldo, e del G. D. Cosimo III., a cui è dedicata dallo Stampatore questa seconda edizione, che è parimente assai bella, e non comune. Notisi come nell' Indice del Vocabolario si cita per isbaglio coll'anno 1692., invece del 1691, in cui ne fu veramente fatta l'impressione, come apparisce dalla data della dedicatoria, e dell'approvazione per la stampa, che portano similmente il 1691., nè crediamo che posteriormente ne fosse fatta in Firenze altra ristampa. Quest'Opera fu riprodotta nel 1780. dal Dott. Gio. Targioni Tozzetti, con aggiunta ai respettivi luoghi di molte altre Esperienze, ed Osservazioni, e forma il volume terzo delle Notizie degli aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana ec.

L'insigne Accademia del Cimento fu istituita l'anno 1657. sotto l'immediata protezione del suddetto zelantissimo Principe Leopoldo. Ad essa deesi principalmente la gloria di aver cominciato a ridurre a sistema la Fisica sperimentale. I Soggetti, che la componevano, erano: Vincenzo Viviani, Paolo, e Candido del Buono fratelli, Alessandro Marsili, Antonio Uliva, Carlo Rinaldini, Gio. Alfonso Borelli, ed il Conte Magalotti Segretario, da cui fu descritta quest'Opera stimatissima.

Sallustio, C. Crispo. *Della Congiura Catilinaria, e della Guerra Giugurtina, libri due volgarizzati da Fr. Bartolommeo da S. Con-*
599 *cordio; ora per la prima volta stampati. Firenze per Iacopo Grazioli* 1790. *in* 8.°

In carta grande. Editore di questo volgarizzamento fu il sig. Dott. G. Cioni, che lo trasse da un Codice Gaddiano

ora esistente nella Imp. Libreria Laurenziana, scritto dopo la metà del secolo XIV., il quale porta il nome del Traduttore, ed è il migliore d' ogni altro che se ne conosca.

Sono pure fatica dell' Editore le belle illustrazioni, cioè le copiose Notizie intorno al Traduttore, e le brevi Note sulle Voci che mancano nel Vocabolario, e che potrebbero servire ad accrescerlo. Questo volgarizzamento, fatto nel secol d' oro di nostra lingua, fu citato nel Vocabolario sopra i Testi a penna; ma ora che n'abbiamo questa pregevole edizione, potremo unirla alle altre che formano la serie de' Libri citati dalla Crusca.

600 SALVIATI, Lionardo. Degli Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo diviso in tre libri ec. A Iacopo Buoncompagni Duca di Sora ec. Venezia presso Domenico e Gio. Batt. Guerra fratelli 1584. in 4.°, con un'intera carta d' Errata in fine.

Assai bello esemplare come Intonso, il quale non ha sul frontespizio l' Arme incisa in rame dell'indicato Duca di Sora, che vedesi nel seguente, e in tutti gli altri da noi osservati. La differenza però più essenziale, che s'incontra fra questo e l' esemplare seguente, consiste ne' notabili cangiamenti che si osservano nel foglio A, il quale solo è di stampa diversa, poichè nel rimanente sono simílissimi, ed ambedue appartengono ad una medesima edizione. È da credersi che dopo essere stato impresso tutto il Libro, il Salviati non restando contento di parecchi passi gli abbia emendati o variati facendo ristampare il detto foglio. L' ultima facciata del Proemio dell' esemplare presente ha 5. versi, e di quello, che segue, ne ha soli tre.

601. . . . Dei medesimi ec. Ivi come sopra in 4.° colla suddetta carta dell' Errata.

Elegante esemplare siccome è il seguente, che vi è unito:

602. . . . Del secondo volume degli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone. Libri due, il primo del Nome, e d' una parte che l' accompagna, il secondo dell' Articolo, e del Vicecaso. Firenze nella Stamperia de' Giunti 1586. in 4.°

Edizione originale bella e rara. Nel primo volume fra le altre si contiene una Tavola degli Scrittori Toscani del miglior secolo, de' quali si fa giudicio e paragone in detto volume, e de' quali si mostra il più e men pregio, e che, e quante Opere scrissono, e di che qualità, e in che tempo; e parimente quando ne furono estratte le Copie, co' nomi di coloro appo i quali oggi si conservano ec. In questa interessante Tavola si annoverano molti Codici del celebre Piero del Nero, i quali dipoi passarono per retaggio alla nobilissima Famiglia Guadagni dall' Opera, e finalmente insieme a tutti gli altri MSS di detta Famiglia pervennero ad ornare la nostra Biblioteca. Il secondo volume è dedicato dal Salviati al P. Fr. Francesco Panicarola, che fu dipoi Vescovo di Asti, con sua interessante lettera di Firenze de' 9. maggio 1586.

603. . . . Dei medesimi ec. Napoli nella stamperia di Bernardo Michele Raillard 1712. vol. due legati in un sol tomo in 4.°

Scelto esemplare e Intonso d' una pregevole edizione, che nell' ultima impressione del Vocabolario della Crusca fu più frequentemente adoperata della prima. Fu procurata ed assistita da Lorenzo Ciccarelli buon letterato Napolitano, che sotto nome di Cellenio Zacclori dedicolla a D. Antonio Caracciolo, Principe della Torella ec., con sua lettera senza data. Essa ritiene la lezione del primo esemplare surriferito, che è la più ampia. Si osservi che non manchi la segnatura *Nn* al primo volume della presente ristampa, ove si contiene la Novella IX. della Giornata prima del Decamerone recata in diversi volgari d' Italia, cioè in dialetto Bergamasco, Veneziano, Friulano, Istriano, Padovano, Genovese, Mantovano, Napolitano, e in lingua Fiorentina di Mercato vecchio. Dessa ha similmente luogo nella prima edizione.

Nel libro intitolato: Regole, e Osservazioni di varj Autori intorno alla Lingua Toscana, vi sono tre Operette del Salviati riguardanti la Lingua.

604. . . . Il Granchio, commedia. A Tommaso del Nero: con gl' Intermedii di Bernardo de' Nerli Accademico Fiorentino. Dall' Accademia Fiorentina fatta pubblicamente recitare in Firenze nella Sala del Papa l' anno 1566. nel Consolato dell' Autore. Firenze appresso i

Figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari compagno 1566. in 8.°, col frontespizio istoriato, e con una stampa rappresentante la Scena incisa in legno.

Edizione originale bella e rara. Assai più rari sono però quelli esemplari, che hanno la sopraccennata stampa della Scena. È divisa in V. atti in versi sciolti, e fu pubblicata dallo stesso Tommaso del Nero, a cui era stata donata, il quale dedicolla al Principe di Firenze e di Siena con sua lettera di Firenze de' 9. febbraio 1566. Gl' Intermedj, che occupano otto carte senza numerazione, trovandosi in fine del volume dopo la data, potrebbero facilmente mancare senza accorgersene.

Benedetto Fioretti ne' suoi Proginnasmi Poetici conta questa Commedia, che il Salviati compose e vide recitare con magnifico apparato all' età di 26. anni, allorchè egli era Consolo dell' Accademia Fiorentina, per una delle migliori che si abbiano in nostra lingua.

605. . . . *La Spina, comedia. Ferrara per Benedetto Mammarelli 1592. in 8.°*

Edizione originale rara, procurata dopo la morte dell' Autore da Gio. Battista Olgiati, che dedicolla a Gio Battista Laderchi Imola, Segretario e Consigliere di Stato del Duca di Ferrara ec. con sua lunga lettera di detta città de' 16. settembre 1592. È in cinque atti in prosa.

606. . . . Due Commedie, il Granchio, e la Spina; e un Dialogo dell' Amicizia del medesimo Autore, nuovamente ristampate e corrette. Firenze nella stamperia di Cosimo Giunti 1606. in 8.°

Elegante esemplare d' un' edizione non comune, dedicata dal Giunti a Lorenzo Salviati Marchese di Giuliana con sua lettera di Firenze de' 30 marzo 1606. Ciascuna delle tre Opere contenute in questo volume ha la sua particolare antiporta, cominciando con nuova segnatura e numerazione.

607. . . . *De' Dialoghi d' Amicizia libro primo.*

Al nobilissimo sig. Alamanno Salviati. Ivi appresso gli Eredi di Bernardo Giunti 1564. *in* 8.°

Bell'esemplare con alcune carte non tagliate. In principio evvi una lunga e interessante lettera di M. Alessandro Canigiani, particolare amico dell'Autore, al P. D. Silvano Razzi, in data di Pisa de' 19. dicembre 1563., nella quale si accenna una grave malattia che in quel tempo affliggeva il Salviati, e si dicono le ragioni, che mossero il detto Canigiani, e gli Stampatori, a farne la presente edizione, che è l'originale, ragionandosi ancora dell'intenzione dell'Autore riguardo a questo primo Dialogo, che doveva esser seguitato da altri, i quali non furon dipoi altrimenti composti dal medesimo per essere stato distratto in altre occupazioni, e quindi trattenuto alla Corte del Duca Cosimo. A questa succede altra lettera dell'Autore ad Alamanno Salviati scritta fino da' 18 agosto 1561., che comincia: *Accettate, nobilissimo sig. Alamanno, questo nudo disegno fatto per mano di giovine Artefice ec.* In fatti esso non è che un principio di opera maggiore, scritto nell'età assai giovanile di circa venti anni, e in modo che egli dipoi lo credeva bisognoso di esser riformato, così riguardo allo stile, come alla materia.

La Crusca cita la surriferita ristampa del 1606. nella quale han luogo anche le due Commedie, ma a noi non sembra superfluo che anche la presente edizione originale venga collocata fra le citate.

608. . . . Dello Infarinato Accademico della Crusca. Risposta all'Apologia di Torquato Tasso intorno all'Orlando Furioso, e alla Gierusalem Liberata. Ivi per Carlo Meccoli, e Salvestro Magliani 1585. in 8.°

Bell'esemplare Intonso È dedicata dall'*Infarinato* a D. Francesco Medici secondo Granduca di Toscana con sua lettera di Firenze de' 10. settembre 1585.

609. . . . Lo'Nfarinato secondo, ovvero dello'Nfarinato Accademico della Crusca, Risposta al Libro intitolato Replica di Camillo Pellegrino ec.; nella qual Risposta sono incorporate

tutte le Scritture passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici intorno all' Ariosto e al Tasso, in forma e ordine di Dialogo. Con molte difficili, curiose, gravi, e nuove quistioni di Poesia, e loro discioglimenti, e colla Tavola copiosissima. Ivi per Anton Padovani 1588. in 8.°

Esemplare assai bello e completo, avente in fine dopo la segnatura *Cc*. alcune Lettere su questa materia senza numerazione di pagine segnate soltanto con asterischi, le quali abbracciano sedici carte. È dedicata dall' *Infarinato* a Donno Alfonso secondo da Este Duca di Ferrara con sua lettera de' 20. aprile 1588

Questo nostro esemplare ha sul frontespizio il Buratto impresa della nuova Accademia della Crusca, che allora andava a stabilirsi: ne abbiamo però fra' nostri Libri non ben conservati un altro, che invece di esso ha l'impresa dello Stampatore rappresentante un' aquila.

Il nome del Salviati non comparisce manifestamente in queste due Opere, le quali però sono indubitatamente sue.

610. . . . *Orazione nella morte di Don Garzia de' Medici. Firenze appresso i Giunti* 1562. *in* 4.°

Esemplare di gran bellezza, come lo sono quelli delle due seguenti, che vi sono unite:

È la prima delle Orazioni scritte dal Salviati su questo celebre argomento, ed è indirizzata dal medesimo a Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano con sua lettera di Firenze del primo gennaio 1562.

611. . . . *Seconda Orazione nella morte del suddetto. Alla illustrissima e molto religiosa Università de' valorosissimi Cavalieri di Santo Stefano. Ivi come sopra in* 4.°

È dedicata dall' Autore a Giulio de' Medici con sua lettera di Firenze senz' anno. Ha in fine un Sonetto del Salviati al Varchi, ed altro del Varchi al Salviati. Avvertì già il Bravetti nel suo Indice de' Testi a stampa, che questa è veramente diversa dall' altra Orazione sopra lo stes-

so argomento, che leggesi nel primo Libro dell'Orazioni del Salviati a pag 11. col medesimo titolo di Orazione seconda in morte di D. Garzia de' Medici, la quale è anzi la terza, che ora riporteremo, però con qualche variazione.

612. . . . *Terza Orazione nella morte del suddetto. Ivi pe' medesimi* 1563. *in* 4.°

È dedicata dall'Autore al molto magn. e nobilissimo sig. Iacopo Salviati con sua lettera di Firenze de' 16. febbraio 1562. Ha in fine x. Sonetti del Salviati, e d'altri a lui. Queste tre Orazioni sono rare, specialmente e trovarsi tutte unite. Pier Francesco Cambi, nell'Orazione in morte del Salviati, scrive come cosa maravigliosa, che per lodere un fanciullo di 14. anni, tante cose egli sepesse trovare, che gli fosse di mestiere il dividere questa Orazione in tre giorni, ovvero in tre Orazioni, le queli furon composte dall' Autore nell' età di 23. anni.

613. . . . *La medesima ec. Ivi pe' suddetti* 1562. *in* 4.°

La sola differenze che passa tra il presente bellissimo esemplare, e il surriferito, consiste nella variazione dell' anno sul frontespizio, essendo in tutto il resto similissimi. Tento queste tre Orazioni, una delle quali fu riprodotta nel VI. volume delle Prose Fiorentine, quanto le altre del Salvieti impresse separatamente, e in specie la seconda in morte di D. Garzia, e quelle pel Buonarroti, pel Vettori, e per D. Alfonso d'Este, che non trovansi comprese nell'indicato primo Libro, che in breve riferiremo, debbono unirsi ai Testi di Lingua a stampa, sì perchè i Compilatori del Vocabolario dissero apertamente di avere adoperate encor l'edizioni fattene separetamente in diversi tempi, sì ancora perchè l'edizioni originali oltre al pregio della rarità hanno encor quello d'essere stete procurate dallo stesso Autore, di aver le Dedicatorie fatte dal medesimo, le quali furono escluse nella ristempa, e di essere in parte assai diverse e più estese di quelle in essa contenute, come andremo a' suoi luoghi divisando.

614. . . . *Orazione delle Lodi di Donno Alfonso d'Este, recitata nell' Accademia di Ferrara per la morte di quel Signore. Ferrara nella stamperia di Vittorio Baldini stampator Ducale* 1587. *in* 4.°

È dedicata dall' Autore a D. Cesare d'Este figlio del lodato Principe, con sua lettera di Ferrara de' 21. dicembre 1587., e non ebbe luogo nella raccolta fatta dal Razzi.

615. . . . *Orazione funerale delle lodi di Pier Vettori, Senatore e Accademico Fiorentino, recitata pubblicamente in Firenze, per ordine della Fiorentina Accademia, nella Chiesa di Santo Spirito il dì* 27. *di Gennaio* 1585. *nel Consolato di Giovambatista di Giovanmaria Deti. Dedicata alla Santità di N. S. Papa Sisto quinto. Firenze per Filippo e Iacopo Giunti* 1585. *in* 4.°, *col Ritratto del Vettori assai bene inciso in rame.*

Bell'esemplare come Intonso. Il Salviati la indirizza al celebre P. Fr. Francesco Panicarola con sua lettera di Firenze de'27. gennaio 1585., incaricandolo di presentarla al Pontefice.

616. . . . *La medesima. Ivi come sopra in* 4.°

Esemplare senza l'indicato Ritratto, in vece del quale evvi la sua carta naturale bianca. Non ebbe luogo nella raccolta fatta dal Razzi, ma fu quindi ripubblicata nel III. volume delle Prose Fiorentine.

617. . . . *Orazione nella morte di Michelagnolo Buonarroti. Ivi appresso i Figliuoli di Lorenzo Torrentino* 1564. ,, *ma in fine per errore* 1554. ,, *in* 4.°

È la più rara fra le Orazioni del Salviati delle prime edizioni; ed è dedicata dal medesimo a monsig. Piero Carnesecchi con sua lunga lettera di Firenze de' 19. settembre 1564. Questa ebbe realmente luogo nel Libro primo dell' Orazioni del nostro Autore, ma troncata di circa un terzo verso il fine, e di uno squarcio con notabile variazione in principio, senza comprendersene la cagione. Sta dietro all'Esequie del divino Michelagnolo Buonarroti celebrate in Firenze nel 1564.

618. . . . *Orazione funcrale delle lodi di M. Benedetto Varchi. Ivi* 1565. *in* 4.°, *senza nome di Stampatore.*

È dedicata dall'Autore a Monsig. Lorenzo Lenzi Vescovo di Fermo con sua lettera di Firenze degli otto gennaio 1565. Il Testo della presente edizione in alcuni luoghi differisce da quello del primo Libro ec. Anche con lacrime fu pianta amaramente dal Salviati la morte del Varchi. che egli bene a ragione riguardava come amico affettuosissimo, e come valido suo sostenitore nelle materie letterarie.

619. . . . *Orazione nella quale si dimostra la Fiorentina favella, et i Fiorentini Autori essere a tutte le altre Lingue, cosi antiche come moderne, e a tutti gli altri Scrittori di qualsivoglia lingua di gran lunga superiori, da lui pubblicamente recitata nella Fiorentina Accademia il dì ultimo d'Aprile* 1564. *nel Consolato di M. Baccio Valori. Ivi appresso i Giunti* 1564. *in* 4.°

È dedicata a D Francesco de' Medici Principe di Firenze e di Siena con lettera dell'Autore dell'ultimo di aprile 1564. Questa pure è una delle più rare fra le Orazioni del Salviati impresse scioltamente.

620. . . . *La medesima ec. ristampata in Padova ec. In* 4.°

Sta dietro al Cavalcanti ec. di Paolo Beni.

621. . . . *Orazione intorno alla Coronazione del Serenissimo Cosimo Medici Gran Duca di Toscana. Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli* 1570. *in* 4.°

Il Salviati la dedica a Iacopo sesto d'Aragona d'Appiano Signor di Piombino con sua lettera di Firenze del primo aprile 1570 È la IX. in ordine a quelle del Libro primo ec., e vi s'incontrano delle leggiere variazioni. A proposito di questa bellissima Orazione, il già citato Cambi

dice, che il Granduca Cosimo ne restò tanto maravigliato, che disse, che fra le altre cose, le quali gli rendevano cara la dignità ricevuta, una si era che dessa fosse stata occasione al Salviati di fare un' Opera così degna.

622. . . . *Orazione funerale pubblicamente recitata nell' Esequie del Serenissimo Cosimo Medici Granduca di Toscana, e Gran Maestro della Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, celebrate l' ultimo dì d' aprile dell' anno 1574. nella Chiesa dell' Ordine in Pisa. Ivi nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli 1574. in 4.°*

Bell' esemplare come Intonso. Edizione originale dedicata dall' Autore a D. Francesco Medici nuovo Granduca di Toscana con sua lettera di Firenze de' 12. maggio 1574.

623. . . . *La medesima ec. Ivi come sopra in 4.°*

Edizione a primo aspetto tanto simile alla surriferita da potersi credere una sola, essendo stata accuratamente imitata nelle pagine, e nelle righe fino a tutta la carta *C II*. Ma esaminata attentamente dal frontespizio fino all' ultima pagine si scuopre esser realmente affatto diversa dalla suddetta così nella parte tipografica, come riguardo al testo, incontrandovisi delle notabili variazioni in specie dalla suddetta segnatura *C II*. in poi. La surriferita, che è la più rara, ha sull' ultima pag 11. versi di testo; e la presente, che è simile a quella che ora riferiremo, e a quella dell' indicato primo Libro, ne ha 15.

624. . . . *La medesima come sopra. Ivi appresso i Giunti 1574. in 4.°*

In questa non ovvia ristampa fu omessa la dedicatoria dell' Autore al Granduca Francesco sovraindicata.

Grande, e forse senza esempio, fu l' accoglimento e l' applauso che il Pubblico fece a questa Orazione, e specialmente i dotti.

625. . . . Il primo Libro delle Orazioni, nuovamente raccolte. Ivi nella Stamperia de' Giunti 1575. » ma in fine 1574. » in 4.°

Il Monaco D. Silvano Razzi, chiaro letterato ed amicissimo del nostro Cavalier Salviati, avendo messo insieme quasi tutti i Componimenti di lui secondo che di mano in mano erano dall'Autore forniti, trascrivendoli di sua mano non già nella guisa che andavano attorno, ma riveduti, racconci ed ammendati dal Salviati medesimo, fu il raccoglitore e l'editore della presente raccolta, che non fu poi continuata. La dedicò il Razzi a Monsignor Antonmaria Vescovo de' Salviati, Nunzio di N. S. appresso il Re Cristianissimo, con sua lettera di Firenze de' 25 novembre 1574 meritevole d'esser letta A questa dedicatoria succede un Avviso d'Iacopo Giunti a' Lettori, in cui infra l'altre cose promette di pubblicare in breve la traduzione fatta dal Salviati della Poetica d'Aristotile, il che poi non accadde con assai grave danno della nostra nobilissima favella, del MS. della quale, dopo varie vicende accennate dall'eruditissimo sig. Ab. Vincenzio Follini primo Bibliotecario della Magliabechiana in una sua Memoria impressa nella parte seconda del primo tomo degli Atti dell'Accademia Italiana, si è ora disgraziatamente perduta una parte. Quattordici sono le Orazioni contenute in questo volume, e fra la XIII. e l'ultima, evvi la traduzione dell'Orazione composta in latino da Piero Vettori delle Lodi della Regina Giovanna d'Austria Granduchessa ec. fatta dal nostro Salviati da giovanetto, siccome attesta il Giunti nell'accennato Avviso. Non ostante però gl' indicati miglioramenti della presente edizione, sarebbe stato desiderabile che l'Editore non avesse omesse le belle dedicatorie che trovansi nelle prime impressioni, e non si fosser fatti quei gran tagli che in alcune s' incontrano, specialmente in quella pel Buonarroti, i quali sembrano a noi per lo più inopportuni.

Nel volume secondo delle Prose Fiorentine vedesi ristampata l'Orazione del nostro Autore al Capitolo generale della Religione di S. Stefano, che fu tratta dall' edizione del Razzi, ove è la tredicesima, la quale è altamente celebrata dal Cambi. Vi è unito il seguente:

626. . . . Cinque Lezioni, cioè due della Speranza, una della Felicità, e l'altre due sopra varie materie, e tutte lette nell'Accademia Fiorentina con l'occasione del Sonetto del Petrarca: *Poi che voi, et io più volte abbiam provato.* Ivi appresso i Giunti 1575. in 4.°

Esemplare di ugual bellezza del suddetto. Furono pub-

blicate dallo stesso Salviati, che dedicolle al sudd. Monsignor Antonmaria Vescovo de' Salviati ec. con sua lettera di Firenze de' 15. giugno 1575. Il Cambi narra come cosa veramente degna di molta lode, che avendo il Salviati cinque volte sopra una medesima materia ragionato, la trattò con tanto giudizio, che sempre concorsero gli uditori in maggior numero, invaghiti dal sentire sopra un Sonetto tante varie considerazioni.

627. . . . *Il Lasca, Dialogo: Cruscata, ovver Paradosso d' Ormannozzo Rigogoli, rivisto e ampliato da Panico Granacci, Cittadin di Firenze, e Accademici della Crusca, nel quale si mostra, che non importa che la Storia sia vera, e quistionasi per incidenza alcuna cosa contra la Poesia. Firenze per Domenico Manzani » ma in fine » nella Stamperia di Giorgio Marescotti* 1584. *in* 8.°

Fu la prima stampa che portasse nel frontespizio il nome dell' Accademia della Crusca, ed il Libro è raro. Non vi comparisce però il nome del Salviati, ma i più convengono che sia opera di lui. Si riporta in questa Serie benchè non citato, sì per non disgiugnerlo dall'altre Opere del Salviati, sì perchè lo merita egualmente che desse.

Di questo celebre Autore si ha anche il Discorso sopra le prime parole di Tacito, pubblicato in fine degli Annali del medesimo volgarizzati dal nostro Giorgio Dati dell' edizioni del 1582. e 1589 in 4.° Una Lettera del Salviati a D. Vincenzo Borghini fu pubblicata fra quelle delle Prose Fiorentine, e molte n' esistono MSS. Nella citata Orazione del Cambi si fa menzione di tutte l'Opere del Salviati così edite, come inedite.

V. *Accademici* della Crusca. Difesa ec.

V *Fioretti*, Carlo.

Il Cav Salviati fu assai miglior prosatore che poeta: non pertanto le di lui Rime, quasi tutte inedite, non mancano di un certo merito, specialmente in fatto di Lingua, e furono citate dagli Accademici sopra a' testi a penna, oltre alle stampate, delle quali non sono pervenute a nostra cognizione che que' pochi Sonetti, che si trovano impressi dietro alla seconda e alla terza Orazione per D. Garzia de' Medici; ed uno pubblicato dal Crescimbeni. Delle inedite si conserva presso di noi un'accuratissima copia, che avemmo già in animo di pubblicare, e che nol facem-

mo dipoi perchè distratti da altre cure più premurose. Ci riserbiamo a farlo appena che le nostre circostanze cel permetteranno, o quando ne siamo in qualche modo incoraggiati opportunamente. Frattanto giudichiamo di far cosa grata agli Amatori della buona lingua, pubblicando i tre seguenti componimenti inediti del nostro Salviati di genere differente, che servir potranno come d' un saggio del di lui genio poetico, specialmente nello stile bernesco:

SONETTO

Sopra l' Inondazione di Ferrara.

Lasso, qual sento, oimè! che 'n questi rivi
  Fiede l' orecchie mie voce funesta?
  Deh cangia in bianca la tua nera vesta,
  Pennuta Dea, che nelle bocche vivi.
Dunque fie ver che sì repente arrivi
  A fin seggio d' Eroi? Fortuna infesta,
  Così l' Estense affliggi inclita gesta?
  Così de' pregj suoi la terra privi?
Empia! E quanto restar più puote omai
  Pregio al mondo, o splendor, sommerso il nido,
  Che col fiorito mio d' onor contese?
Onda crudele, ond' hai tu l' arti apprese
  Della vera pietà? Tal merto dai
  A chi fe' chiaro il tuo più d' altro lido?

MADRIGALE.

Luce, ch'opposta, e le mie luci avvivi,
  E di vitale ardor l' anima accendi,
  E, s' altro corso prendi,
  Di lume gli occhi, e 'l cor di vita privi;
  Se come il Sol da noi ti parti e fuggi,
  E splendi, e 'nfiammi, e struggi,
  Fa' come il Sole ancora a noi ritorno,
  E nuovo e lieto ne rimena il giorno.

SATIRA overo CAPITOLO

In lode del Piatire, a Filippo Spadini.

Or ch' io spero, Filippo, di finire
   Tutta la vita, che mi resta, in piato,
   Vo' lodar l' uso e l' arte del piatire;
Che non è al mondo il più tranquillo stato,
   Nè la più santa cosa e più gustosa,
   Nè viver più felice o più beato.
Gente ebbe il Mondo, un tempo, sì ritrosa,
   Che volle viva e morta sostenere,
   Che la virtù bastasse a ogni cosa.
Ma, Spadin, tutte l' altre son chimere:
   Il sommo bene è, dopo lo star sano,
   L' aver danari e roba da godere.
Questa ti fa Signore, e Capitano,
   E tener savio, e dotto, e di valore,
   E 'l nome tuo sonar presso e lontano,
Non la virtù che, senza lo splendore
   Della moneta, è quel, nè più, nè meno,
   Che saria senza lingua un ciurmadore.
Questo stato sì dolce e sì sereno,
   Come tu non piatissi sempre mai,
   In men d' un anno ti verrebbe meno.
Piatendo lo puo' aver se tu non l' hai.
   Tu dunque, almo piatir, sei, che ci puoi
   Torre ogni bene, e quel che ce lo dai.
Perchè, com' e' si sa che tu non vuoi
   Piatir, subitamente al tuo vicino
   Par mezzo avere acconci i fatti suoi,
E muoveti una lite or d' un confino,
   Doman su l' orto, e l' altro in sul podere,
   E toti mezzo 'l grano e mezzo 'l vino;
E come quei, che si sa far temere,
   Ha sempre mai più pruove ch' e' non vuole,
   E vince sempre, a torto, o a dovere;

Che la brigata, dove non gli duole,
Carica sempre addosso al più dabbene,
E dice: seco bastan duo parole.
Il giudice ancor ei, quand' e' s'avviene
In un che voglia starsi ne' suoi panni,
Lo tratta appunto, come ben gli viene:
Ma con un, ch' ha piatito i mesi e gli anni
Della sua vita, ancor ch' egli abbia 'l torto,
Vorrà ben dirgli reo, ch' e' lo condanni.
Io conosco un, ch' oggi sarebbe morto
Di stento, e col piatir con questo, e quello,
In men d' un anno si ridusse in porto:
Oggi è tutto galante, e tutto bello,
Tien servi, tien cavalli, e va in carretta,
E molti se gli cavano il cappello.
Quell' altro, che sedè già in su la vetta
Della ruota, ebbe un piato, e chiese accordo,
E se n' andò 'l meschin per istaffetta.
Perchè gli uccellator, tosto che 'l tordo,
E l' avannotto, fu visto in campagna,
Ognun divenne del suo sangue ingordo,
E, poi ch' egli ebbe dato nella ragna,
Corse a pelarlo e il pippione, e 'l merlotto,
Non che l'Astore, o l' Aquila grifagna.
Oggi è tutto stracciato e tutto rotto:
Diresti: e' porta addosso l' Elitropia:
Nessun lo vede, nessun gli fa motto.
Or tu puoi ben vedere a qual inopia
Conduce il non piatir, dall' altro canto,
Che chi piatisce d' ogni bene ha copia.
Ma ti vo' dir più là, che 'l piato è santo,
E santi son pel piato i piatitori,
E non peccan già mai tanto, nè quanto.
L' ozio è cagion di tutti i nostri errori.
Và che, se tu piatisci, e' ti s' appicchi
Addosso l' ozio mai dentro, o di fuori.
Anzi 'l piato è cagion, che l' uom si spicchi
Da tutti gli appetiti sensuali,
Da giuoco, da taverne, e dagli sbricchi.

Di fuor ancora, acciò ch' e' non s' ammali,
Non lo lascia il piatir mai stare in ozio,
E fallo in qua, e in là volar senz' ali.
Or cerca del parente, ora del sozio,
E, s' e' trovasse il dì mille persone,
Con tutte ha sempre mai qualche negozio.
Non è posto a piguolo, o a pigione,
Ch' ovunque e' vada o stia, sempre ha faccenda,
E d' irvi e starvi ha giusta occasione.
Non è chi me' discorra, o meglio intenda:
Sa fare il conto suo, quel del compagno:
Non è chi meglio il suo danaio spenda.
E, se va in volta mai macca, o guadagno,
Casca sempre mai in bocca a chi piatisce:
S' e' tocca piombo gli doventa stagno.
Il piatir lo 'ntelletto raffinisce;
Ti fa pronta la man, la lingua sciolta;
Fa che, quando tu parli, ogn' un basisce.
Ecci un, ch' a bocca aperta oggi s' ascolta,
Quando e' contende a piato, e tiensi esperto,
Che non seppe dir pappa un' altra volta.
Un altro, ch' era un tempo il più diserto
Uom, che mai per ischerno andasse a mostra,
Innanzi ch' e' fallisse a viso aperto,
Or litigando viene in campo, e giostra
Co' primi della pezza, e dalla gente
Tra' più bei dicitor s' addita e mostra.
Sì che, Spadin, se 'l piato è sì possente,
Se 'l fallire è cagion che l' uom piatisca,
Falliam tutti in buon' ora allegramente.
Tu mi dirai: chi sarà quel ch' ardisca
Negar, secondo 'l detto del murare,
Che 'l piatir dolcemente impoverisca?
Non si sanno i proverbj interpretare:
Impoverisce sì chi i colpi attende,
Non chi gli abbocca, o chi gli va' incontrare.
Colui, che 'l giuoco del piatire intende,
Vigila sempre, e, come nulla senta,
Fura le mosse, et è 'l primo ch' offende,

E prestamente al giudice presenta
  Una diffamatoria; onde il nemico
  Va sotto, s' avvilisce, e si sgomenta.
Questi son gran misterj, ch' io ti dico;
  Ma, se vuoi col piacer paragonarli
  D' un piato vinto, non vaglion un fico.
Colui, che vede un piato vinto, a darli
  Un regno non fareste ch' e' cedesse
  La scena, sette France, e sette Carli.
Nol crederebbe mai chi nol sapesse:
  Seppelo il tuo fratel, quando quel muro,
  Piatendo, al tuo vicino in terra messe,
E con esempio all' avversario duro
  Chiarì 'l proverbio, poco innanzi detto,
  Del murare e piatir, che già fu scuro.
Ma passiam' oltre. Un piatitor perfetto
  E' carico d' onor più ch' un trofeo,
  Ha più voce e più grido ch' un trombetto.
Di gente ha tuttavia dietro un corteo;
  E' ascoltato più d' un cantambanco;
  E' visitato più ch' un giubbileo.
Non è il gaudio del popol punto manco,
  S' ode un tal che discorre, o che rampogna,
  Che si sia l' allegrezza del pan bianco.
Un cerchio ha sempre mai com' una gogna:
  E' corteggiato più seimila volte,
  Che non è dalle mosche una carogna.
Queste cose ch' io scrivo, et altre molte,
  Ch' io non so dirti, un dì considerate,
  Un nostro amico, che l' avea raccolte,
Sentendo dir che s' era fatto Frate,
  Per levarsi da piato, un uomo astuto,
  Se n' andò a Lui, ch' era già fatto Abate,
E gli disse: Messere, io v' ho tenuto
  Sempre mai fin a or per uom da molto,
  E tal siete dal Mondo conosciuto.
Or sento dir, che voi vi siete tolto
  Al secol per levarvi dalle liti,
  Dove già fuste infino agli occhi involto.

Ond' io, che mai piacer non ho sentiti,
    Che, verso quei ch' io pruovò litigando,
    Non mi sien parsi triviali e triti,
Vorrei saper da voi, Padre onorando,
    S' i' erro, ò pur se, quanto al fatto vostro,
    Diverso è 'l ver da che si va-gracchiando.
Rise il Frate, e rispose: oh quanto il nostro
    Argomentare in queste membra è frale!
    Quanta è fallacia in questo mortal chiostro!
Dunque è chi pensa, che 'l piatir sia tale,
    Ch' uom se ne stanchi? Or sappi, Figlio, ch' io
    Altro non cerco, e d'altro non mi cale,
E che sol quel, ch' ho di piatir, desio
    M' ha qui condotto, perchè 'l Mondo in tutto
    Non bastava a saziar l' affetto mio.
So, disse l' altro, o credo, ch' oggi tutto
    Il vostro fin sia di piatir col Mondo,
    Con la Carne, e col senso, e sonne il frutto:
Ma io parlo or d' un piato men profondo,
    Cioè di quel piatir che 'n terra s' usa,
    Che fa il viver sì dolce e sì giocondo.
Nè da cotesto è la mia mente esclusa;
    Anzi ha la lite qui 'l suo vero seggio,
    Soggiunse il Padre, e qui si sta racchiusa,
Nè mai di questo luogo fuor la veggio.
    Per questo sol ci venni, ch' altrimenti
    Stato me ne sarei, per non far peggio.
Ma, s' e' piatiscon fino agli elementi,
    Se la Natura per un piato è bella,
    Non piatiranno i Frati ne' Conventi?
Qua si piatisce infino alla Scodella.

Salvini, Anton Maria. Discorsi Accademici sopra alcuni Dubbj proposti nell' Accademia
628 degli Apatisti. Firenze per Giuseppe Manni 1695. in 4.°

Edizione originale, dedicata dall' Autore al celebre Francesco Redi con sua lettera de' 22. agosto 1695. Dalla

Crusca si riporta per isbaglio coll' anno 1696. Forma la Parte prima, che contiene 100 Discorsi, de' quali evvi la Tavola dopo l'Avviso dello Stampatore.

629. . . . *I medesimi. Seconda edizione. Ivi per Anton Maria Albizzini* 1713. *in* 4.°

Rara e pregevole edizione sconosciuta a molti Bibliografi, la quale però altro non è che una ristampa della surriferita. È dedicata dallo Stampatore al cavaliere Francesco M. Gabburri, illustre amatore e coltivatore delle Arti belle e delle buone Lettere, con sua lettera di Firenze de' 6. maggio 1713.

630. . . . I medesimi ec. Parte prima. Ivi appresso Giuseppe Manni 1725. in 4.°

Pregevole esemplare Intonso, che ha a piè del frontespizio di carattere del Salvini questo indirizzo: *al sig. Giuseppe Bicchierai l'Autore.* Buona edizione accresciuta d'un Indice delle cose notabili posto in fine, e nuovamente corretta ed emendata in più luoghi. È dedicata dall' erudito Stampatore al conte Cammillo Antonio Boccadiferro, Patrizio Bolognese, allora presidente al reggimento dell'Accademia degli Apatisti, con sua lettera senza data. Ha l'Avviso dello Stampatore, e ritiene la prima dedicatoria del Salvini al Redi.

631. . . . I medesimi ec. Parte seconda. Ivi per lo stesso 1712. in 4.°

Bell' esemplare Intonso. Edizione originale, dedicata dall' Autore alla Principessa di Toscana con sua lettera senza data, dopo la quale succede un Avviso dello Stampatore, e un Sonetto d' Anton M. Biscioni al Salvini. Indi segue un' Orazione dello stesso Salvini, delle Lodi di Agostino Coltellini, fondatore dell' Accademia degli Apatisti, da esso recitata nella medesima l' anno 1695, e dipoi cominciano i Discorsi similmente in numero di cento, de' quali leggesi la Tavola in fine del volume. Si vuole che il Biscioni avesse qualche parte nell' edizion presente.

632. . . . I medesimi ec., con alcune Traduzioni dell' Autore dal Greco. Parte terza. Ivi per lo medesimo 1733. in 4.°

Esemplare di ugual bellezza, corredato d'antiche erudite Postille MSS. Edizione similmente originale, la quale fu cominciata vivente l'Autore, dipoi rimasta sospesa per la morte seguitane, e quindi ultimata sui MSS. lasciati dal medesimo. Fu dedicata dal canonico Salvino Salvini di lui fratello al canonico Marco Antonio de' Mozzi con sua lettera di Firenze de' 30. ottobre 1732, dopo la quale succede un erudito Avviso dello Stampatore, e dipoi un'Orazione funerale dell'Autore, delle Lodi di Piero Andrea Forzoni Accolti, Segretario perpetuo e mantenitore dell'Accademia degli Apatisti. Questa terza parte è assai doviziosa di cose di lingua, ed uso molto utile se ne potrebbe fare all'occasione d'una nuova ristampa del Vocabolario della Crusca, giacchè tutte queste fatiche e studj del Salvini furono da esso indirizzati all'arricchimento della nostra favella. Soli quarantatrè sono i Discorsi in essa contenuti, a' quali succedono alcune traduzioni in prosa, che dallo stesso Salvini furono recitate nella sopra nominata Accademia. Desse sono: il Manuale d'Epitteto; il VI. libro delle Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio, che ne contiene IX.; l'Enneade, o Novena di Libri terza, Ragionamento quinto, d'Amore, di Plotino; della stessa Enneade, o Novena sesta di Plotino Lib. nono, del Buono e dell'Uno. In fine vi è l'Indice delle cose notabili.

Vi è unita l'Orazione funerale delle lodi del Salvini scritta dall'Abate Bindo Peruzzi. V. *Peruzzi*, Bindo Gio. Filippo.

633. . . . Prose Toscane, recitate dall'Autore nell'Accademia della Crusca. Firenze nella Stamp. di S. A. R. per i Guiducci, e Franchi 1715. in 4.°

Edizione originale coll'Errata in fine, dedicata dall'Autore a Gio. Gastone Gran Principe di Toscana con sua lettara senza data. Essa è in tutto diversa da quella colla stessa data, che qui sotto riferiremo. Vero è che a primo aspetto è assai difficile il distinguerla, poichè i caratteri, e la disposizione delle pagine sono quasi sempre similissimi. Le variazioni si ravvisano specialmente in alcune lettere iniziali in legno variate, nell'avere in molti luoghi emendata l'interpunzione, e principalmente nell'essere stati corretti a' posti della seconda edizione tutti gli errori di stampa che sono notati nella carta d'Errata, che trovasi soltanto in fine della presente, oltre a' quali altri ne sono stati emendati della Prefazione, ed alcuni de'

nuovi ve ne sono stati introdotti. Inoltre diverso è il capopagine in legno, che trovasi sopra la prima Orazione del volume. A noi pertanto ne sembra, che la prima di queste edizioni sia la più rara, e la seconda in pieno la più corretta, e che ambedue meritino di esser tenute in pregio. All' accennata dedicatoria succede un' erudita Prefazione che da alcuni si credè essere scritta da Tommaso Buonaventuri dotto gentiluomo Fiorentino, ed Accademico della Crusca, al quale pure si attribuirono molte di quelle de' Libri stampati dai Tartini e Franchi, e tutte quelle che si trovano nella raccolta delle Prose Fiorentine, eccettuata però la Prefazione universale, che fu scritta da Carlo Dati.

Questo volume forma la prima Parte dell'Opera, e contiene x. Orazioni, LVI. Lezioni, e III. Cicalate accennate nell'Indice posto in fine. Queste ultime furono ristampate nella parte terza delle Prose Fiorentine.

634. . . . Delle medesime. Parte seconda. Ivi appresso Giuseppe Manni 1735. in 4.°

Questo bell' esemplare è in parte diverso da quello, che qui sotto registreremo, poichè nel presente l'impresa dell' Accademia incisa in legno, che ha luogo sul frontespizio, è simile a quella ripetuta a pag. 269., vale a dire è di forma più piccola, e col motto diviso, laddove nel seguente l'impresa è di forma maggiore, ed il motto è tutto disteso in un sol verso. L'edizione però è la medesima, avendone noi fatto il più accurato riscontro; piccola osservazione in vero, ma non affatto inutile in Bibliografia, e specialmente in sì fatto genere di Libri.

Edizione originale, dedicata dall' Autore a Monsig. Giuseppe Maria Martelli Arcivescovo di Firenze con lettera senza data, alla quale succede un Avviso dello Stampatore ai Lettori. Abbraccia XLI. Lezione, ed un' altra del dottor Giuseppe Bianchini sopra un Sonetto del Salvini.

635. . . Le medesime. » Parte prima » Firenze per i Guiducci e Franchi 1715. in 4.° — Parte seconda. Ivi per Giuseppe Manni 1735. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso d' ambedue le Parti.

636. . . . *Prose Sacre. Ivi nella Stamp. di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi* 1716. *in* 4.°

Bellissimo esemplare Intonso. Questo volume, dedicato dall' Autore al Granduca Cosimo III. con sua lettera senza data, potrebbe considerarsi come il terzo delle Prose Toscane del medesimo, e a parer nostro meritava d'esser citato dalla Crusca ugualmente che gli altri, molto più che vi si veggono le approvazioni dei Censori della detta Accademia. Doveva parimente aver luogo nella Biblioteca dell' Haym accresciuta fra le altre Opere del Salvini, alle quali quelle in esso contenute, non sono punto inferiori. Contiene xx. Orazioni, e xx Sermoni quasi tutti di sacro argomento scritti dall' Autore in varie occasioni. A pag 92. ha luogo il volgarizzamento di un Discorso di Leone Imperatore, altrimenti detto il sapiente, in lode di S. Niccolò, il quale forma la VII. Orazione.

Le Prose Toscane del nostro Autore sono di stile più forbito, e castigato di quello dei Discorsi, che per lo più eran dal Salvini scritti all' improvviso. Generalmente però le Opere di lui, specialmente in prosa, sono stimatissime, sì per la purità della lingua, alla gloria e all' aumento della quale egli mirò costantemente, come per l' eleganza dello stile, e per l' importanza delle materie.

La Crusca non cita che le Prose, e i Discorsi Accademici del Salvini: e in una Nota segnata col N. 269. apposta dagli Accademici all' ultima edizione del Vocabolario, eglino dicono: *Agli Autori moderni citati in quest' Opera abbiamo creduto di dovere aggiungere nella presente impressione alcune Prose di questo nostro celebre Accademico, non tanto per la dottrina, eleganza, e purità loro, quanto ancora perchè parve che in certa maniera ne consigliasse a farlo Francesco Redi, il quale lasciò gli spogli di esse scritti di sua mano nel margine del suo esemplare della passata edizione, e se per entro quest' Opera più tardi, e meno copiosamente di quel che pareva che convenisse, sono state allegate, ciò è addivenuto perchè l' Autore per somma modestia non volle mai, finchè visse, permettere che il citassimo.* Qualunque Opera in verso o in prosa, originale o traduzione dal Greco o dal Latino, uscita dalla penna di questo infaticabile, dottissimo e terso Scrittore meriterebbe, a nostro avviso, di essere diligentemente spogliata, con gran vantaggio non solo della favella, ma ben anche della filosofia della medesima.

V. la *Giunta*.

SANNAZARO, Iacopo. Arcadia. Florenzia per Filippo di Giunta 1514. di marzo in 8.°, col
637 frontespizio inciso in legno.

Edizione di gran rarità, dedicata da Bernardo di Filip-

po di Giunta al suo Altissimo Poeta, con breve lettera senza data. In questa elegante e corretta ristampa non fu però dato luogo alla dedicatoria di Pietro Summonzio al Cardinal di Aragona, la quale si trova nelle prime edizioni dell' Arcadia in 4.°

638. . . . La medesima. Ivi per li Eredi di Filippo di Giunta 1519. di aprile in 8.°, col frontespizio ec.

Elegante esemplare riccam. leg. in marr. ros con car. dor. Edizione anche più rara della surriferita, dalla quale è affatto diversa, non avendo neppur la dedicatoria del Giunti all' Altissimo. Gli Accademici della Crusca citarono l' edizione de' Giunti senza però indicarne l' anno, ma non è difficile che forse le adoprassero ambedue. Nella Biblioteca dell' Haym accresciuta riportasi una terza edizione de' Giunti del 1532. in 8.°, che a noi non è mai riuscito di vedere, nè vien riportata dal Can. Bandini nel suo Catalogo Giuntino. Conosciamo bensì quella delle sole Rime del Sannazaro stampate da Bernardo Giunta nel 1533. in 8.°, della quale edizione conservasi un bell' esemplare nella nostra Biblioteca.

639. . . . Le Opere Volgari, cioè l' Arcadia alla sua vera lezione restituita, colle Annotazioni del Porcacchi, del Sansovino, e del Massarengo: le Rime arricchite di molti Componimenti, tratti da Codici MSS. ed impressi; e le Lettere novellamente aggiunte. Il tutto con somma fatica e diligenza da Gio. Antonio, e Gaetano Volpi, riveduto, corretto, ed illustrato ec. Padova per Giuseppe Comino 1723. in 4.°

In carta fine. Edizione assai bella, altamente stimata, e divenuta rara. Oltre alle indicate illustrazioni, che l' adornano, evvi in principio la Vita del Sannazaro scritta già da Giovambatista Crispo, e arricchita d'Annotazioni dagli Editori, con altre di assai minor conto di Fr. Tommaso M. Alfani; come pure il Catalogo ragionato delle diverse edizioni tanto delle Rime, quanto dell'Arcadia, il quale è però capace di molti miglioramenti. In fine vi sono alcune Lettere del Sannazaro, e di altri a lui.

Gli Accademici non citarono nel loro Vocabolario che la sola Arcadia, benchè forse il meritassero egualmente anche le Rime dello stesso Autore.

Grande è il numero delle edizioni che sono state fatte, specialmente nel secolo XVI. dell'Arcadia, fra le quali ve ne son molte delle pregevoli o per la loro rarità, o per la loro bellezza, o per la loro bontà. Appartengono ad alcune di queste classi quelle che ora accenneremo, le qoali insieme con altre fanno parte della nostra Biblioteca. Commendabili sono per la bontà del testo e per altri riguardi le doe di Napoli in 4.°, che una senz'anno, l'altra fatta dal Mayr nel 1504.; le due eleganti Aldine del 1514., e 1534. in 8.°, corredate di una bella Lettera latina di Aldo al Sannazaro; qoella che ha unite le Rime dell' Aotore, (come ha la seconda Aldina) di Alessandro Paganini Benacense in 8.° senz'anno, che sembra eseguita circa al 1520; quella del Giolito molto illustrata del 1568 in 12.; ed è finalmente da pregiarsi l'elegante e corretta edizione fatta in Livorno colla data di Londra nel 1781. in 12, le quali potrebbonsi o totte, o parte aggiugnere all'impressioni citate da chi ne avesse vaghezza.

V. la *Giunta*.

SEGNERI, Paolo. Il Cristiano istruito nella sua Legge; Ragionamenti morali. Firenze nella
640 Stamperia di S. A. S. 1686. parti o volumi III. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso. Edizione originale assai bella, che ha fama di essere correttissima. È dedicata dall' Aotore a Ferdinando Principe di Toscana con sua lettera di Firenze de' 2. ottobre 1686.

641. . . . *Panegirici Sacri, in questa nuova impressione accresciuti ec. Ivi per Piero Matini* 1684. *tomi* 2. *in* 12.°

Sono dedicati dal Segneri al Cardinal Barbarigo con sua lettera senza data. Gli Accademici citarono quest'Opera sopra l'edizione di Venezia del 1712., ma è facile il persuadersi che la presente sia da preferirsi a qoella per essersi fatta sotto gli occhi dell'Autore.

642. . . . Quaresimale. Firenze per Iacopo Sabatini 1679. in foglio.

Bellissimo esemplare completo, avente il Ritratto del P. Segneri assai bene inciso in rame da Teodoro Ver Cruis, ed un bellissimo Rame inciso dal celebre Cornelio Bloemart sul disegno di Ciro Ferri, rappresentante la Predicazione di S. Paolo nell' Areopago, il quale manca a molti.

Edizione originale assai bella e non comune, dedicata dall' Autore al Granduca Cosimo III con sua lettera di Firenze de' 15. aprile 1679. Nell' Indice del Vocabolario si vede errato l' anno e la forma di questa edizione, ma è chiaro che gli Accademici adoperarono, e intesero di citare, la presente. Merita di essere tenuta in pregio anche la bella e corretta ristampa che se ne fece in Roma dai Pagliarini nel 1752. in 4.° grande.

643. . . . Opere: con un breve ragguaglio della Vita dell' Autore. Venezia presso Paolo Baglioni 1712. tomi IV. in 4.° , col Ritratto del Segneri inc. a bulino da Girolamo Rossi.

Il tomo primo di questa pregevole edizione contiene la Vita del Segneri scritta dal P. Giuseppe Massei Gesuita, la Manna dell' Anima, le Meditazioni per tutti i giorni d' un mese, l' Esposizione del Miserere, la Pratica di stare raccolto con Dio, i cinque Venerdì di S. M Maddalena de' Pazzi. Il tomo II. il Quaresimale, le Prediche dette nel Palazzo Apostolico, e i Panegirici sacri. Il tomo III. il Cristiano istruito nella sua legge. Il tomo IV. l'Incredulo senza scusa, la Concordia tra la fatica e la quiete, la Lettera di risposta, i sette Principj, Fascetti di varj dubbj, il Divoto di Maria Vergine, il Parroco istruito, il Confessore istruito, il Penitente istruito a ben confessarsi, Laude spirituale, e il Magnificat opera postuma. Nel Vocabolario, oltre al Quaresimale, ed al Cristiano instruito dell'indicate edizioni, si citano ancora la Manna dell' Anima ed i Panegirici sulla presente edizione del Baglioni. Ma per alcune Opere del Segneri converrebbe anche avere l' edizioni originali, specialmente quelle fatte in Firenze, come dell' Incredulo senza scusa, del Parroco istruito, ec., le quali han luogo nella nostra Biblioteca.

Il Segneri si trattenne lungamente in Firenze, godendo del favore del Granduca Cosimo III., e conversò famigliarmente con molti valentuomini Accademici della Crusca.

V. la *Giunta*.

SEGNI, Agnolo. Ragionamento sopra le cose pertinenti alla Poetica: dove in quattro Lezioni

lette nell' Accademia Fiorentina si tratta dell'
644 Imitazione poetica, della Favola, della Purgazione procedente dalla Poesia. Fiorenza nella stamperia di Giorgio Marescotti 1581. in 8.°

Bell' esemplare Intonso In queste Lezioni, dedicate dall' Autore a Giulio Sale gentiluomo Genovese con sua lettera de' 20 ottobre 1576., prese egli ad esporre la Canzone del Petrarca: *In quella parte dov' Amor mi sprona.* Sei erano le Lezioni che su questo argomento tre anni prima erano state lette dal Segni nell' Accademia Fiorentina, come egli avverte nella detta dedicatoria. Le altre due si credono smarrite.

Nella scelta e ricca Biblioteca dell' ornatiss. sig. March. Giuseppe Pucci, amantissimo specialmente della Toscana letteratura, esiste il MS. d'una Lezione inedita del Segni, la quale sembra essere il seguito di altre Lezioni fatte sul Sonetto del Petrarca: *Se il dolce sguardo ec.*, illustrandovisi l' ultima terzina: e nella Magliabechiana, e in Casa Tempi si conserva MS. la *Vita di Donato di Neri Acciaioli gran cittadino e filosofo de' suoi tempi*, scritta dal nostro Autore.

SEGNI, Bernardo. Storie Fiorentine dall' anno 1527. all' anno 1555. colla Vita di Niccolò Capponi,
645 Gonfaloniere della Repubblica di Firenze, descritta dal medesimo Segni suo nipote. Augusta appresso David Raimondo Mertz, e Gio. Iacopo Majer 1723. in foglio, con due Ritratti incisi in rame.

Questo belliss. esemplare Intonso è uno de' pochi che ne furon tirati in carta grande, i quali sono assai rari. Esso però ha la solita lacuna alla pagine 304., ove dall' Autore narrasi l' eccesso commesso da D Pier Luigi Farnese nella persona del Vescovo di Fano. Edizione originale assai pregevole, e non comune. In principio evvi un Avviso a' Lettori del cavalier Francesco Settimanni, che, trovandosi fuoruscito in Augusta, procurò la pubblicazione tanto di questa, che della Storia del Varchi, assistendo alla stampa di ambedue, e corredandole di opportune illustrazioni Segue dipoi il Ritratto avente a basso l' Arme gentilizia del Segni, e quindi le Notizie intorno alla Vita del medesimo raccolte da Andrea di Lorenzo Cavalcanti,

le quali erano già state pubblicate in Firenze, ma con qualche variazione, nelle Notizie letterarie ed istoriche dell'Accademia Fiorentina. Succede dipoi la Storia divisa in xv. libri, corredati dal dotto Editore di Argomenti, e di Postille marginali, come pure d'una copiosa Tavola delle cose più notabili che in essa si contengono. In fine evvi il Ritratto coll'Arme del Capponi, e la Vita del medesimo, la quale ha la sua particolare antiporta, e comincia con nuova segnatura e numerazione, colla sua Tavola particolare.

646. . . . Le medesime. Ivi come sopra in foglio con i due Ritratti.

Raro esemplare, benchè in carta piccola, nel quale si vede incollato sulla pag. 304. il carticino di 16. versi contenente il fatto del Farnese sovraccennato, che non incontrasi se non in pochissimi. Se ne trovano alcuni con lo stesso fatto impresso originalmente sulla sua carta, ma convien dire che sieno assai rari, giacchè a noi non n'è capitato mai pur un solo da poterne fare acquisto.

647. . . . Il Trattato sopra i Libri dell' Anima d' Aristotile. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1583. in 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande, e come Intonso, essendovi alcune carte non tagliate. Fu pubblicato da Giovambatista Segni figliuolo dell' Autore, ventiquattro anni dopo la morte del medesimo, che dedicollo a Don Ferdinando Medici Cardinale con sua lunga ed erudita lettera de' 24 gennaio 1582.

648. . . . *Il medesimo col titolo alterato:* I tre Libri d' Aristotile sopra l' Anima. Trattato ec. nuovamente ristampato. Ivi nella Stamperia de' Giunti 1607. in 4.°

Questa supposta ristampa è una delle solite imposture librarie, altro non essendo che l' edizione suddetta, ristampatovi soltanto le prime quattro carte contenenti il frontespizio, e la dedicatoria di Giovambatista Segni. Nel cambiamento fatto al detto frontespizio si dimostrò poco discernimento, facendo autore Aristotile dell' Opera del Segni. V. *Aristotile.* V. la *Giunta.*

SEGRETARIO Fiorentino. V. *Machiavelli*, Niccolò.

SENECA, Lucio Anneo. De' Benefizii, tradotto in volgar Fiorentino da M. Benedetto Varchi.
649 Fiorenza per Lorenzo Torrentino stampator Ducale 1554. in 4.°

Esemplare di gran bellezza. Edizione originale bella e rara, dedicata dal Varchi a Leonora di Toledo Duchessa di Firenze ec. con sua lunga lettera senza data. I sette libri di quest' Opera sono divisi in capi numerati.

Il Varchi intraprese a far questo eccellente volgarizzamento d'ordine di D. Pietro di Toledo a nome della prefata Duchessa Eleonora sua figlia.

650. . . . I medesimi di nuovo ristampati con la Vita dell' Autore. Ivi nella Stamperia dei Giunti 1574. in 8.°

Bellissimo esemplare Intonso. Questa pregevole edizione ritiene la dedicatoria del Varchi, ed ha di più la Vita di Seneca scritta in latino da Xicone Polentone, e tradotta in volgar Fiorentino da M. Giovanni di Tante.

651. . . . *I medesimi con Annotazioni in margine, e Tavola delle cose più segnalate. Aggiuntavi la Vita dell' Autore, e gli Argomenti de' libri. Venezia appresso Francesco Piacentini* 1738. *in* 8.° *coll' Effigie di Seneca incisa in rame.*

Bell'esemplare in carta fine. Pregevolissima edizione sì per la buona esecuzione tipografica, come ancora per le nuove illustrazioni che l'adornano. Ritiene la dedicatoria del Varchi, e la Tavola delle Materie è assai più copiosa ed esatta di quella che è nella Giuntina del 1574. La Vita dell' Autore è quella scritta in latino da Giusto Lipsio ora nuovamente tradotta in Lingua Toscana. Da alcuni si aggiugne la presente edizione a quelle citate dalla Crusca.

Di questa interessante Opera di Seneca avvene anche un antico volgarizzamento in bella lingua Toscana fatto con molta concisione, del quale un elegante Codice scritto

assai bene in candidissima pergamena fa parte della nostra Biblioteca. Sembra però che esso debba essere stato copiato da altro più antico, cioè del secolo XIV.; ma poche sono le negligenze che vi s'incontrano, poichè le voci vi sono state conservate senza alterazione. Ma di questo pregevole volgarizzamento, che ben meriterebbe di veder la pubblica luce, non ci è noto che verun Bibliografo abbia fatto menzione, ad eccezione del chiaris. sig. cav. Ab. Morelli, che ne riporta altro Codice forse posteriore al nostro nella parte seconda della Biblioteca Manoscritta del Balì Farsetti; e merita d'esser letta l'erudita nota ch'egli vi ha apposta.

652. . . . Volgarizzamento delle Pistole, e del Trattato della Provvidenza di Dio. Firenze nella Stamperia di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1717. in 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande. Questa pregevole edizione è credibile che fosse procurata ed assistita da Tommaso Buonaventuri cultissimo gentiluomo Fiorentino, che allora presiedeva alla Stamperia Granducale, e forse vi ebbe qualche parte il Bottari, che in quell'occasione gli serviva d'aiuto. È corredata d'una dotta Prefazione, ove dicesi che l'Editore si valse di un Testo a penna della Laurenziana scritto verso l'anno 1313.

Quest' antico volgarizzamento d'incerto Autore abbraccia CXXIV. Epistole, e doveasi pubblicare in Firenze fino dal 1591., come si raccoglie da una lettera di Francesco Bonciani a Baccio Valori Cammissario di Pisa in data di Firenze de' 14 agosto di detto anno, ma la cosa non ebbe effetto, perchè avendo il Giunti dimostrato, che egli avrebbe atteso al guadagno, anzi che all' esatta correzione del Libro, M. Alessandro Rinuccini ottenne da S. A. un privilegio che le dette Pistole non si potessero stampare senza sua licenza. (V. Prose Fiorentine, parte IV volume terzo pag. 240.) Anche il volgarizzamento del Trattato della Provvidenza di Dio è fattura del secol d'oro di nostra favella.

Serdonati, Francesco. Traduzione in Lingua Toscana dell' Istorie delle Indie Orientali del Maffei. V. *Maffei*, Giovampietro.

V. la *Giunta*.

SODERINI, Gioanvettorio. Trattato della Coltivazione delle Viti, e del frutto che se ne può cavare. E la Coltivazione Toscana delle Viti,
653 e d' alcuni Arbori di Bernardo Davanzati Bostichi. Aggiuntavi la Difesa del Popone di Lionardo Giachini. Firenze per Filippo Giunti 1600. in 4.°

Edizione originale rara, dedicata dal Giunti a Luigi Alamanni il giovane, nipote dell' Autore, con sua lettera di Firenze de' 20. settembre 1600, dalla quale si vede che quest' Opera del Soderini era nata e cresciuta nella sua deliziosa Villa di Cedri, e che era di assai maggiore estensione della parte qui stampata. M. Aurelio Biondi, buon letterato de' suoi giorni, si prese il carico di cavare dal MS, e mettere insieme acconciamente le principali materie di tutto il componimento; ma non avendo il detto Biondi potuto soprastare alla stampa riuscì questa alquanto scorretta. Tanto la Coltivazione del Davanzati, quanto la Lettera del Giachini, hanno la loro particolare antiporta, e cominciano con nuova numerazione di pagine.

Anche l' Operetta del Davanzati fu qui pubblicata per la prima volta, ed ha in principio una breve lettera del medesimo a M. Giulio del Caccia in data di Mont' Ughi de' 16. settembre 1579. La Lettera apologetica del Giachini in difesa e lode del Popone fu da Lionardo indirizzata a messer Filippo Valori l'anno 1527., ed ora pubblicata per la prima volta da Simon Giachini, che la dedica a Baccio Valori, Giureconsulto, cavaliere e senatore Fiorentino, figlio del suddetto, con sua lettera del primo agosto 1600., dalla quale apparisce che il detto Lionardo fu il più eccellente medico de' suoi tempi, assai lodato dal celebre Cardano, e che richiamò a nuova vita l'arte medica, la quale per molti secoli sotto gli errori degli Arabi era stata sepolta.

654. . . . Il medesimo. Ivi per Domenico M. Manni 1734. in 4.°

Bell' esemplare in carta grande. Edizione ottima procurata dal Manni, di cui sono le belle illustrazioni, che l' adornano, e specialmente le Notizie intorno alla Vita del Soderini. Non contiene che il solo Trattato della Coltivazione delle Viti. V. la *Giunta*.

SOLDANI, Iacopo. Satire, con Annotazioni, date ora in luce la prima volta. Firenze nella Stam-
655 peria di Gaetano Albizzini 1751. in 8.° gr. col Ritratto del Autore.

Bell' esemplare di scelta. Gli Accademici della Crusca citarono queste VII pregevoli Satire sopra il Manoscritto, giacchè allora non era ancor fatta la presente stimabilissima edizione, che a ragione dee collocarsi fra' Testi di Lingua a stampa. Essa fu procurata ed assistita dal celebre Proposto Anton Francesco Gori, che la dedicò al nostro Monsig Giovanni Bottari, e adornolla di una dotta Prefazione, che contiene molte notizie riguardanti la vita e gli studj del Senator Soldani, ragionandovi opportunamente ancor della Satira. Le Annotazioni sono per la maggior parte del dottor Giuseppe Bianchini di Prato.

Fa parte della nostra Biblioteca un' esatta copia manoscritta di queste Satire in terza rima, che furono già da noi accuratamente ripubblicate con illustrazioni nella raccolta de' nostri migliori Satirici in VII volumi in 2., procurata e collazionata dall' Accademico Rosso Antonio Martini l' anno 1722., al principio della quale evvi una breve Prefazione del medesimo in cui egli, favellando dell' Autore, rammenta un' opera inedita dello stesso intitolata *Trattato delle Virtù Morali*, dedicata al Granduca Ferdinando II. L' indicato nostro MS. non ha quei vani, che s' incontrano nello stampato. V. la *Giunta*.

SOLLECITO Accademico della Crusca. V. *Capponi*, Vincenzio.

SONETTI e Canzoni di diversi antichi Autori Toscani in dieci libri raccolte. Di Dante Alaghieri libri quattro: di M. Cino da Pistoia libro
656 uno: di Guido Cavalcanti libro uno: di Dante da Maiano libro uno: di fra Guittone d' Arezzo libro uno: di diverse Canzoni e Sonetti senza nome d' Autore libro uno Firenze per li Eredi di Filippo di Giunta 1527. in 8.°

Esemplare di singolar bellezza d' un Libro assai raro, in principio del quale evvi un interessante Avviso o Prefazione di Bernardo di Giunta agli suoi nobiliss. Giovani amatori delle Toscane Rime, il quale avviso è encomiato

dal Canonico Bandini. A carte 143. seguono le varie lezioni ne' quattro libri delle Rime di Dante, e nella Canzone d'Amore di Guido Cavalcanti, e quindi una non lunga Errata. Undici, e non dieci, come per isbaglio dicesi nel frontespizio, sono i libri contenuti in questo volume; poichè il nono contiene Rime di diversi Autori, il decimo di Autori incerti, e l' undecimo abbraccia alcuni Sonetti in risposta ad altri d'Autori contenuti in questa preziosa raccolta.

657\. . . . *Rime di diversi antichi Autori Toscani in dodici libri raccolte. Di Dante Alaghieri libri v: di Cino da Pistoia libri due: di Guido Cavalcanti lib. uno: di Dante da Maiano lib. uno: di fra Guittone di Arezzo lib. uno: di diversi Autori lib. uno: d' Incerti, e d' altri lib. uno. Giuntovi moltissime cose, che nella Fiorentina edizione del* 1527. *non si leggevano. Venezia appresso Cristoforo Zane* 1731. *in* 8.°

Bell' esemplare in carta fine. Assai pregevole è la presente edizione così per le aggiunte, come per l'esattezza con cui è eseguita Ignoto n'è l'Editore, ma non vi ha dubbio che ei fosse uomo di buone lettere, come cel conferma ancora la giudiziosa Prefazione che è in principio, in cui egli dà contezza delle diligenze per esso praticate per renderla anche più interessante della prima. A questa succede con lodevole uso la Prefazione del Giunta sovraccennata. È poi sembrato all' Editore di non riprodurre le varie Lezioni che sono nella Giuntina, sostituendovi in quella vece gl' Indici delle Rime quivi contenute, i quali nella prima mancavano.

SPANO, Pietro. Tesoro de' Poveri volgarizzato ec. V. *Piero* Spano.

SPERONI, Sperone. *Dialoghi, nuovamente ristampati, e con molta diligenza riveduti e corretti. Vinegia in Casa de' Figliuoli d' Aldo*
658 1543. in 8.°

Edizione elegante e rara. Questi x. Dialoghi assai stimati furono pubblicati dal celebre Daniel Barbaro, amico dell' Antore, che dedicolli al Principe di Salerno Ferdinando Sanseverino, con sua bella lettera senza data.

659. . . . I medesimi come sopra. Ivi pei suddetti 1550. in 8.°

Bellissimo esemplare di questa rara edizione, la quale però altro non è che una ristampa della surriferita, di cui è anche men corretta.

660. . . . *I medesimi di nuovo ricorretti, a' quali sono aggiunti molti altri non più stampati: e di più l' Apologia de i primi. Ivi appresso Roberto Meietti* 1596. *in* 4.°

Bellissimo esemplare Intonso, il quale porta veramente l'anno 1596., e non 1595. come si accenna nella Biblioteca Italiana accresciuta. Questa pregevole edizione fu procurata da Ingolfo Conte de' Conti, che chiama lo Speroni suo avo materno, dedicandola al Cardinale Aldobrandino, con sua lettera di Padova de' 10. luglio 1596., alla quale succede quella del Barbaro al Sanseverino. I Dialoghi sono divisi in due parti, delle quali la prima abbraccia i già divulgati, meno però quello dell' Usura, che è il quinto nell' edizioni degli Aldi; il quale sebbene fosse stato eccettuato dal nuovo Editore per giusti rispetti, avrebbe egli però dovuto darne qualche cenno. Nella parte seconda si contengono altri viii. Dialoghi qui per la prima volta pubblicati, e l'Apologia dei primi divisa in tre parti, fino a quel tempo inedita, la quale riguardasi come una delle migliori opere dello Speroni.

Poichè gli Accademici dicono di aver citato *per lo più* la stampa d'Aldo del 1550., è credibile che siansi anche serviti di qualche altra edizione, e molto probabilmente della presente, benchè sia alquanto scorretta, almeno in que' Dialoghi che mancano nell' Aldina.

661. . . . *Orazioni, novamente poste in luce. Ivi pel suddetto* 1596. *in* 4.°

Queste ix. Orazioni furono pubblicate dal conte Ingolfo, che dedicolle a Francescomaria dalla Rovere Duca di Urbino, con sua lettera di Padova de' 16. dicembre 1596.

È da credersi che i Compilatori del Vocabolario della Crusca intendessero di citare, e realmente adoperassero, la presente edizione, benchè scorretta, poichè essa è l'unica che a quel tempo esistesse delle Orazioni, le quali non furon mai stampate dagli Aldi.

Nel Vocabolario non si allegano che i Dialoghi, e le Orazioni di questo non men dotto che elegante Scrittore, ma forse il meritavano egualmente le altre Opere di lui, specialmente la sua celebre Tragedia della Canace, per aver lo Speroni saputo accoppiare all'acutezza del giudizio, ed alla facondia del dire, la purgatezza della favella Italiana. Egli meritò inoltre di essere assai commendato dal cav Salviati ne'suoi Avvertimenti sopra il Decamerone, e dal Lombardelli ne'Fonti Toscani. V. la *Giunta*.

Stanze del Poeta Sciarra appellate comunemente Stanze della Rabbia di Macone. V. *Strozzi*, Pietro.

662 Storia de'SS. Barlaam e Giosaffatte, ridotta alla sua antica purità di favella, coll'aiuto degli antichi testi a penna. Roma per Giovanni M. Salvioni 1734. in 4.°

Bell'esemplare in carta grande. Questa assai bella e stimata edizione fu procurata ed assistita da Monsig. Giovanni Bottari, di cui è la dotta Prefazione indirizzata al celebre P. Fr Agostino Orsi, che fu poscia Cardinale, nella quale egli ragiona a lungo di quest'Opera, scoprendone l'Autore del testo Greco in S. Giovanni Damasceno Il Volgarizzamento presente, che a sentimento de' Compilatori del Vocabolario è fatto o dal Provenzale, o dall'antico Francese linguaggio, è di Anonimo, ed è un fiume d'oro di bel parlare, essendo stato fatto nei tempi più felici di nostra favella, vale a dire sui primi del 1300., e forse sul cadere del secolo antecedente. Scorrettissime e guaste ne sono tutte le altre parecchie edizioni, che se ne hanno Quest'Opera vien dall'Uezio giudicata un Romanzo spirituale, benchè non sia veramente scritta colle regole dei Romanzi, ma in forma di Storia.

663 Storia *di Tobia, e Sposizione della Salveregina. Testi di Lingua citati nel Vocabolario della Crusca, ora per la prima volta pubblicati.*

Livorno nelle Case dell' Editore, coi tipi Bodoniani 1799. *in* 8.°

Dalla nostra Prefazione indirizzata al chiarissimo Canonico Angelo Maria Bandini di sempre grata ricordanza, appariscono i motivi, che c' indussero a pubblicare questi due Testi tratti accuratamente dal celebre Codice Membranaceo, che già appartenne a Matteo Caccini Accademico della Crusca, il quale fu costantemente adoperato dai Compilatori in tutte l' edizioni del Vocabolario, e si accennano ancora le diligenze per noi praticate affinchè l' edizione potesse meritarsi il gradimento degl' Intelligenti di sì fatti studj; ragionandovisi inoltre intorno al pregio dei medesimi Testi: laonde ci sembra, che l' edizione possa meritare d' esser collocata fra quelle citate.

664. . . . *La medesima ec. Ivi come sopra in* 8.° *gr.*

Rarissimo esemplare, che ha in fine la seguente nota: *Uno de' due soli esemplari impressi in* Carta Turchina *di Londra per le raccolte de' Testi di Lingua dell' abate* Michele Colombo, *in contrassegno di cordiale amicizia dell' Editore, e di* Gaetano Poggiali. *Terminati di stamparsi accuratamente in Livorno nelle case dell' Editore questo dì undici marzo dell' anno* MDCCLXXXXIX.

665. . . . *La medesima. Ivi come sopra in* 8.°

Prezioso cimelio, in fine del quale v' è la nota seguente: *Unico esemplare impresso in* Cartapecora *per la raccolta di Libri Italiani scelti e rari di* Gaetano Poggiali *editore ec. Terminato di stamparsi accuratamente ec.*

Storie Pistolesi ec. V. Istoria delle Cose avvenute in Toscana ec.

Strozzi, *Pietro. Stanze del Poeta Sciarra Fiorentino sopra la Rabbia di Macone: testo di Lingua recato a buona lezione dall' Ab. Ia-*
666 *copo Morelli. Bassano dalla Tipografia Remondiniana* 1806. *in* 8.° *gr.*

Uno de' quattro soli esemplari impressi in carta d'Olanda, regalatoci dal gentilissimo editore sig. Bartolommeo Gamba, da cui fu pubblicato questo bizzarro Componi-

mento in occasione delle Nozze dol Conte Girolamo di Onigo. Evvi in principio un'erudita Prefazione del chiarissimo sig. Ab. Morelli, il quale usò ogni diligenza perchè quest' Operetta, impressa tutta in lettere maiuscole, riuscisse al possibile esatta e corretta, e ci diede alcune interessanti notizie intorno all' autore Pietro Strozzi celebre Maresciallo di Francia, il quale figurò assai più nell' armi che nelle lettere. Noi però non dobbiam tralasciar d'avvertire, che i Codici nostri contengono delle lezioni a nostro giudizio assai migliori di quelle che hanno le stampe, e che poco, anzi niun conto, è da farsi delle edizioni dello sciocco libro intitolato la *Compagnia della Lesina*, in cui queste capricciose Stanze furono, non si sa come, introdotte Gli Accademici però dicono chiaramente di essersi valuti dello stampato, ma non ci accennano qual sia l'edizione da essi adoprata. Speriamo di far cosa grata agli Amatori riportando qui alcune varie lezioni, a parer nostro, di non lieve importanza tratte dal Codice Magliabechiano U. VII. Cod. 1178. a 302. colle quali si potrà per avventura non poco migliorare, se non ridurre all' intera sua perfezione, il Testo pubblicato dal prelodato sig. Morelli Bibliotecario della Marciana di Venezia e nostro cortesissimo amico.

	Stampato.	Manoscritto.
St. I. v.	6. come fanno i fati	come fanno i frati
IV.	4. E l'uno e l'altro facevano a' morsi	E l'un con l'altro facevano a' morsi
	8. Cosa da smacellarsi della risa	Cosa da smascellarsi dalle risa
V.	1. Galasso	Gradasso
	3. Dietro a costui	Dietro a costor
	5. E se non vi correva Satanasso	E se non vi giungeva Satanasso
	7. Eran tutti trattati	Gli eran tutti trafitti
VI.	4. E Giove si pensò	E Giove dubitò
VII.	6. Te ne menti	Tu ne menti
	7. Allora allora in manco d'un asciolvere	Allora Cacco in manco d'un asciolvere
IX.	2. Che fu d' ambizione e boria piena	Che fu d' ambizione e foia piena
	6. Come si vede	Come si legge
X.	4. Fu preso al visco da una bertuccia	Fu preso al vischio un dì da una bertuccia
	8. Più ch'in Tessaglia non fe' mai Achille	Più che in Tessaglia già non fece Achille
XIII.	1. Antra desertum	Antra deserti
	2 ridente	bidente
	4 Unquam fuit	Unquam non fuit
XIV.	1. Miserere di me	Miserere di noi

Questo Componimento è forse uno di quei canti scherzevoli, che si costumavano in Firenze specialmente in occasione di qualche Mascherata carnevalesca.

667 Tacito, G. Cornelio. Opere con la Traduzione in volgar Fiorentino di Bernardo Davanzati posta riscontro al Testo latino. Con le Postille del medesimo, e la Dichiarazione d'alcune Voci meno intese. Con la Tavola ec. Fiorenza per Pietro Nesti 1637. in foglio.

Elegante e marginoso esemplare, corredato d' antiche Note marginali manoscritte riguardanti cose di lingua. Prima edizione assai rara, e non meno scorretta, di questo celebre volgarizzamento, che in laconismo non cede all'originale, avendo il Davanzati voluto dimostrare quanto la nostra Lingua vaglia anche in questa parte. Fu pubblicato da' Deputati dopo la morte dello stesso Davanzati, che il dedicarono al Principe Leopoldo di Toscana con lor lettera senza data, alla quale succede un Avviso al discreto Lettore, l'Albero della Stirpe d'Augusto, la Tavola delle cose notabili, e quella delle Orazioni ec sparse nell'Opere di Tacito. Le dotte e curiose Postille del Davanzati sopra i primi sei libri degli Annali cominciano a pag. 425; e dipoi ne vengono tre Lettere del medesimo in proposito del suo volgarizzamento, che due al Senator Baccio Valori, la terza agli Accademici Alterati, e quindi la Dichiarazione di alcune Voci comunemente meno intese, e la lunga Errata.

Le Opere di Tacito volgarizzate dal Davanzati sono: i xvi. libri degli Annali, i v. delle Storie, la Germania, la Vita di Giulio Agricola, e il Dialogo delle Cagioni della perduta Eloquenza. Degli Annali mancano quattro Libri cioè il 7. 8. 9. e 10. che sonosi smarriti, i quali secondo il computo di Giusto Lipsio contener dovevano circa a dieci anni d'Istoria, vale a dire tutto l' imperio di Caio Caligola, ed i sei primi anni di Claudio.

Il primo libro degli Annali di questo volgarizzamento fu pubblicato in Firenze nel 1596. in 8°; e l' Imperio di Tiberio Cesare vide la luce ivi nel 1600 in 4.°; ma queste edizioni, che pur si conservano nella nostra raccolta, sono più rare, che utili.

668. . . . *Le medesime come sopra. Novella edizione purgata dagl' innumerabili errori di tut-*

te le precedenti ec. Padova per Giuseppe Comino 1755. *in* 4.°, *col Ritratto in medaglia del Volgarizzatore sul frontespizio.*

Bellissimo esemplare in carta fine. Ottima edizione assai bella ed accurata, procurata ed assistita dal celebre Gio. Antonio Volpi, che dedicolla alla famosissima Accademia della Crusca, signora e maestra del bel Parlare Toscano, con sua elegante lettera senza data, alla quale succede una Prefazione del medesimo, in cui ragionasi e della rarità dell'edizione del Nesti, e della fatica sostenuta nell' emendarla non solo da que' circa 700. errori di stampa notati nell' Errata della surriferita edizione, ma da que' molti già non avvertiti, e che trovansi segnati in fine della presente. A pag. 503 della Libreria de' Volpi ec. si legge una lettera di Rosso Antonio Martini Vicesegretario dell' Accademia della Crusca responsiva al Volpi, nella quale si fanno in nome degli Accademici i maggiori elogj a questa per ogni riguardo pregevolissima ristampa.

669. . . . *Le medesime come sopra. Parigi presso la Vedova Quillau* 1760. *tomi due in un sol volume in* 8.° *piccolo.*

A parer nostro merita di esser tenuta in pregio la presente elegantissima edizione eseguita in bel garamoncino, così per la sua comoda ed elegante forma, come per essere stata procurata ed assistita da G. Conti, Professore di Lingua Toscana in Parigi, per opera del quale furono ripubblicate esattamente in quella capitale altre Opere de' nostri classici Autori. Essa contiene il solo volgarizzamento, e non ha le Tavole, nè la Dichiarazione delle Voci meno intese. Le Postille sono qui collocate in fine di ciascheduno de' VI. libri; le tre Lettere sono in principio, e l' Albero della Stirpe d'Augusto è in fine.

Tasso, Torquato.

I Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario si limitarono ad allegare l' Aminta, le Gerusalemme liberata, le Rime, e le Lettere del Tasso, dicendo di essersi *per lo più* serviti dell' edizione dell' Opere del medesimo fatta in Firenze nel 1724. in sei volumi in foglio. L' espressione *per lo più* dà luogo a credere che i medesimi, o i loro Predecessori, si sieno qualche volta valuti ancora di alcu-

ne antiche e pregevoli edizioni dell' Opere sopraindicate. Noi riporteremo qui colla massima economia soltanto quelle, che ci sembrano meritevoli di esser prescelte per aver luogo in questa Serie riguardo alla bontà dei Testi respettivi, che n' è l'oggetto principale, anzi che alla rarità, o alla bellezza loro.

670. . . . *Aminta, favola boschereccia, di nuovo corretta, e di bellissime e vaghe figure adornata. Venezia presso Aldo* 1590. *in* 4.°

Edizione assai pregiata e rara, la quale è una delle più belle che sieno uscite dai torchi di Aldo il giovine. Fu procurata da Nicolò Manassi, che dedicolla a Girolamo Hotto con sua lettera di Venezia del primo dell'anno 1590, dalla quale apparisce ch' egli aveva in animo di pubblicare in caratteri grossi di simil forma le Poesie del Tasso, il che poi altrimenti non fece. È corredata del Ritratto del Poeta in ovale vagamente inciso in legno. Le Figure sono le medesime di quelle dell' edizione Aldina del 1583., ma per renderle più proporzionate alla grandezza della nuova forma, sono state collocate dentro alcuni eleganti fregj pure in legno Noi la tenghiamo per l'edizione migliore d'ogni altra fatta antecedentemente, poichè l' originale eseguita dallo stesso Aldo nel 1581. in 8.° è mancante della lunga parlata di Tirsi, che leggesi sul fine della scena seconda dell' atto primo, la qual comincia: *Dirolla volontieri ec* particolarità importantissima sfuggita d' occhio al Serassi, quantunque diligentissimo osservatore dell' edizioni dell' Opere del Tasso Un altro riscontro del merito della presente si è, che fu prescelta dagli accuratissimi Volpi per formarvi la Cominiana.

671. . . . *La medesima, e l' Alceo favola pescatoria di Antonio Ongaro Padovano, tratte da' migliori esemplari emendatissime. Padova per Giuseppe Comino* 1722. *in* 8.°

Bell' esemplare in carta fine. Ottima edizione o si riguardi la bontà del Testo, o le illustrazioni che l'adornano, o l' esattezza tipografica con cui è eseguita. Fu procurata ed assistita dal celebre Gio. Antonio Volpi, che dedicolla al conte Alfonso Aldrighetti patrizio Padovano con sua bella lettera de' 26. giugno 1722., alla quale succede il Catalogo dell' Edizioni dell' Aminta, e quindi quello delle Traduzioni che ne furon fatte in diverse lingue.

Dipoi segnita la dedicatoria di Aldo a Don Ferrando Gonzaga Principe di Malfetta ec. tratta dall'edizione originale. In fine seguono gl'Intermedj per l'Aminta composti dal Tasso medesimo, presi dalle Opere postume di lui pubblicate in Roma nel 1666. in tre volumi in 4.° da Marc'Antonio Foppa; e le varie Lezioni tratte dal MS. originale del Tasso, delle quali parte ne sono anche in principio.

672. . . . *La medesima, ora per la prima volta alla sua vera lezione ridotta. Crisopoli, impressa co' caratteri Bodoniani* 1789. *in* 4.° *col Ritratto in medaglia sul frontespizio.*

Superbo esemplare in carta grande cilindrata, destinato per la nostra raccolta. L'illustre tipografo sig. Bodoni indirizzò quest'edizione, che è una delle più belle della sua celebre Tipografia, a Donna Anna Malaspina della Bastia, Dama della Crociera ec., con una sua lunga ed elegante lettera in versi sciolti. Ad essa succede una dotta Prefazione dell'Ab. Pierantonio Serassi, ed altra più breve del prelodato Bodoni, che pubblicò l'Aminta in occasione delle Nozze di Donna Giuseppa Malaspina col Conte Artaserse Baiardi. Alcuni Collettori delle edizioni citate nel Vocabolario, aggiungono alla Cominiana ancor la presente, non tanto per la splendidezza della stampa, ma principalmente per la bontà del Testo, essendo stata assistita dal Serassi medesimo che la formò sulle migliori edizioni, e sul MS. originale dell' Autore.

673. . . . *La medesima, ora alla sua vera lezione ridotta. Ivi impressa co' Tipi Bodoniani* 1796. *in* 4.°, *col Ritratto.*

Bell'esemplare in carta grossa cilindrata. Questa nobile edizione, benchè comparisca una semplice ristampa della surriferita, contenendo le stesse cose, pure ha il pregio di aver ridotto il Testo a più severa lezione, specialmente in quel passo che incontrasi sul fine della scena seconda dell'atto primo *Novi Lini ed Orfei*, in luogo di *Novi lumi ed Orfei* come erroneamente hanno le antiche, e quasi tutte le moderne edizioni, compresevi le surriferite; talchè anche per questo solo importante miglioramento merita di esser tenuta in gran pregio, e di esser collocata in questa Serie.

674. . . . *La medesima. Ivi come sopra in 4.°*

Prezioso esemplare impresso in CARTAPECORA espressamente per la nostra raccolta, pervenutoci dall' amorevolezza del chiariss. sig. Bodoni, dell' antica amicizia del quale grandemente ci pregiamo. Anche l' elegantissima edizione in piccolo 8.° di questo medesimo anno eseguita nella prelodata Tipografia ritiene la stessa felice emendazione.

Chi avesse vaghezza di arricchire questo articolo con altre pregevoli edizioni, specialmente rare, o di nobile esecuzione tipografica, di questo eccellente Componimento, potrebbe aggiugnervi le seguenti, che fanno parte della nostra Biblioteca: l'originale di Aldo del 1581. in 8.°; quella rarissima di Ferrara pel Baldini eseguita nello stesso anno e forma, sconosciuta a' Volpi ed al Serassi, la qual contiene la lunga parlata di Tirsi, che manca nell'Aldina, meno però i due seguenti versi che furono dipoi aggiunti all'edizioni successive: *Celesti Dee*, *Ninfe leggiadre e belle*, *Novi lumi*, *et Orfei*, *et altre ancora*; quella pur di Aldo del 1583. in 12. con vaghe Figure, della quale si hanno due esemplari con notabili variazioni; quella di Leide per l'Elsevirio del 1656. in 12. colle So. Conclusioni amorose; la Parigina del 1729. in 4.° picc. riveduta e corretta dall' Ab. Antonini; quella di Glasgua pei Foulis 1753. in 8.° colle Figure di Sebast. le Clerc; quella assai corretta di Livorno colla data di Londra pei Masi del 1780. in 12. con Figure in rame, coll' aggiunta di alcune Canzoni amorose dell' Autore; un superbo esemplare di quella nobilissima di Parigi per Fr. Amb. Didot del 1781. in 4.°; l' elegante edizione del Palese di Venezia del 1795. in 8.° gr. che ha gl' Intermedj in fine; la nobilissima Bodoniana del 1796. in 8. corredata di pregevoli illustrazioni; e l' elegantissima di Parigi pel Renouard del 1800. in 12.; come pure i due distinti esemplari dell' Aminta con le Annotazioni d'Egidio Menagio impressi in Parigi nel 1655. in 4.°; e in Venezia pel Pasquali 1736. in 8.° gr.; quelle coll' illustrazioni di Monsig. Fontanini di Roma 1700., e di Venezia 1730. in 8.° con Osservazioni di Uberto Benvoglienti Senese.

La moltiplicità dell' edizioni che si son fatte di questa sublime Pastorale, di cui altra non vi è che possa stare a confronto nè di antichi, nè di moderni Autori di qualunque Nazione; e le replicate traduzioni che in quasi tutte le Lingue e spente, e viventi, ne sono state fatte, sono il maggior testimonio della eccellenza di essa, e del rarissimo ingegno del suo Autore, il quale ebbe la felicità di comporla nel brevissimo spazio di circa due mesi.

675. . . . *La Gierusalemme liberata, Poema eroico, ridotta alla sua vera lezione secondo il proprio originale dello stesso Autore, e di nuovo ristampata, con gli Argomenti a ciascun canto di Orazio Ariosti, et Allegorie del Poema. Con l' aggiunta di molte Stanze che dall' Autore sono state rifiutate, e mutate a' suoi luoghi. Mantova per Francesco Osanna* 1584. *in* 4.°

Questa, anche a sentimento dell' Ab. Serassi, è la migliore edizione riguardo al Testo, che si abbia, della Gerusalemme, e la più conforme alla mente del Poeta, essendo stata ricorretta secondo l'ultimo originale per mano di Scipione Gonzaga amico confidentissimo del Tasso, che aveva potuto spiare ad uno ad uno tutti i pensieri del medesimo; e merita perciò di esser tenuta in sommo pregio. È dedicata dallo Stampatore a D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta ec. con sua lettera di Mantova de' 25. maggio 1584 Ad essa succede una Canzone di D. Gregorio Comanini allo stesso Principe, l'Allegoria del Poema, l'Avviso dello Stampatore a' Lettori, e tre Sonetti dell' Ingegneri, del Manfredi, e del Selva. Della sua gran rarità si adducono i motivi nella nostra Prefazione alla ristampa del 1810. che in breve riferiremo.

676 . . . *La medesima con le Figure di Bernardo Castello, e le Annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini. Genova appresso Girolamo Bartoli* 1590. *in* 4.°

Bell' esemplare colle Figure di prima freschezza, delle quali il Castello celebre pittore non fece che i disegni, i quali furono incisi da Giacomo Franco, e da Agostino Caracci pittore e incisore insigne, di cui secondo il Malvasia sono precisamente quelle de' canti VI. VII VIII. X XII. XVI. XVII. XIX. e XX. Anche il frontespizio è inciso in rame, e comprende il Ritratto del Tasso in medaglia Il nostro raro esemplare ha al canto IV. la sua propria Figura, giacchè in molti vi si vede replicata quella del canto V. Edizione, che si riguarda come la più pregevole e ricca d' ogni altra fatta fino a quel tempo, ed è assai stimata così per gli ornamenti, come per le illustrazioni. Da molti si pone

fra i Testi di Lingua a stampa, ed è dedicata dal Castello a Francesco de' Ferrari con sua lettera di Genova de' 25. aprile 1590., dopo la quale succedono alcune Poesie di varj Poeti in lode del Tasso e del Castello. Tanto le Annotazioni del Gentili, quanto i luoghi osservati dal Guastavini cominciano con nuova segnatura e numerazione In fine succede con altra particolar segnatura l'Allegoria del Poema, e la Tavola di tutti i Nomi proprj e di tutte le materie principali contenute nel medesimo. Riguardo al Testo non sussistono i miglioramenti fattivi dal Tasso accennati dall' Haym nella sua Prefazione all' edizione di Londra del 1724. Anzi avverte il Serassi, che Torquato avrebbe desiderato che il Castelli differisse a pubblicare questa edizione fin ch'egli non avesse potuto compire quelle giunte e mutazioni che disegnava di fare al Poema.

677. . . . *La medesima. Parma nel Regal Palazzo* 1794. *tomi* 2. *in* 4.° *grande.*

Magnifico esemplare in carta grossa velina. Edizione più sontuosa d'ogni altra riguardo all'esecuzione tipografica. Il celebre sig. Bodoni allora Tipografo di Camera di Carlo IV. Re delle Spagne, dall' amorevolezza del quale ci pervenne il presente distinto esemplare, la dedicò al detto Monarca con una sua lettera in versi sciolti. Ad essa succede una Prefazione, o Avviso a' Lettori, del prelodato Tipografo, in cui dice di aver fatt' uso in quest'impressione di tutte l'emendazioni a penna lasciate dal Tasso, che furon raccolte con sommo studio a sua richiesta dall' Ab. Serassi.

678. . . . *La medesima ora ridotta alla più esatta lezione. Livorno presso Tommaso Masi e Comp.°* 1810. *tomi due in* 12.°, *col Ritratto e con Figure in rame.*

Noi stimiamo che la presente edizione, riguardo alla bontà ed esattezza del Testo, a niun' altra debba esser reputata inferiore, e però che sia meritevole di aver luogo in questa Serie. Dalla nostra Prefazione indirizzata al chiarissimo sig Presidente Antonio Michon, nome caro a tutti quelli che hanno il bene di conoscer da vicino i suoi meriti singolari, e le belle qualità dell'animo suo, appariscono le cure che ci siamo presi, perchè riuscisse degna del gradimento degli Amatori non meno della buona poesia, che della leggiadra nostra favella. È corredata della

breve Vita del Tasso tratta dagli Elogi del Crasso, che con qualche emendazione per la sua brevità si è creduta più adattata alla forma dell' edizione; dell' Allegoria del Poema scritta dallo stesso Autore; e di una nuova Tavola di tutti i Nomi proprj, e di tutto ciò che interessa la macchina di questo Poema, per mezzo della quale viene agevolato il modo, a coloro che il desiderassero, di aver riunita sott' occhio l'istoria di ciaschedun Eroe, e d'ogni soggetto in essa nominato, la quale quanto sia più diligente e completa di quelle già pubblicate ognuno potrà per se stesso facilmente riscontrarlo. Avvertiremo qui una particolarità non accennata nella Prefazione, ed è che ci è sembrato opportuno di restituire al Poema la bellissima stanza 41. del canto XVI., la qual comincia: *Dissegli Ubaldo allor ec.*, benchè manchi nelle sì pregiate edizioni del 1584. e 1724., in cui trovasi soltanto tra le rifiutate. A ciò fare ci ha mossi non solo la sua bellezza, ma l'avere osservato che incontrasi in varie pregevoli impressioni della Gerusalemme, e specialmente nella Bodoniana eseguita sopra l'ultime correzioni dell'Autore, e su gli studj del dotto Ab. Serassi. Le Figure, delle quali è adorna questa elegante edizione impressa in bel garamoncino Bodoniano, sono quelle, che furono già inventate e incise a bulino dal pittore Giovanni Lapi, le quali ne' presenti esemplari sono di antica tiratura, cioè freschissime.

679. . . . *La medesima. Ivi come sopra, tomi due in 12.° grande, coll' indicate Figure.*

In fine evvi la seguente nota: *Uno de' soli 18. Esemplari impressi in Carta distinta, destinati per alcuni Amici dell' Editore. Terminati di stamparsi accuratamente questo dì 10 gennaio 1811.*

680. . . . *La medesima. Ivi come sopra tomi due in 12.°, col Ritratto del Poeta.*

Prezioso Cimelio in fine del quale è impressa la seguente nota: *Unico esemplare impresso in* Pergamena *per la raccolta de' Testi di Lingua di* Gaetano Poggiali *editore della presente Opera, terminata di stamparsi accuratamente ec.*

Molte sono l' edizioni di questo maraviglioso Poema, che onora non meno il nostro Parnaso che l'Italica Nazione, le quali sono rispettabili o per la rarità, o per la loro bellezza e magnificenza, e che fanno parte della nostra Biblioteca. La prima compiuta fatta in Casalmaggiore nel 1581. in 4.°; quella di Parma dello stesso anno in 12.,

quella di Venezia pel Percacino pure dello stess'anno; le due di Ferrara dell' anno medesimo in 4.°, una del Baldini, l'altra degli Eredi Rossi; la pregevolissima di Parma pel Viotti dello stesso anno e forma; quella di Venezia pel Franceschi del 1583. in 4.°, alla quale veggonsi per la prima volta uniti i cinque Canti del Camilli; la Ferrarese del 1585. in 12; quella di Genova del 1604. in 12. colle Figure inventate dal Castelli; altro elegante esemplare della stessa edizione in *Carta Turchina*, ma coll'anno 1615.; quella di Venezia pel Franceschi del 1604. in 4.° con qualche miglioramento su quella del 1583.; quella di Padova del 1616. in 4.° col Commento di Paolo Beni; la nobilissima di Genova pel Pavoni del 1617. in foglio con nuove pregiatissime Figure del Castelli, e coll'illustrazioni del Gentili e del Guastavini; quella di Venezia del 1625 in 4.° colle Figure del Valegio; quella di Padova pel Tozzi del 1628. in 4.° pur con Figure, e con illustrazioni del Pignoria ec; la magnifica di Parigi fatta nella Stamperia Reale del 1644 in foglio; quella di Roma del 1657. in 12. colle Figure del Tempesta; l'elegante di Amsterdam per li Elsevirii, o Parigi pel Jolly del 1678. in 2. tometti in 24. colle Figure di Sebas le Clerc; quella non men nobile, che interessante, di Londra pel Tonson del 1724. in due tomi in 4.° gr. con Figure, procurata ed assistita dall' Haym; quella d' Urbino del 1735 in foglio con altre Figure del Tempesta; la splendidissima di Venezia del 1745. per l' Albrizzi in foglio gr. adorna di Figure, e di fregj del celebre Piazzetta, e la contraffazione della medesima con notabili differenze non avvertite dal Serassi; l'altra pur di Venezia pel Groppo del 1760. in due tomi in 4.° gr. corredata d'illustrazioni, e delle Figure copiate assai felicemente da quelle grandi del Castelli, e di molte graziose Vignette; l'elegante di Glasgua pei Foulis del 1763. in due tomi in 8.° colle Figure del le Clerc; la leggiadrissima di Parigi del 1771. in due tomi in 8.° grande, adorna di bellissime Figure inv. da Gravelot e incise da celebri Artefici, con i Ritratti in medaglia degli Eroi principali del Poema posti in fronte ad ogni canto; quella di Londra, ma Livorno pel Masi del 1778. in due vol. in 12. con Figure; la ricchissima edizione Parigina di Didot in due vol. in 4.° grande fatta sotto gli auspici del Real Conte di Provenza, e adorna di 40. Tavole in rame inventate dal cav. Cochin, ed egregiamente incise da varj Professori; l'altra pur bellissima di Parigi per Barrois del 1785. in due vol. in 4.° gr.; e la magnifica edizione di Pisa del 1807. in due vol. in foglio grande, arricchita del Ritratto inciso dal celebre Raffael Morghen. Ma desse però sono più adattate a fare bella comparsa nella lor Serie de' Poeti, che in questa, in cui deesi

principalmente, anzi soltanto, aver riguardo alla bontà del Testo, piuttosto che al corredo degli ornamenti.

681. . . . *Scielta delle Rime. Parte prima, e seconda. Ferrara per Vittorio Baldini* 1582. *in* 4.°

Esemplare assai bello e come Intonso. Edizione bella e rara, dedicata dallo Stampatore a D. Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino, con sua lettera del dì ultimo novembre 1581. Fu procurata ed assistita dal celebre cav. Gio. Battista Guarini, come ricavasi da una sua lettera al Marchese d'Este, che si legge anche fra quelle di lui ristampate dal Ciotti nel 1615 in 8.° a pag. 141. Essa è dunque da tenersi in gran pregio, e meritava d'essere riportata nella Biblioteca Italiana dell'Haym accresciuta. La Parte seconda comincia con nuova numerazione di pagine, ed ambedue le parti hanno la respettiva Tavola delle Rime corredata di brevi, ma utili Note.

Questa, e l'edizione seguente, hanno errato il Sonetto, che è nella parte prima, il qual comincia: *O tu, che passi, e'l guardo, e i marmi giri ec.*, il qual verso deve correggersi così: *O tu che passi, e 'l guardo a i marmi giri ec.* Nell' impressione di Brescia non leggesi il detto Sonetto.

682. . . . *La medesima come sopra. Ivi appresso Domenico Mammarelli, e Giulio Cesare Cagnacini compagni » ma in fine » nella stamperia degli Eredi di Francesco di Rossi* 1582. *in* 8.°

Bell' esemplare d'un' edizione similmente rara, e sconosciuta a varj Bibliografi non escluso l'Haym, la quale però è semplice ristampa della suddetta, con esservi ommessa la sopraccennata dedicatoria. Noi però la trovammo in alcuni luoghi più corretta della prima, osservandosi in questa supplito così il 9. verso dell' ultimo Sonetto della parte seconda, che scorretto e mancante leggesi nelle surriferita: *Di Menfi, e di Babel espulse, e sparte.* Anche in questa la Parte seconda comincia con nuova segnatura e numerazione.

683. . . . *Delle Rime, Parte prima; di novo dall' Autore in questa nuova impressione ordinate, corrette, accresciute, e date in luce. Con*

l' Esposizione del medesimo, e con infiniti miglioramenti, mutazioni, et addizioni. Brescia appresso Pietro Maria Marchetti 1592. *in* 8.º

Edizione pregiatissima e non comune, dedicata dal Tasso a Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato, che egli chiama Principe intendentissimo delle Scienze ed arti più nobili, ed amicissimo delle virtù ec, con sua lettera di Mantova del primo novembre 1591., dopo la quale segue un bel Sonetto dell' Autore in lode del medesimo Principe. Vi è unita la seguente:

684. . . . *Delle medesime, Parte seconda: di novo date in luce, con gli Argomenti et Esposizioni dello stesso Autore. Ivi pel suddetto* 1593. *in* 8.º

Edizione egualmente pregevole dedicata dall' Autore alla Serenissima Duchessa di Mantova con sua lettera di Roma del primo di gennaio 1593.

Le Rime del Tasso si tengono a buona ragione tuttavia in gran pregio da' veri conoscitori delle bellezze del nostro Parnaso. Anche presso i forestieri sembra che se ne faccia gran conto, poichè una pregevole scelta delle medesime fatta da Lucio Hold. Arau, fu decorosamente impressa in Sauerlander nel 1807. in due vol. in 8.º

685. . . . *Delle Lettere familiari, nuovamente raccolte, e date in luce. Bergamo per Comino Ventura, e Compagni* 1588. *Volumi II. in* 4.º

Elegante e assai marginoso esemplare dell'edizione originale bella e rara di queste pregevoli Lettere, che furono raccolte da Gio. Battista Licino, il quale permise al Ventura di dedicare il primo libro al Baron Aurelio Furietti con sua lettera di Bergamo del primo maggio 1588., in cui egli appella chiaramente Bergamasco il Tasso, la quale asserzione sembra a noi di non piccol peso per esser fatta specialmente vivente l' Autore. Il libro secondo è indirizzato dal Licino al P. D. Angelo Grillo, come a grande amico e ammiratore del Tasso, con lettera di Bergamo de' 24. settembre 1588.

686\. . . . *Il Secretario, et il primo volume delle Lettere familiari, novamente ristampate. Venezia appresso Giacomo Vincenzi* 1588. *in* 8.°

Questa non dispregevole ristampa è dedicata dal Vincenti ad Antonio Costantini dotto gentiluomo, e similmente grande amico del Tasso, con sua lettera di Vinegia de' 15. settembre, nella quale, oltre alle lodi che dà all'Autore, altre molte ne comparte a Muzio Manfredi chiaro poeta di quell'età.

687\. . . . *Il secondo volume delle Lettere familiari, nuovamente ristampate e corrette. Ivi pel medesimo* 1589. *in* 8.°

Questo secondo volume è dedicato dallo Stampatore al molto magnifico sig. Giovan Antonio Niccolini, grande amatore delle buone Lettere, e delle Arti belle, e posseditore non solo di una Biblioteca, ma ancora di una ricchissima raccolta di Quadri de' più eccellenti Pittori del mondo: questa lettera è in data di Vinegia de' 6. novembre 1588. Edizione commendata dal Serassi, che la dice assai migliore dell'antecedente.

688\. . . . *Lettere non più stampate ec. Bologna per Bartolomeo Cochi* 1616. *in* 4.°

Le pubblicò Giulio Segni dedicandole a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova con sua lettera data di Bologna del primo di gennaio 1616., nella quale dimostra come queste Lettere furono per la maggior parte raccolte da Antonio Costantini.

689\. . . . Opere, colle Controversie sulla Gerusalemme liberata. Firenze nella stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi 1724. tomi VI. in foglio, col Ritratto inciso a bulino da V. Franceschini.

Esemplare di singolar bellezza in carta grande, e Intonso. Bella ed assai stimata edizione, procurata ed assistita dal celebre nostro Monsig. Giovanni Bottari, che cor-

redolla di una lunga e dotta Prefazione, e l' arricchì di Componimenti inediti, migliorando ed emendando i già stampati. Vi premesse inoltre la copiosa Vita del Tasso scritta dal Manso, le varie lezioni della Gerusalemme liberata, ed il Rimario dello stesso Poema. La Gerusalemme liberata ha luogo nel primo tomo.

Tutte le Opere del Tasso così in versi, come in prosa, sono a nostro avviso scritte in buona lingua, non avendo il lor celebre Autore trascurata in esse questa parte interessante. Pure sembra che egli, nel fatto della favella, ponesse maggior cura nella Gerusalemme Conquistata, onde scansare quei leggieri difetti, de' quali fu accagionato nella Liberata. Gli Accademici pertanto avrebber potuto allegare nel Vocabolario principalmente il poema della Gerusalemme Conquistata rendendogli quella giustizia che meritava anche a preferimento dell' altro, sostenendo eziandio così maggiormente il lor diritto col citare un' Opera, in cui l'Autore aveva dimostrato in qualche modo di far conto delle Censure dell'Accademia in ciò che riguarda la lingua

Noi dobbiamo alla gentilezza del chiariss. sig. conte Gio. B. Baldelli il favore di averci compartiti i seguenti Componimenti inediti del Tasso, che egli ritrovò nella Biblioteca pubblica di Ferrara, e fece copiare accuratamente. A noi sembra che meritino di vedere la pubblica luce anche perchè rischiarano alcune cose concernenti quel sommo Uomo, che occupa posto tanto eminente fra gl' illustri Infelici. Abbiamo tralasciato di pubblicare il bel Sonetto che comincia: *Allor che in ciel tra mille aurate sedi*, che credevasi inedito, per esserci accorti che vide per la prima volta la pubblica luce a pag. 16. del tomo XI. dell' Opere del nostro Autore. V. la *Giunta*.

All'Illustriss., e Reverendiss. Sig. Cardinal Buoncompagno.

Roma.

Dopo la prigionia, e l' infermità di molti anni, se le mie pene non hanno purgato gli errori, almeno la clemenza di VS. Illustrissima può facilmente perdonarli. Laonde io stimo che la sua benignità mi faccia più lecito di supplicare arditamente, che non suol fare la mia calamità. La supplico dunque, che non consenta a sì lunga ostinazione de gli uomini, nè voglia, che dia fine a la mia grave miseria la morte, ma la pietà: e

quantunque ciò le fosse più facile nello Stato de la Chiesa, che in alcun altro, nondimeno in questo di Ferrara non le sarà difficile; perchè il Sereniss. Sig. Duca non mi tiene in alcuna sua prigione, ma nello Spedale di S. Anna, dove i frati, e i preti posson visitarmi a voglia loro, nè sono impediti di farmi giovamento. E 'l cenno di VS. Illustrissima potrebbe esser legge a tutti, non che ammonizione. Oltre di ciò può giovarmi in diverse maniere co'suoi Bolognesi medesimi, et in ciascuna d'esse mostrarmi la sua bontà congiunta a l'autorità; et in ciascuna obbligarmi alla sua Casa, et a se stessa perpetuamente. Ma forse io non la supplico arditamente come avea detto, e come dovrei, perchè non basta la sanità, senza la libertà, e l' una scompagnata da l'altra sarebbe assai piccol dono di così gran Cardinale. Adunque le chiedo insieme. E benchè sia quasi disperato di risanare, nondimeno i salutiferi medicamenti, e gli efficaci rimedj, e l'allegrezza di vedermi libero potrebbero ritornarmi nel primo stato: ma sopratutto la grazia di N. S., e di VS. Illustrissima, alla quale non dico il modo come possa farlo, perchè la prudenza glie lo manifesta, e l'alto grado glie lo agevola, ma le scopro il bisogno, e la necessità, e l'infelicità degna di ritrovar compassione nell'animo suo religiosissimo; e le bacio umilissimamente le mani.

Di Ferrara il XII. d'Aprile del 1585.

Di VS. Illustrissima

Umiliss. Servitore Torquato Tasso.

All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Patriarca Gonzaga.

Roma.

Mandai a VS. Illustrissima queste settimane passate cinquanta scudi d'oro, e moneta, perch'io non li posso tener sicuri: e credo che il Sig. Luca Scalabrino, al quale io gli diedi, li manderà a buon ricapito. Non dico altro, se non ch' in questa camera c'è un folletto, ch'apre le casse e toglie i danari, benchè non

in gran quantità, ma non così piccola, che non possa scomodare un povero come son io. Se VS. Illustriss. vuol farmi la grazia di serbarmeli, me ne dia avviso; e frattanto ch' io provvedo d' altro sia contenta di pigliarli, e le bacio le mani.

Di S. Anna li 9. di Dicembre del 1585.

Di VS. Reverendiss.

Affezionatiss. Servitore TORQUATO TASSO.

Nello scrivere il sig. Cammillo Ariosti al fratello sig. Orazio Ariosti gli acclude il seguente Madrigale del Tasso, e così gli scrive di lui:

Di nuovo non ho altro se non che il Tasso è per anco in S. Anna, come vi scrissi, maltrattato come dite voi, e compassionato da tutti, ma non sa che farvisi. Ma non ostante che egli sia in tale stato versifica al solito, col solito furore: bensì alcuni dicono, che nelle sue poesie si comincia a scorgere non so che d' intelletto corrotto, di che io non saprei dar giudizio. E' vero ch' io giudico il contrario, cioè che quanto più è furioso pazzo, tanto migliori debbono essere i suoi versi, perchè se è vero che la Poesia nasca da furore, io tengo che essendo furioso debba per conseguenza esser buon poeta più che mai, tanto più che ne' suoi versi mi pare di scorgere il medesimo stile, lo stesso spirito, e i soliti concetti, onde mi farei a credere che ciò che ho udito dire nasca da qualche dotta o invida lingua, e ciò ch' io tengo nasca da vera affezione ch' io porto a quel già puro, sano e alto intelletto, benchè non può nascere da altro, non avendo io nè scienza, nè giudizio di tali cose, come ho detto di sopra.

Ferrara 21. *Marzo* 1579.

MADRIGALE.

Vola, vola pensier, fuor del mio petto,
Vatten veloce a quella faccia bella,

Ch' è la mia chiara stella?
Dille cortesemente con amore:
Eccoti lo mio core;
E mentre le sue vaghe, e bionde treccie,
E quegli occhi lucenti mirerai,
Così tu le dirai:
Celeste Sol, rara beltà infinita,
Eccoti la mia vita;
E se col lampeggiar del dolce viso
Rasserenar volesse i giorni miei,
Non ti partir da Lei,
Ma dille ognor partendo nel suo petto:
Eccoti un tuo soggetto;
Così fuor di me stesso viverai
In Lei, nè più da me farai ritorno,
Fin che quel viso adorno
Non dica con l'accorte sue maniere:
Eccomi in tuo potere.

Tolomei, Claudio *De le Lettere libri sette, con una breve Dichiarazione in fine di tutto l'ordin de l' Ortografia di questa Opera ec. Vi-*
690 *negia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1547. *in* 4.°

Edizione originale rara, e ricercata dagli Studiosi, sì perchè contiene qualche Lettera, che fu omessa nelle posteriori, come per avere la destinazione delle lettere per formare la Pronuncia, pubblicata a competenza del Trissino. Essa è per ogni riguardo superiore a quelle molte ristampe, che dipoi ne furon fatte, ed è di gran lunga migliore, e da preferirsi a quella del Niccolini del 1559. in 8° citata dalla Crusca. Ha in fine la Tavola di alcune materie belle sparse per il libro, la Dichiarazione d' alcune cose Greche, che in esso s' incontrano, e la Tavola de' nomi di coloro a' quali sono indirizzate queste Lettere, che a ragione sono dagl' Intelligenti assai stimate.

691. . . . *Delle medesime, libri sette, con nuova aggiunta ristampate, e con somma diligenza corrette. Ivi pel medesimo* 1549. *in* 8.°

Pregevole ristampa accresciuta di una lunga Lettera in fine a M. Alessandro Guglielmi: perlochè ci sembra che possa meritare d'esser qui collocata.

692. . . . Delle medesime come sopra. Ivi appresso Domenico, e Cornelio de' Niccolini 1559. » ma in fine » 1560. in 8.°

Edizione assai rara, la quale, checchè da alcuni se ne dica in contrario, altro non è che una semplice ristampa delle surriferite, ed anzi in varj luoghi è di quelle più scorretta.

È poi un errore il credere che i Compilatori del Vocabolario della Crusca abbiano inteso di adoprar sempre le migliori edizioni delle Opere in esso allegate, poichè gli Accademici, che prendevano a spogliare quelle che eran loro destinate, si valevano delle edizioni presso di loro esistenti, senza molto curarsi se qualche volta esse erano inferiori ad altre, non potendosi mai immaginare che dovesse venire il caso di salire esse a tanta celebrità; e d' altronde non poterono dispensarsi dal registrarle nell' Indice, onde agevolare agli Studiosi di nostra Lingua il facile ritrovamento degli esempi nel Vocabolario allegati perchè a quelle corrispondenti. Posto ciò, ognun può facilmente comprendere quanto sieno ingiusti i rimproveri, che a tal riguardo vengono loro dati, e quanto sia ragionevole il sostituire, o almeno l'aggiugnere, alle non molte difettose edizioni citate, quelle migliori che n' esistono, per rendere in tal modo più compiuta, e più utile la raccolta de' Testi di Lingua a stampa

Anche le altre Opere di questo pregiabile e dotto Scrittore, come dettate in buona lingua, meriterebbero l'onore di essere spogliate ad accrescimento del Vocabolario.

V. la *Giunta.*

VARCHI, Benedetto. La Suocera commedia. Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli 1569.
693 in 8.°

Assai bell' esemplare di questa rara edizione Da un Avviso dello Stampatore posto in fine si scorge che fu pubblicata da Piero Stufa, e D Silvano Razzi, amicissimi dell' Autore, dopo la di lui morte, e sembra che il Varchi stesso la riguardasse come una delle sue Opere più fornite e compiute, siccome quella del Dialogo delle Lin-

gue. Questa bellissima Commedia, fatta a imitazione dell' Ecira di Terenzio, è divisa in cinque atti in prosa, al principio di ognuno dei quali evvi un Madrigale, e fu dedicata dal Varchi al Duca Cosimo de' Medici, con sua lettera senza data, che leggesi in principio dell' edizione presente.

Il sig. Ab. Fiacchi ne possiede una diligente copia fatta nel 1749. dal cav. Anton Francesco Marmi Accademico della Crusca sopra un antico Testo a penna della Magliabechiana, che ha la data: *Dalla Pieve a S. Gavino la vilia di Ognissanti l' anno 1546.* In fine di essa evvi questo ricordo di mano dello stesso Marmi: *Questa Commedia è stampata, ma è più rara della stessa rarità ec.*, dal che si ricava quanto rara fosse la presente edizione fino da quel tempo.

694. . . . *La medesima in* 12.° *gr.*

È la pregevole ristampa fattane in Napoli circa il 1720. colla finta data di Firenze, e colla repetizione dell'antica data. V' è unita la Calandria commedia di Bernardo Divizio da Bibbiena.

695. . . . L'Ercolano, Dialogo nel qual si ragiona generalmente delle Lingue, et in particolare della Toscana e della Fiorentina: composto dall' Autore sulla occasione della disputa occorsa tra 'l Commendator Caro, e M. Lodovico Castelvetro: nuovamente stampato, con una Tavola pienissima ec. Fiorenza nella Stamperia di Filippo Giunti, e Fratelli 1570. in 4.°

Esemplare di singolar bellezza, e assai marginoso. Edizione originale bella e rara, dedicata da' Giunti al Principe di Toscana con lor lettera di Firenze de' 30. agosto 1570., nella quale dicono di averla formata sopra un MS. emendato e in molti luoghi corretto dal Varchi negli ultimi giorni della sua vita, e poscia alla sua morte raccomandato con tutto l' animo a molti amici suoi, che presenti vi si ritrovarono, e in specie a D. Silvano Razzi, che, insieme con Monsignor Lenzi Vescovo di Fermo, fu esecutore del suo testamento. A questa succede una dotta dedicatoria del Varchi allo stesso D. Francesco Medici, Prin-

cipe della Gioventù Fiorentina, e di quella di Siena, senza data. L'Autore ha principalmente preso a sostenere in quest'Opera, che la Lingua nostra, se non è più ricca e più famosa, è più bella, più dolce, e più onesta, che la Greca e la Latina non sono.

696. . . . L'Ercolano, Dialogo nel quale si ragiona delle Lingue, ed in particolare della Toscana e della Fiorentina. Ivi nella Stamperia di S. A. R. per gli Tartini, e Franchi 1730. in 4.°

Bell' esemplare e completo, avendo in fine una carta di Errata, la qual potrebbe facilmente mancare per essere impressa separatamente. Ottima edizione, la qual ritiene le due dedicatorie sopraccennate. Fu procurata ed illustrata da Monsig. Gio Bottari, che dedicolla al Marchese Neri Corsini con sua lettera senza data; e la corredò d'un' erudita Prefazione, nella quale ci dà molte e interessanti notizie intorno alla vita e alle opere del Varchi, come pure di Annotazioni, aggiungendovi un Discorso, ovvero Dialogo, in cui si esamina se la lingua in cui scrissero Dante, il Boccaccio, e il Petrarca, si debba chiamare Italiana, Toscana, o Fiorentina Questo Discorso, che giacque inedito fino a quel tempo, non ha nome di Autore, ma si è creduto e si crede tuttora opera del Machiavelli. Il conte Mazzuchelli vuole, che in questa edizione avesse qualche parte anche il Can Biscioni.

697. . . . *Il medesimo: colla Correzione ad esso fatta da M. Lodovico Castelvetro, e colla Varchina di M. Girolamo Muzio. Impressione accuratissima ec. Padova appresso Giuseppe Comino 1744. tomi II. in un volume in 8.° , col Ritratto del Varchi in medaglia.*

Pregevolissima edizione procurata ed assistita dai Fratelli Volpi, e corredata d'una buona Prefazione postuma d'Anton Federigo Seghezzi, e di due Sonetti, uno del Caro al Varchi, l'altro di esso al Caro. Contiene inoltre tutti i corredi che si trovano nelle due precedenti, alle quali può stare unita con decoro, ed è perciò che alcuni Amatori intelligenti sogliono a buona ragione collocarla fra l'edizioni citate dalla Crusca.

698. . . . *Il medesimo ec. Ivi come sopra tomi II. in 8.° , col Ritratto suddetto.*

Nobilissimo esemplare in carta Romana con amplissimi margini, talchè sembra in 4.°

699. . . . *Lettura sopra un Sonetto della Gelosia di Mons. dalla Casa, fatta nella celebratissima Accademia de gl' Infiammati a Padova. Mantova* 1545. *in* 8.° *senza nome di Stampatore.*

La pubblicò Francesco Sansovino dedicandola alla celebre poetessa Gaspara Stampa, con sua lettera di Vinegia de' 26. febbraio 1545. In fine evvi un Sonetto di Baldessar Stampa sul medesimo argomento.
Sta dietro all' Esposizione d' un Sonetto Platonico ec. di Pompeo de la Barba.

700. . . . *Due Lezioni, l' una d' Amore, e l' altra della Gelosia, con alcune utili e dilettevoli quistioni dall' Autore nuovamente aggiunte. Lione appresso Gulielmo Rovillio* 1560. *in* 8.° *, col frontespizio istoriato inciso in legno.*

La prima di queste Lezioni è dedicata dal Varchi alla non men dotta che gentile Damigella Margherita du Bourg, Lionese e Dama de Gage, con sua lettera senza data. La seconda sopra la Gelosia ha il suo particolar frontespizio simile al suddetto collo stesso anno, e comincia con nuova segnatura e numerazione, talchè potrebbe anche stare di per se. Ritiene la lunga dedicatoria di Lucantonio Ridolfi, a cui era stata mandata dall' Autore, alla sovraccennata Dama, in data di Lione del giorno primo dell' anno 1550. In fine evvi un Sonetto di Battista Alamanni al Varchi, e la risposta del Varchi al medesimo per le stesse rime.

701. . . . *Due Lezioni, nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di Messer Michelagnolo Buonarroti; nella seconda si disputa quale sia più nobile arte la Scultura, o la*

Pittura, con una Lettera d' esso Michelagnolo, e più altri eccellentiss. Pittori e Scultori sopra la quistione sopradetta. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino stampator Ducale 1549. *in* 4.°

Bellissimo esemplare in carta grande. Edizione bella e rara, dedicata dal Torrentino al molto mag. e suo onorandiss. M. Bartolommeo Bettini mercatante Fiorentino in Roma, con sua lettera di Firenze de' 12. gennaio 1549., nella quale egli fa menzione d'essere stato richiamato in Firenze dal Duca Cosimo de' Medici con molta liberalità e nuovi Privilegj perchè impiegasse l'Arte et industria sua nel fare stampare decorosamente i Libri di tutte le maniere, e in tutte le lingue a comune utilità. Il Sonetto del Buonarroti è quello che comincia: *Non ha l' ottimo Artista alcun concetto;* e la detta prima Lezione, che fu recitata nell' Accademia Fiorentina la seconda domenica di quaresima dell' anno 1546., è dedicata dal Varchi a Don Luigi di Tolledo fratello di Donna Eleonora Duchessa ec. con sua lettera di Firenze de' 7. marzo 1546. La Lezione seconda, recitata nella suddetta Accademia la terza domenica della sovraccennata quaresima, fu dedicata dall' Autore al suo molto onorando Luca Martini con lettera di Firenze de' 14. marzo 1546. Assai pregiabili, specialmente riguardo alle Arti, sono le otto lunghe Lettere de' celebri Professori, che si leggono in fine del volume, cioè del Vasari, del Bronzino, del maestro Tasso, del Pontormo, di Franc. S. Gallo, del maestro Tribolo, di Benvenuto Cellini, e di Michelagnolo.

702. . . . *La prima Parte delle Lezioni, nella quale si tratta della Natura, della Generazione del corpo umano, e de' Mostri, lette da lui pubblicamente nella Accademia Fiorentina. Nuovamente stampate. Ivi appresso i Giunti* 1560. *in* 8.°

Bellissimo esemplare, siccome è il seguente.

703. . . . *La seconda Parte delle Lezioni, nella quale si contengono cinque Lezioni d' Amore, lette da lui pubblicamente nell' Acca-*

demia di Fiorenza, e di Padova. Nuovamente stampate. Ivi pe' medesimi 1561. *in* 8.°

Questa prima edizione della raccolta delle Lezioni del Varchi, benchè ne contenga molte meno della seguente, pure per più riguardi è meritevole di esser tenuta in pregio. La prima parte fu pubblicata da Lelio Bonsi, che, colla permissione del Varchi, dedicolla al Cardinale de' Medici con sua lettera di Firenze de' 6. marzo 1560. Della parte seconda fu editore D. Silvano Razzi, dal quale fu dedicata al molto magnifico sig. Iacopo Salviati con sua interessante lettera di Firenze de' 18 febbraio 1560. Queste due dedicatorie mancano nella seguente ristampa, in cui ne fu similmente omessa qualcun' altra apposta dall' Autore a qualche Lezione, come pure alcuni Sonetti, che in questa si trovano, e che mancano in quella del 1590. Noi abbiamo qui dato luogo anche alle surriferite edizioni per lo più originali di Lezioni del Varchi separatamente impresse, perchè siamo convinti dall' esperienza che le prime edizioni meritino generalmente di esser tenute in gran conto riguardo almeno ai vantaggi che ritrar si possono dal testo delle medesime, poichè essendo esse il più delle volte state assistite dagli Autori, o formate sopra i MSS., vengono ad esser sempre, o quasi sempre, le più sincere ed utili dell' altre.

704. . . . Lezioni lette da lui pubblicamente nell' Accademia Fiorentina sopra diverse materie Poetiche e Filosofiche, raccolte nuovamente, e la maggior parte non più date in luce. Con due Tavole, e con la Vita dell' Autore. Ivi per Filippo Giunti 1590 in 4.°

Edizione assai stimata e rara, quantunque non poco scorretta, dedicata da Filippo Giunti a Don Giovanni de' Medici con sua lettera di Firenze degli 8. febbraio 1589., alla quale succede un Sonetto allo stesso Principe. Contiene xxx. Lezioni. La Vita del Varchi è scritta da D. Silvano Razzi, da cui è indirizzata a Bernardo Medici.

Nel v. volume della parte seconda delle Prose Fiorentine furono per la prima volta pubblicate due Lezioni del Varchi tratte da un Codice della Libreria del march. Ferdinando Bartolommei scritto di mano di Bartolommeo Benci l'anno 1544., vale a dire poco tempo dopo che dall' Autore furon composte. La prima di esse illustra quel So-

netto del Petrarca che comincia: *La gola, il sonno, e l'oziose piume*, ed è indirizzata a M. Pier Francesco Riccio Maggiordomo del Duca Cosimo con lettera senza data, essendo stata recitata dal Varchi nell'Accademia Fiorentina, il dì 15. aprile del 1543. della quale egli fu Consolo nel 1545. L'altra fu letta da M. Benedetto nella medesima Accademia il dì 20. dello stesso mese ed anno, indirizzandola a M. Pasquino Bertini Accademico Fiorentino, e Segretario di Maria Salviata de' Medici con sua lunga lettera pur senza data. In essa imprende il Varchi ad illustrare i Sonetti 33. 34. e 35. dello stesso maraviglioso Poeta. Un'altra Lezione inedita del nostro Autore estratta da un MS. autografo della Biblioteca Pucciana per opera del sig. Abate Fiacchi fu ultimamente pubblicata in Firenze nella Collezione d'Opuscoli Scientifici e Letterarj.

705. . . . Storia Fiorentina, nella quale principalmente si contengono l'ultime Revoluzioni della Repubblica Fiorentina, e lo Stabilimento del Principato nella Casa de'Medici. Colla Tavola ec. Colonia (ma Augusta) per Pietro Martello 1721. in foglio, con Antiporta, e col Ritratto ec.

Bellissimo esemplare Intonso, e completo. Edizione originale bella e non comune, procurata dal cav. Francesco Settimanni. In principio vi è il Ritratto dell'Autore premesso alla di lui Vita scritta da D. Silvano Razzi; indi l'Albero della Famiglia Medici, incisi in rame. Tre sorte di esemplari si trovano di questa rara edizione. I primi, che sono i più rari, e de' quali è il nostro, hanno il duerno *LlII*, che è l'ultimo dell'Istoria, e che contiene l'eccesso commesso da Pier Luigi Farnese nella persona del Vescovo di Fano, quale fu stampato da principio: i secondi hanno il detto duerno ristampato senza il suddetto fatto, che occupa l'ultime due pagine: i terzi hanno l'ultima carta ristampata col fatto predetto per rendere intera l'edizione: ma la ristampa di questi si conosce facilmente essendo in carta diversa, e di carattere un poco più grandicello di quello è tutto il resto del volume. Inoltro la pag. 633. del duerno originale finisce: *era tanto condotto al*, e la ristampa: *ardeva d' ammendare la ver*; e così le seguenti non corrispondono. Si scorge ancora nell'originale a pag 638. v. 2. un errore cioè: *il poter potare arme*, il quale nella ristampa a pag 638. v. 7. è corretto, dicendosi: *il poter*

portare arme. M. de Bure accenna il motivo della particolar rarità di questa edizione al N.° 5087. della sua Bibliografia; ed il dotto sig. Can. Moreni osservaquello,per cui questa Storia rimase inedita per quasi due secoli, ed avverte chè nel Cod. 168. Mediceo-Palatino della Laurenziana sonovi dei Supplimenti,che nella stampata si desiderano. Fu scritta dal Varchi d' ordine di Cosimo I., a cui forse non finì di piacere, ed è divisa in XV. libri, abbracciando gli avvenimenti accaduti dal 1527. al 1536.

706. . . . La medesima col titolo: *Istoria delle Guerre della Repubblica Fiorentina, successe nel tempo che la Casa de' Medici s'impadronì del Governo. Colla Vita dell'Autore, et un Discorso o Apologia di Lorenzo de' Medici sopra la nascita e morte d' Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze: opera tirata dall' originale dell' Autore da Gio. Filippo Varchi fiorentino. Con una Tavola copiosa ec. Ornata d'alcuni Ritratti de'principali Personaggi mentovati nella detta Istoria. Aggiuntovi la Vita di Filippo Strozzi, col suo Indice, scritta da Lorenzo suo fratello, la quale dà molto lume alla detta Istoria. Leide appresso Pietro Vander Aa, stampatore della Città, e dell' Università ec. in foglio grande con Ritratti, senz' anno.*

Bellissimo esemplare Intonso. Bella e rara edizione stampata a due colonne, e divisa in due tomi da dover però andare uniti non avendo altra divisione che un' antiporta, continuando la prima segnatura e numerazione. È corredata d'una Medaglia col rovescio istoriato rappresentante il Varchi, dell'Arbore della Casa Medici, e di varj Ritratti, fra'quali vi sono quelli dello stesso Varchi, del Duca Alessandro, e di Cosimo I. incisi in rame. La Vita è quella del Razzi, alla quale l'ignoto Autore della presente edizione altre due più brevi ne ha aggiunte, cioè quella di Lorenzo Crasso, e di Girolamo Ghilini, unendovi due Sonetti in lode del medesimo Varchi, l'uno d'Annibal Caro, l' altro di Berardino Rota, a' quali molti più se

ne sarebbero potuti aggiugnere di chiari Poeti di quel tempo. Nella Biblioteca Italiana dell' Haym riportasi questa edizione coll' anno 723., ma nel nostro esemplare non avvi sicuramente nè questo, nè altro anno. A noi nascerebbe il dubbio che la presente altro non fosse che l'edizione fattane dal Burmanno nel suo *Thesaur. Antiq. Ital.*, della quale si fossero tirati degli esemplari a parte; ma ciò è un semplice nostro sospetto. Vero è però che l'Editore di questa pregevole edizione credè di essere il primo a pubblicar la Storia del Varchi, poichè così comincia la prefazione o avviso che vi ha posto in principio: *l' Istoria Fiorentina di Benedetto Varchi, ch' esce per la prima volta alla luce, è stampata conforme ad un Manuscritto confrontato colli più esatti d' Italia da persone dotte e intelligenti. Un de' più illustri Personaggi della nostra Repubblica Batava ec. lo fece a sue proprie spese venir d' Italia, affinchè il mondo letterato non restasse più lungamente privo d' un'opera sì rara, la quale si conservava nascosta ne' scrigni più reconditi di poche Biblioteche di gran Prencipi ec.* Una tale asserzione ci determinò a collazionare alcuni luoghi delle due edizioni, onde potemmo osservare che molte sono le piccole varietà che passano fra' due diversi testi serviti per le medesime, e che vi se ne incontrano anche di quelle di non poca importanza. Per esempio il Proemio di quella del 1721. è assai più lungo e migliore di quello della posteriore. Ci sembra poi di poter accertare che in pieno il testo della prima edizione è da preferirsi, ed è migliore dell'altro: ma che il secondo contiene non poche utili variazioni ed emendazioni importanti da poter migliorare d'assai il primo. La presente edizione di Leiden, oltre il corredo degl' indicati ornamenti, e della Vita dello Strozzi non prima pubblicata, ha anche il pregio di contener l'Apologia di Lorenzo de' Medici ec. tratta da un sicuro MS., e che sembra possa opportunamente esser collocata in fine della Storia, come ha fatto questo Editore.

Non sarà affatto fuor di proposito l'accennar qui come i Compilatori del Vocabolario fra le altre Opere del Varchi allegarono ancora la *Grammatica, o sia Trattato sopra la Grammatica Toscana* sopra un Testo a penna, intorno al quale è da vedersi la Nota allo stesso Vocabolario segnata col numero 312., ove si fa menzione di un Frammento MS. di quest'Opera allora esistente nella Stroziana, ed ora nella Magliabechiana. Recentemente è stato pubblicato un frammento di questa Grammatica, assai più voluminoso di quello surriferito, per opera dell' eruditissimo sig. Ab. Luigi Fiacchi sopra un MS. del degniss. sig. Marc. cav. Giuseppe Pucci possessore intelligente ed amantissimo di una assai ricca e scelta Biblioteca, nei volumi IV. e

v. della Collezione di Opuscoli scientifici e letterarî che va stampandosi lodevolmente in Firenze. Nella detta Collezione sonosi per la prima volta pubblicate altre Operette del Varchi, come Lezioni ec. tratte similmente da Codici della Pucciana. Non si è mai conosciuto alcun Testo di questa Opera completa, e forse o si smarrì fin dai tempi del suo Autore, o egli non la condusse mai al suo compimento. V. *Boezio*. V. *Seneca*.

707. . . . *Componimenti Pastorali novamente in quel modo stampati, che dall' Autore medesimo furono poco anzi il fine della sua vita corretti. Bologna a instanza di Gio. Batt., e Cesare Salvietti* 1576. *in* 4.°

Edizione assai rara procurata da Cesare Salvietti, che dedicolla al conte Agostino Ercolani, Ambasciatore appresso il Papa, con sua interessante lettera di Bologna de' 10. ottobre 1576., dalla quale si raccoglie che il Salvietti pubblicò questi Componimenti sopra un testo che gli fu somministrato da un amicissimo del Varchi, che era insieme uno degli esecutori dell'ultima sua volontà, il qual testo conteneva la maggior parte, e migliore, delle Rime Pastorali di lui, *non come se ne leggono alcune sparsamente nel primo libro de' Sonetti del medesimo, ma in quel modo che negli ultimi anni suoi, pregatone da' suoi amici, l' Autore stesso gli acconciò come volle che stessono, ec.* In fatti in quest'edizione han luogo non solo un maggior numero di Sonetti Pastorali di quelli che si leggono fra gli stampati di Firenze nel 1555, ma ancora due Egloghe in versi sciolti indiritte con un bel Sonetto dal Varchi a M. Piero Stufa gentiluomo e canonico Fiorentino; la prima delle quali è intitolata *Amarilli*, e l'altra *Damone*. Ora a noi sembra che l'edizion presente debba collocarsi accanto a quelle citate dalla Crusca, benchè non sia molto corretta, al che è stato provveduto con una lunga Errata, giacchè i Compilatori del Vocabolario citarono particolarmente anche le Rime Pastorali del nostro Autore, limitandosi soltanto a quelle comprese nell' edizione del Torrentino invece di valersi della presente, come a noi sembra, che con migliore accorgimento avrebber potuto fare.

708. . . . De' Sonetti. Parte prima. Fiorenza appresso M. Lorenzo Torrentino 1555. in 8.°

Elegante esemplare dell' edizione originale assai rara,

dedicata dal Varchi a Don Francesco Medici Principe di Firenze, con sua interessante lettera d'Orvieto la vigilia del Corpusdomini dell'anno 1555.

709. . . . De' medesimi. Parte seconda. Ivi pel suddetto 1557. in 8.º

Edizione ogualmente rara Le pagine 83. e 84. di questo nostro bell'esemplare sono bianche, nè ci è mai avvenuto di vederne alcuno, o di saper che n'esista, in cui esse siano impresse. Anzi è da credersi che così bianche fossero a bella posta lasciate per qualche cagione, poichè nella Tavola de' Sonetti non ve n' è accennato veruno che mandi alle dette pagine.

710. . . . *Sonetti novellamente messi in luce. Venezia per Plinio Pietrasanta* 1555. *in* 8.º

Giorgio Benzone nella dedicatoria a Monsig. Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento in data di Vinegia del primo luglio 1555. si fa editore di queste Rime, dicendo che il Varchi suo strettissimo amico gli commise di porre studio che questa sua opera si ricovrasse sotto l'ombra d'un Signore, che per se il valesse, e che fosse suo amicissimo. In detta lettera si ferma il Benzone nelle lodi del Varchi, chiamandolo uno de' migliori Poeti Toscani. Noi non sapremmo veramente spiegare come stia la faccenda, che contemporaneamente si pubblicasse in Firenze dal Varchi stesso, e in Venezia dal Benzone incaricatone dal Varchi, questa prima parte dei Sonetti, non facendo l'uno alcuna menzione dell'altro. Ci sembra però ragionevolissimo il credere, che l'edizione di Firenze debba riguardarsi come la prima. È poi da tenersi in pregio anche questa di Venezia per aver l'aggiunta di tre Egloghe, la prima delle quali intitolata *Dafni*, similmente in verso sciolto, non c' è noto che si legga stampata altrove. Le altre due sono le stesse che furon dipoi ripubblicate nella sovraccennata edizione di Bologna.

711. . . . Sonetti spirituali: con alcune risposte e proposte di diversi eccellentissimi Ingegni. Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573. in 4.º

Se assai belli sono gli esemplari delle Rime del Var-

chi soprarrecate, bellissimo e come Intonso è il presente. Questi Sonetti, diversi dai già pubblicati, viddero la luce per opera di Filippo e Iacopo Giunti, dai quali furon dedicati al Gran Principe di Toscana Francesco Medici con lor lettera senza data.

Le Rime burlesche stanno insieme con quelle del Berni. V. *Berni*, Francesco. = Vedasi anche: *Canti Carnascialeschi.*

Ultimamente fu pubblicato dal chiarissimo sig. cav. Ab. Morelli l'*Amor fuggitivo* Idilio di Mosco, recato in terza rima dal Varchi; e quindi per opera del dotto nostro sig. Gio. Batista Zannoni venne in luce la traduzione in versi sciolti fatta dal detto Varchi della *morte di Eurialo e di Niso* tratta dal IX. libro dell'Eneide. Degno di molta lode sarebbe da reputarsi colui che imprendesse a darci un' accuratissima, ben disposta e completa edizione di tutte le Rime di questo celebre e culto Poeta, tanto edite che inedite, che bene il meriterebbero, collazionandole sopra i MSS. migliori. Non poche Rime del Varchi giacciono tuttavia MSS. nelle Biblioteche Fiorentine, specialmente nella Riccardiana, e in quella della Nunziata, tra le quali avvi qualche breve volgarizzamento dal Greco e dal Latino. Di un buon numero di queste Rime inedite ci è stata favorita copia dal nostro particolare amico sig. cau. Domenico Moreni, al quale ci professiamo obbligati per i molti favori letterarj in varie occasioni cordialmente compartitici. Noi ne pubblichiamo qui appresso alcune, sperando di far cosa grata non meno agli Amatori delle Muse, che della Toscana favella:

STANZE

tratte dal Codice della Nunziata segnato col N.° 227.

1.

Da' più sublimi e più beati scanni,
Ov'è sempre tranquilla e dolce vita,
Lunge da' vostri error, da' vostri inganni,
E da l'umana miseria infinita,
Con sembiante mortal, con mortal panni,
Disceso son tra voi, schiera gradita,
A portarvi, or che 'l vento e l'aer tace,
Pacifica letizia, e lieta pace,

2.

E mostrar quanto son saggi coloro,
E via d' ogn' altro più felici assai,
Che con voi dispregiando argento, e oro,
Che i più leggiadri cor non curar mai,
Danno lieti sovente alto ristoro
Col mio liquore alle cure mortai,
Col liquor mio, senza cui null' al mondo
Potria durar, nè fora alcun giocondo.

3.

E chi potria già mai l'alte infinite
Cure, che porta il viver vostro seco,
Lieto soffrir? Chi mai l' aspre ferite
Di Fortuna, e d' Amor crudele, e cieco?
Saggi, e felici, voi, ch' ognor fuggite,
Diletti miei, gli umani affanni meco,
E sapete, per lunga e certa pruova,
Che nulla senza me diletta, e giova.

4.

Quanto mi piace, or che di verdi spoglie
Si veste il mondo tutto a poco, a poco,
Or ch' ogni arbor di fior, di frondi, e foglie,
S' adorna, e ride in ciascun loco il loco,
Ch' adempiate nostre alte oneste voglie
Tra mille canti, e suon, mai sempre in giuoco,
Mai sempre in festa; onde ancor vosco deve
Massima farsi, e 'l ciel toccar, la breve.

5.

Chi non sa quanto sia fugace, e presta,
La vostra verde età, ch' ognor vien meno?
E quanto poi noiosa, aspra, e molesta,
Quella, ch' a tutti i bei pensier pon freno?
Dunque quel tempo, che sì breve presta
Fortuna, tutto fia d' angosce pieno?
Ahi folli quei, che dietro a' vani errori
Perdendo vanno i tempi lor migliori!

6.

Ben debbion tutti aver termine, e fine,
Gli uman voler, come ha la vita ancora:
Passar di là dal natural confine
Men deve assai chi più virtute onora.
Degno è, ch'ogni alma voi, spirti alti, inchine,
Che non usciste ancor del dritto fora.
Così seguite; et io con gli altri Dii
Gradirò sempre i vostri alti disii.

STANZE

tratte dal Codice suddetto.

1.

Donna, che d'onestade, e di valore
Quante mai furo, e sono oggi, avanzate;
Donna, ne' cui begli occhi alberga Amore,
Onde ogni alma gentil ratto infiammate;
Donna, che vero pregio, e sommo onore
Sete di questa, e d'ogni andata etate,
Se mai casto disio trovò mercede,
Udite quel che un fedel servo chiede.

2.

Il primo dì, che giovinetto ancora
(Come ab eterno era ordinato in Cielo)
Mirai la luce ove ogni ben dimora,
Fredda fiamma divenni, e caldo gielo;
E dissi entro il mio cor: giunta è quell'ora,
Che mi farà cangiar pensieri e pelo;
Venuto è 'l punto del mio destin forte,
Ch'arrecar mi dee vita, o darmi morte.

3.

Fermato son, segua che può, mai sempre
Con tutto 'l cor amar sola costei,
Costei sola onorar, che 'n dolci tempre
Arde di onesto foco uomini, e Dei,
E se fia che per lei mi strugga e stempre,
Alta cagione avranno i dolor miei:
Et io, sol ch' a lei piaccia il mio tormento,
Lieto morrò di duol, non che contento.

4.

Ma non già creder posso, o debbo, o voglio,
Che 'n si bel petto mai regni alterezza:
Non può soffrir vera onestate orgoglio;
Sempre ha men crudeltà casta bellezza:
Ben mi spiace oltre modo, e sol mi doglio
D' esser, Donna, minor di vostra altezza,
E che pensate forse, che 'l fier Marte
Nel bel regno d' Amor non abbia parte.

5.

Ma io vi giuro, se i bei lumi vostri
Mi si girin talor pietosi un poco,
Che quando irato più par che si mostri
Lo Dio del quinto Ciel fra ferro, e foco,
Altro non pensa il cor, nè gli occhi nostri
Veggiono altro ch' Amor, qual mirin loco,
E quindi cresce tanto in noi l' ardire,
Che ciascun brama o vincere, o morire.

6.

Così dicea tra me, ma tosto poi,
Come era vano e folle il mio pensiero,
Conobbi, lasso, e so ben quanto annoi
Quella fera gentil mio cor sincero.
Amor, che tutto vedi, e tutto puoi,
In te solo, e nel ver m' affido e spero,
Mostra a colei cui tanto onoro, ed amo,
Che sol piacerle et obbedirla bramo.

7.

Onde non prima fia da noi partita
L' umida faccia della notte oscura ;
Ch' io per saziar sua crudeltà 'nfinita ,
Che sol di non vedermi ama e procura ,
Aspra farò dal dolce Arno partita ,
Non già da lei , che sua bella figura
(Qual nel cor la scolpisti di tua mano)
Meco sempre verrà presso , e lontano.

8.

Per che rivolto a voi divoto umile
Vi chieggio , o Donna gloriosa et alma ,
Che non vi spiaccia , nè prendiate a vile ,
Ch' io vi porti , e v' adori in mezzo l' alma.
Forse (cangiato un dì sì duro stile ,)
Dolce mi manderete oliva , e palma ,
Perchè detto di voi sempre non sia :
Costei bella fu sì , ma cruda e ria.

STANZE

tratte dal suddetto Codice.

1.

Già se n' andava il dì festoso e lieto ,
Ch' a Bacco consacrar l' antiche genti ,
Già nel più alto Ciel sereno , e cheto
Venian , partendo il Sol, le stelle ardenti,
Quand' io , come Amor volle , e 'l mio segreto
Destin , gli occhi mirai chiari e lucenti ,
Che con un vago , e subito splendore
Passar per gli occhi , e gir volando al core.

2.

Onde la mente di mirare avvezza
Donne mortali, e non celesti Dee,
Di nuova indisusata alta dolcezza,
Non men che di stupor tutta s' empiee,
E dicea pur tra se: cotal bellezza
Quandò, come, da chi, dove si fee?
Costei per fermo in Paradiso nacque,
Onde per noi bear scender le piacque.

3.

Ben può dirsi felice a cui da presso
Pur una volta di mirarla è dato:
Chi puote udirla, e contemplarla spesso,
Vince d' assai ogni mortale stato:
Che farà s' ad alcun fia mai concesso
Esser ben visto, non vo dire amato
Da quei begli occhi, onde grazia, e virtute
Piovon per darne al mondo ogni salute?

4.

Così meco dicea tremante e fioco,
Nè sapea ben perchè, Donna gentile;
Ma già dentro al mio petto ardea quel foco
Contra cui non ha schermo alma non vile:
Già tutto mi struggea tra pena e gioco,
Troppo frale esca a sì caldo fucile,
Cotal (di già venuta l' ora estrema)
Partiimi, e lasciai 'l cor fra speme, e tema.

5.

E cotal senza cor fra tema, e speme
Vissi alcun giorno in fin ch' aspra novella
Mi percosse l' orecchie, e diemmi insieme
Quanto può dar d' amaro acerba stella:
Così, gioir credendo, all' ore estreme
Giunto mi vidi nell' età più bella:
Che per far quel, ch' amico, e servo deve,
Non amar volli, e morte era men greve.

6.

Ma che val contra Amor virtute, o forza?
Che puon contra un tal Dio leggi mortali?
Contra uno Dio, che tutto 'l Cielo sforza,
Principio e fin di tutti i beni e mali?
Amor le faci sue non pur non smorza,
O rintuzza a voler nostro gli strali,
Anzi sempre il crudel più quelle accende,
E questi maggiormente acuti rende.

BALLATA

tratta similmente dal Codice sovraccennato.

Vanne, Ballata, alla mia Donna bella,
E da mia parte dille,
Che l'alma mia per lei s' è fatta ancella:
Dille, che 'l giorno ch' io la vidi prima
Sì cortese, e sì bella, immantanente
La posi di mia vita in su la cima;
Ond' or sì fatta gioia il mio cor sente,
Che scevro me ne vo fra l' altra gente
Per solitarie ville,
Pensando qual mi fu-sì amica stella.
Dille, com' io ringrazio il Cielo, e lei,
Che mi fer sì gradito e largo dono;
Dille ch' ella sì piace agli occhi miei
Ch' altro non vedo, e d' altro non ragiono;
Da lei sola conosco quel ch' io sono.
Benedette faville,
Che m' accendeste, e voi d' Amor quadrella.
Quando talor sotto un bel faggio verde,
Al dolce suon di rosignuoli, e di onde,
Penso alla sua beltà, sì si rinverde
Il disio in me, ch'io grido: or chi m'asconde
Quegli occhi santi, e quelle treccie bionde,
Da cui par sempre stille
Alta dolcezza di viltà rubella?

Io non posso ridir, ballata mia,
Com' ella è bella, e quanto il mi' dolore
Avanza ogni piacer, ch' al mondo sia.
Muovi tu dunque, e 'n compagnia d'Amore
Falle saver, com' intorno al mio core
Stan dolci le scintille,
Ond' io tutt' ardo più che mai facella.

SONETTI.

I.

Questo e i due seguenti Sonetti sono tratti dal Codice Riccardiano 2828.

Quel vago, dolce, mansueto riso,
Ch' accompagna il pietoso, e lieto sguardo
De' bei vostri occhi santi, ond'io sempre ardo,
Tutto ne mostra aperto il Paradiso.
Non è tigre in Ircania, che conquiso
Da lor non fosse; ed ogni uom vile, e tardo
In un punto gentil fora, e gagliardo,
Sol che potesse in lor rimirar fiso.
In me dolcezza tanta piove, e tale
Dai vivi lumi, e vermigli coralli,
Ch' io divengo più ch' uom, più che mortale.
Se tal mi fate in questa valle, quale
Sarò nel Ciel, dove per tanti calli
Mi guidate ad ogn' or con tali scale?

II.

Tutto tremante, e pien di gioia i labri
Ai labri, anzi a' coralli, anzi ai rubini,
Accostai riverente, che i più fini
Vincon di lungo spazio ostri, e cinabri.
Quanti più dotti, e più puliti fabri
Fur mai del favellar; quai più divini
Ingegni in questi, o negli altrui confini,
Inculti a dir di lor forano, e scabri.

Quel ch' io sentii non so ridir. so bene
Ch' io lasciai l'alma, e ricevetti in vece
Cosa che avanza in terra ogni altro bene.
O santissimo Amor, l' ultima spene
E' 'l baciar casto in te, ch'oltra non lece
A cortese amador, nè più conviene.

III.

Deh chi m' asconde que' begli occhi, ov' io
Quanto esser puote o bello, o buono in terra,
Scorgo tutto in un punto, ed ogni guerra
Vinco, ch' a la ragion muove il disio?
Chi quella bianca man, che 'l viver mio
In breve spazio leggiadretta serra?
Chi quella voce santa, che da terra
Solleva l' alma, e l' avvicina a Dio?
O begli occhi, o man bianca, o voce santa,
Quanto vi debbo! e quale esser vorrei
Per render degne ai vostri merti grazie!
Mai non sarà, mentre gli spirti miei
La terra reggeran, che l'alma ammanta,
Che d' onorarvi ognor stanchimi, o sazie.

IV.

A Luigi Alamanni.

dal Codice Riccardiano 2803.

La bella, casta, e pia donna, possente
Arder d' amor quai fur mai più rubelli,
Luigi, ove ch' io sia, taccia, o favelli,
Con voi m'è sempre agli occhi, e al cor presente:
E la veggio or sedersi umilemente
Sovra erba, e fiori, or lungo chiari e snelli
Rivi, tra verdi e gentili arboscelli
Muovere i dolci passi onestamente,
E voi sì intento agli atti, e l' armonia
Di questa nuova, e singular Fenice,
Di cui si mostra il nostro Cielo adorno,

Ch' io dico entro 'l pensier: certo ancor fia,
Se non m' inganna Amor, che Laura e Bice
N' avranno invidia, e le minori scorno.

V.

Sopra la morte del Verino.

dal Cod. Riccardiano 2712.

Spirto felice, che squarciando il velo,
Ch' ascoso ti tenea quel vero amore,
Per uscir del terrestre carcer fuore
Non temesti di morte il crudo telo,
E quanto più poggiar si puote al Cielo
L' ali spiegasti carico d' onore,
E noi lasciasti in tenebroso orrore
Senza te, ch' eri fuoco al nostro gielo.
Dunque or, di Dio devota ancella, volgi
A noi quei santi lumi, e mira come
Rimasti siam per te con pianto amaro,
E poscia al gran Motor tuoi preghi porgi
Per noi, che al nostro fine li sia caro
Far sì, che 'n Ciel cantiam teco il suo nome.

MADRIGALI.

I.

tratto dal MS. nella Nunziata segnato col N.° 227.

Tutta pensosa, e sola
La vaga Dea, cui Gnido e Pafo onora,
Giva cercando Amor suo figlio, ed ei
Fra due bei fior Margarita, e Viola
Pascendo gli occhi in lor sì dolci, e rei,
Traea lieto dimora.
Tosto che 'l vide, e fu da lui veduta,
Sdegnosa alquanto, e muta

Restò, poscia ridente: ben è degno,
Disse, Figliuol, se me sola, e 'l tuo regno
Lasci, che qual s' e' l' un di questi fiori
Mill' alme ognor può darti, e mille onori.
Dunque con lor sempre rimanti, ed io,
Che seguir te convegno,
Co' pargoletti Amori
Starò mirando il tuo trionfo, e mio.

II.

Questo e il seguente sono tratti dal Codice Riccardiano N.° 2803.

Deh dimmi, Ninfa, il vero
Quando t' accese, e per chi ti arde Amore?
Nol mi negar; quando, e per qual pastore
Ti ferì il crudo Arciero?
Possa io morir, se penso altro, o favello,
Che a te, Ninfa mia cara.
Non viva io, Pastor bello,
Se senza te non mi è la vita amara.
Dunque viviam, che più contenti cori
Non fur già mai, nè più felici amori.

III.

Come esser può, che solo un picciol segno
Non scorga di pietate,
Ov' è con tal valor tanta beltate?
Deh s' a quegli occhi santi,
Che son sì dolci e rei,
Non traluce il mio fido e puro core,
Nè scorgon nella fronte, e ne' sembianti,
Qual mi strugge cortese, onesto ardore,
Dil tu, che 'l vedi, Amore,
Quanto sian begli e casti i desir miei.

IV.

Questo, e il V. sono tratti dal Codice della Nunziata segnato col N.° 227.

Ditemi, Cigni del buon Mincio altero,
Con voi la gloria di Vergilio nacque?
Dimmi, Napoli degna d'alto impero,
Nel tuo bel grembo il gran Virgilio giacque?
E' fu ben degno, che tra' Cigni nato
Ghiacesse morto alle Sirene a lato.

V.

Quanto di bello avea
Natura, e di gentile,
Che rado altrui tutte sue dote dona,
Tanto per farvi all'alte Dee simile
(Come l'altero vostro nome suona)
Vi diè, cortese Antea;
E voi quanto potea
Giugnere industria, e arte,
Tanto giugneste ogn' or da ogni parte,
Onde cosa perfetta, come voi,
Non ebbe il mondo pria, nè avrà poi.

VI.

tratto dal Codice Riccardiano 2803.

Mentre che i fiumi al mare
Daran suo dritto, e poi,
Se dopo morte ancor si puote amare,
Voi sol con puro e casto affetto, voi
Amerò sempre: ed io,
Vostro assai, più, che mio,
Rispose quei, che per bearmi nacque,
Come Nettunno l'acque,
V' accorrò lieto sempre. Allora i venti
Disiosi d'udir tacquero, e l'onde
Della Brenta, avanzando ambe le sponde,
Giulio, Giulio, cantar con dolci accenti.

VII.

tratto dal Codice 227. della Nunziata.

Non è, nè fu, nè fia, credo, già mai
Sorte felice tanto,
Ch' agguagliar possa il mio stato giocondo:
Ebbe già Creso il vanto
Di ricchezze, e di forze Ercole: il mondo
Vinse Alessandro, e io
Fui vicino al mio Dio:
Dica or, chi 'l vide mai,
S' io vinco lor d'assai?

VIII.

Sovra 'l bel Mincio in un boschetto altero
Di mille fior, di mille frondi adorno,
Entrando col pensiero,
Vidi pianta sì nuova, e tal mi nacque
Meraviglia, e orrore,
Ch' io dissi ben qui fan gli Dei soggiorno:
Quest' è 'l seggio d' Amore;
Quest' è 'l regno che tanto a Vener piacque;
Et ecco d'ogn' intorno
Sonaro Emilia i boschi, Emilia l'acque.

IX.

Quai pomi mai? qual oro
Potrian frenare il leggier corso un poco
D' esta nova d'Amor fugace, e schiva?
O senza fine avventurosi loro,
Ch' ebber pur qualche speme al suo gran foco
Benchè di tanti un sol giugnessi a riva:
Me d' ogni gioia, e di speranza priva
(Oltre mia indegnitate)
Con somma castità, somma beltate,
Che poco certo, anzi pur nulla fora,
Por mille vite a sì bel rischio ogni ora.

X.

tratto dal Codice 2803. Riccardiano.

Dolce Nemica mia,
Che dolcemente m'ancideste il core
Col dolce de'vostri occhi almo splendore;
Deh se voi dolce, e bella
Sete, Donna, com' io costante e forte,
Perchè tanto aspra e fella
Sempre a' miei dolci, e bei desir rubella,
Mi vi mostrate in atti, ed in favella?
Oh ria contraria stella!
Dolce è pur ella, e danne amara morte.

FROTTOLA.

tratta dal Cod. 227. della Nunziata.

Rider vorrei, ch' uom folle
Spesso ha quel, ch' altri volle,
Ond' è più saggio.
Bel mese è maggio,
E pur tal volta ha ghiaccio.
Chi vuol uscir d' impaccio
Non avvolga se stesso.
Io non son più quel desso,
E però parlo.
Mal fa chi come il tarlo
Sempre a se stesso nuoce.
Chi non ha buona voce,
Oda, e non canti.
Men sono i buon, ch' e' santi
In questa età moderna.
Chi perde non ischerna,
Ch' è gran fallo.
Danzi chi entra in ballo.
Chi è zoppo non corra.
Chi vuol ch' altri il soccorra gridi aita.

Chi ha grave ferita,
E nulla sente, è morto.
Spesso ara torto buon bifolco antico.
Io non so s' io mel dico,
Io 'l pur dirò; troppo erra
Chi, dando guerra altrui, crede aver pace.
Chi carbon tocca, o brace,
Sempre si cuoce, o tigne.
Chi cade, s' altri il pigne, ha degna scusa,
Chi fa quel che non s' usa
Rende altrui ben per male.
Non puote uom senza scale andar in alto:
Troppo fora gran salto
Volar da terra al cielo.
Chi suda quand' è gielo, agghiaccia al caldo.
Tal corre, che sta saldo,
Tal minaccia che teme.
Stolto è chi non ha speme, e pur disia.
Chi crede la bugia,
Fa un gran torto al vero.
Io per me sono un zero, e nulla meno.
Quando il cielo è sereno
Rade volte vien pioggia.
Reo porto è Chioggia, e peggio è Malamoco.
Parvi però bel gioco
Pianger quand' altri ride.
In che si fide uom saggio al mondo è nulla.

Idilio di Teocrito sopra la morte d'Adone tradotto dal Varchi.

Tratto dal Cod della Nunziata 227., e collazionato col Riccardiano 2803.

Poscia che 'n terra steso
Ghiacere il bello Adon pallido, esangue
Vide mesta Citera, e del suo sangue
L' erbe bagnate e i fiori;
Tosto comanda con sembiante offeso

A mille intorno faretrati Amori,
Che 'l porco a lei menin legato e preso.
E quei ratto con l' ale
Volando ricercar tutta la selva,
E trista ritrovar la cruda belva,
E 'n più di mille nodi
Legaro, e rilegaro il fier cignale,
E mentre il tiran con diversi modi
Chi con l' arco il feria, chi con lo strale.
Ed ei timidamente
Pauroso venia, perchè temea
La giust' ira, e 'l dolor di Citerea,
Cui ella disse: ahi fera
Più d' ogni altra crudel, tu dunque il dente
(*) Saziasti in si bel corpo? Tu lui, ch'era
La mia vita, ancidesti immantanente?
Si, rispos' egli allora
Benigno in vista, e non selvaggio e duro,
A te Ciprigna, per te stessa 'l giuro,
Per lo tuo sposo, e questi
Lacci, e per questi cacciatori ancora,
Ch' io non voleva, oimè, come credesti,
Far quel, ch' eguale a te fatto m' accora.
Ma io, lasso, il mirava
Come cosa divina, e non poteva
Più la fiamma soffrir, che dentro ardeva;
E perchè a sorte nudo
Per l' alta selva il bel piede portava,
Corsi a baciarlo, ed ei spietato e crudo
Sopra me l' asta fieramente oprava.
Piglia, Venere, piglia
E taglia questi, che si male usai
Denti amorosi: a che portargli omai?
E se non son bastanti
Taglia le labbia ancora. Allor la Figlia
Di Giove ebbe pietà, cangiò sembianti,
E scior lo fece a sua dolce famiglia.
Ma non volle unqua poi
Nelle selve tornar la fera, e gia

(*) Nel Codice Riccardiano dicesi *mettesti.*

Dietro seguendo mansueta e pia
La Dea di loco in loco,
E con le sanne gl' infelici suoi
Amori arsi lasciò dentro un gran foco;
Fato, o Ciprigna, de' seguaci tuoi!

Dal Greco.

tratto dal Cod. 227. della Nunziata.

Ne' più verdi anni il gran figliuol di Giove
Col figliuol di Nettunno a lottar venne,
Nè leggier premio alle lor dure pruove,
Ma vita, o morte riportar convenne:
Anteo cadde, e morio, che l'alte e nuove
Forze d' Ercole invitto non sostenne:
E fu ben dritto, che la Grecia dotta
Non la Libia trovò la forte lotta.

V. la *Giunta.*

Uberti, Fazio degli. Dittamondo poema in terza rima.

I Compilatori dell'ultima edizione del Vocabolario citarono quest'Opera su' Testi a penna, avendone trovate le stampe assai scorrette. Quella rarissima di Vicenza per Leonardo di Basilea del 1474. in foglio, della quale un elegante esemplare ha luogo nella nostra Biblioteca, è per verità men difettosa della ristampa che se ne fece in Venezia nel 1501. in 4.°, che similmente esiste presso di noi. Pure essa ancora ha tali magagne da non potersene servire utilmente. Sarebbe pertanto degno di molta lode colui che imprendesse a ripubblicare accuratamente questo Poema coll'aiuto dei Testi migliori che esistono in Firenze, specialmente i due della Laurenziana, rendendo in ciò fare un gran servigio non meno alla favella, che alla poesia Italiana. Il can. Anton Maria Biscioni, e Monsig. Gio. Bottari, ebbero in animo di darcene un'esatta ristampa, il che poi non fecero altrimenti. Eglino erano per vero dire in grado di riuscirvi egregiamente, atteso

le vaste cognizioni che possedevano in simili studj. Un buon Testo a penna n' esiste anche presso di noi; ed un altro assai pregevole con Chiose d'Incerto riportasi nella parte seconda della Biblioteca Manoscritta del Balì Farsetti; ed è meritevole di esser letta la lunga ed erudita Nota appostavi, dalla quale apparisce che anche il P. D. Pier Caterino Zeno si occupò nel ridurre a buona lezione il Dittamondo con l' aiuto massimamente d' un Codice Saibante, facendovi sopra molte osservazioni, le quali esistono nell' esemplare dell' edizione di Vicenza, che conservasi nella Libreria della Salute in Venezia.

Velluti, Donato. Cronica di Firenze dall'anno 1300. in circa fino al 1370. Firenze presso
712 Domenico Maria Manni 1731. in 4.°

Bellissimo esempl. in car. gr. Pregevole edizione corredata d' un' erudita Prefazione del Manni, in cui egli dà in ristretto la Vita dell' Autore, e ragiona della presente Cronica scritta in pura favella Toscana. Egli ebbe il merito di trarla dalle tenebre, e vi aggiunse un frammento d' altra Cronica dall'anno 1342. al 1345 scritta da Francesco di Giovanni di Durante, che cessò di vivere ne' 19. marzo 1377. Corredolla inoltre di un Indice delle Cose più notabili posto in fine.

Vettori, Piero. Trattato delle Lodi, e della Coltivazione de gli Ulivi. Firenze nella Stampe-
713 ria de'Giunti 1574. in 4.°

Esemplare di gran bellezza coll' errata in fine. Edizione bella e rara, che ritiene la dedicatoria dell'Autore a Cosimo de' Medici Duca di Firenze e di Siena, la quale ha luogo nell' edizione originale di quest'Opera fatta in Firenze nel 1569. in 4.°. A colpo d' occhio la presente sembra che possa essere una semplice ristampa della prima, poichè la dedicatoria del Vettori, ed il principio e il fine del Trattato sono similissimi a quelli del 1569., e molto più perchè in questa del 1574. non si fa menzione alcuna di miglioramenti, anzi dicesi sul frontespizio *ristampato da' medesimi Giunti*, senz' altro Ma avendo noi voluto accertarcene, abbiam collazionato un buon pezzo di queste due edizioni, e siamo nel caso di assicurare che la presente fu dall'Autore non solamente emendata in varj luoghi, ma anche accresciuta e supplita in molti altri, talchè es-

sa merita d' esser riguardata come l' ottimo testo di questo aureo Trattato.

714. . . . Il medesimo colle Annotazioni del dottor Giuseppe Bianchini di Prato ec. Ivi nella Stamperia di Giuseppe Manni 1718. in 4.°

Questo nostro bell' esemplare è adorno del Ritratto del Vettori bene inciso in rame da Carlo Faucci, che però non fa parte della presente pregevole edizione, procurata dall' erudito Stampatore, che dedicolla al Senator Ferrante Maria Capponi con sua lettera senza data. Il Bianchini è anche autore della lunga e bella Prefazione, che succede all' indicata dedicatoria, in cui molte pregevoli notizie ci somministra intorno alla vita del Vettori

I Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario riportano la presente coll' anno 1720., ma ciò ne sembra manifesto sbaglio, poichè nè a noi, nè ad altri diligenti pratici, che abbiamo consultati, è mai avvenuto d' incontrarne veruno esemplare col detto anno, nè alcuno n'esiste, che siaci noto, nelle pubbliche Biblioteche di Firenze, ove dovrebbonsene pur ritrovare, trattandosi d' edizione tanto recente, e patria. Inoltre, in prova dell' insussistenza della supposta edizione del 1720., è osservabile che quella illustrata dal Bianchini essendosi realmente eseguita nel 1718., del quale anno son pure le Approvazioni, non è da credersi che dopo due soli anni se ne facesse nella stessa città un' altra impressione, e molto meno che i Compilatori si valessero d'una ristampa invece dell' edizion migliore, la quale non doveva esser allora punto rara: laonde noi tenghiamo per fermo che la predetta edizione del 1720. non sia mai esistita, che sia errore di stampa l' anno notato nel Vocabolario, e che la seconda edizione, che intesero di citare i Compilatori, sia precisamente quella del 1718 A tutto ciò dobbiamo ancora aggiugnere che il dotto e benemerito Proposto Lastri si astenne dal citare nella sua Biblioteca Georgica la pretesa edizione del 1720., ove riporta le altre che si hanno di quest' Opera, che è la sola che dal suo celebre Autore scritta fosse nel suo materno dolcissimo idioma.

715. . . . *Il medesimo ec. Nuova accuratissima edizione presa da quella del 1720. citata dagli Accademici della Crusca. Colle Annotazioni del dott. Giuseppe Bianchini, e di*

Domenico M. Manni. Ivi per Gio. Batista Stecchi 1762. in 4.° grande, col Ritratto in medaglia sul frontespizio.

Bello e scelto esemplare in carta distinta. L' erudito Domenico Manni ha il merito di questa pregevole edizione, che gli Amatori di nostra favella sogliono ben a ragione unire alle due surriferite citate dalla Crusca. Esso la dedicò al Marchese Francesco Giovanni Sampieri Senator di Bologna, grande amatore della coltivazione di questa non men ricca che nobilissima Pianta. Questa ristampa contiene tutto ciò che è in quella del 1718, ed è accresciuta di alcune brevi Note del novello Editore aggiunte a quelle del Bianchini, e dell' Indice delle cose più importanti. Reca però maraviglia che anche il Manni sia caduto nel sovraindicato errore d' anno, molto più trattandosi d' impressione eseguita a' suoi giorni, e convien credere che nel formare il frontespizio della presente egli avesse in mente, o sott'occhio, l'Indice degli Autori citati nel Vocabolario anzi che l' edizione del Bianchini. In fine del volume evvi un Avviso dello Stampatore, in cui promette di pubblicare il Trattato di Agricoltura del Senator Gio. Batista Tedaldi Fiorentino, dal quale nel 1571. fu presentato a Cosimo primo, e che fino a quel tempo giaceva MS. Esso fu ultimamente pubblicato con illustrazioni dal prelodato Proposto Lastri colle stampe di Giuseppe Allegrini nel 1776 in 8.° col titolo di *Discorso dell' Agricoltura ec.* Il Granduca Cosimo I. ebbe il merito di promuovere efficacemente, e con felice successo, l'Agricoltura in Toscana, che egli trovò nel suo avvenimento al Trono alquanto negligentata. Anche i Principi suoi successori, e in ultimo il Granduca Pietro Leopoldo di sempre gloriosa ricordanza, non cessarono di promuoverla ed incoraggiarla con ogni impegno, e massimamente quest' ultimo, il quale dotò e prese sotto la sua protezione la già privatamente stabilita Accademia de' Georgofili, che ha recato non poco lustro, ed ha procurato, e procura molti importanti vantaggi all'Agricoltura Toscana, che in generale, non cede a quella delle più colte Nazioni.

Quest' Opera del Vettori è nel suo genere eccellente, e il di lei celebratissimo Autore è uno di quei rari genj, che onorano il secolo in cui fioriscono.

Nella parte quarta delle Prose Fiorentine si pubblicarono 50. Lettere del Vettori sopra i MSS.

VILLANI, Giovanni. Storia, nuovamente corretta, e alla sua vera lezione ridotta, col riscontro

di Testi antichi. Con due Tavole, l'una dei
716 Capitoli, e l'altra delle cose più notabili ec. Firenze per Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli 1587. in 4.°

Edizione stimatissima e rara, procurata da B. V. (forse Baccio Valori) sopra un suo testo a penna, e dal medesimo dedicata al Granduca Francesco Medici con lettera senza data. Quest'Istoria divisa in XII. libri gingne fino al 1348. In fine del libro XII. seguono alcune aggiunte a queste Storie tratte da un Codice, che fu già di Simone degli Ubriachi di Firenze, e poscia del clariss Iacopo Contarini, e da un altro che allora era di Benedetto Tornaquinci.

717. . . . Matteo. Istoria di Matteo Villani cittadino Fiorentino, il quale continua l'Istorie di Giovanni suo fratello, nella quale oltre ai quattro primi libri già stampati, sono aggiunti altri cinque nuovamente ritrovati, et ora mandati in luce. E comincia dall'anno 1348. Con due copiose Tavole ec. Venezia per Domenico Guerra, e Gio. Battista suo fratello, ad instanzia de gli Eredi di Bernardo Giunti di Firenze 1562. in 4.°

Rara edizione, dedicata da Filippo e Iacopo Giunti a Don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza e di Siena, con loro erudita lettera di Firenze del primo settembre 1562. I Giunti la formarono principalmente sopra un MS. che somministrò loro M. Lodovico Castelvetro, come eglino asseriscono nell'Avviso premesso all' edizione seguente del 1577.

718. . . . La medesima ec. Ivi come sopra in 4.°

Quest' esemplare, ugualmente bello che il sopraddetto, diversifica soltanto nell' avere sul frontespizio l'Arme Medicea, laddove il primo ha il Giglio solito usarsi dai Giunti nelle loro edizioni.

719. . . . *La medesima col titolo:* Istorie di Mat-

teo Villani ec., che continua quelle di Giovanni suo fratello. Con l'Aggiunta di Filippo suo figliuolo, che arrivano sino all'anno 1364. nuovamente ricorrette, e ristampate. Con due Tavole ec. Firenze nella Stamperia de'Giunti 1581. in 4.°

Edizione similmente pregevole e rara, la quale sembra a prima vista una ristampa della sopraccennata, ritenendo la stessa dedicatoria. Ha però di più un Avviso degli Stampatori ai Lettori, dal quale apparisce che essa fu fatta sopra un antico e pregevolissimo Testo di Giuliano de' Ricci loro amicissimo, coll' aiuto del quale poterono assai migliorare e supplire queste Istorie. Invano poi si ricercherebbe in questa edizione l'aggiunta di Filippo promessa nel frontespizio, ed asserita esservi anche dai Compilatori del Vocabolario, la quale non ci è noto che esista se non se nell'edizione del 1577. e nella ristampa del 1596. Vi è unita la seguente:

720. . . . *Matteo, e Filippo. Della Istoria di Matteo Villani li tre ultimi libri, che son il resto dell'Istoria scritta da lui, che nelli stampati sino ad ora mancano. Con un'Aggiunta di Filippo Villani suo figliuolo, che arriva sino all'anno* 1364., *nuovamente posta in luce. Con due Tavole ec. Ivi per Filippo Giunti* 1596. *in* 4.°

È una semplice, ma buona ristampa della seguente del 1577., ritenendo la stessa dedicatoria, e l' Avviso de' Giunti.

721. . . . Della medesima come sopra. Ivi nella Stamperia de'Giunti 1577. in 4.°

Pregevole e rara edizione, dedicata da Filippo e Iacopo Giunti al Granduca Francesco Medici con lor lettera di Firenze de' 13. maggio 1577., alla quale succede un'interessante Avviso de' medesimi a' Lettori. Contiene il rimanente del libro IX., che era già stato pubblicato incompleto, ed il X. e l'XI., a cui fu da Filippo fatta una

piccola aggiunta, che comincia dalla pagine 134., dopo la morte di Matteo suo padre. Il resto d'Istoria compreso in questa edizione dà il compimento a quelle lasciateci dai tre Villani, e fu allora pubblicato per la prima volta sopra un pregevoliss. Codice di Giuliano de' Ricci, che fu nomo di buone lettere, scritto l' anno 1374. da Ardingo di Corso de' Ricci, e in quell' illustre Famiglia successivamente conservatosi, coll' aiuto del quale si sarebbe potuto in più luoghi emendare e supplire anche la Storia di Matteo, che tutta intera la contiene, se alcuni prudenti riguardi, che militavano in quel tempo, lo avesser permesso, come avvertono i Compilatori del Vocabolario in una nota apposta all' articolo della presente edizione in esso segnata 1567. invece di 1577. per manifesto fallo di stampa. Eccone le parole: *vi furono tralasciati alcuni squarci, forse per politiche ragioni de' tempi, che allora correvano; ed anche alcuna volta non fu usata tutta la necessaria diligenza, osservandosi di tanto in tanto notabili, ed importanti variazioni, lo che possiamo con franchezza affermare per averne fatto un accurato riscontro principalmente per servizio della presente impressione del Vocabolario.* Da ciò sempre più apparisce quanto questi Storici sarebbero capaci di essenziali miglioramenti mediante l' aiuto de' più antichi, e migliori Codici a penna esistenti nelle Biblioteche Toscane, e quanta lode fosse per acquistarsi colui, che con mano perita imprendesse a collazionarli accuratamente pubblicandone una nuova decorosa edizione, che nulla più lasciasse a desiderare intorno a questi Autori, anzi che ne rendesse affatto inutili tutte l' edizioni finora fattesene. Vero è però che una tale impresa, siccome riuscirebbe di non lieve fatica e dispendio, così esigerebbe l'assistenza di qualche animo generoso, che con discreti aiuti incoraggiasse a farla, facendosene in qualche modo il Mecenate. In appresso ci occorrerà di accennare che un tal lavoro fu accuratamente fatto dal March. Andrea Alamanni, e da Rosso Martini sulle Storie soltanto di Matteo e Filippo.

722. . . . La medesima. Ivi come sopra in 4.°

La sola differenza, che passa fra questo, e l'esemplare surriferito, consiste nell'avere il primo sul frontespizio il Giglio, ed il presente l'Arme Medicea: piccole differenze, ma da non disprezzarsi affatto in Bibliografia.

Gli esemplari da noi riferiti di queste edizioni citate nel Vocabolario sono di gran bellezza, ed assai rara ne diviene l'unione quando è completa. Un ottimo ed insigne Codice di Gio. Villani, che fu già de' Davanzati, si

conserva nella Riccardiana, ed uno simile di Matteo nella Libreria del fu Monsig. Scipione de' Ricci; i quali due Codici sono e più corretti e più copiosi assai delle edizioni, che di quelli Scrittori finora si hanno.

723. . . . *Giovanni, Matteo, e Filippo. Storie, in questa nuova edizione confrontate col celebre Codice MS. di Gio. Battista Recanati, ed altri due Fiorentini, con i quali si sono in più luoghi accresciute, e notabilmente corrette. Aggiuntivi due copiosissimi Indici ec. Milano* 1729. *tomi II. in foglio, con un bel Rame istoriato premesso al frontespizio del primo tomo.*

Bell'esemplare in carta grande Edizione procurata ed illustrata da Filippo Argelati. Formano i volumi XIII. e XIV. della gran Collezione degli Scrittori delle cose d'Italia del Muratori, ed il presente è uno de' pochi esemplari che ne furono stampati separatamente. Varie sono state le opinioni dei Dotti, riguardo al merito di quest' edizione. Benchè sia stata realmente accresciuta di alcuni Capitoli, che mancavano nelle antiche, col soccorso degl' indicati Testi, pure, il tutto considerato, sembra anche a noi che tuttavia ci resti a desiderare una nuova accuratissima ristampa di queste celebri Storie, le quali al pregio dell' ottima lingua uniscono quello ancora di essere le più stimabili per ogni riguardo fra quelle de' nostri vecchi Cronisti.

Lettera di . . . . a un Amico sopra l'edizione delle Croniche de' Villani fatta a Milano l'anno 1729. in foglio senza data.

Vi è unita la seguente:

Risposta dell' Amico alla Lettera di . . . . sopra l' edizione delle Croniche de' Villani fatta in Milano l'anno 1729. In 4.° senza data.

Questi due Opuscoli sono divenuti assai rari, perchè qualcheduno per avventura ebbe interesse di distrugger-

ne gli esemplari. Il primo è una forse troppo acerba critica all'edizione surriferita.

Ci sembra opportuno il far qui ricordanza di un nostro Testo a penna contenente le Storie di Giovanni Villani, in principio a una risguardia del quale evvi questa memoria di vecchio carattere: *Gio. Villani di sua mano propia in penna. Malcondotto, e restaurato da Felice di Ruberto del Beccuto l'anno 1619. in Firenze.* In fine della detta carta evvi una piccola Arme. Questo Codice in fatti si vede essere stato resarcito da gran tempo, ed è mancante di alcune poche carte in luogo delle quali dal Restauratore ne furono innestate altre bianche con animo forse di farle supplire. Il carattere è poco felice, ed il Codice è antico, ma noi non converremmo in crederlo di mano dell' Autore, come si accenna nella suddetta memoria, ma forse d'un secolo dopo. A ciò credere ne induce non solo la forma del carattere medesimo, come pure l'esservi unito in fine il Poemetto in ottava rima della Sfera del Dati scritto dalla stessa mano, il quale fu composto quando il Villani era già morto.

Un altro interessantissimo Codice fa similmente parte della nostra Biblioteca, contenente le *Varie Lezioni osservate nel collazionare le Storie di Matteo e di Filippo Villani stampate in Firenze da' Giunti con due Testi a penna, uno de' quali è posseduto dal Prior Marco Covoni, e l'altro da Corso de' Ricci, e suoi Fratelli.* Esso è scritto con molta esattezza e precisione dal March. Andrea Alamanni Accademico della Crusca, che fu assistito in questa laboriosa fatica da alcuni suoi eruditi Amici, specialmente da Rosso Antonio Martini dotto gentiluomo Fiorentino, e Membro benemerito della stessa Accademia, come deducesi dalla seguente memoria apposta in fine del Codice: *Ego Andreas Alamannius, variorum variis temporibus amicorum, assidua vero, peculiarique amicissimi mei Rossi Antonij Martini opera atque diligentia juvante, quæ notatu digna in collatione Chronicorum Matthei, atque Philippi Villani occurrerunt, temporis honeste fallendi caussa, in unum congessi. Explicit feliciter tertio Id. Septemb. An. Sal.* MDCCXXV. In principio vi sono alcune erudite Notizie del MS. Covoni, e di quello del Ricci, assai celebri per la loro bontà ed antichità. All'indicate Notizie succede un Avvertimento dell'Alamanni in cui si dice che la presente Collazione è stata fatta principalmente per uso della nuova edizione del Vocabolario, onde correggere quegli errori, che vi potessero essere incorsi nelle citazioni delle Storie di Matteo e di Filippo Villani ec. Questa accuratissima fatica fatta da Soggetti, che sentivano tanto innanzi in simil genere di studj, può ognuno facilmente comprendere di quale e quanta utilità

potrebbe riuscire ancora all' occasione di doversi fare una nuova edizione di queste Storie. Egli è però un danno che gli stessi Valentuomini non si occupassero in simil guisa anche sulle Storie di Giovanni Villani; e sarà certamente assai degno di lode colui che imprenderà ad occuparsene accuratamente. V. la *Giunta*.

VITE de' Santi Padri, volgarizzamento ec. Firenze appresso Domenico Maria Manni 1731. e
724 1732. tomi due in 4.°

Edizione pregiatissima, sì per gl' importanti miglioramenti, come per le belle illustrazioni fattevi dal Manni che n' ebbe la cura, formandola sopra i migliori Testi a penna, fra' quali si fu uno allora de' Guadagni, ora presso di noi esistente. Il primo tomo è corredato di una lunga e dotta Prefazione indirizzata dall' Editore al Marchese Carlo Rinuccini Accademico della Crusca, ed il secondo d' altra simile dal medesimo Manni intitolata al Cavalier Francesco Maria Buondelmonti, Membro della stessa Accademia. L' Opera è divisa in IV. parti, o libri, ed essendo ridotta ora per la prima volta ad ottima lezione coll' aiuto de' Testi migliori, viene ad esser diversa in varj luoghi da quella che leggesi nelle anteriori edizioni. L' erudito Editore, appoggiato all' autorità de' Critici più riputati, dimostra che di tre sole Vite fu autore S. Girolamo, e credersi che l' altre fossero scritte da S. Atanasio, da Eradio monaco, da Palladio, da Gio. Cassiano, da Leonzio Vescovo di Napoli di Cipro, da S. Efrem Diacono, da Giacobo Diacono ec. Il Manni dunque non pubblicò che il volgarizzamento de' primi quattro libri di queste Vite, come per lo più tanti ne contengono i nostri Codici; nè ci disse il perchè tralasciasse di pubblicare il quinto ed il sesto, che si leggono nelle edizioni, i quali furono similmente recati in buona Toscana favella. Il quinto libro dicesi nelle stampe essere stato compilato da Teofilo, Sergio, ed Elchino monaci, ma non vi comparisce il nome del volgarizzatore. In esso si contengono molte di quelle Vite che hanno luogo nel quarto libro della ristampa del Manni, e vi s' incontra una particolarità da altri, per quanto ci è noto, non più avvertita. Dessa consiste nell' avere in fine dello stesso quinto libro una lunga Visione di Tantalo giovane ricco e dissoluto, l' Anima del quale per Divino giudizio separata temporalmente dal corpo fu accompagnata dal suo Angelo all' Inferno, in Purgatorio, e in Paradiso. Questa Visione è divisa in 17. capitoli, ed è affatto diversa, e più antica, di quella del Monaco Albe-

rico resa nota non ha molto dal P. di Costanzo Abate di Montecassino. E benchè noi siamo di credere che il nostro insigne poeta Dante Alighieri possa più agevolmente aver veduta la presente per trovarsi allora fra le mani di molti, che quella del Monaco, la qual custodivasi in una Biblioteca, che era forse l' unica a possederne il Codice; pure è tanta, e di tale importanza, la differenza che passa fra questi ascetici lavori in prosa, e quel maraviglioso Poema, che chiaro apparisce non aver Dante al più potuto prendere dai medesimi che la prima confusa idea, talchè niuna parte di pregio questi toglier possono alla Divina Commedia. Ciò che nella Visione, della quale parliamo, s' incontra di più straordinario, si è, che in essa si fanno purgare i peccati nell' Inferno con quelle pene destinate alla classe loro, laddove nel Poema dell'Alighieri con giusto accorgimento si purificano nel Purgatorio

Il libro sesto abbraccia il Prato Spirituale scritto dapprima in greco da Giovanni Mosco Everato, recato poscia in latino da frate Ambrogio degli Eremiti Camaldolensi di S. Maria degli Angeli di Firenze nel 1423., e quindi volgarizzato da Feo Belcari nel 1444, come si è già avvertito all' articolo *Prato Spirituale*. Sarebbe pertanto stato desiderabile, che lo stesso Manni a compimento della presente edizione, e dell'Opera, vi avesse unito anche questi due ultimi libri, il volgarizzamento de' quali se, riguardo alla favella, non è per avventura della stessa ottima lega di quello de' primi quattro, è però sempre da tenersi in pregio, e quello del Belcari come testo di lingua fu similmente allegato nel Vocabolario della Crusca; e molto più che vedonsi ancor questi costantemente uniti ai primi quattro in tutte, o in quasi tutte, l'edizioni delle Vite de' Santi Padri volgarizzate. Bene è vero che l'indicata Visione si vede tralasciata in alcune delle posteriori impressioni, qualunque se ne fosse la cagione, onde convien cercarla nelle più antiche. Fino a quella di Venezia del 1518. in foglio, che noi abbiamo fra mano, si legge la detta Visione.

Dai Codici MSS. pervenuti a nostra notizia non si scuopre chi sia l'Autore del volgarizzamento de' primi quattro libri; ma il dotto sig. Ab. Zannoni degno successore al celebre Ab. Lanzi nella carica d'Antiquario ec. ha resa pubblica la notizia, che i primi a divulgarlo nella persona del purgatissimo fr. Domenico Cavalca furono i chiarissimi sigg. Ab Vincenzo Follini Bibliotecario della Magliabechiana, e D Gio. Lessi, e che ciò apparisce nell' Esposizione del Simbolo, e più chiaramente nel Trattato della Pazienza dello stesso Cavalca. Il Bottari però ne aveva prima dato un cenno nella sua Prefazione al Simbolo,

Non poche sono l' edizioni di queste Vite, che fanno parte della nostra Biblioteca, ragguardevoli per la molta rarità loro, non meno che per la bellezza particolare degli esemplari. Noi ci limiteremo ad accennarne qui soltanto cinque in foglio impresse nel primo secolo della stampa, cioè quella senza data, che noi stimiamo la prima, la quale per la estrema sua rarità è ignota a tutti i Bibliografi per noi conosciuti: quella di Venezia per Gabriello di Pietro del 1475. che sembra una ristampa della surriferita, essendo però realmente diversa, bastando ad accertarsene che questa ha segnati i capitoli in numeri Romani, e quella senza data in Arabi: quella pur di Venezia del 1476. per maestro Antonio di Bartolomeo da Bologna: altra di detta città del 1483 fatta per Bernardino di Pino da Como; tutte ristampe semplici della prima: il quarto libro di queste Vite pubblicato in Santo Urso per Lionardo di Basilea nel 1474., la quale edizione stimiamo che debba tenersi in sommo pregio non tanto per l'insigne sua rarità, ma specialmente per la bontà del Testo, il quale è in essa incomparabilmente migliore e assai meno alterato di quello che s'incontra nelle surriferite; ed è in qualche parte diverso anche riguardo alla materia.

Queste Vite de' Santi Padri vanno unite alle seguenti, con le quali formano un corpo completo in IV. volumi.

725. . . . Vite di alcuni Santi scritte nel buon secolo della Lingua Toscana. Ivi pel suddetto 1734. e 1735. tomi due in 4.°

Il Manni ha similmente il merito di aver formata ed illustrata questa interessantissima raccolta colla maggior esattezza sopra i Testi migliori, che di queste Vite esistevano in Toscana. Amendue i volumi sono corredati di erudite Prefazioni dell'Editore, e di due eleganti dedicatorie del medesimo al March. Francesco Feroni, e al Can. Marco Antonio de' Mozzi, Accademici della Crusca. Ventidue sono le Vite, o Leggende, scritte da varj Autori per lo più anonimi in lingua Latina o Franzese, recate in Toscana favella da diversi Volgarizzatori. Alcune di esse si veggono allegate nel Vocabolario della Crusca, e le altre hanno tutto il merito di esservi ammesse, imperciocchè contengono, anche a sentimento dell'erudito Editore, miniere di voci ottime, e di frasi e forme di dire leggiadrissime, e gentili, e talvolta a noi nuove.

Ben sarebbesi gradito che il Manni avesse tratta innanzi questa sua raccolta per lo meno ad un altro tomo, che contener potea quell' altre Vite o Leggende, che simil-

mente citate furono dai Compilatori, e che per lo più si giacciono tuttora inedite.

VIVIANI, Vincenzio. Discorso al Serenissimo Cosimo III. Granduca di Toscana intorno al difendersi da' riempimenti, e dalle corrosioni
726 de' Fiumi, applicato ad Arno in vicinanza della città di Firenze: scritto nel dicembre del 1687. Firenze per Piero Matini 1688. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso.

727. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°

Pregevole esemplare similmente Intonso, e arricchito di alcune dotte Postille MSS. di antico carattere, le quali tendono ad emendare alcuni passi dell' Opera.

Il *Trattato delle Resistenze de' Solidi* principiato dal Viviani, e poi compiuto, e riordinato dal P. D. Guido Grandi Accademico della Crusca, fu citato dagli Accademici sull' edizione delle Opere del Galilei fatta in Firenze nel 1718, ove trovasi nel terzo volume.

728. . . . Quinto Libro degli Elementi d' Euclide, ovvero Scienza universale delle Proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo, con nuov' ordine distesa, e per la prima volta pubblicata da Vincenzio Viviani ultimo suo discepolo. Aggiuntevi cose varie e del Galileo, e del Torricelli; i Ragguagli dell' ultime Opere loro, con altro ec. Ivi alla Condotta 1674. in 4.°

Bellissimo esemplare Intonso, il quale termina alla pag. 152., benchè l' ultime tre non sieno numerate. Convien dire che così dovesse stare allorchè fu pubblicato, contenendo tutte le cose accennate nel frontespizio, e nell' Indice. È dedicato dal Viviani, che nell' Accademia della Crusca fu detto il *Rinvigorito*, al Principe Cardinale Leopoldo de' Medici con sua lettera di Firenze de' 10. agosto 674., alla quale succede una Prefazione a' Geometri principianti, e l' Indice del contenuto nella presente Opera.

729. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°, con due Tavole incise in rame.

Questo bell' esemplare come Intonso termina alla pag. 284., avendo di più dell'antecedente tre opere del Viviani, cioè: il Diporto Geometrico, la Continuazione del medesimo, e i Modi varj Meccanici ec., che vi dovettero essere aggiunte posteriormente, continuando la segnatura e numerazione. Varia inoltre in alcuni luoghi l'accennata dedicatoria, che in questo comincia: *Nell' offerire umilmente quest' Opera all' A. V. R. ec.*; laddove nel suddetto ha questo principio: *Nel presentare all'Altezza V. questa piccol Opera ec.*, e questo è uno di quelli esemplari che precisamente intesero di citar gli Accademici. Ha l'Indice accresciuto dei tre sovraccennati articoli.

730. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°, con tre Tavole in rame.

Bellissimo esemplare Intonso simile al suddetto, ma con una Tavola di più, e con la dedicatoria, e coll'Indice simile al primo.

731. . . . Il medesimo ec. Ivi come sopra in 4.°

Questo bell' esemplare, simile al quale non ci è avvenuto di vederne altri, e che perciò noi riguardiamo come assai raro, è corredato di cinque Tavole incise in rame, e dopo la pag. 284. ha unita un' Operetta latina dello stesso Viviani intitolata: *Enodatio Problematum universis Geometris propositorum ec. Florentiae ex typographia Ioannis Gugliantini 1677.* in 4.°
Ha la dedicatoria simile a quella del secondo esemplare, ed ha ristampato l'ultimo quaderno segnato *Nn*, nel quale s'incontrano delle notabili variazioni nella materia.
V. la *Giunta*.

Urbano di M. Giovan Boccaccio, opera giocondissima, di nuovo rivista, e con molta diligenza
732 ristampata e corretta. Fiorenza per Filippo Giunti 1598. in 8.°

Rara edizione, migliore e più stimata d'ogni altra. Nella Prefazione posta dall'Autore a questo Romanzo, il quale non è, che la Novella di un caso avvenuto all'Impe-

rator Federigo Barbarossa, egli dice d'averlo steso per sollevarsi dal dolore sofferto per la perdita d'un Amico, che gli era morto. I Critici però quasi tutti convengono non esser l'Urbano opera del Boccaccio. Il Borghini l'attribuisce a Cambio di Stefano da Città di Castello Canonico di S. Fiordo, che lo scrisse intorno all'anno 1400. Vedasi la Nota 339. all'Indice del Vocabolario, ove riportasi un lungo squarcio di lettera dello stesso Borghini, e citasi un Testo a penna di questo Libro col titolo d'*Imperiale* segnato col N.° 166. allora esistente presso i sigg. Guadagni, e che ora fa parte della nostra Biblioteca. Inoltre tra gli scritti dello *Stritolato*, che si conservavano nell'Accademia, è mentovato un altro Testo di quest'Opera, l'Autore del quale è chiamato Cane da Castello. Nonostante però l'asserzione d'un tanto nomo qual era il Borghini, a noi sembra che l'Imperiale sia opera assai diversa dall'Urbano. Della prima un altro pregevol Testo fa similmente parte della nostra raccolta, in fronte alla prima carta del quale adorna di qualche miniatura con oro leggesi questo titolo, in cui si accenna un altro Antore di quest'Opera: *Incomincia il libro Imperiale composto per Giovanni de' Buonsignori da Città di Castello, nel quale si tratta del primo imperadore Iulio Cesare, e de' suoi discendenti, e d'onde derivarono li Prefetti da Vico, e li Colonnesi di Roma.*

Sta dietro all'Opera de' Monti, Selve ec. del Boccaccio, tradotta da M. Niccolò Liburnio.

ZIPOLI, Perlone. V. *Lippi*, Lorenzo.

ACCADEMICI della Crusca. *Vocabolario degli Accademici della Crusca: con tre Indici delle Voci, Locuzioni, e Proverbj Latini e Greci,*
733 *posti per entro l'Opera. Con Privilegj ec. Venezia appresso Gio. Alberti* 1612. *in foglio.*

Bell' esemplare con quasi tutto il suo margine. Prima edizione di questa celebratissima Opera, nella quale ebbe gran parte Bastiano de' Rossi detto l'*Inferigno*, Segretario dell'Accademia, che dedicolla al Conte Concino Concini Marchese d'Ancre ec., e Accademico della Crusca, con sua lettera di Venezia de' 2. gennaio 1612. Ad essa succede la Prefazione dell'*Inferigno*, e la Tavola degli Autori o de' Libri citati in quest'Opera, nella quale si vedono compresi i Discorsi del Mattioli sopra Dioscoride, e il Mercuriale nel Libro dei Veleni, le quali opere furono dipoi escluse, la seconda in ambedue l'edizioni Fiorentine, e la prima in quella del 1729.

Dal Diario dell'Accademia, tenuto dallo stesso *Inferigno*, appariscono alcune pregevoli notizie intorno a questa prima edizione, le quali ci è sembrato opportuno di pubblicare qui in parte: Nel 13. novembre 1591. si diò principio alla correzione di Dante, e all'Opera del Vocabolario: nel 12. marzo 1597. si trattò del modo di compilare il Vocabolario, e l'Arciconsolo propose 23. questioni, che furono dall'Accademia risolute nel 14 aprile seguente, e si fecero quattro Deputati per l'esecuzione. Nel 9. luglio di detto anno si creò una Consulta composta dei quattro Deputati, Arciconsolo, e Segretario, e de' 15. Arruti. Nel 31. maggio 1606. l'Arciconsolo diè conto della fine della revisione del Vocabolario, e nell' aprile del 1610. si deliberò di rivederlo per l'ultima volta, e si pensò a trovare i danari per la stampa. Nel 18. settembre di detto anno si fece una soscrizione di sei Accademici, formando 500. scudi, e il cavalier Salviati promise gli altri 500. Nel 13. ottobre seguente si trattò del titolo del Vocabolario, e si lesse una Instruzione per l'*Inferigno* fatta dai Deputati sul modo di stamparlo, dalla quale si conosce tutto l'andamento ec. Nel 6. novembre dello stesso anno l'*Inferigno* elegge un altro che faccia le sue veci di Segretario, e nel 7. seguente egli parte per Venezia per farne cominciare, e per assisterne alla stampa, ed è raccomandato alla Casa di commercio di Pier Antonio Guadagni. Nel primo settembre 1611. il de' Rossi finì di mandare da Venezia tutto il Vocabolario stampato, cioè tutta la lettera Z, e nel 20 gennaio 1612., dopo aver l'*Inferigno* ricevuto dall' Accademia la lettera dedicatoria, quella ai Lettori, la Tavola degli Autori, e gli altri corredi, dette compimento all'edizione del Vocabolario, e lo mandò a Firenze finito di tutto punto.

734. . . . *Il medesimo in questa seconda impressione dagli Accademici riveduto e ampliato, con aggiunta di molte Voci degli Autor del buon secolo, e buona quantità di quelle dell' uso. Con tre Indici ec. Ivi appresso Iacopo Sarzina* 1623. *in foglio.*

Bellissimo esemplare Intonso, con una Carta piena dalle due facce d'Errata in fine. Ancor questa edizione fu procurata dallo *Inferigno*, dal quale come Segretario, e dagli Accademici della Crusca, fu dedicata al Cardinal Barberino, con lettera di Firenze de' 7. ottobre 1623. la Prefazione è la stessa, tranne alcune leggiere variazioni. Nel-

le ristampe, che se ne fecero in Venezia negli anni 1680. 1686. e 1697. non vi ebbe alcuna parte l' Accademia, onde non è da farsene conto, molto più che non contengono veruna aggiunta.

735. . . . *Il medesimo. In questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto. Al Sereniss. Cosimo III. G. Duca di Toscana. Firenze nella Stamperia dell' Accademia della Crusca* 1691. *volumi* IV. *in foglio.*

Magnifico, e raro esemplare in carta reale, ed è quello stesso che fece parte della R. Biblioteca Palatina di Firenze, essendoci pervenuto dalla generosità del Granduca Pietro Leopoldo di sempre grata ricordanza. Questa è la prima edizione del Vocabolario fatta in Firenze, ed è incomparabilmente migliore, e più completa e ordinata delle antecedenti. La dedicatoria al Granduca è sottoscritta dagli Accademici della Crusca, e da Alessandro Segni V. Segretario, il quale particolarmente sostenne le molte studiose fatiche che costò la presente pregevolissima ristampa, nelle quali egli ebbe per compagni l'Ab. Anton M. Salvini, il Redi, ed altri valenti Accademici; e dello stesso Senator Segni è l' erudita Prefazione posta nel primo volume, il quale contiene inoltre la Tavola degli Autori e de' Libri citati, gl' indici sovraccennati, la Giunta delle nuove Voci ec., e la lunga errata. Gli altri tre volumi abbracciano il Vocabolario, ed hanno la segnatura e la numerazione continuata dal secondo a tutto il quarto. Fra le Opere citate in questa edizione han luogo le Osservazioni del Cinonio; la Storia del Concilio di Trento del Card. Sforza Pallavicino, i Discorsi sopra Dioscoride del Mattioli, e il Vocabolario delle Arti del Disegno del Baldinucci, le quali furono dipoi escluse nell'edizione seguente Da una lettera del Segni al Redi pubblicata fra quelle delle Prose Fiorentine, apparisce che i caratteri di questa edizione, de' quali fece la spesa il Granduca, sono di Olanda. Nè sarà discaro il sapersi, che fino dell' anno 1662. anche il celebre Stampatore Daniele Elzevirio pensava di proposito a fare una nuova magnifica edizione del nostro Vocabolario, come si raccoglie da una lettera scritta da Emerigo Bigot chiaro letterato Francese al Magliabechi, la quale è stata pubblicata dal dottor Gio. Targioni nel tomo primo pag. 488. delle sue Notizie degli aggrandimenti dalle Scienze Fisiche accaduti in

Toscana ec. In essa si accennano le discrete condizioni che si proponevano da quell'illustre Tipografo, le quali non dovettero per avventura essere accettate perchè gli Accademici desideravano che la terza impressione si eseguisse in Firenze sotto gli occhi loro, e colla loro personale assistenza.

736. . . . *Il medesimo. Quarta impressione. All' Altezza Reale di Gio. Gastone Granduca di Toscana. Ivi per Domenico Maria Manni 1729. al 1738. tomi VI. in foglio, con antiporta istoriata assai bene incisa in rame da Carlo Gregori.*

Bellissimo e raro esemplare in Carta reale, ed è uno di quei pochi che non furono offesi dalla perniciosa piena dell'Arno, che inondò nel 1740. una parte di Firenze. Intorno ai notabili accrescimenti e miglioramenti di questa assai bella e stimatissima edizione si può vedere la Prefazione premessa al primo volume, e quella premessa al sesto. La dedicatoria al Granduca è sottoscritta dagli Accademici della Crusca, e dall' *Informe* Segretario, cioè il Cardinale Alamanno Salviati. La dotta Prefazione, che le succede, è opera di monsig. Giovanni Bottari, che fu uno di quelli Accademici che maggiormente si affaticarono a vantaggio di questa nuova impressione, la quale bene a ragione vien tuttora riguardata come la migliore, e più pregevole d'ogni altra. Vi ebbero ancora non poca parte Rosso Antonio Martini, il Marchese Andrea Alamanni, e lo stesso Domenico M. Manni. Negli ultimi tomi rinforzarono i Compilatori le loro premurose attenzioni, usando maggiori e più accurate diligenze, di quelle che praticate avessero nei primi. L'esecuzione tipografica è assai bella ed accurata, ed ha il corredo di molte iniziali e capopagine istoriati incisi a bulino, de' quali il primo rappresenta il Ritratto in medaglia del G. D. Gio. Gastone.

Questa utilissima Opera si è ormai resa famosa ovunque sono in pregio le buone Lettere, per la copia de'sinonimi, e per la ricchezza delle maniere, e per la dichiarazione de' proverbj, e per la moltiplicità degli esempi, che la proprietà mostrano delle voci, e la costruzione manifestano, e l'uso delle medesime; talchè si può francamente asserire che niuna ha la simile delle Lingue viventi, nè alcuna la ebbe, mentre visse, delle già morte. Tuttavolta, siccome opere di tal fatta sono sempre capaci di nuovi accrescimenti ed emendazioni sul già fatto, e perchè l'edi-

zione presente è ormai divenuta rara, resta a desiderarsene una nuova, la quale possa più ampiamente corrispondere al giusto desiderio degli amatori e de' coltivatori della nostra non men dolce che doviziosa favella, nella quale seguitando l' orme de' nostri gloriosi predecessori senza punto alterarne il piano, si prendano a rettificare i luoghi che ne abbisognano, specialmente nelle definizioni di alcuni Vocaboli, con aggiugnere vicendevolmente agli esempj allegati quelli di poeta, o di prosatore, ovo ne mancano, facendovi in somma tutti quei miglioramenti atti a renderla assai più utile e interessante delle antecedenti. Nè sarebbe in tale occasione da trascurarsi il rifacimento assoluto della Tavola degli Autori allegati, sostituendo sempre le più pregevoli e più corrette edizioni dell'Opere respettive a quelle che tali non sono, e che furono dagli Accademici adoperate non già come le migliori, ma come quelle, che all' occasione di fare gli spogli ebber più pronte alla mano, aggiungendovi l' edizioni di quell' Opere, che fanno testo, e che sono state posteriormente pubblicate colla necessaria accuratezza.

737. . . . *Giunta di Vocaboli raccolti dalle Opere degli Autori approvati dall' Accademia della Crusca, apposta nell' edizione Napoletana del Vocabolario della medesima Accademia. Seconda edizione in miglior guisa ordinata e corretta* 1751. *in foglio, senza luogo, nè nome di stampatore.*

Bellissimo esemplare in carta grande. L'edizione fu fatta in Napoli per Giuseppe Ponzelli, ed il compilatore di questa Giunta fu l' erudito D. Pasquale Tommasi, medico Napoletano, il quale giovossi non poco dell' Opera del P. Bergantini intitolata *Voci Italiane d'Autori approvati dalla Crusca ec.* Egli assistè ancora alla ristampa dell' intero Vocabolario fatta in Napoli nel 1746. al 1748. insieme col dotto Marco Mondo Segretario della città di Napoli. Il detto Compilatore profittò inoltre degli spogli e degli studj che eran già stati fatti da alcuni Letterati, e particolarmente dal Co. Bartolommeo Casaregi. Negli anni scorsi ci fu supposto che gli Eredi Tommasi sieno possessori di circa un migliaio di buone Voci estratte posteriormente dai Classici Toscani dal loro genitore già defunto, le quali potrebbero per avventura essere utili all'occasione

di una nuova ristampa del Vocabolario. Questa Giunta fu tirata separatamente, e in due qualità di carta, per far comodo a quelli che hanno l' edizione Fiorentina del 1729.

738. . . . *Compendio del Vocabolario degli Accademici della Crusca, formato sulla edizione quarta del medesimo. Firenze appresso Domenico Maria Manni* 1739. *tomi v. in* 4.°

Bello e scelto esemplare Intonso Pregevole edizione di questo comodo e assai stimato Compendio, il quale è per la massima parte opera dello stesso Manni. Egli vi premise la Prefazione che leggesi nell' edizione del 1729, aggiungendovene un' altra sua, in cui si ragiona della presente non meno utile che opportuna fatica. È corredato dell' Indice esteso degli Autori citati nel Vocabolario, mancante però delle Note, e di quello delle Voci e Locuzioni latine, i quali sono collocati nel quinto tomo. Non pochi sono gli Scrittori Italiani e Oltramontani, che si sono occupati alla gloria, e all' avanzamento del nostro Vocabolario. I primi sono assai noti, e fra i secondi merita di essere specialmente ricordato il dottissimo Pietro Pietri di Danzica, generosamente protetto e sovvenuto nelle sue calamità dal gran Cardinal Leopoldo. Egli impiegò la sua penna nell'illustrare il Poema di Dante con alcune Annotazioni critiche, e compilò non poche Annotazioni al Vocabolario della Crusca. Questi suoi scritti, insieme con altri in nostra lingua, si conservano MSS. nell' Imperial Biblioteca Magliabechiana.

La celebratissima Accademia della Crusca fu istituita dalla eccelsa e provida mente del Granduca Cosimo primo intorno all' anno 1550., al quale nulla sfuggiva di vista che avesse potuto recare ingrandimento di gloria, utilità, e lode alla Nazione che governava, e il fece col fine di ridurre la lingua Toscana la vera lingua degli Eruditi Italiani, come accadde maravigliosamente, poichè fu essa assoggettata a regole certe, ed arricchita da una quantità portentosa di Opere eccellenti scritte con un'eleganza particolare da un così gran numero d' Uomini dotti che fiorirono in Toscana, per lo più Fiorentini, in quel secolo felice non solo per l' avanzamento delle buone Lettere, ma per l' ingrandimento, e la perfezione della vaghissima e faconda nostra favella. La fama ne sparse il grido non solo per l' Italia tutta, ma presso ancora le più culte Nazioni d' Europa, talchè quasi unanimemente, e ben con ragione, gli Eruditi convennero che l' Accademia della

Crusca fosse la sola maestra, e l'arbitra inappellabile in fatto di Lingua. Voglia il Cielo che il bell'idioma nostro venga conservato intatto e puro, ed anche protetto da Chi ha il potere di farlo, come abbiamo tutto il motivo di sperare, e che i nostri valorosi Toscani, e gli zelanti Dotti Italiani, si uniscano di buona voglia a far vigorosamente argine alle barbare voci ed espressioni accattate, e mendicate da' linguaggi stranieri, con le quali s'imbrattano molte delle moderne Scritture da Uomini poco saggi, e disprezzatori della gloria della loro Nazione.

Fine della Parte Prima.

LETTERA

DEL CHIARISSIMO

SIG. ABATE D. LUIGI FIACCHI,

MEMBRO DELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA,

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DI GIOVANNI MARIA CECCHI

FIORENTINO,

CELEBRE SCRITTOR DI COMMEDIE.

AL CHIARISSIMO

SIG. GAETANO POGGIALI

LUIGI FIACCHI.

Le vastissime vostre cognizioni, o Signore, intorno a quegli aurei Scrittori, su' quali è stabilmente fondato il pregio della nostra Toscana favella, temer mi fanno non forse da taluno si creda che, scrivendovi alcuna cosa spettante a Gio. Maria Cecchi celebre scrittor di Commedie, io presuma con una mia piccola e miserabil derrata di venire ad accrescere l'ubertosa raccolta delle vostre ampie tenute. Ma voi ben sapete che in questo altro non fo che soddisfare alle vostre gentili richieste, fattemi non già perchè nel vero voi siate sul Cecchi di notizie scarso e mancante, ma piuttosto perchè la vostra modestia e la vostra avidità di tutto sapere vi danno speranza di poter trovare in altrui delle cognizioni, che sieno alla vostra diligenza sfuggite. Comunque ciò sia io porterò, lo veggio, le civette ad Atene, ma potrò almeno procacciarmi il merito d'avere, per quanto vagliono le mie forze, obbedito, e d'aver fatto mia voglia della voglia d'un mio riverito Amico.

Un breve Elogio del Cecchi scritto dal Proposto Lastri fu pubblicato in Firenze nel tomo IV. dell' Opera intitolata: *Serie di Ritratti d' Uomini illustri Toscani con gli Elogj storici de' medesimi.* 1773. Io non ripeterò inutilmente ciò che quivi fu detto; ma piuttosto andrò spigolando qualche altra notizia, che forse per servire soverchiamente alla brevità fu dall' elogista o non indagata, o taciuta. Mi protesto pertanto che tutto ciò ch' io dirò sarà fedelmente estratto dall' Opere MSS. del Cecchi, e dalle memorie lasciate da Mariano nipote di lui, ed ultimo di sua Famiglia, la quale può a ragione annoverarsi tra le antiche della nostra Città: perciocchè nel primo volume MS. delle Commedie di Giovan Maria, che per quanto io credo appartennero un giorno al detto Mariano, e furono per avventura da lui copiate, si legge: *Il presente libro contiene cinque commedie di Ser Giovammaria di Ser Bartolo di Ser Sano di Ser Piero di Ser Mariano di Bartolo di Cecco di Fiesolello di Buono Cecchi cittadino Fiorentino.* Or Bartolo, quinto ascendente del nostro Comico, avea un Sepolcro nella Chiesa di S. Pier maggiore ora distrutta, posto nella navata laterale dalla parte del Convento con questa epigrafe.

D. O. M.
Sep. hoc Bartolus Cecchi Fesulelli Boni
de Cecchis Civis Flor. sibi suisque posuit
Anno Dom. MCCCLI.
Hieronimus Petri F. Mariani N. ejusdem
Bartoli Pron. restituit MDIIII.
Baccius Cecc. Io. Mariae F. iterum renovandum
curavit M.DC.XIII.

Se dunque da questo Bartolo, che nel 1351. era tanto in età avanzato da porre a se ed a' suoi un sepolcro, si risale per le tre generazioni di Cecco, di Fiesolello, e di Buono, alla prima origine cognita della Famiglia, si dovrà per lo meno stimarla anteriore al 1250. Lo stesso Bartolo ebbe due figli, uno de' qua-

li fu Ser Lionardo, da cui nacque Antonio, che fu il primo Priore degl' Innocenti, fatto nel 1420. dai Consoli dell'Arte della Seta; l'altro fu Ser Mariano, per cui si prosegue il ramo della Famiglia del nostro Gio. Maria, e per cui s'incomincia la profession di Notaio, continuata poi ne' suoi discendenti per cinque generazioni. Dall'Archivio generale di Firenze apparisce che Ser Mariano di Bartolo roga dal 1400. al 1430. Ser Piero di Mariano di Bartolo dal 1443. al 1499. Ser Sano di Piero di Mariano dal 1483. al 1521. Ser Bartolommeo o Baccio di Ser Sano dal 1515. al 1530. E finalmente Ser Gio. Maria di Bartolommeo dal 1542. al 1572. ma la rivista annuale de' di lui Protocolli va fino al 27. Gennaio 1577. Il segno notariale, di che servivasi Gio. Maria, è un braccio steso e posto verticalmente sopra una base col solo indice della mano alzato quasi accennante il cielo. Verso la metà del braccio è una fascia estesa lateralmente colle iniziali del nome e cognome I. M. C. Davanti al braccio sulla base è un teschio, e nella fronte della base medesima le parole ἕως ποτέ: segno che indicava ad un tempo sì la sua professione, come la sua pietà. Se si riflette pertanto che la profession notariale era massimamente in quei tempi molto onorevole, che otto della Famiglia del nostro Comico furono Notaj o Cancellieri de' Priori della Signoria, tra' quali Ser Mariano uno de' prescelti nel 1415. a riordinare gli Statuti del Comun di Firenze, che Gio. Maria medesimo fu due volte Proconsole, fu Cancelliere de' Maestri de' contratti, ed ebbe altre cariche decorose, ch'io tralascio per brevità, si dovrà confessare che la Famiglia Cecchi fu non che antica, ma illustre. Nulladimeno un' immortale celebrità non le fu procurata che dall'opere veramente pregiabili del nostro Poeta. La massima parte dell' umane vicende si oscura di mano in mano e si perde nella caligine, che va spargendo e addensando la successiva serie degli anni,

At non ingenio quaesitum nomen ab aevo
Excidet: ingenio stat sine morte decus. (*a*)

Fu il Cecchi dotato dalla natura di pronto ingegno e vivace, che egli coltivò collo studio dei Classici, avvengachè si protesti in più luoghi di essere imitatore di Plauto (*b*). La prontezza apparisce da ciò ch'ei dice nel Prologo della Commedia MS. intitolata le Maschere, che io ho interamente trascritta presso di me:

Nè vi pensate
Ch' e' l'abbia fatte venire o da Modana,
Che oggi vuole il primo luogo a farle,
O sì ch' e' se ne sia fornito qua
Di quelle goffe della via de' Servi,
Che fan paura a' bambini: ma l' ha
Formate di sua mano in tanto tempo
Quanto ha da Santo Stefano a Calen di
Gennaio, ne' quali giorni egli è, mercè
Del freddo grande, e del non si sentire
Molto ben, sendo confinato in casa,
Per passar tempo ritornato a fare
Un' arte tralasciata. Io sento chi
Dice: malsano, vecchio, in esercizio
Già tralasciato, sei giorni di tempo,
Queste maschere fian da tre quattrini.
Alli quali rispondo da sua parte ec.
. . . .
Nè il breve tempo vuol che levi il credito dia)
A questa sua, ch' e' non fe' mai alcuna (ciò comme-
Ch' e' vi mettesse più di dieci giorni,
E ci comprendo quelle ch' ebbon sì
La calca all' uscio.

Non posso ritenermi da aggiungere alcuni altri versi di questo Prologo, perchè sulle Commedie da lui composte ci porgono qualche lume.

(a) Propert. Lib. III. Eleg. I.
(b) Vedi Incantesimi Prologo, e Dote Prologo. Ed. di Venez. 1750. del Teatro Comico Fiorentino.

La
Scena è Firenze, cosa molto solita
A lui, perchè di diciotto commedie,
Non ci contando o le storie, o le farse,
Ch' egli ha composte sin oggi, quattordici
Hanno questa Città per lor proscenio;
E ciò s' è cagionato, oltre a molt' altre
E ragioni e cagion, che si potrieno
Addurre e belle e buone, perch' essendo
Questo compositore un omiciatto
Fatto dal ceppo, che non ha perduto
La cupola di vista ec.

Quest' ultima espressione è conforme a quanto si dice nell' avviso premesso alla Lezione ovvero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra il Sonetto *Passere e beccafichi ec.* Firenze, Manzani 1583. *Maestro Bartolino è nato, nutrito, e cresciuto in Firenze al Canto de' Bischeri vicino al Canto de' Pazzi . . . . . . e non ha mai perduto la Cupola di veduta.* Quindi è che del Cecchi presso a poco dir si potrebbe ciò che Claudiano cantò del vecchio Veronese, *qui suburbium nunquam egressus est* (1). Egli percorse tranquillamente il lungo spazio della sua vita nel sen della Patria a vantaggio di sua Famiglia, ora esercitando la sua decorosa professione, ora producendo i frutti immortali del suo ingegno felice, ora occupandosi negli affari di mercatura, ora in opere di pietà. Nell' età più avanzata pare che si pentisse d'aver nelle sue Commedie di soverchio trattato argomenti profani. Nel Prologo della S. Agnese egli dice:

Storia
Sacrata e degna d' esser recitata
In questo luogo, (2) compostaci a posta
E distinta in cinque atti così semplice-
mente però da uno il qual nel tempo

(1) Epigr. 2.
(2) Fu recitata nel Convento di S. Caterina di Firenze nel 1582.

Ch' egli era più intento a questa sorte
Di poesie, fe' già più di sei volte
Maravigliar chi l' ascoltò; ma ora
Fatto vecchio e pentito degli errori
Commessi in ciò, si va per compiacervi
Consùmando la carta inchiostro e tempo
In queste cose da Monache; e bastali
Per premio delle sue fatiche deboli
Ch' e' si preghi per lui 'l Signore Dio,
Ch' e' lo conosca almanco in su quest' ultimo
Della vita ec.

Non posso più distintamente esporre il fine della vita del nostro Poeta, nè noverare con più esattezza le opere di lui, che trascrivendo un Ricordo fatto da Baccio suo figlio, e copiato da Mariano suo nipote.' « Ricordo questo dì 28. d'ottobre 1587. come piacque « a Dio di tirare a se l'anima di Ser Gio. Maria Cec- « chi nostro Padre a ore 10. in circa vegnente il 29. « del detto mese in villa nostra di Gangalandi, sendo « stato malato giorni 7. di catarro. Era di età di an- « ni 69. mesi 7. e dì 14. Elesse la notte stessa che mo- « rì la sua sepoltura in S. Michele altrimenti S. Lu- « cia, Chiesa restaurata e Convento edificato da lui, e « posseduto per sua libera concessione da' Reverendi « Padri di S. Francesco di Paola a Gangalandi. Fu « uomo molto dedito alla Religione, e alla divozione « delle Chiese, e che le beneficò assai secondo il gra- « do suo: e uomo dotato da Dio di grande ingegno e « giudizio, come si può vedere dalle diverse compo- « sizioni fatte da lui: e che ampliò assai le sue facoltà « lontano da ogni avarizia, e molto benefico. Onde « morì con dispiacere universale di tutto il paese, e « lasciò fama molto onorata del fatto suo, e meritò « di fare una morte con tanta disposizione nel riceve- « re i SS. Sacramenti della Chiesa, che speriamo per « la Divina Misericordia salute all' anima sua, la qua- « le Dio gli conceda. Seppellissi a dì 30. detto con più « onoranza di mortorio che si potette secondo il pae- « se, e sotterrossi a piè del tramezzo di detta Chiesa

« tra il muricciuolo e lo scaglione che sale su dalla ban-
« da dell' altare di S. Francesco dietro la lapida di
« marmo, che è in detta facciata col nome suo in una
« cassa accomodata in detto muro, e a dì 31. si fece
« l' ufizio: e dipoi si tirò in mezzo alla Chiesa tra' due
« altari di S. Francesco e di S. Lucia in capo all'anno.
« Appresso, il Reverendissimo Generale di d. Ordi-
« ne alcuni giorni dopo la sua morte ci fece intende-
« re come l'aveva insieme col Capitolo de' loro Padri
« eletto e dichiaratolo per restauratore della detta
« Chiesa di S. Lucia, e fondatore del Convento con-
« forme alle loro Costituzioni, acciò che potesse l'ani-
« ma sua godere di tutti que' beni e suffragj che go-
« dono i fondatori di qualunque loro convento e ospi-
« zio, e però che noi fossimo contenti di porre tali
» titoli nella lapida, come di poi si fece.

« Lasciò libri tre di Commedie osservate di 7. per
« tutti, i nomi delle quali sono gli appresso:

Primo Libro.

« 1. La Dote.
« 2. La Moglie.
« 3. Il Corredo.
« 4. La Stiava.
» 5. Il Donzello.
« 6. Gl' Incantesimi.
« 7. Lo Spirito.

Secondo Libro.

« 8. L'Ammalata.
« 9. Il Servigiale.
« 10. Il Medico.
« 11. La Macaria.
« 12. I Dissimili.
« 13. I Rivali.
« 14. L'Assiuolo.

Terzo Libro.

« 15. Il Diamante.
« 16. La Pellegrina.
« 17. Le Cedole.
« 18. Gli Sciamiti.
« 19. Le Maschere.
« 20. I Contrassegni.
« 21. Il Debito.

« Oltre a queste lasciò molte e molte Commedie
« morali, Storie del Testamento vecchio, Farse di più
« sorte, parte delle quali sono in essere, e parte smar-
« rite, i nomi delle quali sono questi:

« 22. La morte del Re Acab con intermedj della
« Sinagoga che diventa Chiesa.

» 23. La Coronazione del Re Saul con gl' inter-
« medj.

« 24. L' Esaltazione della Croce con gl' intermedj
« tutti figure della Croce.
« 25. La Conversione d' Inghilterra.
« 26. Le Venture non aspettate.
« 27. La Storia de' dodici figliuoli.
« 28. La Serpe.
« 29. Lo Sviato.
« 30. Damone e Fidia, altrimenti l'Amicizia.
« 31. Tracaino.
« 32. La Dolcina.
« 33. L'Alma, Farsa.
« 34. L'Acqua vino.
« 35. Il Sammaritano con gl' intermedj.
« 36. I Malandrini.
« 37. Tobia.
« 38. S. Agnesa.
« 39. S. Cecilia.
« 40. La Gruccia, altrimenti S. Niccolò.
« 41. La Natura umana.
« 42. Il Ricatto, altrimenti S. Onorato.
« 43. Benedizione di Giacobbe.
« Molte altre Farse carnevalesche, come :
« 44. La Romanesca.
« 45. La Pittura.
« 46. L' Andazzo.
« 47. La Sciotta.
« Più Atti scenici e Frammessi innumerabili, fra'
« quali :
« 48. Atto scenico per iscoprire la Capannuccia.
« 49. Atto scenico del Battesimo di Cristo, e di S.
« Gio. nel deserto.
« 50. Atto scenico di Cleofas e Luca.
« Un Libro in prosa di un diporto d'Amici.
« Egloghe pastorali, che sono certi frammenti so-
« lamente.
« Un libro di Sermoni per tutto l'anno, non finito.
« Più Capitoli in su la burla, e altri commenti su
« la burla di cose piacevoli, che vanno attorno sotto
« diversi nomi. I Capitoli in lode de'granchi. Il Capi-

« tolo della ruta. Il Capitolo delle carote a Gio. Batti-
« sta Deti.

« Sentenze e Proverbi di Salomone ridotti in ter-
« zetti.

« La Storia di Davidde.

« Capitolo su la burla d' un damo contadino, che
« conta le sue facoltà alla dama.

« Commento su la burla di Maetro Bartolino dal
« Canto de' Bischeri sopra il Sonetto, *Passere e Bec-*
« *cafichi ec.*

Sotto questo Ricordo è l' appresso nota:

« Vedi un altro Ricordo sopra dette composizioni
« di nostro Padre al Libro di Baccio e Niccolò Cec-
« chi segnato C. *a* 137. 138.

In margine poi si legge:

« Questo Libro io Mariano di Niccolò Cecchi non
« l' ho mai visto, e credo sia appresso la sig. Maria
« Cecchi Tolomei «.

Il Ricordo che qui vi ho trascritto, o Signore, dà molto lume sulle fatiche del Cecchi. Ma siccome un altro diverso novero dell' Opere di lui può giovare alla ricerca e alla pubblicazione di esse, il che sarebbe d' inestimabil vantaggio per la nostra Toscana favella, credo che assai gradirete se io mi estenderò ancora di più su questa materia. In un MS. che ha questo titolo: *Libro de' libri, e Repertorio generale di tutti i libri MSS. del sig. Mariano Cecchi*, si trovano segnati col N. XL. sette volumi in F. ed uno in 4. di Commedie ed altre cose teatrali del nostro Comico. I detti volumi sono nella Libreria, ove si trova il detto *Libro de' libri* di Mariano, ed io gli ho tutti veduti e scorsi, salvo il terzo che temo forse non sia trafugato o perduto, perciocchè per quante ricerche io ne facessi non mi venne alle mani. Io ne trascrissi interamente la Commedia intitolata le Maschere, e il Sammaritano, Farsa; come pure alcune Scene intere dell' altre, e molti pezzi che in leggendo, o mi parevan più belli, o contenevano qualche voce o proverbio da aggiungere al Vocabolario. Ecco gl' indici dei volumi suddetti.

1. Vol. F. Le Maschere, le Pellegrine, il Diamante, i Rivali, gli Sciamiti.

2. Vol. F. La Dolcina atto scenico, Modo di scoprire la Capannuccia atto scenico, Acqua vino Farsa con due altre intitolate Acqua vino tutte differenti, la Serpe ovvero mala nuova Farsa, due Commedie intitolate lo Sviato differenti, Morte del Re Acabbo.

3. Vol. F. da me non veduto: ma secondo il *Libro de' libri* di Mariano contiene: L'Andazzo, le Cedole, le Venture non aspettate, l'Ammalata, i Contrassegni, il Debito.

4. Vol. F. I Dissimili, la Dote, la Moglie, il Corredo, la Stiava, il Servigiale, il Donzello, gl' Incantesimi, lo Spirito, l'Assiuolo.

5. Vol. F. L' Incoronazione del Re Saul, Datan ed Abiron, la Rappresentazione di Tobia, l'Acquisto di Giacobbe Farsa, il Sammaritano Farsa.

6. Vol. F. Il Martello, l'Amicizia.

7. Vol. F. S. Agnesa, la Rappresentazione del Figliuol prodigo, altra Rappr. del Figliuol prodigo diversa, la Conversion della Scozia, il Cieco nato, Disprezzo di amore e di beltà terrena, Dialogo scenico sopra S. Maria Maddalena, Duello atto scenico, Cleofas e Luca, la Gruccia miracolo di S. Niccolò.

8. Vol. in 4. Disprezzo d' amore e di beltà terrena atto scenico, Duello della vita attiva atto scenico, Acqua vino Farsa.

Aggiungerò di più che nella Magliabechiana trovasi il Sammaritano in prosa diverso dalla copia che ho presso di me, che è in verso: il Cieco nato è pure nella Libreria del sig. Giuseppe Pucci; e un atto recitabile per la Compagnia avanti che si dieno i panellini benedetti è presso il sig. P. Leopoldo Ricasoli. E da quanto ho fin qui riferito conoscerete, o Signore, che il catalogo dell' Opere sceniche del Cecchi, datoci dal sig. Lastri nell' Elogio, è incompleto. Nelle annotazioni alle Rime del Lasca Parte 2. pag. 360. Ediz. di Firenze 1742. si dice che il Biscioni avea ritrovato molte Commedie MSS. del Cecchi, ma non se ne dà altra

contezza. Il Negri poi nell'Istoria degli Scrittori Fiorentini ne annovera molte più, ma egli ha sparso per entro il suo libro cotante inesattezze, che non ci soffre il cuore di fidarci di lui. Nè si può attribuire al Cecchi la Commedia intitolata lo *Stufaiuolo* stampata in Venezia nel 1585., come ha fatto l'Allacci, perciocchè niuna menzione trovo che ne sia fatta nè da Baccio, nè da Mariano; e il Quadrio (a), anzi che l'Allacci, mostra d'approvare il Poccianti, che l'ascrive a Francesco Doni.

Rispetto all'altre opere menzionate nel Ricordo di Baccio, che ho riferito di sopra, ragion vuole ch'io faccia una più speciale relazione di quelle, che fortunatamente ho potuto avere sott'occhio. Nel MS. medesimo, da cui ho tratto l'enunciato Ricordo, si trovano primieramente i Sermoni, che non furono continuati, con questo titolo: « Copia di più Ragionamen-« ti spirituali composti da Messer Gio. Maria di Ser « Bartolommeo di Ser Sano Cecchi l'anno 1558. co-« piati da' proprj originali di mano dello stesso auto-« re ec. » Incomincia l'opera coll'avviso ai lettori, e seguono dieci Ragionamenti con quest'ordine. 1. Per la Domenica prima dell'Avvento. 2. Per la Domenica seconda. 3. Per la Domenica terza. 4. Per la Domenica quarta. 5. Nel Natale del Signore a mezza notte. 6. Nel Natale suddetto all'alba. 7. Nello stesso alla Messa grande. 8. Nel dì di S. Stefano. 9. Nel dì di S. Giovanni Evangelista. 10. Sermone da recitarsi per la commemorazione de' Defunti, dette le nove lezioni. Qual fosse il devoto spirito di Gio. Maria nel comporre questi Ragionamenti potrei mostrarlo riferendo l'intero avviso ai lettori: ma perch'io temo di cadere in soverchia prolissità, ne recherò solo il principio: « Gio. « Maria Cecchi Fiorentino alli pii Lettori. Io non ho « potuto mancare, ricerco da alcuni amici, di fare un « breve sommario (secondo che alla Divina Bontà è « piaciuto di dettarmi) delle molte cose, che circa la

(a) Stor, e rag. d'ogni Poesia. V. 3. P. 2. p. 91.

« esposizione dell' Epistole e de' Vangeli di tutto l'an-
« no dir si possono, ridotto ciascuno in breve ragio-
« namento; e secondo che la S. Chiesa Romana tem-
« po per tempo ce li rappresenta. E perchè questa mia
« debile fatica debbe essere solo a benefizio e per uso
« delle persone semplici e idiote, perciò mi sono in-
» gegnato, quanto sia possibile, ridurre tutto al chia-
« ro e al facile parlar Fiorentino, rimosso ogni affet-
« tazione e curiosità, e ogni pompa d'umana eloquen-
« zia: perchè non il bel parlare ricerca da noi Dio,
« ma la viva fede operante per dilezione; e nell'estre-
« mo giudizio non saremo ricerchi se avremo ben det-
« to, ma sì creduto e operato ec. » Seguita un'altra operetta che occupa carte 21. con questo titolo: « Com-
« pendio di più ritratti fatto da Messer Gio. Maria
« Cecchi circa l'anno 1575. delle cose della Magna,
« Fiandra, Spagna, e Regno di Napoli: con più av-
« visi circa le persone di Carlo V. Imp. ed altri Prin-
« cipi di quel tempo, e de' costumi e proprietà de'
« popoli. Il tutto copiato dal proprio originale di ma-
« no del detto Cecchi in un quadernuccio di fogli pie-
« gati in quarto ». Per dare un' idea dei ritratti e degli avvisi contenuti in questo scritto, recherò uno squarcio sopra S. Carlo Borromeo tratto dalla Parte 2. Cap. Dello Stato di Milano, e un altro sull' Indie dalla Parte suddetta Cap. Dell' Indie. « Ha Milano lo
« Arcivescovo di gran dignità ed entrata. Oggi è lo
« Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Borromeo,
« uomo d' esemplare vita e buona dottrina. Questi
« esercita personalmente l' ufizio suo con gran dili-
« genza e sollecitudine predicando, e attendendo all'
« opere di carità; ed ha ridotto molto bene il suo Cle-
« ro. E quest' anno del Giubbileo del 1575. oltre all'
« avere e predicato e scritto eccitando i suoi popoli e
« tutti i Cristiani a visitar Roma, vi andò senza co-
« mitiva con quattro Preti e due servitori, tutti a pie-
« di facendo il viaggio da Loreto; che diede a chi lo
« vide buono esempio e edificazione ». Ecco ciò che egli dice dell' Indie. « Dell' Indie cava il Re Filippo

« per conto di Feudi e doni scudi 300. mila in circa: « del quinto dell'argento e dell'oro che si cava dai « particolari cavatori delle miniere, e dei xx. per cen- « to di poterlo cavar via non si ha cosa certa; ma tal « ne paga 600. mila, tal 700. mila, e tale 800. mila: « sicchè tutto l'un per l'altro può sommare un milio- « ne e mezzo d'oro, che tanto si tiene che arrechi « ogni anno l'armata, che vien di là al Re, detta la « flotta ». Ciò che appresso ci presenta il Codice è cosa d'assai maggiore importanza, cioè la Dichiarazion de' Proverbi citata dal Vocabolario. Nella Tavola degli Autori dell'ultima edizione si dice che il MS: già fu presso Michele Ermini, e che allora non era stato più ritrovato. E siccome non so che altri dipoi ne abbia indicata l'esistenza, io ne ho tanto valutato il ritrovamento, che ne ho subito presa esatta copia. Anche il Cionacci nella Vita della Beata Umiliana p. 329. assicura che gli Scritti di Mariano erano presso Benedetto Nuti e Michele Ermini fratelli, e suoi nipoti di sorella. Or non vi sarà discaro, o Signore, che io brevemente v'accenni in qual maniera all'estinzione della linea masculina le sostanze, i libri, e le memorie di Gio. Maria passar dovessero in diverse famiglie. Egli ebbe due figli Baccio e Niccolò. Baccio non ebbe che due figlie, la Maria maritata a Baccio Tolomei, ed un'altra Monaca in S. Caterina sulla piazza di S. Marco di Firenze detta Suor Cecilia. Niccolò ebbe Mariano in cui s'estinse la linea maschile, e due figlie, cioè la prima Costanza maritata a Ruggieri Baldesi fratello d'un Baldese Baldesi, ch'avea avuta per moglie una figlia di Gio. Maria chiamata Ginevra, e la seconda Marietta moglie in prime nozze di Gio. Maria Nuti, e in seconde di Iacopo Antonio di Michele Ermini. La parte dunque di Baccio dovea passare per la Maria nella Famiglia Tolomei, e la parte di Niccolò dopo la morte di Mariano dovea dividersi per la Costanza e per la Marietta, o pei loro figli, nelle Case Baldesi, Nuti, ed Ermini. I libri di Mariano relativi al di lui celebre avo, che io ho veduti, e de' quali vi

ho dato contezza, dubito che sieno di quelli che apparPtennero un giorno alla Famiglia Nuti, perciocchè nella stessa Libreria mi sono avvenuto in alcuni, nelle guardie de' quali era scritto: *Di Gio. Maria Nuti.* Ma lasciamo le inutili conghietture, e torniamo all' operetta de' Proverbi. Essa ha questo titolo: « Dichia« razione di molti Proverbi e Detti e Parole di nostra « Lingua fatta da M. Gio. Maria Cecchi a un forestie« ro, che ne mandò a chiedere l'esplicazione; copiata « dal proprio originale di mano del medesimo Cecchi ». I Proverbi, Detti ec. con le loro spiegazioni non sono che 64. L'ottavo è riportato presso che tutto alla voce Zugo, e l'undecimo interamente al parag. 5. della voce Zuppa nel Vocabolario della Crusca. Riferirò il ventunesimo, che contiene la spiegazione di varie voci Toscane. « Fango, è terra della strada mescolata con « acqua, ma alquanto soda. Abbiamo queste voci, che « tutte importano terra mescolata con acqua: belletta, « che è quella che lascia il fiume quando vien grosso, « e che seccandosi poi screpola e s' apre: mota, che è « quella che è per le strade il verno liquida come il « savore: fango quello che è nelle strade, ma più rap« preso, ma però tanto che imbratta: memma, quel« la terra molle, che quando la calpesti ti affonda e « non regge, onde si dice già ammemmato: schizzo e « zacchera è quella terra molle, che andando ci salta « su per le calze e su per li panni: loto è proprio l'ac« qua torbida per terra, che vi sia dentro; pigliasi an« cora pel sucidume del viso o delle mani ». Dopo i Proverbi seguono i Capitoli, due in lode de' Granchi, ma il secondo di questi è mancante, e non ha che i primi due terzetti; e due altri in lode delle Carote. Tutti sono diretti al Deti; e il primo così comincia:

« Or che noi siam ne' minor dì dell' anno,
« E che l' odioso strepito de' piati
« Non mi caccia il cervello a saccomanno,
« E il freddo non mi lascia ir pe' fossati
« A pigliar granchi, i' vo' cantar di loro
« Quattro dozzine di versi aggranchiati.

« E vo'mostrarvi che il più bel lavoro,
« E più nobil di tutti i suoi lavori,
« Fe' la natura quando fe' costoro.
« Nè sia or chi m' infraschi, o chi m' infiori,
« O mi gracchi di gemme orientali,
« Ch' i' ho stoppati tutti i lor favori.
« E se nelle lor opere immortali
« Ad ogni ora ne vàn pigliando tanti,
« Perchè non son da stimar tanti e tali?
« E ciarli pur la turba degli erranti,
« La cosa sta così; ed è dovere
« Che pigliandone ognuno, ognun ne canti.
« Ed io ne vo' cantare a più potere,
« Deti mio caro, ma m' incresce bene
« Che non ho forze uguali al buon vòlere.
« Che s' io potessi come si conviene
« Lodargli, io vi direi tante faccende
« Che al mondo gli terre' chi non gli tiene.
« Gli è ver che quando un parla con chi intende
« E' basta un cenno, perchè troppe carte
« Si consumere' l' anno a far leggende ec.

Finisce:

« Nelle consulte che si fan tra noi
« Intervengono ancor questi animali,
« E si conoscon dagli effetti suoi.
« O albagioso (*a*) seme de' mortali,
« Stupisci almeno in ciò per maraviglia;
« Che vedrai senza metterti gli occhiali
« Che chi fa il savio più, maggior gli piglia.

Il primo de' due Capitoli sulle Carote, diretti parimente al Deti, così comincia:

« Tra tutte le radici d' erbe note
« Credo, come più utili e più grate,
« Il primo luogo tengan le carote.

(*a*) *Albagioso* manca al Vocabolario, ma i Compilatori l'adoprano alla voce *Fumoso*.

« Nè d' altre mi stim' io che le brigate
« Più vaghe non dirò, ma sien più ingorde
« Di primavera, autunno, inverno, e state.
« Nè piaccion queste più alle balorde
« Che alle dotte persone; anzi mi pare
« Che in gustarsi di lor ciascun s' accorde.
« Ond' io che l'amo quanto si può amare
« Son risoluto, Cruscone onorato,
» In lode loro una leggenda fare:
« E indirizzarla a voi, che sfegatato
« So che siete di lor meritamente,
« Non sappiendo che don farvi più grato.
« Or dianci dentro ec.

Finisce il Capitolo dicendo:

« Anzi perchè questa materia cresce
» I' son forzato per buona creanza
« Fermarmi, e, se in un altro mi riesce,
« Dirvi di lor quel che da dir m' avanza.

E incomincia l' altro:

« Eccomi in punto per ammazzolare
« Un altro mazzo di quelle carote,
« Per darvi il resto ch' io vi debbo dare ec.

In ultimo:

« E voi, che dall'amico e dal vicino
« Non pur, ma da ciascun sempre cercate
« Questo spasso, dirò, del Magnolino,
« Quattro o cinque poder deh comperate
« Dove le faccian belle, e non avendo
« Danari, i di già comperi assettate
« Tutti a carote, onde ne andiate empiendo
« I magazzini e palesi e segreti,
« Acciò che quando alcun ne andrà caendo,
« E' se gli possa dire: andate al Deti.

Segue nel MS. la Lezione o Cicalamento di Maestro Bartolino ec. il quale come sapete, o Signore, è stato per l' addietro attribuito a diversi; e il Biscioni stesso riferendo il parere del Crescimbeni, che inclinava a

crederlo di Bastiano de' Rossi, nulla decide (1). Trovandolo pertanto qui tra le opere del Cecchi, e col di lui nome in fronte, ed essendo ancor rammentato nel Ricordo di Baccio, ogni dubbio svanisce. Termina il Codice con alcune poesie liriche di Gio. Maria consistenti in Sonetti 31. Canzoni 2. una Sestina, e qualche Madrigale. Credo che queste Rime ei componesse per suo diporto nella sua villeggiatura di Montorlando allettato dall' amenità del sito, e da una vicina fontana, che ancora si chiama la fonte del Cecchi, e che egli per vezzo di poesia dovette chiamare Aretusa. Nel Sonetto 15.

« Or ch' io son più lontan dal mio bel sole
« Lungo le rive che Aretusa bagna ec.

E nel Sonetto 19.

« Tra le piagge fiorite e i campi Toschi,
« Che Aretusa gentil parte e divide ec.

Per saggio del suo stile ecco il Sonetto 4.

« Umida notte, che recando l' ombra
« Col tuo carro stellato, dai riposo
« A qualunque animal benchè rabbioso,
« Che l'aer, la terra, e 'l mar vivendo ingombra;
» Deh se per te l' altrui duol si disgombra,
« E s' addormenta ogni animo orgoglioso,
« Perchè non queti tu questo angoscioso,
« Che a poco a poco mi converte in ombra?
« Perchè non lega queste stanche membra
« Il dolce tuo ministro, acciò si fermi
« Tanto tormento rio mentre io son teco?
« Tu vedi che mai sempre il mio cor sembra
« Encelado, qualor vuol far più schermi:
« Deh vien col sonno; ei stia poi sempre meco.

E per non tralasciar nulla di ciò, che dell'opere diverse del Cecchi è pervenuto a mia notizia, debbo aggiungere che nel Libro de' libri di Mariano col numero 25. si nota quanto appresso: « Sommario de' Ma-

(1) Vita del Lasca premessa alle Rime p. LX.

« gistrati della Città di Firenze, loro origine, e tem-
« po che sono stati eletti Ufiziali e Ministri di gover-
« no della Città. Nota delle Compagnie di confrater-
« nita della Città di Firenze, loro origine, e fonda-
« zione, e loro privilegj e dignità. Congregazioni di
« Luoghi pii, e loro fondazione con altre cose curio-
« se; il tutto composto da Ser Gio. Maria di Ser Bar-
« tolommeo Cecchi ». Io non ho veduto quest'opera, nè posso altro dirne: ma non sarà difficile poterne fare l'esame, essendone varie copie per la Città, come ne avverte il degnissimo sig. Canonico Domenico Moreni nostro comune amico nel Tomo 1. p. 241. della sua Bibliografia storico-ragionata della Toscana. Ma benchè tutti gli scritti del Cecchi abbiano il pregio della leggiadria, della grazia, e della purità del Toscano linguaggio, tuttavia l'immortalità del suo nome è principalmente fondata sulle numerose Commedie di lui, le quali furono anche vivente lui tanto pregiate, ch'ei ne ricevette il soprannome di *Comico*. Pare ch' egli fosse molto studioso de' Comici Latini, e massime di Plauto, come ho accennato di sopra; e tenne in grande venerazione l'Ariosto, siccome in qualche luogo ei confessa, e segnatamente nel Prologo dei Rivali:

« Nè è questo peccato (1); poichè Plauto
« Fece questo medesimo nel Penolo,
« E il divino Ariosto anco, a cui cedono
« Greci, Latini, e Toscani comici,
« Nella Cassaria: e tanto di ciò bastivi ec.

Le altre moltissime sacre Rappresentazioni e Farse sembrano da lui fatte ad altrui richiesta, e per uso di Confraternite laicali, e di Conventi. Così La Coronazione del Re Saul fu recitata nella Compagnia del Vangelista nel 1569. e pare che Persone Reali intervenissero ad alcuna delle recite, perocchè in un certo Prologo o complimento premessovi si legge: « Restiamo « noi con infinito obbligo alle Maestà Vostre, perchè

(1) Parla d'avere introdotto uno Spagnuolo che interloquiva nel suo linguaggio.

« si sono degnate di volere arricchire la nostra pover-
« tà con le loro presenze Regie, del che le ringrazia-
« mo, e l'accettiamo per grazia e per favore segnala-
« tissimo. Non vedranno oggi le Maestà Vostre reci-
« tare loro da noi Commedia o dell' eccellente, e non
« mai lodato tanto Ariosto ec. (1) ». Il Disprezzo d'amore e della beltà terrena, e il Duello della vita attiva e contemplativa furono atti scenici fatti per la Compagnia dell' Arcangelo Raffaello detta della Scala, ed altre molte Commedie sacre per Monache, tantochè nel Prologo della Rappresentazione di Tobia fatta appunto per esse, si mostra o seriamente, o per burla, delle loro richieste noiato.

. . . . l'autore non vuole
« In modo alcuno esser lodato, nè
« Manco difeso: anzi chi gli vuol fare
« Un favor segnalato sì lo biasimi
« Quanto e' sa più; perchè per cotal verso
« Pensa ei di liberarsi dalla molta
« Molestia, che gli danno e Frati e Monache,
« Perch' egli impiastri lor delle Commedie
« O delle tantafere.

Nè si può biasimare il Cecchi d' avere occupato il suo ingegno in iscrivere cotante Farse, perciocchè non erano esse al suo tempo ciò che sono oggigiorno, cioè brevissime commedie burlesche. Non differivano molto dall' Atellane, godendo il privilegio di mescolare personaggi d' ogni specie, e di dispensarsi dalla legge dell' unità di tempo e di luogo, come osserva il Crescimbeni nell' Istoria della volgar Poesia Vol. 1. L. 4. c. 3. Si estendevano bensì molte volte a cinque atti, come il Sammaritano ed altre dello stesso Cecchi. Ma egli medesimo ci descrive non solo la Farsa, ma ci presenta ancora la sua difesa nel Prologo della Roma-

(1) Nel Diario del Lapini trovo che in quest' anno il dì 27. d' Aprile giunse in Firenze l' Arciduca d' Austria fratello dell' Arciduchessa Giovanna moglie di Francesco Principe di Toscana.

nesca da lui composta nel 1585. Non vi dispiaccia, o Signore, di udirla, benchè alquanto diffusa:

« So che vi sarà alcun che dirà forse:
« Che umor salso è entrato a costui
« Nel capo? ch' e' non fa più se non Farse,
« Componimento non usato ancora
« Da uom che nel compor vaglia qualcosa;
« Massime che egli ha già molti fogli
« Imbrattati a' suoi dì nelle Commedie,
» Nè è in ciò stato tenuto goffo
« Affatto affatto. Ai quali egli risponde:
« La Farsa è una terza cosa nuova
« Tra la Tragedia e la Commedia: gode
« Della larghezza di tutte due loro,
« E fugge la strettezza lor: perchè
« Raccetta in se i gran signori e principi,
« Il che non fa la Commedia; raccetta,
« Com' ella fosse o albergo o spedale,
« La gente come sia vile e plebea,
« Il che non vuol mai far donna Tragedia.
« Non è ristretta a casi; che gli toglie
« E lieti, e mesti, profani, e di Chiesa,
« Civili, rozzi, funesti, e piacevoli.
« Non tien conto di luogo; fa il proscenio
« Ed in Chiesa, ed in piazza, e in ogni luogo:
« Non di tempo; onde s' ella non entrasse
« In un dì, lo torrebbe in due e in tre.
« Che importa? E in somma ell'è la più piacevole
« E più accomodata forosozza,
« E la più dolce, che si trovi al mondo.
« E si potrebbe agguagliarla a quel monaco,
« Il qual volea promettere all' Abate
« Fuor che l' obbedienza ogni altra cosa.
« E le basta osservare il suo decoro
« Delle persone, essere onesta, stare
« Ne' termini modesti, e della lingua,
« Parlando come parlano i Cristiani,
« Che son nati e nutriti qua da voi.

« Del resto poi ell' ha stitichi e larghi
« Tutti, vedete, in luogo di fratelli.
« E se gli antichi non l' usaron, l' usano
« Li moderni che vagliono: e se il padre
« Di quei che sanno non disse di lei,
« O ella non era al tempo suo, o forse
« Era in que' libri, che si son perduti.
„ E' non diss' anco nè de' fogli, nè
« Della stampa, e dell' uso della bussola.
« Sono cose però da non l' usare
« Perchè non ne trattò quell' omaccione?
« Usi dunque le Farse chi le vuole
« Usare, e sappia ch' egli è pure il meglio
« Far così, che far mostri, e poi chiamarle
« O Tragedie, o Commedie, che bisognino
« Le grucce, o le carrette a farle andare.
« E se le s' useranno dugent' anni
« Le non saranno cose nuove a quelli
« Che questo tempo chiameranno antico ec.

Le Commedie e le Farse del Cecchi, che sono rimase inedite, meriterebbero certamente di essere pubblicate. E siccome quelle che sono alle stampe non presentano una sufficiente tipografica correzione, sarebbe pregio dell' opera il raccorle edite ed inedite tutte in un corpo. Si farebbero così conoscere dei tratti molto felici, e dei concetti assai spiritosi, e si recherebbe inestimabil vantaggio alla nostra favella. Mi viene avanti una Scena, che è la 7. dell'atto 4. dell' Incoronazione del Re Saul. Permettetemi che io ve ne trascriva alcun pezzo. Gl' interlocutori sono Bravo a credenza, e Passera suo ragazzo.

« *Bravo*. Passera, passa qua; vammi dinanzi
« Che la mia ombra non ti desse addosso,
« E t' ammaccasse. *Pass.* Io vi ringrazio certo
« Del buono avviso: e or veggo perchè
« Passando dianzi là da quel pantano
« L' acqua schizzò; i' pensai allor ch' e' fossero

« Ranocchi che saltassero, e dovette
« Essere l'ombra vostra. *Br.* La mia ombra
« Fu certo. Tu non hai mai posto mente
« Quel ch' io so far col soffio. *Pass.* Signor no.
« *Br.* Sentistu a questi giorni quel tremoto
« Che venne? *Pass.* Signor sì. *Br.* Cotesto fu
« Che avendo avuto collora e parole
« Con uno, io sbufai gagliardamente,
» Ed ero tra due monti in una valle,
« E quel mio vento s' aggirò, e fece
« Squassar la terra ec. . . . .
« . . . .
« *Pass.* Seguite
« Quel che volete fare in questa guerra.
« *Br.* Io voglio ir là, e starmi, vedi, scosto
« A veder come va l' assalto. *Pass.* Il solito
« Vostro è cotesto star discosto sempre.
« *Br.* E s' io veggo che i nostri sien vincenti
« Bene sta. *Pass:* S' e' perdessero? *Br.* Darommi...
« *P.* A fuggir. *Br.* Che fuggir? poltron. *P.* Vo' dire
« Fuggir dietro a' nemici seguitando.
" *Br.* No, io dico a soffiare in verso loro,
" E manderolli in fumo. *Pass.* Oh! che soffione
" Sarete voi mirabile, e da fare
" Dir della vostra bravura per tutta
" Maremma. *Br.* O veramente io farò loro
" Come feci l' altr' anno, quando noi
" Mettemmo in rotta Amalech. Hai la tu
" Intesa? *Pass.* Signor no. *Br.* Io m' era posto
" Là discosto così sopra d' un certo
" Colletto rilevato, e mi batteva
" Il sol nel corsaletto: essi credendomi
" Qualche balordo, s' inviaron tutti
" Alla volta di me: io cacciai mano,
" E col brandir della spada, e col lustro
" Che usci dal corsaletto ripercosso
" Dal sole, che gli giunse ve' negli occhi,
" E massime ch' io fei voltando loro
" La schiena così un atto che diè forza

" A quel lustro, sa' tu, come fa uno
" Specchio che mosso verbera nell'acqua,
" Vuo' tu altro, ch'io gli abbagliai in modo,
" Che una squadra di più di due mila
" Cadde ad un tratto come morta; e tutti
" Mi si reson per vinti ec.

Credo, ò Signore, che vi sarà sembrato di ravvisare in questo Bravo a credenza il Pirgopolinice di Plauto. E senza uscire dell' Incoronazione di Saul, farovvi accorto che il Cecchi ha usato nelle sue Farse talvolta il linguaggio rusticale con grazia. Eccovi un pezzo della Scena 7. dell' Atto 3. in cui parlano Mambri contadino, il suo Figliuolo, e Zambri parasito.

" *Mambri.* Che ne di'? che ti par più bello, o questa
" Città, o la villa nostra? *Figl.* Ve' ci sono
" Tante capanne da fieno! oh ve' ve'
" Che lavori enno quei? *Ma.* Quai? *Fig.* Que'costimi.
" Che stanno così in fuor. *Mamb.* Sassi, che s'usano
" Tra' cittadin. *Fig.* Di ch'enno fatti? *Mamb.* Di
" Pietra. *Fig.* Oh! son bianchi: che v'è su la neve?
" *M.* No. *F.* Ch'è ricotta? *M.* No, ch'e'son di marmo.
" *Fig.* Che cosa è il marmo? farina? *Ma.* No, decimo,
" Non odi? sasso. *Zambri.* Costui ha condotto
" Il figliuolo a città per scozzonarlo.
" *Fig.* E que'cotai si lunghi, ch'enno? *Mamb.* Torri.
" *Fig.* Che se ne fa, lo stollo(*a*)? *Ma.* Eh caponcello:
" E' vi stann' entro i cittadini. *Fig.* E' stanno
" Quinamonte lassù come cornacchie!
" *Mamb.* Ben sai, sì. *Fig.* Deh comperatene una,
" E portiancela a casa. *Zambri.* E' sarà bene
" Che io l' affronti. Oh buon giorno, Mambri.
" *Mamb.* E anche a voi. *Fig.* Oh ve' che peccia! che
" V'è i drento, quell' uom? voi mi parete
" La biondina che fe' il boccino. *Mamb.* Sta

(*a*) *Stollo*, stile da pagliaio: s'usa questa voce in molti luoghi della Toscana.

" Cheto, ribaldo, s'io ti piglio...*Zamb.* O non gli
" Dar già per questo. Buon fanciul, qui dentro
" E' un bambino, ch'io mangiai, che andava
" Girando per le vie. *Mamb.* Odi tu? *Fig.* Babbo,
" Andianne a casa nostra: qui si mangiano
" Le genti: non ci vo' più stare ec.

Qual vantaggio poi potesse raccogliere dalle Commedie inedite del Cecchi l'idioma nostro, facil sarebbe il mostrarvelo coll' andare di mano in mano scegliendo le voci, le maniere di dire, e i proverbi, che si trovano in esse, e che mancano al Vocabolario degli Accademici della Crusca. Ma ciò essendo affare, che per la sua estensione non può essere in poche pagine incluso, tanto più ch' io veggio che il desiderio di dirvi quante più cose io poteva sul Cecchi, e sull'opere di lui m' ha fatto già oltrepassare i confini ch' io m'era prefisso in principio, vi contenterete che ve ne accenni solo una piccolissima parte in prova di quanto asserisco.

Vergaio. Per pastore o custode d'armenti s'usa anche al presente in Toscana, e manca al Vocabolario. Acquisto di Giacobbe. A. 3. S. 6.

" Non voglio altro da voi se non sapere
" Se noi siam presso a dove sta Labano
" Figliuol di Samuel di val d' Ebronne. =
" Laban sta qui vicin. = Lo conoscete? =
" Lo conosciamo, e siamo i suoi vergai,
" E questi armenti qua son tutti suoi.

E Conversione di Scozia. A. 5. S. 8.
" . . . . i bestiami
" A branchi: la fatica era il condurli. =
" Oh ch' io mi sarei pur fatto vergaio!

Ciangola. Il Vocab. non ha che ciangolare. Diamante A. 1. S. 2. Gherardo vecchio medico dice:
" . . . . . . Basta della pratica,
" E del sapersi valer della ciangola.

Lanaggio. Manca al Vocabolario. Rivali. A. 3. S. 1.
" Perchè egli è un furfante che farebbe
" D' ogni lanaggio un peso.

Spegnare. Per cavar di pegno. Manca al Vocab. Sciamiti. A. 2. S. 8.
" Ma li cinquanta scudi e d' avvantaggio,
" Che per spegnarlo ci bisogna spendere,
" Donde s' avranno?

Doppion di seta. Manca al Vocabolario. Maschere. A. 2. S. 1.
" . . . . ella sa molto
" Quel che si vagliono i doppioni: arà
" Creduto che e' sien come i grossoni,
" O testoni, o cianfroni, o tai Monete
" Di poco prezzo, o si doppion di seta
" Da fare stracci.

Andar chiatton chiattone. Manca ec. S. Agnese. A. 2. S. 5.
" . . . . ove entraro a poco a poco
" Un monte di dappochi, che ne andavano
" Chiatton chiattoni, che parevan proprio
" Golponi sotto tante ceste.

Non metter erba. D' un luogo per cui si va di frequente. Maschere. A. 1. S. 2.
" . . . . usci stamani
" All' alba dietro a questo parentado:
" I' vi so dir che la via non mett' erba
" Or ch' egli ha a far per se.

L' impronto vince l' avaro. Manca d' esempio nel Vocabolario. Pellegrina A. 1. S. 2.
" . . . . quel Lando, oimè! m'ha messo
" Addosso quanti e amici e parenti
" I' ho in Firenze, tanto che alla fine
" L' impronto ha vinto l' avaro.

Abbi pazienza ec. Incoronazione di Saul. A. 5. S. 2.
" Abbi pazienza, ed abbitene il danno,
" Si stanno a casa in una via medesima
" Vicini a muro a muro; ed è vivanda
" La pazienza, che si piglia, sai,
" Col cucchiaio della rabbia.

Quanto sin qui sul Cecchi vi ho scritto, o Signore, basta per far conoscere il pregio delle di lui produzioni, specialmente nel fatto di nostra lingua. E quantunque ad avere la stima debita al nostro Comico non vi facesse bisogno del fatto mio, nondimeno spero non ch' altro d' aver richiamato i vostri pensieri verso di lui più singolarmente che non fossero per l' avanti. A voi dunque, che siete si benemerito dell' Italiana Letteratura per averci dato con tanta dottrina ed eleganza l' edizioni d' un considerabilissimo numero d'Autori classici nostri, a voi, dico, raccomando il Cecchi, che non è meu che gli altri pregiato Scrittore, e forse più che gli altri ha bisogno d'una dotta e diligente mano, che corregga i torti fattili nell' antiche stampe, e che tolga una parte de' suoi scritti da quella vergognosa polvere, ove nascosi da tanto tempo si stanno. Con questa lusinghiera speranza che voi raccogliendo e pubblicando l'opere del Cecchi recherete un giorno sommo vantaggio alle umane lettere, ed a me gran contento, ho l' onore di confermarmi con vera stima e rispetto.

Firenze 14. Aprile 1812.

Fine del Tomo Primo.

